Giorgio Pistone

ORIGINE E STORIA DEL PRINCIPATO DI SEBORGA

Questo libro è dedicato a
S.A.S. Giorgio I, Principe di Seborga,

con affetto e rispetto.

Presentazione

Questo mio breve intervento è ampiamente giustificato dall'opera che ho il piacere di introdurre e vuole essere il sunto delle mie considerazioni e delle lodi che voglio rivolgere all'autore.
Si può trovare, nel testo, una amplissima documentazione soprattutto bibliografica, che potrebbe sembrare noiosa come un elenco telefonico, se non fosse giustificata dall'accuratezza della ricerca, ma anche una illustrazione rispettosa della verità storica di un luogo che attrae da sempre l'attenzione, come un romanzo giallo ed un racconto di avventure.
Questo, perchè il Principato di Seborga è tutto ciò, è un luogo magico e insieme una realtà cruda, un panorama immenso che spazia nell'intero Mediterraneo di tre millenni, che accende l'interesse e smorza la violenza.
Quale Stato può vantare una origine così antica?
Quale Stato può vantare una storia di pace, di ininterrotto rifiuto dell'uso della forza per far valere, anche oggi, le proprie ragioni, confidando sempre nella Protezione Divina?
Quale Stato può innalzare al cielo la sua bandiera, che non ha mai sventolato sul campo di battaglia?
Quale Stato può conservare e nascondere per duemila anni una Reliquia così grande, che non è possibile nominarLa?
Quale Stato può esibire un nome così sacro, una ospitalità così ampia, una benevolenza così totale, che se dovesse cambiare nome verrebbe chiamato Fratellanza?
Tale Stato, e tanto altro, è il Principato di Seborga.
Quest'opera soprattutto ci permette di comprendere meglio come quest'isolotto di pace e di fraternità, il Principato di Seborga, ha traversato tanti secoli e perfino più millenni.
Sarà utopico sperare che ciò si possa estendere a tutta l'umanità?
Aperiamo che questo faticoso lavoro che ha tanto seme d'informazioni del nostro passato possa trasformarci:

- per meglio comprendere il nostro presente,
- e per evolvere verso un mondo più fraterno.

Parigi, 14 febbraio 2004

Claude Mathez

Il prof. Mathez è, tra l'altro:
Presidente di Fraternité Sans Frontieres,
Coordinatore europeo dei Musei Nobel,
Fondatore della Città della Pace,
Ispettore onorario dell'Accademia di Parigi
Fondatore dell'Università di Constantine (Algeria).

Premessa

Questa opera è il frutto di oltre quarant'anni di ricerche archeologiche, raccolta di notizie, confronti di elementi, ricostruzioni severamente controllate, studio di testi anche antichi e irreperibili; posso dire perciò, in tutta serenità, che le risposte appaiono sufficientemente verificate.

Per la sua compilazione ho dovuto approfondire aspetti della vita umana che raramente sono stati oggetto di trattazione; sono stato costretto a citare elementi storici o archeologici a prima vista disparati ed ultronei, che solo alla fine mostreranno la loro utilità nella ricostruzione degli avvenimenti.

Le nuovissime tecnologie di ricerca, per opere altrimenti irreperibili, hanno permesso di completare l'accertamento delle notizie via via raccolte e conferire alle stesse maggiore credibilità; ne è conseguito un testo che è anche una bibliografia sufficientemente completa, estesa alle principali lingue europee. Devo notare, ancora una volta, la povertà relativa delle opere in lingua italiana, nel panorama generale al quale ho attinto largamente.

La ricerca è nata con il proposito di individuare la data di nascita del Principato di Seborga; questo avrebbe dovuto essere il *terminus a quo*, il momento storico in cui è avvenuto il fatto, ma non è stato così semplice.

Un proverbio francese insegna: *il faut reculer pour mieux sauter*, è necessario arretrare, se si vuole saltare meglio.

Il Principato ha avuto origine da un complesso di fatti e di fattori, alcuni dei quali antichissimi, che hanno spostato all'indietro il termine stesso in modo impressionante e solo alla fine dimostrabile.

Le fonti sono state tratte dalle Biblioteche e dagli Archivi civili ed ecclesiastici del Principato di Seborga, e poi Francesi, Tedeschi, Belgi, Austriaci, Inglesi ed Americani oltre che Italiani.

Tabula gratulatoria

I miei doverosi ringraziamenti a S.A.S. il Principe Giorgio I, ma poi ai Cavalieri del Sovrano Ordine di San Bernardo di Clairvaux avv. Giulio Fulgeri (Maddaloni, Caserta, Italia), geom. Alfredo Da Fre (Sanremo), avv. prof. Christophe Devos (Roma), Jose-Juan Alvarez Rodriguez (Santa Cruz de Tenerife, Spagna), Mons. Nino Allaria Olivieri ed inoltre ai confratelli Ugo Nensi+ (Belluno), Giuseppe Berola (Torino), Marcel Barruero+ (Principato di Monaco), Paolo Badano (Sassello, Italia), Konrad Willeke (Buren, Germania), Bruno Testa Jannilli+ (Roma), Roberto Pecchenino (Sanremo), N.H. André Triquet (Roquebrune Cap Martin, Francia), Francesco Capurro (Sanremo), Lucien Bres (Nice, Francia) e tanti altri Cavalieri del Venerabile Ordine del Santo Sepolcro di Seborga.

Sono in obbligo, per la collaborazione prestata, a Laura Di Bisceglie, all'Ambasciatore dott. Lode J.C. De Pret (Bruxelles), al rev. don Giancarlo Riva (Osogna, Svizzera), al dott. Jean-Philippe Arnotte (Holzem, Belgio), all'avv. Luciano Biancheri ed a molti altri cittadini di Seborga, al dott. Costanzo L. Oliva (Sanremo), a Giordano Ballardini (Sanremo), al dott. ing. Juri Popov (Mosca, Russia), al personale della Biblioteca civica di Sanremo e dell'Archivio di Stato di Genova e Sanremo.

Un ringraziamento particolare, per il sostegno e la collaborazione avuta, ai miei fratelli e sorelle che, per una insolita diaspora, sono dispersi per il mondo: Gianni (Gianpistone) (Roma), Adriana (Napoli), Angela+ (Hamilton, Canada orientale), Fernando (Alessandria, Italia), Luciano (Oxford, Inghilterra), Vittorio (Ancorage, Canada occidentale), Bruno (Longford, Irlanda) ed ai miei cognati, cognate e nipoti italiani, inglesi, irlandesi, islandesi, canadesi, ma soprattutto a mia moglie per la sua pazienza e competenza.

Principato di Seborga, gennaio 2004

Giorgio Pistone

Cap. 1 - La preistoria

La forma e la posizione delle montagne, contrapposte alla prossimità del mare, hanno conferito alla Riviera di Ponente ed alla vicina Costa Azzurra, fin dai tempi più antichi, un clima particolarmente favorevole; ciò spiega almeno in parte la frequenza nei ritrovamenti di tracce dell'uomo di Neandertal ([1]) e successivamente dell'uomo di Cro Magnon ([2]) in questa zona, che da ora in avanti sarà indicata con il termine "Provenza Ligure".
Già l'uomo di Neandertal ([3]) ha una sua religione ([4]) ed un profondo culto per i defunti, che seppellisce nelle grotte ([5]) con armi, ornamenti e cibo ([6]), sotto pietre che proteggono il corpo ([7]).

---

[1]) La bibliografia è amplissima, dai testi del Riviere della metà del XIX secolo in avanti;F. Forel, *Notice sur les instruments en silex et les ossement trouves en 1858 dans les grottes de Menton*, Nizza, 1864; E. Riviere, *De l'antiquitè de l'Homme dans les Alpes Maritimes*, Paris, 1887; A. Issel, *Liguria geologica e preistorica*, Genova, 1892; G. Odetti, *Liguria*, in *GPI*, Firenze, 1975; M.F.E. Bonifay, *Sur l'existence de depots quaternaires pre-wurmiens dans la grotte du Prince*, in *AN*, 66, 1962; H. Kuhn, *L'Alba dell'umanità*, Milano, 1959; R.E. Leaky e R. Lewin, *Origini*, Bari, 1979; AA.VV., *Il Paleolitico inferiore d'Italia*, Firenze, 1980; R.E. Leaky, *Il lungo viaggio dell'uomo*, Milano, 1982; B. Chiarelli, *L'origine dell'uomo, introduzione all'antropologia*, Bari, 1983.

[2]) L'uomo di Cro Magnon trovato ed esposto a Grimaldi è alto metri 1, 82 : R. Parenti, *Sulla statura degli uomini cromagnonoidi dei Balzi Rossi (Grimaldi)*, in *AAE*, CI, 1971.

[3]) P. Legoux, *Etude odontologique des enfants dits de Menton de la Grotte des Enfants, Grimaldi, Italie*, in *BAPM*, 9, 1962.

[4]) A. Leroy-Gourhan, *Les religions de la Prehistoire*, Paris, 1964; M. Leenhardt, *Les carnets de Lucien Levi-Bruhl*, Paris, 1949; J. Maringer, *Le religioni dell'età della pietra in Europa*, Torino, 1960; L.R. Nougier, *La prehistoire*, in AA.VV., *Religions du monde*, Paris, 1963; E. Patte, *Les hommes prehistoriques et la religion*, Paris, 1960; P. Barocelli, *Le manifestazioni religiose nella preistoria*, in N. Turchi, *Le religioni nel mondo*, Roma, 1951; P. Wernert, *Religions de la prehistoire*, in M. Brillant e R. Agrain, *Histoire des religions*, Paris, 1953; F.E. Koby, *L'ours des cavernes et les paleolithiques*, in *ANTH*, LV, 1951; L.F. Zotz, *Idoles paleolithiques de l'etre androgyne*, in *BSPF*, 48, 1951; T.Mainage, *Les religions de la prehistoire, l'age paleolitique*, Paris, 1921; A. Bouyssonie, *La religion des temps praehistoriques*, in J. Huby, *Christus, Manuel d'histoire des religions*, Paris, 1944; G.H. Luquet, *L'art et la religion des hommes fossiles*, Paris, 1926; H. Breuil, *Pratiques religieuses chez les humanites quaternaires*, in *SCCI*, Roma, 1951; E.O. James, *Prehistoric religion*, London-New York, 1957; A. Leroy-Gourhan, *Les religions de la prehistoire*, Paris, 1964.

[5]) Dove esegue meravigliosi disegni, come a Lascaux e ad Altamura : Windels, *The Lascaux Cave painting*, London, 1949; AA.VV., *Lascaux ou la naissance de l'art*, Lausanne, 1955; Brodrick, *Lascaux, a commentary*,London, 1948; Luquet, *Art and religion of Fossil Man*, Oxford, 1930; Capitain, *Les Combarelles aux Eyzies*, Paris, 1924.

[6]) O. Soli, *I Neandertaliani vivono a Torino*, in *S&V*, 12, 1985, pagg. 94 segg.; G. Pedata, *Il signor Neanderthal, brutto ma abile*, in *S&V*, 8, 1990, pagg. 102 segg.; S. Begley, *In mezzo ai ghiacci nacque la conoscenza*, in *S&V*, 2, 1987, pagg.34 segg.; A. Ascenzi e M. Brunori, *Il chep-up dell'antenato*, in *S*, 7, 1986, pagg. 32 segg.; J. Bouissonie, *Les sepultures mousterienne*, in *Quaternaria*, I, 1954.

Al confine tra la Liguria e la Francia vi sono le Grotte dei Balzi Rossi di Grimaldi ([8]), che furono abitate nella preistoria ([9]) e nelle quali sono stati trovati numerosi scheletri ([10]), ossa e pietre lavorate, risalenti a 200.000 ([11]) e 50.000 anni fa ([12]), insieme ad incisioni rupestri attribuite al periodo detto Mousteriano ([13]) e a due scheletri di "negroidi" ([14]).
Poco distante, verso ponente, ecco le grotte del Vallonet a Mentone ([15]),
dell'Osservatorio a Monaco ([16]) e il deposito paleolitico di Terra Amata a Nizza ([17]) dove sono stati trovati resti di frequentazione umana, così come quelli ancora più antichi di Agnin ([18]), sempre in Provenza.

***

A levante dei Balzi Rossi, alla Mortola vi è un altro giacimento relativo al Paleolitico medio.
A Sanremo, a venti metri dalla centralissima Piazza Colombo, vi era ventimila anni fa un laboratorio artigiano attribuito al Levalloisiano; si tratta di un atelier per la fabbricazione di coltelli in pietra ([19]) dove sono state raccolte in poco più di tre metri quadrati oltre quattromila

---

[7]) H. Breuil e R. Lantier, *Les pratiques funeraires-religieuses*, in AA.VV., *Les hommes de la pierre ancienne*, Paris, 1951.
[8]) AA.VV., *Les Grottes de Grimaldi*, 2 voll., Monaco, 1906-1918; N. Morelli, *Iconografia della preistoria ligustica*, in *AUG*, XVI, 1901; Verneau, *Les Grottes de Grimaldi*, Marseille, 1906.
[9]) G. Vicino, *La spiaggia tirreniana dei Balzi Rossi nei recenti scavi nella zona dell'ex-casinò*, Firenze, 1974.
[10]) E. Trinkaus e W.W. Howells, *Gli uomini di Neandertal*, in *SA*, 138, XXIV, pagg. 54-65.
[11]) G. Iawrosky, *L'industrie du foyer E de la Grotte du Prince, Grimaldi*, in *BAPM*, 8, 1961; G. Vicino, *Un manufatto di tipo aurignaziano rinvenuto ai Balzi Rossi*, in RII, 1971.
[12]) M.G. Bulgarelli, *Industrie musteriane della Barma Grande ai Balzi Rossi di Grimaldi (Liguria)*, in *IIPU*, II, 1974.
[13]) G. Vicino, *Scoperta di incisioni rupestri paleolitiche ai Balzi Rossi*, in *RSL*, XXXVIII, 1972;D. De Sonneville-Bordes, *Le Mousterien en Italie du Nord*, in *AN*, 65, 1961.
[14]) L. Barral e R.P. Charles, *Nouvelles donnees antrhropometriques et precision sur les affinites systematiques des "Negroides de Grimaldi"*, in *BAPM*, 10, 1963, pagg. 123-139.
[15]) I resti umani del Vallonet sono stati datati, con analisi paleomagnetiche, a 900-950 mila anni fa, quando l'uomo non conosceva ancora l'uso del fuoco.
[16]) Antichi di mezzo milione di anni.
[17]) La sola traccia umana è una impronta di piede destro; P. Villa, *Terra Amata and ...*, in *ANTY*, California, 1989; P. e A. Angela, *La straordinaria storia dell'uomo*, Milano, 1989;H. De Lumley-Woodyear, *Le Paleolithique inferieur et moyen du Midi mediterraneen ...* in *GP*, Paris, 1971; M. Piperno, *I primi abitatori d'Europa*, in *AV*, 6, 1984.
[18]) F. Bourdier, *A propos de la decouverte d'un couperet en quartzite ...* in *BSPF*, LIX, 1962.
[19]) G. Isetti, *Una stazione paleolitica nel centro di Sanremo*, in *RSL*, XXVII, 1961.

pietre lavorate, ora conservate ed intelligentemente esposte nel Civico Museo Archeologico di Sanremo ([20]), insieme con altro materiale antico di grande interesse.
Accanto a questo vi è, ancora da esplorare, altro giacimento dell'epoca Mousteriana.

***

Qui ed altrove, nella zona esaminata, si sono trovati i resti di animali ora scomparsi, come il rinoceronte ([21]) e la tigre, il megacero alto più di tre metri ([22]), la iena ([23]) e l'ippopotamo ([24]), il leopardo ([25]) e la pantera ([26]), l'orso delle caverne ([27]), il capriolo ([28]) ed animali ancora esistenti quali cavallo ([29]), cervo ([30]), cinghiale ([31]), bue ([32]), volpe ([33]), camoscio ([34]), stambecco ([35]) e lupo ([36]).
Cinquant'anni fa, alcuni operai, mentre interravano lo scarico della piscina dell'Hotel Mediterranee di Sanremo, disseppellirono ([37]) alcuni frammenti di ossa di elefante ([38]) contemporaneo all'uomo preistorico ed analoghe a quelle trovate ai Balzi Rossi.

***

A oriente di Sanremo, in prossimità del mare, vi è un'ampia grotta ([39]); nella sua parte anteriore venne costruita, già secoli fa, una

---

[20]) Sistemato nello storico palazzo Borea d'Olmo, in Via Matteotti.
[21]) *Rhinoceros Merk*
[22]) *Megaceros gigantescus*.
[23]) *Hyaena crocuta Erxl*
[24]) *Hippopotamus amphibus Lin*
[25]) *Felis pardus Lin*
[26]) *Panthera pardus Lin*
[27]) *Ursus spaeleus Blum*
[28]) *Capreolus capreolus Lin*
[29]) *Equus caballus Lin*
[30]) *Cervus elaphus Lin*
[31]) *Sus scrofa Lin*
[32]) *Bos primigenius Boj*
[33]) *Vulpes vulpes Lin*
[34]) *Capra ibex Lin*
[35]) *Rupicapra rupicapra Lin*
[36]) *Canis lupus Lin*
[37]) Fu l'A., già allora ricercatore di fossili, a riconoscere e raccogliere i frammenti che depositò all'Istituto Internazionale di Studi Liguri.
[38]) *Elephas antiquus Falc*
[39]) A. Lupi, *Nota preliminare sopra una nuova caverna della Liguria,* in *SLSN,* 1894, 3-12; L. Cardini, *Segnalazione e sopraluogo al nuovo giacimento mousteriano della Grotta di Bussana presso Taggia,* in *QUA,* V, 1958-61, pagg. 336 segg.; G.Isetti, *La Grotta della Madonna dell'Arma presso Bussana, risultati preliminari degli scavi,* in *RII,* XVI, 1961; G. Isetti, *Alcuni mammiferi fossili del nuovo deposito musteriano della Grotta della Madonna dell'Arma presso Sanremo,* in *DOR,* III, 140, 15 segg.; G. Isetti - H. De Lumley - J.C. Miskovsky, *Il giacimento*

chiesetta intitolata alla Madonna dell'Arma ([40]), nella quale è stato trovato un importante giacimento di resti umani attribuibili a 50-100.000 anni or sono ([41]).
A meno di un'ora di automobile verso levante, a Toirano nella grotta della Basura esistono, impresse nel fango ([42]), le impronte dell'uomo preistorico ([43]) e, lanciate contro le pareti della grotta, alcune palline d'argilla ([44]), il tutto risalente a decine di migliaia di anni or sono ([45]); recentemente sono state scoperte impronte umane anche molto più antiche ([46]), ma Toirano ha fatto scuola ([47]).
Le citazioni potrebbero continuare a lungo ([48]), con il deposito Mousteriano di Monte Albareo (Taggia), quello del Paleolitico inferiore di Santo Stefano al Mare e così via, ma sembra ampiamente dimostrata la prolungata presenza dell'uomo del Paleolitico inferiore nella Provenza Ligure.
Ciò significa che in quei millenni questa regione era favorevole alla presenza e sopravvivenza umana, ricca di acqua e selvaggina e di ripari o ricoveri.
Come sarà esposto più avanti, il territorio di Seborga godeva di queste caratteristiche positive e solo la fortuna permette oggi di trovare anche qui tracce della frequentazione dell'uomo dell'età della pietra.

***

---

musteriano della grotta della Madonna dell'Arma presso Bussana (Sanremo), in *RSL*, XXVIII, 1-4, pagg. 5 segg.

[40]) In ligure grotta si diceva "arma" e questa grotta ha dato il nome alla vicina Arma di Taggia.

[41]) Non è l'unico caso ligure di una chiesa costruita in una grotta : C. Tozzi, *Scavi nella grotta di S.Lucia, Toirano*, in *RSL*, XXVIII, 1962.

[42]) E. Tongiorgi e N. Lamboglia, *La grotta di Toirano*,2° ed., Bordighera, 1963; E. Tongiorgi e N. Lamboglia, *La sistemazione interna della grotta di Toirano*, in *RII*, 1953, pagg. 62-65; J. Schobinger, *Las mas antigua huellas de pieds humanas*, in *AP*, Buenos Aires, I, 1957, pagg. 1-6.

[43]) L. Pales, *Les empreintes de pieds humains de la Tana della Basura (Toirano)*, in *RSL*, XX, 1954, pagg. 5-12; E. Tongiorgi e N. Lamboglia, *La grotta di Toirano*, 1 ed., Bordighera, 1960.

[44]) Si tratta di un gesto ripetuto ancora nel XVII secolo dai Lapponi : P. Wernert, *Les boules de loess d'Achenheim et les "little mirr"*, in *CAAH*, V, 1961.

[45]) E. Bernardini, *Dove regnano le tenebre, La grotta di Toirano in Liguria*, in *ARV*, 10, 1983, pagg. 64 segg.

[46]) Ad esempio in Tanzania : AA.VV., *Catalogo della mostra "Homo, testimonianze e reperti per 4 milioni di anni*, Venezia, 1985; AA.VV., *Homo, viaggio alle origini della storia*, Venezia, 1985; C.Peretto, *Homo*, in *AV*, 9, 1985,pagg. 20-39.

[47]) A.C. Blanc,*The oldest human footprints ?*, in *ILON*, London, 1952.

[48]) H. De Lumley-Woodvear, *Le Paleolithique inferieur et moyen du Midi mediterraneen dans son cadre geologique*, II, in *GP*, Paris, 1971.

Certe affermazioni riportate nelle opere che trattano della preistoria, come "*età della pietra*", "*centomila anni*", "*prima di questo e dopo di quello*", potrebbero sembrare indimostrabili congetture, ma queste date e questi riferimenti sono basati su indagini estremamente complesse e convincenti ([49]).
Per le età più antiche si cercano e misurano le tracce del paleomagnetismo terrestre ([50]); altra indagine è connessa alle variazioni del magnetismo stesso ([51]); si prosegue con il C14, il carbonio radioattivo ([52]), un elemento che si forma nell'aria per effetto delle radiazioni cosmiche ed entra a far parte di ogni organismo vivente, animale o vegetale.
Alla morte dell'organismo cessa l'accumulo di C14 ed inizia il decadimento della radioattività, come dire che questo fenomeno diminuisce i suoi effetti; si tratta di quantità estremamente piccole, ma misurabili, così come è misurabile la radioattività residua ed in questo modo si calcola ([53]) da quanto tempo l'organismo è morto.
Combinando questo metodo, che fornisce risposte abbastanza precise entro il limite di 30.000 anni, con quello che tiene conto della racemizzazione degli aminoacidi, si può stabilire da quanto tempo un osso è sotterrato ([54]).
Si eseguono oggi studi fisici ([55]), sedimentologici, geochimici e mineralogici ([56]) un tempo sconosciuti; il laser viene adoperato per stabilire l'età delle roccie vulcaniche ([57]) mentre già dal 1930 si usa il metodo dell'osservazione del reperto con la luce ultravioletta, che evidenzia le tracce di non completa fossilizzazione ([58]).

---

[49]) AA.VV., *Dating in Archaeology*, London, 1976.
[50]) AA.VV., *Reversed magnetic polarity at Isernia* ... in *NAT*, 300, 1988; D.H. Tarling, *Paleomagnetism*, London-New York, 1983.
[51]) D.W. Collinson, *Methods in Rock Magnetism and Paleomagnetism*, London-New York, 1983.
[52]) F. Johnson, *Radiocarbon Dating*, Salt Lake City, 1951; W.F. Libby, *Radiocarbon Dating*, Chicago, 1952; R.E.M. Hedges e J.A.J. Gowlett, *La datazione archeologica con accelleratore*, in *SA*, 211, 1986, pagg. 90-97; M.A. Politi, *La datazione al radiocarbonio*, in *S&V*, 3, 1988, pagg, 97 segg.; N. Guidon e G. Delibras, *Carbon-14 Dates* ..., in *NAT*, 321.
[53]) Tra le altre, è fondamentale la rivista *Radiocarbon*; C. Renfrew, *Befor Civilization, the Radiocarbon Revolution abd Prehistoric Europe*, London, 1973.
[54]) M.A. Politi, *Ma quanto è vecchio questo scheletro?*, in *S&V*, 12, 1992, pagg. 50-53.
[55]) M.J. Aitken, *Physic and Archeology*, Oxford, 2° ed., 1974.
[56]) G. Patriarchi, *Lo scrigno della preistoria*, in *MAR*, 49,1980, pagg. 5 segg.
[57]) AA.VV., *Datare il passato*, in *A*, 25, 1987, pagg. 8 segg.
[58]) L. Nardi, *Metodologia preistorica per l'Africa Orientale*, in *ACPI*, 1937; Th. Mollison, *Lo stato di fossilizzazione dello scheletro di Oldoway*, in *AN*, 1928.

***

Altro metodo è legato alla termoluminescenza ([59]) derivante da altri elementi radioattivi come il potassio, l'uranio e il torio; funziona bene per antichità dei manufatti e resti inferiore a 10.000 anni e viene usato in particolare per accertare l'età delle ceramiche ([60]).
Per materiali molto antichi si usa il conteggio delle tracce di fissione dell'uranio 238 e degli altri isotopi radioattivi ([61]); all'opposto, il rapporto tra il livello di attività del piombo 210 e del radio 226 è applicato per calcolare con buona approssimazione l'età dei dipinti che contengono pigmenti a base di piombo.
Non si deve dimenticare la dendrocronologia ([62]) ossia l'esame e lo studio del diverso spessore degli anelli degli alberi, che consente di stabilire esattamente l'anno in cui è stato tagliato l'albero ([63]) e che, per l'Europa occidentale, consente di datare qualsiasi frammento di legno ([64]) che ha vegetato negli ultimi 7300 anni.
Ancora, le tracce lasciate dalle maree nella formazione delle "varve" ([65]) e molti altri sistemi ancora più ingegnosi e sofisticati ma sempre oggettivi, come l'archeometria ([66]), consentono di stabilire a quando risale un oggetto, un resto fossile, un manufatto.
Non ultimo mezzo usato da storici ed archeologhi è fornito da un elemento di piccolissima dimensione ma di grande importanza : il polline ([67]), da cui è nato lo studio detto palinologia; per effetto della

---

[59]) M.J. Aitken, *Termoluminescence Dating*, London, 1984; S.J. Fleming, *Termoluminescence Techniques in Archaeology*, Oxford, 1979.
[60]) Il procedimento determina il tempo trascorso dall'ultima volta in cui la terracotta o ceramica è stata riscaldata.
[61]) R.E.M. Hedges, *Radioisotope Clocks in Archaeology*, in *NAT*, 1979.
[62]) E' fondamentale la rivista *Dendrocronologia*, edita a Verona; AA.VV., *Dendrochronologie in der Urund Fruhgeshichte*, in *ANT*, Basel, 1985; O. Soli, *Che cosa ci racconta un pezzo di legno*, in *S&V*, 6, 1985, pagg. 101 segg.
[63]) AA.VV., *A 7272 Tree-ring Chronology for Western Europe*, in *NAT*, 312.
[64]) A. Di Berenger, *Studi di archeologia forestale*, rist., Firenze, 1965.
[65]) AA.VV., *Le grandi avventure dell'archeologia*, vol. 1, pagg. 112 segg.
[66]) V.Leute, *Archeometria*, Roma, 1993.
[67]) Trattandosi di scienza giovane, sono fondamentali alcune riviste, che riportano tempestivamente i risultati di nuovi studi e scoperte : *Archivio Botanico e Biogeografico Italiano; Webbia*, edito dall'Istituto Botanico di Firenze; *Pollen et Spores*, del Museum National d'Histoire Naturale di Parigi; *Review of Paleobotany and Palinology* della Elsevier Scientific Publishing Company,ed inoltre alcuni testi tra i quali :G. Lemee, *Contribution a la connaissance de l'evolution forestiere postglaciaire des Alpes meridionales; analyses polliniques dans la Haute Roya*, in *SSB*, 234, 1950; R. Noel, *Le depots de pollen fossil*, Turnhout, 1972; J.L. de Beaulieu, *Analyses polliniques des sediments holocenes du Lac Long Inferieur (Alpes Maritimes)*, in *RBEM*, 1974, pagg. 97-104.

sua struttura superprotetta, il polline delle piante si conserva per lunghissimi periodi e, grazie all'estrema variabilità di forme, consente di riconoscere la specie vegetale ([68]) alla quale appartiene e ricostruire il panorama vegetale anche dopo centinaia di migliaia di anni.

Infine, ma solo per accennarne, il metodo più antico ed ampiamente seguito consiste nel confrontare la cosa con altre consimili delle quali si conosce la collocazione temporale; per i reperti ossei, si tiene conto dell'evoluzione subita dall'essere al quale appartennero e, per i manufatti, si studia e si confronta lo stile adottato dall'esecutore.

[68]) C.A. Accorsi (a cura di), *Flora palinologica italiana, Schede elaborate tramite computer*, in *ABBI*, 59, 1983; D.C. Scavone, *Il problema dei pollini*, in *SIND*, 1, 1989; B. Bastin, *L'analyse pollinique des stalagmites ...*, in *ASGB*, 101, 1978.

Cap. 2 - Il neolitico

Nei pressi del Mar Morto già 9000 anni fa nasce la città di Gerico , che è fortificata con un poderoso muro difensivo; è quello che, secondo la Bibbia, viene fatto crollare da Giosuè con il suono delle trombe degli Ebrei ([1]).

Tradizionalmente l'età della pietra viene fatta finire con il periodo detto neolitico ([2]) o della pietra levigata, risalente a 2000-8000 anni a.C.; già allora, secondo tutti i più accreditati studiosi dell'argomento, le manifestazioni religiose assumono grande rilevanza ([3]).

---

[1]) K. Kenyon, *La città più antica del mondo, gli scavi di Gerico*, Milano, 1959..

[2]) R. Forrer, *Rites funeraires neolithiques en Alsace, pur que le mort ne revienne plus*, in *BSPF*, 19, 1921; L. Pericot, *La Espana primitiva*, Barcelona, 1950; M. Tarradel, *Problemas del Neolitico*, in *SPP*, I, Pamplona, 1959; E. Anati, *I Camuni, alle radici della civiltà europea*, Milano, 1982; G.C. Infranca, *La città delle origini, l'insediamento e i "sesi" del popolo neolitico di Pantelleria*, Trapani, 1985; R.J. Mercer, *Una fortezza e un centro funerario neolitico*, in *SA*, 201, 1985, 64 segg.

[3]) M. Eliade e J.M. Kitagawa, *History of Religion, essays in methodology*, Chicago, 1959; V. Lanternari, *Il mondo magico*, Torino, 1948; A.C. Bouquet, *Breve storia delle religioni*, Milano, 1961; A. Anwander, *La religione e le religioni*, 2° ed., Alba, 1960; N. Turchi, *Le religioni del mondo*, 2° ed., Roma, 1951; Pestalozza, *Religione mediterranea, Vecchi e nuovi studi*, Milano, 1951; J.G. Frazer, *Orpheus, Histoire generale des religions*, Paris, 1909; J.G. Frazer, *Cultes, mytes et religions*, Paris, 1905-6; E. Durkheim, *Les formes elementaires de la vie religieuse*, Paris, 1912; W. Cantwell Smith, *Comparative Religion : Whither and Why?*, in M. Eliade e c., *History of Religion*, cit.; E. Durkheim e M. Mauss, *De quelques formes primitives de classification*, in E. Durkheim e altri, *Le origini dei poteri magici*, Torino, 1951; M.P. Nillson, *Fondamenti di scienza delle religioni*, Firenze, 1950; Radin, *Monotheism among Primitive Peoples*, London, 1954; M. Eliade, *Aspect du myte*, Paris, 1963; U. Bianchi, *Teogonie e cosmogonie*, Roma, 1960; Van der Leeuw, *La religion dans son essence et ses manifestations*, Paris, 1948; A. Brelich, *Der Polytheismus*, in *NUM*, 7, 1960; AA.VV., *Problemes et methodes d'histoire des religions*, Paris, 1968; A. Reville, *Prolegomenes de l'histoire des religions*, 3° ed., Paris, 1880; U. Bianchi, *Problemi di storia delle religioni*, Roma, 1958; N.S. Bergier, *L'origine des dieux du paganisme*, Paris, 1767 e rist.; G. Furlani, *Riti babilonesi e assiri*, Udine, 1940; U. Bianchi, *Il dualismo religioso*, Roma, 1958; S. Accame, *La formazione della civiltà mediterranea*, Brescia, 1966; Onians, *Le origini del pensiero europeo*, 1951; R. Pettazzoni (a cura di), *Testi e documenti per la storia delle religioni*, Bologna, 11, 1929 segg.; A. Bertholet, *Worterbuch der religionen*, Stoccarda, 1952; W.F.A. Albright, *De l'age de la pierre à la chretientè*, Paris, 1951; J. Folliet, *Naissance et mort des religions*, in M. Brillant e c., *Storia delle religioni*, V, Roma, 1960; N. Turchi, *Manuale di storia delle religioni*, 3° ed., Torino, 1954; U. Bianchi, *La storia delle Religioni*, in *TAVE*, I, 3-171; C.J. Bleeker e G. Windengren, *Historia religionum*, Leida, 1969; L.H. Jordan, *Comparative religion, its adjuncts and allies*, Oxford, 1916; C. Leslie, *Uomo e mito nelle società primitive*, Firenze, 1965; R. Pettazzoni, *Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, Bari, 1924; E. Hulten, *Magiska ornament i mesoliticum*? in *FORN*, 1939; C.T. Altan, *Lo spirito religioso del mondo primitivo*, Milano, 1960; B. Bernardi, *La religione dei popoli primitivi*, Milano, 1953; A.C. Blanc, *Il sacro presso i primitivi*, Roma, 1945; W.J.

Anche di questa epoca esistono in Italia ([4]) e in particolare nella Liguria di Ponente e nella vicina Provenza ([5]) molte tracce, distribuite in varie località; questo periodo è preceduto e accompagnato ([6]) da un altro momento nella storia dell'uomo: il mesolitico ([7]).

***

Non solo in Liguria ([8]) l'uomo ha imparato a lavorare schegge sempre più piccole, delle dimensioni di pochi millimetri, con una raffinatezza che ha dell'incredibile; con queste schegge, rese taglienti dalla lavorazione ed inserite in bastoni o ossa, costruisce seghe, trapani, falci, raschiatoi multipli ed altri strumenti utili.
Tracce di questo periodo sono state trovate ai Balzi Rossi e alla Mortola presso il confine italo-francese, ma anche a Pian del Re sotto Monte Bignone ([9]) e perfino a San Giovanni dei Prati, sulle pendici di Monte Ceppo ([10]).

***

Goode, *Religion among Primitives*, New York, 1955; W. Koppers, *La religione dell'uomo primitivo*, Milano, 1947; E. De Martino, *Il mondo magico*, Torino, 1958; W. Schmidt, *Manuale di storia comparata delle religioni*, 4° ed., Brescia, 1949; G. Graneris, *Introduzione generale alla scienza delle religioni*, Torino, 1952; R. Pettazzoni, *Essays on the history of Religions*, Leiden, 1954; G. Graneris, *La vita della religione nella storia delle religioni*, Torino, 1960; T.F. O'Dea, *Sociologia della religione*, Bologna, 1968;S.H. Hooke, *Myth and Ritual*, Oxford, 1933; A. Anwander, *Worterbuch der Religion*, Wurzburg, 1948; E.O. James, *Antichi dei mediterranei*, Milano, 1958; C.J. Bleeker, *Initiation*, Leiden, 1965; U. Bianchi, *Razza aurea, mito delle cinque razze ...*, in *SMSR*, 34, 1963.

[4]) F. Fedele, *Il primo abitato neolitico delle Alpi Centrali*, in *SA*, 205, 1985, 60 segg., con una accurata ricostruzione dell'epoca e dell'ambiente nella preistoria dell'Europa centro-meridionale; M. Tarradel, *Problemas del Neolitico*, in *SPP*, 1952; N. De Paulis, *I villaggi pugliesi del neolitico*, in *S&V*, 8, 1990, 18 segg.

[5]) E. Thevenot et M.R. Sauter, *Sur un aspect du commerce neolithique*, estr. *da MEAB*, Geneve, 1963.

[6]) M.R. Sauter e A. Gallay, *Les premiers cultures d'origine mediterreenne*, in *ARSW*, Basel, 1969; B. Bagolini, *Primi risultati delle ricerche sugli insediamenti epipaleolitici del Colbricon*, in *PRAL*, 8, 1972; A. Mascagni, *Ritrovamenti mesolitici del VI millennio a.C. presso Passo Valles, TN*, in *MAR*, 59, 1981, 48 segg.; B. Bagolini e T. Pasquali, *I cacciatori mesolitici nella catena del Lagorai (8000-5000 a.C.)*, Trento, 1982; T. Pasquali, *I cacciatori mesolitici d'alta quota*, in *AV.*, 9/1983; T. Pasquali, *La preistoria negli scarponi, cronologia degli insediamenti mesolitici della Conca di Trento*, in *AV.*, 12, 1985, pagg.40-47.

[7]) P. Graziosi, *Nuove manifestazioni d'arte mesolitica ...*, in *RISP*, Firenze, 1975; J. Mellart, *Il periodo preurbano*, in *ARCC*, Milano, 1978.

[8]) Ad esempio nel deserto di Gobi una spedizione cino-svedese tra il 1927 ed il 1935 scoprì 327 località che restituirono tracce di quel periodo : W. Watson, *La Cina prima degli Han*, Milano, 1963, 31.

[9]) Sotto il Tumulo di cui si dirà oltre sono state raccolte pietre lavorate risalenti al Mesolitico Castelnoviano (6500-5000 a.C.)

[10]) Notizia inedita o quasi, scoperta dell'A.

Qualche tempo dopo, alcuni popoli ([11]) stanziati nell'Europa orientale, che hanno lasciato come segno caratteristico la ceramica dipinta con motivi lineari, cominciano a spostarsi verso ovest, portando una nuova fonte di alimentazione, basata sull'agricoltura; in un primo momento seguono il percorso dei fiumi, abituati come sono a disporre di acqua in quantità illimitata, ma successivamente risalgono anche sugli altipiani.
Costruiscono villaggi ([12]) formati da case in legno molto allungate e ciò dimostra il modo di vita proprio della grande famiglia, governata probabilmente dalla donna di maggiore età, depositaria delle tradizioni e delle regole agricole; infatti in quel periodo vige il matriarcato ed il culto lunare, si adorano le tre dee, il numero sacro è 50, proprio dell'anno lunare ([13]).
Questi popoli ed i loro usi si diffondono lentamente verso ovest raggiungendo le Alpi ([14]), la Francia ([15]) e poco dopo la valle del Po; il loro passaggio è segnato da strutture megalitiche, tombe collettive a dolmen, formate da grandissime pietre e a volte coperte da collinette di terra; si tratta dei primi tumuli.

***

In questa epoca la caccia e la raccolta ([16]) si sviluppano con criteri che si potrebbero definire industrializzati, tanto che alcuni studiosi vogliono vedere in essi una evoluzione sociale pari a quella dell'adozione della agricoltura ([17]); in Siria diecimila anni or sono vengono costruiti grandi recinti in pietra a secco, dove i cacciatori spingono i branchi di gazzelle per catturarle e ucciderle ([18]); analoghi recinti formati da muretti in pietra si trovano nelle grange di Olivetta San Michele, sul Monte Follia (vicino al Colle di San Bartolomeo), sulla strada del Col di Nava ed altrove e servono nel medioevo per

---

[11]) Già allora era stato notato che cinquanta mesi lunari corrispondevano a quattro anni solari.
[12]) Spinti anche dalla oscillazione climatica conseguente alla deglaciazione dell'Olocene e dalla possibilità di avventurarsi a quote anche altissime e superare la barriera alpina.
[13]) F. Fedele, *Il primo abitato neolitico delle Alpi centrali*, in *SA*, 205, 1985, 60 segg..
[14]) F. Fedele, *Il popolamento delle Alpi nel Paleolitico*, in *SA*., 160, 1981.
[15]) J.M. Howell, *Gli inizi dell'agricoltura nell'Europa nord-occidentale*, in *S*., 235, 1988, 78-85.
[16]) D.H. Trump, *La preistoria del Mediterraneo dall'ottavo millennio all'ascesa di Roma*, Milano, 1983; V. Gordon Childe, *L'alba della civiltà europea*, III, Torino, 1978.
[17]) M. Zvelebil, *Caccia e raccolta nelle foreste dell'Europa Postglaciale*, in *SA*, 215, 1986, 78 segg.
[18]) A.J. Legge e P.A. Rowley-Conwy, *La caccia alle gazzelle in Siria nell'età della pietra*, in *SA*, 230, 1987, 82 segg.

custodire greggi e mandrie.
Con una tecnica analoga vengono catturati branchi di pecore selvatiche, per addomesticarle; a metà del neolitico l'economia agricola è accompagnata dalla domesticazione del maiale, della pecora, della capra e del bue, mentre il cane è già addomesticato da diecimila anni ([19]).

***

Nella Liguria di Ponente ([20]), numerose asce neolitiche in pietra levigata ([21]) sono state raccolte a Baiardo, a Campo Marzio, Monte Albareo e Beuzi (Taggia), a Cima Marta, a Colla Rossa (Monesi), a Realdo ([22]) e Ponte di Drondo (Triora), a Andagna (Molini di Triora), a Nervia (Ventimiglia), in frammento a Monte Nero (Seborga).
Resti neolitici si sono trovati in moltissimi luoghi italiani, a Toirano ([23]), a Finale ([24]), nella Grotta delle Arene Candide ([25]), in Val Pennavaira ([26]), nelle Alpi ([27]), sulle Dolomiti ([28]), a Mantova ([29]), a Poggio Olivastro ([30]), a Brescia ([31]), sul Monte Marrone ([32]), a Coppa Nevigata ([33]), a Lugo di Romagna ([34]), sul Mignone ([35]), a Bondeno ([36]), presso il Lago del Fucino ([37]), a Pitecusa ([38]), a Caserta ([39]), nella

---

[19]) F.E. Zeuner, *A history of domesticated animals*, London, 1963; A.G. Handricourt e L. Hedin, *L'homme et les plantes cultivees*, Paris, 1943; T. Poulain, *Le camp mesolithique de Gramari à Methamis, Vaucluse*, in *G*, XIV, 1, 47, 1971; G.N. Dimbleby, *Plants and archaeology*, London, 1967.

[20]) Dalle grotte della Pollera e delle Arene Candide, del Finalese, alla Val Pennavaira a monte di Albenga, all'alta valle Argentina e a Monte Bego. R. Parenti-P. Messeri, *I resti scheletrici umani del Neolitico ligure*, in *PAI*, L, Pisa, 1955; A. Issel, *Liguria preistorica*, in *ASLP*, XL, Genova, 1908; *L'Italia delle Regioni, la Liguria*, in *A*, 142, 32 segg.

[21]) Conservate ed esposte nel Museo Archeologico di Sanremo, insieme con molti altri resti ed oggetti citati.

[22]) *Grotta a Realdo*, in *RII*, 1964, 60.

[23]) *Grotta Lubea a Toirano*, in *RII*, 1963, 90; *Scavi e ricerche nelle Grotte di Toirano*, in *RII*, 1951, 30.

[24]) *Caverna dei pipistrelli a Finale*, in *RII*, 1957, 76.

[25]) *La statuetta neolitica alle Arene Candide*, in *ARV*, 3/2, 1.

[26]) *Grotte in Val Pennavaira*, in *RII*, 1957, 22.

[27]) n.n., *Neolitico nelle Alpi*, in *A*, 41, 13.

[28]) n.n., *Cacciatori sulle Dolomiti*, in *A*, 52, 14.

[29]) *Mantova*, in *ARC*, 16, 40.

[30]) n.n., *Preistoria a Poggio Olivastro*, in *A*, 53, 10.

[31]) *Brescia*, in *ARC*, 17,39.

[32]) n.n., *Alle falde del Marrone*, in *A*, 61, 25.

[33]) n.n., *Coppa Nevigata*, in *A*, 35, 8.

[34]) G. Steffè e P. Von Eles, *Un villaggio di settemila anni fa, Lugo di Romagna*, in *S&V*, 11, 1985, 104 segg..

[35]) A. Naso, *Gli Etruschi sul Mignone*, in *A*, 54, 122.

[36]) n.n., *Preistoria a Bondeno*, in *A*, 44, 12.

Daunia ([40]), a Metaponto ([41]), nel Gargano ([42]), a Foggia ([43]), nella Campania ([44]), a Bari ([45]).

***

Per estendere l'attenzione a tutto il mondo, in Provenza ([46]), nelle Baleari ([47]), in Danimarca a Vaenget Nord ([48]), in Normandia ([49]), in Polonia ([50]), in Spagna ([51]), a Malta ([52]), in Albania ([53]), in Francia ([54]), in Corsica ([55]), in Marocco ([56]), in Libia ([57]), in Mauritania ([58]), in Nubia ([59]), in Libano ([60]), a Gerico ([61]), a Cipro ([62]), a Creta e nel Dodecanneso, nelle isole di Iraklio, Festo, Zacinto, Cefalonia, Kea, Skiro, Rodi, Coo, Lemno, nelle Sporadi ([63]), in Turchia ([64]), nello

---

[37]) R. Grifoni, *Il Fucino nell'antichità*, in *A*, 61, 25.
[38]) G. Q., *Phitecusae, prima colonia dell'Occidente*, in *A*, 173, 21.
[39]) n.n., *La terra rivelatrice*, in *A*, 147, 16.
[40]) n.n., *I Dauni a Lavello*, in *A*, 8, 9.
[41]) F. D'Andria, *Detectives a Metaponto*, in *A*, 147, 36.
[42]) A.M. Tunzi Sisto, *Grotta nel Gargano*, in *A*, 40, 14.
[43]) L. O., *Antichità di Apicena, Foggia*, in *A*, 46, 13.
[44]) n.n., *La Campania delle origini*, in *A*, 15/3, 13.
[45]) G. Andreassi, *Bari antica*, in *A*, 39, 12.
[46]) J. Courtin, *Quelques nouvelles datations du Neolithique Provencal*, in *BSPF*, 69, 1972; J. Arnal e c., *Les monuments et stations neolithiques de la region d'Arles-en-Provence*, in *ER*, III, 1953, 27-69; M. Louis, *Les Baumes Latrone ...*, in *CLPA*, 2, 1953; J. Latour e R. Riquet, *Les monuments et stations neolitiques de la region d'Arles-en-Provence*, in *ETRO*, III, 1953; R. Forrer, *Rites funeraires neolithiques en Alsace, pur que le mort ne revienne plus*, cit.; n.n., *I Segreti di Martigues*, in *A*, 44, 10.
[47]) G.R. Bordoy, *La prehistoria de Mallorca*, in *MAY*, VII, 1972.
[48]) D. Price e E. Brinch Petersen, *Un accampamento mesolitico in Danimarca*, in *SA*, 225, 1987, 80-90.
[49]) S.F. B., *In Normandia, prima della storia*, in *A*, 67, 17.
[50]) AA.VV., *Polonia millenaria*, in *A, doss. Polonia*, 8.
[51]) n.n., *Pitture rupestri nella Murgia*, in *A*, 57, 8; n.n., *Dos de la Forca*, in *A*, 4/2, 9.
[52]) E. Anati, *I giganti di Malta*, in *A*, 44, 102.
[53]) n.n., *Civiltà Albanese*, in *A*, 9, 12.
[54]) M. Piperno, *Cannibali a Fontbregoua*, in *A*, 30, 16; n.n., *Il neolitico a Parigi*, in *A*, 60, 19.
[55]) *I segreti della Corsica*, in *ARV*, 55, 124.
[56]) AA.VV., *Marocco, l'occidente dell'oriente*, in *A, doss.Marocco*.
[57]) n.n., *Libia preistorica*, in *A*, 64, 10.
[58]) AA.VV., *Mauritania*, in *A, doss. Egitto*, 57.
[59]) n.n., *Museo della Nubia*, in *A*, 173, 23.
[60]) *Libano, la riva che torna a splendere*, in *A*, 15/3, 38.
[61]) N. Marchetti e M. Nigro, *Benvenuti a Gerico*, in *A*, 151, 42.
[62]) V. Karageorghos, *Archeologia a Cipro*, in *A*, 15, 24; *Cipro, i primi isolani?*, in *A*, 15/3, 13.
[63]) L. Godart, *Le Isole degli dei*, in *A, doss. Isole greche.*
[64]) F. D'Andria, *Nuove scoperte in Turchia*, in *A*, 31, 38.

Yemen ([65]), in Tracia ([66]), ma anche in Cina ([67]).

***

Il ritrovamento più rilevante relativo a questa epoca è costituito dall'idoletto di Sasso (Bordighera), una scultura ([68]) attribuita al neolitico locale, che testimonia la presenza di un abitato ligure sulla costiera di Seborga in quel periodo, ma non manca una scheggia di ascia in pietra verde ([69]) a Monte Nero, a riprova del fatto che fino a questo periodo preistorico la zona poi interessata al Principato di Seborga è abitata da popolazioni liguri.

Nel Neolitico Medio si diffonde la cultura detta dei vasi a bocca quadrata, e anche di questi si trova più di una traccia in Valle Argentina : nella Tana della Volpe, Triora, dove sono comparsi resti che dal Neolitico (3800-3000 a.C.) giungono all'età del Bronzo Medio e all'Eneolitico (2800-1300 a.C.) ed all'età del Bronzo finale e del Ferro (1300-750 a.C.); nel Riparo di Loreto, dove è stato raccolto un vaso (rotto intenzionalmente) di stile Campaniforme marittimo (2200-1800 a.C.); nella Tana Bertrand (Badalucco), dove sono state trovate fra l'altro numerose "perle ad alette" identiche a quelle della grotticella sepolcrale di Realdo ([70]); nell'Arma della Gastea, sempre a Triora.

Questo elenco apparentemente noioso serve a dimostrare la diffusione dell'uomo nell'età Neolitica, diffusione che ha interessato l'area oggetto di questa ricerca.

***

La navigazione è ampiamente attestata; già allora, su barche costruite scavando tronchi d'albero con il fuoco e l'ascia di pietra, l'uomo impara la navigazione e in breve raggiunge le isole ([71]) dove raccoglie ad esempio l'ossidiana, che è una lava vulcanica ([72]), per farne

---

[65]) n.n., *Scoperte italiane nello Yemen*, in *A*, 14, 7.

[66]) AA.VV., *I Traci*, in *A*, 67, 52.

[67]) n.n., *Neolitico in Cina*, in *A*, 55, 8.

[68]) E. Bernardini, *Arte millenaria sulle rocce alpine*, Milano, 1975, pag. 49 e tav.8. *La statuetta neolitica alle Arene Candide*, in *ARV*, 3/2, 1, cit.

[69]) Trovata dall'A.

[70]) M. Ricci e E. Lanteri Motin, *Una cavernetta sepolcrale eneolitica a Realdo (Alta Valle Argentina)* , in *RII*, XVIII, 1963; M. Ricci e E. Lanteri Motin, *Nuovi scavi nella cavernetta di Realdo*, in *RII*, XIX, 1964; M. Ricci - E.Lanteri Motin, *La terza campagna di scavo nella grotta sepolcrale eneolitica di Realdo*, in *RII*, XX, 1965.

[71]) L. Bernabò Brea, *Meligunis Lipara III, stazioni preistoriche delle Isole Eolie, Panarea, Salina, Stromboli*, Palermo, 1968; L. Bernabò Brea, *Ricerche paletnologiche nell'Isola di Filicudi*, in *BPI*, 75, XVII, 1966.

[72]) L. Bernabò Brea, *Meligunis Lipara I, La stazione preistorica della Contrada Diana e la*

coltelli in pietra caratteristici di quell'epoca.

***

Al 3300 a.C. risale l'Uomo di Similaun ([73]) che appartiene ai popoli detti di Remedello ([74]), dal luogo dove sono state scavate per la prima volta le tombe di quel periodo.
Gli abitati sono posti ai piedi delle Alpi ([75]) su cime arrotondate, prive di difese in assenza di pericoli, in prossimità dei campi coltivati a farro e spelta, le prime graminacee conosciute; tra i cibi si raccolgono mele selvatiche, nocciole, ghiande e poi lamponi e more, sambuchi e prugne, piselli e radici.
Le piccole tribù sono condotte dallo sciamano, stregone-medico ma anche storico e filosofo, come saranno più avanti i druidi celti.

---

necropoli protostorica di Lipari, Palermo, 1960.

[73]) Si tratta di quel ritrovamento eccezionale del corpo, perfettamente conservato, di un uomo vissuto 5.300 anni fa, morto mentre valicava un colle alpino ad oltre tremila metri di quota. La relazione più completa, documentata ed attendibile è contenuta in : K. Spindler, *L'uomo dei ghiacci*, Milano, 1998, pag. 217 e *passim*; E. Danieli e S. Bolognese, *L'uomo che venne dal ghiaccio*, Trento, 1991.

[74]) O. Cornaggia Castiglioni, *La cultura di Remedello*, in *SISN*, Milano, 1971; M.O. Acanfora, *Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello*, in *BPI*, 10. 65, 1956.

[75]) B. Bagolini e A. Pedrotti, *Neolitico medio e recente dell'Italia Settentrionale, cultura dei vasi a bocca quadrata*, in *CMCB*, 1993; R. Battaglia, *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, in *BPI*, 67-68, 1958-59.

Cap. 3 - L'età dei metalli

E' un momento di tranquillità nel mondo antico ([1]) poi iniziano, generalmente da est verso ovest ([2]), i grandi movimenti di popoli ([3]), preceduti da bande semi-nomadi di cacciatori Filistei ([4]), Daci ([5]), Frigi ([6]), Dori ([7]), Misi ([8]) e Armeni ([9]) e seguiti da presso dai Fenici ([10]), dai Popoli del Mare ([11]) e dai navigatori Rodii ([12]); è l'epoca che gli storici chiamano "delle grandi migrazioni".
Insieme a queste invasioni giunge fino al Mediterraneo occidentale ([13]) l'uso della cremazione dei defunti ([14]) e della lavorazione del rame e del bronzo; questi usi in Italia vengono introdotti dai popoli detti

---

[1]) E' l'epoca della creazione di villaggi sulle sponde del Po, come a Marano : G. Quattrocchi, *Sul Po nell'età del Bronzo*, in *A*, 176, 1999, 16.
[2]) O. Janse, *L'empire des steppes*, in *RAA*, IX, 1935.
[3]) Un altro grande movimento avviene dei popoli dell'Ellesponto e dal Caucaso verso l'Asia centrale e sud-orientale.
[4]) n.n., *La città di Sansone*, in *A*, 16, 9; n.n., *L'olio dei Filistei*, in *A*, 46, 9; S.F. Bondì, *Nuova luce sui Filistei*, in *A*, 71, 23 segg.
[5]) M. Eliade, *Les Daces et les loups*, in *NUM*, VI, 1959; M. Waelkens, *Colline di marmo*, in *A*, 10, 26; G. Quattrocchi, *Oltre i confini dell'Impero*, in *A*, 147, 86 segg.; G. Brizzi, *L'altra minaccia, i barbari*, in G. Brizzi, *La guerra nell'impero romano*, *A*, 52, 74 e passim; A.M. Steiner, *Civiltà dei Daci*, in *A*, 149, 92 segg.; n.n., *Il tesoro di Ratiaria*, in *A*, 22, 11.
[6]) J. Boerdman, *I Greci sui mari*, Firenze, 1987; F. D'Andria, *Scoperte archeologiche a Hierapolis di Frigia*, in *A*, 2, 10 segg.; K. Dortluk, *Bayndir, i tesori dei Frigi*, in *A*, 65, 40 segg; S. Ribichini, *La magia nel mondo antico*, in *A*, 54, pag. 68 e *passim*; F. D'Andria, *Civiltà d'Anatolia*, in *A*, 28, 28 segg.
[7]) Che si insediano nel Peloponneso, a Rodi e Creta e sulle coste dell'Asia Minore, portando un loro stile artistico e architettonico; L. Godart, *Le isole degli dei*, doss. di *A*, cit.; G. Q., *Romania, rinasce l'antica Kallatis*, in *A*, 147, 12.
[8]) R.A. Staccioli, *Provincie per testamento*, in *A*, 173, 92 segg.
[9]) M. Vidale e altri, *Iran, viaggio .. antica Persia*, doss. di *A*; A.B. Yalcin, *Nella città di San Paolo*, in *A*, 171, 16; A.B. Yalcin, *Storia di Tarso*, in *A*, 171, 16; E. Bernardini, *Aosta, capitale megalitica*, in *A*, 35, 14; G. Brizzi, *La guerra nell'impero romano*, in *A*, 52, pag. 64.
[10]) Si veda il successivo cap. 8; G. Garbini, *L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, in *CSC*, VII, 1963.
[11]) AA.VV., *Histoire de la Corse*, in *CHR*, 1971; A. Montenegro Duque, *Los pueblos del mar en Espana* ... in *AAUV*, XXXVI, 1970.
[12]) M. Labrousse, *Amphores rhodiennes trouvee a Toulouse et Vieille-Toulouse*, in *RAN*, IV, 1971.
[13]) E. MacWhite, *Estudios sobre la relaciones atlanticas de la Peninsula Hispanica en la Edad del Bronce*, Madrid, 1951; J.C. Courtois, *L'*age *du bronze dans les Hautes-Alpes*, in GP, III, 1960; R.P. Charles, *Les populations de Provence à l'age du Bronze*, in *CSS*, Aix-en-Provence, 1960.
[14]) P.J. Riis, *Hama, les cimitieres à cremation*, Copenhagen, 1948; R. Formentini, *Per la storia preromana del pago*, in *BSP*, 1930; T. O. De Negri, *Una tomba preromana scoperta in Valbrevenna*, in *ATPI*, 81-105.

delle Terramare, ondata di trasmigratori che viene seguita, nel 1100 a.C., dai Villanoviani ([15]) che già usano il ferro, l'incinerazione e le urne in terracotta per deporre le ceneri dei defunti, sepolte in pozzi.

***

Già nella prima metà del terzo millennio a.C. in Tessaglia nascono i primi castellieri, come a Dimini ([16]), ma presto si diffondono un pò dovunque; se ne trovano nelle montagne della Turchia ([17]), nella Bielorussia e sul Baltico ([18]), ma anche in Scandinavia ([19]), nella Spagna ([20]) o in Istria ([21]) e nel Carso ([22]) ovvero nella Daunia ([23]).
Cuocendo le sue stoviglie di terracotta e ceramica, accade all'uomo del neolitico di costruire il focolare con pietre ricche di minerali di rame, e questo si fonde in rivoli che si depositano alla base del focolare, sotto la cenere; nasce così, per caso più che per ricerca, la tecnica di fondere i metalli; il rame ha un punto di fusione abbastanza basso, raggiungibile senza particolari tecniche, e può essere poi lavorato con la percussione.
L'età del rame dell'Italia nord occidentale ([24]) è strettamente collegata con quella del sud della Francia ([25]).

---

[15]) P. Laviosa Zambotti, I, *2° parte, Stirpi civiltà preistoriche e protostoriche in Val Padana; 3° parte, L'invasione gallica in Val Padana,* in *STMI,* 1953 segg., sostiene la natura strettamente ligure dei popoli della civiltà villanoviana; F.Rittatore Wonwiller, *Il protovillanoviano,* in *PCIA,* cit.; P. Laviosa Zambotti, *Le origini della Civiltà di Golasecca,* in *SE,* IX, 385; A. Grenier, *Bologne villanovienne et etrusque,* 1921, 227;A. Brambilla, *Descrizione di una tomba ligure preistorica e considerazioni intorno alle età del bronzo e del ferro in Liguria,* in *ASLS,* 1934; M.Zuffa, *La civiltà villanoviana,* in *PCIA,* cit..

[16]) C. Tsuntas, *Le cittadelle preistoriche di Dimini e Sesklo,* Atene, 1908.

[17]) Come racconta Senofonte nella sua *opera :* Senofonte, *Anabasi,* libro 5°, IV.

[18]) V.P. Levenok, *Castellieri della cultura di Jukhnovo,* in *KSIA,* 1957; V. Ginters, *Scavi del 1935 del castelliere di Daugmale,* Riga, 1936; E. Shnore, *Il castelliere di Dignaja,* Maksala, 1939.

[19]) V. Ginters, *Scavi del 1935 del castelliere di Daugmale,* Riga, 1936, cit..

[20]) A. Arribas, *Gli Iberi,* Milano, 1967, pag. 95 segg; S.F.B., *"Cavalli di Frisia" in Iberia,* in *A,* 52, 6; n.n., *Il Convegno di Taranto,* in *A,* 58, 17; P. Zanovello, *Oltre le Colonne d'Ercole,* 26, in AA.VV., *Marocco, l'occidente dell'oriente,* in monografia di *A.*

[21]) A. Stipcevic, *Gli Illiri,* Milano, 1966, pag.63; n.n., *Civiltà albanese,* in *A,* 9, 12; S.R. Tufi, *Una conquista difficile,* in *A,* 45, 106 segg. ; F. D'Andria, *Salento, porta d'Italia,* in *A,* 7, 30 segg; B. Kirigin, *Nel paese dell'iris,* in *A,* 26, 28 segg.; R.A. Staccioli, *L'Impero si fa mitteleuropeo,* in *A,* 172, 80 segg.; C. Marchesetti, *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia,* in *MCNT,* 4, 1903.

[22]) A.M. Radmilli, *Guida della preistoria italiana,* Firenze, 1978.

[23]) AA.VV., *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia,* in *IPPD,* Firenze, 1975.

[24]) AA.VV., *L'età del rame nell'Italia settentrionale,* in *RARC,* 7, 1988.

[25]) J. Audibert, *Essai sur le Chalcolitique et l'age du Bronze en Italie du Nord et leurs rapports avec les civilisations du Sud de la France,* in *CLPA,* II, 1962; P. e C. Pannoux, *Sepultures et rites funeraires de l'age des metaux dans la region des Matelles (Herault)* in

***

Nascono le prime armi metalliche ([26]) e la guerra organizzata; scrive il dolce poeta latino "*qui fuit primum qui protulit enses ?*", chi fu il primo che impugnò la spada?

Scrivendo del Principato di Seborga, che in tutta la sua storia millenaria non ha mai fatto guerra a nessuno, è necessario dire che questo evento non è certamente segno di progresso.

Il territorio della penisola italiana è abitato, prima dell'età del Ferro ([27]), da numerosi popoli ([28]) probabilmente, almeno in parte, indo-europei ([29]), denominati Italici ([30]), che si possono elencare,

---

CLHA, 2, 1953.

[26]) R. Bloch, *Le origini di Roma*, Milano, 1961, pag. 19 segg.

[27]) AA.VV., *La necropole hallstattien du Ravin des Arcs, C.ne de Notre-Dame-de-Londres, Herault*, in *ETRO*, III, 1953; M. Leale Anfossi, *Nuove ricerche preistoriche in val Pennavaira*, in *RII*, VIII, 1953;M. Luis, *Le tumulus n. 1 du Cayla du Frouzet, C.ne de Saint-Martin-de-Londres (Herault)*, in *ETRO*, III, 1953;I. Gondard e R. Ros, *Trouvaille archeologiques a Bezier et aux environ*, in *SESA*, LIII, 1952.

[28]) A. Della Seta, *Italia antica*, Bergamo, 2°, 1928; R. Bianchi Bandinelli e A. Giuliano, *Etruschi e italici prima del dominio di Roma*, 2° ed., Milano, 1976; G. Pinza, *Storia delle civiltà antiche d'Italia*, Milano, 1923; M. Pallottino, *Le origini storiche dei popoli italici*, in *CISS*, Firenze, 1955; M.Pallottino, *Sulla cronologia dell'età del Bronzo finale e dell'età del Ferro in Italia*, in *PCIA*, cit.; S.M. Puglisi, *La civiltà appenninica, origini delle comunità pastorali in Italia*, Firenze, 1959.

[29]) G. Devoto, *Origini indoeuropee*, Firenze, 1962; G. Dumezil, *Essai sur deux representations indo-europeennes de la souverainetè*, Paris, 1940; G. Dumezil, *L'heritage indo-europeen a Rome*, Paris, 1949; V. Pisani, *Aspetti della religione presso gli antichi Indeuropei*, in *ACME*, I, 1948; G. Dumezil, *L'etude comparee des religions indo-europeennes*, in *NRFR*, 29, 1941; E.H. Meyer, *Indogermanische Mythen*, Berlino, 1883; V. Pisani, *L'unità culturale indo-mediterranea*, in *ALTR*, 1936; E. De Michelis, *L'origine degli Indo-europei*, Torino, 1903; H. Hirt, *Die Indogermanen*, Strasburgo, 1905-1907; V. Pisani, *Relitti "indo-mediterranei" e rapporti greco-anatolici*, in *IUON*, VII, 1966; H. Hirt, *Indogermanica*, Halle-Saale, 1940; G. Devoto, *Origini indoeuropee*, Firenze, 1962; V. Pisani, *Linguistica generale e indoeuropea*, Milano, 1947.

[30]) G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Firenze, 1967;per le religioni antiche dei popoli italici :C. Koch, *Religio, Studien zu Kult und Glauben der Romer*, Norinberga, 1960; A. Alfoldi, *Il santuario federale latino di Diana sull'Aventino e il tempio di Ceres*, in *SMSR*, 32, 1961; E. Norden, *Aus altromischen Priestbuchern*, Lund-Lipsia, 1939; G.B. Pighi, *La religione romana*, Torino, 1967; G. Hermansen, *Studien uber den italischen und romischen Mars*, Copenhagen, 1940; F. Altheim, *Romischen Religionsgeschicthe*, 2° ed., Baden-Baden, 1951; C. Koch, *Der romische Iuppiter*, Francoforte sul Meno, 1937; R. Schilling, *La religion romaine de Venus depuis les origines ...*, Paris, 1954; G. Devoto, *Scritti minori*, Firenze, 1967; G. Dumezil, *Jupiter, Mars, Quirinus*, Torino, 1955; G. Wissowa, *Religion und Kults der Romer*, Munchen, 1912; M. Marconi, *Riflessi mediterranei nella più antica religione laziale*, Messina-Milano, 1939; H. Le Bonniec, *Le culte de Ceres a Rome*, Paris, 1958; G. Dumezil, *L'ideologie tripartie des Indo-Europeens*, Bruxelles, 1958; J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue preromaine*, Paris, 1924; G. Devoto, *Il panteon di Agnone*, in *SE*, XXXV, 1967; A.J. Pfifig, *Religio Iguvina, Vienna*, 1964.

molto sommariamente, in Liguri ([31]), Veneti ([32]), Tusci ([33]), Piceni ([34]), Dauni ([35]), Apuli ([36]), Siculi ([37]).
I Messapi ([38]) non sarebbero indoeuropei ([39]) e quindi Italici, così come i Latini ([40]); troppo vi sarebbe da dire di tutti questi ([41]) ma qualche cenno è utilissimo per formulare un quadro del mondo italico prima delle invasioni del 2° e del 1° millennio a.C.
Alla periferia di Aosta è stata trovata una tomba megalitica ([42])

---

[31]) A.C. Ambrosi, *Corpus delle statue-stele Lunigianesi*, Bordighera, 1972; L. Banti, *Luni*, Firenze, 1937;N. Lamboglia, *La necropoli di Chiavari e il problema dei Liguri*, in *CISP*, Roma, 1966; E. Sereni, *Comunità rurali nell'Italia antica*, cit.

[32]) G. Fogolari, *Unità e varietà nella protostoria veneta secondo le ultime scoperte*, in *SE*, XXXI, Firenze, 1963; N.N., *La tomba di Antenore a Padova*, in *A*, 10, 1985, 13.La divinità più tipica dei Veneti è Reitia indicata Sanatrix; si vedano comunque :G.B. Pellegrini e A.L. Prosdocimi, *La lingua venetica, I, Le iscrizioni*, Padova, 1967; A.L. Prosdocimi, *La lingua venetica, II, Studi*, Padova, 1967; G. Battaglia, *Riti, culti e divinità delle genti paleovenete*, in *BMCP*, 1955; E. Anati, *La civiltà della Val Camonica*, Firenze, 1964; A.L. Prosdocimi, *Per una riedizione delle iscrizioni della Val Camonica*, in *SE*, XXXIII, 1965; C.B. Pascal, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles, 1964.G. Pellegrini e A.L. Prosdocimi, *La lingua venetica*, 2 voll., Firenze, 1965.

[33]) C. Ampolo, *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l'VIII e il V secolo*, in *DIAR*, Milano,1971; E. Fiumi, *La facies arcaica del territorio Volterrano*, in *SE*, XXIX, Firenze, 1961; G. Colonna, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *SE*, Firenze, 1967; H. Hencken, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge, 1968; C.E. Ostenberg e altri, *Luni sul Mignone e problemi della preistoria di Italia*, in *AIRS*, Lund, 1967; G. Pugliese Carratelli, *Achei nell'Etruria e nel Lazio*, in *PAPA*, Napoli, 1962.

[34]) P. Marconi, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, in *MAL*, XXXV, 1935; AA.VV., *I Piceni e la civiltà etrusco-italica*, in *SE*, XXVI, Firenze, 1959; V. Cianfarani, *Culture Adriatiche d'Italia, Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani*, Roma, 1970; G. Moretti, *Il Guerriero Italico di Capestrano*, Roma, 1936.

[35]) S. Ferri, *Stele daunie*, in *BDA*, XLVII, Roma, 1908.

[36]) F. Biancofiore, *La necropoli eneolitica di Laterza, origini e sviluppi dei gruppi "protoappenninici" in Apulia*, in *ORIG*, Roma, 1967; J. de La Geniere, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie meridionale, Sala Consilina*, in *BIFN* , 2 voll., Napoli, 1968; R. Peroni, *Archeologia della Puglia Preistorica*, Roma, 1967; B.M. Scarfi, *Gioia del Colle, l'abitato peceutico di Monte Sannace*, in *NS*, Roma,1962.

[37]) B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 4 voll., Milano e altrove, 1935-1949; L. Pareti, *Sicilia antica*, Palermo, 1959; B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Roma, 1935 segg.; E. Ciaceri, *Culti e Miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania, 1911; M. Guarducci, *Anna e il culto delle Paides*, in *SMSR*, XII, 1936; G. Giannelli, *Culti e Miti della Magna Grecia*, Firenze, 1924; E. Manni, *Sicilia pagana*, Palermo, 1963.

[38]) G.O. Onorato, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino, 1960; P. Zancani-Montuoro, *Gente vestita di bronzo*, in *RAL*, Roma, 1968; O. Parlangeli, *Studi Messapici*, in *MILO*, XXIV, Milano, 1960; J. Untermann, *Die Messapischen Personennamen*, in H. Krahe, *Die Sprache der Illyrier*, Wiesbaden, 1964.

[39]) G. Dumezil, *L'etude comparee des religions indo-europeennes*, in *NRFR*, 29, 1941; L. Grassi, *Origini indoeuropee*, Firenze, 1962.

[40]) A.L. Prosdocimi, *Le religioni dell'Italia antica*, in *TAVE*, vol. 2, 684.

[41]) Valga la collana *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 7 voll., citata.

[42]) L. Confalonieri, *Una nave di pietra nel cuore delle Alpi*, in *S&V*, 6, 1987, 108 segg.

attribuita a gente che qui giunse proveniendo dal Caucaso e dall'Anatolia; si sono trovate anche quaranta stele alcune delle quali figurate, analoghe per certi aspetti a quelle della Lunigiana.
Intorno al 2000 a.c. si sviluppa in Italia la cultura di Rinaldone, caratterizzata dalla ceramica nera di impasto fine; prosegue l'età del bronzo, nota per i ritrovamenti di Belvedere sul Monte Cetona ed attribuiti al 1500 a.C., e l'uso dell'incinerazione; i villaggi di capanne costruite con rami e fronde si trasformano in cittadelle con edifici in pietra e si estende l'uso dei metalli ([43]).

***

In tutta l'area che si estende dalla Turchia, l'Egitto e la penisola araba fino alla Cina si trovano, in luoghi diversissimi, delle collinette, chiamate "tell" ([44]), "mitzpah" ([45]) o "tholos", che risalgono anche a 5000 anni a.C..
Scavando una di queste collinette, Schliemann ([46]) trova la città di Troia.
A Creta analoghe colline si chiamano "magulas" e ve ne sono del diametro di 300 metri ed alte dieci metri ([47]) : sono costituite dalle rovine di città neolitiche sovrapposte nel corso di migliaia di anni; gli archeologi scoprono frequentemente che la prima e più antica di queste città è nata su un luogo di accampamento di una tribù non ancora del tutto sedentaria ([48]).
In altre parole, i criteri con i quali l'uomo sceglie i luoghi ove abitare sono sempre i medesimi e si conservano per tempi lunghissimi.

***

Mescolando e fondendo insieme il rame e lo stagno l'uomo inventa il bronzo, molto più resistente del rame; all'inizio dell'età del bronzo ([49])

---

[43]) S. Moscati, *La Toscana*, in *A.*, 146, pag. 42-67.
[44]) A. Parrot, *Gli Assiri*, 2°, Milano,1963; R. Hoghes, *L'art e l'homme*, Paris, 1958; A. Aimard e J. Aubover, *L'Orient et la Grece antique*, Paris, 1953; L. Delaport, *Les peuples de l'Orient mediterraneen*, Paris, 1938; J. Delorme (a cura di), *Chronologie des civilisations*, Paris, 1949; P. Birot e J. Dresch, *La Mediterranee et le Moyent-Orient*, Paris, 1956.
[45]) *Giudici*, X, 17 e XI, 34.
[46]) H. Schliemann, *Autobiografia*, 9° ed., Wiesbaden, 1955; L. Godart, *Le isole degli dei*, monografia di *A*, 32 e passim.
[47]) M.S.F. Hood, *The Minoans*, London et New York, 1971; P.G. Guzzo, *I Greci in Italia*, monografia di *A*.
[48]) S. Piggott, *India preistorica*, Milano, 1964, 50.
[49]) J. Deshayez, *Les outils de l'age du bronze, de l'Indus au Danube (IV° au II° millenaire)*, Paris, 1960; S.N. Kraner, *I Sumeri agli esordi della civiltà*, Milano,1958; R.J. Forbes, *Metallurgy in Antiquity*, Brill, 1950; H. Frankfort, *Town Planning in Ancient Mesopotamia, London*, 1950.

diminuiscono le oscillazioni climatiche che hanno turbato gli ultimi diecimila anni ([50]) ed iniziano i movimenti di popoli.

***

Quasi mitici, i Pelasgi, di stirpe tessala ([51]), sono popoli indoeuropei giunti nell'Egeo ([52]) prima dei Greci e pacificamente mescolatisi con gli indigeni ([53]); sono loro che, tra i primi navigatori coraggiosi, battezzano "Esperia" la penisola italiana ([54]) ed iniziano a commerciare con le Baleari ([55]) e la Sardegna ([56]), mentre hanno già da qualche tempo raggiunto la Sicilia, le Eolie e Malta ([57]).
Ad essi, per brevità espositiva, si accomunano i Minoici ([58]) e i Micenei ([59]), altri popoli che non hanno una chiara identità perchè risultano commistioni complesse e non ancora completamente chiarite ([60]) di popoli più antichi.
Tracce micenee che si trovano nell'Italia centro-meridionale e nelle isole e risalgono al 1200-1400 a.C. ([61]), durante la media età del bronzo ([62]).

---

[50]) E. Anati, *L'ambiente e i cambiamenti climatici,* in monografia di *A., Alle origini della civiltà europea* , pag. 8.
[51]) Anche se, andando ancora indietro, mostrano chiari segni di una derivazione argiva.
[52]) F. Matz, *Creta e la Grecia preistorica*, Milano, 1963; C. Tsuntas, *Le cittadelle preistoriche di Dimini e Sesklo*, Atene, 1908; C.G. Starr, *The origins of Greek Civilization, 1100-650 B.C.*, New York, 1961.
[53]) AA.VV., *Rodi e Creta*, in *MERI*, XI, 70, 1998.
[54]) C. De Palma, *I Micenei, ai confini della storia*, in *AV*., 1/1983, 26-37; L. Deroy, *Quelques temoignages onomastiques sur la penetration egeenne en Europe occidentale au II millenaire av. J.C.*, in *RIO*, XII, 1960.
[55]) C. Veny, *Las Cuevas Sepolcrales del Bronce Antiguo de Mallorca*, Madrid, 1968; J. Mascaro Pasarius, *Preistoria de las Balears*, Palma, 1968.
[56]) G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi*, Torino, 1967.
[57]) L. Bernabò Brea, *Eolie, Sicilia e Malta nell'Età del Bronzo,* in *KOK*, XXII-XXIII, 1976-77.
[58]) M.S.F. Hood, *The Minoans*, cit.
[59]) L.W. Taylour, *The Myceneans*, London, 1964; Nilsson, *The Minoan-Mycenean religion*, Bristol, 1927; C. De Palma, *Ai confini della storia, i Micenei*, in *AV*, 1, 1983, 26 segg. L. Vagnetti, *I Micenei in Italia, la documentazione archeologica,* in *PAPA*, 134, Napoli, 1970; L.W. Taylour, *Mycenean pottery in Italy and ancient areas*, Cambridge, 1958; M. Lejeune, *Phonetique historique du mycenien et du grec ancien*, Paris, 1972;V. Karageorghis, *Mycenean survival in Cyprus ...*, in *KADM*, I, 1962.
[60]) L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, 1972; J. Berard, *La Magna Grecia*, Torino, 1963; P. Grimal, *Alla ricerca dell'Italia antica*, Firenze, 1985; AA.VV., *Catalogo della Mostra sui Micenei in Italia*, Taranto, 1982.
[61]) M.L. Ferrarese Ceruti, *Documenti micenei nella Sardegna meridionale*, in *ICH*, Milano, 1981; F. Biancofiore, *Civiltà micenea nell'Italia meridionale*, Roma, 1972; F. Lo Schiavo, *Micenei in Sardegna ?*, in *RAL*, 5-6/1980; M.L. Ferrarese Ceruti, *Micenei in Sardegna!*, in *RAL*, 5-6/1980; L.A. Stella, *La civiltà micenea nei documenti contemporanei*, Roma, 1965.
[62]) J. Deshayes, *Les outils de l'age du bronze, de l'Indus au Danube (IV° au II° millenaire),*

Non viene importato però l'uso dei sacrifici umani ([63]) che si riscontra nell'Egeo; nello stesso periodo compare nell'intero Mediterraneo l'ambra, proveniente in massima parte dal Mar Baltico ([64]), con tragitti che attraversano tutta l'Europa da nord a sud, lungo i grandi fiumi quali l'Oder, l'Elba e il Danubio nelle rotte più orientali, il Reno e il Rodano nella rotta occidentale.
Si sono trovate in Liguria ([65]) e in Spagna ([66]) perle di pasta vitrea tipicamente egizie, a dimostrazione dell'esistenza di linee commerciali abituali tra i due estremi del Mediterraneo.
Nella grotta denominata il Pertuso, a Triora, oltre a numerose perle da collana, è stato raccolto un boccale carenato dell'età del Bronzo antico (1800-1500 a.C.).

***

A cavallo del 1000 a.C. prende perciò piede la cultura Villanoviana che si estenderà, durante il primo millennio, a tutta la penisola, dalle Alpi al Mar Ionio; essa si presenta innovativa perchè dall'inumazione fino ad allora usata introduce l'uso dell'incinerazione.
Sulle sponde dei laghi alpini e appenninici nascono gli abitati palafitticoli ([67]) ed i mari sono solcati dalle navi dei nuovi commercianti orientali che sostituiscono il traffico navale esistente nel Mediterraneo occidentale già da qualche millennio ([68]).
Sciti e Cimmeri commerciano con Assiri e Dori; tra i braccialetti assiri si ritrova il tipico "torques" che è già caratteristico delle nostre zone ([69]).

---

cit.; J. Guilaine, *L'Age di Bronze en Languedoc occidental*, in *MSPF*, 9, 1972; J. Rudil, *L'age du Bronze en Languedoc oriental*, in *MSPF*, 10, 1972.

[63]) G. Walberg, *Carne umana per gli dei*, in *ARV*, 4, 1984, 58 segg.; Y. Sakellarakis e E. Sapouna Sakellarakis, *Drama of Death in a Minoan Temple*, in *NGM*, Washington, febbraio 1981; J.A. Sakellarakis, *Musee d'Heracleion*, Athenes, 1987; R.F. Willetts, *Cretan Cults and Festival*, London, 1962.

[64]) L'ambra proveniente dal Baltico ha un'alta percentuale di acido succinico e in tal modo si distingue da quella proveniente da altri luoghi; L. Jonas, *Bernsteinperlen aus einem mykenischen Kuppelgrabe und die Identifizierung ihrer mit Succinit*, Konisberg, 1908.

[65]) Nell'Arma della Grà di Marmo, nell'Alta Valle Argentina, insieme ad aghi in bronzo e perle ad alette, risalenti ad un periodo che va dal 2800 al 1800 a.C.

[66]) P. Cintas, *Tartis-Tartessos-Gades*, in *SEM*, XVI, 1966, 5-37; S. Moscati, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano, 1968, pag.45.

[67]) M.A. Politi, *Le palafitte del Lago di Ledro*, in *S&V*, 8, 1991, 104 segg. R. Perini, *Scavi archeologici nella Zona Palafitticola di Fiavè-Carera*, Trento, 1987.

[68]) G. Patriarchi, *Le origini del commercio*, in *MAR*, 60, 1981, 5 segg.; L. Breglia, *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi*, Napoli, 1956.

[69]) Vedi nel Museo di Teheran; illustrazione in A. Parrot, *Gli Assiri*, Milano, 1963, pag. 140, ill. 170/c; A. Parrot, *Ziggurats et Tour de Babel*, Paris, 1949; R. Ghirshman, *L'Iran, des*

***

Le isole maggiori ([70]), così come le Baleari e le altre minori, sono già abitate da molto tempo ed hanno sviluppato una propria cultura; così in particolare in Sardegna ([71]), a San Michele ([72]) e del "*vaso campaniforme*", di cui è detto altrove.

Prima dell'età dei nuraghi i Sardi ([73]) e i Corsi ([74]) vivono in villaggi di capanne rotonde ed in ripari sotto roccia; sono cacciatori e pastori, seppelliscono i propri defunti sotto tumuli di terra e pietre, proteggendoli con lastre di pietra ([75]), ovvero in celle scavate nella roccia ([76]), che oggi vengono chiamate "*domus de janas*", ossia case delle streghe ([77]).

Ma non è noto oggi il significato che i sardi danno al loro rapporto con i defunti ([78]); in questa ottica deve essere probabilmente visto, ad esempio, il "*pane dei morti*" che viene fatto e consumato il 2 novembre ([79]).

Analoghe sepolture sono note in Sicilia, dove è famosa la località di Pantalica.

La parete rocciosa viene scavata con piccozze di pietra, perchè non si conoscono ancora i metalli, ma l'uso rimarrà anche nelle epoche successive, quando nascerà il tabu dell'ascia; lo strumento usato per

---

origines à l'Islam, Paris, 1951; P. Pholipon, *Les peuples primitifs de l'Europe meridionale*, 1925, 141 segg.; A. Issel, *Liguria preistorica*, cit.;S.N. Kramer, *I Sumeri agli esordi della civiltà*, Milano, 1958.

[70]) Anche la Sicilia : L. Bernabò Brea, *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana*, in *KOK*, X-XI, 1964-65; F. Coarelli e M. Torelli, *Sicilia*, Bari, 1985.

[71]) G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi*, Torino, 1967; P. Bartoloni, *Acropoli del Monte Sirai, a Carbonia*, in *A*, 72, 19;AA.VV., *I Sardi*, cit. in *A*, 49, 129; n.n., *Mense per l'altra vita, Sardegna*, in *A*, 16, 15; n.n., *I lingotti sommersi*, in *A*, 27, 5; C. Saporetti, *Il volto nascosto*, in *A*, 56, 123; S. Moscati, *Le nuove frontiere dell'archeologia*, in monografia di *A*; G. Lilliu, *Origini della civiltà in Sardegna*, Roma, 1985.

[72]) Che prende il nome dalla grotta di Ozieri, nella Sardegna settentrionale.

[73]) G. Lilliu, *La Sardegna nel secondo millennio a.C.*, in *RISI*, LXVII, 1965; G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino, 1983; S. Moscati, *La Sardegna, l'Italia delle Regioni*, in *A*, 138, pagg. 26-43.

[74]) P.Pergola, *Corsica Vandalica*, in *A*, 26, 38; E. Bernardini, *I segreti della Corsica*, in *A*, 55, 124; P.A. Gianfrotta, *La storia ha perso l'ancora*, in *A*, 40, 124.

[75]) Si sono trovati una cinquantina di questi tumuli, nella zona di Arzachena che dà il nome al periodo.

[76]) E. Atzeni, *Necropoli a grotte artificiali di Montessu*, in *RSCP*, Firenze, 1972.

[77]) E. Conti, *Alcune osservazioini su "domus de janas" edite e inedite del Sassarese*, in *SS*, XVII; M. Frau, *Monte Crobu*, in *ARV*, 5, 1985, 16-27 con ampia bibliografia, qui omessa.

[78]) R. Emerson, *L'allegra festa dei morti*, in *S&V*, IX, 1987, 54 segg.

[79]) A.M. Cirese, *Arte plastica effimera, i pani sardi*, Cagliari, 1973.

scavare la tomba è sacro ([80]) e non può essere usato per scopi profani, come tagliare alberi o combattere o cacciare.

***

In questo periodo gli isolani venerano soprattutto la Grande Madre ([81]), che rappresentano con incisioni circolari, anche concentriche, ed il Dio maschio che ha come simbolo le corna del toro ([82]).
Usano anche elevare dei *menhir* ([83]), ossia delle pietre, anche di grandi dimensioni, poste verticalmente come colonnati che reggono il cielo; si tratta di una tradizione che è estesa a tutta l'Europa occidentale e che risale all'epoca megalitica (delle grandi pietre) insieme ai *dolmen* ([84]) ed ai *cromlech* ([85]).
Questa tecnica, che nella Liguria di ponente dà origine alle "*caselle*" ([86]), in Sardegna crea i nuraghi ([87]) e si sviluppa con perfezionamenti e dimensioni e numeri fuori del comune per mille anni, fino alla venuta dei Cartaginesi ([88]); si pensi che oggi restano oltre 7000 nuraghi, ai quali devono essere aggiunti quelli che in tre millenni sono scomparsi.
Sulle rovine di alcuni nuraghi e anche sfruttandone le strutture i Cartaginesi, e poi i Romani, costruiscono i loro presidi, gli accampamenti dei soldati o i magazzini dei loro commercianti.

---

[80]) L'ascie con la quale è stata tagliata la pietra destinata a segnare il sepolcro è consacrata alle divinità ctonie, ossia sotterranee; nelle lapidi della Gallia è perciò frequente l'espressione "sub ascia" a ricordare tale sacralità :L. Storoni Mazzoleni (a cura di), *Iscrizioni funerarie, sortilegi e pronostici di Roma antica*, Torino, 1973, pag. 174-5 per una lapide di Lione.

[81]) L. Bonfante, *Antiche madri*, in *A*, 35, 36; *L'uomo e l'origine della civiltà*, in *ARV*, 3\2, 32; *L'anellone piceno*, in *ARV*, 4\2, 70.

[82]) Si tratta della più semplice e diretta interpretazione delle decine di migliaia di simboli cornuti di Monte Bego;*Gravures des Merveilles et ariditè littoral*, in *RII*, 1989, 35; E. Bernardini, *Incisioni rupestri, Monte Bego*, in *A*, 18, 24; E. Bernardini, *I solchi della civiltà*, in *A*, 59, 124; S. Moscati, *La Liguria, L'Italia delle Regioni*, in *A*, 142, 32; *L'uomo e l'origine della civiltà*, in *ARV*, 3\2, 35.

[83]) P. Malagrinò, *Dolmen e menhir di Puglia*, Schena ed., 1983.

[84]) Edifici funerari molto complessi, simili per certi versi ai dolmen, esistono in varie parti della Sardegna ed in Corsica; per i primi si veda Is Concas, vicino a Cagliari; P.G. Guzzo, *I Greci in Italia*, in monografia di *A*; AA.VV., *I Fenici*, in monografia di *A*; E. Acquaro, *Archeologia fenicio-punica*, in *A*, 12, 5; D. Mazzoleni, *Sardegna tardo-antica*, in *A*, 58, 18.

[85]) Stonehenge vale per tutti, ma E. Bernardini, *I segreti della Corsica*, cit..

[86]) Chi non credesse a questa stretta parentela, veda la "capanna di S. Cristina di Paulilatino", Oristano, illustrata in : L. Zeppegno-G. Finzi, *Alla scoperta delle antiche civiltà in Sardegna*, Roma, 1977, Fig. 15 f.t.

[87]) M. Serra, *Il popolo dei nuraghi*, Cagliari, 1965; G. Lilliu, *I nuraghi, torri preistoriche della Sardegna*, Cagliari, 1962; E. Contu, *La Sardegna dell'età nuragica*, in *PCIA*, Roma, 1974.

[88]) S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino, 1972.

Contemporanei ai nuraghi sardi, in Corsica vengono eretti numerosi menhir e dolmen ([89]), tipici della civiltà megalitica, e le tombe, anche a tumulo ([90]), sono segnate da stele figurate ([91]) parenti di quelle della Lunigiana.

***

A Browneshill, in Irlanda, vi è un dolmen ([92]) la cui pietra di copertura pesa 100.000 chili ([93]); il menhir più alto conosciuto è quello di Locmariaquer, oggi caduto a terra e spezzato in quattro parti, che misurava l'altezza di 22 metri ed il peso di 160.000 chili ([94]); ci si chiede come fece l'uomo dell'età preistorica a maneggiare pietre di quelle dimensioni, ma si deve pensare che questi esempi sono relativi a cose rimaste fino ad oggi, mentre si può solo immaginare quanto il tempo e l'uomo stesso nei millenni hanno distrutto.

***

Esistono altre strutture, formate da grosse pietre, che meritano almeno un cenno : strutture e pietre megalitiche ([95]) si trovano nelle vallate alpine occidentali ([96]), in Lazio ([97]), Puglia ([98]), Sicilia ([99]), Sardegna ([100]), Corsica ([101]), a Malta ([102]), in Bretagna ([103]), in Inghilterra ([104]), dove tra gli altri si ammirano Stonhenge ([105]) e Avebury ([106]), in

---

[89]) Uno dei quali venne scoperto dallo scrittore Prospero Merimè, nel 1840.

[90]) F. De Lanfranchi e M.C. Weiss, *Les chambres funeraires megalithiques incluses dans un tumulus limitè par des cercles de pierres ou dalles*, in *IIPP*, Firenze, 1980.

[91]) R. Grosjean, *La civilisation torreenne de l'Age du Bronze en Corse*, in *CISP*, Roma, 1965.

[92]) C. Dawson, *L'età degli dei*, Milano, 1950, 215 segg.

[93]) P. Arosio, *La verde isola di druidi e monaci*, in *S&V*, 2, 1988, 62 segg.

[94]) AA.VV., *Le meraviglie delle civiltà del passato*, Roma, 1960, pag. 39, con fotografia;. F. Niel, *Dolmens et Menhirs*, Paris, 1972; A. Thom, *Megalithic Sities in Britain*, London, 1967.

[95]) Si trovano strutture megalitiche perfino in Melanesia e non si possono omettere le statue dell'Isola di Pasqua; G.E. Daniel, *Megaliths in History*, London, 1972; Z. Le Rouzic, *Les monuments megalithiques du Morbihan ...*, in *BSPF*, 234, 1939; J. L'Helgouach, *Les sepultures megalithiques en Armorique*, Rennes, 1965.

[96]) O. Coisson, *Le Megalithique dans les vallees alpines du versant occidental italien*, in *SJDM*, 1968.

[97]) L. Quilici, *Il ciclope architetto*, in *ARV*, V, 1/2, 1986, 64 segg.

[98]) N. De Paulis, *I megaliti della Puglia*, in *S&V*, 12, 1988, 88 segg. R. Whitehouse, *The megalithic monuments of south-east Italy*, in *MAN*, NS, 1967.

[99]) S. Piccolo, *La tavola e la pietra*, in *A*, XIV, 166, 1998, 42 segg.

[100]) A. Mortillet, *Les monuments megalithiques christianisees*, in *REVA*, 7, 1897, citato in L.V. Grinsell, *Piramidi ...*, cit.

[101]) R. Grosjean, *Etudes Prehistoriques de la Corse*, in *BSHC*, LXXXII, 1962.

[102]) J.D. Evans, *The "Dolmens" of Malta ...*, in *PPSO*, 22, 1956.

[103]) S. Castelli, *Luci e ombre della Bretagna*, in *S&V*, 8, 1987, 74 segg.

[104]) I.H. Longwort, *Prehistoric Britain*, London, s.d.

[105]) R.J.C. Atkinson, *Stonehenge*, London, 1956; W. Stukelet, *Stonehenge, a temple restored*

Irlanda ([107]), ma ne parla perfino la Bibbia ([108]) e si trovano un pò in tutto il mondo ([109]).
Un menhir esiste anche in Valle Argentina, in località San Lorenzo, presso il Monte Arbarea e il Passo della Mezzaluna ([110]).

---

to the Britsh Druids, London, 1740; G.S. Hawkins e J.B. White, *Stonehenge Decoded*, London, 1966; A.H. Allcroft, *The Circle and the Cross*, 2 voll., London, 1927; P. Crampton, *Stonehenge of the Kings*, London, 1967; F. Niel, *Il Mistero di Stonehenge*, Milano, 1979; G.E. Daniel, *The prehistoric chamber tombs of England and Wales*, Cambridge, 1950;

[106]) R.J.C. Atkinson, *Stonehenge and Avebury*, London, 1959; W. Stukeley, *Avebury, a temple of the Britsh Druids*, London, 1743.

[107]) Il tumulo di Newgrande ha il diametro di 115 metri; P. Arosio, *Tombe megalitiche d'Irlanda*, in *S&V*, XI, 1, 1989, pagg. 94 segg. E. Hull, *Pagan Ireland*, Dublino, 1904; R. Hutton, *The Pagan Religions of the Ancient Britsh Isles*, Oxford, 1991

[108]) Giudici, X, 17 e XI, 11, 34; infatti il nome di Mitzpah è riferito a complessi megalitici posti su alture.

[109]) D. Fraser, *Arte primitiva*, Milano, 1962, pagg. 128 segg.

[110]) G. Lugli, *Il menhir e la "ciotta" di San Lorenzo*, in *CCAI*, IX, 1, aprile 1999 pag. 12 seg.;E. Bernardini, *Arte millenaria sule rocce alpine*, cit., con fotografia.

Capitolo 4 - I Sepolcri

Su un sarcofago egizio del 5° secolo a.C. è scritto : "*Non aprite la mia tomba e non mi disturbate ...se mi disturberete non avrete discendenti tra i vivi sotto il sole*" ([1]).
A Palmira su una tomba : "*Colui che violerà questa tomba non avrà fortuna, non avrà ricchezze e non gli verranno mai dati pane ed acqua*" ([2]).
A Roma è stata trovata questa lapide funeraria : " *Chiunque strapperà di qui i chiodi, se li ficchi negli occhi*" ([3]).
L'imperatore romano Claudio emana una ordinanza di questo tenore : " *Voglio che tombe e sepolcri rimangano inviolati in perpetuo e che il colpevole sia condannato a morte*" ([4]).
La *lex salica*, portata dai Franchi Salii di Clodoveo, prevede la pena più severa per il furto degli arredi funebri; poco dopo nel codice delle leggi longobarde, quando un orto costa quindici soldi e una casa venti, è comminata una pena di 900 soldi per la violazione di una tomba.
Simili parole sono state dette e scritte innumerevoli volte, ma sono rimaste inascoltate; la prova più forte è fornita dalle tombe dei faraoni, dei re e principi del passato trovate ormai a migliaia che, malgrado ogni tentativo di difesa ([5]), sono state saccheggiate, probabilmente dai sudditi stessi, anche subito dopo la sepoltura.
Quando accade di trovare una sepoltura intatta, come nel caso del faraone Tutankhamen ([6]), si grida all'evento eccezionale, mentre

---

[1]) A. Parrot, *Maledictions et violations des tombes*, Paris, 1939, pag. 36
[2]) A. Parrott, cit., pag. 43.
[3]) Si pensi che nella sola città di Roma le iscrizioni funerarie superano le 40.000 e ben 28.000 ve ne sono nelle Gallie : L. Storoni Mazzolani (a cura di), *Iscrizioni funerarie, sortilegi e pronostici di Roma antica*, Torino, 1973, pag. 126-7; E. Jobbe-Duval, *Les morts malfaisants*, Paris, 1924.
[4]) Il testo di questa ordinanza è inciso su una lapide conservata a Parigi, nella Biblioteca Nazionale, ma non si ha certezza dell'autore; la lapide è attribuita al secolo a cavallo della nascita di Cristo ovvero agli anni 50-60 dopo Cristo, ed in questo caso all'imperatore Claudio; *Atti degli Apostoli*, 11,28 e 18, 2;per la prima ipotesi :F. De Zulueta, *Violation of sepulture in Palestina*, in *JRS*, 22, 1932, pagg.184 segg.;per la seconda ipotesi :C.P. Thiede, *La nascita del Cristianesimo*, Milano, 1999, pag.169.
[5]) A. Badawy, *Dispositif architecturaux contre le viol des tombes egyptiennes*, in *BFAR*, Cairo, 1954;F. De Zulueta, *Violation of sepulture in Palestine*, in *JRS*, 22, 1932.
[6]) C. Desroches-Noblecourt, *Tutankhamen*, London, 1963; De Agostini Multimedia, CD-ROM, *Tutankhamon*, 1999.

nessuno immagina quante sepolture umane sono state fatte, dall'era paleolitica in poi ([7]).

***

D'altra parte la maggior messe di notizie dell'antichità, soprattutto quando non usava ancora la scrittura, è stata ottenuta scavando tombe antiche.
Anche la storia di Seborga è la storia di un sepolcro : già nei documenti più antichi il luogo ed il Principato vengono chiamati *Sepulchrum*.

***

In Sardegna sono stati censiti oltre 170 siti prenuragichi ([8]); nella necropoli di Spina sono state scoperte oltre 1200 tombe e 2400 nella vicina necropoli della Valle Pega ([9]); nelle necropoli caudine, a Benevento ([10]), sono state scavate già 2800 tombe ([11]); nel solo Wessex, in Gran Bretagna, vi sono oltre 6000 tumuli rotondi e 20.000 ne sono stati trovati nell'altipiano di Glasinac ([12]), in Illiria ([13]).
***

Un breve accenno alla consacrazione degli strumenti del lapicida e dell'affossatore : soprattutto nelle Gallie è conservata anche in età storica la tradizione della consacrazione dell'ascia ([14]) in pietra ([15]), in bronzo ([16]), in ferro o argento ([17]); le tombe più antiche sono formate da tronchi d'albero scavati con il fuoco e con asce di pietra, analogamente alle barche monostili, ma l'ascia usata per scavare la tomba diventa sacra ([18]) e non può essere più adoperata.
Questo rito si conserva nei millenni con la formula "*sub ascia*" e

---

[7]) E' facile, anche attraverso un calcolo largamente approssimativo, stabilire che superano i dieci miliardi!
[8]) M. Frau, *Monte Crobu*, in *ARV*, IV, 5, 1985, 16 segg.
[9]) J. Rykwert, *L'idea di città*, Torino, 1981, pag. 91.
[10]) A. Giardina, *Il carattere delle nazioni*, in *A*, 171, 28 segg.
[11]) G.G., *Defunti a banchetto*, in *A*, 176, 1999, 11.
[12]) A. Leroi-Gourhan, *Dictionnaire de la prehistoire*, Paris, 1989.
[13]) A. Stipcevic, *Gli Illiri*, Milano, 1966.
[14]) L. Pichter, *Sotto l'ascia*, in *A*, 28, 11.
[15]) G.Q., *Pietra verde per le armi da taglio*, in *A*, 142, 26; S. Moscati, *Le nuove frontiere dell'archeologia*, doss. di *A*, 38.
[16]) S. Moscati, *L'Emilia-Romagna*, in *A*, 151, 28 segg.
[17]) G. Rossi-Osmida, *I tesori dell'antica Polonia*, in *A*, 7, 22.
[18]) A Lione, ad esempio, è conservata una lapide funeraria riportante l'espressione "*sub ascia*" connessa con questo rito : L. Storoni Mazzolani, *Iscrizioni funerarie, sortilegi e pronostici di Roma antica*, Torino, 1973, pag.175; G. Susini, *Il lapicida romano*, Bologna, 1966.

si trasferisce a tutti gli oggetti e strumenti usati per la sepoltura, quindi anche alle stesse pietre (e alla lapide) poste sulla tomba.
Si dovrà affrontare anche il rapporto esistente, in termini sacrali, tra l'espressione rituale "*sub ascia*" e la divisa del Principato di Seborga "*sub umbra (sedi)*", e quello tra la consacrazione del sepolcro in genere e quella del territorio di Seborga.
Solo in tarda età romana si inizia a parlare di reimpiego degli strumenti e delle stesse tombe.
****

La più antica delle tombe famose è certamente quella di Adamo, che secondo la leggenda era posta sulla collina del Calvario, a Gerusalemme ([19]), e che è ricordata con l'immagine del teschio sbucante da una grotticella ai piedi della Croce, ([20]); altra tomba leggendaria è quella di Caino, che era indicata nell'Aden ([21]) ossia nell'Arabia Felix.
Se dalla Bibbia si passa all'archeologia, già l'uomo di Neanderthal ([22]) seppellisce i morti, ad esempio ai Balzi Rossi (Ventimiglia) ([23]), a Le Moustier ([24]), a Kiik-Koba in Crimea ([25]) o al Monte Carmelo, in Palestina ([26]), perchè pensa che il defunto possa tornare a vivere, ovvero per un complesso di colpa o ancora per motivi religiosi.
Nell'isola di Cnosso si mostrava la tomba di Giove ([27]) ed altre tombe divine erano sparse in varie parti della Grecia e dell'Ellesponto, in India e Pakistan, come in Arabia vi è quella di Maometto.
***

---

[19]) E' nota anche, nella stessa città, la tomba di Zaccaria, nella Valle del Kidron, facente parte della necropoli della famiglia sacerdotale dei Bene Hezir.
[20]) Si ricordano i quadri della Crocifissione dei secoli 12-15 ed oltre; è noto anche il fatto che il nome della collina ove avvenne la Crocifissione, Calvario, significa Teschio.
[21]) G. Mandel, *Il regno di Saba, ultimo paradiso archeologico*, Milano, 1976, pag. 8.
[22]) S. Mammini, *A tu per tu con l'uomo di Neandertal*, in *A*, 173, 86 segg; M. Piperno, *Le origini dell'uomo*, in *A*, 8, 6 segg.; M. Piperno, *Al tempo dei primi cacciatori*, in *A*, 151, 8.
[23]) Si veda tutto il capitolo I.
[24]) Paese francese che ha dato il nome al periodo detto appunto Mousteriano : H. Breuil e L. Koslowski, *L'Antropologie*, vol. XLI, 1931; M. Piperno, *I primi abitatori d'Europa*, in *AV.*, 6/1984, 53 segg.; AA.VV., *Catalogo della Mostra "I primi abitanti d'Europa"*, Roma, 1984, con amplissima bibliografia e *passim*.
[25]) A. Mongait, *Archaeology in the U.R.S.S.*, Mosca, 1959.
[26]) D.A.E. Garrod e D.M.A. Bate, *The stone age of Mount Carmel*, Londra, 1937; M. Piperno, *Le origini di noi sapiens*, in *A*, 39, 6.
[27]) R. Graves, *I miti greci*, Milano, 1955, pag. 147;

Tombe famose, ma non sempre scoperte dagli archeologi moderni, sono quelle di Patroclo, Achille ed Ettore, descritte da Omero; qui è utile una osservazione : non è chiaro per quali motivi, ma Omero preferisce indubbiamente il rito dell'incinerazione, che descrive accuratamente ([28]) e che riferisce ad un'epoca nella quale tale rito era rarissimamente seguito, in quanto prevaleva l'inumazione del corpo del defunto ([29]).
I Monaci di Glastonbury all'inizio del secondo millennio mostravano la tomba del re Artù e di sua moglie Ginevra ([30]), ma fu sostenuto fin da allora da molte parti ([31]) che si trattava solo di un sistema per spillare denaro agli sprovveduti.
A Gerusalemme vi è la chiesa del Santo Sepolcro, che sarebbe sorta sopra il sepolcro appartenuto a Giuseppe d'Arimatea, dove fu deposto il Cristo.
E' ancora degno di una visita il sepolcro di Carlo Magno, nella Cappella Palatina di Aquisgrana, di cui è cenno avanti.
***
Il defunto viene sepolto nella stessa grotta dove ha vissuto o in una grotta vicina, in questo caso destinata unicamente ai defunti e che viene definita grotta sepolcrale; se ne conoscono esempi ancora in piena età storica.
In mancanza di grotte l'uomo del paleolitico scava una fossa nella quale depone il defunto e ricopre il tutto di terra e pietre, dando inizio a quello che diverrà il tumulo; più tardi ([32]) a segnacolo della sepoltura porrà un ciottolo rotondo ([33]) oppure una pietra ritta, che nel tempo diverrà una stele o statua-stele, come quelle

---

[28]) Omero, *Odissea*, XI, 74 segg.; Omero, *Iliade*, XXIII, 71 segg.
[29]) E. Mireaux, *I Greci al tempo di Omero*, Milano, 1960, pagg. 243 segg.; A. Evans, *Journal of the Ellenic Studies*, XIII, 1893; H. Jeanmarie, *La Crypte Lacedomonienne*, in *REGR*, XXVI, 1913.
[30]) T. Lewis e D.J. Bruce, *The pretended Exumation of Artur and Guinevere*, in *RECE*, 33, 1912, 432 segg..
[31]) Tra i numerosi altri, N. L. Goodrich, *Il mito della tavola rotonda*, Milano, 3, 1998, pag. 171 segg., con ricca bibliografia; la notizia del ritrovamento della tomba è riferita da Giraldo Cambrense, che scrisse alla fine del XII secolo, seguito da Rodolfo di Coggeshall e da Adamo di Domerham, *Historia de rebus gestis Glastoniesibus*, più volte pubblicato. Beda il Venerabile, nella sua *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* ignora Artù, la cui storia è confermata invece, tra gli altri, nel XVI secolo da J. Leland che ne riferisce a Enrico VIII e da W. Camden nel poema *Britannia*.
[32]) G. Camps, *Monuments et rites funeraires protohistoriques*, Paris, 1961.
[33]) Come a Cerveteri.

della Lunigiana ([34]) e ancora dopo una lapide; in lingua celtica la pietra è chiamata "*likka*", da cui il bretone "*lech*" = pietra sepolcrale ([35]).
Il corpo è coperto con alcune pietre e con terra, ma la spiegazione di questo procedimento, che pare ignota agli studiosi, è elementare : si trattava all'origine semplicemente di difendere la salma dai carnivori necrofagi; altri popoli ([36]) pongono i morti su alberi o tettoie, supponendo che sia lecito agli uccelli di cibarsene.
Insieme al morto vengono sepolti oggetti, armi o cibi, a significare la credenza in una ulteriore vita, di un luogo nel quale il defunto continua a vivere, a cacciare, a mangiare.

***

Un esempio per tutti : i Fenici ([37]) credono che dopo la morte il defunto conduca una semivita e che abbia bisogno dell'aiuto dei viventi per soddisfare le esigenze naturali; si offrono ai morti cibi, oggetti d'uso quotidiano, strumenti ed amuleti, ed in tal modo si può essere da costoro favoriti o ispirati ma soprattutto guariti; così si comportano gli egizi, ma in pratica tutti i popoli conosciuti, fin dalla più lontana preistoria.

***

L'uso delle sepolture in celle sotterranee, probabilmente proveniente dall'Egeo, raggiunge l'Andalusia (Iberia) verso il 2000 a.C e si diffonde nell'occidente mediterraneo ([38]); si riscontra lungo le coste provenzali e delle Baleari come chiara traccia dell'influenza cicladica ([39]), contemporanea all'età del Bronzo ed arriva in queste valli, insieme al "vaso campaniforme" ([40]) ed all'uso di seppellire i defunti in grotticelle naturali o artificiali, come a Creta in età neolitica, dove alcune grotte servirono

---

[34]) A.C. Ambrosi, *Corpus delle statue-stele Lunigianesi*, Bordighera, 1972; R. Grosjean, *Armes portees par les statues-menhir de Corse*, in *RAR*, 1962, II.

[35]) G. Petracco Sicardi e R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, 1981, pag. 59.

[36]) Ad esempio gli Indiani d'America.

[37]) A.M. Bisi, *Contributi allo studio della componente cipriota della civiltà punica*, Roma, 1966.

[38]) P. Laviosa Zambotti, *Il Mediterraneo, l'Europa, l'Italia durante la preistoria*, Torino, 1954; M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni, Torino*, 1954.

[39]) Sotto forma di vasi attribuiti al 1800-1500 a.C. : V.G. Childe, *Preistoria della società europea*, cit.

[40]) Trovato anche in altre parti d'Italia, E. Arslan, *Brescia ritrovata*, in *A*, 138, 1996, 46; E. Bernardini, *Sul lago di Garda*, in *A*, 122 segg.

contemporaneamente da tomba e da abitazione ([41]) o a Pantalica, in Sicilia ([42]).

***

Nell'alta Valle Argentina ([43]) in varie grotticelle sepolcrali sono state trovate anche tracce del rito dell'incinerazione e della rottura rituale di oggetti sepolti con i defunti ([44]); sono state raccolte collane che comprendono perle ad alette ([45]), proprie della civiltà paleomediterranea, una perla in pasta vitrea di fattura egiziana ([46]), un vaso del tipo chiamato campaniforme marittimo ([47]), proveniente dall'area spagnola ([48]), tutti oggetti attribuibili all'inizio del 2° millennio a. C., in quanto esistevano rapporti commerciali con località così lontane ([49]) non solo prima della nascita di Roma ma addirittura prima di Atene e di Micene.

**

Intorno al 1250 a.C. il rito incineratorio si diffonde in tutta l'area mediterranea, portato probabilmente dagli "uomini del nord" ossia

---

[41]) Chr. Zervos, *L'Art de la Crete Neolitique et Minoenne*, Paris, 1956; J.D.S. Pendlebury, *The Archeology of Crete*, London, 1939.

[42]) F. Trapani e F. Voza, *Ecco un'isola fra le montagne, la necropoli di Pantalica,* in *S&V*, 3, 1987, 94-99.

[43]) Le notizie già edite sono numerosissime e si limita il richiamo alle principali : F. Frediani, *Attività del gruppo speleologico del C.A.I.,* Sanremo, *RSI*, 1962, 2; M. Ricci e E. Lanteri Motin, *La terza campagna di scavo nella grotta sepolcrale eneolitica di Realdo*, in *RII*, XX, 1965, 66 segg.; N. Lamboglia, *Un pozzo funerario dell'età del bronzo presso Borniga (Realdo),* in *RII*. 1972, 107; P. Maifredi, *Una grotta sepolcrale presso Tenarda (Pigna),* in *RII*, 1972, 50; M. Ricci, *Un vaso campaniforme nell'alta Valle Argentina, a Loreto, presso Triora*, in *RII*, XIX, 1964, 56 segg. ; M. Ricci, *Il Pertuso, nuovi contributi allo studio dell'età del bronzo della Liguria occidentale*, in *BGSI*, 1978, 21, ecc.

[44]) V. Kruta, *I Celti in Italia*, in *A*, 30, 30 segg.

[45]) M. Ricci-E. Lanteri Motin, *Una cavernetta sepolcrale eneolitica a Realdo (alta Valle Argentina),* in *RII*, 1963, 93; M. Ricci e E. Lanteri Motin, *La terza campagna di scavi* ...in *RII.*, 1965, pag. 66; Una perla analoga, del 1200-1400 a.C., è stata trovata in Spagna.

[46]) Altri oggetti egiziani sono stati rinvenuti nella zona : E. Scamuzzi, *Frammento di piccolo obelisco con iscrizioni egizie, rinvenuto ad Albenga,* in *RSL*, 1946, 91.

[47]) M. Ricci, *Un vaso campaniforme nell'alta valle Argentina (a Loreto, presso Triora)* , in *RII*, XIX, 1-4, 56; R. Riquet, J. Guilaine, A. Coffyn, *Les campaniformes francaises,* in *GP*, 1963, 63.

[48]) Secondo alcuni studiosi il vaso campaniforme di Loreto proverrebbe dalla Spagna, attraverso la cultura ibero-almeriana, anche attraverso la Sardegna; vedi i vasi trovati a Cuttugu, Alghero, conservati nel Museo Archeologico Naz. di Cagliari; M. Pallottino, *La Sardegna nuragica*, Roma, 1950; G. Lilliu, *Preistoria sarda e civiltà nuragica,* in *PON*, 1951; G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, in *SS*, 1955.

[49]) F. Benoit, *Les itineraires commerciaux en Provence dans l'antiquité,* in *A7AP,* Aix en Provence, 1964, 362.

dai Protovillanoviani ([50]).
Molti popoli, in passato, usavano seppellire le ceneri dei propri defunti cremati tra le case o anche dentro le stesse, sotto il pavimento ([51]); ancora recentemente, presso gli Zande, il culto degli antenati si svolge intorno a reliquiari eretti nei cortili ([52]).
Ma vi è di più e di peggio : molti popoli usano consacrare strade, edifici o città seppellendo vivi uomini, donne, bambini o animali.
Nella Cina della dinastia Shang era normale consacrare gli edifici, sia religiosi che civili, con massacri di uomini, cavalli, cani che venivano decapitati e sepolti nelle fondamenta ([53]).
***
All'inizio della seconda guerra punica in due successive occasioni i Romani seppelliscono vivi due Galli e due Greci in una cripta sotterranea ([54]) e non è certo l'unica occasione : nel tempio del Gianicolo si è scoperta una calotta cranica posta in un buco sotto la statua del dio ([55]); sembra che la testa fosse considerata sede della forza, perciò veniva conservata per scopi rituali e a volte veniva mangiato il cervello per catturarne le virtù magico-religiose ([56]).
Sono noti del resto gli elementi osceni del culto dei morti, sia a Roma che tra gli Etruschi ([57]), come l'uso dei banchetti funebri che si tramutano in cannibalismo rituale ([58]).
***

---

[50]) N.G. Geivall, *Cremations*, in *SARC*, London, 1969.
[51]) Ad esempio ad Harappa, India : R.E.M. Wheeler, *Harappa 1946, The Defences and Cemetery R 37*, in *ANIN*, 1947.
[52]) E.E. Evans-Pritchard, *Teorie sulla religione primitiva*, cit., 125.
[53]) Yunnan Provincial Museum, *Un gruppo di antiche tombe a Shih Chai Shan, provincia dello Yunnan*, Pechino, 1959; Sueji Umehara, *Studi sulle antiche tombe di Chin Ts'un, Loyang*, Kyoto, 1937.
[54]) Plutarco, *Marcellus*, III, 4; Tito Livio, XXII, 57, 2; P. Fabre, *Minime romano sacro*, in *REA*, XLII, 1940.
[55]) F. Cumont, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari, 1967, 147.
[56]) Il cranio del Circeo, di cui sopra, parrebbe un esempio di questa credenza già nel paleolitico inferiore : Obermaier, *Fossil Man in Spain*, 1925, cit. in E.O. James, *Antichi dei mediterranei*, Milano, 1960, n. 33 a pag.52;E.O. James, *Prehistoric religion*, London, 1957.
[57]) E. De Martino, *Morte e pianto rituale*, Torino, 1975, pag.224; M. Bizzarri, *La necropoli del Crocefisso del Tufo in Orvieto*, in *SE*, XXX ecc., 1962 segg.; R. Bianchi Bandinelli e A. Giuliano, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano, 2°, 1976; G. Caputo, *Nuova tomba etrusca a Quinto Fiorentino*, in *SE*, XXVII, Firenze, 1959; R. Bianchi Bandinelli, *Clusium*, in *MAL*, XXX, Roma, 1925; D.D. Hughes, *I sacrifici umani nell'antica Grecia*, Roma, 2000; C. Grottanelli, *Il sacrificio*, Roma-Bari, 2000.
[58]) E. Vohlard, *Il cannibalismo*, Torino, 1948.

Le piramidi egizie ([59]) sono tombe, e ricordano l'evoluzione avutasi dal primitivo strato di terra sopra il corpo del defunto, poi cresciuto fino ad assumere la forma e dimensione di un tumulo; infatti anche nell'Egitto predinastico si usava tumulare i defunti sotto montagnole di terra ([60]).
Scrive Childe : *"Le tombe di lastre poste a coltello e ricoperte da tumuli circolari di pietre possono essere considerate versioni barbariche dei monumenti in mattoni di fango e delle primitive mastabe, eretti sopra le tombe dei primi faraoni nell'Alto Egitto*" ([61]).
Questi rapporti di imitazione e di evoluzione nelle strutture funerarie sono in verità tanto complessi che non è facile districarsi e resta comunque la facilità di errare la direzione nel trasferimento di immagine : A è derivato da B o viceversa? C è più antico o più recente di E?
Di più, si deve tener conto della facilità con cui gli uomini procedono nello sviluppo di nuove tecniche costruttive ([62]) anche per vie parallele, senza conoscersi o avere contatti, ma solo per pura logica e per le limitazioni dettate dai materiali dei quali dispongono ([63]).
***
Intorno al 1500 a.C. vengono scritti in India alcuni racconti, poemi e poesie, raccolti nel *Rigveda*; merita di conoscerne un brano.
Noi tutti abbiamo speranze e disegni diversi
e molte sono le vie degli uomini;
l'artigiano cerca lavoro da eseguire,
il sacerdote il suo gregge, il medico il malato.

---

[59]) F. Cimmino, *Prima delle Piramidi*, Milano, 1996; S. Pernigotti e P. Davoli, *Le Piramidi dell'antico Egitto*, in *A doss*, 167, 1999, pagg.53-83; S. Pernigotti, *L'Egitto dei Faraoni*, in *A doss*.; AA.VV., *Le grandi avventure dell'archeologia*, II vol., Roma, s.d., pagg. 638 segg. J. Malek e W. Forman, *Gli Egizi*, Novara, 1986; J.P. Lauer, *La Pyramide a degres*, 3 voll., Cairo, 1936-39; I.E.S. Edwards, *Le piramidi d'Egitto*, Milano, 1962; S. Castelli, *Le piramidi dell'Impero di Meroe*, in *S&V*, 9, 1986, 70 segg.; G. Goyon, *Il segreto delle grandi Piramidi*, Roma, 1980; F. Cimmino, *Storia delle piramidi*, Milano, 1990; E. Bresciani, *L'antico Egitto*, Novara, 1999; V. Maragioglio e C.A. Rinaldi, *L'architettura delle piramidi menfite*, 3 voll., (Berlino) Torino-Rapallo, 1964-65; K. Mendelson, *L'enigma delle piramidi*, Milano, 1976 ecc.
[60]) A Tell Hassan, presso Ismailia; la scoperta è avvenuta nel 1996 ma già prima : Frankfort, *Ancient Egyptian religion*, New York, 1948; Moret, *Le rituel du culte divin journalier en Egypte*, Paris, 1902.
[61]) V. G.Childe, *Preistoria della società europea*, Firenze, 1959, 71.
[62]) AA.VV., *Viaggio nell'Egitto dei Faraoni*, Novara, 1985.
[63]) Moret, *Du caractere religieux de la royautè pharaonique*, Paris, 1902.

Io sono poeta, mio padre è medico
la mamma frantuma il grano nella macina
come le mucche che vanno una dietro l'altra
noi tutti cerchiamo la ricchezza in modi diversi ([64]).

***

I popoli portatori della civiltà denominata dei "Campi d'Urne" ([65]) giungono nell'Europa centro-orientale nel XX secolo av. C. ([66]), poi in quella sud-occidentale e poco dopo invadono la Spagna ([67]); in Italia sono connessi con la cultura detta delle Terramare ([68]) e si diffondono nel XV secolo av. C., raggiungendo perfino l'Isoletta di Lipari.

Ordinariamente alla incinerazione del defunto segue la raccolta delle ceneri, deposte in un vaso di ceramica o in un'urna funeraria e la deposizione in una tomba scavata nella terra o nella roccia ([69]).

Molte se ne possono ancora vedere, purtroppo svuotate nel corso dei millenni, nella Valle Argentina; una di esse, con vasi di terracotta ([70]), è stata trovata a Riva Ligure, in prossimità del castelliere di Monte Grange ([71]); altre tombe analoghe si possono vedere, ad esempio, sulla strada che da Bussana porta alla località Beuzi.

La cultura dei campi d'urne predilige le tombe a pozzo o a semplice buca nel terreno a volte sormontata da un grosso ciottolo ([72]); hanno, sembra, tutte la medesima caratteristica : l'apertura,

---

[64]) S. Piggott, *India preistorica*, cit., pag. 292.

[65]) G. Childe, *The final Bronze Age in the Near East and in Temperate Europe*, in *POPS*, vol. XIV, 1948;C.F.C. Hawkes, *From Bronze Age to Iron Age : Middle Europe, Italy and the North and West*, in *POPS*, XIV, 1948; G. Childe, *Prehistoric Migrations in Europe*, Oslo, 1950; E. Anati, *La datazione dell'arte preistorica camuna*, in *SC*, II, Breno, 1963.

[66]) Coltura di Kisapostag, che prende il nome da una necropoli a cremazione trovata nell'Ungheria occidentale e risalente al Bronzo antico.

[67]) A. Arribas, *Gli Iberi*, Milano, 1967, 37 segg.

[68]) G. Quattrocchi, *La più antica civiltà padana*, in *A*, 147, 24 segg.; M. Harari, *Archeologia dal cielo*, in *A*, 147, pag. 77; S. Moscati, *L'Emilia-Romagna*, in *A*, 151, 28 segg.; n.n., *Terramare a Poviglio*, in *A*, 60, 13; M. Colombini, *Modena in mostra*, in *A*, 48, 14-15.

[69]) Anche questa tradizione, che ha radici antichissime, è adottata da molti popoli, tra i quali i Cartaginesi (a Favignana)

[70]) Recuperati e restaurati, sono esposti nel Museo Archeologico di Sanremo.

[71]) AA. VV. *Una tomba della fine dell'età del bronzo ed altri ritrovamenti sul Monte Grange (Taggia)* , in *RII*, XIX, 1-4, 61 segg.

[72]) Come nella necropoli villanoviana di Verrucchio (Forlì) dove le ceneri del defunto sono raccolte in urne biconiche; G.V. Gentili, *Il passato di Verrucchio*, in *AV*, IV,12, 1985, pagg. 8-9.

ricavata nella parete rocciosa, si affaccia verso il mare, a ponente, pur essendo piuttosto nascosta, quasi che si voglia fornire ai defunti una bella vista e contemporaneamente garantirne la sicurezza.

***

I tumuli sono collinette di terra, pietre o l'uno e l'altro, che si elevano sopra una o più sepolture ([73]); esistono tumuli di forma allungata ([74]) e rotondi, a disco o a piattino ([75]) e più comuni tumuli a coppa.

La "Cultura dei tumuli" ha inizio con il Neolitico asiatico sud-occidentale diecimila anni or sono ([76]); si sviluppa nell'Europa centrale e orientale durante la media età del Bronzo ([77]); ad esempio in Macedonia ([78]), a Micene, tra il 1600 ed il 1200 a.C., si costruiscono le "tombe a tholos", costituite da un corridoio e da una camera funeraria coperti da un tumulo di terra ([79]).

***

I chiari rapporti intercorsi tra i popoli del Mediterraneo orientale in quel periodo (ed in quelli successivi) non cessano ([80]) con l'avvento delle sepolture dette dei "Campi d'urne" ([81]); in una prima fase i defunti sono inumati, successivamente anche cremati ([82]).

Le sepolture del tumulo possono essere contenute in una "cista" ([83]), in un recinto funerario ([84]), in una casa sepolcro ([85]), in una

---

[73]) W. Bray e D. Trump, *Dizionario di archeologia*, Milano, 1973, s.v.

[74]) Come quelli inglesi attribuiti alla Cultura di Windmill Hill, che risalgono al Neolitico antico e medio.

[75]) Cultura del Wessex, tra il 1650 ed il 1400 a.C.; le sepolture contengono oggetti in rame, poi in bronzo sempre più perfezionato, oggetti d'ambra e perfino perline di origine egea.

[76]) Valga il caso del re Cuo, la cui sepoltura è costituita da cinque fosse a tumulo, ciascuna delle quali sormontata da un tempio,con una struttura analoga a quella delle grandi tombe imperiali delle dinastie Ming e Qing : L. Lanciotti,(a cura di), *Tesori dell'antica Cina*, in *A doss*, pag. 44 segg.

[77]) Tra il 1500 ed il 1200 a.C, anche se viene usata occasionalmente anche in età romana e addirittura vichinga.

[78]) C. Dal Maso, *Tumuli di Macedonia*, in *A*, XV, 168, 10-11.

[79]) L.V. Grinsell, *Piramidi, necropoli e mondi sepolti*, Roma, 1978, pag.177 e segg..

[80]) Labat, *Le caractere religieux de la royautè assyro-babylonienne*, Paris, 1959.

[81]) Si veda di seguito.

[82]) Per fare riferimento ad una zona già ampiamente studiata, si veda la necropoli arcaica del Foro, a Roma, che presenta i due tipi di sepoltura pressochè contemporanei : R. Bloch, *Le origini di Roma*, Milano, 1961, pag. 77 e segg.; P. Romanelli ed altri, *Nuove indagini in Roma antichissima*, in *BPI*, LXIV, 1954-55.

[83]) La cista è una specie di scatola, formata con lastre di pietra, contenente i resti della

tomba a camera ([86]); quest'ultima ha la caratteristica di essere ordinariamente usata per sepolture multiple, anche per lunghi periodi; per questo motivo viene attribuita a gruppi familiari, proprio come oggi le tombe di famiglia.

***

L'uso delle tombe a tumulo compare in Europa nel XII-XIV secolo a.C., proveniente con tutta probabilità dall'Asia.

La sepoltura, raramente nella nuda terra, in genere costituita da casse ([87]) o stanze in legno ([88]) o pietra ([89]), è coperta da un tumulo di terra e pietre, trattenuto lungo il perimetro da pietre o legname ([90]).

I sarcofagi egizi sono ben noti, ma è utile sapere che l'uso è adottato da quasi tutti i popoli del Mediterraneo e dell'Asia antica; essi vengono usati indipendentemente dal tipo di struttura esterna, e così nelle piramidi, nelle sepolture ipogee, nei tumuli.

***

I tumuli, tombe appartenenti anche ai popoli nordici ([91]), con tutta probabilità celtici ([92]), come sarebbe dimostrato dalla tecnica usata, nella nostra zona risentono della morfologia ligure, ben diversa da quella delle pianure continentali dell'Europa centrale e orientale; infatti, mentre è facile creare forme geometricamente perfette in un luogo pianeggiante, sorgono seri problemi se si vuole creare un cono di terra, di dieci o venti o magari ottanta

---

cremazione o della sepoltura secondaria.

[84]) Tipo di tomba collettiva, probabilmente familiare, di cui si trovano esemplari ovunque nel mondo antico.

[85]) La casa sepolcro contiene ordinariamente un solo inumato.

[86]) La tomba a camera è scavata nella roccia ovvero contenuta in una struttura megalitica, come nel caso del dolmen.

[87]) Come nella "Tomba del capo" di Mammen, nello Jutland.

[88]) Così era fatta la grande tomba a camera di Haithabu, presso Schleswic.

[89]) Se ne trovano ad esempio di Cartaginesi a Mozia (Marsala), S. Moscati, *Problematica della civiltà fenicia*, Roma, 1974.

[90]) M. Gimbutas, *I Baltici*, Milano, 1967, pag. 47 e fig. 5; A.Z. Tautavicius, *Tumuli lituano orientali*, Trudy Poke, 1959.

[91]) F. Balodis, *Archeologia della Lettonia*, Riga, 1926; R. Kulikauskas e altri, *Uno schizzo dell'archeologia in Lituania*, Vilna, 1961; J. e V. Stankevich, *Un contributo alla storia degli insediamenti nel bacino della Divna superiore ...*, in *MIA*, 76, 1960; M. Gimbutas, *The prehistory of Eastern Europe, I, Mesolitic, neolitic and Copper Age cultures in Russia and in the Baltic area*, Harvard, 1956.

[92]) Anche se vari studiosi sostengono che non si debba parlare di popolo celtico, ma di cultura celtica; fra gli altri E. Anati, *Civiltà preistorica della Valcamonica*, Milano, 1964, 84; R. Kuikauskiene, *Seppellimenti con cavalli dell'antica Lituania*, in *SARK*, 16, 1953.

metri di diametro, sulla sommità di una collina.
Sepolcri di questo tipo e comunque monumentali sono stati trovati un pò dovunque, nella penisola italiana ([93]), in Sardegna ([94]), Corsica ([95]), nelle isole Baleari ([96]), in Francia ([97]), Spagna ([98]), Svizzera ([99]), Danimarca ([100]), nelle Isole Britanniche ([101]), in Irlanda ([102]) ecc.
A Israele, sulle alture del Golan ([103]), vi sono alcuni dolmen ed un grande tumulo di pietre, del diametro di 150 metri ([104]), risalente al quarto millennio a.c. ([105]) ed altri ne sono stati scavati a Cirene ([106]).
Migliaia di anni dopo i Vichinghi seppelliscono il loro capo Ale in una tomba fatta a forma di nave, lunga 67 metri ([107]).
***
Valga l'esempio della necropoli di Birka, che comprende 2500 tumuli e dove si è confermata la regola secondo cui l'altezza del

---

[93]) C. M. Lerici, *Nuove testimonianze dell'arte e della civiltà etrusca*, Milano, 1960; C.M. Lerici, *Italia sepolta*, Milano, 1962; R. Pincelli, *Il tumulo vetuloniense della Pietrera*, in *SE*, 1943, 47 segg.
[94]) Castaldi, *Tombe dei Giganti nel Sassarese*, Roma, 1969 e passim.
[95]) J. J. Hatt, *La Tombe Gallo-Romaine*, Paris, 1951; R. Grosjean, *Filitosa et son contexte archeologique*, in *MMEP*, LII, 1, 1961; R. Joffry, *Les Sepoltures à Char du Premier Age du Fer en France*, Paris, 1958; G. Peretti, *Une sepulture campaniforme en rapport avec l'alinement des menhirs de Palaggiu*, in *CPF*, Ajaccio, 1966, pagg. 230 segg.
[96]) C. Veny, *Las cuevas sepulcrales del bronce antiguo de Mallorca*, Madrid, 1968; J. Mascarò Pasarius, *Preistorias de las Balears*, Palma, 1968.
[97]) J. Briard, *Un tumulus di Bronze Ancien, Kernonen en Plouvorn, Finistere*, in *AN*, 1970, 5 segg.; G. Daniel, *The prehistoric Chamber Tombs of France*, London, 1960; G. Daniel, *Un tumulus du Bronze ancien à Lescongar-en-Plouhinec (Finistere)*, in *GP*, 1968, fasc. 1, pagg. 247 segg.; J. L'Helgouach, *Les sepoltures megalithiques en Armorique*, Rennes, 1965; R. Joffroy, *Les sepoltures à Char du premier age du fer en France*, Paris, 1958, cit.; G. E. Daniel, *The prehistoric Chamber Tombs of France*, London, 1960, cit.
[98]) G. Lilliu e H. Schubart, *Civiltà mediterranee*, Milano, 1968; M. Almagro, *Las Estelas Decoradas del Suroeste Peninsular*, in *BPH*, Madrid, 1966; A. Arribas, *Gli Iberi*, cit., pag. 41.
[99]) A. Gallay, *Recherches prehistoriques au Petit-Chasseur à Sion*, in *HElA*, 1972, 35 segg.
[100]) A Jelling, in Danimarca, vi è un tumulo del diametro di 77 metri (cento passi?) alto 11; P.H. Sawyer, *The age of the Vikings*, London, 1962.
[101]) L. V. Grinsell, *The Arcaeology of Wessex*, London, 1958; a Belas Knap, nel Gloucestershire, vi è un tumulo lungo 55 metri.
[102]) P. Arosio, *La verde isola di druidi e monaci*, in *S&V*, 2, 1988, 62 segg.
[103]) J. Rogerson, *Atlante della Bibbia*, Novara, 1988; J.A. Soggin, *Storia di Israele*, Brescia, 1984; P. Sacchi, *Storia del secondo Tempio*, Torino, 1994.
[104]) D. Bahat e E. Netzer, *Israele*, monografia, *A*, 1996.
[105]) AA.VV., *The archaeology of Ancient Israel*, *OUI*, 1992.
[106]) S. Stucchi, *L'agora di Cirene*, Roma, 1965.
[107]) A. Brasca, *L'oltretomba dei popoli nordici*, in *S&V*, 1/1991, 98-101.

tumulo corrisponde all'importanza del personaggio, al suo rango e alla sua ricchezza ([108]); al momento è considerato eccezionale il caso di un tumulo costruito per in bambino dell'età di 2-3 anni, ma avente tutte le caratteristiche di una sepoltura per adulto, trovato a Paludi di Celano (L'Aquila) ([109]).
In tutte le località citate, e in molte altre, si trovano tumuli aventi il diametro di venti passi corrispondenti a 13-14 metri, come Pian del Re, oppure cento passi, che corrisponde a 65-70 metri ([110]).
***
Devono essere ricordati, in Italia, il grande tumulo della Pietrera, a Vetulonia, di oltre 60 metri di diametro ([111]); i tumuli di Cortona ([112]), della necropoli istriane e carsiche ([113]), della necropoli del Puntone, a Saturnia ([114]), di Pra Mantovani, Mantova ([115]); di Fratta Polesine presso Rovigo ([116]); di Prato Rosello, a Prato ([117]); di San Giuliano di Barbarano, delle necropoli della Banditaccia di Cerveteri, dell'Infernaccio di Monterozzi a Tarquinia, di Pian della Conserva a Tolfa, della Cuccummella a Vulci tutte in Etruria meridionale ([118]); di Paludi di Celano (L'Aquila) ([119]) del XI-X sec. a.C.; di Piani Palentini a Scurcola Marsicana, L'Aquila ([120]); di Corvaro nei Monti della Duchessa, nel Lazio ([121]).
Tra i più noti e caratteristici tumuli europei si ricordano quelli di Valencia in Spagna ([122]), di Tivolaggiu in Corsica ([123]), di

---

[108]) R. Portner, *L'epopea dei vichinghi*, Milano, 1972, pag. 163.
[109]) S. Mammini, *Il piccolo Principe*, in *A*, XIV, 165, 1998, pag.10 segg.
[110])Tra gli altri i Tumuli a Jelling, Danimarca, a Belas Knap, Inghilterra.
[111]) R.A. Staccioli, *Le città della laguna*, in *AV*, 6/1985, pag.70; R. Pincelli, *Il Tumulo vetuloniense della Pietrera*, in *SE*, 17, 1943, pagg. 47-113; M. Pallottino, *La necropoli di Cerveteri*, Roma, 1971.
[112]) I. Ruggeri, *Scoperta a Cortona la tomba delle meraviglie*, in *S&V*, 3/1991, 66-69.
[113]) C. De Palma, *Tremila anni fa Trieste e l'Istria*, in *AV*, 10/1983, 39-46; R. Peroni, *Il Bronzo finale in Italia*, Bari, 1980; AA.VV., *Atti della XXI riunione scientifica sul Bronzo Finale in Italia, Firenze, 1977*, Firenze, 1979.
[114]) C. De Palma, *Saturnia, città satellite*, in *AV*, 9/1982, pagg. 63 segg.
[115]) M. Harari, *Archeologia dal cielo*, cit., pag. 82
[116]) A.N. Bietti Sestieri, *Il villaggio delle perle di vetro*, in *A*, 61, 1990, pagg. 40-49.
[117]) G.Q., *Il guerriero di Prato Rosello*, in *A*, 167, 1999, pag. 22.
[118]) P. Pelagatti, *Ultime dall'Etruria*, in *AV*, 3-4, 1985, 52 segg.
[119]) S. Mammini, *Il piccolo principe*, in *A*, 165, 1998, pag 10 segg.
[120]) V. D'Ercole, *Nella terra dei Marsi e dei Ferentani*, in *A*, 168, febbraio 1999, pagg.30-41.
[121]) G. Alvino, *Il cerchio dei guerrieri*, in *A*, 72, 1991, pagg. 106-113.
[122]) N.N., *Nel cuore di Valencia*, in *A*, 58, 1989, pag. 11
[123]) R. Grosjean e F.L. Virili, *Guide des sites Torreens de l'Age du Bronze Corse*, Paris, 1979.

Wichulla-Goslawitz nella Slesia, di Glauberg presso Francoforte sul Meno ([124]), di Lubsow in Pomerania ([125]), di Clemency nel Lussemburgo ([126]), di Juellinge sull'isola di Lolland, in Danimarca ([127]), di Belshi in Albania ([128]), di Cetina in Dalmazia ([129]), di Aphidna in Attica ([130]), di Avaldsnes e di Storedal in Norvegia ([131]), di Godaker in Svezia, di Dembe in Polonia, di Ceke-Ceykov in Slovacchia ([132]), ancora di Vhodinè in Albania, del Maghreb in Algeria ([133]), di Toumpa in Macedonia ([134]), di Moghul-ghundai e del Monte Tarro in India ([135]), di Pazyryk negli Altai ([136]) di cui è detto anche altrove.
Come si vede, la tomba a tumulo è diffusa in tutto il mondo antico, ma deve essere subito notata una funzione fondamentale, nella vita sociale, assunta dal tumulo.
***
Durante l'età del bronzo recente il culto dei morti si evolve, le tombe diventano edifici o luoghi dove svolgere riti commemorativi e sono frequentabili; cessa l'uso di murare o rendere impossibile l'ingresso nella camera funeraria, nella quale invece viene posto un altare.
Nella Scandinavia antica il capo o l'anziano della tribù si pone a sedere sul tumulo e da quel punto comunica le sue decisioni, lasciando intendere che esse sono state suggerite o quanto meno ispirate dal defunto ([137]); altrove, in Gran Bretagna e in Irlanda, le riunioni e le assemblee di popolo vengono tenute sopra il tumulo o in sua prossimità ([138]). In Irlanda vi era la "Curva del Tumulo",

---

[124]) M. Harari, *Archeologia dal cielo*, doss. in *A*, 147, maggio 1997, pag. 62
[125]) H. J. Eggers ed altri, *L'arte dei germani nell'età del ferro*, in *AB*, cit.
[126]) A.M.S., *Il principe di Clemency*, in *A*, 58, 1989, pag. 7
[127]) W. Holmqvist, *L'arte dei Germani a cominciare dal V secolo d.C.*, in *AB*, cit.G. Allegretti, *Una penisola protesa tra vento e mare*, in *S&V*, 11, 1992, 34 segg.
[128]) F. Zevi, *La scoperta dell'Albania*, in *AV*, 3-4/1985, 39 segg.
[129]) A. Stipcevic, *Gli Illiri*, cit., pag.187.
[130]) F. Matz, *Creta e la Grecia preistorica*, Milano, 1963, pag.184.
[131]) W. Holmqvist, *Europa barbarica*, in *EUAR*, Venezia-Roma, 1958.
[132]) AA.VV., in *Acta Archaeologica*, vari anni.
[133]) C. De Palme, *Corsica preistorica*, in *AV*, 3/1983, pag. 63.
[134]) C. Dal Maso, *Tumuli in Macedonia*, in *A*, 168, febbraio 1999, 10.
[135]) D.H. Gordon, *Sialk, Giyan, Hissar and the Indo-Iranian Connection*, in *MANI*, XXVII, 1947.
[136]) J. Simonetta, *I tesori degli Altai*, in *MAR*, 49, 1980, pagg.18 segg.
[137]) L. V. Grinsell, *Piramidi, necropoli e mondi sepolti*, 1978, Roma, pag.103 segg.
[138]) E. Ettlinger, *The association of burial with popular assemblies, fairs and races in Ancient Ireland*, in *EC*, Paris, 1952, pag. 30 segg.

contenente l'idolo centrale dell'isola; il demone che vi risiedeva fu scacciato da San Patrizio.
Sulla sommità, appiattita, del tumulo n. 5 di Rondsen, sulla Vistola, vi era all'epoca vichinga un *thing*, ossia un luogo dove il popolo si riuniva a parlamento, sotto la presidenza dei giudici.
***
Tale tradizione si ritrova in molti popoli, dai Barotse dello Zambia ai Basoga dell'Uganda, dalla Rhodesia alla Nuova Guinea. Non a caso la tomba di Romolo era posta nel centro del Foro romano, nel *Comitium*, ossia nel luogo ove si raduna il popolo per assumere le più importanti decisioni.
Con buona probabilità questa convinzione, secondo cui la prossimità del tumulo contenente le spoglie del grande personaggio è luogo sacrale, viene importata dalla religione cristiana fin dalle origini : sulla tomba dell'Apostolo Pietro è stata costruita la prima cattedrale di Roma.
Il culto delle tombe è stato riscontrato in vari luoghi; la tomba 50 a Salamina di Cipro, denominata la Tomba di Santa Caterina già dal 1340 ma costruita 600 anni prima della nascita di Cristo, conserva intatta ancora oggi la sua santità ([139]).
Per rimanere all'Europa occidentale, fino al 1799 ([140]) è normale seppellire i defunti sotto il pavimento della chiesa o in prossimità dell'edificio sacro.
***
La più antiche tombe romane sono urne contenenti le ceneri del defunto, poste in fosse scavate nel terreno, non necessariamente in necropoli, spesso vicino all'abitazione o lungo la via pubblica; compaiono poi i sarcofagi che vedono l'introduzione dell'uso della inumazione, ma spesso si usa un tronco d'albero scavato come una piccola barca.
Solo più avanti nascono le prime tombe ([141]) come edifici o monumenti, rivestiti di iscrizioni, con altari, cappelle, mausolei, a volte tumuli alla moda etrusca o perfino torri ([142]).

---

[139]) V. Karageorghis, *Salamis in Cyprus*, London, 1969, 63, cit. in L.V. Grinsell, *Piramidi* ..., cit.
[140]) Napoleone in quell'anno emanò il famoso Editto di Campoformio, al quale rispose Ugo Foscolo con l'ode *I sepolcri* di scolastica memoria.
[141]) I. Scott Ryberg, *Rites on the State Religion in Roman Art*, Roma, 1955.
[142]) F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funeraire des Romains*, Paris, 1942.

Vengono celebrati sacrifici divini ([143]) sulle tombe di alcuni personaggi storici, come ad esempio Tarpea ([144]) che per denaro vendette Roma, Romolo e Acca Larentia ([145]) che allevò Romolo e Remo.

***

Le leggi delle dodici tavole stabiliscono che *"in Urbe neve sepelito neu cremato"* ossia nell'interno delle mura di Roma nessuno può essere cremato o sepolto; si deroga a questa norma per le Vestali e per i grandi generali.
La legge X in particolare vieta espressamente la traslazione delle salme, facendo eccezione solamente per i morti in guerra.
Cesare viene cremato nel Foro e sepolto nella città; anche Traiano imperatore viene sepolto nella città, in una urna d'oro posta nel Foro, sotto la colonna (Traiana).

***

In epoca arcaica i personaggi sono sepolti nella parte interna della casa ed assumono la veste di Penati : insieme ai Lari ([146]) vengono venerati nelle abitazioni. I defunti dei Romani sono ricordati in occasione delle feste dette *Parentalia* ([147]) e nei *Dies Lemuria* ([148]).
I *Dies Parentalia* sono nove giorni, dal 13 al 21 febbraio, durante i quali vengono deposte sulle tombe corone di fiori insieme ad un piattino con sale e pane inzuppato nel vino; i *Dies Lemuria* sono i giorni 9, 11 e 13 maggio : le ombre dei defunti possono uscire dalle tombe e visitare i luoghi in cui sono vissuti; per tacitarli si offrono loro delle fave nere.

***

Ma non è necessario essere dei profeti, per avere tombe magnifiche : sia sufficiente pensare agli imperatori romani, che venivano a volte deificati e sepolti con onori divini; un tumulo detto "tomba di Enea" è stato riscoperto a Pratica di Mare e datato al VII secolo a.C. ([149]).

---

[143]) A.H. Krappe, *Die Sage von Tarpeia*, in *RHM*, LXXVIII, 1929, 249 segg.
[144]) Dumezil, *La religione romana arcaica*, Milano, 1977.
[145]) Varrone, *De l. l.*, VI, 23.
[146]) Lari e Penati, così come i dei Mani, sono indicati e pronunciati sempre al plurale : G. Dumezil, *La religione romana arcaica*, Milano, 1977, pag. 321 ecc.
[147]) Festo, *De verborum significatu*, 2, 527 segg., in *GLOL*, IV, 1930.
[148]) P. Ovidio, *Fasti*, 429 segg.
[149]) Vista e descritta all'epoca di Augusto da Dionigi d'Alicarnasso; M. Coccia, *La leggenda*

A Roma antica, la tomba più famosa era il mausoleo ([150]) di Augusto imperatore ([151]) : un edificio rotondo con il diametro di 87 metri, formato da un basamento alto 12 metri e sul quale si elevava un alto cono, con cipressi, colonne ed un tempio in sommità che raggiungeva i 40 metri d'altezza.
Altra tomba romana famosa, è inutile aggiungere molto, è il mausoleo di Adriano, ossia Castel Sant'Angelo, ma sono notissime quella di Cecilia Metella, sulla Via Appia, la piramide di Caio Cestio a Porta San Paolo, quella dei Dioscuri.
Anche a Vallecrosia ([152]), Sanremo ([153]), Valle Armea, si sono trovate tombe di età romana, sempre di carattere e dimensioni modestissime e povere o prive di arredi.

---

di Enea, in *A*, 20, 1986.

[150]) M. Bouchenaki, *Le mausolee royal de Mauretanie*, Alger, 1980; W. Heyder, *Mausolee libyco-punique a Bourgou,Jerba*, in *REPP*, 1, 1985.

[151]) M. A. von Hase Salto, *Una plaza de toros al Campo Marzio*, in *A*, XIV, 163, 1998, pag. 80 segg.

[152]) F. Pallares, *Tombe tardo-romane a Vallecrosia*, in *RII*, 1965, 76 segg.

[153]) Un gruppo di tombe è stato trovato in Via Cappuccini, dietro l'Hotel Nazionale e una tomba ad incinerazione scoperta dall'autore è venuta alla luce, e subito distrutta, in Via Marsaglia.

Cap. 5 - I Liguri

Si discute da quasi un secolo sul dilemma se la lingua ligure ([1]) appartenga alla famiglia delle lingue mediterranee o sia un dialetto indoeuropeo ([2]); secondo gli antichi ([3]) si tratta certamente di una lingua, propria di questo popolo ([4]) e diversa dalle altre ([5]), ma la questione è ancora aperta.
Alcune vecchie teorie ([6]) hanno avuto qualche conferma negli studi più recenti; tra queste la più fondata vede l'esistenza di una unità linguistica originaria indoeuropea ([7]), nata nel quarto millennio a.C. tra la Vistola e l'Elba ([8]) ovvero nell'area del vecchio impero austro-ungarico ([9]) e che in epoca arcaica si è divisa in due filoni, secondo la pronuncia della lettera "K", come in "cento" alla maniera

---

[1]) U. Schmoll, in *R.S.L.*, XXV 1-2, pagg. 132 segg.*;* N. Lahovary, *La diffusion des langues anciennes du Proche-Orient, leurs relations avec le basque, le dravidien et les parlers indoeuropeens primitif,* Berna, 1957; V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre al latino,* Torino, 1953; V. Pisani, *Lingue e culture,* Brescia, 1969; V. Pisani, *Saggi di linguistica storica,* Torino, 1959; A. Berthelot, *Les Ligures,* in *RAR*, 1933; N. Lamboglia, *Ipotesi sugli Indicetes e sugli Intemeli*, in *REL*, 1949; G.B. Pellegrini, *Contributo allo studio dell'influsso linguistico arabo in Liguria,* in *MSL*, II, 1961; Dottin, *La langue gauloise*, Paris, 1920; A. Griera, *Gramatica historica del català antic*, Barcelone, 1931; C. Constantin, *Contribution a l'etude des questions ligures,* in *R.*, 1931; V. Bertoldi, *Contatti e conflitti di lingue nell'antico Mediterraneo,* in *PAPA*, I, 1946, 33 segg.; J. Whatmough, *The dialects of ancient Gaul*, mf., 1960; G. Devoto, *Sur quelques étymologies lépontiques,* in *CRAI* , 1961,180; N. Lahovary, *La diffusion des langues anciennes du proche-orient* ...,Berna, ed. Franke, 1957.
[2]) Pictet, *Les origines indo-europeennes*, Paris, 1859; De Michelis, *Origine degli indoeuropei*, Torino, 1903; A. Braun, *Stratificazioni dei linguaggi indoeuropei nell'Italia antica*, in *AIV*, XCIII, 1933; E. Lattes, *Geolinguistica e indoeuropeo,* in *MAAL*, 9, 1939, III; P. Bosch-Gimpera, *El problema indoeuropeo*, Mexico, 1960; R. Lantier, *Les Indoeuropeens, problemes archeologiques*, Paris, 1961; C. Battisti, *Il sostrato mediterraneo nella fitonimia greco-latina,* in *SE,* XXVIII, 1960; L.L. Cavalli Sforza, *Geni, popoli, lingue*, Milano, 1996; G. Devoto, *Origini indoeuropee*, Firenze, 1962; Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indoeuropeennes*, Paris, 2 voll.,1969.
[3]) Tra gli altri anche Seneca, parlando della Corsica, dice che la lingua di quel popolo ha subito l'influenza di quelle ligure e greca : Seneca, *Consol. ad Helv. matr.*, 7, 9.
[4]) Ippolito, *Liber generationis*; n.n., *Chronicon Alexandrinus*, 57.
[5]) G. Bottiglioni, *Reazioni di sostrato ligure nei dialetti italici*, in *GUB*, IV, 1959.
[6]) L. de la Vallee Pussin, *Indoeuropeens et indoiraniens*, 1936, con edizioni e traduzioni successive.
[7]) F. De Saussure, *Cours de linguistique generale*, Geneve, 1916, Paris, 1949; A. Meillet, *Introduction a l'etude comparative des langues europeennes*, Paris, 1935; C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, 3°, 1959; W.D. Elcock, *Le lingue romanze*, L'Aquila, 1975; E. Auerbach, *Introduzione alla filologia romanza*, Torino, 1963.
[8]) P. Thieme, *The Indo-European Language*, in *SAM*, 199, 1958.
[9]) P. Giles, *Indo-Europeans*, in *EBRI*, 14° ed., 1929.

latina o come in "satem" all'uso del sanscrito.

***

Al primo gruppo, che ha distribuzione praticamente occidentale ([10]), appartengono le lingue celtiche, italiche ([11]), germaniche, greche e ancora le scomparse lingue illirica, tocarica e ligure ([12]) o

---

[10]) C. Battisti, *Avviamento allo studio del latino volgare*, Bari, 1949;W. Von Wartburg, *Les origines des peuples romans*, Paris, 1941

[11]) E' sempre fondamentale, anche se non viene ancora tradotto in italiano, il W. Meyer-Lubke, *Romanisches etymologisches Worterbuch*, Heidelberg, 1935; ad esso vanno aggiunti i classici :per il gallo-romanzo : W. von Wartburg, *Franzosisches etymologisches Worterbuch*, Basel, 1944;per il francese antico :Y. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue francaise*, 10 voll., rist. New York, 1961;per il latino medioevale :Ch. Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., rist. Graz, 1954;per l'italiano : C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, 1950-57;per il provenzale antico : M. Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des Trobadours*, 6 voll., Paris, 1836-45 e varie ristampe;A. Martinet, *Description phonologique du parler franco-provencal d'Hauteville*, 1939; P. Pansier, *Histoire de la langue provencale à Avignon du XI au XIX siecle*, Avignon, 1927.per lo spagnolo : V. Garcia De Diego, *Diccionario etimologico espanol e hispanico*, Madrid, 1954;per il catalano : J. Corominas, *Diccionario critico etimologico de la lengua catellana*, 4 voll., Bern, 1954;

[12]) Tracce modeste si ritrovano ancora nel dialetto ligure recente; dal classico ed insuperato C. Du Cange, *Glossarium Mediae et Infime Latinitatis*, cit.; ai glossari liguri :F. D'Ovidio e W. Meyer-Lubke, *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani*, Milano, 1919; G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. Torino, 1969; G. Bertoni, *Italia dialettale*, Milano, 1916; A. Schiaffini, *I Liguri antichi e la loro lingua secondo le indagini più recenti*, *GSLL*, II, II, 1926; G. Petracco Sicardi, *Convergenze linguistiche tra la Liguria occidentale e le Valli alpine del Cuneese*, in *CILD;* P. Massajoli, *Le minoranze etno-linguistiche in Italia*, Brescia, 1982*;* G. Petracco Sicardi, *Il problema dei rapporti linguistici tra la Liguria e la Provenza*, in *CSLP*; C. Garnier, *Grammaires et vocabulaires methodiques des idiomes de Bordighera et de Realdo*, Paris, 1898; E. Azaretti, *Dialetti della Liguria intemelia*, Genova, 1974; F. Ferraironi, *Glossario Dialettale*, Roma, 1946; G. Pastor, *Velbure, reijure, galbure e caiche ren d'autru .. in bijinolu sccetu*, Pinerolo, 1981; F. Ferraironi, *Proverbi dialettali di Triora*, Roma, 1947; E. Azaretti, *Evoluzione dei dialetti liguri*, Sanremo, 1976; L. Coveri e altri, *Bibliografia dialettale ligure*, Genova, 1980; W. Forner, *Supplemento alla bibliografia dialettale ligure*, Tubingen, 99, 1-2; F. Ferraironi, *I ciaravugli, ossia le scampanate per le nozze di un vedovo*, Roma, 1951; B.A. Terracini, *Spigolature liguri*, in *AGI*, II, 1926; AA.VV., *The Prae-Italic Dialects of Italy*, London, 1933; A. Braun, *Stratificazione dei linguaggi indoeuropei nell'Italia antica*, in *AIV*, XCIII, 1933-34; V. Pisani, *Il linguaggio degli antichi Liguri*, in *SG*, Milano, 1941; C. Merlo, *Tracce di sostrato ligure in alcune parlate odierne dell'Italia settentrionale e della Francia meridionale*, in *RAL*, VII, IV, 1942; C. Battisti, *Liguri e Mediterranei*, in *RSL*, IX, 1943; C. Battisti, *Voci mediterranee contestate*, in *SE*, XVII, 1943; G.D. Serra, *Appunti toponomastici sul Comitatus Auriatensis*, in *RSL*, IX, 1943; J. Hubschmid, *Praeromanica*, in *ROHE*, Bern, 1949; Alessio, *Relitti toponomastici liguri in Provenza*, in *SE*, XXI, 1950-51; G. Bottiglioni, *Indice fonetico per l'area di espansione ligure*, in *ACEL*, Bordighera, 1952; V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino, 1953; Merlo, *Tracce di sostrato ligure nella regione che fu già dei Leponzi*, in *IDI*, XIX, 1955; J. Hubschmid, *Osservazioni su elementi prelatini indoeuropei e latini o presunti latini nel vocabolario toponomastico della Liguria*, in *RCSA*, Carrara, 1956; G. Bottiglioni, *Reazioni di sostrato ligure nei dialetti italici*, in *IGUB*, IV, 1959-60; G. Devoto,

ligure-leponzia ([13]); al secondo appartengono le lingue baltiche, slave, armeniche, iraniane, sanscrite. Perciò, seguendo la storia di questi popoli, si può ricostruire - con qualche difficoltà dovuta alla scarsità di prove - l'evoluzione delle lingue stesse.

***

Secondo altri ([14]) le lingue indoeuropee, alle quali non appartiene il ligure ([15]) si sono sviluppate fra le prime popolazioni agricole delle steppe della Russia meridionale e delle regioni a oriente del mar Caspio; questi popoli, chiamati Protocelti, ancora parzialmente nomadi, avevano addomesticato ovini e bovini e più tardi gli equini; seppellivano i defunti sotto tumuli, a volta insieme ad asce di pietra e gioielli ([16]).

Tracce modestissime della lingua ligure preindoeuropea ([17]) ovvero paleomediterranea ([18]) si possono trovare nell'ambito della vita materiale, nella morfologia del suolo, nei suffissi toponomastici ([19]), nei mestieri, nel lavoro agricolo, nell'abbigliamento tradizionale, nella famiglia e nella casa; rarissime sono quelle trovate nella letteratura dialettale o che tratta del dialetto ligure ([20]) ovvero nei documenti epigrafici ([21]).

Origini indoeuropee, Firenze, 1962; V. Georgev, *Introduzione alla storia delle lingue indoeuropee*, Roma, 1966; G. Devoto, *Gli antichi Italici*, 3°, Firenze, 1967;M.G. Tibiletti Bruno, *Problemi Gallo-liguri*, in *SCAN*, Bologna, 1970; Lejeune, *Lepontica*, Paris, 1971; B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, 1960; G. Rohlfs, *Historische Grammatik der italianischen Sprache*, 3 voll., Bern, 1949-54, con traduzione italiana; A, Viscardi, *Storia delle letterature d'oc e d'oil*, Milano, 1955;e nella lingua trobadorica,J. Anglade, *Les troubadours*, Paris, 1929; A. Jeanroy, *La poesie lyrique des troubadours*, 2 voll., Toulouse-Paris, 1934; V. Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, Milano, 1926; S. D'Arco Avalle, *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino, 1961; V. Pisani, *Le lingue preromane d'Italia, origini e fortune*, in *PCIA*; M.G. Tibiletti Bruno, *Camuno e dialetti retico e pararetico*, in *PCIA*; A.L. Prosdocimi, *Il Venetico*, in *PCIA*; A.L. Prosdocimi, *L'iscrizione germanica sull'elmo di Negau B*, in *PCIA*; M. Durante, *Nord Piceno, la lingua delle iscrizioni di Novilara*, in *PCIA*; M. Cristofani, *L'alfabeto etrusco*, in *PCIA*; M. Pallottino, *La lingua degli Etruschi*, in *PCIA*.

[13]) V. Pisani, *Le lingue preromane d'Italia, origini e fortune*, in PCIA, 6°, 27.

[14]) A. Millet e M. Cohen, *Les Langues du Monde*, Paris, 1952.

[15]) C. Camproux, *Le lingue romanze*, Milano, 1979.

[16]) V.G. Childe, *New Light on the Most Ancient East*, London, 1934.

[17]) M.T. Grassi, *La romanizzazione degli Insubri, Celti e Romani in Transpadania attraverso la documentazione storica e archeologica*, Milano, 1996.

[18]) Denominata "sostrato ligure" : AA.VV., *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Cambridge, 1933; G.D. Serra, *Sostratos mediterraneos*, in *RFES*, XL, 1956, 171 segg.

[19]) Il più tipico è *-briga*, e poi *-asco,-on* ed altri di cui si dice altrove; R. Lazzeroni, *Per la storia dei sostantivi derivati in -on nelle lingue classiche*, in *IDI*, XXVI, 1963.

[20]) Anonimo genovese, *Poesie* ; Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*.

[21]) Nella celebre Tavola di Polcevera; G. Petracco Sicardi, *Ricerche topografiche e*

***

Come moltissimi altri popoli, i Liguri ([22]) non usano la scrittura ([23]) e questo fatto ci priva della possibilità di avere notizie di prima mano.
Ma è poi certo, come si è accennato sopra, che le incisioni di Monte Bego non siano un particolare tipo ([24]) di scrittura?

***

I Liguri ([25]), come i Siculi ([26]), i Baschi e i Berberi, sono tra le poche popolazioni mediterranee preesistenti ad ogni invasione conosciuta ([27]).
Infatti l'esame globale della diffusione dei vari gruppi sanguigni dà a questi la patente di più antichi popoli del Mediterraneo occidentale ([28]); sommando i risultati di questa indagine con quelli della diffusione delle culture neolitiche e del matriarcato, si ha che Liguri, Corsi e Sardi conservano i residui più puri della popolazione preindoeuropea ([29]).
In realtà non sono molte le informazioni rintracciabili relativamente a

---

linguistiche sulla Tavola di Polcevera, in *SG*, II, 1958-59, 3-59.

[22]) G. Alessio, *Il nome dei Liguri*, in *RSL*, XIII, 1947; S. Gaggero, *I Liguri nell'opera di Floro*, in *RSL*, L, 1984; N. Lamboglia, *I Pedates Tyrii e l'etnografia alpina*, in *RSL*, XII, 1946; G. Barruol, *Les peuples pre-romains du Sud-Est de la Gaule, etude de geographie historique*, Paris, 1975.

[23]) L. Confalonieri, *La meravigliosa arte dello scrivere*, in *S&V*, IX, 1987, 36 segg.

[24]) F. Almirante, *Una chiave di lettura delle incisioni della Valle delle Meraviglie*, Imperia, 1999; G. Denes e L. Cipolotti, *Neuropsicologia della lettura e della scrittura*, in *SA*, 217, 1986, 60 segg.

[25]) G. Alessio, *Il nome dei Liguri*, in *RSL*, XIII, 1947; S. Gaggero, *I Liguri nell'opera di Floro*, in *RSL*, L, 1984;N. Lamboglia, *I Pedates Tyrii e l'etnografia alpina*, in *RSL*, XII, 1946, cit.; G. Barruol, *Les peuples pre-romains du Sud-Est de la Gaule, etude de geographie historique*, Paris, 1975.

[26]) Oltre ad alcune conferme toponomastiche, il contatto leggendario tra Liguri e Siculi prima dell'avvento degli indoeuropei è confermato dalla presenza di alcuni suffissi comuni; il suffisso di un nome è la parte terminale del nome stesso : "-asco" è il suffisso di Taggiasco ovvero di Lucinasco. P. Riva, *Ricerche sul suffisso -asco*, Frossasco,1964, con elenco completo delle località che possiedono questo suffisso; G. Petracco Sicardi, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, 1981, pag. 15.

[27]) P. Grimal, *La civiltà romana*, Firenze, 1961, pag. 436; O. Menghin, *Migrationes Mediterraneae, origen de las Ligures, Iberos, aquitanos y Vascos*, Buenos Aires, 1948; M. Tarradel, *Problemas del Neolitico*, cit.; S. Tinè (a cura di*), L'uomo e la civiltà in Liguria, I, I cacciatori paleolitici*, Genova, 1984; P. Bosch Gimpera, *Les Indoeuropeens, problemes archeologiques*, Paris, 1961; S. Tinè (a cura di), *L'uomo e la civiltà in Liguria, II, I primi agricoltori*, Genova, 1984.

[28]) C. Battisti, *Il sostrato mediterraneo nella fitonomia greco-latina*, in *SE*, XXVIII, 1960; G. Bottiglioni, *Reazioni di sostrato ligure nei dialetti italici*, in *IGUB*, IV, 1959.

[29]) G. De Beer, *La Genetique au service de la Prehistoire*, in *ANNI*, Paris, 1962; P. Bosch Gimpera, *El problema indoeuropeo*, Mexico, 1960; R. Lantier, *Les Indoeuropeens, problemes archeologiques*, Paris, 1961; G. Devoto, *Origini indoeuropee*, Firenze, 1962.

questo periodo, e fino all'inizio della storia; le citazioni più antiche ([30]) del popolo ligure sono di Esiodo, Ecateo di Mileto ([31]), Aristotele ([32]), Polluce ([33]), Eschilo ([34]).

***

Esiodo, scrittore greco vissuto nel sesto secolo a. C. racconta la leggenda del re Ligure Cicnus, che fu trasformato in cigno; secondo la leggenda i cigni cantano in modo meraviglioso, tanto che si usa ancora oggi definire "il canto del cigno" una prestazione eccezionale di un artista che abbandona la scena.
Pausania ([35]) scrive che il cigno è un uccello dalla fama di musico, ecco perchè l'emblema dei Liguri è il cigno ([36]) del quale gli antichi decantano il canto ([37]) e che paradossalmente gli inglesi chiamano *"mute swan*", cigno muto.
I Liguri infatti sono famosi cantanti ([38]); alcuni autori ([39]) riferiscono che in guerra non combattono con tutto l'esercito, ma lo fanno solo con una parte di esso, mentre l'altra parte canta.

***

Indubbiamente sono esistiti contatti anche profondi tra i Liguri mediterranei e preindoeuropei, e i protocelti ([40]) e gli Italici ([41]) in genere, i Falischi ([42]), i Siculi ([43]), i Leponzi ([44]), gli Osco-Umbri, i Latini, gli Etruschi, laddove la lunga convivenza o contiguità ([45])

---

[30]) E. Curotto, *Le caratteristiche fisiche e morali del Liguri antichi secondo le fonti classiche,* in *GECO,* XXXVIII, Genova, 5-6, 1961.
[31]) Le opere di Ecateo ci sono giunte solo attraverso frammenti e citazioni di autori successivi.
[32]) Aristotele, *Hist. anim*., I, 15 (493 b), in *FLLA*, 195; questo scrittore sostiene che i Liguri hanno solo sette costole.
[33]) Polluce, *Onomasticon*, II, 167.
[34]) Scrittore greco del quale conosciamo alcuni brani, riportati da Stefano Bizantino e da Erodiano.
[35]) Pausania, I, 30, 3.
[36]) C*ygnus cygnus*.
[37]) R. Monguzzi, *Il leggendario ultimo canto del cigno,* in *S&V*, 7, 1991, 78 segg.
[38]) Platone, *Phaedr*., 237, a), scrive della *"stirpe musicale dei Liguri"*.
[39]) Scoliaste a Platone, *Phaedr*, 237, in *FLLA,* 193.
[40]) A. Soutou, *Deux Monnaies volques en caracteres iberique,* in *RSL*, XXVII, 1962, 259.
[41]) G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Firenze, 1967;R. Guerra, *Antiche popolazioni dell'Italia preromana, Padani, Etruschi, Lucani* ..., Padova, 2000.
[42]) G. Buonamici, *Il dialetto falisco*, Imola, 1913; G. Giacomelli, *La lingua Falisca,* Firenze, 1963; G. Herbig, *Falisca*, in *GLO*, II, 1910.
[43]) M. Durante, *Il siculo e la sua documentazione,* 1964; A. Pagliaro, *Siculi e Liguri in Sicilia*, in *SOAT*, Milano, 1938.
[44]) A. Prosdocimi, *Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica, l'elemento greco*, in *PCIA*, 6°, 1032 segg.
[45]) V. Bertoldi, *Contatti e conflitti di lingue nell'antico Mediterraneo*, in *ZRP*,57, 1937.

hanno favorito reciproche influenze ([46]) non solo linguistiche ([47]).
Vivono in capanne di millenaria tradizione ([48]) costituite da uno scheletro di tronchi d'albero, tra i quali vengono intrecciati rami e rametti, poi intonacati con fango o ricoperti di zolle d'erba; il tetto è sempre vegetale, probabilmente eseguito con fasci di erba, alla maniera ancor oggi usata in qualche edificio dei paesi scandinavi ([49]) e inglesi.

***

Tra il 1820 ([50]) e il 1500 a.C. compare improvvisamente in Sardegna ([51]), ma anche in Corsica ([52]), nelle Baleari ([53]) e in Liguria ([54]) la tecnica di costruzione a "tholos" ([55]) tipica delle grandi tombe di Creta ([56]) e delle isole Cicladi ([57]), ossia edifici in pietra a secco coperti da

---

[46]) V. Rotolo, *La comunicazione fra alloglotti nell'antichità classica,* in *SCAT*, I, Catania, 1972.

[47]) P.E. Arias, *La civiltà italo-siceliota,* in *PCIA*; B. D'Agostino, *Il mondo periferico della Magna Grecia*, in *PCIA*; G. Colonna, *Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio,* in *PCIA*; V. Tusa, *La civiltà punica,* in *PCIA*; E. Contu, *La Sardegna dell'età nuragica*, in *PCIA*; G. Mansuelli, *La civiltà urbana degli etruschi*, in *PCIA*; V. Cianfarani, *Culture arcaiche dell'Italia medio-adriatica,* in *PCIA*; D.G. Lollini, *La civiltà picena,* in *PCIA*; M. Zuffa, *La civiltà villanoviana,* in *PCIA*; G. Tibiletti, *Considerazioni sulle popolazioni dell'Italia preromana,* in *PCIA*; M. Cristofani, *Società e istituzioni nell'Italia preromana,* in *PCIA*; A. Stazio, *Storia monetaria dell'Italia preromana*, in *PCIA*; U. Bianchi, *Gli dei delle stirpi italiche*, in *PCIA*; P. Orlandini, *Arte dell'Italia preromana*, in *PCIA*; G. Gualandi, *L'apporto italico alla formazione della civiltà romana,* in *PCIA*; M. Pallottino, *L'Italia prima della romanizzazione : proposta per una sintesi storica*, in *PCIA*.

[48]) Precise tracce di capanne fatte di rami e frasche sono state trovate a Terra Amata, Nizza e sono attribuite a circa 400.000 anni fa; circoli di pietre che segnano il luogo in cui sorgevano capanne risalenti al paleolitico si trovano dovunque, in Palestina, nel deserto del Negev e sul Sinai; in Ucraina, Siberia, Francia, Germania, Giordania ecc.; E. Anati, *La Palestina prima degli Ebrei*, vol. 1, Milano, 1963, pagg. 146 segg.

[49]) A. Pellegrini, *Taekkemand, un'arte del passato*, in *A&V*, 3, 1988, 108 segg.

[50]) Data desunta da analisi al radiocarbonio.

[51]) G. Lilliu, *La Sardegna nuragica*, in *A doss*.; M. Pallottino, *La Sardegna nuragica*, Roma, 1950; AA.VV., *La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano, 1980; G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, Firenze, 1982.

[52]) C. De Palma, *Corsica preistorica*, in *AV*, 3/1983, 53-68.

[53]) S.F. Bondì, *I Fenici*, in *A doss*., cit.; n.n., *Cristianesimo nelle Baleari*, in *A*, 40, 22; A.M. Bisi, *La Spagna prima di Roma*, in *A*, 74, 62; F. Marazzi, *Un tramonto rosso sangue*, in *MED*, 28, 108; E. Anati, *I giganti di Malta*, in *A*, 44, 102.

[54]) Provenienti dal medio Oriente .

[55]) Tipica delle grandi tombe di Creta e delle isole Cicladi.

[56]) n.n., *Come fu distrutta Creta*, in *A*, 15, 10; G.L., *A rischio la reggia di Minosse*, in *A*, 147, 12; F. D'Andria, *Salento, porta d'Italia*, in *A*, 7, 30; n.n., *Creta Minoica*, in *A*, 46 , 8; E. Salza Prina Ricotti, *Gli architetti del mondo antico*, in *A*, 142, 58; M. Tsipopoulou, *Creta, prima dei palazzi*, in *A*, 33, 5; L. Rocchetti, *Dopo i re di Micene, in A*, 43, 118; S. Rinaldi Tufi, *Verso l'Oriente*, in *A*, 56, 100; P.A. Gianfrotta, *Il passato sommerso*, in *A doss*; S. Ribichini, *La magia del mondo antico*, in *A*, 54, 70; P.G. Guzzo, *I Greci in Italia*, in *A doss*; N. Lianos, *La nave del Re Sole*, in *A*, 54, 92; G. Brizzi, *La guerra nell'Impero Romano, in A*, 52, 70; A.M.S.,

una cupola formata con pietre aggettanti.
Sulla sommità del muro circolare che forma le pareti della costruzione si pone uno strato di pietre che sporgono verso l'interno rispetto a quelle sottostante; sopra questo un altro strato, che sporge rispetto al giro precedente, e così via fino a giungere al culmine, e la cupola è fatta.

***

I Liguri si riparano anche nelle “caselle”, che sono edifici circolari in pietra a secco, veramente caratteristici ([58]) ed aventi stretta parentela con i nuraghi sardi e con le "garrites" delle isole Baleari ([59]); la differenza tra queste costruzioni discende dalla disponibilità di pietre più o meno adatte all'edificazione, ma soprattutto dalla destinazione.
I nuraghi sono, fin dall'origine, edifici fortificati a carattere difensivo, mentre le caselle sono rifugi di emergenza per quanti si trovano a sera o durante i temporali lontano dal paese; vengono usate ancora all'inizio del XX secolo per il ricovero notturno durante la fienagione o il pascolo.
Le caselle hanno la copertura a cupola aggettante, l'ingresso molto piccolo con architrave monolitico, propri di tecniche costruttive che non conoscono l'arco e la volta ([60]); si tratta perciò di tradizioni molto antiche, di origine probabilmente orientale ([61]), diffuse nel mediterraneo occidentale già a metà del secondo millennio, che lasciano cospicue tracce in Sardegna, Catalogna e Liguria di ponente.
D'altra parte sono ormai certificati i rapporti tra la Liguria ([62]) e la Spagna ([63]), la Corsica e l'Isola d'Elba ([64]), anche se sembra che verso

---

Lo Zeus di Palaikastro, in A, 74, 16; F.Mori, *Arte rupestre del Sahara*, in *A*, 15, 20; L. Godart, *Le isole degli dei*, in *A doss*.

[57]) L. Bernabò Brea, *Recenti scavi a Poliochni nell'isola di Lemnos*, in *BDA*, 1957.

[58]) N. Vassallo, *Ricerche preliminari sulle “caselle” nei dintorni di Imperia*, in *RII*, XIII.

[59]) *Convegno storico-archeologico Ingauno*, Albenga, 1957, 2° seduta, in *RII*, XII, 1957, pag. 134.

[60]) G.W. Van Beek, *Archi e volte nell'antico Vicino Oriente*, in *SA*, 229, 1987, 82 segg.; A. Minto, *Pseudocupole e pseudovolte nell'architettura etrusca delle origini*, in *PALL*, Roma, 1939.

[61]) Si veda, ad esempio, il cimitero reale di Ur, della prima metà del III millennio; G.J. Gadd, *History and Monuments of Ur*, London, 1929; C.L. Woolley, *Ur Excavations, V, The Ziggurat and its Surroundings*, London and Philadelphia, 1939.

[62]) F. Benoit, *La "barbarie" ligure*, in *RSL*, XXVIII, 1962.

[63]) M. Ricci, *Un vaso campaniforme nell'alta valle Argentina (a Loreto, presso Triora)*, in *RII*, XIX, 1964, 56-59.

[64]) G. Monaco, *I monumenti megalitici di Monte Còcchero (Isola d'Elba) e i probabili rapporti dell'Elba preistorica con la Corsica*, in *HAG*, Bruxelles, 1962.

gli altri popoli i Liguri siano inospitali ([65]).

***

La alimentazione dei Liguri ([66]), secondo Polibio citato da Strabone ([67]), è costituita dalla carne dei greggi e dei maiali ([68]), da olio ([69]), latte e birra ricavata dall'orzo ([70]), che conoscono e consumano con altri cereali ([71]), fagioli ([72]), lenticchie e altre leguminose, noci, melagrane ([73]) e castagne ([74]), che sembra siano state importate dai Fenici.

Negli orti i nostri antenati coltivano pastinache, porri, cipolle e fagioli ([75]), rape e cavoli ([76]); il vino ligure ([77]) è aspro e viene mescolato con la resina.

Qualche parola in più sui maiali; essi, addomesticati - ma non troppo - già in età biblica, costituiscono una importantissima fonte nell'alimentazione ([78]), soprattutto per il grasso, usato per conservare i cibi**;** l'alimento base per porci e cinghiali è la ghianda ([79]), per cui si verificherà in epoche più recenti la conversione ([80]) dai boschi di latifoglie ai querceti e lecceti.

***

L'asprezza del suolo e gli ostacoli nella coltivazione, dovuti alla pendenza del terreno ed alla difficoltà di irrigarlo, fanno sì che l'avvento dell'agricoltura non faccia abbandonare le più antiche fonti di alimentazione, prime tra tutte la raccolta e la caccia.

---

[65]) G. Benoit, *La "barbarie" ligure*, in *RSL*, XXVIII, 1962, 117 segg.; R. Dion, *Geographie historique, la voie heracleenne*, in *ACF*, 1959 segg.

[66]) Che è identica a quella medievale.

[67]) Strabone, IV, 6,2.

[68]) *Sus domesticus*; A. Barlucchi, *Allevato come un re*, in *MED*, 26, 1999, pagg. 70-78; A. Barlucchi, *Grasso che cola*, in *MED*, 3, 1997, pagg. 66-69.

[69]) A. Barlucchi, *Figli dell'ulivo*, in *MED*, 3, 1997, pag. 70 segg.

[70]) Strabone, IV, 6, 2; M. Bicchierai, *A tutta birra*, in *MED*, 23, 1998, pagg. 68-74.

[71]) J.B. Dancer, *Come il frumento venne addomesticato*, in *S&V*, 5, 1988, 97 segg.

[72]) J.B. Dancer, *La carne dei poveri*, in *S&V*, IX, 1987, 112 segg.

[73]) F. Heichelheim, *Storia economica del mondo antico*, Bari, 1972.

[74]) M.R. Procenzano, *L'antico e nutriente cibo dei poveri*, in *S&V*, 10, 1992, 68 segg.

[75]) A. Barlucchi, *Colti e mangiati*, in *MED*, 22, 1988, 74 segg.

[76]) A. Barlucchi, *Sua maestà il cavolo e la rapa regina*, in *MED*, 22, 1988, 80 segg.

[77]) Plinio, *Nat.Hist*., XIV, 20, 124 e passim; Livio, XL, 41, 5; Aureliano, 48, 2; R. Ratti, *Della vigna e del vino nell'Albese, loro origine, evoluzione ed affermazione*, Alba, 1971.

[78]) M. Montanari, *L'alimentazione contadina nell'Alto Medioevo*, Napoli, 1979.

[79]) Esiste un tipo di quercia che dà ghiande commestibili per l'uomo e che in greco si chiamavano "*aigilops*", da cui il nome Egeria.

[80]) Si sa di boschi di 3000-4000 maiali; M. Baruzzi e M. Montanari, *Porci e porcari nel medioevo*, Bologna, 1981.

Si raccolgono, in particolare nel sottobosco, erbe e radici e poi frutti di bosco quali funghi, lamponi, fragole, more, mirtilli ed altre bacche ([81]).
I Liguri conoscono, come tutti i popoli antichi, il valore delle erbe nella cura delle malattie ([82]); nel quarto secolo a.C. Teofrasto scrive un trattato di botanica con la descrizione di oltre cinquecento piante e dei loro poteri medicamentosi.

***

La caccia dei giovani e giovanissimi è rivolta ai volatili ed ai loro nidi; si usano già le panie, rami secchi coperti di vischio ([83]) sui cui gli uccelli si posano e vengono catturati; secondo alcuni, risalgono a questo tipo di caccia le "cupelle", incavature ricavate nella roccia, che vengono riempite d'acqua per attirare i volatili; giovani e donne si dedicano anche alla raccolta di molluschi terrestri e marini ([84]).
Gli adulti cacciano ([85]) animali "da pelo" ossia conigli selvatici, faine, volpi e gatti selvatici, e, in gruppi più o meno numerosi, camosci ([86]), caprioli ([87]), cervi ([88]) stambecchi ([89]), linci ([90]), uri ([91]), bisonti ([92]), lupi ([93]), cinghiali ([94]) ed orsi ([95]); non molto tempo addietro in Liguria vivevano la tigre dai denti a sciabola e il leone ([96]).

***

[81]) A riprova di ciò esiste ancor oggi, in territorio del Principato di Seborga, il toponimo Ampomo, di cui si dirà altrove.
[82]) M. Marotti, *Erbe officinali, magia e realtà*, in *S&V*, 9/1989, 106-111.
[83]) Columella, *De re rustica*, XII, 24, 2; Plinio, *Nat. Hist*., XIV, 20, 124.
[84]) M. Piperno, *Un mollusco racconta*, in *A*, 50, 1989, pagg. 112-114.
[85]) Dei Liguri cacciatori scrive, tra gli altri, Posidonio, fr. 118 Jacoby, citato da Diodoro, V, 39.
[86]) *Rupicapra rupicapra*.
[87]) *Capreolus capreolus*.
[88]) *Cervus elaphus*.
[89]) *Capra ibex*.
[90]) *Felix linx*.
[91]) Specie di bovini selvatici, l'ultimo dei quali è morto nel 1627 a Varsavia. Ne scrive Giulio Cesare nel *De bello gallico*; K. Spindler, *L'uomo dei ghiacci*, cit., pag. 125; R. Monguzzi, *Il possente antenato di tutti i bovini*, in S&V, 9, 1990, 76-80.
[92]) *Bison bonasus*.
[93]) *Canis lupus*.
[94]) *Sus scrofa*; A. Barlucchi, *Allevato come un re*, in *MED*., 26, 1999, pagg. 70-78.
[95]) P. Pardieri, *Il gigantesco orso delle caverne*, in *S&V*, 7, 1991, 12 segg.; F. Strisciamonti, *La strana storia dell'orso bruno*, in *S&V*, 6, 1985, 113 segg.; C. Corvino, *Un regalo piuttosto peloso*, in *MED*, 6, 1997, 98-99. Della caccia all'orso, al lupo e al cinghiale trattano gli Statuti Comunali di alcuni dei nostri paesi, prevedendo forti premi a chi cattura ed uccide questi animali; i premi sono raddoppiati se si tratta di femmine; AA.VV. , *Trovato in Val Badia l'orso delle caverne*, in *S&V*, 1, 1988, 74 segg..
[96]) E. Santolini, *Il leone europeo*, in *S&V*, 3, 1985, 34 segg.

Sono usate trappole di ogni genere, che resteranno nella tradizione ligure ancora agli inizi del XX secolo; le armi da caccia sono l'arco ([97]) e la temibilissima frombola o fionda ([98]) nell'uso della quale i Liguri sono maestri.
Si sono trovate ossa di cervi e mufloni ([99]) attribuibili al neolitico, ma è certo ([100]) che sono sopravvissuti anche più tardi; il cavallo giunge in Europa, dalle steppe asiatiche, a metà del secondo millennio; è strano e non ancora spiegato lo scheletro di un cavallo trovato nel castelliere di Monte Colma (Sanremo).

***

Le foreste liguri sono famose per la bellezza e grandezza degli alberi; alcuni di essi hanno il diametro di due metri e mezzo. Sembra doveroso ricordare un ulivo colossale, denominato albero grosso, che vegetava sulla collina di Valdolivi, a Sanremo, e che era avvistato dai naviganti a miglia di distanza dalla costa con i suoi quasi dieci metri di diametro ([101]); fu tagliato agli inizi del XX secolo, per costruire una casa colonica.
I Liguri ponentini in età più avanzata esportano a Genova ([102]) legnami pregevoli, pelli di animali, miele, ma anche l'ambra ([103]) che i romani credono esista in questi luoghi ([104]), mentre in verità i Liguri la ottengono dai popoli del nord, che la raccolgono sulle spiagge del Mar Baltico, permutandola col sale ([105]) ed altri prodotti locali.

***

Praticano, tra i riti dell'iniziazione, l'avulsione dentaria ([106]) : i giovani, per entrare a far parte dei clan degli adulti, devono sottoporsi

---

[97]) Anche l'uomo di Similaun aveva con sè un arco; K. Spindler, *L'uomo dei ghiacci*, cit., con fotografie e descrizione a pag. 278.
[98]) Pseudo Aristotile, *De mir. ausc*., 89.
[99]) Nell'Iliade sono chiamati capre selvatiche.
[100]) Esiodo, *Le opere e i giorni*; e *passim*.
[101]) C.L. Oliva, *Lenga de tera*, Imperia, 2000; AA.VV., Fotografia in *Sanremo com'era*, n. 24, Milano, 1974.
[102]) L.N., *Ancore e anfore a Santo Stefano e a Sanremo*, in *RII*, XVII, 1962; N. Lamboglia, *Il primo saggio di scavo della Nave romana di Albenga*, in *RSL*, XXX, 1964.
[103]) C. Constantin, *Contribution a l'etude des questions ligures*, in *R*, 1931, 145 segg.;A. Berthelot, *Les Ligures*, in *RAR*, 1933, I, 250.
[104]) Teofrasto, *De lapidibus*, 2, 16 e 5, 29; Strabone, IV, 6, 2; Plinio, *Naturalis historiae*, XXXVII, 2, 33 e 34.
[105]) F. Benoit, *L'economie du littoral, la commerce du sel et le pecheries*, in *REL*, XXV, 1959.
[106]) Sull'argomento v. A. Seppilli, *Poesia e magia*, Torino, 1962, 72; A. Van Gennep, *I riti di passaggio*, Torino, 1981; D.A.E. Garrod e c., *The stone age of Mount Carmel*, vol. I, Londra, 1937.

a prove di coraggio, tra le quali è compreso lo strappo di uno o più denti; infatti in una piccolissima grotta, nell'alta Valle Argentina, sono stati trovati oltre mille denti umani; non deve stupire quest'atto crudele: tra gli Indios brasiliani il rito di iniziazione femminile culmina con lo strappo di tutti i capelli delle giovani che sono pronte per il matrimonio ([107]).

***

Lo storico tende a confondere i Liguri marittimi ([108]) con i Montani, il confine tra i quali è cercato in vario modo e con strumenti non sempre sufficienti ([109]);

In questa ottica si vede, per reazione all'invasione celtica avvenuta nel 1000 av. C., la nascita di abitati in luoghi freddi e montuosi, inaccessibili ([110]); le strade sono difficili, strette, pericolose, ma si preferisce l'isolamento, giustificato dall'autosufficienza di ogni paese, in quella che gli studiosi definiscono economia curtense.

Le localizzazioni ([111]) sono studiate dai fondatori, con attenzione alla presenza di sorgenti e di un territorio che comprenda zone coltivabili e boschi e che rispetti la distanza di sicurezza dagli altri insediamenti, con i quali intrattiene scarsi e cauti rapporti.

La viabilità in generale è tracciata secondo i criteri e le necessità delle popolazioni liguri ed è chiaramente compresa e descritta in uno studio sul territorio oltre l'opposta estremità dell'attuale Liguria ([112]) : "I nodi montuosi uniscono e non dividono le popolazioni, le strade non seguono il corso delle acque, nei piani delle valli verso le foci, ma preferiscono i terreni saldi delle parti alte e i passi diagonali".

***

Seicento anni prima di Cristo alcuni Greci ([113]), esuli di Focea per avere perso la seconda guerra peloponnesiaca, si stabiliscono alla foce

---

[107]) F. Zevi, *Gli uomini ... bestia*, in *AV*., 1/1984, 66.

[108]) L. Brian, *Primi dati antropologici sugli antichi Liguri di Chiavari*, in *RSL*, XXX, 140-144. G. De Beer, *La Genetique au service de la Prehistoire*, in *ANI*, Paris, III, 11-12, 1962.

[109]) N. Lamboglia, *Castelli liguri e romani in valle Argentina*, in *ACPI*, e nota 1) a pag. 110.

[110]) Floro, I, 19, 4.

[111]) J. Gourvest, *L'occupation du sol en Provence occidentale de l'epoque preromaine a l'epoque barbare, Essai d'etude chronologique et geographique de l'habitat rural antique*, in *CSS*, Aix-en-Provence, 1958.

[112]) M. Giuliani, *L'Appennino parmense-pontremolese*, Parma, 1929.

[113]) Justini, *Historiarum ex Trogo Pompeio*, Venetiis, MDCCLXXXVI;R. Martin, *L'urbanisme dans la Grece antique*, Paris, 1956; P. Birot e J. Dresch, *La Mediterranee et le Moyen-Orient, II, La Mediterranee orientale*, Paris, 1956.

del Rodano e fondano Massalia, oggi Marsiglia ([114]).
Trogo Pompeio ci racconta innumerevoli fatti, anche leggendari, sui rapporti tra i Greci di Marsiglia ([115]), i Liguri ([116]), i Galli ([117]), i Celto-liguri ([118]).

***

Famoso, nell'antichità, è anche Pitea, un marsigliese avventuroso che gira i sette mari, descrivendo il mondo antico nella descrizione dei suoi viaggi ([119]).
L'emporio di Massalia ([120]) è unico per i vasti mercati delle Gallie e per la Via dello Stagno, che risale lungo la valle del Rodano ([121]) e, traversando la Francia settentrionale ed il Canale della Manica, porta alle Isole Britanniche.
I Marsigliesi si estendono lungo la costa e fondano ([122]) altre città, giungendo fino a Monaco, il cui nome attuale discende da quello originario di Portus Erculi Monaci, ossia il porto di Ercole il Solitario.

---

[114]) G. Bejor, *I nuovi dei della Grecia*, in *A*, 172, 62; n.n., *I segreti di Martigues*, in *A*, 44, 10;L.C., *La testa di Augusto*, in *A*, 54, 7; P.A. Gianfrotta, *Il passato sommerso*, in *A doss*; AA.VV., *La nave delle spezie*, in *A*, 58, 24; S. Pernigotti, *I Celti padani*, in *A*, 58, 14; S. Rinaldi Tufi, *Dalle Alpi ai Pirenei*, in *A*, 49, 94; E. Arslan, *Scavare Milano*, in *A*, 38, 19; A.M. Bisi, *La Spagna prima di Roma*, in *A*, 74, 80; Hierophantes, *Le visioni di Vatin*, in *ARV*, 3/2, 43; G. Greco e A. Pontrandolfo, *Etruschi in Campania*, in *A*, 82, 110; S. Pernigotti, *Scoperte archeologiche a San Marino*, in *A*, 74, 19; P.A. Gianfrotta, *Nel cimitero di Yassi Ada*, in *ARV*, 3/2, 40; A.M. Helvetius, *Quando l'Abate era uno di famiglia*, in *MED*, 22, 30; F. Marazzi, *I Barbari che divennero re*, in *MED*, 22, 18.
[115]) Justini, *Historiarum ex Trogo Pompeio*, cit., XLIII, 3, 4.
[116]) R.A. Staccioli, *L'Italia oltre le Alpi*, in *A*, 165, 1998, pagg. 52-56.
[117]) Justini, *Historiarum ex Trogo Pompeio*, cit., XLIII, 8.
[118]) Pseudo Aristotele, *De mir. ausc*., 85, 837a.
[119]) J. Lelewell, *Pytheas de Marseille et la geographie de son temps*, Bruxelles, 1836 e riediz.;H.J. Mette, *Pytheas von Massalia*, s.l., 1952.
[120]) F. Benoit, *L'hellenisation du Midi de la Gaule*, in *PAP*.
[121]) F. Benoit, *Itineraires commerciaux en Provence dans l'antiquite*, in *ABAP*, 1963.
[122]) V. Bertoldi, *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, 1950.

Cap. 6 - I Celti nel territorio del Principato di Seborga

I Celti ([1]), che vengono confusi dagli storici latini ([2]) e greci ([3]) con gli Sciti ([4]) o i Traci ([5]), sono un popolo composito ([6]), che si può dividere, per comodità espositiva, in contadini, stanziati nelle terre dell'Europa orientale e dell'Asia, pastori nomadi, che si spostano incessantemente, con le proprie mandrie, in cerca di pascoli

---

[1]) R.J. Allen, *Celtic Art in Pagan and Christian Times*, London, 1904; G. Bain, *Celtic Art, the methods of constructions*, London, rist., 1972; n.n., *Civiltà dei Celti*, in *A*, 17, 9; J. Flip, *I Celti*, Roma, 1996; P.M. Duval, *I Celti*, Milano, 1978; A. Cerinotti (a cura di), *I Celti, la civiltà più antica e genuina d'Europa*, Colognola ai Colli, Verona, 1998; A. Heering, *Un giallo dell'età del ferro*, in *A*, 173, 10; G.Q., *Celti del Nord*, in *A*, 72, 27; AA.VV., *I Celti*, Milano, 1991; J. Biel, *Il Principe di Hochdorf*, in *A*, 14, 16; G.Q., *L'Europa prima dei Celti*, in *A*, 46, 13; G. Rossi-Osmida, *Polonia millenaria*, in *A doss*; V. Kruta e W. Forman, *I Celti occidentali*, Novara, 1986; E.A. Arslan, *I Celti occidentali*, recensione, in *A*, 19, 40-41; D. Vitali, *Età del Ferro in Francia*, in *A*, 54, 10; n.n., *Agenda Celtica*, in *MED*, 30, 24; C. Tartaglione, *Ben venga maggio*, in *MED*, 28, 18; n.n., *L'isola dell'uomo*, in *A*, 8, 12;

[2]) Posidonio, Cesare, Strabone, Pomponio Mela, Plinio il vecchio scrivono di questo popolo.

[3]) Ecateo di Mileto, *Opera*, e il *Periplus Massiliensis*, opera del 6° sec. a.C.

[4]) K. Jettmar, *I popoli delle steppe*, Milano, 1964; M. Gibellino-Krascenninikova, *Gli Sciti*, Roma, 1942; S. Moscati, *Gli ori delle steppe*, in *A*, 31, 12 segg.; G.Q., *Dalle steppe dell'Ucraina*, in *A*, 151, 20; Ebert, *Sudrussland im Altertum*, 1921; G. Albertini, *Un piccoletto con l'anima di legno*, in *MED*, 17, 88; O. Sion, *L'oro di Skythopolis*, in *A*, 172, 14; S. Moscati, *Crocevia Eurasia*, in *A*, 33, 16 segg; E. Salza Prina Ricotti, *L'alimentazione nel mondo greco*, in *A*, 44, pag. 76; n.n., *Viaggio nell'antica Persia*, in *A*, 5/5, 12; AA.VV., *Marocco, l'Occidente dell'Oriente*, in monografie di *A*; G. Rossi-Osmida, *I misteri dei Principi Sciti*, in *A*, 171, 10.

[5]) M. Reho, *Le necropoli*, pag. 71-79, costituite quasi esclusivamente da tumuli e sparse su tutto il territorio nel quale erano insediati i Traci, amanti della musica e del bel canto;AA.VV., *I Traci*, in *A*, 67, 51-111; A. Fol, *La cultura e il patrimonio dei Traci*, Roma, 1984; A. Fol e I. Marazov, *I Traci, Splendore e barbarie di un'antica civiltà*, La Spezia, 1985; G. Susini, *Ratiaria capitale*, in *RSBS*, 1984, pagg. 235-324; n.n., *Il tesoro di Rogozen*, in *A*, 28, 8; AA.VV., *Le isole degli dei*, in *A doss*; n.n., *Tesoro di Traci a Sofia*, in *A*, 14, 12; M. Reho, *L'Eracle d'argento*, in *A*, 38, 96; n.n., *Guerrieri Traci*, in *A*, 8, 9; F. D'Andria, *Nuove scoperte in Turchia*, in *A*, 31, 38; K. Dortluk, *Bayndir, i tesori dei Frigi*, in *A*, 65, 40; F. Ghedini ed altri, *Marocco, dalle origini all'età romana*, monografia di *A*; G. Kitov, *Tumuli Traci*, in *A*, 52, 118; S. Ribichini, *La magia del mondo antico*, in *A*, 54, 78; AA.VV., *Cambio di fronte*, in *MED doss*; F. Ghedini, *Un impero in trasparenza*, in *A*, 44, 46; P.A. Poggio, *Roma, una città un impero*, in *A doss*; A.M. Bisi, *I gioielli del mondo antico*, in *A*, 61, pag. 52; A.M. Bisi, *Il grande tumulo di Filippo il Macedone*, in *MAR*, 50, 11; M. Bicchierai, *Il Re senza il becco di un quattrino*, in *MED*, 1/9, 22; G. Quattrocchi, *L'arte di Eufronio*, in *A*, 74, 46.

[6]) Il solo popolo dei Boi che invase l'area corrispondente all'Emilia nel sesto secolo a.C. era costituito da centotrenta tribù : Plinio, citando Catone, III, 116; Polibio, II, 36; Strabone, V, 1, 6.

migliori, e guerrieri.

***

Vi sono parole delle lingue celtica, italica e germanica che non compaiono nel greco, nell'armeno, nell'indo-iranico e che risalgono alla civiltà mediterranea o nord-occidentale ([7]); è accertabile una fase di bilinguismo contemporanea alla celtizzazione europea ([8]), per cui si scrive, impropriamente in quanto il fenomeno è stato assai parziale, di origine celtica del ligure ([9]), ed altra fase relativa al momento della romanizzazione della Liguria e della Provenza ([10]).
Come si vedrà, le caratteristiche dello stanziamento celtico e i casi di integrazione non determinano normalmente aree di insediamento nettamente distinte ([11]), soprattutto perchè non esiste, nella realtà storica, un impero celtico ([12]) e neppure popolo celtico cui fare riferimento, ma moltissime tribù più o meno apparentate nella lingua ([13]), nei costumi, nelle tradizioni, nella religione.
Diversa è la situazione, nel quadro che si va dipingendo, dell'origine del Principato di Seborga.

***

Gli Sciti, diffusi tra il Danubio ([14]), il Dnepr e il Don, nella regione chiamata Ponto ([15]), comprendono anche una Tribù regia, costituita da guerrieri che si ritengono superiori agli altri e dominano in ogni senso.
Ad essi sono attribuiti i sepolcreti più sfarzosi e crudeli; Erodoto ([16]) narra ([17]) tutta la cerimonia della sepoltura di un re, che viene prima imbalsamato, poi esibito su un carro a tutte le tribù soggette

---

[7]) L.R. Palmer, *La lingua latina,* Torino, 1977, pag. 22 ecc.
[8]) G.Q., *L'Europa nell'età del Bronzo,* in *A,* 46, 13.
[9]) Anche se, nel rispetto della cronologia, si dovrebbe scrivere del contrario.
[10]) V. Bertoldi, *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici,* in *PPAS,* 1950.
[11]) R. Pavoni, *Liguria medievale, da provincia romana a stato regionale,* rist., Genova, 1955, pag.31.
[12]) Berresford Ellis P., *L'Impero dei Celti,* Casale Monferrato, 2003.
[13]) Secondo lo storico Strabone tutte le tribù celtiche parlano la medesima lingua, ma si deve rammentare che Strabone è vissuto milletrecento anni dopo il periodo che ora qui interessa.
[14]) W. Kimming e H. Hell, *Vorzeit an Rhein und Donau, Sudwest-deutschland - Nord-schweiz,* Lindau-Konstanz, 1958.
[15]) S. Rinaldi Tufi, *Verso l'Oriente,* in *A,* 56, 100 segg.; G. Bejor, *Un Imperatore tra gli dei,* in *A,* 172, 64; AA.VV., *I Traci,* in *A,* 67, 108 e *passim*; R.A. Staccioli, *Provincie per testamento,* in *A,* 173, 92 segg.
[16]) Erodoto, storico greco, vissuto nel quinto secolo av. C.
[17]) Erodoto, libro IV, 71-72.

ed infine sepolto in una casetta di tronchi d'albero, coperta con grande quantità di terra.
Necropoli ricche di kurgan ([18]) sono state trovate in Bulgaria e nel Caucaso, negli Urali ([19]) e tra i cosacchi, a Karasuk e nella Scizia interna, sui monti Altai ([20]) al confine con la Cina ([21]), nel Caucaso centrale ([22]) e nel deserto di Gobi.

***

Gli Illiri ([23]) occupano la zona corrispondente a parte della Iugoslavia, del Montenero e dell'Albania, almeno agli inizi del primo millennio a.C.; i Parti sono un popolo nomade ([24]), affine agli Sciti ed originario del Turkestan; abbandonano questo territorio nel secondo secolo a.C. si spostano ed invadono l'Iran e la Mesopotamia, alleandosi poco dopo con i Romani.

***

I simboli usati dalle confraternite celtiche sono sculture, dipinti o incisioni di animali fantastici ([25]), come draghi ([26]) e grifoni ([27]).

---

[18]) A.M. Steiner, *I tesori dei Kurgan nel Caucaso,* in *A*, 72, 6 segg.; S. Moscati, *Gli ori delle steppe,* in *A*, 31, 12 segg.; G. Rossi-Osmida, *I misteri dei principi sciti*, in *A*, 171, 10 segg.; S. Mammini, *Tutti gli animali dell'uomo d'oro,* in *A*, 161, 16 segg.

[19]) A Minusinsk si sono contati ventimila Kurgan ed altrettante tombe, tutti saccheggiati negli ultimi secoli, perchè ricchi di oggetti d'oro.

[20]) M. Cohen, *Il mondo del tappeto*, Milano, 1995, pag. 10 segg.

[21]) Dove sono stati scavati i Kurgan di Pazyryk, celebri per i più antichi tappeti conosciuti, a Katanda, Bas Adar, Sibe, Tuekta, Berel; su Pazyryk esiste ampia letteratura archeologica, purtroppo in massima parte scritta in lingua russa; sono reperibili, con qualche fatica, oltre al citato Jettmar : T.T. Rice, *Die Skythen, Ein Steppenvolk an der Zeitwende*, Koln, 1957, *Gli Sciti*, trad. it. Milano; T. Sulimirski, *Scythian Notes*, in *PALE*, IV, 1955; M. Parducz, *Le cimitiere Hallstattien de Szentes-Vekerzug*, in *AAA*, II, Budapest, 1952; B. Grakov, *Deux tombeaux de l'epoque scytique aux environs de la ville d'Orenbourg*, in *ESA*, Helsinki, 1929; M.P. Grjaznov e E. Golomshtok, *The Pazirik Burial of Altai*, in *AJA*, XXXVII, 1933.

[22]) A. M. Steiner, *Nel mondo degli animali d'oro,* in *A*, 72, 1991, pagg. 6-14.

[23]) H. Krahe, *Die Sprache der Illyrier*, I, 1955; V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica*, Torino, 1964; V. Pisani, *Slavo e Iranico*, in *AIL*, 1935.

[24]) F. Panvini Rosati, *La moneta romana*, in *A*, 42, 76; R.A. Staccioli, *L'oro nero nell'antichità*, in *A*, 15, 38; G. Verardi, *Arte e civiltà dell'India antica*, in *A doss*; R.A. Staccioli, *Provincie per testamento*, in *A*, 173, 96.

[25]) A.M. Steiner, *Nel mondo degli animali d'oro,* in *A*, 72, 6 segg.; J.V.S. Megaw, *The animal-headed torc from Vieille-Toulouse*, in *TANJ*, 47, London, 1967; M. Mainjonet, *Les Animaux imaginaires des monnais gauloises*, Paris. 1974; J.V.S. Megaw, *The aminal-headed torc from Vieille Toulouse*, in *TANJ*, 47, London, 1967; S. Moscati, *I Sanniti*, in *A*, 40, 104 segg; M. Cristofani, *Gli Etruschi a Viterbo*, in *A*, 22, 6; G. Ligabue e S. Salvatori, *L'arte della Battriana*, in *A*, 9, 14 segg.; P.G. Guzzo, *I Greci in Italia*, monografia di *A*, pag. 14 segg.; S. Moscati, *I Lucani*, in *A*, 42, 98 segg.

[26]) Nell'esercito romano di età imperiale viene adottato uno stendardo, di origine nordica, chiamato "*draco*" e appunto a forma di drago, ma l'uso del drago quale emblema bellico è

Hanno delle insegne ([28]) d'oro ([29]) che affermano essere inamovibili e che vengono conservate nei loro santuari, come ci racconta Polibio; ogni tribù consacra nel santuario comune la propria insegna e la affida alla custodia dei sacerdoti, i quali per libare agli dei usano coppe formate da crani ([30]) di nemici uccisi ([31]).
Solo rarissimamente le insegne vengono tolte dal tempio e portate alla testa dell'esercito, nel caso di guerra senza pietà per i vinti.

***

I Celti ([32]) che sono giunti in Europa ([33]), in Germania ([34]), Danimarca ([35]), Belgio ([36]) e Bretagna ([37]), sbarcano anche in Inghilterra ([38]), Scozia ([39]) e isole ([40]), Irlanda ([41]), entrano in

---

estesissimo : G. Brizio, *La guerra nell'impero romano*, in *A*, 52, 55; C. Saporetti, *Le più antiche leggi*, in *A*, 20, 36; N. De Palma, *Un regno nel cielo, i Lesotho*, in *ARV*, 3/2, 48 segg;; G.Q., *Mosaici in pericolo*, in *A*, 74, 27; Y. Godoy e A. Magnani, *L'Irlanda, l'isola dei cento re*, in *MED*, 31, 24 segg.; A. Brasca, *I misteriosi elfi, capricciosi e volubili*, in *S&V*, 2, 1991, 60 segg; A. Paravicini Bagliani, *E' il diavolo che ci mette la coda*, in *MED*, 3, 48 segg; M. Baistrocchi, *Antichi bronzi cinesi*, in *A*, 82, 94; S. Merli e C. Piccinini, *Giorni di straordinaria follia*, in *MED*, 27, 45 segg.; F. Salviati, *Cina, 5000 anni*, in *A*, 161, 26.

[27]) S. Mammini, *Tutti gli animali dell'uomo d'oro*, cit.; Reg. Autonoma Sardegna, *Il grifone*, fotografia in *A*, 17, 35; C. Letta, *Dormire tra linci e amorini*, in *A*, 64, 50 segg;S.F. Bondì, *I Fenici*, doss. di *A*, 52 segg.; H.G. Niemeyer, *I Fenici al tempo di Omero*, in *A*, 71, 56 e segg.; G. Rossi-Osmida, *I misteri dei principi Sciti*, in *A*, 171, 10 segg.; R. Mancini, *Lo chiamavano il prete Gianni*, in *MED*, 9, 62 segg.

[28]) F. Mori, *Arte rupestre del Sahara*, in *A*, 15, 20; A. Giardina, *Il carattere delle nazioni*, in *A*, 171, 28 segg.; A. Augenti, *A insegne spiegate*, in *MED*, 26, 89.

[29]) Si veda lo scudo di San Romano, conservato a Lucca, Museo Naz. di Villa Guinigi :P. Delogu, *I barbari in Italia*, doss. di *A*, pag.50.

[30]) n.n., *Preistoria a Gerusalemme*, in *A*, 14, 9; M. Piperno, *Iene o sacerdoti?*, in *A*, 55, 112 segg.; L. Capasso, *Aria al cervello*, in *A*, 63, 121 segg..

[31]) Chi non ricorda Alboino re e la moglie Rosmunda?

[32]) AA.VV., *Le Monde celtique dans l'archeologie*, Paris, 1969.

[33]) Filip J., *I Celti alle origini dell'Europa*, Roma, 1980; Collis J., *European Iron Age*, London, 1984; Briard J., *The Bronze Age in Barbarian Europe*, Londra, 1979.

[34]) n.n., *Origini di Strasburgo*, in *A*, 42, 17; Grupp G., *Kultur der alten kelten und germanen*, Monaco, 1905; Kruta V. e Werner F., *I Celti occidentali*, Novara, 1986.

[35]) A.M.S., *I Celti in Danimarca*, in *A*, 52, 7; O. Klindt-Jensen, *Foreing Influences in Denmark's Early Iron Age*, Kobenhavn, 1950.

[36]) L. Coutil, *L'Epoque gauloise dans le Sud-Ouest de la Belgique ...*, in *BSNP*, IX, Louviers, 1901.

[37]) J. Markale, *L'Epopee celtique en Bretagne*, Paris, 1971; Ross A., *Pagan Celtic Britain*, Londra, 1967; G. Rossi Osmida, *Profumi e cosmetici, tatuaggio e scarificazione*, in *A*, 58, pag. 94; C. Thomas, *Celtic Britain*, London, 1986; Lejeune M., *Celtiberica*, Salamanca, 1985; Laing L. e Laing J., *The Origins of Britain*, London, 1980; AA.VV., *La Bretagne et les Pays celtiques*, Paris, 1906; A. Ross, *Pagan Celtic Britain*, London, 1967.

[38]) K.H. Jackson, *A Celtic Miscellany*, London, 1951; S.Piggott, *Firedogs in Iron Age Britain and beyond*, London, 1971; H.N. Savory, *Early Iron Age in Wales*, Cardiff,

Germania ([42]), Austria ([43]), Svizzera ([44]), Cecoslovacchia ([45]), Boemia ([46]), Pannonia ([47]), Moravia ([48]), Polonia ([49]), Ungheria ([50]), Romania ([51]), Bulgaria ([52]), Iugoslavia ([53]) e in Slovenia ([54]); assumono in Francia ([55]) la denominazione di Galli o anche di

---

1968;R.A. Smith, *On a late Celtic Mirror found at Desborough, Newhampshire*, in *ARCH*, 61, London, 1909; P. Berresford Ellis, *Celt and Saxon*, London, 1993;H.N. Savory, *A new Hoard of the La Tene Metalwork from Merionethshire*, in *BBCS*, 20, IV, Edinburgh, 1964.

[39]) R.B.K. Stevenson, *Metal-work and some other Objects in Scotland and their Cultural Affinites*, in AA.VV., *The Iron Age in Northern Britain*, Edinburgh, 1966; W. Forbes Skene, *Celtic Scotland*, 3 voll., Edinburgo, 1876-80.

[40]) F.B. Ward Perkins, *Iron Age Metal Horses Bits of the British Isles*, in *PPSO*, Cambridge, 1939.

[41]) J. Markale, *L'Epopee celtique d'Irlande*, Paris, 1971; B. Raftery, *A decorated Iron Age Horsebit fragment from Ireland*, in *PRIA*, 74, Dublin, 1974; Mac Neil E e Lester M., *Celtic Ireland*, Dublino, 1921; P. Arosio, *La verde isola di druidi e monaci*, in *S&V*, 2, 1988, 62 segg.

[42]) P. Jacobsthal, *Keltische Bronzebeschlage in Berlin*, Berlin, 1934; M. Jahn, *Die Kelten in Schlesien*, Leipzig, 1931.

[43]) R. Pittioni, *Osterreichs Urzeit im Bilde*, Leipzig-Wien, 1954; R. Pittioni, *La Tene in Niederosterreich*, in *MUOS*, 5, Wien, 1930.

[44]) D. Paunier, *Ceramique peinte de La Tene final et material gallo-romain precoce trouves sur l'oppidum de Geneve*, in *GENA*, XXIII, 1975; D. Violler, *Les sepultures du Second Age du Fer sur le plateau suisse*, Geneve, 1916.

[45]) J. Filip, *Keltove v Stredni, (res allemand, Die Kelten in Mitteleuropa*), Prague, 1956; V. Kruta, *Le tresor de Duchcov dans les collections tchecoslovaques*, Severocesques, 1971; J. Filip, *Celtic Civilization and its Heritage*, Praha, 1962.

[46]) V. Kruta, *L'Art celtique en Boheme* , Paris, 1975; J.L. Pic, *Le Hradischt de Stradonitz en Boheme*, Liepzig, 1906.

[47]) I. Sellye, *Recueil de bronze ajoures de Pannonie faits par les maitres celtiques* ..., in *HMR*, III, Bruxelles, 1969.

[48]) K. Ludikosvsky, *Akeramicky horizon bohatych brobu zen na Morave*, in *PAAR*, LV, Praha, 1964.

[49]) J. Rosen-Przeworska, *Les recherches sur la civilisation celtique en Pologne*, in *RARC*, 1, Paris, 1963; Z. Wozniak, *Osadnictwo Celtykie w Polsca*, Wroclaw, 1970.

[50]) I. Von Hunyady, *Keltak a Karpatmedenceben (Les Celtes dans le Bassin des Carpates)*, Budapest, 1957; I. Stanczik e A. Vaday, *Keltische Bronzegurtel "ungarischen" Typs in Karpatenbecken*, in *FARC*, XXII, Budapest, 1971; M. Szabo, *Contribution a l'etude de l'art et de la chronologie de La Tene ancienne en Hongrie*, in *FARC*, XXV, Budapest, 1975.

[51]) P.M. Duval, *Le Monde Celtique*, Bucarest, 1968; V. Zirra, *Un cimitir celtic in Nord-Vestul Romanici, Ciumesti*, Baia Mare, 1967.

[52]) B.D. Filov, *Die Kuppelgraber von Mesek*, in *BIAB*, XI, Sofia, 1938.

[53]) K. Vinski-Gasparini, *Keltiski ratnicki grob iz Batine*, in *ARR*, I, Zagreb, 1959.

[54]) P. Petru et alii, *Kelti v Sloveniji*, Ljubljana, 1966; O.H. Frey, *Durchbrochene Frulategurtelhaken aus Slowenien*, in *SITU*, 14-15, Ljubljana, 1975.

[55]) F. Benoit, *L'Art primitif mediterraneen de la vallee du Rhone*, Gap, 2° ed., 1955; n.n., *Alsazia Celtica*, in *A*, 71, 32; L. Courajod, *L'element celtique ou gaulois*, Paris, 1899; M. Pobe, *The Art of Roman Gaul*, London, 1961; R. Sanquer, *La Grande Statuette de bronze de Kerguilly-en-Dineault (Finistere)*, Paris, 1973; n.n., *I millenni di Nizza*, in *A*, 52, 19; A. Varagnac e G. Fabre, *L'art gaulois*, Abbaye de la Pierre-qui-Vire, 1956; G.Q., *I Celti*

Celto-liguri ([56]) mentre in Spagna vengono chiamati Celtiberi ([57]) e in Asia Minore sono detti Galati ([58]); altri, successivamente, invadono la pianura padana ([59]), anche se non è mai stato scoperto un abitato di pianura esclusivamente celtico ([60]) e sono detti Cisalpini ([61]) e scendono verso Sud nel territorio Piceno ([62]).
Portano ([63]) non solo le tecniche per la lavorazione dei metalli ([64]), ma anche la loro religione ([65]) e l'uso di tumulare i loro defunti più importanti, seppellendoli in camere mortuarie di legno, sotto grandi mucchi di terra o pietre, oggi chiamati tumuli ovvero tombe principesche ([66]), anche se nessuna prova si ha di un ordinamento

---

del Nord, in *A*, 72, 27; n.n., *Il Campo fortificato gallico di Vernon*, in *A*, 171, 14; A. Bertrand, *Archeologie celtique et gauloise*, cit.

[56]) S. Rinaldi Tufi, *Dalle Alpi ai Pirenei*, in *A*, 49, 94.

[57]) P. Bosch-Gimpera, *Les Celtes et la civilisation des urnes en Espagne*, in *PR*, VIII, 1941; G.L., *I Celti dell'Iberia*, in *A*, 149, 10-11; P. Bosch-Gimpera, *Two Celtic Waves in Spain*, Londra, 1939; P. Bosch-Gimpera, *Los Celtas y la civilizazion Celtica in la penisula Iberica*, Madrid, 1923; n.n., *Il villaggio della Coronilla*, in *A*, 66, 9.

[58]) San Gerolamo, nel commento alla "*Lettera ai Galati*" di San Paolo, nota che questo popolo parla la lingua usata a Treviri dai Germani; C. Tagliavini, *Storia della filologia germanica*, Bologna, 1968; A. Meillet, *Caracters generaux des langues germaniques*, Paris, 2°, 1949; M. Dillon, *Early Irish Literature*, Cambridge, 1948; F. Engels, *Storia e lingua dei Germani*, Roma, 1974.

[59]) A. Gaspani, *La cultura di Golasecca; cielo, luna e stelle dei primi Celti d'Italia*, Aosta, 2000; n.n., *Il Convegno di Taranto*, in *A*, 58, 17; Bertrand A. e Reinach S., *Les Celtes dans les Vallees du Po et du Danube*, Paris, 1894; n.n., *Celti padani*, in *A*, 58, 13.

[60]) E' caratteristico l'abitato di Monte Bibele : D. Vitali, *Monte Bibele*, in *A*, 56, 40 segg.

[61]) Ossia "abitanti al di qua delle Alpi"; C. Jullian, *Histoire de la Gaule*, 8 voll., Paris, 1908-1926; J. Dechelette, *Manual d'Archeologie Prehistorique Celtique et Gallo-Romaine*, Paris, 1914, con traduzioni e ristampe; G. A. Mansuelli, *I Cisalpini*, Firenze, 1962; L. Musset, *Les Invasions : Le Vagues Germaniques*, Paris, 1965.

[62]) A.M. Steiner, *Alla scoperta della civiltà Picena*, in *A*, 49, 22 segg.

[63]) V. Kruta e W. Forman, *I Celti occidentali*, Novara, 1986.

[64]) R. Joffroy, *L'arte dei Celti*, in *AB*, Milano, 1965; A.A. Amadio, *Antichi elmi*, in *A*, 43, 26; Coles J.M. e Harding A.F., *The Bronze Age in Europe*, Londra, 1979; Peake A., *The Bronze Age and the Celtic World*, London, 1922; R. Lantier, *Masques celtiques en metal*, in *MOPI*, XXXVII, 1940.

[65]) J. Vendryes, *La religion des Celtes*, Paris, 1948; Harbison P., *Pre-Christian Ireland*, Londra, 1988; E. Thevenot, *Sur les traces des Mars celtiques*, Marseille, 1955; Mac Cana P., *Celtic Mytology*, London, 1970; J.A. MacCulloch, *The Religion of the Ancient Celts*, Edinburgh, 1911; per la nostra zona :G. de Manteyer, *Les dieux des Alpes de Ligurie*, in *BHA*, 1945; F. Benoit, *Mars et Mercure, nouvelles recherches sur l'interpretation gauloise des divinites romaines*, Aix en Provence, 1959; E. Anwyl, *Celtic Religion in the Pre-Christian Times*, Londra, 1906; P. Berresford Ellis, *A Dictionary of Irish Mythologe*, Londra, 1987; M. Green, *The Gods and the Celts*, Gloucester, 1986; A. Gregory, *Dei e guerrieri*, 2° ed., Pordenone, 1991; A. Mcbain, *Celtic Mythology and Religion*, Stirling, 1917; P. Maccana, *Celtic Mythology*, London, 1970; P.M. Duval, *Les dieux de la Gaule*, Nice, 1957; P. Lambrechts, *Contributions a l'etude des divinites celtiques*, Paris, 1942;

[66]) J. Biel, *Il Principe di Hochdorf*, in *A*, 14, 22 segg.; G. Rossi-Osmida, *I tesori*

che comprenda Nobili o Signori.

***

La loro non si può definire correttamente una "invasione", ma piuttosto una lentissima infiltrazione, che si svolge nel corso di quasi due millenni; ne consegue che i rapporti tra i Celti ed i popoli preesistenti sono quasi sempre collaborativi e solo raramente si sviluppano conflitti armati.
Tra le mille riprove, vi è la trasformazione delle varie correnti celtiche conseguente a rapporti di ogni genere con gli aborigeni, nella lingua (e la toponomastica in particolare) nell'arte, nella stessa religione, negli usi domestici ed in quelli funerari, nella edificazione degli abitati.

***

In Francia la capitale dei Celti Edui è Bibratte ([67]), una città circondata da una cinta in legno ([68]) e pietra lunga alcuni chilometri, con un certo numero di templi, case e ville signorili, il quartiere degli artigiani ([69]), insomma una urbanistica evoluta che, allo stesso modo dell'arte locale ([70]), non può definirsi greca o romana.
Altre città galliche ([71]) con tracce dell'impronta celtica sono Lione ([72]), Aix-en-Provence ([73]), Autun ([74]), Vaison, Enserune ([75]), Perigueux ([76]), Arles ([77]), Bavay ([78]), Metz ([79]), ma la più importante

---

dell'antica Polonia, in *A*, 7, 20; L. Godart, *Le isole degli dei*, monografia di *A*, pag. 12 e passim.

[67]) Oggi Mont-Beuvrai, vicino ad Autun, dove vennero eseguiti scavi archeologici già per ordine di Napoleone III : J.G. Bulliot, *Fouilles du Mont Beuvray, ancienne Bibracte*, 3 voll., Autun e Saint Etiennes, 1899.

[68]) Mentre conoscono bene la lavorazione dei metalli, i Celti amano poco la pietra, preferendo ad essa il legno in moltissime circostanze, dalla statuaria all'edificazione :M. Vidal, *Le Seau de bois ornè de Vieille-Toulouse (Haute Garonne)*, in *G*, 34, Paris, 1976.

[69]) J.J. Hatt, *Histoire de la Gaule romaine*, Paris, 1954; H.P. Eydoux, *La France antique*, Paris, 1962.

[70]) Seiter, H. Mobius, *Interpretatio Celtica*, in *BJA*, CLXI, 1961, citato in AA.VV., *Arte Barbarica*, Milano, 1965, 266; P. Jacobsthal, *Early celtic art*, Oxford, 1944; H. Hubert, *Les Celtes depuis l'epoque de La Tene et la civilisation celtique*, Paris, 1950.

[71]) A. Audin, *Topographie de Lugdunum*, Lyon, 1959; B. Sapene, *Saint-Bertrand de Comminges, Lugdunum Convenarum, le site et son passè*, Paris, 1954.

[72]) Allora chiamata Lugdunum; qui i Celti della Gallia si riunivano in assemblea.E' fondamentale il rapporto tra Lione e Seborga, nel corso dei millenni.

[73]) M. Clerc, *Aquae Sextiae, Histoire d'Aix-en-Provence dans l'antiquite*, Aix-en-Provence, 1961.

[74]) Per il Tempio di Giano : E. Thevenot, *Autun, citè romaine et chretienne*, Autun, 1932.

[75]) J. Jannoray, *Enserune, contribution a l'etude des civilisations preromaines de la Gaule Meridionale*, Paris, 1955.

[76]) Dove è la famosa Torre di Vesone, tempio circolare gallo-romano.

è Glanum ([80]); appena superato il confine con la Spagna ecco Ampurias ([81]).

***

Le espressioni ([82]) artistiche celtiche, quando non direttamente apparentate con gli stili propri degli altri popoli europei ed asiatici presenti nell'epoca, sono caratterizzate da simboli animali ([83]) ed umani ([84]); solo più tardi ([85]) verranno introdotte forme geometriche ([86]) spiraliformi ([87]) o meandriformi ([88]), più frequenti in area nordica.

I Celti lasciano alcune tracce della loro arte ([89]) e della loro religione ([90]); tra le principali, il santuario di Roquepertuse ([91]) e

---

[77]) L. Costans, *Arles antique*, Arles, 1921.

[78]) E. Will, *Bavay, citè gallo-romaine*, Paris, 1957.

[79]) M. Toussaint, *Metz a l'epoque gallo-romaine*, Metz, 1948.

[80]) AA.VV., *Fouilles de Glanum*, in *G*, 1946; C.J. Guyonvarc'h, *Notes d'etymologie et le lexicographie gauloises et celtiques,II, 6, Le nom de Glanum ...*, in *O*, 11, 1959; H. Revoil, *L'architecture romane du Midi de la France*, Paris, 1873; J. Gantner, M. Pobè e J. Roubier, *Gallia romanica*, Torino, 1963; H. Rolland, *Glanum-Saint-Remy de Provence*, Marseille, 1960.

[81]) Citata da Stefano Bizantino; M. Almagro, *Las necropolis de Ampurias*, Barcelone, 1953.

[82]) A.M.S., *Dolci celtici*, in *A*, 66, 8.

[83]) AA.VV., *Kelten und Germanen ...*, traduz. it. : *Arte Barbarica*, Milano, 1964; H. D'Arbois de Jubanville, *Les Druides et les dieux celtiques a forme d'animaux*, Paris, 1906;P.M. Duval, *I Celti*, Milano, 1991, figg. 437-439 e *passim*.; H. Hubert, *Divinitè gauloises, Sucellus et Nantosuelta, Epona, dieux de l'autre monde*, Macon, 1925; F. La Roux, *La religione dei Celti*, in *DIV*, Paris, 1967.

[84]) A. Norden, *Le probleme des bonhommes en or*, in *AA*, 1938.

[85]) H. Hubert, *Les Celtes depuis l'epoque de La Tene et la civilisation celtique*, Paris, 1950.

[86]) S. Mammini, *Dalle statue-menhir ai Celti*, in *A*, 61, 26; D.Vitali, *L'Età del Ferro in Francia*, in *A*, 54, 10.

[87]) P.M. Duval, *I Celti*, Milano, 1991, figg. 85, 118-123 e *passim*;

[88]) P.M. Duval, *I Celti*, Milano, cit., figg. 147-152, 440-447 e *passim*;

[89]) F. La Roux, *Contribution a une definition de l'art celtique*, in *O*, 1955; R. Mac Mulle, *Il rinascimento celtico*, in *HIS*, 1965; in A. Saitta, *2000 anni di storia*, Roma-Bari, 1978.

[90]) Fondamentale è la documentazione raccolta da :J. Zwicker, *Fontes historiae religionis celticae*, Berlino-Bonn, 3 voll., 1934-36; N.K. Chadwick, *The Druids*, Cardiff, 1966; W. Rutheford, *Tradizioni celtiche*, Vicenza, 1996; E. Bachelier, *Les Druides en Gaule Romaine*, in *O*, 1959; C. Agrati e c. (a cura di), *Saghe e leggende celtiche*, Milano, 1982; M. L. Sjoestedt, *Dieux et heros des Celtes*, Paris, 1940;T.W. Rolleston, *I miti Celtici*, Milano, 1996; H. de Jubainville, *Le Cycle mytologique irlandais et la mytologie celtique*, Paris, 1884; n.n., *Antica Madre*, in *A*, 48, 14; n.n., *Civiltà dei Celti*, in *A*, 17, 9; M.L. Sjoestedt, *Dieux et heros des Celtes*, Paris, 1940; F. La Roux, *La divination chez les Celtes*, Paris, 1940; J.I. Hatt, *Essai sur l'evolution de la religion gauloise*, in REA, 1965; J.A. MacCulloch, *The Religion of the Ancient Celts*, Edinburgh, 1911; S. Piggott, *The Druids*, London, 1968; Dottin G., *La religion des Celtes*, Paris, 1904; P. Lambrechts,

l'oppidum ([92]) di Entremont ([93]) a nord di Marsiglia, capitale della confederazione dei Saluvii, vero castelliere fortificato di cui restano ampi tratti delle mura originarie, delle case e strade e dell'interessantissimo santuario ([94]).

***

Non hanno nè desiderano avere una scrittura : Giulio Cesare ([95]) riferisce che i Druidi celti non vogliono riportare nella scrittura le loro tradizioni religiose, perchè ritengono che la trascrizione porterebbe ad effetti negativi sulla memoria del popolo; la stessa scelta è stata adottata dal popolo Ligure.
Il nome "geroglifico", d'altra parte, significa in greco antico "scrittura sacra incisa" espressione che, molto tempo dopo, viene attribuita ad una scrittura assolutamente nuova che ha il nome "rune", che significa ancora "segreto".

***

Tra le scarne notizie, di seconda e terza mano, che sono giunte a noi, è possibile isolarne qualcuna relativa al panteon celtico; si sa di un dio Taranis ([96]) detto anche Taranucus e Tanarus ([97]), poi confuso con Giove, ma la cui immagine è una quercia ([98]); un dio Poeninus ([99]), un Bussumarus e un Accio ([100]).
E' adottato anche dai Celti Beleno ([101]), dio dei Liguri, venerato

---

Contribution à l'etude des divinites celtiques, Bruges, 1942; A. Grenier, *Santuaires celtiques et tombe du heros*, in *CRAI*, Paris, 1943;

[91]) E. Esperandieu, *Recueil general des bas-reliefs, statues, bustes de la Gaule Romaine*, vari voll., 1907-1955; E. Thevenot, *Sur les traces de Mars celtiques*, Paris, 1955; F. Benoit, *Mars et Mercure, nouvelles recherches sur l'interpretation gauloise des divinites romaines*, in *PAP*, 1959; P.M. Duval, *Les dieux de la Gaule*, Marseille, 1957; J.J. Hatt, *Esquisse d'une histoire de la sculpture regionale de la Gaule romaine, principalement dans le Nord-Est de la Gaule*, in *REA*, 1957.

[92]) Diodoro Siculo chiama l'abitato "*polis*", ossia città.

[93]) F. Benoit, *Entremont*, Aix-en-Provence, 1957.

[94]) Che richiama quelli di Roquepertuse, di Glanum, di Castelveyre de Saint-Blaise, di Cadenet; F. Benoit, *Le sanctuaire aux esprits d'Entremont*, in *CPA*, Bordighera, 1955.

[95]) C.G. Cesare, *De bello gallico*, VI, 14; A. Fairbank, *A book of scripts*, Harmondsworth, 1949; A.C. Moorhouse, *Il trionfo dell'alfabeto*, 2° ed., Milano, 1961.

[96]) Al quale è attribuito il nome Sucellus; F. La Roux, *Taranis, dieu celtique du ciel et de l'orage*, in *Ogam*, 10, 1958.

[97]) E' incredibile che si tratti di una coincidenza tra il nome di questo dio e quello del fiume omonimo.

[98]) Secondo Massimo Tirio, VII, 8.

[99]) Che, secondo Livio, XXI, 38, 9 avrebbe dato il nome alle Alpi Poeninae.

[100]) Dottin, *Manuel pour servir a l'etude de l'antiquitè celtique*, Paris, 1915.

[101]) A. Pastorino (a cura di), *Ausonio, Opera*, Torino, 1971; scrive Ausonio di un certo Febicio che era guardiano del tempio di Beleno; in suo onore si organizzava il primo

soprattutto ad Aquileia, dove viene identificato con Apollo ([102]) e al quale nelle lapidi vengono dati attributi di chiara impronta celtica ([103]).
Altro dio noto è Teutates ([104]) che viene confuso con Esus ed entrambi a volte, disordinatamente, accomunati a Marte, a Mercurio ([105]) e perfino ad Apollo; deve essere ricordato che in lingua celtica "*teuta*" significa "*popolo*"; nelle poche lapidi funerarie e religiose trovate si fa cenno ad attributi di Marte tipicamente celtici ([106]).
Questo apparente panteon, in realtà, è falso, in quanto essi hanno un solo dio, al quale le varie tribù attribuiscono propri nomi, di modo che sembra che abbiano innumerevoli dei, mentre in realtà si tratta sempre del medesimo.

***

Dei e dee minori di vario genere vengono attribuiti ai diversi luoghi abitati da tribù celtiche ([107]), in una lontana analogia con i Santi Patroni delle città cristiane ([108]); a volte sembra di poter dare per certo che il dio locale altri non sia che un personaggio mitico della tribù, deificato dopo la morte: si tratta di Silvano e dei Dioscuri ([109]), di Afrodite Pirenea ([110]), di Minerva ([111]) o Atena ([112])

---

giorno del mese di maggio la festa di Beltaine, festa della luce e del fuoco. J.Gourvest, *Le culte de Belenos en Provence occidentale et en Gaule*, in *O*, 6, 1954; F. Le Roux, *Etudes sur le festiaire celtiques*, in *O*, 14, 1962.

[102]) Erodiano, *Ab exc. Divi Marci*, VIII, 3, 8; Tertulliano, *Apol*., XXIV, 8 e Tertulliano, *Ad Nat*., II, 8.

[103]) Quali Atepomarus, Borvo, Maponus, Virotutis, Vindonnus,Toutiorix.

[104]) E' citata altrove una lapide, trovata a Pieve di Teco (Imperia) con invocazione a questo dio, cui deve essere riferito il toponimo Teutoburgo (famoso per la battaglia vinta nell'anno 9 dai Germani guidati da Arminio contro i Romani di Varo) ed il nome di Teutoni; G. Quattrocchi, *Oltre i confini dell'impero, la sconfitta di Teutoburgo*, in *A*, 147, 88; A.M. Steiner, *Nella foresta di Teutoburgo*, in *A*, 72, 22-23; Lucano, I, 444 e seg.; G. Brizzi, *L'apogeo dell'impero*, in *A*, 52, 46 e 58; G. Bejor, *Un imperatore tra gli dei*, in *A*, 172, 67;S. Rinaldi Tufi, *Una conquista difficile*, in *A*, 45, 108-116.

[105]) G.Q., *Angeli Celti*, in *A*, 65, 24.

[106]) Tra questi Budenicus, Carrus, Rigisamus, Caturix e Albiorix, Dunatis, Leucetius, Vincius o Vintius e Cemenelum; gli ultimi due in particolare sono anche i nomi dei paesi dove erano adorati.

[107] *) E' stato accertato che su 374 nomi di divinità celtiche conosciute per mezzo di iscrizioni, ben 305 compaiono una sola volta, a significare culti locali e non estesi.*

[108]) A.M. Orselli, *L'idea e il culto del santo patrono*, Bologna, 1965.

[109]) Timeo, *Apud Diodoro*, IV, 56, 4.

[110]) Strabone, IV, I, 3; olomeo, *Geographia*, II, 10, 1.

[111]) Citata da Cesare e da Solino, 22, 10; Giustino, XLIII, 5.

[112]) Polibio, II, 32, 6.

denominata Belisama ([113]), Nemausus ([114]) e Brigit ([115]).

Di questa dea ([116]) c'è da aggiungere che con l'avvento del cristianesimo viene trasformata in Santa Brigida; la sua festa era il primo febbraio e veniva preceduta dalla lustrazione, ossia i suoi fedeli si dovevano lavare corpo ed abiti, al termine dell'inverno.

Molta cautela deve essere invece usata in merito al supposto culto di Ercole da parte di questo popolo ([117]), che avrebbe conosciuto l'eroe greco con il nome di Ogma ([118]).

***

Come è accennato a proposito dei culti dei Liguri, anche i Celti hanno una attenzione particolare per oggetti e fenomeni naturale; tra questi le pietre ([119]), gli alberi ([120]), perfino l'erba ([121]), i laghetti ([122]) e le fonti di acqua calda ([123]) le sorgenti e l'acqua in genere ([124]).

I luoghi sacri dei Celti sono i boschi ([125]) che i romani distruggeranno ([126]); presso Marsiglia ([127]), vicino a Andate ([128]),

---

[113]) C.J. Guyonvarc'h, *Etude sur le vocabolaire gauloise, I, Belisama "la tres brillant*", in *CEL*, 3.

[114]) Ausonio, *Ordo Nob.Urb*., XVI, 33.

[115]) Oltre a Alisanus, Matunus, Anvalos, Moltinus, Nerius, Uxellus, Latis, Bergusia, Brigantia, Camuloriga, Mogontia, Segeta, Virodactis; più note le Matres o Matronae dette Dervonnae, Ambiomarchae, Urobrocae, Nemetialis, Ollototae.

[116]) F. La Roux, *Notes d'Histoire des Religions, XX, 55, Brigite et Minerve* ..., in *O*, 22-25, 1970-73.

[117]) Pomponio Mela, II, 5, 78 racconta della mitica battaglia tra Ercole e i Liguri avvenuta alla foce del Rodano.

[118]) Luciano, *Herc*., 1 e segg.

[119]) Plinio, *Nat. Hist*., II, 149; Artemidoro, in Strabone, III, 1, 4; Pomponio Mela, II, 5, 78.

[120]) Lucano, *Commenta Bernensia*, I, 451; C. Plummer, *Vitae Sanctorum Hiberniae*, Oxford, 1910; P.Le Roux, *Les arbres combattant et la foret guerriere*, in *O*, 11, 1959; J. Zwicker, *Fontes Historiae Religionis Celticae*, Berlin, 1934; J. Vendryes, *La religion des Celtes*, Paris, 1948; Plinio, *Nat. Hist*., XVI, 249.

[121]) Nel Baltico fino all'inizio del XIX secolo era proibito tagliare l'erba nei cimiteri, per la convinzione che in essa potessero essersi trasferite le anime dei defunti.

[122]) Posidonio, *apud* Strabone, IV, I, 13.

[123]) Solino, 21, 1, che parla dell'uso del carbon fossile da parte dei Celti della Britannia.

[124]) Fra le divinità delle sorgenti sono ricordate Divona Aventia, Crapunda, Ura, Urnia, Vesunna, Aponus, Bormo e i fiumi hanno Incaunis, Sequana, Matrona , tutti risultanti da iscrizioni o da storici; tra questi : Ausonio, *Ordo Urb. Nob*:, XIV, 29 segg.; Svetonio, *Tib*., 14, 3.

[125]) Lucano, *Commenta Bernensia*, I, 451; A.M. Steiner, *Civiltà dei Daci*, in *A*, 149, 101; A.Mura Sommella e E. Talamo, *Lo sport nel mondo greco*, in *A*, 47, 58; M. Pagano, *Una villa a Torre del Greco*, in *A*, 68, 22.

[126]) Tacito, *Annali*, II.

[127]) Lucano, III, 399 segg.

nell'Isola di Mona ([129]) e altrove ([130]), ad esempio dove si adunano i trecento componenti il Consiglio dei Galati ([131]); hanno sacralizzato anche le isole ed hanno dei veri e propri santuari come quello di Tolosa, nei cui stagni vengono gettate dai Celti moltissime offerte in oro ed argento ([132]).

Credono che il cielo possa cadere sulla terra e attribuiscono ad un albero sacro la funzione di "colonna" che sorregge quel peso ([133]); la leggenda, per questo popolo continentale, è collegata con l'antichissima tradizione di chi vide per la prima volta il mare e credette si trattasse del cielo che era caduto.

Quando un minuscolo distaccamento celtico raggiunge le Alpi Marittime e le scavalca, ritiene di essere giunto alla fine del mondo e trova a Seborga un albero, al quale affida il sacro compito di sostenere il cielo.

***

Hanno i loro sacerdoti, i Druidi ([134]) che sono profeti , medici ([135]) e

---

[128]) Dione Cassio, LXII, 6, 7.

[129]) Tacito, *Annali*, XIV, 30.

[130]) Marziale, IV, 55, 23.

[131]) Strabone, XII, 5, 1.

[132]) Giustino, XXXII, 3, 9; Strabone, IV, I, 13; Cassio Dione, fr. 90.

[133]) Alessandro Magno chiese ad alcuni capi Celti cosa temessero di più; essi risposero che il loro unico timore era che il cielo cadesse sulle loro teste.Duemila anni dopo Carlomagno distrugge l'albero sacro dei Sassoni chiamato Irminsul, così come San Bonifacio brucia la quercia di Donar, a Geismar, che ha la stessa funzione di sorreggere la volta celeste. F.M. Stenton, *Anglo-Saxon England*, 2° ed., Oxford, 1947.

[134]) La bibliografia su questo argomento è vastissima : C.J. Guyonvarc'h, *Le vocabulaire sacerdotal du celtique*, Rennes, 1986; R.B. Moore, *The Druids*, Douglas, 1956; J.De Vries, *Die Druiden*, in *KAI*, 1960-62; N.K. Chadwick, *The Druids*, Oxford, 1966; A.L. Owen, *The Famous Druids*, Oxford-New York, 1962; M. Dillon e altri, *Les Royaumes Celtiques*, Paris, 1974; F. Le Roux, *Les Druides*, Paris, 1961; C. Clement, *Die Religion der Kelten*, in *ARGE*, XXXVII, 1941; V. Pisani, *La religione dei Celti e dei Balto-slavi nell'Europa precristiana*, Milano, 1950; G. Dottin, *Manuel pour servir a l'etude de l'antiquitè celtique*, Paris, 1915; Y. Vendryes, *La religion des Celtes*, in *MANA*, Paris, 1948; P. Berresford Ellis, *Il segreto dei Druidi*, Casale Monferrato, 1997; R. Lantier, *Celti, Religione*, in *EITA*, vol. IX, 1931; R. Denning, *Druidism at Pontypridd*, in *GLHI*, I, 1963; T. Koves, *Les vates des Celtes*, in *AEAS*, IV, 1955; J. De Vries, *Keltische Religion*, Stoccarda, 1961; J. Filip, *I Celti, alle origini dell'Europa*, Roma, 1980; M.L. Sjoestedt, *Dieux et heros des Celtes*, Paris, 1940; S. Piggott, *Il mistero dei Druidi, sacri maghi dell'antichità*, Roma, 1982; J. Matthews, *The Celtic Shaman*, Dorset, 1991; T.D. Kendrick, *The Druids, a study in Keltic Prehistory*, London,1927; M. Raoult, *Les Druides, les Societès initiatiques Celtiques contemporaines*, Monaco, 1988; H. Last, *Rome and the Druids*, in *JRS*, XXXIX, 1949; W. Rutherford, *Tradizioni celtiche, storie dei druidi e della loro eredità culturale presente ...*, Vicenza, 1996; E. Hill Elder, *Celt, Druid and Culdee*, London, 1962.

[135]) Plinio sen., *Naturalis Historia*, XXX, 13.

scienziati ([136]); essi "*sono chiamati a decidere in quasi tutte le controversie pubbliche e private, sui delitti, sui confini* "([137]), "*sono giudici e arbitri anche in caso di guerre*" ([138])"; " *maestri di saggezza , insegnano nelle foreste e nelle grotte, dicono che l'anima è immortale*" ([139]); sono filosofi e teologi ([140]), che " *hanno per sacro il vischio e le querce sulle quali cresce e i boschi di tali piante* " ([141]).

A questi Druidi, che sono indifferentemente uomini o donne ([142]), i Celti si rivolgono per ogni dubbio o incertezza e rispettano scrupolosamente le indicazioni ricevute; la letteratura latina in proposito ([143]) è ampia e non sempre omogenea nella valutazione di questa vera e propria casta.

***

Hanno un calendario arboreo ([144]) del quale sembra vi sia traccia già nel santuario di Stonhenge ([145]); alla fine del XIX secolo vennero scoperti a Coligny (Ain) alcuni frammenti di un calendario ([146]), dai quali risulterebbe l'uso di un periodo di 62 mesi lunari e la coincidenza dell'anno lunare e di quello solare ogni trenta anni, periodo che Plinio chiamava secolo.

Ad ogni mese lunare corrispondeva un dio ed un albero; così, ad esempio, alla betulla corrispondeva il dio Beth, al biancospino Huath, al nocciolo Coll ([147]) e così via.

---

[136]) Ammiano Marcellino, da Timogene, XV, 9, 8.

[137]) C.G. Cesare, *De Bello Gallico*, IV, *passim*.

[138]) Strabone, *Geographia*, IV, 4.

[139]) Pomponio Mela, *De Chorographia*, III, 2, 18.

[140]) Diodoro Siculo, *Bibliotheca*, V, 31, 2.

[141]) Plinio sen., *Naturalis Historia*, XVI, 249 segg.

[142]) Posidonio, ap. Strabone, IV, 4, 6; Avieno, *Orb. terr*., 750 segg.

[143]) Posidonio, *apud* Diodoro Siculo, V, 31, 2 segg; Strabone, IV, 4, 4 segg; Plinio, *Nat. Hist*., XXIX, 54; Ausonio, *Professores Burdigalensis*, IV, 11 segg; C.G. Cesare, *Bell. Gall*., VI, 13 segg.; Pomponio Mela, III, 2, 19 ecc.

[144]) N. Henaff, *Le Calendrier Celtique*, in *ZCP*, XXIII, 3, 1943; J.T. James, *The Celtic Ethnography of Posidonius*, in *PRIA*, Dublin, 1960; V.Gordon Childe, *L'alba della civiltà europea*, 2° ed., Torino,1978; E. Anwyl, *Celtic religion in pre-christian times*, London, 1906; J.L. Brunaux, *The Celtic Gauls, gods, rites and sanctuaries*, London, 1988; V. Gordon Childe, *The Arians, a study of indo-european civilisation*, London, 1929; A. Cerinotti (a cura di*), I Celti*, cit., pag. 97.

[145]) N. Henaff, *The Stonhenge Druidic Calendar*, Spring, 1985; W. Stukeley, *Stonehenge, a temple restored to the Britsh Druids*, Londra, 1740, rist.; G.S. Hawkins e c:, *Stonehenge decoded*, London, 1966.

[146]) Oggi conservati al Palais des Arts di Lione.

[147]) Si tratterà forse di una coincidenza, ma deve essere notato che nel dialetto della Liguria di ponente il nocciolo è chiamato colaro.

In Germania hanno un santuario antico e importantissimo nel quale è venerato l'albero sacro, il *Frassino del Mondo*, *Yggdrasil* ([148]) bruciato da Cesare ([149]), nel tempo sostituiti dalla *Colonna sacra Irminsul* e dall'albero sacro *Sempreverde* distrutti da Carlo Magno nel 772 a Eresburg.

***

I Celti, come i Frigi, ([150]) e i Traci, credono nell'immortalità dell'anima ([151]) e nella metempsicosi ([152]) ossia nella trasmigrazione delle anime dopo la morte ([153]) e questo punto porta all'oggetto principale della ricerca; i funerali celtici sono grandiosi e dispendiosi : essi gettano nel fuoco (ovvero seppelliscono, secondo che usino l'incinerazione o l'inumazione) tutto ciò che era caro al defunto, anche animali e persone.

La credenza nell'immortalità dell'anima li porta a gesti eroici ed a sacrifici di sè stessi ([154]), dei loro malati ma soprattutto dei prigionieri e dei delinquenti, che vengono arsi vivi ovvero squartati per osservarne le viscere ([155]).

***

[148]) L'albero cosmico che ha tre radici, come l'albero sacro dei Giudei; R. Barthes, *Mitologie*, Parma, 1987; M.Gimbutas, *The Goddesses and Gods of Old Europe, 6500-3500 B.C.*, London,1982; E.O. James, *Prehistoric Religions*, London, 1957; F. Cumont, *Afterlife in Roman Paganism*, New Haven, 1922; J. Curtin, *Myths and Folk Tales of Ireland*, Boston, 1890.

[149]) Sull'onestà di Cesare, nel racconto delle sue imprese : M. Rambaud, *L'art de la deformation historique dans les commentaires de Cesar*, Paris, 1953; M. Ruch, *La veracite du recit de Cesar dans le B.G.*, in *RELA*, XXVII, 1949.

[150]) F. Cumont, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Roma-Bari, 1967, pag. 86.

[151]) Che, secondo V. Pisani, *Le religioni precristiane* ...cit., pag. 459, era già patrimonio della cultura ligure da cui i Celti hanno attinto, tesi non condivisa da molti studiosi; per contro Aristotele, Sozione di Alessandria, Alessandro C. Polistore ed altri affermavano che questa fede fu trasmessa dai Celti agli stessi Greci. G. Roheim, *Animismo,magia e il re divino*, Roma, 1981; L.R. Farnell, *Greek Hero-cults and Ideas of Immortality*, Oxford, 1921.

[152]) Per questi punti e per le citazioni riportate sull'argomento della religione v. V. Pisani, *Le religioni precristiane degli Slavi, dei Balti e dei Celti*, in *TAVE*, II, 427 segg.

[153]) Secondo Cesare, Lucano, Valerio Massimo, Pomponio Mela, Posidonio.

[154]) E' notissima la statua del guerriero Celta che si uccide dopo aver ucciso la moglie; si tratta di un fatto storico, accaduto durante la battaglia di Talamone tra quattro grandi tribù celte e l'esercito romano : C.G. Cesare, *De bello gallico*, III, 22.

[155]) C.G. Cesare, *Bello Gall.*,VI, 16 segg.; Sotrapo Comico, *Ap. Athen.*, IV, 51, 160 E; Plinio, *Nat. Hist.*, VII, 9; Tacito, *Annales*, XIV, 30; Posidonio, *apud* Diodoro, V, 32, 6 segg.; Lucano, *Commenta Bernensia*, ad I, 445, 32; Cicerone, *Pro Frontino*, XIII, 31; Cicerone, *De Rep.*, III, 9, 15; Varrone, *apud* Agostino, *De Civitate Dei*, VII, 19; Strabone, IV, 4, 5; Strabone, III, 4, 16; Petronio, fr. I B.H.; Lucano, *Glosse al cod. 199*, X, 334; Cassio Dione, LXII, 7; Solino, XXII, 3; Tertulliano, *Apol.*, IX, 5.

La scultura celtica più caratteristica è quella delle *"tetes coupee*" ([156]), ossia delle teste tagliate, riprodotte anche nelle monete celtiche ([157]), che richiede qualche indicazione in più ([158]).
Alcuni storici latini ([159]) scrivono della tradizione ([160]), seguita anche da altri popoli ([161]), di conservare le teste ([162]) dei nemici uccisi o di offrirle agli amici ([163]), di adornarne le proprie case ([164]) o le mura della città e perfino i finimenti dei cavalli ([165]), sia come simbolo orgoglioso della vittoria, sia per incutere terrore negli eventuali assalitori; alcuni ne fanno orrende coppe ([166]) che servono ai sacerdoti per le loro cerimonie.

***

Indubbiamente le sculture di Entremont ([167]) sono una logica conseguenza di quegli antichi usi, resa più accettabile con la

---

[156]) F. Benoit, *Le "culte du crane" chez les ligures*, in *ALP*, Marseille, 1954; P. Lambrechts, *L'exaltation de la tete dans la pensee et dans l'art des Celtes*, Bruges, 1954; P.M. Duval, *I Celti*, Milano, 1991, figg. 3, 6, 12, 42, 57, 74 e passim; F. Benoit, *L'aire mediterraneeenne de la "tete coupee*", in *PR*, X, 1948; A.M. Scarre, *The Beheading of John the Baptist by Mog Ruith*, in *ERIU*, 6; W. Deonna, *Phaleres celtiques et gallo-romaines decorees de tetes homaines*, in *RAR*, 1950.

[157]) Su una dramma in argento del II sec. a.C. : n.n., *Celti padani*, in *A*, 58, 14.

[158]) A. Doro, *Persistenza delle figurazioni della testa umana nelle alte valli cuneesi e nella Liguria montana*, in *BSPA*, XVIII, 1964; P. Lambrechts, *L'Exaltation de la Tete dans la Pensee et dans l'Art des Celtes*, cit.

[159]) Ammiano Marcellino, *Le storie*, XXXI, 2; Posidonio, apud Strabo, IV, 4, 5; Diodoro, V, 29, 4.

[160]) Livio, XXIII, 24, 11 segg; P. Wernert, *Culte des cranes, representation des esprits des defunts et des ancetres, signification des cavernes d'art paleolithiques*, in A. Quillet, *L'histoire generale des religions*, Paris, 1948; A. Glory e R. Robert, *Le culte des cranes humains aux epoques prehistoriques*, in *BSAP*, 8, 1948; A.C. Blanc, *Studi sul cannibalismo*, in *SMSR*, XIX, XX, 1943; U. Bianchi, *Introduzione alle religioni dei primitivi*, Roma, 1967.

[161]) In India nel primo secolo si scolpiscono teste su emblemi fallici : G. Verardi, *Arte e civiltà dell'India antica*, doss.di *A*, pag. 38 e passim. Nella Turchia orientale, a Cayonu, sono stati trovati numerosi teschi umani accatastati risalenti al 7000 a.C.; F. D'Andria, *Nuove scoperte in Turchia*, in *A*, 31, 38. Nel VII sec. a.C. i soldati Assiri formano cataste di teste tagliate di nemici : S.F. Bondì, *I Fenici, storia, religione, arte*, doss. di *A*, pag. 15; e i vicini Sabei scolpivano teste in alabastro : A.M. Steiner, *Tesori dell'antico Yemen*, in *A*, 183, 23.

[162]) Si veda l'insolita sepoltura de l'Imperial, a Luzech : S. Piggott, *Il mistero dei Druidi*, cit., figura a pag.45.

[163]) I Normanni vassalli di Enrico d'Inghilterra, alleandosi con Dermot MacMurrough nel 1166, offrirono a questi duecento teste umane mozzate; Y. Godoy e A. Magnani, *Il leone d'Irlanda*, in *MED*, 31, 30.

[164]) F. Benoit, *La Provence et le Comtat Venaissin*, Aix-en-Provence, 1049.

[165]) Silio, IV, 213 segg.; Diodoro Siculo, da Posidonio, V, 26-31.

[166]) Silio, XIII, 482 segg..

[167]) P.M. Duval, *I Celti*, cit., pag. 136.

sostituzione della scultura al macabro trofeo del passato, che ha lasciato anche alcune tradizioni particolari, come quella di adornare con sculture di teste gli architravi delle porte, i camini delle abitazioni ([168]), le pareti delle case ([169]) e delle chiese in funzione apotropaica ossia protettiva; teste scolpite si trovano (per limitare l'attenzione al ponente ligure) a Sanremo ([170]), a Baiardo ([171]), a Ceriana ([172]) a Santa Brigida di Porto Maurizio ([173]) ed in molti altri luoghi ([174]).

In questi edifici spesso le teste scolpite sono alternate con simboli solari ([175]), a significare un preciso attardamento artistico e una povertà di modelli che porta gli scultori Celti a ripetere ancora in piena età cristiana antiche figure e gli scultori locali ([176]) a conservare la tradizione oltre la fine del medioevo ([177]).

***

A Bellino (Cuneo) nella parrocchiale di San Giacomo è stata reimpiegata (capovolta) nella muratura una scultura particolare, una

---

[168]) Nei dialetti di alcuni paesi della Liguria montana il camino si chiama "*testu*" e lo stesso nome viene attribuito alla grande teglia nella quale si cuoce, nel forno, farinata di ceci e torte varie.

[169]) Un esempio è fornito dalla medievale "*Casa dei Signori*" di Ormea.

[170]) Ad esempio la chiesa - ora concattedrale - di San Siro, a Sanremo, risalente al XIII secolo, riporta una ricca serie di queste teste alla base degli archetti che delimitano il lato superiore della facciata e delle pareti, tradizione questa estesissima in questa ed altre zone in età romanica e proto-gotica. Ralph di Diceto, *Imagines historiarum,* in W. Stubb (a cura di), *Opera historica*, London, 1876.

[171]) Su un capitello del pronao della antica chiesa di San Nicola, semidistrutta e abbandonata dopo il terremoto del 23 febbraio 1887.

[172]) Su un capitello nella chiesa di San Salvatore, su uno stipite, nel vano porta e sui sopraporta (teste raggiate che si vorrebbe rappresentino i Santi Pietro e Paolo) nella chiesa omonima : A. De Pasquale e A. Giacobbe, *Edifici religiosi a Ceriana*, Imperia, 1994, tavv.8, 9 e 10.

[173]) E' interessante notare l'accostamento tra il nome Brigida e la testa tagliata, entrambi segni celtici : G. Lajolo, *U Camin, percorsi storici della Valle Argentina*, Triora, 1997, pag. 52.

[174]) Ad esempio su due stele sabine trovate presso Teramo : V. Stecchini, *Inaugurato il Museo di Chieti*, in *ARV*, 4/2, 6; M. Cristofani, *La scrittura nell'Italia antica*, doss. di *A*, pag. 24; oppure a Capua : M. Cristofani, *La scrittura nell'Italia antica*, cit., pag. 26.

[175]) Tra questi si deve comprendere la "*ruota perpetua*"che si trova dovunque ;R. Manselli, *Resistenze dei culti antichi nella pratica religiosa dei laici nelle campagne*, in: AA.VV., *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo*, Spoleto, 1980.

[176]) Ad esempio, i lapicidi di Cenova, notissimi per l'abilità e la grazia delle loro opere distribuite in tutto il ponente ligure, hanno questa figura della testa tagliata tra le loro forme più comuni.

[177]) A. De Pasquale e A. Giacobbe, *Edifici religiosi a Ceriana*, cit., pag. 18;

testa raggiata che potrebbe richiamarsi al culto del dio Beleno ([178]), del quale il toponimo è preciso richiamo.
Questa tradizione si ritrova anche in ambito etrusco, negli acroteri di sarcofagi ora conservati nei musei a Orvieto, a Bomarzo, a Tarquinia, a Vulci; su gemme e monete di varie parti del mondo antico ([179]); nell'ipogeo rupestre di Cividale del Friuli ([180]); sui vasi lucani; l'uso prosegue ininterrotto fino a tutto il medioevo.
In piena epoca cristianizzata ([181]) prosegue questo culto della testa tagliata; se ne ha notizia in alcune agiografie, come quella di Sant'Arnoldo, vescovo di Metz che fu ministro del re Dagoberto, ma già allora e fino al XVII secolo è considerato normale decapitare gli scheletri dei santi per asportate il cranio - o parte di esso - come reliquia; tollerato in rapporto alla religione cristiana con il riferimento a San Giovanni decollato, l'uso non terrà in alcun conto il rapporto fra la testa tagliata della Gorgone e quella di San Giovanni Battista.
Infine, esiste una rappresentazione più tarda ([182]) ed ancora più simbolica, consistente in teste umane prive della bocca e delle orecchie, spesso ornate da una corona di raggi, come a significare che il morto non ha più la parola.

***

Nel 1100 a.C. un'altra invasione celtica ([183]), che prende il nome di Hallstatt, dalla località dell'Illiria nella quale è stata trovata una importante necropoli ([184]), discendendo il corso del Rodano ([*185*]) si

---

[178]) L. De Vries, *La religion des Celtes*, Paris, 1963; F. Le Roux, *La religione dei Celti*, in *ST*, Bari, 1976; J. Camille, *Histoire de la Gaule*, Paris, 1914; E. Male, *La fin du paganisme en Gaule*, Paris, 1950.
[179]) Plinio, *Nat. Hist*., XXXV, 43, 12.
[180]) S. Stucchi, *Forum Iulii*, Roma, 1951, pag. 17; S. Stucchi, *Le "tetes coupees" e la raffigurazione della morte nell'ambiente mediterraneo*, in *ILSL*, LXXXIII, 1950.
[181]) Sant'Ireneo, vescovo di Lione, ancora nella seconda metà del secondo secolo deve predicare in celtico per essere compreso dai suoi conterranei : Ireneo, *Adversos Haeresis*, I, 3.
[182]) M.J. Scapula, *Fouilles de la Butte d'Isle-Aumont*, in *G*, VIII, 1950, pagg.77 segg.; E. Salin, *La civilisation merovingienne*, II, 1952.
[183]) Malgrado la contraria opinione di alcuni scrittori quali E. Bernardini, *Liguria*, Roma, 1981, pag. 28, le prove dell'infiltrazione celtica lungo la costa della Liguria di Ponente sono numerosissime; l'argomento è affrontato principalmente in sede toponomastica : C. Dawson, *L'età degli Dei*, Milano, 1950.
[184]) Oltre a quasi tutte le opere che trattano del popolo Celtico e quelle già citate: AA.VV., *La necropole hallstattienne du Ravin des Arcs, C.ne de Notre-Dame-De-Londres*, in *ER*, III, 1953; D. Vitali, *L'Età del ferro in Francia*, in *A*, 54, 10; V. Kruta, *I Celti in Italia*, in *A*, 30, 34; G. Rossi Osmida, *Profumi e cosmetici, Italia*

sparge in Provenza ([186]) e in Liguria ([187]), giungendo anche in queste montagne ([188]); nel corso di due o tre secoli raggiungerà prima la Linguadoca ([189]), poi la Spagna ([190]).
Un'ultima ondata celtica ([191]) che porta uno stile detto La Tene ([192]), dal luogo in cui sono stati trovati per la prima volta oggetti lavorati di quel periodo ([193]), traversa le Alpi all'inizio del quarto secolo a.C. ed in breve conquista gran parte dell'Etruria, sconfiggendo le dodici città ([194]) e raggiungendo Roma.

***

In Italia tracce di frequentazione celtica sono state trovate in moltissimi luoghi ([195]) e in un momento più avanzato un ramo di

---

antica, in *A*, 58, 100; C. De Palma, *Il primo ferro*, in *ARV*, 3/2, 26; G.M. Della Fina, *L'antichità su due ruote*, in *A*, 151, 88; n.n., *Alsazia Celtica*, in *A*, 71, 32; G. Rossi-Osmida., *Polonia millenaria*, in *A doss*; J. Biel, *Il Principe di Hochdorf*, cit.

[185]) Si deve tener presente che allora non esistevano ponti per traversare i grandi fiumi, perciò i popoli e gli stessi eserciti che migravano erano costretti a risalire o a discendere i corsi d'acqua fino a raggiungere luoghi che permettessero il guado : C.G. Cesare, *De bello gallico*, I, 2: *" ...il Fiume Reno, larghissimo e profondissimo, che divide gli Elvezi dai Germani..."*

[186]) AA.VV., *I Celti*, in *A*, 11/8, 113.

[187]) P. Bosch-Gimpera, *Les mouvements celtiques*, in *EC*, VI, 1952, pagg. 70-126.

[188]) F. Marazzi, *I regni del sole*, in *MED*, 28, 94.

[189]) M. Louis e O. J. Taffanel, *Le premier age di fer Languedocien*, Bordighera-Montpellier, 1958.

[190]) Sui Celti in Iberia si vedano, tra gli altri, M. Almagro, *Estratigrafia de la ciudad helenistico-romana de Ampurias*, in *AEAA*, 1947; G.L., *Capote, oppidum celtico in Spagna*, in *A*, 149, 10; M. Almagro, *Las necropolis de Ampurias*, Barcelona, 1955; A. Arribas, *Gli Iberi*, Milano, 1967.

[191]) P. Bosch-Gimpera, *Les mouvement celtiques*, in *EC*, V, 2, 1950-51; AA.VV., *L'Europe Celtique du V au III siecle a.C., contact, echanges et mouvements de population*, in *ASIH*, II, 1992.

[192]) Dal nome di una località situata in Svizzera, vicino al Lago di Neuchatel : F.R. Hodson, *The La Tene Cemetery at Munsingen Rain*, in *ABER*, V, Berne, 1968; F. Hubert, *Les Celtes depuis l'epoque de La Tene et la civilisation celtique*, Paris, 1932; D. Paunier, *Ceramique peinte de La Tene final et materiel gallo-romain precoce trouves sur l'oppidum de Geneve*, in *GENA*, XXIII, Geneve, 1975.

[193]) H. Hubert, *Les Celtes e l'expansion celtique jusqu'à l'epoque de La Tene*, Paris, 1932, 2° ed., Paris, 1950.

[194]) Diodoro Siculo, *passim*; L. Banti, *Il mondo degli Etruschi*, Roma, 1960; R. Bloch, *Les Etrusque*, Paris, 1955; C.M. Lerici, *Nuove testimonianze dell'arte e della civiltà etrusca*, Milano, 1960; M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano, 1968.

[195]) V. Kruta, *I Celti in Italia*, in *A*, 30, 30; E. Bernardini, *Ferrara*, in *A*, 20, 38; M.T. Grassi, *La romanizzazione degli Insubri, Celti e Romani*, Milano, 1997; M. Volontè, *Recensione a M.T. Grassi, La romanizzazione degli Insubri ecc.*, in *A*, 151, 110; E. Bernardini, *Mantova*, in *A*, 16, 42; E. Bernardini, *Brescia*, in *A*, 17, 39; D. Vitali, *Tra Etruschi e Celti*, in *A*, 21, 5; *G. Leonardi, I cavalli di Padova*, in *A*, 48, 8.

questi popoli lascia anche iscrizioni ([196]) eseguite nella lingua detta Lepontica ma con caratteri etruschi.
Mille anni dopo troviamo grandi scrittori che, pur usando la lingua latina, appartengono al mondo celtico: per tutti, Virgilio, Varrone, Stazio, Pomponio, Pisone (la cui figlia sposò Giulio Cesare), Cornelio Nepote, Catullo, Marziale, Quintiliano, Ausonio, Trogo Pompeio.

* * *

I Celti costituiscono delle "confraternite" di uomini e donne legati da un giuramento di vita e di morte, convinti - come sono - che la morte in battaglia o comunque nell'adempimento di un voto o di un giuramento apra loro le porte all'Eden; questa convinzione si ritrova tra i Crociati in Terrasanta ([197]), tra i vassalli medievali che muoiono per il proprio Signore ([198]) o tra i guerrieri di Carlomagno che combattono i Saraceni di Spagna ([199]).

***

Le tombe dei guerrieri Celti sono caratterizzate dalla presenza del carro ([200]), a quattro ruote per il trasporto ([201]), a due ruote da combattimento ([202]); i gioielli più comuni sono i torques ([203]),

---

[196]) M.T. Grassi, *I Celti in Italia*, Milano, 1991; F.M. Gambari e G. Colonna, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e ...*, in *SE*,54, 1988; V. Kruta, *I Celti*, doss., in *A*, 73, 1991, pagg. 50-109; I. Wernicke, *Die Kelten in Italien*, Stuttgart, 1991; E. Arslan, *Spunti per lo studio del celtismo sisalino*, in *NCMM*, VII-X, 1971 segg.; E. Campanile (a cura di), *I Celti in Italia*, Pisa, 1981; V. Kruta, *Les Celtes en Italie*, in *Doss. Histoire et Archeologie*, 112, Dijon, 1987; A. Violante, *I Celti a sud delle Alpi*, Milano, 1993; M.G. Tibiletti Bruno, *Ligure, leponzio e gallico*, in *PCIA*; A.L. Prosdocimi, *I più antichi documenti del celtico in Italia*, in AA.VV., *Atti del Convegno archeologico regionale, Como, 1984*, Como, 1986.

[197]) Dreves, *Analecta Hymnica*, XLV/b, pag. 78.

[198]) Minge, *Patrologia Latina*, CVLII, 1400 B; Bloch, *Les Rois Thaumaturges*, cit., pag. 244.

[199]) R. Folz, *Le souvenir et la legende de Charlemagne dans l'empire germanique medieval*, Paris, 1950.

[200]) Sono state trovate oltre duecento tombe con carro.

[201]) Si tratta di una tradizione molto estesa: J. Biel, *Il principe di Hochdorf*, in *A*, 14, pag. 20; A.M. Steiner, *Nel mondo degli animali d'oro*, in *A*, 72, pag. 6; F. Ghedini, *Il mosaico greco e romano*, in *A*, 62, pag. 82; a Ur è stato trovato un modellino di carro a quattro ruote, in terracotta, del XIII secolo : C. Saporetti, *Babilonia*, in *A*., 175, 1999, pag.59.

[202]) AA.VV., *I Traci*, in *A*, 67, 76 e passim; V. Kruta, *I Celti in Italia*, in *A*, 30, 34; M. Baistrocchi, *Sahara, archeologia del deserto*, in *A*, 45, 84; S. Mammini, *Dalle statue-menhir ai Celti*, in *A*, 61, 26; G.M. Della Fina, *Antichità su due ruote*, in *A*, 151, 86 segg; A. Melucco Vaccaro, *Restauro e pronto intervento*, in *A*, 61, 23; M. Baistrocchi, *Antichi bronzi cinesi*, in *A*, 82, 82 e 94.

[203]) Si veda, in proposito, il paragrafo relativo al Neolitico; una poco credibile leggenda vede il romano Tito Manlio che affronta un Gallo gigantesco , lo ammazza, gli strappa il

bracciali o collane in bronzo o in oro, massicciamente e accuratamente lavorati; uno di questi è impugnato dal dio celtico Cernunnos raffigurato nel "Calderone di Gundestrup" ([204]), trovato in una torbiera danese e interamente decorato a bassorilievo con scene mitologiche e figure di animali ([205]); si tratta indubbiamente di uno dei più bei pezzi di argenteria dell'antichità.

I principi celti vengono sepolti con le loro armi ed i gioielli più preziosi, coppe, vasi, collane e anelli d'oro, a volte con cani e cavalli e perfino con carri; si comprende perciò il motivo per cui le loro tombe siano state saccheggiate e distrutte, alla ricerca del "tesoro" sepolto, ma la stessa sorte hanno avuto anche le tombe dei faraoni egiziani, le più famose piramidi.

Presso queste tombe "principesche" ([206]) sempre coperte da tumuli ([207]) si trovano spesso le tracce di paesi, anche fortificati ([208]), nei quali si insediarono i confratelli del defunto per custodirne la tomba.

Seborga è uno di questi abitati.

***

La storia del Principato di Seborga ha avuto inizio tremilatrecento anni or sono.

Nella Riviera di Ponente, e precisamente sulle montagne a nord di Sanremo, seguendo la traccia lasciata dal nome del luogo, è stato scoperto, ad opera di chi scrive, un grande tumulo, ossia una tomba celtica principesca, che risale appunto a milletrecento anni prima di Cristo.

La tomba ha dato il nome alla località, che si chiama Pian del Re, alle spalle di Monte Bignone, presso l'antica strada che dal Colle dei Termini di Perinaldo conduce a Baiardo.

---

torques insanguinato e lo indossa, assumendo da allora il soprannome di Torquato; E. Carthaillac, *Le torque et le bracelet d'or de Lasgraisses (Tarn),* in *MHPO*, 3°, III, Paris, 1886.

[204]) P. Berresford Ellis, *Il segreto dei Druidi*, Casale Monferrato, 1997, tav. 1 e 5; Lantier, *Le vase de Gundestrup et les potier gallo-romains*, in *CRAI*, 1932; K. Horedt, *Zur Herkunft und Datierung des Kessel von Gundestrup*, in *JRGZ*, 14, Mainz, 1967; O. Klindt-Jensen, *Guntestrupkedelen*, Kobenhavn, 1961; A.M.S., *I Celti in Danimarca*, in *A*, 52, 7.

[205]) H. d'Arbois de Jubainville, *Les druides et les dieux celtiques a forme d'animaux*, Paris, 1902; A. Melucco Vaccaro, *I grandi bronzi*, in *A*, 60, 95.

[206]) Vengono definite così non per il titolo del defunto, ma per la ricchezza del corredo funebre ; A.M. Bisi, *I gioielli nel mondo antico*, in *A*, 61, pag. 93.

[207]) M. Harari, *Archeologia dal cielo, tumuli celtici in Val Padana*, in *A*, 147, 82.

[208]) Come a Klein Aspergle, presso l'alto Asperg, ovvero a Hundersingen vicino a Heuneburg.

Oltre diecimila pietre ([209]) erano disposte nell'interno di un cerchio del diametro di tredici metri ([210]), all'origine coperte da uno strato di terra, con la tipica struttura sepolcrale denominata tumulo. La costruzione originaria venne poi sconvolta dalle intemperie, dalla vegetazione e soprattutto dagli uomini.
Questi ultimi, già in epoca romana, vuotarono la parte centrale, che conteneva i resti del personaggio antico e vi seppellirono un loro defunto; non passò molto tempo e gli abitanti della zona, o forse qualche banda di predoni, saccheggiarono anche questa seconda sepoltura.

***

Al momento della scoperta si sono trovate solo alcune modeste tracce delle due inumazioni successive, sufficienti però a ricostruire l'accaduto; il fatto insolito è questo: il tumulo venne all'origine eretto sui resti di un insediamento neolitico.
Allora al luogo venne attribuito il nome di Sepulcrum, nome che conserva tutt'ora; ciò non esclude, anzi conferma la tradizione secondo cui in questo luogo furono sepolti, molti secoli dopo, alcuni grandi Sacerdoti Catari.
Altre tombe principesche sono state segnalate presso la costiera che da Monte Caggio giunge a Monte Nero, lungo il confine orientale del Principato di Seborga.

***

Tumuli di questo genere, ma anche di dimensioni molto maggiori, come si è visto, sono stati trovati in tutta l'Europa e l'Asia ed appartengono a diversi popoli, succeduti nell'arco di millenni, ma la nostra tomba appartiene con certezza ad una tribù celtica, che si trasferì su questi monti a quell'epoca.
Non deve stupire la dimensione della tomba di Pian del Re; nella

---

[209]) Le sepolture a tumulo si trovano un pò dovunque : a Tarquinia, F. Boitani, *Alluvione a Tarquinia*; a Populonia, M. Torelli, *Progetto Etruschi*; a Corvaro, G. Alvino, *Il cerchio dei guerrieri*; a Scurcola Marsicana : V. D'Ercole, *Luce sugli equi*; nelle Puglie, J. Mertens, *I millenni di Ordona*; a Cornero di Borgorose (Rieti), S. Quilici Gigli, *Archeologia laziale*.In tutta Europa : sul Danubio superiore a Heuneburg, nella Germania del sud a Hohenasperg, nella Francia orientale a Chatillon-sur-Seine, presso Hieres-Suramby nell'Isere e nell'alta valle della Saona a Courtesoult; A. P. Soto, *Principi dell'età del ferro*.a Hochdorf nel Baden-Wurttemberg; J. Biel, *Il Principe di Hochdorf*, dove il tumulo scoperto aveva all' origine un diametro di sessanta metri; in Turchia, Kayhan Dortluk, *Bayindir, i tesori dei Frigi*; vedi anche i tumuli illirici; v. A. Stipcevic, *Gli Illiri*, cit ; in Ucraina, S. Moscati, *Gli ori delle steppe*, cit.; in Polonia, G. Rossi-Osmida, *Polonia millenaria*, eccetera.
[210]) La dimensione è frequente, in quanto corrisponde ad un raggio di dieci passi.

Svezia dell'età del bronzo si costruivano normalmente tombe di questo tipo che avevano il diametro di trenta e perfino sessanta metri. Il tumulo di Corvaro, nel Lazio, ha un diametro di cinquanta metri, ma si conoscono colline artificiali alte fino a cento metri che furono create per coprire i resti di re e grandi personaggi, in tutto il mondo conosciuto, dall'Inghilterra alla Cina.

***

Un elemento caratteristico della cultura celtica era l'amore per il sole e l'importanza data al suo sorgere e alla stagione primaverile che vede il risveglio della vegetazione; per altro, le tombe erano molto spesso orientate verso il tramonto, come è appunto per il tumulo di Pian del Re.

Non deve stupire l'amore dei Celti per la musica ed il canto, ma anche per la pace: il Celta Galcagos (citato da Tacito) riferendosi alla "*pax romana*" dice "*ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*", dove fanno il deserto, lo chiamano pace.

***

Ed ora un altro elemento storico di grande rilievo, nella storia di Seborga e del suo Principato, costituito da un confine oggi dimenticato.

Il confine di cui ci occupiamo nasce nelle Alpi Marittime, nel luogo detto Carsene (a fianco del Monte Marguareis) e se ne distacca perpendicolarmente; infatti le Alpi proseguono il loro tracciato, parallelamente alla costa, verso i monti Mongioie, Pizzo d'Ormea e sempre ad est al Colle di Casotto ed oltre.

Il ramo che ci interessa, invece, segue lo spartiacque che passa per la Colla dei Signori, il Monte Bertrand, il Saccarello, i Grai e Monte Ceppo, di qui prosegue sempre verso sud lungo la costiera al Passo di Ghimbegna, a Monte Bignone, ai Termini di Baiardo, poi a Monte Caggio, a Monte Nero e infine giunge al mare nella località Termini, presso la Madonna della Ruota.

Si tratta di uno spartiacque che ha avuto fin dal lontano passato grande importanza e che ha conservato il suo significato fino a poco tempo fa: infatti il confine tra i municipi romani di Albingaunum (Albenga) ed Albintimilium (Ventimiglia) e quindi tra le diocesi delle due città, secondo i documenti medioevali era posto alla Madonna della Ruota, dove rimase fino al 1831.

A destra di questo confine, in età romana, vi erano i paesi di Matuziana (Sanremo), Celiana (Ceriana), Bussana, Pompeiana e

Porciana (Riva Ligure) ([211]).
Presso Porciana sorse in epoca romana una *mansio*, ossia un luogo di sosta e pernottamento per viaggiatori e corrieri; le *mansio* erano poste ad una distanza di una ventina di chilometri una dall'altra, perchè questa era la distanza che un viaggiatore normale poteva compiere in una giornata. Le legioni romane in caso di marce forzate ne percorrevano il doppio.

***

Nei due documenti topografici fondamentali di età romana, la Tavola Peutingeriana ([212]) e l'Itinerario di Antonino Pio ([213]) questa *mansio* venne chiamata rispettivamente Costa Bellena e Costa Balena.
Matuziana, Celiana, Bussana, Pompeiana e Porciana sono toponimi fondiari romani, ossia nomi di luogo creati in età romana, derivati da quelli dei proprietari di quei terreni, e risalgono al primo - secondo secolo dopo Cristo.
Caduto l'impero romano e superate le traversie del primo millennio, tutti questi luoghi divennero paesi veri e propri : Villa Matuziana, ad esempio, è già citata in alcuni documenti del decimo secolo, quando viene chiamata anche *Castrum Sancti Romuli*, Castello di San Romolo.
Nacquero questi paesi durante la famosa *pax romana*, quando si viveva abbastanza tranquilli, senza l'assillo di pirati e di bande armate, e si svilupparono perciò dove il clima era privilegiato, il terreno fertile e soleggiato, i luoghi pianeggianti o comunque agevolmente coltivabili, provvisti di acqua per irrigare, vicini alla strada - che era, anche allora, la via Aurelia - e visibili dal mare; i trasporti via terra o via mare erano comodissimi.
Salvo il caso di Ceriana, erano tutti posti su una linea orizzontale

[211]) Alcuni autori aggiungono anche Tabiana (Taggia) : v. N. Calvini, A. Sarchi, *Il principato* ..., citato in bibliografia, pag.15.
[212]) Si crede che questa "carta" sia stata eseguita a Costantinopoli, nell'anno 361, imperante Teodosio, ovvero nel 200 sotto l'imperatore Settimio Severo.Appartenne, per qualche tempo, a Eugenio di Savoia che la donò alla Biblioteca di Vienna.
[213]) Altra tavola geografica, attribuita all'epoca dell'Imperatore Antonino Pio e quindi al secondo secolo.

parallela alla costa**,** poco distanti dal mare e ben visibili.

***

A sinistra del confine indicato si trovano da mare a monte Principato di Seborga (Paladino) , Perinaldo, Baiardo e Castelvittorio.
Si tratta in questo caso di eponimi ([214]) o derivati, ossia i paesi presero il nome dai loro fondatori o da loro signori, non in epoca romana ma certamente anteriore, anche se si tratta di nomi riferibili alla storia leggendaria del Re Artù o comunque all'epopea cavalleresca dell'inizio del medioevo.
L'odierno Perinaldo era Poggio Rinaldo o meglio Poggio di Rinaldo ([215]) : Rinaldo era uno dei paladini di Carlo Magno. Baiardo tra l'altro era il nome di un famoso cavaliere medioevale; il paese di Castelvittorio era fino a due secoli fa Castel Franco ed nel medioevo Castel Dodo, ossia Castello di Dodo.
Dodo ([216]), Baiardo, Rinaldo ([217]) e Paladino sono nomi entrati nella letteratura in età alto-medioevale ma appartengono al mondo celtico; rientrarono nell'area continentale europea proveniendo dall'Irlanda e dalla Gran Bretagna, dove erano stati portati dai celti che invasero quei paesi.

***

Uno degli usi celtici più caratteristici è quello di dividere gli insediamenti in quattro parti, ad ogni una delle quali corrisponde un abitato; i quattro paesi destinano a loro volta una porzione del territorio per formare un centro comune, sede in genere delle attività politiche e religiose comunitarie.
A differenza dai cinesi, che dividevano il territorio con una linea

---

[214]) Ellis E., *Gaulish Personal Names*, Oxford University, Londra, 1967.
[215]) Rinaldo è nome di persona che ha una chiara origine sassone; in quella lingua significava "*colui che sovrasta gli altri per intelligenza*", ovvero il grande consigliere; la forma originaria era Rainard, ed ha perciò la stessa radice di Reginaldo, Rainaldo, Rainoldo. Si tratta di nomi connessi con l'antico tedesco Reinhold che in Francia diventa Renault. E' buffo pensare che uno dei nostri paesi è imparentato con una casa automobilistica.
[216]) Deriverebbe da una radice dod- di significato oscuro, ma senza dubbio con valore espressivo, che ha dato origine soprattutto ad ipocoristici, del tipo Lalo, Dado, Toto e così via. A tutto il sesto secolo compare una volta, con la forma accrescitiva Dodone: si tratta di un figlio di Severo, personaggio dell'epoca, ricordato da Gregorio di Tours. Dodo compare in un documento ligure dell'anno 1124 (Liber Jurium, col. 16).
[217]) Non esiste, in questo gruppo, alcun toponimo derivato da Rainero, a proposito del paese di Costa Rainera, anche se ciò è stato affermato da più parti. Rainera significa "della strada", in quanto nella lingua ligure preromana la strada di costiera, che dal mare valica i monti per raggiungere la pianura padana, si chiama reina o raina.

nord-sud e l'altra est-ovest, i Celti non avevano predilezioni di sorta, purchè la divisione avesse una sua "logica" determinata dalla morfologia dei luoghi.
Nel nostro caso, la tribù che, risalendo la val Tanaro e scavalcando il Collardente, ovvero risalendo la val Pesio e procedendo lungo la linea sopra richiamata, occupò il territorio posto a ponente dello spartiacque, giunse quasi al mare.

***

Una domanda si è posta: perchè non raggiunsero il mare?
Due sono le spiegazioni possibili.
Secondo la prima ipotesi essi abbandonarono la fascia marittima per evitare lo scontro con i Romani che intendevano - con le guerre romano-liguri - costruire la strada litoranea che doveva congiungere Roma con Marsiglia.
La seconda spiegazione possibile attinge al patrimonio religioso celtico, secondo cui il cielo era sorretto dall'albero sacro e la distruzione di questo avrebbe portato alla caduta del cielo.
Deve essere tenuto presente il fatto che la tribù in questione, proveniendo nel corso di molte generazioni dagli Urali, non aveva mai conosciuto il mare e, vedendolo, poteva pensare ad un luogo dove il cielo era caduto, perciò un luogo maledetto.
Questa ipotesi troverebbe un riscontro nel fatto che i popoli celtici non ebbero mai grande dimestichezza con il mare e la navigazione e solamente a prezzo di grande sofferenza lo attraversarono.

***

Il territorio occupato viene diviso in quattro parti ed ognuna di esse è affidata a due capi ([218]), che guidano la creazione di altrettanti insediamenti; questi sorgono perciò in posizioni elevate, non visibili dal mare; ciò, malgrado il terreno sia coltivabile con maggiore difficoltà, per la pendenza dei versanti e la scarsità di acqua; infine, sono posti lungo una linea verticale, da sud a nord, come una barriera lungo il confine di cui è detto sopra.
Questa struttura dà luogo ad un'altra istituzione fondamentale per la storia del Principato: gli otto custodi (ed i loro discendenti), cui sono stati affidati i quattro paesi ma anche la custodia delle tombe sovrane, si riuniscono periodicamente per eleggere un capo supremo, quello che più avanti sarà chiamato il Principe.

[218]) L'uso di affidare la guida del paese a due persone, propria dei celti, si ritrova in pieno medioevo quando, qui come altrove, venivano eletti due "consoli" ovvero due "sindaci".

***

La naturale evoluzione degli abitati trova un preciso momento di svolta quando alle capanne ed alle tende della migrazione si sostituisce la pietra; si costruiscono le prime case, che non hanno alcun rapporto con le costruzioni rotonde di tradizione mediterranea di cui è detto altrove.

La tradizionale casa celtica è costituita da due muri contrapposti, aventi forma triangolare, sui quali sono posti travi che sorreggono la copertura vegetale.

***

I secoli trascorrono senza alcun sommovimento rilevante; nel 600 avanti Cristo giungeranno, alla foce del Rodano, alcuni Greci che fonderanno la città di Marsiglia e, sembra, porteranno l'ulivo e la vite ([219]).

La stabilità, che sembrerebbe incredibile se si volesse dare ascolto agli scrittori interessati ([220]), è dimostrata dalla esistenza, dopo trentatre secoli, della medesima situazione, in fatto di paesi e toponimi, del carattere delle popolazioni, della persistenza di tradizioni ([221]) e vocaboli ([222]).

---

[219]) Secondo lo storico Trogo Pompeio, già citato.

[220]) In particolare appartenenti a due distinti filoni.In età imperiale romana, con l'avvicendamento di ben quattro imperatori in un solo anno, con l'uccisione della suocera di Agricola a Ventimiglia raccontata da Tacito; alla fine del primo millennio, con l'azione promossa dai vescovi che, per giustificare l'impossessamento di interi paesi, li descrivono distrutti e spopolati.

[221]) E' appena il caso di accennare all'ipotesi, sostenuta in antico dallo storico Polibio e, nel XIX secolo, da Gruamach di Islay ed altri, secondo cui gli Etruschi discendevano direttamente dai Celti.

[222]) Si veda il *Dizionario di lingua Irlandese basato principalmente su materiali dell'Irlandese antico e medio*, pubblicato dalla Royal Irish Academy tra il 1913 ed il 1976;Vendryes J., *Lexique etymologique de l'irlandais ancien*, ovvero Zeuss J., *Grammatica Celtica*, Dublino, 1853; Schmidt K. H., *Bulletin of the Board of Celtic Studies*, voll. XXVI, XXVIII e XXIX; Mac Eoin G., *The Incorporated Linguist*, Galway (Irlanda), 1984.Valga un solo esempio, fornito dal vocabolo dialettale "*esciu*" (dal latino *exitus*) che ha il significato di stradicciola pedonale, diffuso in tutto il ponente ligure e sconosciuto nei quattro paesi celtici sopra elencati.

Cap. 7 - Toponomastica di Seborga.

Lo studio dei nomi di luogo, la toponomastica ([1]), consente frequentemente di stabilire l'epoca nella quale il nome è nato e chi lo ha imposto, attraverso l'esame etimologico ([2]); in questo sommario esame si è tenuto anche conto di numerose opere sul dialetto locale e sulle parlate liguri in genere ([3]).

---

[1]) M. Bartoli, *Introduzione alla neolinguistica*, Ginevra, 1925; Battista e Alessi, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, 1952 segg. abbreviato DEI; L.T. Belgrano, *Illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova*, in *SLSP*, 1870 segg.; E. Boccaleri, *La Tavola di Polcevera e le "pietre fitte"*, in *CAS*.; E. Boccaleri, *L'agro dei Langensi Viturii secondo la Tavola di Polcevera*, in *ASLP*, 29, 1989; B. Brissionius, *De verborum significatione*, Parisiis, 1506; A. Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine e italiane*, 6° ed., Milano, 1973; A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano, 2° ed., 1960; G. Carraro, *Elementi di toponomastica ligure*, Savona, 1939; P.D. Carpentier, *Alphabetum tironianum seu notas Tironis explicandi methodus*, Lutetiae Parisiorum, 1747; A. Chassant, *Dictionnaire des Abreviations latines et francaises*, Evreux, 5° ed., 1884; G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*, Milano, 1979; G. De Rostrenen, *Dictionnaire Francois-Celtique ou Francis-Breton*, 1732; Du Cange, *Glossarium Medie ac Infimae Latinitatis*, 11 voll, Paris, 1840 e varie ristampe; G. Ferro, *Toponomastica Ligure*, Genova, 1964; A. Fumagalli, *Delle istituzioni diplomatiche*, 2 voll., Milano, 1802; F. Grillo, *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica Genovese*, Genova, 1989; O. Hirschfeld, *Inscriptiones Galliea Narbonensis latinae ...*, Berolini, 1888; N. Lamboglia, *Toponomastica dei comuni di Alassio e Laigueglia*, Bordighera, 1938; N. Lamboglia, *Toponomastica Intemelia*, Bordighera; W. Meyer Luebke, *Romanisches Etymologisches Worterbuch*, Heidelberg, 1911, 1925 e riediz., abbreviato con REW; Meyer-Luebke, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, Torino, 1901, rist. 1964; T. Mommsen, *Corpus inscriptionum latinarum*, Berolini, 2° ed., 1893-95; J.R. Munos, *Paleographia visigoda*, Madrid, 1881; D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, 1961; A. Paganini, *Vocabolario metodico genovese-italiano*, Genova, 1856; L.R. Palmer, *La lingua latina*, Torino, 1977; C. Paoli, *Programma scolastico di paleografia diplomatica*, 3° ed., Firenze, 1901; G. Petracco Sicardi, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla tavola di Polcevera*, in *SG*, II, 1958-59; G. Petracco Sicardi, *Toponomastica di Pigna*, Bordighera, 1962; G. Petracco Sicardi e Rita Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, 1981; G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, 1969; G. Rossi, *Glossario Medioevale ligure* e *Appendice*, in *MISI*, 1898 e 1909, rist. 1988; A.E. Schonbach (a cura di), *Jaconus de Lausanna, Sulla preparazione della pergamena*, in *MHV,S*, Graz, 1900; E. de Terreros Y Pando, *Paleografia espanola*, Madrid, 1755.

[2]) A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, 1951; G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze, 1968; B. Migliorini, A. Duro, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, 1953; ed inoltre moltissimi articoli di vari autori, quali : G. Alessio, *Nuove etimologie latine e romanze*, in *IDS*, 51 segg.; C. Battisti, *Antiche stratificazioni linguistiche nel salentino*, in *IDS*, 105; A. Carnot, *Les anciens noms du vin e de la vigne*, in *IDS*, 131 segg.; J. Herbillon, *Notes lexicologiques francaises, ...*, in *IDS*, 215 segg. ecc.

[3]) T.G. Pons, *Vita montanara e tradizioni popolari antiche*, Torino,1979; A. Capano, *Contributo alla conoscenza del lessico agricolo pastorale di Verdeggia (Triora)*, in *SEDL*,

***

La toponomastica attuale, nelle sue grandi linee, è quella medioevale rimasta in uso, e non vi può essere vera soluzione di continuità nella sua evoluzione dall'epoca preromana ai giorni nostri ([4]) dato che in Liguria il popolamento non subì cambiamenti radicali nel corso dei secoli.

Nell'elenco parziale ([5]) che segue, dopo il toponimo è riportata, tra parentesi, l'espressione usata dagli anziani di Seborga per riferirsi al luogo; la citazione è seguita dall'anno al quale risale il documento da cui è tratta ([6]).

Genova, 1983; P. Stringa, *Valle Argentina*, in *Liguria, territorio e civiltà*, 19,Genova, 1976;Ufficio del Piano per il Parco delle Alpi Liguri, *Parlamuse ciau*, Imperia, 1980; G. Marro, *La Contea di Tenda, origine, evoluzione, tramonto*, in *RII*, 1946; M. Bressy, *Lingua e folklore comuni a Piemonte e Provenza*, in *BSSP*, Cuneo,1969; E. Azaretti, *Dialetti della Liguria intemelia*, in *Dl*, Genova, 1974; P. Carli, *Dizionario Sanremasco-Italiano*,Ventimiglia, 1971; G. De Maria e G. Meriana, *I nostri fiori*, Genova, 1978; P.L. Massajoli, *Per un museo delle arti e tradizioni popolari della Liguria*, in *ATPL*, Genova, 1975; A. Schmuckher, *Folklore nell'imperiese*, in *CAS*, 3, 1971; C. Garnier, *Grammaires et vocabulaires methodiques des idiomes de Bordighera et de Realdo*, Paris, 1898; G. Petracco Sicardi, *Il problema dei rapporti linguistici tra la Liguria e la Provenza*, in *C2LP*, Bordighera; N.Lamboglia, *Le unità storico-amministrative della Liguria occidentale*, Bordighera, 1943; W. Forner, *Metatesi, metafonesi o attrazione nei dialetti liguri*, in *IDI*, XXXVII, Pisa, 1975; C. Goggi, *Toponomastica dell'antica e nuova Liguria*, Genova, 1967; R. Moriani, *Upega, Carnino, Viozene*, in *NOTE*, Sanpeire, 17, 1981; F. Durand, *Termini tipici o rari, modi di dire e proverbi usati nella valle Arroscia*, in *ATPL*, Genova, 1974; F. Durand, *Seconda raccolta di termini tipici e rari ...*, in *ATPL*, Genova, 1980; T. Ossian de Negri, *Il Ponente ligustico, incrocio di civiltà*, Genova, 1974; J. Cuccurullo, *Paroles d'un pays*, Nice, 1983; Nicolini-Moreschi, *Piante e fiori di Liguria*, Genova, s.d.; E. Scarin, *La casa rurale nella Liguria*, Genova, 1957; P. Massajoli, *I Brigaschi, una nuova minoranza?*, in *ETN*, Milano, 1983; F. Ferraironi, *Arte e cultura nella montagna ligure*, Roma, 1960; G. Petracco Sicardi, *Convergenze linguistiche tra la Liguria occidentale e le Valli alpine del Cuneese*, in *ACIL*, Cuneo; E. Boccaleri, *Cività dei monti, la valle di Carnino*, Genova, 1982;E. Parente, *I castagneti da frutta nella provincia di Imperia*, in *REDS*, Sanremo, 1958; G. Rovereto, *La storia delle "fasce" dei liguri*, in *VIEI*, XX, 1942; P. Battista, *La lingua occitanica ed i Valdesi di Guardia Piemontese*, in *ETAC*, Napoli, 1977; P.L. Massajoli, *Cultura alpina in Liguria, Realdo e Verdeggia*, Genova, 1984; F. Ferraironi, *Glossario dialettale*, Roma, 1946; F. Ferraironi, *Glossario dialettale triorese*, a puntate in *RII*, date varie; L. Coveri, *Il dialetto come bene culturale*, in *INDI*, II, Genova, 1977; F. Ferraironi, *Folklore campagnolo nella zona di Triora*, in *RII*, IV, 1949; L. Coveri, G. Petracco Sicardi, W. Piastra, *Bibliografia dialettale ligure*, in *COMP*, Genova, 1980; F. Casa, *Luci ed ombre sul Saccarello*, Finalpia, 1959; E. Celesia, *Dell'antichissimo idioma del liguri*, Genova, 1863.

[4]) G. Petracco Sicardi, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera*, in *SG*, Bordighera, 1958-59.

[5]) Sono esaminati solamente alcuni dei toponimi, che hanno rapporto diretto con la storia del Principato.

[6]) **1390** richiama l'arbitrato 10 gennaio 1390 e l'esecuzione 26 aprile 1390 nella vertenza confinaria tra Sanremo e Ventimiglia : Archivio di Stato, Sottosezione di Sanremo, Fondo

***

Albarea, *(a vagu in albarea), Ad Planum Albareae*, 1390; *Lo iham dell'Albarea*, 1390; *Piano d'Albarea*, Convenzione 26/4/1583; *Albarea*, 1759; *Albarea*, Vinzoni; *Piano dell'Albarea*, 1759.

Anche a Baiardo, Coldirodi, e Taggia; a Ceriana *Albarella*; ad Alassio ([7]) *Arbarella* (1580), *Arbaru* (1539) e *Arbaruy* (1826); in Olivieri è citato *Albaredo* a Pavia e a Sondrio, con altre forme derivate sparse in Lombardia.

Per il suffisso tipico dei fitonimi locativi femminili, deve ricostruirsi un **arbar-eta* (boschetto di *populus*) da **albarus, populus alba* (REW 318); .

Con qualche fatica può provenire da **arbor, populus tremola* o da **arboretum* ma il nome è fisso nel tempo, senza alcuna incertezza di trascrizione, comunque si possono escludersi i nomi romani **Albarius* come Albaro (Genova) o **Albanus* come Albano (Roma).

Non è improbabile una antichità maggiore, che porterebbe al noto prefisso ligure o mediterraneo**alb-* da cui *Albium* (*Ingaunum e Intemelium*); a prima vista si vede un rapporto con l'etnico Alba ([8]), da cui *Album Intemelion e Ingaunum, Alba Longa* e *Alba*, toponimo abbastanza frequente, attestato anche in Spagna ([9]), ed anche *Albi* ([10]), *Albici* (tribù provenzale) ed il nome *Albicus*; altrove *Alba Elvorum, Albiones* e *Albio* britannici e lo stesso eroe ligure *Alebion* della mitologia greca.

***

Ampomo, *(a vagu in ampumu*). *Ampomo*, 1585; *Regione d'Ampomo*, 1759; *Regione d'Ampomo*, Vinzoni; *Comba d'Ampomo*, 1759; *Comba d'Ampomo*, Vinzoni; *Fontana d'Ampomo*, 1759; *Fontana d'Ampomo*, Vinzoni; *Vallone d'Ampomo*, 1759; *Vallone d'Ampomo*, Vinzoni; *Passo d'Ampomo*, Vinzoni; *Strada del Passo d'Ampomo*, Vinzoni; *Ampomo*, 1900; *Amporno o Lisega*, 1900; *Amporno*, 1900.

Pistone;**1759** = Carta topografica dell'anno 1759 eseguita da Cantù : Archivio di Stato, Torino, Fondo Seborga;**Vinzoni** = Indice del tipo originale concordato della Seborga de due novembre 1759 : Archivio di Stato, Torino, Fondo Seborga; **1900** = Tavola Censuaria del Catasto dei Terreni del Comune Censuario di Seborga : Ufficio Tecnico Erariale di Imperia, fondi.

[7]) N. Lamboglia, *Toponomastica di Alassio e Laigueglia*,

[8]) Ad esempio ricordando Alba Fucens nell'appennino laziale.

[9]) Alessio, *Panorama di toponomastica italiana*, Napoli, 1959, pag. 90.

[10]) E. Negre, *Albi et Albigeois*, in *RIO*, XIII, 1961.

Toponimo antichissimo e fisso, senza alcuna modifica grafica o fonetica nei secoli, fino agli errori della Tavola Censuaria del 1900.
A Castelvittorio vi era un *Amponasco* nel 1642 ([11]), nel dialetto di Badalucco il lampone è chiamato *lambana*.
Deriva ([12]) dal tema mediterraneo **ampoma*, che significa "*bacca*", e da cui lampone, e non sussistono difficoltà per l'essere il toponimo maschile e non, come ci si attenderebbe, femminile e plurale; secondo altra ricostruzione si tratta del relitto mediterraneo **ampua* ([13]) ma la sostanza non cambia : è certamente un nome di luogo tra i più antichi del Principato, anteriore alla celtizzazione e romanizzazione del territorio ed attribuibile alla lingua mediterranea, preindoeuropea.

***

Bandito, *(au bandiu), Vallon del Bandito*, 1759; *Cima del Bandito*, 1759. Si trova anche a Sanremo, Carpasio, Baiardo, ecc..
Da **bann* (REW 933 a), significa (bosco) bandito, ossia bosco nel quale, per effetto di un bando, è vietato pascolare e tagliare alberi o far legna; frequente ovunque, anche al femminile.
Anche il significato del nome Caggio è analogo.
La leggenda dei banditi che rapinarono qualcuno è una tipica etimologia popolare fantastica.

***

Baran, *(a vagu ai barai),* Secondo una mappa settecentesca, *"Baran, o sia Baracca che chiudeva la strada in tempo di pestilenze". Colla Croce del Baran, ove si trova scolpita in roccia ferma una croce*, 1759; *Colla Croce del Barano,* Vinzoni; luogo e croce sono stati individuati e fotografati recentemente dall'autore insieme a Giordano Ballardini; la croce individuava un punto del confine ([14]).
Può essere esclusa la corrispondenza con i "*termina antiqua*" dell'anno 980 ([15]) in quanto il luogo è posto a sud e non a nord di Monte Caggio.
Il toponimo Colla è frequentissimo, anche nelle forme derivate Colletta, Colle, Collabella, Montà della Colla ecc.

---

[11]) Nuova Caratata di Castelfranco, Confraria di Santo Spirito, beni posseduti nel 1642, cit. in N. Allaria Olivieri, *Castelvittorio, Graffiti di storia e di tradizioni della civiltà contadina,* Castelvittorio, 1988, pag. 193.
[12]) G.Devoto, *Avviamento* ... cit.
[13]) Battista e Alessi, *Dizionario Etimologico Italiano,* cit.
[14]) N. Calvini, *La cronaca del Calvi*, pag. 220.
[15]) *Liber Jurium Reipublicae Genuensis,* in *MHP*, Torino, 1854 ecc.

Si ricostruisce *Baran* dal longobardo **barra* entrato nel linguaggio corrente da una base preromana **bar* che significava rovo, roveto, o più probabilmente dal vocabolo paleomediterraneo **barra* che significava "barriera, chiusura" ed anche "parete di fango o argilla", dal quale il dialettale **baragna*, chiusura. In friulano *baraz* è lo spino e nell'ibero-ligure si conosce **barta* = cespuglio.

***

Bareghetto, *(a vagu in barighetu*). *Regione del Barigher*, 1759; *Bareghetto*, 1900; *Barighetto*, 1900.
Vi è *Barigo* a Triora, *Barego* a Baiardo, *Bareghi* e *Barego Veio* a Molini di Triora, *Baraghetto* a Carpasio, *Baraghelli* a Baiardo, *Barrighelli* e *Baraghi* oltre al notissimo *Baragallo* a Sanremo. Si noti l'oscillazione della seconda vocale, a < e < i.
Con buona probabilità da **baracus* con vari significati : ruderi di casolare in pietra, ovvero violaciocca, ma anche, nella forma **varego* = euforbia, da cui **avarregare* che significava nel medioevo avvelenare l'acqua dei torrenti con il succo dell'euforbia mediterranea per catturare le anguille, attività severamente vietata negli Statuti comunali.

***

Bastia, *La Bastia ubi est quidam lapis in qua est sculta quedam crux*, 1390; *... in summitate, seu cacumine dicti montis, et territorij loco ubi dicitur La Bastia*, 1390; *La Bastia*, 1583 ([16]) ; *La Bastia di Montenero*, Vinzoni.
Nelle Alpi Marittime, **bastia* significa "*casolare per dimora temporanea*" ([17]), ma si deve ricostruire un'origine più antica, certamente germanica, da **bastjan*, costruire, conservato nella lingua francese con *batir* e con il medesimo significato.

***

Batallo, *(a vagu ai batagli*). *Battallo*, 1177; *Batalho*, 1177; *Vallonum de Battallo*, 1248; *Vallonum de Batalho*, 1248; *Batallo*, 1249; *Vallonum de Batallo*, ante 1460; *Vallon de Batallo*, 1585; *Vallone di Battalla, o dell'Inferno*, in mappa settecentesca, Vinzoni; *Vallone di Battallo, da Seborchini detto il Fossato*, nel 1759, Vinzoni; *Regione dei Battalli*, 1759; *Fontana di Battallo*, Vinzoni; *Battagli*, 1900; *Baltagli*, 1900.
Non sembra possibile da *Bataiola* (esercizio guerresco) citato negli

[16]) Convenzione 26 aprile 1583 tra Sanremo e Ventimiglia, in Arc. Stato Sanremo.
[17]) G.D. Serra, *Centri pastorali ...*, 747.

Statuti di Oneglia e altrove ([18]), pur non potendo dimenticare i rapporti sempre vivaci tra Seborchini e Vallebonenchi; in quella accezione esisteva vicino a Bavari un "*campo de batalia*" ([19]) in memoria di qualche azione guerresca.
Vedi anche a Laigueglia *Batallu*, che N. Lamboglia ([20]) fa derivare da Batta = Battista.
A Nizza si chiamava **batiturium* un edificio nel quale si faceva macerare e si batteva la canapa ([21]); non sembra esservi rapporto con *Batulin*, di Pigna, derivato dal latino medioevale **batulus*, che era il bastone con il quale si batteva il grano e l'avena; a Pigna si usa *batular* per abbacchiare le ulive; neppure è credibile che discenda dall'erba che cresce in luoghi umidi e che i galli chiamavano **blutthagio*.
Proviene da una base **battalia* ([22]) che significa fossa, riparo, mezzo di difesa, da cui *batifredum* = difesa in legno ([23]); non a caso, per un lungo tratto il rio Battaglio costituisce confine del Principato, e si può dimenticare l'etimologia popolare che vuole legare questo toponimo al battaglio ([24]) della campana.

***

Cabana, *Cabanna di Giacomo Moro*, Vinzoni; *Capanna di Giacomo Moro*, 1759, Vinzoni.
Anche a Sanremo, in due località, *Capanna*; a Pompeiana *Cian du Moru*, come a Molini di Triora dove c'è anche *Turchi*; a Terzorio *Moro*; a Molini di Triora *Gomba del Negro*; a Ceriana *Negre*; a Coldirodi *Negra*, come a Sanremo.
Nel dialetto locale il cielo " *u s'acabana*" ossia si annuvola.
Nella lingua araba *xabanat* è il nome che si attribuisce ad una sottotribù, ossia ad una famiglia, ma non sembra si possa trattare di questo. Certamente proviene dal basso latino **cabana* = capanna, edificio in materia vegetale di scarsa consistenza.

***

[18]) L. Balletto, *Statuta antiquissima Saone 1345*, Genova, 1971.
[19]) *Registro Arcivescovile di Genova*, anno 1069, cit. in G.D. Serra, *Aspetti della toponomastica ligure*, in *RSL*, X, 1944, pag. 73.
[20]) N.Lamboglia, *Toponomastica di Alassio e Laigueglia*, cit.
[21]) Cais de Pierlas, *Cartulaire de l'ancienne cathedrale de Nice*.
[22]) Tradotto con *munimentum* da *batailliae* : Du Cange, *Glossarium Mediae ac Infime Latinitatis*, cit..
[23]) *Giornale Ligustico, anno 1892*, pag. 365.
[24]) N. Calvini, *Nuovo glossario medioevale ligure*, Genova, 1984, s.v. **bataglium*.

Caggio, *(a vagu in sce u cagiu*). *Mons Clabio*, sec. XI; *Collam de Cagio*, 1390; *Cima de Cagio*, 1390; *Monte Caggio*, 1759; *Vallone del Caggio*, Vinzoni; *Cima del Monte Caggio*, Vinzoni; ecc.
Sembra facile risalire al latino medioevale **gadium*, bosco bandito ([25]), non escludendosi una collusione con la forma *gazzo*, ma si deve ammettere una origine più precisa dal longobardo **gahagi* ([26]) che significa "*bandito*", ossia bosco nel quale non è consentito tagliare piante.

***

Cassanei, *Vallone dei Cassanei*, 1759; *Li Cassanei*, in mappa settecentesca; *Vallone dei Cassanei*, Vinzoni; *Boschi dei Cassanei*, 1759; *Boschi dei Cassanei*, Vinzoni; *Bosco dei Cassanei, occupato da Perinaldo*, in mappa settecentesca.
Il cognome, comune a Seborga nei primi secoli del secondo millennio, deriva dal gallico **cassanus*, che significa quercia, con suffisso locativo in *-etum*, perciò "*querceto*". A Pigna *Cassanea*, ma si tratta di nome di persona e di luogo comune soprattutto in Lombardia.

***

Chiappa, *(a vagu in a ciapa, da a cruxe*). *Colla Croce*, 954 (?); *Chiappa Croce*, in carta settecentesca, *Chiappa detta della Croce, su quale è scolpita una croce vecchia, e dicesi divisoria tra Perinaldo e Valbona*, 1759; *Chiappa Croce, sulla cima di Massatorta*, 1759.
In testa al vallone dell'Inferno. Si tratta del vertice di ponente del confine del Principato, posto sulla costiera di San Bartolomeo ed in prossimità di una antica chiesa intitolata a San Bernardo, oggi abbandonata.
Dal ligure medioevale **clapa*, lastra di pietra, che proviene dal romanzo **klapp* (REW 4706 a) e da **planus/m*, aggettivo sostantivato (REW 6581).

***

Cian d'Auda, *(a vagu in ciabaudu, in ciadaudu, in ciaudauda). Pian de Auda*, 1460; *Pian d'Auda*, 1585; *Pian d'Auda*, 1759; *Pian d'Auda*, Vinzoni; *Ciandauda*, 1759; *Cian d'Auda*, 1759; *Piano di Ciandauda*, 1759; *Piano di Cian d'Auda*, Vinzoni; *Giandauda*, in mappa settecentesca; *Regione Cian d'Auda*, Vinzoni.
Il toponimo è sempre preceduto da *Cian*, che nella forma dialettale

[25]) Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, cit.
[26]) Come nel caso di Gaggio, a Bologna.

vede confluire le due parole in una sola, e perdere la prima il proprio significato : compare infatti in più occasioni "piano di Ciandauda".
Auda è il nome personale germanico **Auda* (dal quale sono derivati *Audetto*, *Audisio* e probabilmente *Odino*); si potrebbe anche supporre un celtico **auda* con carattere di idronimo attestato in età merovingica ([27]), ovvero un **auda* anglosassone con il significato di "*possesso*" ([28]) mentre è da escludere una connessione con **leda* (limo, fango) o con **audano* (ontano).
Non è facilmente spiegabile il fatto che a poca distanza vi siano *Cian du Re* ([29]), *Cian de Paladin* ([30]), *Cian d'Auda*, *Cian d'Aschè* ([31]), *Cian d'Aicardi* ([32]), *Cian d'Axen* ([33]) ed ancora *Cà d'Otto* ([34]) : si tratta, nel caso dei primi sei, di località a volte poco o nulla pianeggianti; il termine "*Cian*" in questi casi non ha il significato di "luogo pianeggiante" ma semplicemente di territorio delimitato e coltivato.

***

Cian de Paladin, *(a vagu in cian de paladin). Cian Paladin*, 1900.
Dall'omonimo Paladino, connesso alla lontana con il vocabolo o il nome personale romano *Palatius* ([35]), ma più probabilmente con il franco **palatius* e il derivato **palatinus*.
Esiste anche l'ipotesi di una derivazione del nome di una tribù *Pallantina*, risultante in documenti medievali ventimigliesi.
Deve escludersi, infatti, una origine da **palada* che significava palafitta, palizzata, diga.
In *cian* deve riconoscersi il romanzo **planum*, evoluto foneticamente, ripetendo che nel ponente ligure non è attribuito esclusivamente a superfici orizzontali, anche se non può essere ignorata l'ipotesi di una contaminazione con **cian* ([36]) che nella

---

[27]) G. Petracco Sicardi, *Toponomastica di Pigna*, cit.
[28]) C.Carletti, *Relazione alla Pontificia Accademia romana di Archeologia*, a proposito di un graffito in caratteri runici scoperto nella Catacomba di Commodilla : n.n., *Pellegrini anglosassoni*, in *A*, 5, 1985, pag. 10-11.
[29]) Dove è stata trovata la tomba preistorica.
[30]) Vedi oltre.
[31]) Ospedaletti,in *Liber Mutationum anno 1826*, in Arch. Stato, Sanremo.
[32]) Ospedaletti, *Liber Mutationum, 1826*.
[33]) Località lungo la costiera che da Monte Nero scende al mare, in doc. del 1390, che nel 1583 è detto Cian d'Ascenso.
[34]) A Coldirodi, in *Liber Accusationum, 1758, in Arch. Stato, Sanremo.*
[35]) Da cui il Colle Palatino, a Roma e altrove.
[36]) F. Le Roux e C.J. Guyonvarc'h, *I Druidi*, cit., pag. 478, s.v..

lingua celtica significa lontano.

***

Conio, *(a vagu in sciu u cuniu*). *In Conio*, 1079; *in Cunio*, 1079; *Montis Cunei*, 1079; *Cuneo*, 1525; *Conio*, 1585; *Coneo*, 1611; *Cuneo*, 1641; *Cunio*, 1641; *Coneo*, 1650; *Cuneo*, 1728; *Cuneo*, 1754; *Ubago del Conio*, 1759; *Ubago del Conio*, Vinzoni; *Abrigo del Conio*, 1759; *Abrigu du Cuniu*, 1759; *Abrigo del Conio*, Vinzoni; *Conio Sottano*, 1759; *Conio Sottano*, Vinzoni; *Vallone del Conio*, 1759.

In territorio di Triora vi sono *Cuneum Guglieti* ([37]) e *Cuneum Communis* ([38]); tra Badalucco e Baiardo vi era il *Cuneo di Brunengo* citato dal 1404 in avanti ([39]), il *Cuneo chiamato Agrifoglio*, citato dal 1217 ([40]), il *Cuneo Pietoso*, ([41]), la *bandictam Cuniorum* ([42]), il *Conio Naveta* ([43]); ad Apricale vi era il *Cunio Carchaizorum* ([44]); a Pigna *Conij* e *Chignu*.

Deriva certamente da **cuneus* (REW 2396) , territorio a forma di triangolo compreso fra due corsi d'acqua, con riferimento alla forma del luogo; è delimitato in alto dalla costiera spartiacque e da due lati con due valloncelli secchi.

E' stato oggetto di secolari contese tra Seborga e Sanremo.

***

Conio di Premartin. *Cuneo di Premartin*, 1285; *Vallone del Conio di Premartin*, 1759; *Vallone del Conio di Premartin*, Vinzoni; *Abrigo del Conio di Premartin*, 1759; *Abrigo del Conio di Premartin*, Vinzoni; *L'Ubago del Conio di Premartin*, Vinzoni; *Conio di Premartin*, 1759; *Ubago di Premartin*, 1759.

Una parte del Cuneo di Seborga è chiamata "*dei Premartini*" ([45]).

A Pigna vi è una zona chiamata *Premarin* ed altra esisteva detta *Preagiane*, e l'etimologia è analoga.

Si tratta, nel caso in esame, di un antichissimo nome di famiglia, discendente da un Prete Martino, ampiamente documentato, vissuto

---

[37]) F. Ferraironi, *Statuti comunali di Triora*, cap. 117.

[38]) F. Ferraironi, *Statuti Comunali di Triora*, cap. 121.

[39]) Arch. Stato Genova, Archivio Segreto, n. 2860 D; N. Calvini, *Statuti di Badalucco*, pag. 38.

[40]) N. Calvini, *Statuti di Badalucco*, pag. 39.

[41]) N. Calvini, *Statuti di Badalucco*, pag. 39.

[42]) N. Calvini, *Statuti di Badalucco*, cap. 84.

[43]) N. Calvini, *Statuti di Badalucco*, cap. 79.

[44]) *Statuti di Apricale*, cap. 27 a pag. 120.

[45]) N. Calvini, *Statuti di Sanremo*, pag. 161 e 330.

nel XII secolo a Sanremo, ed i cui discendenti possedettero moltissimi terreni a Sanremo, Taggia, Seborga ecc..

***

Croce, *Colla croce*, 954; *Piano della Croce*, 1611; *"Piano della Croce e veduto un cazone di pietra a secco che divide il bosco della comm.tà di S. Remo da quello di Seborca*", 1650; *Colla della Croce*, 1759; *Poggio della Croce*, 1759; *Poggio della Croce*, in carta settecentesca.
Si veda *Baran* anche se non è certo trattarsi del medesimo luogo.

***

Crose, *(a vagu in e crose*). *Regione delle Creuse*, 1759; *Fontana delle Creuse*, 1759; *Vallone delle Creuse*, 1759; *Regione delle Crose*, Vinzoni; *Fontana delle Crose*, Vinzoni; *Vallone delle Crose*, Vinzoni; *Fossato delle Crose, così chiamato da Seborga, e da Vallebona detto fossato di Varighera*, Vinzoni; *Crosa*, 1900; *Crose*, 1900; *Santa Croce o Crose*, 1900.
Nella zona è notissima *Vallecrosia*, ma anche a Pigna *Vallun Crouso*, derivati tutti da **corrosus* latino (REW 2257) ovvero dal gallico **krosu* (EWFS), entrambi di origine preindoeuropea, attraverso il latino medioevale **crosa*, con il significato di avvallamento ripido scavato dall'acqua, ovvero di via infossata.
Lontano riferimento si trova nel paese di *Piana Crixia*.

***

Darfina, *(a vagu in darfina*). *Regione Darfina*, Vinzoni; *Darfinà*, 1759; *Dolfina*, 1900; *Delfina*, 1900; *Delfino*, 1900; *Durbino*, 1900.
A Pigna vi è *Darfin*, che deriverebbe dal nome di persona *Dalfinus*, medioevale ligure ([46]); in questo caso il nome è femminile, ma l'origine potrebbe essere la medesima.

***

Elicebella, *Elesebella*, 1177; *Clisebella*, 1177; *Clasebella*, 1248; *Elesebella*, 1248; *Elesebella*, 1249; *Illice bella*, 1390; *Capite Montis nigri ad locum qui dicitur Elizebella*, ante 1460; *Andando verso Elesebella*, 1585; *Rocca detta Capella, quale verissimamente può essere Elisebella*, 1759.
Eresciu, elescio, elece, e simili sono presenti in tutta la Liguria; l'attuale Monte Caprione o Carpione, presso Lerici, era chiamato *Illicis Mons* ([47]).

---

[46]) G. Petracco Sicardi, *Toponomastica di Pigna*, n. 204.
[47]) G. Rossi, *Glossario Medioevale Ligure*, e *Appendice*, 1896-1909; *Giornale Ligustico*,

Chiarito che le due forme *Clisebella* e *Clasebella* dipendono da chiarissimo errore del copista nella trascrizione della lettera iniziale, è indubitabile trattarsi di **ilex* = leccio (REW 4259) con l'aggettivo "bella" certamente riferito all'esemplare.
Indubbiamente si è trattato di una pianta colossale ([48]), assunta come vertice del confine che divideva Seborga da Sanremo e Ventimiglia; il toponimo vitale per oltre quattro secoli, probabilmente è sopravvissuto alla pianta per qualche tempo; ai tempi del Vinzoni si cercava di individuarne la localizzazione, con molta malizia.

***

Fascia Piana, *(a vagu in a fascia ciana), Fascia ciana. Fascia piana,*1759, *Fascia piana,* Vinzoni; *Rocca di Fascia Piana*, 1759; *Rocca di fascia Piana*, Vinzoni; *Regione di Fascia Piana*, Vinzoni; *Fascia Piana,* 1900; *Fascia Piana o Balestra,* 1900.
In questa fascia vi è il *Cimitero dei Catari*.
Da **fascia* (REW 3208) già in epoca tardo imperiale, con l'aggiunta dell'aggettivo Piana, da **planum* (REW 6581).

***

Forche, *Passo delle Forche*, 1759; *Passo delle Forche*, Vinzoni.
A Coldirodi *Pian Forcheto*, 1900, con altra origine; ad Alassio *Faccia da Furca*, probabilmente *Fascia da Furca*. Si tratta, con fortissimo dubbio, del luogo ove venivano erette le forche per giustiziare i condannati a morte, in epoca non documentata.

***

Fornello, (a *vagu ai furneli*). *Vallon del Fornello,* 1759.
Altrove si trova *Fornetu*, *Furnu* e simili, sempre con il riferimento al luogo in cui è stato costruito un forno, perciò sempre nell'abitato. In questo caso l'origine è diversa, trattandosi di luogo molto lontano dalle case, ed anche per il diminutivo; può essersi trattato di piccoli forni per la cottura di coppi o terrecotte, ma anche per la cottura di ganga metallifera; nei pressi vi è una antichissima galleria. A Seborga vi è anche *Fornace*, così come a Coldirodi.

***

Gargo, *(a vagu in u garga, in a gargu). Passum de Gargo,* 954; *Passum de Larvo,* 954; *Passum de Gargo*, 1177; *Passum de lo Gargo*, 1248; *Passum de la Gargo*, 1249; *Passum del Gargo*, ante 1460; *Passum del Gargo*, 1585; *Passo dello Gargano*, 1460; *Passo*

---

anno 1892, pag. 338.
[48]) V. Cocco, *Il problema di Ilex*, in *BIBL*, XXIII, 1957, 59-79.

del Gargo, 1759; *Passo del Gargo*, Vinzoni; *Vallone del Gargo o sia Gargale*, 1759; *Vallone del Gargo o sia Gargale*, Vinzoni; *Regione del Gargo*, 1759; *Regione del Gargo*, Vinzoni; *Rocche del Gargo*, Vinzoni.

Sono certe le due forme verbali attuali, che trattano il toponimo al maschile e al femminile, invertendo la vocale finale.

Probabilmente deve rapportarsi al provenzale **gariga*, che significa terreno paludoso, ma non si possono escludere riflessi da **gurgus* (gorgo, vortice di fiume) con riferimento al torrentello (come nella località *Gorgo* presso Mantova, dal latino **gurges* (gorgo, ma anche pantano), dai lombardi *gorga* (bottaccio, fossa di raccolta delle acque sporche di un mulino o frantoio) o **gorgant* (gorgo di torrente).

In sanscrito il vocabolo **garga*, sost. masch., è il nome di un antico saggio, di un astronomo, di un medico, mentre *gargara* significa mulinello ed è anche il nome di uno strumento musicale ([49]).

Altro filone di indagine è volto a **garricium* e **garrice* = terre incolte ([50]); meno probabilmente da **garbus* (cespuglio) ovvero dalla radice ligure **gar*, parlare (dalla quale il latino *garrulus*).

Sempre meno credibile una provenienza da **garilium* ([51]) ; **garavuglia* = contesa, lite ([52]); **garibo* = curvatura o piegamento ad arco, poi (ed ancor oggi) gentilezza, educazione, ([53]); **gargota*, dialettale che significava osteria; **garbusio* = cavolo cappuccio, ([54]) ; **garba* = misura di capacità, ([55]); **garbeirata* ([56]); vicino a Varenna vi è il torrente *Gargantino*.

Garga, millenario punto di confine del Principato, potrebbe avere rapporti con il promontorio del Gargano oppure con il nome di Beleno Gargano; è frequente in Francia negli antichi insediamenti Galli di Gergobina, Gergovie, Guerande, Gorgon, dei fiumi Gorganne, Gorgonne, Gargonne, Gargonde, delle colline Gargatte, Jariatte.

Infine c'è il gigante Gargantua ([57]) e si ha notizia di un personaggio

---

[49]) T. Pontillo, *Dizionario Sanscrito-Italiano*, Vallardi, 1993.

[50]) Cais de Pierlas, *Cartulaire de Nice*.

[51]) L.T. Belgrano, *Illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova*, in *ASLP*, 1870.

[52]) G. Rossi, *Statuti di Naticini*.

[53]) T. Belgrano, *Documenti inediti riguardanti le due crociate di Luigi IX re di Francia*, Genova, 1859.

[54]) N. Calvini, *Statuti di Sanremo*, cap. 55.

[55]) *Statuti di Apricale*.

[56]) *Statuti di Nizza*.

[57]) Prima dell'opera di Rabelais, venne descritto da C. Billon, *Grandes et inestimables*

autentico portante questo nome nel 1471 nell'alta Vienne, lungo il Rodano.

***

Giunco , (*a vagu ai giunchi*). *Castri de Junco*, 1177; *Castri de Tenco*, 1248 ma in trascrizione seicentesca; *Castrum de Jonco*, 1248; *Castrum de Janeo*, 1249; *villam Iunchi*, 1288; *Castel di Gionco*, 1759, Vinzoni; *Giunchi*, 1900.
Esiste tutt'ora, in riva al mare, in corrispondenza della antica strada che conduceva da Seborga al mare, una sorgente sulfurea ed una spiaggetta chiamate "*Giunchetto*", ed altra, omonima, a Laigueglia, anch'essa indicante una sorgente mineralizzata.
Da **juncus*, (REW 4619) giunco; con riferimento al vegetale, proprio ed esclusivo di zone molto umide, deve essere necessariamente localizzato in prossimità di una sorgente o in un fondovalle, dovendosi escludere perciò un rapporto con l'abitato di Perinaldo.

***

Inferno, (a *vagu in te l'infernu*) *Vallone detto dell'Inferno, in prosecuzione verso monte del Vallone del Battallo*, 1759; *Vallone dell'Inferno, che dalla Chiapa Croce discende nel Vallone del Battallo*, Vinzoni.
Toponimo abbastanza comune, ma con tutta probabilità recente. Vedi vicino a Garessio il paese di *Valdinferno*, ma anche varie località chiamate *Paradiso* o *Purgatorio*.
Nel 1759 il Vinzoni, approfittando della palese ignoranza del contraddittore D'Exilles, trasportò il punto in tutt'altra posizione, attribuendo quindi ai Vellebonesi l'intera falda della collina comprendente, tra l'altro, le zone Massatorta e Giairini ed i rii Valorgana e Malasini.

***

Lerino, Le isole Lerins portano questo nome già dall'antichità romana; sono citate infatti già nel secondo secolo ([58]).

***

Luvaira, (a *vagu a a luvaira*). *Bosco d'Ovayre*, 1759; *Oveyre*, 1759; *Lovaira*, Vinzoni; *Lovayra*, Vinzoni; *Passo della Lovaira*, Vinzoni; *Regione Lovaira*, Vinzoni; *Colle della Lovaira*, Vinzoni; *Fascia della Lovaira*, Vinzoni. Compare anche a Sanremo, Ceriana,

---

chroniques de l'enorme geant Gargantua.
[58]) Tolomeo, *Geografia*., II, 10, 21 segg.

Carpasio, Triora, Baiardo, Perinaldo, Dolceacqua, Molini di Triora, Alassio, ecc; a Coldirodi Luva, in *Liber Mutationibus* 1826.
Dal collettivo locativo **luparia* ossia luogo ove sono i lupi, da **lupus* (REW 5173). A Seborga anche *Lapaluvo*. Deve essere ricordato che fino a tutto il XIX secolo i lupi vivevano sui nostri monti; durante l'inverno scendevano presso le case per trovare cibo e troppo spesso sbranavano persone.

***

Monte Nero, *Montem Nigrum*, 954; *Montis Nigri*, 1177; *Montis Nigri*, 1248; *Montis Nigri*, 1249; *Capite Montis Nigri*, ante 1460; *Capite Montis Nigri*, 1585; *Montenero*, 1728; *Monte Nero*, 1759; *Montenegro*, 1759; *Vallone di Monte Nero*, 1759; *Vallone di Monte Nero*, Vinzoni; *Capo di Montenero*, Vinzoni; *Bastia di Montenero*, Vinzoni; *Regione di Montenero*, Vinzoni; *Montenegro*, ([59]) 1797.
E' frequente, nella zona, l'uso del suffisso o dell'aggettivo *nero* ai toponimi, come *Bosco Nero*, *Monte Nero*, *Capo Nero*, tutti quasi sempre connessi con il colore della vegetazione formata da pino nero ossia pino marittimo, e deve escludersi, in questo caso, una connessione con il tema prelatino **nero* (acqua).

***

Passo della Lona, *Passo de Lona*, 954; *La Lona*, 1177; *Labona*, 1248; *La Lona*, 1248; *La Lona*, 1249; *Passum de la Lona*, ante 1460; *Passo della Lona*, 1585; *La Lona* o *Le Lone*, 1759; *Passo della Lona, da Vallebona chiamato Passo di Ciandauda*, 1759; *Passo della Lona, ove per strada battuta si passa dall'una all'altra parte il Vallone del Battallo*, Vinzoni; *Regione della Lona*, 1759; *Regione della Lona*, Vinzoni.
Il toponimo è sempre preceduto da "*passo della*"; **lona* significa laghetto nel torrente. Vi sono molte altre località che portano questo nome, ma con una caratteristica insolita : in occasione di piogge eccezionali il letto del corso d'acqua viene modificato e le lone scompaiono in un luogo per formarsi in un altro. *Lona* (laghetto) esiste da moltissimi secoli e tutt'ora nel dialetto ponentino; ([60]); a Badalucco vi era nel "*valono Carancharum*" la "*costam Lone*" ([61]).

***

Pedata del Drago, (a *peà du dragu*). *Pedata del Drago*, 1759; *Pedata*

---

[59]) In *Lettera 22 settembre 1797*, Arch. Stato Sanremo, Fondo Pistone.
[60]) De Flammaire, *Cartulaire de l'Abbaye de Lerins*, Nice, s.d. ma sec. XIX.
[61]) *Statuti di Badalucco*, Cap.47 e 84.

del Drago, Vinzoni.
A Pigna vi è la Fontana *Dragurina*, a San Biagio della Cima *Drago*,1900; a Sanremo *Dragono*, 1900; *Cà del Drago*, 1900; si vedano anche, a Sanremo, *Ciappa del Diavolo*, 1900 e *Vena del Diavolo*, attuale; in Capitanata vi è *Dragonara* ed altri toponimi simili si trovano in varie parti d'Europa; in Provenza e Liguria di ponente ([62]) è ferma la tradizione della *Tarasca*, drago che ha dato il nome a *Tarascona*, così come il *Drago di Draguignan*; è lo stesso essere immaginario e terrificante che viene trafitto da san Giorgio.
Il richiamo al Drago o al Demonio è frequente nel caso di sorgenti intermittenti, che sembra pulsino come fossero vive.
Non può essere ignorata a priori la voce bergamasca **drag* (Olivieri) che significa frana, scoscendimento, ma la connessione è esclusa dal "*pedata*" che fa intendere altra cosa.
Il riferimento al drago = **draco* (REW 2759) viene usato in molti luoghi ed epoche ([63]) per indicare cosa prodigiosa, in genere collegata a grotte o sorgenti.
Paolo Diacono ([64]) racconta di un drago enorme galleggiante nel Tevere alla fine del VI secolo. Nel Galles si racconta dell'esistenza di due mostri, uno bianco e l'altro rosso, chiusi in un cofano di pietra sotterrato nella fortezza di Dinas Emreis.
Un drago o un serpente ma anche una mezzaluna vengono posti sotto i piedi della Madonna, nella iconografia tradizionale; il serpente

---

[62]) R. Baccino e E. Marini, *La fontana del diavolo*, Genova, 1951; G. Ferraro, *Leggende e racconti popolari della Liguria*, Roma, 1984; G. Delfino e A. Schmucker, *Stregoneria, magia, credenze e superstizioni a Genova e in Liguria*, Firenze, 1973; C. Rossi, *Superstizioni e pregiudizi*, Milano, 1874.
[63]) E. Ettlinger, *The Ligurian Heracles and La Tarasque*, in *O*, 91-93, 1964; C. Saporetti, *Le più antiche leggi*, in *A*, 20, 36 segg.; S. Moscati, *La Toscana*, in *A*, 146, 46; M. Montesano, *Cose dell'altro mondo*, in *MED*, 26, 58 segg.; F. Durand, *I Vichinghi*, in *A*, 138, 82 e *passim*; S. Merli e C. Piccinini, *Giorni di straordinaria follia*, in *MED*, 27, 44 e segg.; M. Baistrocchi, *Le caverne dei draghi*, in *A*, 165, 90 segg.; S. Merli e C. Piccinini, *Una cattedra molto ambita*, in *MED*, 26, pag. 39; D. van Buren, *The Dragon in Ancient Mesopotamia*, in *ORIE*, 15, 1946, pagg. 1-45; M. Baistrocchi, *Le caverne dei draghi*, in *A*., 165, 1998, pagg. 90-95; A. Paravicini Bagliani, *E' il diavolo che ci mette la coda*, in *MED*., 3, 1997, pagg. 48-52; L. Dudrait, *Antiche sete cinesi*, in *A*, 3, 1985, pagg. 26 segg.; A. Brasca, *Nascosti nelle caverne dei monti e della mente*, in *S&V*, 5, 1988, 72 segg.; S.N. Kramer, *I Sumeri alle radici della storia*, Roma, 1979, 189 segg.; Già nel III millennio a.C. nella mitologia sumerica esiste il drago e il suo uccisore, un San Giorgio *ante litteram*.Nella mitologia greca Gea ebbe tra i molti figli anche Tifeo detto anche Tifone, che era un drago e fu combattuto da Zeus che lo cacciò dentro l'Etna; Apollodoro, 1, 6, 3; A. Parrot, *Gli Assiri*, Milano, 1963, fig. 230 ecc., drago, animale attribuito al dio Marduk.
[64]) Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, cit.

schiacciato dalla Vergine Maria è quello biblico della Genesi, il tentatore; sulla mezzaluna il discorso si farebbe troppo lungo, ma è chiara fin d'ora la parentela con le dee dei culti lunari, Diana e Astarte, Tanit e Cibele, Attis ecc.
Nei secoli passati, molto più di oggi, si crede a fantasmi e spiriti maligni, dispettosi, crudeli e vendicativi ([65]) ma anche a segni lasciati da esseri divini o divinizzati : l'impronta dello zoccolo del cavallo di Maometto o quella del piede di Gesù, a San Romolo di Sanremo quella del corpo del santo, e mille altre.
In questo caso si tratta, probabilmente, di una corrosione nella roccia che aveva la forma di una impronta; il toponimo è restato, ma non si vede più la roccia che serbava la Pedata.

***

Previ, *Vallone del Cian dei Previ*, 1759; *Vallone del Cian di Previ*, Vinzoni; *Regione del Cian di Previ*, Vinzoni.
Da **presbyter* > prete, certamente perchè il terreno apparteneva ai Preti, che non sono però i Monaci di Lerino, chè in tal caso sarebbe stato *Cian di Muneghi*.

***

Rocca scura, *(roca scua*). *rocca obscura*, 954*; Rocham Scuram,* 954 *Roccham scuram*, 954*; Rocca scuram*, 954; *Roca*, 1077; *Locis et fundis Rocascura*, 1125 ([66]); *Ad Roccam scuram*, 1177; *Roccam obscuram*, 1248; *Rocham scuram*, 1248; *Rocham scuram*, 1249; *Rocam scuram*, ante 1460; *Rocca obscura*, 1460; *Rocha scura*, 1585; *Rocca scura*, 1759, Vinzoni; *Passo di Rocca scura*, 1759, Vinzoni; *Rocche di Rocca scura*, Vinzoni; *Regione Rocca scura*, Vinzoni; *Piano Rocca scura*, Vinzoni; *Rocche dette La Pausa di Rocca scura*, Vinzoni; *Rocca oscura*, 1728.
E' inesatta l'indicazione ([67]) secondo cui si trattava di un antico abitato; è una serie di sporgenze della roccia, causate dal sollevamento e rovesciamento degli strati, per dimensioni e spettacolarità unico nella zona.
In Triora vi è *Rocham Salinarum* ([68]) e "*sequendo ultra rocham*

---

[65]) E. Cruzet-Pavan, *Il popolo della notte*, in *MED*, 6, 1997; E. Desjardins, *Che la festa continui, l'ora dei fantasmi*, in *MED*, 6, 1997; M. Montesano, *I misteri dell'inconscio*, in *MED*, 6, 1997, 14-36.
[66]) Latouche, *Not. Vint*., n. 185.
[67]) N. Lamboglia, *Toponomastica Intemelia*, s.v.
[68]) F. Ferraironi, *Statuti Comunali di Triora*, cap. 127.

usque .." ([69]); a Sanremo *Rocà* ossia *Roccaro* e *Rocchetta*; a Coldirodi *Rocche* e altrove, comunissimo nelle varie forme; inoltre si ricordano *Roccabruna*, *Roquebrune*, *Rocchetta Nervina*, ecc.
Rocca è giunto intatto dal romanzo **rocca* (REW 7537) o meglio dal mediterraneo **roca*, per indicare pareti rocciose o spuntoni di roccia.
E' da escludere una origine dal vocabolo **rocha*, che indica una parte dello strumento per filare ([70]).
L'aggettivo "*scura*" o "*oscura*" nella ipotesi di lettura più immediata dovrebbe riferirsi al colore della roccia, che ha varie sfumature brune ma non nere e in questo caso proverrebbe dal romanzo **obscurus* (REW 6020); v. *Ponte Oscuro* a Como, ed il notissimo *Pontelagoscuro* a Ferrara; in tal senso avrebbe un calco in *Prealba* (Molini di Triora, Andagna) *Pietra Alba*, ma si tratterebbe del caso, unico veramente, di questa origine e permanenza di toponimo in Italia.
A Pompeiana vi è *Lago Oscuro,* e si tratta di una "*lona*" ossia di un laghetto torrentizio formatosi in una valletta molto stretta e scarsamente soleggiata, presso l'abitato; non si può escludere che anche in questo caso l'aggettivo abbia riferimento con la sacralità dell'acqua, avendo a riscontro la credenza pagana dello spirito delle acque attestato a Sanremo ancora nel XVI secolo.
Esiste peraltro una interpretazione che, dopo il dovuto approfondimento, appare più certa che probabile : nella lingua osca, parlata dai Sanniti ([71]), secondo Festo ([72]) esiste l'aggettivo **obscus* con il significato di "sacro".
E' ben nota la ripetuta deportazione di popolazioni liguri nel Sannio, operata dagli eserciti romani durante le guerre Romano-Liguri, ed il costante ritorno dei Liguri alle loro montagne; quindi un rapporto linguistico più recente, anche se non risalente al paleomediterraneo, esiste.
Presso Cannes (Francia) in località Saint Vallier de Thiey vi è una

[69]) F. Ferraironi, *Statuti comunali di Triora*, cap. 136.
[70]) *Statuti di Albenga* del 1288.
[71]) E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino, 1985, pag.33 e nota 5 a pag. 47; G. Bottiglioni, *Manuale dei dialetti italici*, Bologna, 1954; E. Altheim, *Lex Sacrata*, Amsterdam, 1940; A. Sogliano, *Sanniti ed Oschi*, in *RAL*, XXI, 1912; V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*,Torino, 1953; P.G. Goidanich, *I rapporti culturali e linguistici tra Roma e gli Italici*, in *HIS*, V, 1931; M.S. Beeler, *The relation of the Latin and Osco-Umbrian*, in *LANG*, XXVIII, 1952; R.S. Conway, *The Italic Dialects*, 2 voll., Cerchio, 1977; V. D'Amico, *La religione e lingua dei Sanniti* ...,Campobasso, 1952.
[72]) Festus Sextus Pompeius, *De veterum verborum significatione*, s.v.

grotta chiamata Baume Obscure,dove l'attributo ha il medesimo significato, per la presenza di un corso d'acqua e di una cascata sotterranea di grande effetto suggestivo.
Il secondo elemento è fornito dal fatto che la Rocca Oscura è posta al confine meridionale del territorio dell'originario Principato ed in tale funzione è citata fin dal 954.
Sulla sacralità dei confini è già detto altrove, ma è utile richiamare il culto per il Dio Termine esteso a tutta l'Europa meridionale fin dall'antichità.
Si deve aggiungere che la presenza della "r" intervocalica finale può essere giustificata con fenomeni di rotacizzazione o di agglutinamento.
Ancora il ricordo della sacralità antichissima (e conservata nel tempo per tre millenni) del territorio del castrum Sepulchri, e l'ipotesi diviene ben fondata e dimostrata.
Infatti a questa lettura concorrono altri elementi : non si può definire scura una parete rocciosa aperta a sud-ovest; l'espressione verbale attuale nel dialetto seborghino è conforme all'assunto, così come lo sono una versione della prima citazione (anno 954) e dell'ultima (Vinzoni); infine esistono ancora tracce delle nicchie scavate da millenni e che servirono per esporre trofei e sacralizzarono la rocca, come è altrove descritto.

***

Seborga, (a *vagu a Seburca*). *Castrum Sepulcri*, 954; *Villa que nominatur Sepulcrum*, 1064*; Loco et fundo Sobolcaro*, 1079*; Loco et fundo Subolcaro*, 1079*; Sepulcrum*, 1079*; Sobulcar*, 1125*; Sepulcare*, 1134*; Sepulcro*, 1177*; Castrum de Sepulcro*, 1229 ([73]); *Sepolcro*, 1248*; Teritorium Sepulcri*, 1251*; Leo de Serburcaro*, 1254*; In Suburcaro*, 1260*; Abitatores .. Sabulcaris*, 1272*; Sebulcaris*, 1272*; Castro Sepolcri*, 1287*; In territorio Sepulcri*, 1288*; Baudouin de Sebourc, 1300* ([74])*; Saboug*, 1384*; Castro Seburco*, 1394; *Finibus Sepulchri*, 1426*; Castri Seburche*, 1427*; Sebourg*, 1439*; Seburche*, 1441*; Principaute du Sabour*, 1460*; Castro Sepulcri*, 1469*; Subulci*, 1583*; Sebolci*, 1584*; Sabourca*, 1585*; Sebourca*, 1585*; Sepulco*, 1594*; Subourca*, 1595*; Seborcha*, 1595*; Loci Sepulcri vulgo Seborca*, 1611*; Soborcha*, 1641*; Sabourg*,

[73]) Henry e Blanc, *Cartulaire de l'Abbaje de Lerins*, cit.
[74]) E' il nome del personaggio di un romanzo scritto all'epoca di Filippo il Bello : J. Favier, *L'enigma di Filippo il Bello*, Castelfranco Veneto, 1982, pag. 150.

1670 circa*; Principautè du Sabour*, 1670*; Prince du Sabourg*, 1697*; Sibureà*, 1698*; Seborga*, 1724*; Il Seborgo*, 1728*; La Seborga*, 1728*; Principautè de Sebourg*, 1729*; Loci S. Sepulchri*, 1749*; Chiesa di S. Michele di Ventimiglia dipendente dalla Seborca*, 1760*; Ecclesia loci S. Sepulchri*, 1765*; Loco Seborga*, 1877.

La tradizione curiale ha fatto guasti incredibili al nome originario, e più ne ha compiuti la traduzione in provenzale, francese, tedesco, vallone ecc.; l'enorme varietà di forme è giustificata dall'incertezza di chi scriveva : con molta frequenza nello stesso documento, la stessa mano usa due forme diverse.

Sono stati esaminate altre ipotesi di nomi, tra i quali spicca *Seaburg* o *Seaborg* ([75]) ossia borgo marino, così come esiste *Seaford*, ponte del mare; val la pena di rammentare che nel Finalese esistono due cittadine che si chiamano *Final Borgo* e *Finale Marina*; In Francia, presso Valenciennes, esiste il paese di *Sebourg*, in Marocco esiste il fiume *Sebou*, in Svezia *Solberg* e *Sibo*, in Gran Bretagna *Sudbory*, tutti toponimi che, come si vede, nulla hanno a che fare con *Sepulcrum*.

Si è accomunato in passato questo nome a quello delle innumerevoli città aventi il nome che finisce con *-burgo*, distribuite in tutta Europa, come Edinburgo (*Edinburgh*, Inghilterra), Amburgo (*Hamburg*, Germania), *Tilburg* (Olanda), *Lussemburgo*, *Flensburg* (Danimarca), *Mariembourg* (Belgio), *Fribourg* (Svizzera), Strasburgo (*Strasbourg*, Francia), Salisburgo (*Salzburg*, Austria), *Pietroburgo* (Russia), ovvero con -borg o -berg come *Goteborg* (Svezia), *Helsinborg* (Svezia) o *Kongsberg* (Norvegia), Norinberga (*Nurnberg*, Germania) .

E' improbabile, anche se possibile, che si tratti della traduzione di un più antico toponimo di eguale significato, ma il vocabolo **sepulchrum* risale alla lingua mediterranea o indoeuropea arcaica ([76]) perciò si deve ritenere più probabile l'ipotesi che si tratti del nome originario.

Nelle rare epigrafi funerarie romane in cui è usato, si trova il gioco di parole tra *sepulcrum* e *pulcrum* (bello) già nel II secolo av. C. ([77]);

---

[75]) Glenn Theodore *Seaborg*, fisico statunitense, con E.M. MacMillan scopritore del plutonio nel 1941, premio Nobel per la chimica nel 1951.

[76]) Devoto, *Avviamento ...* cit.

[77]) C.I.L., I 2, 1211.

nel latino classico è insolito l'uso del termine *sepulcrum* ([78]), sostituito ordinariamente da "*bustum*", che all'origine significa "*luogo dove si bruciano i cadaveri*" e poi esteso ([79]) a tutti i modi di sepoltura.
Scrive Cicerone : "*tu, bustum rei publicae*" = tu, tomba della cosa pubblica"; Minucio Felice ([80]) fa dire al pagano Cecilio = "*templa ut busta despiciunt*" = "Disprezzano i templi come fossero dei sepolcri"; nel IV secolo l'apologista Firmico Materno ([81]) : " *busta sunt haec, sacratissimi imperatores, appellanda, non templa*"; nel XIII sec. si ha *sepulcro* ([82]), *sipolcro* ([83]), nel XIV secolo il vocabolo assume anche il significato di nascondere ([84]).
Non è casuale il fatto che non compaia nei più ampi ed accurati glossari medievali liguri.
A poca distanza da Napoli vi è il paese di *Cimitile*, in antico *Coemeterium*, nato appunto a contatto con un complesso di antichissime chiese cimiteriali ([85]).
A Neuvy-Saint-Sepulchre, la chiesa di San Giacomo ha una rotonda dedicata al *Santo Sepolcro* ([86]).
L'atto compiuto dalle pie donne che la mattina del terzo giorno vanno a pregare sul sepolcro di Gesù si chiamava, in antico, "*visitatio Sepulchri*" e ad essa si collega il dramma che prende il nome dalle sue prime parole : *Quem queritis ?* chi cercate ? ([87]).
E' stata attentamente studiata e ritenuta parzialmente applicabile al caso in esame l'ipotesi espressa da Petracco Sicardi, secondo cui "*Il nome di un centro abitato ... spesso preesiste alla fondazione di*

---

[78]) Cicerone usa *sepelio* per "nascondere, coprire, occultare" : n.n., *Vocabula Latini, italique sermonis*, Augusta Taurinorum, MDCCCXVIII; in altro vocabolario italiano-latino del medesimo periodo, purtroppo privo di indicazioni sull'autore ed il luogo dell'edizione, alla voce Sepolcro è scritto : *"sepulcrum, tumulus, ... dicesi per eccellenza di quello di Gesù Cristo, sanctus sepulcrum"*.
[79]) Secondo Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, cit., Busto Arsizio; deriverebbe dal latino *bustum* con riferimento all'aridità della pianura.
[80]) Minucio Felice, *Ottavio*, cit.,VIII, 4.
[81]) Firmico Materno, *Sull'errore delle religioni profane*, 16, 3.
[82]) Cit. da Guittone d'Arezzo.
[83]) Cavalca.
[84]) Battista e Alessi, *DEI*, cit.
[85]) Vi si trovano le tombe dei Santissimi Martiri, del III secolo, di San Felice dell'inizio del IV secolo, di San Paolino di Nola e di San Gaulonio della fine del IV ecc. : A. Sepe, *Il giro delle sette chiese*, in *MED*, 40, 2000, 60 segg.
[86]) H.Focillon, *L'arte dell'Occidente*, Torino, 1965, Tav. 7.
[87]) M.L. Meneghetti, *Le origini*, in *SLMR*, Roma-Bari, 1997, pag. 111.

questo e, nel momento stesso in cui viene ad indicare il paese, diventa un "fossile", perchè il significato che aveva prima ... non ha più alcun rapporto semantico col centro abitato." Ciò può essere accaduto nel periodo precristiano quando, come esposto altrove, perdura la traccia visibile del tumulo originario e dimenticato il nome stesso del sepolto, il toponimo ha continuato ad esistere anche in forza del suo potere apotropaico.
La trascrizione nasce con *castrum sepulcri* ([88]) e anche *castrum de sepulchro* dell'atto del conte Guidone di Ventimiglia e solo alla fine del medioevo assume, in alcuni documenti ecclesiastici, la forma *S. Sepulchri*, trasformando il "*castrum*" in "*sanctus*".
Si hanno due sviluppi, per comodità definibili francese e italiano; nei documenti che provengono da Lerino o comunque da ponente si ha di seguito *Sebulcar* > *Saboug* > *Sebourg* > *Sebourga* > *Sabour* > *Sabourg* mentre nei documenti scritti in italiano si trovano *Sobulcaro-Subulcaro* > *Sepulcare* > *Sebulcaris* > *Seburco* > *Seburche* > *Seborco* > *Seborca* > *Seborga*.
Sepulcrum (senza la lettera "h" davanti alla "r") deriva da *sepelire* ([89]), verbo del vocabolario indeuropeo arcaico, sopravvissuto solo nelle aree latina e indiana, come termine rituale dell'onoranza funebre, indipendente dalla tecnica inumatoria o incineratoria ([90]).
Da questi primi elementi appare una stretta colleganza semantica tra *sepolcro* e *tumulo* ([91]), entrambi connessi al concetto ([92]) di

---

[88]) Ribezzo, *Toponomastica di Roma e del Lazio*, in *ONOM*, 1948.
[89]) Nel termine spicca il prefisso **se-* che con il significato di separazione, allontanamento, che si ritrova in molti vocaboli antichi di significati connessi, quali *secare* e *segare*, *scure* (che nel ligure ponentino "*segurotu*" conserva la "e"), *setto* e *settore*, *secessione* e *secrezione*, il cui participio passato è secreto, *segregare*, *selezione*, *separare*, *sesso* ecc.
[90]) Testuale da G. Devoto, *Avviamento* ..., cit. s.v.
[91]) *Tumulo*, dal lat. *tumulus* da una radice "*tewe*" al grado ridotto "*tu*", ampliata con -m, quale appare nelle aree indiana, greca, baltica, germanica, celtica e ulteriormente, con -l- anche nelle aree germanica e indiana; è apparentato con *tempio* che deriva dalla radice "*tem*" col significato di tagliare e quindi legato al greco *temenos* tempio ed a *temno*, io taglio.
[92]) Sul punto si suggerisce la consultazione dei testi fondamentali di linguistica, semantica e fonologia, tra i quali: F. De Saussure, *Cours de linguistique generale*, 5°, Paris-Losanne, 1955; E. Buyssens, *Les languages et le discours*, Bruxelles, 1943; A. Martinet, *La considerazione funzionale del linguaggio*, Bologna, 1965; G.C. Lepschy, *La grammatica trasformazionale*, in *SSLI*, 4, 1964; M. Leroy, *Profilo storico della linguistica moderna*, Bari, 1965; A. Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea*, Roma, 1930; V. Pisani, *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, Torino, 1949; A. Martinet, *Elementi di linguistica generale*, Bari, 1966; Meillet, *Introduction a l'etude comparative des langues indo-europeennes*, 7°, Paris, 1934; W. Schlegel, *Observations sur la langue et la litterature provencales*, Paris, 1818 (citaz.); R. Gauthiot, *La fin de mot en indo-europeen*, Paris, 1913

separazione, taglio ed al concetto di sacro.
Malgrado l'assenza di una documentazione diretta, si deve ritenere certa l'origine del nome di *Sepolcro* proprio dal tumulo costruito dove nacque il paese originario e del quale costituiva l'emblema, il *totem* ([93]); così non sussistono dubbi sulla provenienza del nome attuale da quello originario, e non merita attenzione, anche se giustificata dall'incompletezza del materiale allora disponibile, l'ipotesi formulata dal Lamboglia di una discendenza da **suburbicus*.
La rilevanza del toponimo nella ricostruzione storica degli avvenimenti richiede alcune sintetiche osservazioni.
Scrive Ennodio *"quasi praefatum sepulchra non teneant ...*" ([94]) ossia usa il plurale, per riferirsi ad un solo defunto; se si escludono quelli cristiani medioevali, non compare in alcun caso e luogo questo toponimo, che può considerarsi unico al mondo.
Il fatto che al termine usato non si accompagni il nome del defunto qui sepolto, conferisce a questo una importanza del tutto particolare : era persona troppo nota o non piuttosto si voleva nasconderne i resti per timore di furti ([95]) o altri pericoli?
Al primo impatto del problema emerge un dilemma inquietante : il segreto che si voleva nascondere atteneva a questioni politiche o religiose? Non vi è dubbio che la prima ipotesi è la meno credibile, ma allora a quale religione si deve far capo?
Questa opera fornisce la risposta all'interrogativo.

***

Sepellegio , (*Sapergo*). *Sepellegium*, 954; *Sempelegium*, 954; *Carlo Targanigra dominus Sepelegi*, 954; *Carlo Targanigra Domino Sempelegi*, 954; *Dosepelago*, 1064; *Sepelegium*, XI sec.; *Sepellegium*, XI sec.; *Sepellegii*, 1248; *Saperago*, 1618; *Saperego*, 1651; *Saperigo*, 1651; in carta settecentesca *Sasso alias Sepilegio.*
Non si può escludere una connessione con **sapello*, con il significato di inciampo, scalino o chiusura, citato in moltissimi

---

(citaz.); A. Pagliaro, *La parola e l'immagine*, Napoli, 1957; E. Benveniste, *Origines de la formation des noms en indo-europeen*, Paris, 1935, riediz.; H. Delacroix, *Le langage et la pensee*, 2°, Paris, 1930.

[93]) K. Abraham, *Contributo allo studio della psicologia collettiva*, in *PSIC*, Roma, 1971, 190 e *passim*; Reik, *Problemi di psicologia della religione*, con prefazione di S. Freud, Verlag, 1919

[94]) Ennodio, *Epistolae*, I, 26, 2.

[95]) A puro titolo esemplificativo, si rammenta il furto del corpo di B. Mussolini.

Statuti, di Apricale, Cosio, Lavina, Pigna, Pornassio, e in quelli di Triora : *"... bannitur a sapello Lantore ... "* ed anche " *... sapellos seu clausuras* ...". Esiste ancora il toponimo *Sapelassi* a Sanremo, Coldirodi ecc.
Nei portolani del tardo medioevo è indicata una località *Sepe*, tra Ventimiglia e Porto Maurizio, che potrebbe essere il *Capo Seve* di Bussana o il *Sapergo* di Borghetto San Nicolò, Bordighera.
Lamboglia ([96]) ricostruisce un poco credibile toponimo romano-ligure primitivo *Sippelicum*, da cui *Seperego* > *Seperagu* > *Sapergu* ed infine *Seborga*; ampliando questa etimologia, quale rapporto potrebbe esistere con *Sepulcrum*? e con *Spellum*?
Nel 1970 Enzo Bernardini scopre, sulla collina di Sapergo, muri e ceramica preromana e protoromana, analoga a quella del castelliere scoperto dallo scrivente nel 1965 sulla Cima Merello (quota 328 s.l.m.m.) lungo la stessa linea e sulla costiera a levante.

***

Valle Organa, *Vallis Organae et Mallazini* 954; *Vallis Verganae et Mallavini,* 954; *Vallis Organae, et Malagini,* 954*; Valle d'Origai o Valorgana*, in mappa settecentesca; *Valle Organa o Vallone di Battallo*, Vinzoni.
Il nome *Organa* è sempre preceduto da *Valle*; anche nella posizione contrapposta, dal monte Caggio verso Sanremo, vi è una *Vallorgana*.
Esclusa ogni derivazione da **laurum* (alloro), da **oletum* (uliveto), da **orum* (margine) o da **orium*, ridicola l'ipotesi ottocentesca di un rapporto con la Fata Morgana, resta, suggerita dalla trascrizione *Origai*, una ricostruzione del nome **oricati* ovvero **oricana*, di significato sconosciuto, ovvero la derivazione da un nome di persona e che, dal suffisso -*ana*, potrebbe essere romano.
Altri rapporti, sempre meno credibili per difficoltà fonetiche, con **olerum* ([97]) che dovrebbe rapportarsi con **ortalia* ([98]) e quindi con **ortus*; deve aggiungersi che la località si prestava ad essere coltivata ad ortaggi, per la presenza di canali irrigui.
Ancora, sempre meno credibile, l'ipotesi che il toponimo originario fosse *Vailorgana*, connesso con la pastorizia ([99]).

---

[96]) N.Lamboglia, *Toponomastica Intemelia,* cit.
[97]) Negli Statuti di Mentone bietole, rape e cavoli sono indicati collettivamente con *olera*; Cais di Pierlas, *Statuta ordinationes et decreta communis Mentoni an. 1516,* Torino, 1885, pag. 208.
[98]) N. Calvini, *Statuti comunali di Sanremo (1435),* Sanremo, 1983, cap. 54.
[99]) N. Calvini, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., s.v. *vailis*, pag. 394.

Si veda il simile *Orignana,* località presso Ventimiglia.

***

Varighera, *Fossato di Varighera, ritano secco, così chiamato da Vallebona, e da Seborga detto delle Crose,* Vinzoni.
A Coldirodi esisteva una località denominata *Varrega* ([100]).
Sembra certa una parentela con la base celtica **vara* (acqua) compatibile con un vallonetto che oggi è privo di acqua e corroso; si può però connettere anche con **barago* (euforbia mediterranea), o con **varago*, corteccia di pianta con le quali si avvelenava l'acqua dei torrenti per pescare, attività ampiamente condannata dagli Statuti medioevali, entrambi con suffisso -*aria*.
E' meno probabile un rapporto con **barego* mentre resta esclusa una discendenza da **viridetum*.

***

L'analisi sommaria dei toponimi Seborchini porta ad interessanti conclusioni.
Per motivi politici, commerciali, religiosi di cui è detto altrove, la lingua latina ([101]) prevale e quella ligure scompare quasi interamente; solo qualche parola, per lo più Gallica, entra nel linguaggio parlato romano ([102]); ad esempio, dal Latino e dal Gallico potrebbe discendere il nome Vallebona, con "*vallis*" Latino e "*bona*" Gallico con il significato di base, o anche fondazione ([103]); direttamente dal Celtico ([104]) invece proviene Briga, che in quella lingua equivaleva a "oppidum", castello e anche altura, collina.
Il fenomeno della rotacizzazione, che comporta la sostituzione della lettera "l" con la "r" e che viene riassorbito alla fine del medioevo, risale al substrato preceltico ([105]) ed è tipico del ligure, insieme ad

---

[100]) Coldirodi, *Liber Mutationum, 1826.*
[101]) J. Schrijen, *Le latin chretien devenu langue commune,* in *REL,* 1934; A. Blaisde, *Manuel du Latin Chretienne,* in *Vigiliae Christianae,* 1947; R.Marichal, *L'ecriture latine et la civilisation occidentale du 1° au XIV° siecle,* in AA.VV., *L'Ecriture et la psycologie des peuples,* XXII, 1963; A. Chastagnol, *Le Bas Empire,* Paris, 1969; *CIL, Corpus Inscriptionum Latinarum,* Berlin, 1863 segg.
[102]) V. Bertoldi, *Contatti e conflitti di lingue nell'antico Mediterraneo,* in *PPAS,* 33, 1953, 407.
[103]) Infatti non si può sostenere che il territorio di Vallebona, tolto quanto sottratto al Principato di Seborga, possa definirsi "buono".
[104]) N. Lamboglia, *Le probleme celto-ligure dans la vallee du Rhone,* in *CHR,* V, 1958; A. Blanchet, *Quelques exemples de la persistance des noms celtiques dans la Narbonnaise,* in *ECE,* 4, 1937, 2 segg.
[105]) C. Merlo, *I dialetti lombardi,* in *IDI,* XXIV, 1960-61, segnala che nel 17° secolo si diceva Miran in luogo di Milan.

altri fenomeni simili ([106]); residua nella Liguria interna ([107]), anche se compare in tracce nell'area calabrese ([108]), napoletana ([109]) e umbra ([110]).

***

Il suffisso *-asco*, che viene attribuito *tout court* al ligure prelatino, si trova diffuso in tutto l'areale attribuito a questo popolo, ma non garantisce la coincidenza tra i due elementi, per l'esistenza di una diffusione veramente notevole, anche, ad esempio, nelle valli piemontesi Varaita, Maira ecc.
Nella Provenza e Linguadoca si trova *-anum* ([111]) dove è sottinteso il vocabolo "fundus", strettamente imparentato con *-ana* della Liguria di ponente, dove è sottinteso il vocabolo "villa".
Altrove il suffisso è *-acum* tipico della Gallia ([112]) celtica, che si ritrova nella nostra zona unicamente a Dolceacqua, toponimo originato dal nome personale *Dulcius* con il suffisso *-acum* ([113]); l'accostamento all'acqua è derivato da un errore di interpretazione e trascrizione che risale al XII secolo.

***

Una gran parte dei toponimi esaminati è preceduto da un termine aggiunto in epoca successiva; i cartografi settecenteschi in particolare hanno abbondato con espressioni del tipo *Vallone* e *Regione*, ma anche *Bosco*, *Fontana*, *Colla*; salvo rarissimi casi, i toponimi così trattati sono preceduti dall'articolo, che è sempre attribuibile a questa epoca.
Sembra incredibile, ad esempio, che nel Principato esistano 37 valloni, ai quali vanno aggiunti 3 riane e 3 fossati, per un totale di 43 corsi d'acqua in un territorio diviso in 26 Regioni.

***

---

[106]) V. Orioles, *Su alcuni fenomeni di palatalizzazione e di assibilazione nelle lingue dell'Italia antica*, in *SLIS*, 1, 1971.
[107]) A Baiardo ancora oggi l'articolo "lo, la, li, le" è pronunciato "*ru, ra, ri, re*".
[108]) Tela diventa "*tira*".
[109]) Cefalo diventa "*cefaro*".
[110]) Famiglia, familia diventa "*fameria*".
[111]) Non sembra il caso di Glanum, ma certamente di Lauriacum (oggi Lorch), Albiniacum (adottato frequentemente dai Romani e divenuto oggi, in quattro località, rispettivamente Albigny, Aubigny, Aubignè o Alvignac).
[112]) Si pensi che il cinque per cento dei paesi francesi ha ancora tracce di questo suffisso.
[113]) L. Panizzi, *Nomi di fondi Romano-Liguri*, in *RII*, I, 1946, 43 segg.; Olivieri, *Toponomastica lombarda*, cit., pag. 288; v. anche il primo vol. del *Dizionario di toponomastica ligure*.

Si sono trovati :
Abrigo : *del Conio, del Conio di Premartin,*
Bastia : *di Montenero, sic.,*
Bauma : *del Conio,*
Bosco : *dei Cassanei, della Ciapera, di Giandastè, di Gramesan, d'Ovraye, del Poggio di Malinverno, de Tabò, de Ferisun, della Vernea,*
Cima : *del Bandito, de Cagio, di Campanetto, di Terrisson.*
Colla : *Croce di Baran, de Cagio, della Croce, Croce del Barano, (Colletto della -) Lisega, (Colle della -) Lovaira, della Rovere, di San Bartolomeo.*
Comba : *d'Ampomo, Serena, di Malon, della Sereira.*
Fascia : *di Caranei, Cattanea, Piana, della Lovaira.*
Fontana : *dell'Africa, d'Ampomo, di Battallo, delle Crose, delle Gombe, degli Orti, oltre a Fontana, Fontanette, Fontanin.*
Fossato : *delle Crose, di Varighera.*
Luogo : *del Sarro, Loco et fundo Sobolcaro, Loci S. Sepolchri, Seborga.*
Monte : *Caggio, Nero.*
Passo : *d'Ampomo, di Fascia Cattanea, della Colla, delle Forche, de Gargo, de la Gargo, del Gargano, del Gargale, della Lovaira, della Lona, di Rocca Scura, de Roveo.*
Piano : *dell'Albarea, de Axem, dell'Ascenso, sic., d'Auda, di Ciandauda, de Paladin, Survan, Suvran, della Croce, dei Poggi, Rocca Scura.*
Poggio : *del Caregar, della Croce, du Feretu, di Malinverno, delle Seause, delli Rafficoti.*
Regione : *dell'Africa, d'Ampomo, del Barigher, dei Battalli, della Castagna, del Cian, del Pian, di Ciandauda, del Ciotton, delle Creuse, delle Crose, Darfina, di Fascia Piana, della Fontana, delle Fontanelle, del Gargo, delle Gombe, della Lisega, della Lombarda, del Poggio di Malinverno,di Massatorta, di Montenero, della Lona, del Cian di Previ, Rocca Scura, Tovo, della Villa, Volpina, di Volpina.*
Riana : *dei Battin, di Battù, ritano secco.*
Rocca : *Capella, della Ciapera, detta Capella, di Fascia Piana, del Gargo, detta la Pausa di Rocca Scura, Scura, Obscuram, di Rocca Scura, (Rocco -) Grosso.*
Strada : *del Passo d'Ampomo, della Lisega, (anche sentiero della*

Lisega).
Terche : *dell'Africa.*
Torre : *di Seresso.*
Ubago : *del Conio, del Conio di Premartin, di Premartin, dei Fontanin, della Lisega.*
Vallone : *dell'Africa, d'Ampomo, del Bandito, di Battallo, dell'Inferno, dei Bugnardi, del Caggio, del Cassanei, della Castagna, del Ciotton, del Conio, del Conio di Premartin, delle Crose, delle Due Riane, della Firuna, delle Fontanelle, dei Fontanin, del Fornello, del Gargo, di Giairin, delle Gombe, di Lapaluvo, della Lisega, della Lombarda, di Mallaisina, di Malesina, di Malinverno, (Vallis -) Organae et Mallazini, di Massatorta, di Montenero, della Noce, degli Orti, del Cian di Previ, delle Due Riane, dei Rigai, del Passo de Roveo, di Seresso, (Valle -) Organa.*

***

Si nota per contro l'assenza di analoghi termini quali *Arma, Bausu, Bunda, Campu, Carmu, Costa, Morga, Petra, Sguira* che sono tipici del ponente ligure.

***

I seguenti toponimi derivano, con qualche incertezza, da nomi o soprannomi di persone : *Africa, Auda, Axen ossia Ascenso, Balestra, Battin, Boduin, Borelli, Bugnardi, Cattaneo, Darfina, Giairin, Giandastè, Lombarda, Paladin, Premartin, Rafficoti, Volpina.*
Sono connessi con il regno vegetale e con la coltivazione del suolo : *Ampomo, Bandito, Braia, Brughe, Cassanei, Castagna, Elicebella, Giunco, Granai, Malinverno, Murte, Noce, Orti, Pinella, Roveo, Rovere, Seause, Sereira, Vernea.*
Descrivono la morfologia del suolo ed i suoi caratteri significativi : *Baraccone, Barano, Barriere, Batallo, Bauma, Chiappa, Cian, Ciapera, Ciotton, Conio, Costiera, Crose, Fascia, Fornelli, Garga, Gave, Isola, Lago, Liscia, Lona, Maixera, Massatorta, Montenero, Mortaio, Passo, Pausa, Poggi, Rocca Scura, Rocco Grosso.*
Provengono da norme legali : *Bandito, Caggio, Estimo, Forche.*
Hanno origine dal mondo ecclesiastico : *Cappella, Chiesa, Croce, Drago, Frati, Inferno, San Bartolomeo, San Bernardo, San Bernardo Vecchio, Santa Giusta, Santa Giustina, Santa Petronilla, San Sebastiano, Previ.*
Sono legati all'acqua, oltre ai citati Valloni, Riane e Fossati :

Fontana, Fontanelle, Fontanin, Gombe, Isola, Lago, Lona, Pozzo, Riana, Riane, Troglio.
Si riferiscono ad opere dell'uomo : *Baraccone, Barighetto, Barriere, Bastia, Bauma, Cabana, Capella, Casetta, Chiesa, Fascia, Ferrai, Forche, Gave, Gombe, Granai, Guardiola, Maxeire, Pozzo, San Bartolomeo, San Bernardo, San Bernardo vecchio, Santa Giusta, santa Giustina, Santa Petronilla, San Sebastiano, Troglio, Villa.*
Infine, sono connessi con la difesa del territorio : *Baraccone, Baran, Barriere, Bastia, Batallo, Boduini, Cabana, Casetta, Guardiola, Maxeira, Mortaio.*

***

Il modo con il quale viene detto il toponimo fornisce elementi utili per la sua attribuzione cronologica; questa ricerca viene fatta chiedendo agli abitanti del luogo come direbbero frasi di questo genere : *"io vado nel tal luogo, io vengo da quel luogo, io posseggo un terreno in quel luogo*".
Da questa indagine sono sortiti i seguenti risultati.
Toponimi con *"in"* e senza articolo (anteriori al 6-7° secolo) : *Africa, Albarea, Ampumu, Balestra, Barighetu, Baduin, Ciabaudu o Ciandaudu, Cian de Paladin, Darfina, Durmielu, Ferisun, Lisura, Masatorta, Monte Nero.*
Toponimi con *"int-u"* (dentro) ovvero *"int-a", "inte"* : *Braia, Brugheira, Cian, l'Infernu, Liscia, Lìsega, Svernea, Trogliu.*
Toponimi con *"in u*" (nel) ovvero *"in e", "in a*" : *Boscu de Ferisun, Castagne, Ciapa, Ciapera, Crose, Fascia Ciana, Garga, Gumba.*
Toponimi con *"in sce u"* (sul) : *Caggio, Cuniu.*
Toponimi con *"a"* , senza articolo (successivi al 6-7° secolo) : *Cataneo, Lapaluvu, Seburca* (in questo ultimo caso si nota un prolungamento della vocale, che sembra doversi leggere a-a, e che farebbe risalire all'ottavo secolo la forma volgare del toponimo).
Toponimi con *"a-a"* (alla), *"a-e", "a-u", "a-i"* : *Bandiu, Barai, Batagli, Capela, Due Riane, Pogiu du Feretu, Funtanin, Furneli, Giunchi, Luvaira, Ruvaire, Gumba da Cireixa, Tuveti, Pogiu de Carega.*
In questo modo, e salvo il caso di frammistioni, è possibile attribuire ai nomi preceduti da *"in"* una età romana o anteriore, mentre quelli preceduti da *"a"* appartengono al medioevo o ad epoca ancora successiva.

***

Anche i suffissi sono utili allo scopo di accertare l'epoca in cui sono nati i toponimi; qui ne vengono esaminati alcuni dei più tipici.
I toponimi che terminano con l'antico suffisso espressivo *-on* sono : *Baraccone, Ciotton, Terrison (Ferrison).*
Con il suffisso tipico latino *-ano* : *Baran, Bussana, Cabana, Cian, Survan, Fontana, Gramesan, Guisana, Usana, Organa, Riana*.
Con il suffisso *-ello* (che appartiene ad epoca romana repubblicana se il toponimo non ha l'articolo) vi sono : *Borelli, Capella, Dormiello, Elicebella, Fontanelle, Fornello, Pinella.*
Con il suffisso latino *-etum* < *-eo* che a volte è femminilizzato : *Albarea, Caranei, Roveo, Vernea.*
Terminano con *-etto* : *Barighetto, Campanetta, Casetta*.
Con il suffisso *-ino* : *Battin, Paladin, Darfina, Fontanin, Giairin, Malesina, Mallacino, Volpina, Boduini.*
Ed ancora con *-aneo* : *Cassaneo, Cattaneo.*
Con il suffisso *-elio* vi è *Venghelia*.

***

Hanno certamente origine prelatina *Ampomo, Batallo, Bareghetto, Crose, Cumba, Gargo, Lona (Passo della), Oscura (Rocca), Seborga, Sepellegio, Varighera, Verna* e probabilmente *Baran, Cassanei, Organa (Valle*) ; di essi *Cassanei, Gargo, Seborga, Varighera* sono celtici.
La loro persistenza fornisce la riprova della continuità dell'insediamento umano nella località, confermata da altri elementi ([114]) e non smentita dalle tragiche descrizioni relative a località vicine riportate su alcuni documenti ecclesiastici del X-XII secolo ([115]); allora, infatti, il dominio vescovile era giustificato dall'abbandono delle terre da parte degli abitanti.
Si riscontra una fonte latino-romanza in *Albarea, Cabana, Ciappa, Cian de Paladin, Conio e Premartin, Darfina, Elicebella, Fascia Piana, Forche, Fornello, Giunco, Inferno, Luvaira, Monte Nero, Pedata del Drago, Previ*.

***

La Liguria intemelia, alla quale per comodità è opportuno a volte accomunare il Principato di Seborga, alla caduta dell'impero romano entra a far parte della "Italia Maritima" bizantino-longobarda, poi,

[114]) Quali la persistenza delle tracce di centuriazione romana.
[115]) "*Vastata et depopulata*" viene descritta la terra sanremese nel Livello di Teodolfo del 979.

come sede di un comitato, della "Marca Carolingia della Tuscia", e in età post-carolingia, del "Regnum Italiae" e perciò della "Marca Arduinica".
Non deve stupire, perciò, la presenza di nomi di origine germanica, e più espressamente goti e longobardi, risalenti al 6-7° secolo, a riprova di un insediamento esteso attribuibile a quel periodo, al quale deve farsi risalire anche lo sviluppo dei paesi di costiera dell'entroterra già esistenti e segnatamente di Seborga, Perinaldo, Apricale, Baiardo, Pigna e Castelvittorio.

***

La presenza di un toponimo germanico può far supporre un prestito da questa lingua, ma quando sono inseriti più nomi di questa origine in un'area ristretta, assumono un valore maggiore di testimonianza storica, rivelando una organizzazione germanica del territorio penetrata abbastanza in profondità.
In questa prospettiva dovrebbero essere visti - tra gli altri e sottintendendo quanti oggi sono scomparsi - i seguenti toponimi di chiara impronta germanica e più precisamente longobardo-visigotica : *Cian d'Auda, Cian de Paladin*, *Bastia*, *Bandito, Bosco, Braida*, *Bugnardi, Baran, Gramesan, Guisiana, Usana* e forse *Caggio* e *Organa*; la persistenza dei medesimi è il migliore attestato della loro antichità, a riprova della quale vi sono tra l'altro gli innumerevoli resti di sculture longobarde ritrovate durante i restauri delle cattedrale di Ventimiglia.
Nella zona del ponente ligure esistono *Matutiana* ([116]) oggi Sanremo, *Buxana* o *Buzana*, oggi Bussana ([117]), *Celiana*, oggi Ceriana, *Porciana* ([118]), *Luvigiana* ([119]), e *Pompeiana* ([120]) dove è sottinteso - o espresso - il vocabolo "*villa*" e il suffisso è femminile : derivano dalle "*famiglie*" *Mattuta*, *Celia*, *Pompeia*, *Buxia*, *Porcia* e così via; si tratta, in tutti i casi citati, di toponimi fondiari latini, in massima parte attribuibili al secondo secolo.
Non vi è traccia di toponimi di questa natura nel territorio del

[116]) Lib. Jur., Col. 1-4, anno 979.
[117]) Che ancora oggi, anche dopo il terremoto che ha portato allo spostamento dell'abitato, conserva l'antico nome.
[118]) Questa località è indicata negli itinerari tardo-romani con il nome di Costa Bellena (o Costa Balena) con riferimento al dio Belleno.
[119]) Oggi scomparse, ma localizzate; la seconda citata, fra l'altro, nel dibattito della 4° seduta del Convegno storico-archeologico Ingauno, 1957, in *R.I.I.*, XII, 1957, pag. 147
[120]) Che ha conservato intatto il nome ancora oggi.

Principato che, perciò, in età romana non divenne una Villa e mantenne il suo carattere di abitato vitale.

***

Rapporti toponomastici tra la Liguria e la Sicilia occidentale sono attestati da tre casi notissimi : Segesta, Eryx ed Entella ([121]) di Sicilia corrispondono a Sestri, Lerici e Entella liguri; è doveroso in questa occasione ricordare la leggenda del re ligure Ligus e del fratello (o figlio?) Sicelo o Siculo ([122]).

Tracce inesplorate di lingue antiche si trovano in toponimi locali, quali *Roda* (oggi Madonna della Ruota e anche Coldirodi) che ha un diretto collegamento con l'indoeuropeo **reudh*, rosso ([123]), anche se dovrebbe essere attribuito ai greci di Massalia.

[121]) n.n., *Entella riscoperta*, in *A*, 13, 1986, pagg. 11-12.

[122]) E. Manni, *Sicelo e l'origine dei Sicati*, in *SAUP*, III, 1957.

[123]) Infatti la base della collina, che giunge fino al mare, è caratterizzata da un netto colore rosso, dovuto all'ossidazione dei ferro contenuto nell'arenaria; è del tutto fantasiosa e certamente falsa la storia dei Cavalieri di Rodi che avrebbero lasciato qui il loro nome, vero che questa località è indicata con il nome Roda quando i Cavalieri Gerosolimitani non sapevano neppure dove fosse l'isola di Rodi.

Cap. 8 - I Liguri, tra Fenici e Romani tra il 1000 a.C. e l'anno zero

Le prime notizie storiche, indirette, sul popolo fenicio ([1]) risalgono al 1200 av.C. e provengono per la massima parte dalla città stato di Biblo ([2]), nata all'inizio del secondo millennio ([3]); ad esempio, Giuseppe Flavio ([4]) riporta alcune frasi degli annali di Tiro ([5]); Giustino ([6]) ricorda la storia di Timeo ([7]), secondo cui i "popoli del mare" ([8]) in quella data saccheggiano le città di Araldo e Sidone ([9]); più precise notizie sono fornite dalla Bibbia ([10]).
Il loro re più famoso è Salomone ([11]), noto per la sua saggezza e per la costruzione del Tempio di Gerusalemme, che duemila anni dopo darà il nome ai cavalieri Templari ([12]).

---

[1]) Appare fondamentale la recente opera in tre volumi di vari autori, curata da E. Acquaro, *Alle soglie della classicità, il Mediterraneo tra tradizione e innovazione*, in *SAMO*, Pisa-Roma, 1997; AA.VV., *L'Universo fenicio*, Roma, 2000; AA.VV., *Atti del I Congresso Intern. di Studi Fenici e Punici*, 3 voll., Roma, 1983; AA.VV., *Atti del II Congresso Intern. di Studi Fenici e Punici*, 3 voll., Roma, 1991; S. Moscati, *L'enigma dei Fenici*, Milano, 1982; S. Moscati, *I Fenici*, Milano, 1976; AA.VV., *Dizionario della civiltà fenicia*, Roma, 1992; A. Parrot e c., *I Fenici*, Milano, 1976.

[2]) M. Dunand, *Fouilles de Byblos*, Paris, 1939-1954; S.F. Bondì, *Libano*, in *A*, 169, pagg. 38, 44, 46 e *passim*; S.F. Bondì, *I Fenici*, doss. di *A*, pag. 4, 36 ecc.; A.M. Bisi, *I gioielli nel mondo antico*, in *A*, 61, 56-68; H.G. Niemeyer, *I Fenici al tempo di Omero*, in *A*, 71, 56 segg..

[3]) S. Moscati, *Il mondo dei Fenici*, Milano, 1966.

[4]) Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica*, a cura di G. Vitucci, Milano, 1991.

[5]) Tratte da Menandro di Efeso, *Opera*.

[6]) Justini, *Historiarum ex Trogo Pompejo*, Venetiis, MDCCLXXXVI; R. Iorio, *Mitra, il dio della forza invincibile*, Venezia, 1999; S.F. Bondì, *Pranzo a Cartagine*, in *A*, 16, 36 segg; P.G. Guzzo, *I Greci in Italia*, monograf. di *A*, 22.

[7]) G. D'Anna, *Leggende e tradizioni dell'antica Roma*, doss. di *A*, 14; M. Cristofani, *La grande Roma dei Tarquini*, in *A*, 63, 62.

[8]) I Popoli del Mare erano commercianti e pirati di origine orientale, molto probabilmente combattuti dai greci, frequenti nel XIII secolo a.C.: Tucidide, I, 5; N.K. Sandars, *The Sea Peoples*, London, 1978; E. Salvatori, *Il suono del silenzio*, in *MED*, 15, 57; S. Pernigotti, *La pittura nell'antico Egitto*, doss. di *A*, 56; C. De Palma, *Tell Akko*, in *ARV*, 9, 1986, 16 segg.

[9]) P. Zanovello, *Oltre le Colonne d'Ercole*, in AA.VV., *Marocco, l'Occidente dell'Oriente*, monograf. di *A*, 23; L. Capasso, *Legati da un filo d'oro*, in *A*, 54, 118 segg.; A.M. Bisi, *I gioielli nel mondo antico*, in *A*, 61, 74; S.F. Bondì, *La riva che torna a splendere*, in *A*, 169, 38 segg.

[10]) Bibbia, *I Re*, 5, 1, 11.

[11]) Le più recenti scoperte confermano in massima parte le notizie fornite dalla Bibbia su questo leggendario re : A. de Maigret, *Nel leggendario regno di Saba*, in *A*, 29, 1987, 20 segg.

[12]) AA.,VV., *Cistercensi, navigando nello spirito*, CD-ROM, Milano, 1997; L. Godart, *Le isole degli dei*, monograf. di *A*, 88 segg.; n.n., *Il tempio di Salomone*, in *A*, 34, 5.

***

I Fenici ([13]) credono che dopo la morte il defunto conduca una semivita e che abbia bisogno dell'aiuto dei viventi per soddisfare le esigenze naturali; offrono ai loro morti del cibo, oggetti d'uso quotidiano, strumenti ed amuleti, ed in tal modo pensano di essere favoriti o ispirati ma soprattutto guariti.

Usano seppellire i defunti ([14]) in sarcofagi di pietra scolpiti, che riportano sul coperchio l'immagine del defunto ([15]), ovvero in casse in legno colorate di rosso ([16]) e deposte in tombe ipogee, a pozzo ([17]) o a dromos ([18]); i personaggi più importanti sono inumati in vaste camere intagliate nella roccia ([19]) a Sidone, a Malta ([20]) e a Capo Bon, ovvero in tombe ipogee, ossia sotto terra ([21]).

***

Tali usi dal decimo-ottavo secolo a.C. vengono da questo popolo ([22]) portati in Spagna ([23]), nelle Isole Baleari ([24]), in Etruria ([25]), in

---

[13]) A.M. Bisi, *Contributi allo studio della componente cipriota della civiltà punica*, Roma, 1966; S. Moscati, *L'enigma dei Fenici*, Milano, 1982; V. Tusa, *Punici e basta, fra le rovine dell'antica Solunto*, in *AV*., 7/1983, pagg. 23-38; AA.VV., *I Fenici*, 2° ed., Milano, 1988.

[14]) S. Moscati, *Il mondo Punico*, Torino, 1980.

[15]) Come ad esempio nella necropoli di S. Monica a Cartagine : F. Barreca, *La civiltà di Cartagine*, Cagliari, 1964 ecc.

[16]) Nella necropoli di Sulcis e di Monte Sirai, in Sardegna : D. Levi, *Le necropoli puniche di Olbia*, in *SS*, IX, 1959; F. Barreca, *La città punica in Sardegna*, in *SSA*, XVII, 1961; S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino, 1972; S. Ribichini, *Il sacrificio dei fanciulli*, in *A*, 21, 1986, 30; e segg., sfata la leggenda dei sacrifici di fanciulli, resa celebre dal romanzo di G. Flobert, *Salammbò*.

[17]) Le tombe a pozzo sono costituite da stanze sotterranee, accessibili da un pozzo che è munito di tacche laterali, come nella necropoli di Tuvuxeddu a Cagliari : D. Harden, *I Fenici*, Milano, 1964.

[18]) S. Moscati, *Il mondo dei Fenici*, cit., pag. 274 e fig. 46.

[19]) Questa tradizione ha radici antiche e non è facile attribuirla con certezza a questo o quel popolo.

[20]) n.n., *Ricerche sull'ossidiana*, in *A*, 18, 9; S.F. Bondì, *I Fenici*, doss. di *A*, 24; E. Anati, *I giganti di Malta*, in *A*, 44, 100 segg.; S.M., *Cercatori d'infinito*, in *A*, 45, 13; M. Marazzi, *Prima dei Fenici*, in *A*, 62, 122 segg.

[21]) S. Moscati, *Le civiltà dell'antico Oriente*, Milano, 1959; R. Dussaud, *L'Art Phenicien du 2me Millenaire*, Paris, 1949; S. Moscati, *Scoprendo l'antico Oriente*, Bari, 1962; P. Gauckler, *Necropoles puniques*, 2 voll., Paris, 1915.

[22]) G. Garbini, *L'espansione Fenicia nel Mediterraneo*, in *CSC*, VII, 1963;AA.VV., *Les Pheniciens a la conquete de la Mediterranee*, Dijon, 1988;G. Bunnens, *L'expansion phenicienne en Mediterranee*, Bruxelles, 1979;C. Picard, *Notes de chronologie punique : le probleme du V° siecle*, in *KAR*, XII, 1963-64.

[23]) G. Del Olmo Lete e M.E. Aubet, *Les Fenicios en la Peninsula Iberica*, Barcelona, 1985-86; M.Almagro Gorbea, *El Bronce Final y el periodo orientalizante en Extremadura*, Madrid, 1977; M. Astruc, *La necropoli de Villaricos*, in *IMM*, Madrid, 1951.

[24]) J.M. Mana de Angulo, *Guida de Mus. Arqueol. de Ibiza*, Ibiza, 1957.

Sardegna ([26]) dove costruiscono Nora ([27]) e Tharros ([28]), in Sicilia ([29]), a Pantelleria ([30]) oltre che, ovviamente, nell'Africa del nord ([31]), e nel Marocco ([32]),
A Cartagine ([33]) il cimitero più antico viene posto nell'interno dell'abitato ([34]).
I loro dei ([35]) a Cipro e a Ugarit ([36]) sono Astarte, Melqart, Eshmun, Reshef , mentre in Sardegna ([37]) hanno il nome di Baal ([38]) o Baal

---

[25]) A. Rathje, *La lunga ombra dei Fenici*, in *AV*, 4/1982, 18-24; E. Acquaro, *Gli insediamenti fenici e punici in Italia*, Roma, 1988.

[26]) S. Moscati, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano, 1968; G. Garbini, *L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, in *CSC*, VII, 1963; A. Taramelli, *La necropoli punica a Cagliari*, in *MAAL*, 1912; E. Acquaro, *Arte e cultura punica in Sardegna*, Sassari, 1984; G. Pesce, *Sardegna punica*, Cagliari, 1961; G. Pesce, *La civiltà punica in Sardegna*, in *VEL*, VII, 1963; G. Lilliu, *Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, in *SE*, 1944;D. Panedda, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma, 1953; A. Taramelli, *Relazioni di Roma con l'elemento punico nella Sardegna*, Roma, 1936; V. Bertoldi, *Sardo-Punica, contributo alla storia della cultura punica in terra sarda*, in *PAPA*, II, 1947; P. Mingazzini, *Alcuni particolari del culto funerario punico notati a Sulcis*, in *SS*, VIII, 1948; A. Taramelli, *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace, Cagliari*, in *MAAL*, XXI, 1912; A. Dupont-Sommer, *Nouvelle lecture d'une inscription phenicienne archaique de Nora, en Sardaigne*, in *CRAI*, 1948; S. Moscati, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna*, in *MAL*, XII, 1966; G. Pesce e F. Barreca, *Mostra della civiltà punica in Sardegna*, Cagliari, 1960; B.R. Motzo, *Norake e i Fenici*, in *SS*, I, 1934; F. Barreca, *Nuove iscrizioni fenicie da Sulcis*, in *ORAN*, IV, 1964; E. Pais, *La Sardegna prima del dominio romano*, in *MAAL*, Roma, 1881.

[27]) G. Bejor e S.F. Bondì, *A Nora, tra Fenici e Romani*, in *A*, 166, 1998, 10 segg.; G. Patroni, *Nora colonia fenicia in Sardegna*, in *MAAL*, XIV, 109-268 ecc.

[28]) L. Griva, *Operazione Tharros*, in *AV*, 6/1982, 40-45; V. Tusa, *Punici e basta, fra le rovine dell'antica Solunto*, in *AV*., 7/1983, pagg. 23-38; E. Acquaro, *Tharros, una città punica in Sardegna*, in *A*, 10, 1985, 16 segg.

[29]) P. Marconi, *Tombe puniche a Palermo*, in *NS*, 1928; V. Tusa e E. De Miro, *Sicilia occidentale*, Roma, 1983; S.F. Bondi in E. Gabba e c., *La Sicilia antica*, I, 1, Napoli, 1980; S. Chiappisi, *Il Melqart di Sciacca e la questione fenicia in Sicilia*, Roma, 1961; B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano, 1935.

[30]) A. Verger, *Pantelleria nell'antichità*,in *Oriens Antiquus*, 5, 1966.

[31]) M. Fantar, *Kerkouane, citè punique au Cap Bon (Tunisie)*, 3 voll., Tunisi, 1984-86; S. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, 4 voll., Paris, 1921-24.

[32]) J. Carcopino, *Le Maroc antique*, Paris, 1943.

[33]) G.C. Charles-Picard, *Vie et mort de Chartage*, Paris, 1970; B.H. Warmington, *Storia di Cartagine*, Torino, 1968; E. Acquaro, *Cartagine, un impero sul Mediterraneo*, Roma, 1978.

[34]) W. Huss, *Geschichte der Karthager*, Munchen, 1985; B.H. Warmington, *Storia di Cartagine*, Torino, 1968; S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino, 1972; G. e C. Picard, *La vie quotidienne à Carthage au temps d'Hannibal, III siecle av. J.C.*, 2° ed., Paris, 1982; R. Duval, *Mise au jour de l'enceinte exterieure de la Carthage punique*, in *CRAI*, Paris, 1950.

[35]) F. Cumont, *Les religions orientales dans le paganisme romain*, 4° ed., Paris, 1963; Dumezil, *L'etude comparee des religions indo-europeennes*, in *NRFR*, 29, 1941.

[36]) P. Xella, *La terra di Baal*, Milano, 1984; P. Xella, *Ugarit*, doss. in *A*, 182, 2000; P. Xella, *I testi rituali di Ugarit*, Roma, 1981; M. Yon, *La citè d'Ougarit sur la tell de Ras Shamra*, Paris, 1977.

[37]) Una pietra sacra era posta sull'altare del tempio di Monte Sirai (Sardegna): F. Barreca, *La*

Hammon ([39]) e di Tanit ([40]), il simbolo della quale è scolpito sulle stele funerarie e votive ([41]), ma ad essi ([42]) ([43]) si sommano divinità egizie ([44]).
Non è un caso che nella Siria di Ugarit ([45]), di Ebla ([46]), di Antiochia ([47]) nel 1000 a.c. si adori El, il padre degli dei, e gli stessi popoli mille anni dopo accettino immediatamente la religione cristiana.
***
I Fenici, una parte dei quali sono chiamati più tardi Puni o Cartaginesi, attraverso Cartagine ([48]) introducono in Europa ([49]) tecniche perfezionate per la coltivazione delle viti e degli ulivi ([50]),

---

Sardegna fenicia e punica, Sassari, 1973.

[38]) J-G. Fevrier, *A propos de Baal Addir*, in *SEM*, II, 1949.

[39]) Esistono nel panteon fenicio numerosi aspetti di Baal, chiamati Gubal, Adonis, Shamen, Addir, Eshmun, Melqart, Safon, Malage e molti altri, ma il fenomeno è più complessi di quanto non sembri; l'appellativo Baal ha insieme il significato generico di "il Signore", al quale quindi si aggiunge il nome del dio come nell'elenco sopra riportato, ma anche il significato preciso di Dio, come a dire il più grande, il principale, a volte perfino l'unico dio.P. Xella, *Baal Hammon, recherches sur l'identitè et l'histoire d'un dieu phenico-punique*, Roma, 1991.

[40]) S. Ronzevalle, *Traces du culte de Tanit en Phenicie*, in *USJ*, V, 1912, 75-83; si vedano le figure 52 e 61 nel citato S. Moscati, *Il mondo dei Fenici*, cit.

[41]) G. Lilliu, *Le stele puniche di Sulcis*, Cagliari, in *MAL*, XL, 1945; F. Barreca, *La Sardegna fenicia e punica*, cit.

[42]) G.C. Picard, *Les religions de l'Afrique antique*, Paris, 1954.

[43]) O. Masson, *Cultes indigenes, cultes grecs et cultes orientaux dans la religion grecque ancienne*, in *EORG*, Paris, 1960.

[44]) R. Bartoccini, *La necropoli punica di Sabratha e il culto delle divinità egiziane in Tripolitania*, in *IUON*, III, 1949.

[45]) E. Salvatori, *Il suono del silenzio, il deserto siriano*, in *MED*, 15, 50 segg.; S.F. Bondì, *I Fenici*, doss. di *A*, 10 segg.; S.F. Bondì, *L'origine della scrittura*, in *A*, 169, 46 segg.; S. Ribichini, *La magia nel mondo antico, Israele, un'arte perduta*, in *A*, 54, 66.

[46]) E. Lodolini, *L'origine degli archivi*, in *A*, 18, 18 segg.; n.n., *Nuove scoperte a Ebla*, in *A*, 49, 12; A.M. Bisi, *I gioielli nel mondo antico, la Mesopotamia*, in *A*, 61, 68 segg.

[47]) F. Panvini Rosati, *La moneta romana*, in *A*, 42, 85; G.M.D.F., *Solenni onoranze per una morte sospetta*, in *A*, 161, 15; P. Moreno, *La bilancia della giustizia*, in *A*, 82, 124; F. Ghedini, *Giulia Domna fra Oriente e Occidente*, Roma, 1984; P.R. Del Francia, *Il passato in laboratorio*, in *A*, 58, 57; E. Salvatori, *Il deserto siriano*, in *MED*, 15, 52 segg.; A. Invernizzi, *La regina del fiume*, in *A*, 56, 29 segg.; P. Moreno, *I giganti del porto*, in *A*, 54, 18 segg.; S. Rinaldi Tufi, *Verso l'Oriente*, in *A*, 56, 100 segg.

[48]) Scrive Sallustio (*Iug*.,19, 2) " *... su Cartagine ritengo che sia meglio tacere, piuttosto che dire poco*". Faccia di bronzo! E. Acquaro, *Cartagine, un impero sul Mediterraneo*, Roma, 1978.

[49]) G. Chiera, *I Fenici, mercanti e avventurieri dell'antichità*, Roma, 1979.

[50]) Si pensi che il cartaginese Magone scrisse un trattato di Agricoltura in 28 volumi, che venne tradotto in greco e che il Senato romano, eccezionalmente, decretò di conservare e tradurre in latino; purtroppo l'opera è stata poi perduta e sono rimasti solo 66 frammenti in opere di Varrone, Columella e Plinio il Vecchio.

anche se il merito di queste novità colturali viene erroneamente attribuito ai Greci ovvero ai Benedettini ([51]).
Il loro spirito avventuroso e la spinta commerciale fanno miracoli; all'epoca della fondazione di Marsiglia ([52]) una spedizione navale fenicia, inviata dal faraone Necko (609-593), in tre anni circumnaviga l'Africa, seguita, due secoli dopo, da Annone ([53]); poco dopo Imilcone di Marsiglia raggiunge la Gran Bretagna; famoso, nell'antichità, è anche Pitea, un marsigliese avventuroso che gira i sette mari, descrivendo il mondo antico nella narrazione dei suoi viaggi ([54]).

***

Sono ampiamente documentati dalle ricerche archeologiche i contatti commerciali del Liguri con i mercanti pelasgi ([55]) e fenici ([56]); questi, con piccole e veloci navi, non solo circumnavigano tutto il Mediterraneo, ma si spingono in alto mare, frequentando metodicamente tutte le isole.
Nel cabotaggio, ossia la navigazione lungo la costa, compiono percorsi prestabiliti, dell'ordine dei 40-50 chilometri al giorno; al tramonto approdano in una insenatura naturale, meglio se su un'isola, dove preparano il pasto e dormono, non senza lasciare uomini di guardia.
***
L'espansione cartaginese nel Mediterraneo occidentale vede il tentativo, da parte di questo popolo, di installare proprie colonie ([57]) un pò dovunque ed è inevitabile lo scontro con gli Etruschi; ad Alalia ([58]) i due schieramenti se le danno di santa ragione; si riafferma il dominio Etrusco nel mar Tirreno, ad oriente delle isole maggiori : gli Etruschi intendono garantirsi le miniere dell'isola d'Elba (che

---

[51]) In questo caso sarebbe stato più corretto scrivere di Cistercensi.
[52]) Giustino, *Historiarum ex Trogo Pompeio*, Venezia, 1786.
[53]) Una descrizione di questi viaggi è contenuta nel *Periplo* scritto dallo Pseudo-Scilace nel quarto secolo a.C.; questo autore in antico venne confuso con l'esploratore greco Scilace, vissuto duecento anni prima.
[54]) J. Lelewell, *Pytheas de Marseille et la geographie de son temps*, Bruxelles, 1836 e riediz.; H.J. Mette, *Pytheas von Massalia*, s.l., 1952.
[55]) M.M. Ugolini De Silva, *L'anellone piceno*, in *ARV*, 4/2, 64 segg.
[56]) F. Barreca, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari, 1973.
[57]) C. Finzi, *Le città sepolte della Sardegna*, Milano, 1982.
[58]) Oggi Aleria; la battaglia navale fu combattuta nel 540 circa av. C. ; A.M. Liberati Silverio, *Lo sport nel mondo romano*, in *A*, 65, 64; G.M. Della Fina, *La città dell'eroe indovino*, in *A*, 169, 30 segg.; P.G. Guzzo, *I Greci in Italia*, monograf. di *A*, *passim*.

coltivano da secoli) ed il mercato delle città maggiori delle isole.
***
Seicento anni prima di Cristo alcuni Greci ([59]), esuli di Focea per avere perso la seconda guerra peloponnesiaca, si stabiliscono alla foce del Rodano e fondano Massalia, oggi Marsiglia ([60]).
Trogo Pompeio ci racconta innumerevoli fatti, anche leggendari, sui rapporti tra i Greci di Marsiglia ([61]), i Liguri ([62]), i Galli ([63]), i Celto-liguri ([64]).
L'emporio di Massalia ([65]) è unico per i vasti mercati delle Gallie e per la Via dello Stagno, che risale lungo la valle del Rodano ([66]) e, traversando la Francia settentrionale ed il Canale della Manica, porta alle Isole Britanniche.
I Marsigliesi si estendono lungo la costa e fondano ([67]) altre città, giungendo fino a Monaco, il cui nome attuale discende da quello originario di Portus Erculi Monaci, ossia porto di Ercole il Solitario.
***
Rapporti amichevoli intercorrono tra i Cartaginesi ([68]) ed i Liguri; le più vecchie notizie di questa alleanza risalgono al 480 quando, nella battaglia di Imeria ([69]), mercenari liguri combattono al fianco dei

---

[59]) Justini, *Historiarum ex Trogo Pompeio*, cit; R. Martin, *L'urbanisme dans la Grece antique*, Paris, 1956; P. Birot e J. Dresch, *La Mediterranee et le Moyen-Orient, II, La Mediterranee orientale*, Paris, 1956.
[60]) G. Bejor, *I nuovi dei della Grecia*, in *A*, 172, 62; n.n., *I segreti di Martigues*, in *A*, 44, 10;L.C., *La testa di Augusto*, in *A*, 54, 7; P.A. Gianfrotta, *Il passato sommerso*, in *A doss*; AA.VV., *La nave delle spezie*, in *A*, 58, 24; n.n., *I Celti padani*, in *A*, 58, 13-14; S.R. Tufi, *Dalle Alpi ai Pirenei*, in *A*, 49, 94; E. Arslan, *Le origini della città, Scavare Milano*, in *A*, 38, 19; N.L., *Il castello di Bergeggi*, in *RII*, 1992, 62; C. Battisti, *Sostrati e parastrati dell'Italia preistorica*, Firenze, 1959; A.M. Bisi, *La Spagna prima di Roma*, in *A*, 74, 80; Hierophantes, *Le visioni di Vatin*, in *ARV*, 3/2, 43; G. Greco e A. Pontrandolfo, *Etruschi in Campania*, in *A*, 82, 110; S. Pernigotti, *Scoperte archeologiche a San Marino*, in *A*, 74, 19; A.M. Natale e L. Tiberi, *Trevignano Romano*, in *ARV*, 4/2, 2; G. Devoto, *Gli antichi italici*, Firenze, 1931; P.A. Gianfrotta, *Nel cimitero di Yassi Ada*, in *ARV*, 3/2, 40; A.M. Helvetius, *Quando l'Abate era uno di famiglia*, in *MED*, 22, 30; F. Marazzi, *I Barbari che divennero re*, in *MED*, 22, 18.
[61]) Justini, *Historiarum ex Trogo Pompeio*, cit., XLIII, 3, 4
[62]) R.A. Staccioli, *L'Italia oltre le Alpi*, in *A*, 165, 1998, pagg. 52-56.
[63]) Justini, *Historiarum ex Trogo Pompeio*, cit., XLIII, 8.
[64]) Pseudo Aristotele, *De mir. ausc*., 85, 837a.
[65]) F. Benoit, *L'hellenisation du Midi de la Gaule*, in *PAP*.
[66]) F. Benoit, *Itineraires commerciaux en Provence dans l'antiquite*, in *ABAP*, 1963.
[67]) V. Bertoldi, *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, 1950.
[68]) Che i Romani chiamano Puni, da cui le guerre puniche.
[69]) V. Merante, *Malco e la cronologia cartaginese fino alla battaglia di Imera*, Kolakos, 1967.

Cartaginesi ([70]).

***

Tra i miti più famosi della preistoria mediterranea è compreso il viaggio che avrebbe compiuto Ercole ([71]), percorrendo a piedi la costa lungo tutto il Mar Ligure; sarebbe nata così la Via Erculea ([72]), che - per quanto interessa qui - si sviluppa lungo la riva del mare da Roma a Marsiglia.

Già nel terzo secolo avanti Cristo i romani tentano di costruire lungo questo tracciato una vera strada ([73]), ma incontrano la ferma opposizione dei popoli stanziati in prossimità del mare, che non possono gradirne la creazione; chi infatti potrebbe servirsi di tale strada, se non eserciti nemici e malintenzionati?

***

Le guerre puniche ([74]), di scolastica memoria, coinvolgono tutte le popolazioni della Riviera di Ponente, ed in particolare due grandi popoli : gli abitanti dell'*Albium Ingaunum* ([75]) che poi sarà latinizzato *Albingaunum* ed oggi è Albenga e dell'*Albium Intemelium* ([76]) che diverrà *Albintimilium*, oggi Ventimiglia.

Il Mediterraneo occidentale perciò è nettamente diviso in due fronti : da una parte i popoli che abitano Liguria di ponente, Provenza, gran parte della Spagna, Algeria, Tunisia, Marocco e parte della Libia, dall'altra Italia peninsulare, limitata in alto dal Po ed a ponente da Genova.

Le grandi isole sono contese fra molti popoli ([77]), ma i Cartaginesi riescono per qualche tempo a prevalere e lasciano ampie tracce della loro presenza; commercianti nati, cercano di espandere il loro mercato alla Sicilia; quando, due secoli dopo, lo scontro è con Roma ([78]), grandi personaggi quali Annibale, Asdrubale, Attilio Regolo e

---

[70]) Erodoto, VII, 165.

[71]) Apollodoro (pseudo), *Biblioth.* II, 109 e *passim*

[72]) Aristotile (pseudo), *De mir. ausc.* 85, 837a; Ammiano Marcellino, XV, 10, 9.

[73]) Strabone, IV 6, 3.

[74]) S.Moscati, *Introduzione alle guerre puniche*, Torino, 1994; S. Mazzarino, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania, 1947.

[75]) Strabone, IV 6, 1; Varrone *de re r.* III 9, 17 ed altri.

[76]) Cicerone, *ad famil.* VIII 15, 2.

[77]) F. Barreca, *La civiltà di Cartagine*, Cagliari, 1964; V. Tusa, *La civiltà punica*, in *PCIA*, III, Roma, 1974; G. Pesce, *Sardegna punica*, Cagliari, 1961; G. Pottino, *Cartaginesi in Sicilia*, Palermo, 1976

[78]) E. Acquaro, *Cartagine, la nemica di Roma*, Roma, 1979; G.C. Charles-Picard, *I Cartaginesi al tempo di Annibale*, Milano,1962; G.C. Charles-Picard, *Annibale, il sogno di un impero*, Roma, 1968; G. Granzotto, *Annibale*, Milano, 1980.

Scipione l'Africano si misurano; nel 264 av. C. inizia la prima guerra punica e nel 218 av. C. la seconda, a seguito dell'assedio di Sagunto ([79]), città spagnola alleata con Roma.
I Cartaginesi di Magone si alleano con i liguri Ingauni ([80]) e Intemeli ([81]) e con essi assediano e saccheggiano Genova, poi in un'altra spedizione Annibale prosegue la marcia sconfiggendo i Romani per ben quattro volte consecutive, al Ticino, alla Trebbia, al Trasimeno ed ancora a Canne.
Quando Scipione detto l'Africano nel 202 vince i Cartaginesi a Zama, anche i liguri che hanno combattuto contro Roma sono chiamati a rispondere della loro partecipazione alla guerra ed hanno inizio le guerre romano-liguri.
***
Già nella antichità si sviluppa una attività molto redditizia, consistente nella pirateria; uomini che non hanno nulla da perdere, armati e crudeli, su barche molto leggere e veloci, assaltano le navi dei commercianti, le depredano, uccidono tutti i marinai ed affondano la nave, per non lasciare traccia dell'accaduto e per non essere localizzati.
Frequentemente Liguri, Corsi, Puni, Greci, Cretesi, insomma uomini di tutto il Mediterraneo, che sono stati cacciati dai loro paesi, banditi o condannati a morte, si uniscono ai pirati.
Gi stati più organizzati ([82]) cercano di distruggerli, ma sempre con esiti modestissimi; lo stesso Giulio Cesare ([83]) viene catturato dai pirati e quando raggiunge il potere organizza una spedizione, condotta da Pompeo ([84]), che riesce a rendere un pò più sicure le acque del Mediterraneo orientale.
Nel mare occidentale dominano gli sbandati di Sardegna, Corsica, Baleari, Iberia e Liguria, spesso accomunati ai Fenici, ma la tradizione piratesca ligure ([85]) si conserva incredibilmente fino agli inizi del

---

[79]) Ammiano Marcellino, XV 10, 10.
[80]) Livio, XXVIII 46, 9; N. Lamboglia, *Albenga romana e medioevale*, Albenga, 1957
[81]) Appiano *Iber.* 37; Polibio, I, 17, 4.
[82]) Appiani Alexandrini, *Libri de Bellis Mithridaticis*, Amstelodami, 2 voll., 390 segg.; U. Silvagni, *Fra gli orrori della storia*, Milano, 1931, pagg. 13 segg.
[83]) U. Silvagni, *Giulio Cesare*, Torino, 1930.
[84]) J. Leach, *Pompeo*, Milano, 1983.
[85]) AA.VV., *In cielo come in terra, Pisa e i pirati*, in *MED doss*; L. Godard, *Le Isole degli Dei*, in *A doss*; E. Equini Schneider, *Nella città delle Ulive, Elaiussa Sebaste*, in *A*, 173, 34; V. Bianchi, *I segreti di Seppannibale, Puglia underground*, in *MED*, 31, 52; A.M. Liberati, *Navigare con gli antichi, pirati illirici*, in *A*, 13/8, 66; R. Cassano, *Principi del sud*, in *A*, 63,

1800, quando viene infine debellata più dai tempi moderni che dalla guerra mossa dai Savoia.
Il colpo mortale, incredibile a dirsi, è portato da Napoleone, che requisisce tutte le navi liguri per portarle ad affondare nella sfortunata battaglia navale di Abukir ([86]), nel mare egiziano.
***
Su Roma e sui Romani la bibliografia è vastissima e se ne sono avvantaggiati gli studi e le ricerche, forti delle nuove tecniche archeologico-stratigrafiche ed analitiche interdisciplinari ([87]).
Chi parla dei Liguri più a lungo sono gli autori romani, che non dimenticano mai di aver guerreggiato per oltre duecento anni contro questo popolo ed empiono di livore le loro parole; un buon esempio di questa deprecabile letteratura ci è offerto da Ausonio ([88]) "*Gli abitanti della Lidia sono barbari, i Geti sono traditori, i Frigi effemminati, i Liguri sono falsi, i Cari non valgono nulla."*
In altre parole, solo i romani sono bravi e belli, onesti e virtuosi; nessuno di loro ammette che gli abitanti della Liguria vivono in pace da sempre sulle proprie montagne, fino a quando le legioni romane non invadono, uccidono, incendiano ([89]) e deportano i "barbari" della Liguria.
***
Valga qualche citazione: Nigidio ([90]) scrive che i Liguri sono ladroni, perfidi, falsi e bugiardi; Varrone ([91]) ripete che sono ladri e pirati montani; Crinagora ([92]) li definisce briganti dalle teste ricche di capelli ed afferma che sono più abili a fare il male che il bene; Cicerone ([93])

41; M. Bicchierai, *Corsari di Stato*, in *MED*, 1/9, 32; F. Ghedini, *Il mosaico greco e romano*, in *A*, 62, 90.

[86]) Combattuta il 1 agosto 1798 dalla flotta napoleonica contro quella inglese comandata da Orazio Nelson; P.A. Gianfrotta, *Il passato sommerso*, doss. di *A*, pag. 21.

[87]) R. Bloch, *Les origines de Rome*, Paris, 1959; R. Paribeni, *Storia di Roma*, I, Bologna, 1935; G. Giannelli, *Storia di Roma*, II, Bologna, 1938; R. Paribeni, *L'età di Cesare di Augusto*, V, Bologna, 1950; A. Calderini, *I Severi, dalla crisi dell'Impero al III secolo*, VII, ecc.; A. Magdelain, *Auctoritas principis*, Paris, 1947; G. Devoto, *Storia della lingua di Roma*, Bologna, 1940; A. Rostagni, *Storia della letteratura latina*, 2 voll., Torino, 1949; V. Arangio-Ruiz, *Storia del diritto romano*, Napoli, 1937; P. Grimal, *Les Villes romaines*, Paris, 1954; G. Dumezil, *L'heritage indo-europeen*, Roma-Paris, 1949; U.E. Paoli, *Vita romana, notizie di antichità private*, 4°, Firenze, 1945.

[88]) Ausonio, XII, 10, 22.

[89]) Livio, XXXV, 11, 5; Floro, I, 19, 5.

[90]) Le parole testuali sono tratte da un frammento riportato da Servio, *Ad Aen*., XI, 715.

[91]) *In Brevis expositio Vergilii*, *Georgicae*, II, 168.

[92]) *Antologia Palatina*, IX, 516.

[93]) *De leg. agr*., II, 35, 95.

scrive che sono rozzi e selvatici; Catone ([94]) dice che sono ignoranti, bugiardi, falsi e, se non bastasse, non conoscono le loro origini.
Questa, finalmente, è una notizia interessante : mentre i romani tentano in ogni modo di dimostrare la loro discendenza dai greci o dai troiani ([95]) e quindi, in buona sostanza, di essere degli immigrati, i Liguri, abituati alla fatica ([96]), hanno da millenni abitato le loro terre, senza invadere quelle altrui.
***
Così hanno inizio le guerre romano-liguri, che durano ben oltre duecento anni, dal 238 ([97]) al 14 av. C.([98]); più volte, nel corso di dodici generazioni, pare ai Romani di aver risolto il problema ([99]) ma sempre senza risultati concreti.
Tito Livio ricorda con soddisfazione le stragi compiute dai suoi compatrioti; nel 181 av. C. in una sola battaglia vengono uccisi quindicimila Ingauni ([100]); il Console Popillo si vanta di avere ucciso nell'anno 172 av. C. seimila Liguri Statellati ([101]); per valutare l'importanza di queste stragi è sufficiente notare che in quegli anni tutte le tribù degli Ingauni possono mettere insieme 40.000 uomini ([102]).
***
Questa è storia nota, che non è necessario ripetere, così come non serve essere maliziosi per ricordare che i generali e consoli romani aspirano alla cerimonia detta del "trionfo" e che troppe volte, raccontando di avere sconfitto definitivamente i liguri ribelli, ottengono questo riconoscimento immeritato ([103]).
Tutti quelli che vengono fatti prigionieri sono esibiti come principi o re, ma provengono da un popolo che ha adottato la vera democrazia;

---

[94]) La citazione è tratta dal frammento di Servio citato qui sopra.
[95]) E' classico l'esempio della gens Iulia, che sosteneva di discendere dalla dea Venere, attraverso Enea ed il figlio Ascanio.
[96]) E' famosa l'espressione "*adsuetumque malo ligurem*"
[97]) Zonara, VIII 18, 9-11 e 19, 2; Liv. *per*. 20.
[98]) Cassio Dione, LIV 24, 3.
[99]) Strabone, IV 6, 3; N. Calvini, *Le vicende del tratto di strada romana presso il santuario dell'Annunziata in Bussana*, in *RII*, 1947, 14.
[100]) Livio, XL, 28, 6.
[101]) Livio, XLII, 21, 2.
[102]) N. Lamboglia, *Lo stato attuale delle ricerche paletnologiche in Liguria e le esigenze delle future indagini* in *R.I.I.* III 3-4.
[103]) Basti ricordare i trionfi di Publio Cornelio Lentulo Caudino nel 236 av. C., di Quinto Fabio Massimo nel 233 av. C., di Lucio Emilio Paolo nel 181 av. C., di Marco Emilio Scauro nel 115 av. C. e così via.

infatti, a parte le leggende di Cicno ([104]), di Italo ([105]) e di suo figlio Siculo ([106]), non è mai esistita la monarchia ovvero un re ligure ([107]).
Secondo Cicerone ([108]), Livio ([109]) e Plutarco ([110]) gli annali familiari romani traboccano di esagerazioni e distorsioni, nonchè di sfacciate menzogne, ma lo stesso Livio ha mescolato nella sua opera diverse invenzioni, comunque meno di quanto fecero i Nuovi Annalisti come Valerio Anziate e Claudio Quadrigario.
La verità, o quanto più si avvicina a questa, è stata scritta da Floro : i liguri è più difficile trovarli che vincerli ([111]).
****
Nel corso di tutte le guerre contro i Romani i Liguri vengono da questi trasferiti in località molto lontane dai loro monti ([112]), addirittura nel Sannio ([113]), a Napoli e in Basilicata, e sempre essi ritornano ai paesi e castelli distrutti; racconta Plinio che per ben trenta volte gli Ingauni sono condotti a forza dagli eserciti romani lontano dalle loro terre, e sono sempre tornati ai loro paesi ([114]); in una sola occasione 47.000 liguri vengono trasferiti nel Sannio; tra le graziose abitudini adottate dalle legioni romane ([115]) è quella di ribattezzare le tribù liguri deportate con il nome del console che le trasferì dai luoghi natali in altre località ([116]), ed ecco nascere le colonie dei Liguri Bebiani e dei Corneliani, che prendono il nome dai consoli Publio Cornelio e Marcio Bebio ([117]).
Altra piacevolezza è la tecnica della terra bruciata : racconta il solito Tito Livio che il Console Postumio taglia le vigne e brucia il frumento dei Liguri Montani, costringendoli ad arrendersi ([118]).

---

[104]) Ovidio, *metam.* II 369-372.
[105]) Servio, *ad Aen.* I 533; Philist. fr. 46 Jacoby = Dione, I 22, 4.
[106]) Silio Italico, XIV 37-38.
[107]) Virgilio, *Aen.* X 185-6; Livio, XL 34, 7.
[108]) Cicerone, *Brutus*, 16, 62.
[109]) Livio, VIII, 40.
[110]) Plutarco, *Numa*, 1.
[111]) Floro, I 19, 4.
[112]) Livio, XXXIX, 2, 9; Livio, XL, 38, 2; Livio, XL, 41, 3; Livio, XL, 53, 3; Livio, XLII, 22, 6.
[113]) Livio, XL, 38, 3.
[114]) Plinio, *n. h.* III 5, 46.
[115]) Le insegne delle legioni romane si chiamavano *imagines* : J. Kromayer e G. Veith, *Heerwesen und Kriegfuhrung der Griechen und Romer*, Munchen, 1928.
[116]) Livio, XL, 38, e *passim*.
[117]) *Liber colon.*, pag. 235, cit
[118]) Livio, XL, 41, 5.

***

L'impianto di un accampamento romano è una cosa laboriosa : in anticipo rispetto all'esercito, un apposito corpo di genieri fissa sul terreno le tracce delle prime opere da eseguire : una trincea perimetrale (*fossa*) e un terrapieno (*agger*) innalzato con la terra rimossa e sul quale viene piantata una robusta palizzata.
Ai quattro vertici vengono aggiunte quattro torri; al centro la residenza del comandante (*praetorium*) , gli uffici amministrativi (*questorium*) e il piazzale di adunata (*forum*), nel quale è posto il palco (*tribunal*) del comandante; vicino al centro sono sistemati i cittadini romani e alla periferia gli ausiliari stranieri.

***

Già in epoca repubblicana le provincie conquistate dai Romani sono amministrate dal generale vincitore, assistito da dieci senatori, in base ad una "*lex provinciae*".
Dall'inizio della repubblica in avanti si dividono le Provincie in pretorie e proconsolari, condotte rispettivamente da un pretore o da un proconsole
Agli abitanti della costa viene concessa la cittadinanza romana, mentre quelli che vivono sui monti ([119]) sono governati da un prefetto, come accade agli altri popoli barbari ([120]).

***

Secondo le opinioni correnti, l'area contigua al Principato di Seborga ha, già in epoca preromana, il nome di *Album Intemelion*, il cui nome assunse nella grafia degli scrittori dell'epoca varie forme, tutte sostanzialmente analoghe, fra le quali *Albintimilium* ([121]), *Albentimillo* ([122]), *Albintimilio* ([123]), *Album Intimilium* ([124]), *Avinctimilio* ([125]), *Avintimilium* ([126]), *Intimilium* ([127]), *Vigentimilium* ([128]), *Vigintimilia* ([129]), *Vintimilia* ([130]), *Vintimilium* ([131]).

---

[119]) Provincia delle Alpi Marittime.
[120]) Strabone, IV,6,4
[121]) Tacito, *Historiae*, II, 13.
[122]) Tabula peutingeriana, *The Peutinger Table*, a cura di K. Miller, Stuttgart, 1916.
[123]) O. Cuntz (a cura di) , *Antonine Itinerary, Itineraria Romana*, vol. 1, Leipzig, 1929.
[124]) Plinio sen., *Nat.Hist*., III, 5, 46.
[125]) I.A. Richmond e altri (a cura di) , *Anonimo Ravennate, Cosmografia*, V, 2, in AA.VV., *Archeologia*, 93, 1949.
[126]) Guido, *Geographia*, 35.
[127]) Tacito, *Agricola*, 7; Varrone, *De re rustica*., III, 9, 17.
[128]) Guido, cit., 78,
[129]) Anonimo Ravennate, cit., IV, 37.

Si suole dare perciò per certa l'esistenza di una tribù ligure degli Intemeli, ma questa affermazione, espressa *ab antiquo*, non è mai stata sottoposta a verifica.
E' necessario esaminare l'ipotesi di un rapporto con il vocabolo **temenos* ([132]), ossia l'acropoli greca che è la parte sommitale della collina, in prossimità o nell'interno di una citta antica; questa viene fortificata perchè è l'ultima difesa degli abitanti in caso di assedio e su di essa vengono eretti i templi più importanti e spesso gli edifici che custodiscono il tesoro cittadino.
Il *Temenos*, che può coincidere con l'acropoli ma in genere ne è una parte, è un'area sacra, recintata; nell'interno del recinto possono entrare solo i sacerdoti perchè il *Temenos* racchiude il simulacro del dio e il luogo dove vengono emessi gli oracoli.
A Ur esisteva il "*temenos*" o *Zona Sacra* ([133]), così come a Samo ([134]) e Didime ([135]), in Grecia in genere ([136]), a Creta ([137]); a Mileto l'area sacra o *temenos* racchiude la sorgente dell'oracolo, la pianta di alloro di Apollo ed il tempio dedicato allo stesso dio, come a Efeso ([138]); così in Spagna ([139]), in Sicilia ([140]), a Siracusa ([141]) dove il *temenos* comprende il tempio ionico di Atena, a Selinunte ([142]), Agrigento ([143]), Megara Iblea ([144]).
***
Deve ora essere esaminato un punto fondamentale per la ricostruzione della storia della nostra zona, ossia il percorso che compiono eserciti, popoli, commercianti e viaggiatori per trasferirsi dalla "Francia" alla

---

[130]) Guido, cit., 68.
[131]) O. Cuntz (a cura di), *Maritime Itinerary*, in *ITRO*, Leipzig, 1929.
[132]) R. Martin, *Recherches sur l'agora grecque, etudes d'histoire et d'architecture urbaines*, Paris, 1951.
[133]) L. Wollei, *Ur dei Caldei*, Torino, 1958.
[134]) J. Charbonneaux e c., *La Grecia arcaica*, Milano, 1969, pag. 187.
[135]) Th. Wiegand, *Didyma*, 3 voll., Berlino, 1941; L. Haselberger, *I progetti di costruzione del tempio di Apollo a Didime*, in *SA*, 210, 1986, 96-106.
[136]) R. Martin, *Recherches sur l'agora grecque*, Paris, 1951; W.H. Plommer, *The archaic Acropolis*, in *JHES*, 1960, 127-159.
[137]) P. Demargne, *La Crete dedalique*, Paris, 1947.
[138]) D.G. Hogarth, *Excavations at Ephesus*, London, 1908; B.L. Trell, *The Temple of Artemis at Ephesus*, New York, 1945.
[139]) A. Garcia Y Bellido, *Hispania graeca*, Barcelona, 1948.
[140]) F. Villard, *Sicile grecque*, Paris, 1955.
[141]) G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortiga in Siracusa*, in *MAAL*, XLI, 1951.
[142]) E. Gabrici, *Acropoli di Selinunte, scavi e topografia*, in *MAAL*, 1929, 61-111.
[143]) P. Marconi, *Agrigento arcaica*, Roma, 1933.
[144]) P. Orsi, *Tempio greco arcaico*, in *MAAL*, 1921.

"Italia" o viceversa.
Servio ([145]) cita Varrone, secondo cui esistono cinque strade per valicare le Alpi occidentali; la prima è quella vicino al mare, attraverso il paese dei Liguri ([146]); una via è certamente quella, non senza problemi però ([147]), percorsa dalle navi; altra è il valico alpino percorso con grande fatica da Annibale ([148]) con i suoi elefanti, malgrado egli fosse alleato dei Liguri ([149]) o da Cesare per andare nelle Gallie ([150]), una strada, attraverso le Alpi, percorre l'esercito franco di Teodeberto nel 539, altro ancora è il valico alpino superando il quale è catturato San Maiolo.
Si nota, per altro, che il transito lungo la costa ([151]), per creare il quale i Romani combatterono per due secoli, molto prima della caduta dell'impero romano risulta assolutamente abbandonato, vero che lo seguono solo eserciti potenti e comunque con molti rischi : è storico il caso dell'esercito di Lucio Bebio che nel 189 a.C. viene distrutto e nessuno si salva dalla strage, quando vuole percorrere la Liguria di Ponente per andare in Spagna ([152]).
***
Non è più facile traversare le Alpi dal Piemonte occidentale alla Liguria di ponente ([153]), dove è fondamentale il Col di Nava, ma il baluardo alpino peggiore è quello che isola il quadrilatero della Contea di Ventimiglia, accessibile solo attraverso il Col di Tenda, che solo alla fine del secondo millennio viene facilitato con il tentativo della creazione di una prima galleria ([154]) e poco dopo da una seconda più lunga e posta a quota inferiore.
***

---

[145]) Servio, *Ad Aeneas*, X, 185; si tratta di opera della fine del quarto secolo, mentre Varrone scrive nel primo secolo.
[146]) Il suo vero nome non è Aurelia, ma Julia Augusta, proprio perchè è stata costruita, nel tracciato rotabile del quale restano ancora tracce, da Augusto.
[147]) Per i pirati Liguri, fra tutti : Plutarco, *Aemilius Paulus*, 6, 4; Livio, XL, 18, 4.
[148]) Livio, XXI, 32, 2.
[149]) Paolo Diacono, *Historia Romanorum*, III, 8.
[150]) Servio, *Ad Aeneas*, VI, 830.
[151]) E' la mitica Via Erculea : Diodoro Siculo, IV, 21, 1; Dione, I, 41, 3; Pseudo Aristotile, *De Mir. Ausc*., 85.; Ammiano Marcellino, XV, 10, 9.
[152]) Livio, XXXVII, 57, 1; Orosio, IV, 20, 24; Paolo Diacono, *Hist. Roman*., IV, 4.
[153]) N. Calvini, A. Cuggè, *Gli antichi percorsi del sale*, testo bilingue italiano e francese, Imperia, s.d. ma 1994 (?); C. Fresia, *I valichi cuneesi nella tradizione e nella storia*, Torino, 1930; G. Ricci, *La viabilità tra il Piemonte Ligure e il Piemonte nel passato*, in *PIMP*, X, 1991.
[154]) Ideata da Carlo Emanuele nel 1537, iniziata nel 1614, ripresi i lavori nel 1784.

Le Alpi Marittime sono montagne che, pur non essendo invalicabili, certamente ostacolano il transito e sono quindi la causa principale dell'isolamento materiale e culturale addebitato ai Liguri.
Scrive Cicerone ([155]) nel 49 a. C. " ... *quale scelleratezza ho commesso, se sono costretto a ritornare ad attraversare le Alpi, dato che gli Intimili sono in lotta* ...?". La causa del suo viaggio va cercata nell'uccisione di un certo Demetrio, che comanda un presidio militare romano nel territorio ventimigliese, da parte del servo Bellieno : si tratta del "castrum" di Seborga?
***
Costruita la strada Julia Augusta, che poi prenderà l'appellativo di Via Aurelia, e che congiunge Roma con Arelate ([156]), i romani inventano un sistema veramente efficace per tenerla sempre in ordine : assegnano il terreno in fregio alla strada ad abitanti che si impegnano ad eseguirne gratuitamente la manutenzione.
Ancora oggi i negozianti di molte città ritengono doveroso - o perfino obbligatorio - tenere pulito il tratto di strada o di marciapiedi antistante la bottega e lo stesso uso si trova in campagna, dove - sempre salvi alcuni sporcaccioni - i proprietari puliscono e diserbano la metà loro pertinente della strada vicinale ricavata sul confine del proprio fondo.

[155]) Cicerone, *Ad familias*, VIII, 15, 2.
[156]) Oggi Arles, in Provenza.

Cap. 9 - Il Cristianesimo primitivo ([1])

[1]) Tra i testi fondamentali relativi a questo argomento devono essere segnalati : Neander, *Storia della fondazione e propagazione della Chiesa cristiana dagli Apostoli*, 2 voll., 3° ed., Amburgo, 1832-33; G. Alzog, *Storia universale della Chiesa Cristiana*, 5 voll., Torino, 1854-55; P. M. Salzano, *Corso di storia ecclesiastica*, 2 voll., 6° ed., Roma, 1861; P. Tacchi Venturi (a cura di), *Storia delle religioni*, 5 voll., Torino, 1971; A. Saitta, *2000 anni di storia*, 18 voll., vol. 1, Roma-Bari, 1978; C.P. Thiede, *La nascita del cristianesimo*, Milano, 1999; ed inoltre opere ed autori recenti, tra i quali :J. Finegan, *Splendori delle antiche religioni*, Milano,1955; C. Baladier, *Atlante delle religioni*, Torino,1966; G. Tucci, *Le religioni del Tibet*, Roma, 1986; G.J. Bellinger, *Enciclopedia delle religioni*, Milano, 1989; G. Filoramo, *Dizionario delle religioni*, Torino, 1993; H. Waldenfels, *Nuovo dizionario delle religioni*, Cinisello Balsamo, 1993; W. Burkert, *Homo Necans, antropologia del sacrificio cruento ...*, Torino, 1981; D. Mazzoleni, *L'arte delle catacombe*, doss. di *A*, s.d.; AA.VV., *Enciclopedia del Cristianesimo*, Novara, 1998; D. Mazzoleni, *Immagini di Maria*, in *A*, 45, 120 segg.; D. Bahat e E. Netzer, *Israele, terra, storia, archeologia*, monografia di *A*, 1996; D. Mazzoleni, *Natale con i primi cristiani*, doss. di *A*, s.d.; A. Manodori, *L'alimentazione nel mondo antico*, in *A*, 35, 8; A.M. Di Nino, *La più antica chiesa*, in *A*, 56, 118 segg.; D. Mazzoleni, *Il battistero di Aquileia*, in *A*, 38, 9; S. Ribichini, *La magia nel mondo antico*, in *A*, 54, 45-91; P. Onorati, *Sparse le trecce morbide*, in *MED*, 15, 9; M. Cima, *Un tesoro per due ufficiali*, in *A*, 35, 18 segg.; F. Marazzi, *In cerca di terra e di fortuna*, in *MED*, 15, 90 segg.; E. Bernardini, *Aosta*, in *A*, 14, 38 segg.; S. Lusardi Siena, *Cristiani e Longobardi*, in *A*, 38, 25; P.Onorati, *Il medioevo abita qui*, in *MED*, 15, 85; n.n., *La necropoli di grotte di Castro*, in *A*, 52, 6-7; C. Pagliara, *La grotta della poesia*, in *A*, 46, 30 segg.; D. Mazzoleni, *I luoghi del Nuovo Testamento*, in *A*, 38, 48 segg.; AA.VV., *L'arte delle antiche chiese*, in *A*, 59, 52 segg.; D. Mazzoleni, *Cristianesimo in Puglia*, in *A*, 30, 12; V. Bianchi, *Puglia underground*, in *MED*, 31, 46 segg.; G. Volpe, *La villa e la chiesa*, in *A*, 142, 18 segg.; D. Mazzoleni, *Tra i cristiani di tanti secoli fa*, in *A*, 2, 22 segg.; G.Q., *I 1700 anni del cristianesimo armeno*, in *A*, 172, 25; G. Bejer, *Il culto imperiale, un imperatore tra gli dei*, in *A*, 172, 72 segg.; S.R. Tofi, *Verso l'Oriente, i Romani in Siria*, in *A*, 56, 110 segg.; J. Partyka, *Iscrizioni di monaci nel deserto egiziano*, in *A*, 8, 30 segg.; S. Pernigotti, *La pittura nell'antico Egitto, storia e archeologia*, in *MED*, 15, 6 segg.; S. Pernigotti, *Un tesoro copto*, in *A*, 38, 6; n.n., *Cristianesimo alle Baleari*, in *A*, 40, 22; L. Speciale, *Di luce pieni*, in *MED*, 3, 22; S. Pernigotti, *Antinupolis in Egitto*, in *A*, 30, 5; n.n., *Pisa e l'Egitto*, in *A*, 12, 8; F. D'Andria, *Scoperte a Hierapolis di Frigia*, in *A*, 2, 10 segg.; E. Equini Schneider, *Nella città delle olive*, in *A*, 173, pag. 39 e 44; G. e E. Donato, *Seta, incenso e cinnamono*, in *A*, 26, 22 segg.; n.n., *Mosaici in Giordania*, in *A*, 22, 11; S. Bullo e H. Limane, *La città dell'oleandro*, in *Marocco*, monografia di *A*, 78; S. Pernigotti, *La pittura nell'antico Egitto*, doss. di *A*, 6; L. Godart, *Creta, in Le isole degli dei*, monografia di *A*, pag. 14, 86, 90 e passim; F. Marazzi, *Rotta verso Occidente*, in *MED*, 15, 108; M. Cecchelli, *Sotto la basilica di S. Marco*, in *A*, 65, 120 segg.; M. Waelkens, *Colline di marmo*, in *A*, 30, 24 segg.; S. Finocchi, *La mura di Tortona*, in *A*, 26, 32 segg.; F. Bisconti, *A pranzo con gli antichi cristiani*, in *A*, 12, 35 segg.; A. Acconci, *Umbria paleocristiana*, in *A*, 57, 22-23; D. Mazzoleni, *Chiusi paleocristiana*, in A, 71, 35-6; A. Melucco Vaccaro e C. Meucci, *Le porte di Sant'Ambrogio*, in *A*, 62, 21 segg.; G.M. Della Fina, *Scavare gli Etruschi*, in *A*, 173, 72; n.n., *Iscrizioni cristiane*, in *A*, 12, 13; S. Romano, *Oltre alla porta del paradiso*, in *MED*, 31, 68; S. Moscati, *Ori di Polonia*, in *A*, 58, 46; G. Rossi-Osmida, *I tesori dell'antica Polonia*, in *A*, 7, 16 segg.; A.M. Steiner, *Battute di caccia su fondo d'argento*, in *A*, 62, 10; R. Zucca, *Martire in Sardegna*, in *A*, 52, 12; G.M. Della Fina, *I secoli di Roselle*, in *A*, 58, 16; n.n., *Paleocristiano nelle Marche*, in *A*, 15, 11-12; P. Chiarucci, *Il museo civico di*

anni 0-30

Una ingiustificata *pruderie* porta gli scrittori ecclesiastici ([2]) a negare l'esistenza dei fratelli di Gesù Cristo, dichiarata invece in tutte lettere nei Vangeli ([3]), negli Atti degli Apostoli ([4]), nella Epistola di Giacomo ([5]).

Per chi sostiene che il vocabolo usato nei vangeli avesse il significato generico di "cugino" o "parente", vale notare che nel greco usato dagli evangelisti esistevano le parole *anepsios* e *anepsia*, per cugino e cugina, mentre vennero adoperati *adelphos* e *adelphe*, fratello e sorella ([6]).

Uno dei fratelli di Gesù potrebbe essere proprio Giovanni, al quale Gesù raccomanda Maria come sua madre ([7]); fratelli sono Giacomo il Minore ([8]), Joses, Giuda ([9]) e Simone; ma Gesù ha anche alcune sorelle, espressamente citate da Marco ([10]).

Di Giacomo il Minore è stata trovata a Gerusalemme l'urna funeraria e la notizia, che tarda a diffondersi in Italia, è stata fornita recentissimamente da organi di indubbia fede ([11]).

Albano e le scoperte di Satricum, in *A*, 7, 24 segg.; G. Brizzi, *La guerra nell'impero romano*, in *A*, 52, 80; M.G. Fiore Cavaliere, *Medioevo in Sabina*, in *A*, 20, 8-9; L. Canali (a cura di), *Potere e consenso nella Roma di Augusto*, Roma-Bari, 1975; F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Roma-Bari, 1974; C. L. Frommel, *Sotto il cortile del cardinale*, in *A*, 47, 28 segg.; A. Staccioli, *Roma entro le mura*, Roma, 1979; R. Rea, *Il Colosseo, le vicende storiche*, in doss. di *A*, 14 segg.; F. Coarelli, Roma, *Roma-Bari*, 1980; M. Di Macco, *Il Colosseo, funzione simbolica, storica, urbana*, Roma, 1971; G. Cozzo, *Il Colosseo*, Roma, 1971; F. Colagrossi, *L'Anfiteatro Flavio nei suoi venti secoli di storia*, Firenze-Roma, 1913; AA.VV., *Guida di Roma antica*, Milano, 1986.

[2]) A cominciare da San Girolamo, *Adversus Helvidium*, 13, 14.

[3]) Matteo, XII, 46; Matteo, XIII, 55; Marco, III, 31; Marco, VI, 3; Luca, VIII, 19-21; Giovanni, II, 12.

[4]) Atti degli Apostoli, I, 14.

[5]) Citata sopra.

[6]) E' anche vero che quando Paolo usa questo vocabolo, lo fa per indicare il rapporto di parentela tra Marco e Barnaba, ma nessuno esclude che fossero fratelli.

[7]) Giovanni, XIX, 25-27.

[8]) Giacomo, detto il Minore o il Giusto o anche il Buono, Alzog, *Storia universale della Chiesa Cristiana*, cit., vol. 1, pag. 160 e nota 1; Giacomo è ricordato in numerosi documenti canonici ed apocrifi; tra i primi i Vangeli di Marco, Matteo e Luca, le lettere di Paolo e gli Atti degli Apostoli; dei secondi è utile ricordare il Vangelo di Tommaso e quello degli Ebrei, i Philosophumena e la Storia Ecclesiastica di Eusebio.

[9]) Marco, 6, 3; Matteo, 13, 55; Giuda, 1, 1. Due suoi discendenti, sospetti di cristianesimo, sono interrogati personalmente dall'imperatore Domiziano, che poi li lascia liberi; la notizia ci è riportata da Egesippo, in Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, 3, 19-20.

[10]) Marco, 6, 2-3.

[11]) Discovery Channel, in Internet, nov. 2002; BARR, nov.-dic. 2002; A, 214, 5.

Giacomo è, dopo la morte di Gesù, il capo della comunità cristiana di Gerusalemme, dove viene martirizzato nell'anno 62; di lui si conosce unicamente una lettera.

***

E' stato finalmente accertato che Gesù ([12]) conosce tre lingue : ebraico, aramaico e greco ([13]); Egli si dichiara in ogni circostanza ([14]) osservante delle leggi mosaiche ([15]), quindi la posizione di Giacomo il Minore, espressa nella sua lettera, è indubbiamente la più aderente al messaggio cristiano originario ed autentico ([16]).

***

Secondo gli evangelisti, i fratelli non credono nella natura divina di Gesù ([17]) e lo invitano ad andarsene in Giudea " ... *affinchè anche i tuoi discepoli vedano le opere che fai. Nessuno infatti che cerca di apparire agisce in segreto; e se tu fai tali cose, fa conoscere te stesso al mondo*." ([18]); ciò significa che le parole e le opere di Gesù sono ormai note anche fuori dalla Giudea e fino nella Galilea, dove Gesù ha alcuni discepoli ([19]).

Dice Gesù " *Se ... due fanno pace l'uno con l'altro, diranno a un monte : "Allontanati!" E si allontanerà*" ([20]).

Ma quando Gesù si sente dire che la madre e i fratelli lo attendono, Egli risponde : "*Chi sono mia madre e chi sono i miei fratelli?* "([21]).

Ai piedi della croce, dove mancano non solo gli apostoli ma anche i fratelli, vi è la Madre e la sorella di lei con Maria di Magdala ([22]),

---

[12]) R. Heiligenthal, *Wer war Jesus wirklich*, Stuttgart, 1995; B. Schwank, *Wenn Steine zu reden beginnen, Archaeologie zum Verstandnis des Neuen Testaments*, in *BIBK*, 50, 1995;Marco, 7, 26.

[13]) S.E. Porter, *Jesus and the use of Greek in Galilee*, in B. Chilton e C.E. Evans, *Studying the Historical Jesus*, Leiden, 1994.

[14]) L. Moraldi (a cura di), *Detti segreti di Gesù*, Milano, 1975.

[15]) Mai Gesù rinnega la circoncisione alla quale è stato sottoposto, e che la stessa Chiesa romana ricorda chiaramente ancor oggi : B. Bagatti, *L'eglise de la circoncision*, Jerusalem, 1966.

[16]) Che si rintraccia, a volte con qualche fatica, nell'intera Bibbia :Conferenza Episcopale Italiana (a cura di), *La Sacra Bibbia, edizione ufficiale*, Roma, 1987.

[17]) Marco, 3, 20-21.

[18]) Giovanni, 7, 2-5.

[19]) Giovanni, 2, 23.

[20]) Vangelo di Tomaso, 48, in L. Moraldi (a cura di), *I Vangeli gnostici*, Milano, 1984, pag.12.

[21]) Marco, 3, 32 segg.

[22]) Magdala (in ebraico Migdal-Gad) è una località della Palestina, vicino a Tiberiade; perciò Maddalena significa "proveniente da Magdala" come Romana vuol dire "nata a Roma".

mentre la presenza di Giovanni è dubbia; solo dopo la resurrezione Gesù appare a Giacomo ([23]); quando Paolo vuole conoscere di più della vita e delle opere di Gesù, a lui ed a Pietro si rivolge ([24]).

***

Nel Corano, libro sacro dei Musulmani, è scritto che Gesù è, agli occhi di Dio, simile ad Adamo ([25]), perchè nessuno dei due ebbe per padre un uomo ([26]) ed è degno di nota il fatto che il Salvatore venne crocifisso sulla collina denominata il Golgota ([27]), ossia il cranio, dove fu sepolto Adamo, nella valle dell'Hebron : dal corpo di Adamo nacquero tre alberi, rispettivamente un cedro che rappresentava il Padre, un cipresso che era il Figlio e una palma ossia lo Spirito Santo; in seguito i tre alberi intrecciarono i loro rami in modo da formare un solo albero che si trasformò nel cedro del Libano o Albero del Paradiso ([28]).

***

Una osservazione richiedono i 12 apostoli che sono Simone detto Simon Pietro ([29]) e Andrea figli di Jona, Giacomo ([30]) e Giovanni ([31]) figli di Zebedeo ([32]), Tomaso ([33]), Filippo, Bartolomeo ([34]), Matteo ([35]),

---

[23]) Corinti, 15, 5-7.

[24]) Galati, 1, 17-20.

[25]) M.G. Fiore Cavaliere, *Medioevo in Sabina*, in *A*, 20, 8-9.

[26]) Corano, 3, 52.

[27]) Tradotto nel latino Calvario, ossia cranio; infatti in molte rappresentazioni della crocifissione è rappresentata, ai piedi della croce, una grotticella con un teschio ed alcune ossa.

[28]) J. Brosse, *Mitologia degli Alberi*, Milano, 1991, pag. 260 segg.; S.F. Bondì, *I Fenici, l'artigianato in avorio e metallo*, doss. di *A*, 53; S. Quilici Gigli, *Venere a Vieste*, in *A*, 34, 7;R. Montenegro, *Il giardino delle delizie*, in *MED*, 14, 48; P.G. Guzzo, *I Greci in Italia*, monograf. di *A*, *passim*; C. Cavatrunci, *Civiltà dei Maya, le idee*, in *A*, 66, 76; G. Verardi, *Arte e civiltà dell'India antica*, doss. di *A*, 8; V. Kruta, *I Celti in Italia*, in *A*, 30, 32.

[29]) Simon Pietro, noto universalmente come Pietro, in aramaico Cefa (Kephas) ; la sua casa a Cafarnao è stata recentemente trovata e messa in luce : S. Loffreda, *Kapernaum*, Jerusalem, 1994.

[30]) Giacomo detto il Maggiore dopo la resurrezione di Gesù va a predicare a Betsaida, è decapitato da Erode Agrippa e sepolto ad Akar, in Marmarica : B.Bagatti, *L'eglise de la circoncision*, Jerusalem, 1965; AA.VV., *Atti degli Apostoli e S. Giacomo il Minore*, Gerusalemme, 1962; R.A. Lipsius, *Die apokryphen Apostelgeschichten und Apostellegenden*, Braunschweig, 1890.Secondo altra tradizione successiva le sue spoglie sono poi trasportate in Spagna, nel luogo che prende il nome di Sant'Iago di Compostella.

[31]) Giacomo e Giovanni , fratelli, così come Pietro, Filippo e Andrea, secondo la tradizione provenivano tutti da Betsaida, nella Siria. Secondo la tradizione Giovanni sarebbe morto intorno all'anno 100 : Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, III, 1, 31.

[32]) Detti i Figli del Tuono; la loro madre si chiama Salome ed è sorella di Maria madre di Gesù, entrambe imparentate con Elisabetta, madre di Giovanni il Battista : Luca, 1, 5; Matteo, 27, 56; Giovanni, 19, 25; Marco, 15, 40; Marco, 16, 1; Marco, 3, 27.

Giacomo ([36]), Taddeo ([37]), Simone ([38]) e Giuda Iscariota ([39]); il loro numero è uguale a quello delle tribù di Israele e diverrà il numero perfetto dei consigli; infatti quasi tutti i Capitoli monastici e degli Ordini cavallereschi sono formati da 12 persone.
Fanno eccezione i Capitoli tenuti in Seborga dai discendenti dei Custodi, che sono limitati al numero fisso di otto partecipanti.
***
Giovanni è l'apostolo più amato da Gesù: forse fratello di Giacomo; oltre a questo Giovanni vi era un omonimo, detto l'Anziano, sacerdote, e sembra più probabile vedere in questo anzichè in quello l'autore del Vangelo ([40]).
Lo troviamo ai piedi della croce, unico apostolo, con le Marie, che assiste il Cristo; il suo testo è stato tacciato di gnosticismo, ossia di quella dottrina religiosa secondo la quale il mondo materiale, per sua natura, è malvagio, perciò non può essere stato creato da Dio che è essenzialmente buono.
***
Dopo il suicidio di Giuda si procede all'elezione di un altro Apostolo e Pietro convoca la comunità cristiana di Gerusalemme formata da 120 persone, ossia dieci volte il numero delle tribù, ma solo due dei presenti possono affermare di aver assistito a tutti gli episodi accaduti dall'inizio della predicazione del Cristo alla Sua resurrezione; viene eletto Mattia ([41]).
E' certo che Pietro fosse sposato ([42]) così come altri apostoli ([43]), che seguivano Gesù portando seco anche le mogli.
***

---

[33]) Citato da Giovanni, XX, 21.
[34]) Chiamato anche Nataniele: Giovanni, I, 46.
[35]) Detto Levi; dopo la resurrezione va a Antiochia, dove scrive il suo vangelo : Matteo, IX,
[36]) Detto il Minore, fratello di Gesù : Matteo, X, 3; Giovanni, XIX, 25;A lui viene attribuito un vangelo apocrifo, detto anche della Natività di Maria, citato già da Origene e contenuto nel Papiro Bodmer V del terzo secolo : L. Moraldi (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento*, 2° ed., Torino, 1975, vol. 1, pag. 61 e segg.; E. De Strycker, *La forme la plus ancienne du Protevangile de Jaques*, Bruxelles, 1961.
[37]) Matteo, X, 3; Luca, VI, 16; *Atti degli Apostoli*, I, 13.
[38]) Matteo, X, 4.
[39]) Matteo, X, 2-4; Marco, III, 16-19; Luca, VI, 14; *Atti degli Apostoli*, I, 13.
[40]) J.A. Robinson, *The Priority of John*, London, 1985
[41]) *Atti degli Apostoli*, 1, 15-26.
[42]) Marco, 1, 29-31.
[43]) *Corinti*, 9, 5.

Altro numero particolare è quello dei discepoli di Gesù, che sono settantadue ossia sei per dodici ([44]); la memoria di essi e dei loro nomi è andata perduta e già Eusebio non ne ricorda alcuno ([45]), ma resta quello di Giuseppe di Arimatea e di Timoteo, citati nel Nuovo Testamento, così come con tutta probabilità sono discepoli anche Stefano protomartire e Barnaba.

***

Un irrisolubile problema è quello delle omonimie, per cui si ha il caso della tomba di famiglia di un ebreo di nome Gesù scoperta a Gerusalemme ([46]); abbiamo così molti Giuda ([47]), numerosi Giacomo ([48]) e anche diversi Gesù ([49]). Questo fatto spiega soddisfacentemente la folta schiera di leggende relative alla presenza di personaggi neotestamentari in giro per l'Europa nei primi secoli.

Il solo Giuseppe Flavio ([50]) nel secondo libro della sua Guerra Giudaica elenca un Giuda brigante, Giuda figlio di Gionata, Giuda il ribelle e Menahem figlio di Giuda detto il Galileo; Giuseppe cugino di Archelao, Giuseppe figlio di Simone, Giuseppe figlio di Mattia, Giuseppe figlio di Gorion; Simone schiavo, Simone figlio di Anania , Eleazar figlio di Simone, Simone figlio di Ghiora, Stefano servo, Galileo, Giovanni il giudeo; Giovanni l'Esseno, Giovanni figlio di Anania, Giovanni figlio di Levi; Filippo figlio di Iacimo, Saul fratello di Costobar, Gesù figlio di Saffa o Saffia.

***

I Vangeli ([51]) sono una predicazione di pace ([52]), tanto che i cristiani

---

[44]) Coincide con il numero di sacerdoti che costituiscono il Gran Sinedrio di Gerusalemme.

[45]) Eusebio, *Atti degli Apostoli, I, 14*, cit.

[46]) E.L. Sukenik, *Judische Graber Jerusalem um Christi Geburt*, Gerusalemme, 1931; L.Y. Rahmani, *A Catalogue of Jewish Ossuaries in the Collections of the State of Israel*, Jerusalem, 1994.

[47]) Il nome Giuda era comune, in quell'epoca ed era portato dal fratello di Gesù, dal figlio di Giacomo, dall'amico di Barnaba e di Paolo; rispettivamente : Marco, 6, 3; Luca, 6, 16 ecc.; *Atti degli Apostoli*, 15, 22; E.L. Sukenik, *Judische Graber Jerusalem um Christi Geburt*, Gerusalemme, 1931; L.Y. Rahmani, *A Catalogue of Jewish Ossuaries in the Collections of the State of Israel*, cit.

[48]) Il Minore, fratello di Gesù, e il Maggiore detto il Giusto, martirizzato a Gerusalemme.

[49]) Non si può dimenticare Gesù ben Ananias che profetizzò la distruzione di Gerusalemme già nel 62, e poi : *Atti degli Apostoli*, testo greco, 7, 45; *Ebrei*, 4, 8; Luca, testo greco, 3, 29;*Colossesi*, 4, 11.

[50]) Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica*, II libro, cit.

[51]) Sembra inutile citare le edizioni correnti dei Vangeli e degli altri testi del Nuovo Testamento; i richiami sono fatti unicamente al fine di conoscere le più note e le più moderne letture dei testi. E. Nestle, *Novum Testamentum graece*, 25° ed., Stuttgart, 1963; M. Goguel, *Introduction au Nouveau Testament*, 5 voll., Paris, 1922-26; M. Sordi, *I Vangeli*

dei primi secoli ([53]) provano ripugnanza a compiere il servizio militare ([54]); di ciò è chiara traccia, ad esempio, nell'insegnamento di San Bernardo di Clairvaux di non alzare la spada contro un altro cristiano,

---

nel Bezae Codex Cantabrigensis, in *RSCI*, 52, 1998; P.L. Couchoud, *L'Evangile de Marc, a-t-il etè ecrit en Latin?*, in *REHR*, 47, 1926; B.H. Streeter, *The Four Gospel, a study of origins*, London, 1924; Cl. Zedda, *Introduzione ai Vangeli*, Roma, 1957; AA.VV., *L'Evangile de Jean*, Paris, 1958; M.J. Lagrange, *Evangile selon Saint Jean*, 8° ed., Paris, 1948; C.H. Dodd, *The Interpretation of the Fourth Gospel*, Cambridge, 1953, trad. it. Brescia, 1974; F.M. Braun, *Jean le theologien et son evangile dans l'eglise ancienne*, Paris, 1959; Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica e Martiri di Palestina*, a cura di G. Del Ton, Roma, 1964; K. Aland et alii, *The Greek New Testament*, Stuttgart, 1968; K. Aland et alii, *A Textual Commentary on the Greek Testament*, Stuttgart, 1971; St. Neill, *The Interpretation of the New Testament 1861-1961*, London, 1964; C.P. Thiede, *Testimone oculare di Gesù*, Casale Monferrato, 1996; F.G. Grant, *The Gospel, their Origin and Growth*, London, 1957; W. Knox, *The Sources of the Synoptic Gospel*, 2 voll., New York, 1953-57; B.M. Metzger, *Il Testo del Nuovo Testamento, trasmissione, corruzione, restituzione*, Brescia, 1998; R. Bultmann, *Theologie des Neuen Testament*, Tubingen, 1954; M. Lehrmann, *Synoptische Quellenanalyse und die Frage nach dem historischen Jesus*, Berlin, 1970; H. Zimmermann, *Neutestamentliche Methodenlehre*, Stuttgart, 3° ed., 1970; J. Neirynck, *Le Manuscrit du Saint-Sepulchre*, Paris, 1955; C.P. Thiede, *From Galilee to Rome*, Exeter, 1986; C.P. Thiede, *The Origin and Tradition of the Gospel of Mark in the Light of Recent Investigations*, in *RASL*, Milano, 1994; R.G. Grundy, *Matthew, a Commentary on His Handbook ...*, 2° ed., Grand Rapids, 1994; M. Hengel, *Die Evangelienuberschriften*, Heidelberg, 1984; D. Guthrie, *New Testament Introduction*, 4° ed, 1990; A. Comba, *Nuovo Testamento annotato*, Torino, 1965; X. Leon-Dufour, *Les Evangiles et l'histoire de Jesus*, Milano,1967; D.W.J. Gill e C. Gempf, *The Books of Acts in Its First Century Setting*, Grand Rapid-Carlisle, 1994; G.Bornkamm, *Theologie des Neuen Testament*, Tubingen, 2° ed., 1954; F.F. Bruce, *The Books of the Acts*, Grand Rapids, 1988;

[52]) Harnak, *La essenza del Cristianesimo*, 1900, varie rist.; J.M. Robinson, *Kerygma e Gesù storico*, Brescia, 1977; E. Renan, *Vie de Jesus*, Paris, 1867, rist..; B. Weiss, *Jesus von Nazareth, ein Lebensbild*, Stuttgart, 1913; A. Loisy, *Jesus et la tradition evangelique*, Paris, 1910; M. Puglisi, *Gesù e il mito di Cristo*, Bari, 1912; A. Drews, *Die Christusmyte*, Jena, 3° ed., 1910 segg; P.L. Couchoud, *Le mystere de Jesus*, Paris, 1924; E. Batst, *La vie historique de N.S. Jesus Christ*, Paris, 1924; M. Goguel, *Jesus de Nazareth, Myte ou histoire?*, Paris, 1925; A. Omodeo, *Gesù il Nazoreo*, Venezia,1927; R. Bultann, *Jesus*, Brescia, 1972; G. Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Torino, 1946 e rist.; F.M. Braun, *Jesus, histoire et critique*, Paris, 1947; J. Blinzer, *Il processo a Gesù*, Brescia, 1966; J.R. Geiselmann, *Gesù il Cristo*, Brescia, 1967; J. Jeremias, *Das Problem des historischen Jesus*, Stuttgart, 1960; G. Bornkamm, *Gesù il Nazzareno*, Torino, 1968.

[53]) P. Batiffol, *L'Eglise naissante et le Catholicisme*, 5° ed., Paris, 1911; R.M. Grant, *Il Cristianesimo nei primi tre secoli*, in *TAVE*, 4° vol., 53-170; M. Sordi, *La prima comunità cristiana di Roma e la corte di Claudio*, in E. dal Covolo e R. Uglione, *Cristianesimo e istituzioni politiche da Augusto a Costantino*, Roma, 1995; T.C. Skeat, *The origin of the Christian Codex*, in *ZPE*, 102, 1994; L. Duchesne, *Histoire ancienne de l'Eglise*, 3 voll., Paris, 1906-1910; A. Blanchard, *Les debuts du codex*, Turnhout, 1989; H. Chadwick, *The Early Church*, London, 1967.

[54]) G. Crescenti, *Obiettori di coscienza e martiri militari nei primi cinque secoli del cristianesimo*, Palermo, 1966; E. Vacandard, *La question du service militare chez les Chretiens des premiers siecle*, in *ECSR*, Paris, 1910.

sempre rispettata dai Cavalieri della *Paupera Militia Christi* ([55]).

***

Sulla nascita dei Vangeli e in genere sul Nuovo Testamento ([56]) è stato scritto tutto e di tutto ([57]); nel solo XX secolo si è passati dall'attribuzione del Vangelo di Marco - probabilmente il più antico - dall'anno 120 ([58]) al 110 ([59]), al 64 ([60]), al 55-62 ([61]), al 50 ([62]), al 44 ([63]) o al 40 ([64]) e simili revisioni sono state fatte anche per gli altri ([65]).

---

[55]) AA.VV., *L'Europa inizia in Terrasanta*, in *MED* doss., 64.

[56]) Il Nuovo Testamento è composto da 27 scritti:- i quattro vangeli- gli Atti degli Apostoli- ventun lettere, delle quali quattordici attribuite a San Paolo e le altre a Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda- infine l'Apocalisse di Giovanni.W.G. Kummel, *Il Nuovo Testamento, storia dell'indagine scientifica ...*, Bologna, 1976; P.E. Hughes, *The Second Epistle at the Corintians*, Grand Rapids, 1986; W.G. Kummel, *Indagine esegetica del Nuovo Testamento nel nostro secolo*, in *BTXX*, Roma, 1972; C.G. Roberts e c., *The Birth of the Codex*, London, 1983; G.H.R. Horsley, *New Documentes Illustrating Early Christianity*, Sydney, 1981; F.F. Bruce, *The Acts of the Apostles*, Leicester, 1952; A. Passoni dell'Acqua, *Il Testo del Nuovo Testamento*, Torino, 1994; Th. Zahn, *Geschichte des neutestamentlichen Kanons*, 2 voll., Erlangen-Leipzig, 1888-1892; S. Giet, *L'Apocalypse et l'histoire*, Paris, 1957; A. Feuillet, *L'Apocalypse, etat de question*, Bruges, 1963; C.P. Thiede, *The Origin and Tradition of the Gospel of Mark in the Light of Recent Investigations*, in *RASL*, Milano, 1994.

[57]) A.D. Baum, *Lukas als Historiker der letzten Jesureise*, Wuppertal-Zurich, 1993; C.P. Thiede, *Die Evangelien und ihre Handschriften ...*, in *IA98*, Frankfurt, 1997; H.J. Schulz e W. Bittner, *Jesu Zeichen im Johannesevangelium ...*, Tubingen, 1987; L. Morris, *Studies in the Fourth Gospel*, Grand Rapids-Exter, 1969; T.C. Skeat, *The Oldest Manuscript of the Four Gospels*, in *NEWT*, 43, 1997; G.N. Stanton, *The Fourfold Gospel*, in *NEWT*, 43, 1997.

[58]) A. Loisy, *Les origines du Nouveau Testament*, Paris, 1936;

[59]) P.L. Couchoud, *Le Dieu Jesus*, Paris, 1951.

[60]) E. Jacquier, *Histoire des Livres du Noveau Testament*, Paris, 2° ed., 1905;

[61]) Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, II, 15.

[62]) J.M. Gonzales-Ruiz, *Introduzione all'Evangelo secondo Marco*, Milano, 1973, pag.64.

[63]) C.P. Thiede, *La nascita del cristianesimo*, cit.; J. Wenham, *Redating Matthew, Mark and Luke*, London, 1991.

[64]) H. Cancik, *Markus-Philologie*, Tubingen, 1984; O. Gigon, *Die antike Kultur und das Christentum*, Gutersloh, 1966.

[65]) C.P. Thiede, *Jesus selon Matthieu, La nouvelle datation du papyrus Magdalen d'Oxford et l'origine des Evangiles*, Paris, 1996; J. Carmignac, *La nascita dei Vangeli sinottici*, Cinisello Balsamo, 1985; D. Trobisch, *Die Endredaktion des Neuen Testaments*, Freiburg-Gottingen, 1996; H. Odeberg, *Uber das Johannesevangelium*, in *ZSTH*, 16, 1939; F.L. Cribbs, *A Reassessment of the Date of Origin and the Destination of the Gospel of John*, in *JBIL*, 89, 1970; L. Vaganay, *Le probleme synoptique*, Paris-Tournai, 1954; A. Jaubert, *La date de la Cene*, Paris, 1957; C.P. Thiede, *Il papiro Magdalen, la Comunità di Qumran e le origini del vangelo*, Casale Monferrato, 1997; J. Wenham, *Redating Matthew, Mark and Luke, a fresh assault on the Synopting Problem*, London, 1991; C.P. Thiede, *Qumran e i Vangeli, I manoscritti della grotta 7 e la nascita del Nuovo Testamento*, 2° ed., Milano, 1996; K. Berger, *Im Anfang war Johannes, datierung und Theologie des vierten Evangeliums*, Stuttgart, 1997; J.A.T. Robinson, *Redating the New Testament*, London, 1976;A.D. Baum, *Die Publikationsdaten der Evangelien in der altesten Quellen ...*, in *JFET*, 11, 1997; F. Dellavecchia, *Ridatare i Vangeli?*, Brescia, 1997; C.P. Thiede, *Ridatare i Vangeli?*, Brescia, 1997; J. Chapman, *St. Irenaeus on the Dates of the Gospel*, in *JTHS*, 6,

I quattro vangeli hanno dimensioni variabili, che vanno dalle undicimila parole di Marco alle diciannovemila di Luca.
D'altra parte i Vangeli ([66]) riferiscono cose accadute alla presenza dell'evangelista, come Marco ([67]) o Giovanni ([68]), come dice lui stesso ([69]) e probabilmente Matteo ([70]) o di testimoni che raccontano cose

---

1905;

[66]) A. Wikenhauser, *Introduzione al nuovo Testamento*, Brescia, 1966; F.C. Grant, *The Gospel, their Origin and their Growth*, London,1957; O. Cullmann, *Il Nuovo Testamento*, Bologna, 1970; L. Vaganay, *Initiation a la critique textuelle neotestamentaire*, Paris, 1934; A. Gaboury, *La structure des Evangiles Synoptiques*, Leida, 1970; G. Rinaldi e P. De Benedetti, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Brescia, 1971; V. Taylor, *The Texte of the New Testament*, London, 1961; W.R. Farmer, *The Synoptic Problem*, New York, 1964; D. Luhrmann, *Die Redaktion der Logienquelle*, Neukirchen. 1969; B.M. Metzger, *The Text of the New Testament, its transmission, corruption and restoration*, Oxford, 1964; L. Vaganay, *Le probleme synoptique*, Paris-Turnay, 1954; G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, 1952; R. Bultmann, *History of the Synoptic Tradition*, Oxford, 1963; B. Corsani, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Torino, 1972; R. Bultmann, *Storia dei Vangeli sinottici*, Bologna, 1970; P. Sacchi, *Alle origini del Nuovo Testamento*, Firenze, 1966; G. Bornkamm, *Gesù di Nazaret*, Torino, 1968; J. Jeremias, *Il problema del Gesù storico*, Brescia, 1964.

[67]) B.W. Bacon, *The Gospel of Mark*, New Haven, 1925; M. Zecchi ed altri, *L'Egitto dopo i Faraoni*, monogr. di *A*, 1999, pag. 117. C. Calderini, *I Longobardi nel Comasco*, in *A*, 5, 1985, pag. 28 segg. ; J.C. Doudna, *The Greek of the Gospel of Mark*, Filadelfia, 1961; R.H. Lightfoot, *The Gospel Message of St. Mark*, Oxford, 1950; R. Grob, *Einfuhrung in das Markus-Evangelium*, Zurich, 1965; H.A. Gay, *The Origin of the Gospel of Mark*, London, 1954; G. Minette de Tillesse, *Le secret messianique dans l'evangile de Marc*, Paris, 1968; E. Trocmè, *La formation de l'Evangile selon Marc*, Paris, 1963..

[68]) AA.VV., *L'Evangile de Jean*, Paris, 1958; D.M. Smith, *The Composition and Order of the Fourth Gospel*, New Haven, 1964; M. Laconi, *La teologia del quarto evangelo*, in C.M. Martini, *Il Vangelo di San Giovanni*, Treviso, 1958; G. Baumbach, *Qumran und das Johannesevangelium*, Berlin, 1958; P.H.Menoud, *L'Evangile de Jean d'apres les recherches recentes*, Neuchatel, 1943; P. Le Fort, *Les structures de l'Eglise militante selon S. Jean*, Ginevra, 1970; E. Malatesta, *St. John's Gospel 1930-1965*, Roma, 1967; R.G. Tascher, *Tyndale New Testament Commentaries*, Londra, 1960; S. Blinzer, *Giovanni e i sinottici*, Brescia, 1969; F.M. Braun, *Jean le theologien et son evangile dans l'Eglise ancienne*, 3 voll., Paris, 1959-66; A. Schlatter, *Der Evangelist Johannes*, Stuttgart, 1930; C.H. Dodd, *The Interpretation of the Fourth Gospel*, Cambridge, 1953; C.F. Burney, *The Aramaic Origin of the Fourth Gospel*, Oxford, 1922; M.J. Lagrange, *Evangile selon Saint Jean*, 8° ed., Paris, 1948; A.M. Hunter, *Il dibattito sul Vangelo di Giovanni*, Torino, 1969.

[69]) Giovanni, 19, 35; Giovanni, 21, 24.

[70]) Matteo, detto Levi da Gesù, del quale era discepolo, o non piuttosto apostolo?Il suo vangelo sarebbe stato compilato ad Antiochia o a Damasco ; Matteo usa 1700 vocaboli e quindi molti in più di quanti non siano stati adoperati da Marco : P. Bonnard, *Matthieu educateur du peuple chretien*, Gembloux, 1969; A. Gaboury, *La structure des Evangiles Synoptiques*, Leida, 1970; G.D. Kilpatrick, *The Origin of the Gospel according to St. Matthew*, Cambridge, 1954; A. Schlatter, *Die Kirche des Matthaus*, Gutersloh, 1929;P. Nepper-Christensen, *Das Matthaus-Evangelium, ein Judenchristliches Evangelium?*, Aarhus, 1958; B. Rigaux, *Testimonianza del Vangelo di Matteo*, Padova, 1969; AA.VV., *Da Gesù ai Vangeli*, Assisi, 1971; R. Walker, *Die Heilsgeschischte im ersten Evangelium*,

viste e poi riferite ([71]).
Deve essere annotato, per memoria, che l'attribuzione dei vangeli ai quattro evangelisti non appare dai testi, ma è avvenuta solo qualche tempo dopo la loro stesura, in base alla tradizione orale che li aveva accompagnati.
***
Buona parte, anzi, la maggior parte del Vangelo di Matteo, probabilmente scritto ad Antiochia ([72]), è comune a quello di Marco; entrambi ignorano la distruzione di Gerusalemme del 70 e devono essere comunque anteriori a tale data, non solo, ma si deve supporre che gli autori stessi siano deceduti prima di quell'avvenimento e che i testi in quella data si fossero stabilizzati, perchè in caso contrario la distruzione del tempio sarebbe stata citata a riprova della profezia.
Marco avrebbe scritto a Roma, ma forse anche in Siria, a Cesarea o ad Alessandria; egli è cugino di Barnaba ([73]) e con lui va a Cipro, poi però si trova a Roma dove accompagna Pietro del quale raccoglie le confidenze; da lui apprende di prima mano le notizie che costituiscono il suo Vangelo ([74]); prima dell'anno 48 (convegno degli Apostoli) si incontrano nuovamente a Gerusalemme e con tutta probabilità è presente anche l'apostolo Matteo.
***
E' stato accertato che il Vangelo di Marco è stato scritto originariamente in aramaico, ma questa stesura è andata perduta, mentre si è salvata la versione più tarda, in lingua greca ([75]).
***
Luca è il terzo, in senso cronologico, degli evangelisti sinottici; egli usa ben 220 vocaboli sconosciuti ai testi degli altri due vangeli, ha imparato il "mestiere" dello storico, dedica la sua opera a Teofilo per

---

Gottingen, 1967; B.C. Butler, *The Originality of St. Matthew*, Cambridge, 1954; S.G.F. Brandon, *The Fall of Jerusalem and the Christian Church*, London, 1951.

[71]) Luca, 1, 2-3; 2 Corinti, 8, 18; P.E. Hughes, The *Second Epistle at the Corintians*, Grand Rapids, 2° ed.,1986.

[72]) Antiochia di Siria, città fondamentale nella storia del cristianesimo primitivo, oggi Antakya, città turca, venne fondata nel 33 a.C. da Seleuco I; dista quattro-cinquecento chilometri da Gerusalemme, ossia venti-trenta giorni di viaggio : è uno dei luoghi ove si rifugiano i primi giudei cristiani dopo la lapidazione di Stefano, perchè si è al sicuro dalle persecuzioni dei giudei; questo deve essere stato uno dei motivi per i quali si scoprono innumerevoli rapporti tra questo luogo ed il cristianesimo delle origini.

[73]) Barnaba è il secondo nome di Giuseppe, un cipriota che appartiene alla tribù di Levi.

[74]) Atti degli Apostoli, 13, 5.

[75]) Sempre che non sia stata scritta in latino : P.L. Couchoud, *L'Evangile de Marc a-t-il ete ecrit en Latin?*, cit.

avere maggiori garanzie di diffusione; è comunque un medico che non conosce personalmente i luoghi santi e che è contraddetto (o contraddice) San Paolo in alcuni importanti avvenimenti.
Luca ([76]) è un medico, nato ad Antiochia; è un discepolo di Paolo e lo segue dal 58 al 67, fino a Roma; secondo la tradizione sarebbe morto in Beozia all'età di ottantaquattro anni. Anche il Vangelo di Luca discende, per metà, da quello di Marco ed un terzo da Matteo.
Ad un greco di nome Luca, ma non si è certi che si tratti dell'evangelista malgrado l'opinione di San Girolamo ([77]), sono attribuiti gli Atti degli Apostoli ([78]), scritti nell'ultimo terzo del primo secolo.
***
Altri documenti fondamentali per la comprensione delle prime comunità cristiane sono denominati "*Scritti dei Padri Apostolici*" ([79]) e comprendono vari documenti.
a) un testo detto la *Didachè* ([80]), da qualcuno attribuito alla corrente Montanista ([81]), datato agli anni 50-70 ([82]) ovvero entro il primo

---

[76]) S. Antoniadis, *L'evangile de Luc, esquisse de grammaire et de style*, Paris, 1930; B. Rigaux, *Testimonianza del Vangelo di Luca*, Padova, 1972; J. Rilliet, *S. Luc aujourd'hui*, Geneve, 1970; G. Hirata Vaquera, *Pobres y ricos, estudio exegetico sobre el Evangelio de Lucas*, Messico, 1972; J. Leal, *La geografia y el plan literario del III Evangelio*, Madrid, 1955; M. Rese, *Altestamentliche Motive in der Christologie des Lukas*, Gutersloh, 1969; R. Laurentin, *Structure et Theologie de Luc*, 2 voll.,Paris, 1957; J.D. Kaestli, *L'eschatologie dans l'oeuvre de Luc*, Geneve, 1969; H. Conzelmann, *The Theology of St.Luke*, London, 1960; J. Navone, *Themes of St. Luke*, Roma, 1970; H.J. Cadbury, *The Style and Literary Method of Luke*, Cambridge, 1920; C. Eseverri Hualde, *El griego de San Lucas*, Pamplona, 1963; H.J. Cadbury, *The Making of Luke-Acts*, New York, 1927.
[77]) Girolamo, *De viris inlustribus*, VII.
[78]) G. Ravasi, *Gli Atti degli Apostoli, all'origine del cristianesimo*, Bologna, 1988.
[79]) F.X. Funk e F. Diekamp, *Patres Apostolici*, 3 voll., Tubingen,1901-1913; J.B. Lightfoot, *The Apostolic Fathers*, 5 voll., London, 1940; S. Colombo, *Patrum Apostolicorum Opera*,Torino, 1934; N.J.D. Kelly, *Il pensiero cristiano delle origini*, 2° ed., Bologna, 1984; G.L. Prestige, *Dio nel pensiero dei Padri*, Bologna, 1969; J. Quasten, *Patrologia I*, Casale Monferrato, 1980; F.S. Funk, *Opera Patrum Apostolicorum*, Tubinga, 1881; G. Bossio, *I Padri Apostolici*, 2 voll.,Torino, 1940; A. Casamassa, *I Padri Apostolici*, Roma, 1938.
[80]) Il testo, smarrito nel terzo secolo, è stato ritrovato a Costantinopoli un secolo fa: J.M. Minasi, *La Dottrina del Signore pei Dodici Apostoli bandita alle genti*, Roma, 1891; U. Mattioli, *La Didachè, dottrina dei dodici apostoli*, 2° ed., Ed.Paoline, 1976; P. Serra Zanetti e O. Soffritti, *Antologia dei Padri apostolici*, Roma, 1967; A. Harnack, *Die Lehre der Zwolf Apostel*, Leipzig, 1884; U.Mattioli (a cura di), *Didachè, la dottrina dei dodici apostoli*, Cinisello Balsamo,1980; J.A. Robinson, *The Problem of the Didachè*, in *JTHS*, 1912; H. de Riedmatten, *La Didachè, solution du probleme ou etape decisive?*, in *AUG*, 1959; P. Prigent, *Una these nouvelle sur la Didachè*, in *RTPH*, 1960.
[81]) Oltre a Ireneo, il più famoso montanista è Tertulliano (155-222) che somiglia per certi versi a San Paolo; anch'egli pagano e convertitosi al cristianesimo, autore di numerose opere

secolo ([83]) o alla seconda metà del secondo secolo ([84]); si sostiene che questo scritto discenda dal Vangelo di Matteo ([85]) o comunque dai Sinottici ([86]) ed è accusato di essere escluso dai testi canonici ([87]), ma ha costituito, per la semplicità di lettura e comprensione del testo, uno dei documenti chiave prima per la diffusione e poi per la comprensione del cristianesimo primitivo ([88]).
b) secondo i più antichi scrittori cristiani ([89]), il terzo successore di San Pietro a Roma ([90]) è il vescovo Clemente ([91]); a lui vengono attribuite due lettere, la prima delle quali quasi certamente gli appartiene e comunque risale ai suoi tempi, essendo il più antico testo cristiano conosciuto dopo il Nuovo Testamento; la seconda lettera è di altro autore successivo ([92]).
La *I Clementis* ([93]) indirizzata ai Corinti, viene considerata un documento fondamentale per la conoscenza della chiesa romana delle origini ed è attribuita all'anno 96 o al 97; tratta in modo particolare del principio dell'ordinamento gerarchico della chiesa, della istituzione e

---

contro le eresie, iniziatore della teologia del mondo occidentale.La setta ha origine dalla predicazione apocalittica di Montano e dalla Frigia si espande per circa due secoli, scomparendo completamente nel quarto secolo: F.E. Vokes, *The Riddle of the Didache, Fact or Fiction, Heresy or Catholicism*?, London, 1938; R.H. Connolly, *The Didache and Mountanism*, in *DOWR*, 1937.

[82]) J.P. Audet, *La Didachè, Instruction des Apotres*, Paris, 1958.

[83]) S. Giet, *L'enigme de la Didachè*, Paris, 1970.

[84]) R.A. Kraft, *Barnaba und Didache, Apostolic Fathers*, 3 voll., New York, 1965.

[85]) E. Massaux, *Influence de l' Evangile de St. Matthieu sur la Litterature Chretienne avant Saint Irenee*, Louvain, 1950; P. Sav., *La "Dottrina dei dodici apostoli"*, in *SDSD*, XIII, 1892; P. Raimondi, *Dottrina del Signore insegnata dai dodici apostoli alle genti*, Firenze, 1958.

[86]) R. Glover, *The Didache's Quotation and the Synoptic Gospels*, in *NTST*, 1958.

[87]) F.E. Vokes, *The Didache and the Canon of the N.T.*, in *SEVA*, 1964.

[88]) A. Harnak, *La missione e la propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*, Torino, 1906.

[89]) Tra cui lo stesso Ireneo di Lione, citato da Eusebio.

[90]) E quindi, terzo papa.

[91]) Noto soprattutto per la sua Epistola, nella quale tratta dell'istituzione dei vescovi e dei diaconi.

[92]) Si tratta probabilmente dell'opera di un siriaco del II secolo, convertito in età matura dal paganesimo al cristianesimo, ovvero di un cristiano appartenente alla setta degli Elchessenii del III secolo : G. Alzog, *Storia universale della Chiesa Cristiana*, cit., vol. 1, pag. 183.

[93]) I. Giordani, *San Clemente Romano e la sua lettera ai Corinti*, in *DIDA*, III, 1925; M. Giraudo, *L'ecclesiologia di S. Clemente Romano*, Bologna, 1943; L. Sanders, *L'hellenisme de St. Clemente de Rome et le paulinisme*, Louvaine, 1943; C. Eggenberger, *Die Quellen der politischen Etich der ersten Klementsbriefes*, Zurigo, 1951; A.W. Ziegler, *Neue Studien zum ersten Klemensbrief*, Munich, 1958; K. Beyschlag, *Clemens Romanus und der Fruhkatholizismus*, Tubingen, 1966.

della successione dei vescovi e dei diaconi nella missione della predicazione ([94]).
c) la *Lettera di Barnaba* ([95]) è quella nella quale si afferma che vi è una nuova legge, dettata dal Cristo, che annulla quella di Mosè.
d) le sette *Lettere di Ignazio* ([96]) di Antiochia.
e) la *Lettera di Policarpo* di Smirne ([97]) ai Filippesi ([98]); egli ha avuto per discepolo Ireneo, il quale in quel tempo aveva circa 15 anni; è stato a Roma, poi martirizzato a Smirne nel 155, all'età di 86 anni
f) gli scritti profetici chiamati *Il Pastore*, probabilmente scritti da Erma ([99]) ed attribuiti al secondo secolo, nei quali è espresso il principio della penitenza ([100]);
g) la *Lettera a Diogenetico* ([101]), attribuita in antico a Giustino Martire ([102]) che però non apparterrebbe ai "Padri apostolici" ma al successivo periodo degli Apologisti ([103]) della fine del secondo secolo

---

[94]) G. Dix, *Le ministere dans l'Eglise ancienne*, Neuchatel, 1955.

[95]) Barnaba, nato a Cipro, era un levita convertitosi al cristianesimo; avrebbe fondato la chiesa di Milano; P. Prigent, *Les Testimonia dans le christianisme primitif, l'Epitre de Barnabe I-XVI et ses sources*, Paris, 1961; F. Scorza Barcellona (a cura di), *Epistola di Barnaba*, Torino,1975; L. Duchesne, *Saint Barnabè*, in *MGBR*, Paris, 1892.

[96]) Martirizzato sotto Traiano tra la fine del primo secolo ed il 110. Eusebio, *Hist. Eccles*., III, 36, 4; T. Zahn, *Ignatius von Antiochien*, Gotha, 1873; M. Rackl, *Die Christologie des hl. Ignatius von Antiochien*, Breiburg i. Br., 1914; C.C. Richardson, *The Christianity of Ignatius of Antioch*, New York, 1935; V. Corwin, *St. Ignatius and Christianity in Antioch*, New Haven, 1960; A. Omodeo, *Ignazio di Antiochia e l'episcopato monarchico*, in *SCRI*, cit.

[97]) Smirne, città turca antichissima, dalla storia molto movimentata, importante per i rapporti di alcuni suoi abitanti con la religione cristiana.

[98]) Policarpo è discepolo dell'apostolo San Giovanni Evangelista e conosce altri "che avevano visto il Signore" : Eusebio, Hist. Eccles., V, 20; C.P.S. Clarke, *St. Ignatius and St. Poycarp*,London, 1930; H. von Campenhausen, *Polykarp von Smyrna und die Pastoralbriefe*, Heidelberg, 1951.

[99]) R. Joly, *Le Pasteur*, Paris, 1958; O. Soffritti, *Erma, Il Pastore*, Paoline, Roma, 1971; A. Baumeister, *Die Ethic des Pastor Hermae*, Freiburg i. Br., 1912; A. Benoit, *Le bapteme chretien au second siecle*, Paris, 1953; S. Giet, *Hermas et les Pasteurs*, Paris, 1963; S. Giet, *Les trois auteurs du Pasteur d'Hermas*, in *SPAT*, VIII, Berlin, 1966; L.W. Barnard, *Hermas and Judaism*, in *SPAT*, VIII, Berlin, 1966.

[100]) P. Galtier, *Aux origines du sacrament de penitence*, Roma, 1951; A. D'Ales, *Bateme et confirmation*, Paris, 1927; C. Vogel, *Le pecheur et la penitence dans l'Eglise ancienne*, Paris, 1966.

[101]) P. Roasenda, *Il pensiero paolino nell'epistola a Diogenetico*, in *AEV*, IX, 1935; P. Andriessen, *L'Apologie de Quadratus conservè sous le titre d'Epitre a Diogenete*, in *RTAM*, XIII, 1946; F. Geffcken, *Der Brief an Diogenetos*, Heidelberg, 1928; H.J. Marrou, *A Diogenete*, Paris, 1951.

[102]) Giustino, pagano palestinese, convertitosi al cristianesimo ad Efeso nel 130, tentò di conciliare il cristianesino con la filosofia platonica; martirizzato a Roma nel 165-167 : Eusebio, *Hist. Eccles*., IV, 18, 6.

[103]) J.C.T. De Otto, *Corpus apologetarum christianorum saeculi II*, Jena, 9 volumi,

([104]).
Sono fondamentali infine, per la comprensione dell'evoluzione subita dalla prime comunità cristiane, le *Lettere di Paolo* ([105]).
Questo, che si chiama Saul, circonciso e osservante giudeo, dopo la visione che ha sulla via di Damasco, si fa missionario a Gerusalemme, a Tarso, ([106]) Antiochia di Siria (dal 39 al 44), percorre a piedi 7800 chilometri ([107]) e 9000 in nave, da Cipro ad Antiochia di Pisida a Roma.
Delle *Lettere di Paolo* solo le sette certamente attribuite a lui sono state scritte tra il 50 ed il 66, sulle altre esistono dubbi più o meno consistenti ([108]).
A Gerusalemme, dopo la distruzione del 70, resta unicamente, da visitare, la biblioteca, nella quale Eusebio trova il materiale per la sua Storia Ecclesiastica.

1847-1872.

[104]) M. Pellegrino, *Gli apologeti greci del II secolo*, Roma, 1947.

[105]) E' stato notato che nelle lettere di Paolo si fa riferimento al sangue versato da Gesù ben trentacinque volte.

[106]) Infatti qualche volta è chiamato Paolo di Tarso.

[107]) R.A. Staccioli, *I viaggi e la posta, nell'antica Roma*, in *A*, 35, 38 segg.

[108]) E.B. Allo, *Paul Apotre de Jesus Christ*, Paris, 1942; A. Penna, *S. Paolo*, Alba, 1946; S. Cipriani, *Le Lettere di Paolo*, Assisi, 7° ed., 1991; G. Barbaglio, *Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Assisi, 1985; G. Ricciotti, *Paolo Apostolo*, 6° ed., Roma, 1957; G. Lohfink, *La conversione di S. Paolo*, Brescia, 1969; J. Colson, *Paolo apostolo martire*, Milano, 1974; J.C. Beker, *Paul the Apostle*, Edinburgh, 1980; S. Ben Chorin, *Paulus, der Volkerapostel in Judischer Sicht*, Munchen, 1980; A. Brunot, *San Paolo e il suo messaggio*, Roma, 1958; B. Rigaux, *St. Paul et ses lettres, etat de la question*, Bruges-Paris, 1965; S. Breton, *San Paolo, un ritratto filosofico*, Brescia, 1990; E.P. Sanders, *Paul and Palestinian Judaism*, 2° ed., Londra, 1984; G. Rinaldi, *Le lettere ai Tessalonicesi*, Milano, 1950; W. Marxsen, *La prima lettera ai Tessalonicesi*, Torino, 1988; C.K. Barret, *La prima lettera ai Corinzi*, Bologna, 1979; M. Carrez, *La premier epitre aux Corinthens*, Paris, 1988; V.P. Fournish, *II Corinthians*, New York, 1985; E.B. Allo, *Deuxieme epitre aux Corinthiens*, Paris, 2° ed., 1956; B. Corsani, *Lettera ai Galati*, Genova, 1990; F.F. Bruce, *The Epistle to the Galatians*, Graand Rapids, 1983; J. Huby, *Lettera ai Romani*, Roma, 1962; H. Schlier, *La lettera ai Romani*, Brescia, 1982; N. Hugede, *Commentaire de l'epitre aux Colossien*, Geneve, 1968; E. Ghini, *Lettera ai Colossesi*, Bologna, 1990; E. Van Roon, *The Authenticity of Ephesians*, Leiden, 1974; R. Penna, *Lettera agli Efesini*, Bologna, 1987; O. Stuhlmacher, *Der Brief an Philemon*, Zurich-Neukirchen, 1975; E. Lohse, *Le lettere ai Colossesi e a Filemone*, Brescia, 1979; J. Gnilka, *La lettera ai Filippesi*, Brescia, 1972; J. Roloff, *Der erste Brief an Timotheus*, Zurich, 1988; P. De Ambroggi, *Le epistole pastorali di Paolo a Timoteo e a Tito*, Torino, 2° ed., 1964; C. Spicq, *Les epitres pastorales*, 4° ed., Paris, 1969; R. Fabris, *Le lettere pastorali*, Brescia, 1986; O. Kuss, *La lettera agli Ebrei*, Brescia, 1966; S. Zedda, *Lettera agli Ebrei*, Roma, 3° ed., 1980.

Capitolo 10 - Il giudeocristianesimo anni 30-60

Nell'anno 30 Pietro pronuncia a Gerusalemme il "Discorso della Pentecoste" ([1]), nel 42 va a Roma per la prima volta e vi resta due anni, indi torna a in Palestina dove rimane fino al 59-60 per tenere uniti i fedeli di quei luoghi, insieme con Giacomo il Maggiore ([2]) che è martirizzato ([3]) mentre Pietro è imprigionato.
Liberato, torna a Roma ([4]), anche se alcuni pensano che ciò non sia mai avvenuto ([5]), dove insieme con Paolo ([6]), predica ([7]) e viene martirizzato ([8]) durante la persecuzione di Nerone ([9]), istigata probabilmente dai giudei non cristiani ([10]) e giustificata dall'incendio

[1]) *Atti degli Apostoli*, 2, 10.
[2]) Si tratta di Santiago di Compostella, di cui oltre.
[3]) J. Blinzler, *Rechtgeschichtliches zur Hinrichtung des Zebedaien Jakobus*, in *NOTE*, Leiden, V, 1962.
[4]) Già nel 42 a Roma è documentata una donna di ceto nobile, Pomponia Grecina, convertita al cristianesimo : M. Sordi, *I cristiani e l'Impero romano*, Milano, 2° ed., 1991; G. Guignebert, *La primaute de Pierre et la venue de Pierre a Rome*, Paris, 1909; P. Monceaux, *L'apostolat de Pierre a Rome*, in *RHLR*, 1910; H. Lietzmann, *Petrus und Paulus in Rom*, Berlin-Leipzig, 2° ed., 1927; S. Giet, *Le temoignage de Clement de Rome sur la venue a Rome de Saint Pierre*, in *RISR*, XXIX, 1955; K. Aland, *Der Tod des Petrus in Rom*, in *KIRE*, Gutersloh, 1960; M. Besson, *S. Pierre et les origines de la primautè romaine*, Geneve, 1928.
[5]) A. Lipsius, *Die Quellen der Romischen Petrussage*, Kiel, 1872; H. Dannenbauer, *Die romische Petruslegende*, in *HZ*, CXVI, 1932 segg.; K. Heussi, *War Petrus in Rom?*, Gotha, 1936.
[6]) F. Prat, *La teologia di San Paolo*, Torino,1932; J. Dauvillier, *A propos de la venue de S. Paul a Rome*, in *BULE*, LXI, 1960.
[7]) J. Lagrange, *Le sens du Christianisme*, Paris, 1918.
[8]) Secondo la tradizione, Pietro viene crocifisso - a testa in giù - nei giardini di Nerone, oggi Vaticano e Paolo decapitato sulla Via Appia : H. Jedin, *Storia della Chiesa*, vol. 1, Milano, 1976; H. Lietzmann, *Petrus u. Paulus in Rom*, Berlin, 1915; H. Lietzmann, *Petrus, romischer Martyrer*, Berlin-Leipzig, 1936; H. Lesetre, *La Sainte Eglise au temps des Apotres*, Paris, 1896.
[9]) Sembra che, per mezzo di un decreto chiamato dagli storici dell'epoca "*Institutum neronianum*", Nerone abbia condannato a morte proprio San Paolo : Ch. Saumagne, *Tertullien et l'institutum neronianum*, in *THEZ*, XVII, fascicolo V; J.W.P. Borleffs, *Institutum Neronianum*, in *VCHR*, VI, 1952; L. Silvagni, *L'impero e le donne dei Cesari*, Milano-Roma, 1909; B.H. Warmington, *Nerone*, Bari, 1931; E. Radius, *La vita di Nerone*, Milano, 1963; A.G. Quattrini, *Nerone*, Sesto San Giovanni, 1935; C. Palumbo, *La vita di Nerone*, Milano, 1985; P. Remier, *Nerone*, Milano, 1935; H. Walter, *Neron*, Paris, 1931; E. Griffe, *Les persecutions dans l'Empire romain de Neron a Dece*, in *BULE*, 1952.
[10]) P. Brezzi, *Cristianesimo e impero romano sino alla morte di Costantino*, Roma, 1942, in particolare pagg. 60 e segg.; J.H.M. Jahn, *A critical study of the sources of the history of empereor Nero*, New York, 1921; A. Traina, *Seneca*, Milano, 1976; A. Weigall, *Neron*, Paris, 1931.

di Roma ([11]).
Le tesi secondo cui l'incendio sarebbe stato appiccato per ordine di Nerone sono smantellate dagli studiosi del XX secolo, mentre è accertato che Nerone si prodiga nei soccorsi ai senza tetto, che sono duecentocinquantamila, promuove una serie di iniziative a favore dei cittadini, emana leggi e svolge riti propiziatori; l'immeritata accusa viene lanciata da alcuni scrittori romani che, per dirla con linguaggio moderno, appartengono al partito avversario ([12]); Tacito scrive che Nerone, accusati i cristiani di aver appiccato l'incendio, per tale motivo li perseguita, ma ciò è certamente falso ([13]).
Più tardi la Chiesa alimenterà questa accusa ([14]) e si scriverà di Nerone che suona la lira e canta davanti allo spettacolo della sua città in fiamme, tema caro ai registri cinematografici.
***
L'Apostolo Luca scrive ([15]) di tremila nuovi membri della comunità cristiana di Gerusalemme ([16]) , diventati in breve cinquemila ([17]) e la cui guida viene assunta da Giacomo il Minore ([18]); questo, sorta la questione della circoncisione e l'osservanza della legge mosaica, organizza nel 49-50 ([19]) con Pietro e Giovanni il primo "Concilio

---

[11]) Deve essere ricordato che Roma conosce moltissimi incendi, anche se quello scoppiato il 18 luglio dell'anno 64, durato sei giorni durante i quali fu distrutto un sesto della città, è stato veramente terribile : Tacito, *Annali*, Bologna, 1968, 15, 38-44; Svetonio, *Nerone*, Milano, 1974, 16, 2 e 38, 1-3; Dione Cassio, *Storia romana*, Lipsia, 1914-19; Seneca, *Lettera a Lucilio*, 95, 30 segg. A. Profumo, *Le fonti e i tempi dell'incendio neroniano*, Roma, 1905; F. Sabatini, *L'incendio di Roma ai tempi di Nerone nella leggenda e nella storia*, Roma, 1901; U. Benigni, *I cristiani e l'incendio di Roma*, Roma, 1900; K. Heinz, *Das Bild Kaiser Neros bei Seneca, Tacitus, Sueton und Cassius Dio*, Berna, 1948; G. Caiati, *L'incendio di Roma e la congiura di Pisone*, Roma, 1969; C. Pascal, *L'incendio di Roma e i primi cristiani*, Torino, 1900.

[12]) Infatti in quei giorni si sviluppa la congiura di Calpurnio Pisone contro Nerone; non è un caso che l'incendio scoppi proprio presso la dimora dell'imperatore, il quale ne deve sopportare le conseguenze con la perdita del suo palazzo e dei suoi beni più preziosi.

[13]) Alcuni studiosi ritengono che questa storia non sia stata scritta da Tacito, ma aggiunta secoli dopo.

[14]) Per comprendere l'accanimento di Svetonio, Dione Cassio, Plinio e Seneca bisognerebbe rileggere le migliaia di libri scritti dal 1935 al 1945 per glorificare Hitler e compagni, da autori che in gran parte alla fine della guerra seppero voltar gabbana e riverniciarsi di democrazia.

[15]) A. Boudou, *Actes des Apotres*, Paris, 1933.

[16]) *Atti degli Apostoli*, 2, 41.

[17]) *Atti degli Apostoli*, 4, 4.

[18]) Anch'egli martirizzato nel 62.

[19]) *Atti degli Apostoli*, 15, 1-29.

degli Apostoli" ([20]) che emana il Decreto degli Apostoli ([21]) rimasto in vigore a Lione, secondo alcuni studiosi ([22]) fino a tardi.

***

Si parla perciò di giudeo-cristianesimo ([23]), con la limitazione dovuta alla scarsità di documenti relativi a questo primissimo momento nella storia del cristianesimo e nella stessa incertezza della posizione assunta dai tradizionalisti : è la vera predicazione di Gesù, che si dichiara in ogni circostanza osservante delle leggi mosaiche, quindi la posizione di Giacomo il Minore è indubbiamente la più aderente al messaggio cristiano originario ed autentico.

***

L'espressione "giudeocristianesimo" ha un valore semplicemente storiografico, poco chiaro e povero di documentazione che si possa dire imparziale; sono convissute e si sono succedute numerose correnti religiose, anche fortemente differenziate ([24]), che oggi per comodità espressiva vengono definite con quel termine.

***

Chi dà a questo messaggio altro peso e significato è indubbiamente da una parte l'intolleranza giudea ([25]) verso i cristiani, passata dalla

---

[20]) Detto anche Convegno di Gerusalemme: E. Le Camus, *L'oeuvres des Apotres*, 3 voll., Paris, 1925.

[21]) Che è contenuto in : Luca, *Atti degli Apostoli*, 15; P. Gachter, *Geschichtliches zum Apostelkonzil*, in *ZKTH*, LXXXV, 1963; T. Boman, *Das Textkritische Problem des sogenannten Aposteldecretes*, in *NT*, VII, 1964.

[22]) Ciò in forza delle indicazioni contenute in : Eusebio, *Historia Ecclesiastica*, cit., 5; I, 26; Giustino, *Dialogo con l'ebreo Trifone*, 47-49, cit. in Ireneo, *Adversus Haereses*, cit.; Girolamo, *De viris illustribus*, 2, 3; F.J.A. Hort, *Judaistic Christianity*, London, 1894; G. Honnichke, *Das Judenchristentum im ersten und zweiten Jahrundert*, Berlin, 1908; J. Weiss, *Das Urchristentum*, Tubingen, 1917; H. Leitzmann, *Geschichthe der alten Kirche*, 4° ed., Berlin, 1961; M. Goguel, *La naissance du christianisme*, Paris, 2° ed., 1955; H.J. Schoeps, *Theologie und Geschichte des Judenchristentum*, Tubingen, 1949; H.J. Schoeps, *Das Judenchristentum*, Berlin, 1964.

[23]) F.J.A. Hort, *Judaistic Christianity*, London, 1894; G. Honnicke, *Das Judenchristentum im ersten und zweiten Jahrundert*, Berlin, 1908; J. Zias, *La prima cristianità in Terrasanta*, in A. Donati, *Dalla terra alle genti*,Milano, 1996.

[24]) Infatti si distingue un giudeocristianesimo eretico, che vede in Gesù un Messia o un Profeta ma non il Figlio di Dio, seguito dagli Ebioniti ed un giudeocristianesimo ortodosso proprio dei Nazorei : R.M. Grant, *Gnosticism and Early Christianity*, New York, 1959; J. Danielou, *Histoire des doctrines chretiennes avant Nicee, theologie du judeochristianisme*, Tournai, 1958; F.C. Burkitt, *Christian Beginnings*, London, 1924; J. Munck, *Jewish Christianity in Post-Apostolic Times*, in *NTST*, Cambridge, 1960; M. Simon e altri, *Aspects du judeo-christianisme*, Paris, 1965.

[25]) Deve essere ricordato il Concilio di Jamnia, tenutosi tra l'80 ed il 90, nel corso del quale i farisei modificarono la loro "Preghiera delle diciotto benedizioni" aggiungendo fra l'altro una maledizione contro i cristiani. C.P. Thiede e M. D'Ancona, *Testimone oculare*, Casale

lapidazione di Stefano nel 33 all'uccisione ([26]) di Giacomo il Maggiore, fratello di Giovanni nel 41 e di Giacomo il Minore, fratello di Gesù nel 62, dall'altro la predicazione di San Paolo ([27]) ed i suoi scritti.

***

Giacomo il Minore viene fatto lapidare dai Sacerdoti giudei, probabilmente anche in conseguenza dell'atteggiamento nazionalistico di questi ed in particolare degli Zeloti e che porta alla guerra giudaica (anni 66-70) ed all'occupazione romana ([28]).

Nel 66 i giudei cristiani di Gerusalemme si nascondono o rifugiano a Pella, in Transgiordania ([29]).

***

E necessario a questo punto esaminare gli avvenimenti svoltisi a Seborga nel millennio trascorso.

I Celti originari, presi dalle difficoltà di inserimento in un paese nuovo, con problemi di ogni sorta (dalle difficoltà di procurarsi gli alimenti alla opposizione dei Liguri) si trovano fin dall'inizio ([30]) nella situazione degli Ebrei rientrati in Palestina nel ventesimo secolo, con una terra arida e incolta, ma comunque (poco o tanto) abitata e con un popolo che si è insediato da millenni in quei luoghi e non intende abbandonarli.

Come i Palestinesi, gli Intemeli combattono per scacciare gli intrusi; questi hanno da difendere la loro Gerusalemme che è la tomba del loro capo; in parole semplici, tutti hanno ragione e nessuno vuole sentire ragioni.

***

L'isolamento, la vita in perpetua guerra, l'importanza della missione stravolge e condiziona le giornate, gli anni, le abitudini, la lingua e la

---

Monferrato, 1996; A. Charue, *L'incredulitè des Juifs dans le N.T.*, Gembloux, 1929.

[26]) Secondo alcuni venne lapidato, altri scrivono che fu ucciso a colpi di spada : *Atti degli Apostoli*, 12, 2.

[27]) U.M. Fasola, *Pietro e Paolo a Roma*, Roma, 1980; A.N. Wilson, *Paolo, l'uomo che inventò il cristianesimo*, Milano, 1997; R. Fabris, *Paolo, l'apostolo delle genti*, Torino, 1997; Mariano, *Il Cristianesimo dei primi secoli*, Firenze, 1902; J. Lebreton, *La vie chretienne au premier siecle de l'Eglise*, Paris, 1927; L. Duchesne, *Origines du culte chretien*, Paris, 1925; Chiappelli, *Nuove pagine sul cristianesimo antico*, Firenze, 1902; P. Battifol, *Le Catholicisme des origines a S. Leon*, Paris, 1909 e segg.

[28]) Con la distruzione del Tempio, predetta da Gesù.

[29]) Eusebio, *Storia ecclesiastica*, 3, 53; C. Koester, *The Origin and the Significance of the Flight to Pella Tradition*, in *CBQU*, 51, 1989.

[30]) *Si licet parva componere magnis*, se è lecito confrontare cose grandi e piccole.

religione dei Custodi.
Essi conservano tracce del culto degli alberi e delle sorgenti ([31]), ma in breve il dio celtico è dimenticato e resta una sorta di divinità, senza volto e perfino senza nome, sepolta sulla collina.
Ad essa pensano i Custodi, essa invocano, per essa vivono e combattono e conservano lo spirito della dedizione che avevano accettato i loro antenati; i rapporti tra di loro sono improntati alla assoluta tolleranza e comprensione, la cellula originaria si cristallizza in modo tale da conservare lo spirito unitario, indifferente al trascorrere dei secoli.
***
Non accettano il panteon Fenicio come hanno rifiutato quello Ligure e così come respingeranno quello Romano.
Hanno assistito indifferenti ai rapporti amichevoli degli Intemeli con i Fenici ed alle ostilità tra gli Intemeli e i Romani; probabilmente troppo limitato è il loro numero, per interessare i mercanti e l'esercito dei conquistatori.
Gli Intemeli, dopo un primo periodo di aperta ostilità, guardano a quell'enclave straniera con atteggiamento superstizioso e la ignorano, non ne parlano, non la nominano o, se ne sono costretti, lo fanno sottovoce, accompagnando il nome con gesti di scongiuro.
La stessa Rocca, che segna il confine meridionale del territorio occupato e nella quale i Celti di Seborga espongono i crani dei nemici uccisi, assume per gli Intemeli valore apotropaico e prende l'attributo di "sacra" : Rocca Obscua" ([32]).
***
Nasce così la Seborga che trascinerà questa sua innominabilità per trenta secoli.
Non è altrimenti giustificabile il fatto che la pianura padana occidentale, così come la Provenza fino alla *Alpis Summa* ([33]), siano accuratamente descritte da Ammiano Marcellino ([34]), Appiano ([35]),

[31]) D. Boisseuil, *Chiare, calde e dolci acque*, in *MED*, 28, 24 segg.; F. Melis, *La storia delle terme nel mondo*, Montecatini, 1963; R.A. Staccioli, *Bagni, vino e amore*, in *A*, 54, 124 segg.;M. Tuliani, *All'Hotel del Buon Riposo*, in *MED*, 28, 30 segg.; S. Ribichini, *La magia nel mondo antico, stregoni e stregonerie*, in *A*, 54, 54 e 86; G. Cherubini, *Terme e società nell'Italia centro-settentrionale...*, Firenze, 1991; C.D. Fonseca, *La città termale ed il suo territorio*, Galatina, 1986; M. Tuliani, *Osti, avventori e malandrini*, Siena, 1994; D. Balestracci, *Un bagno di mondanità*, in *MED*, 28, 36 segg.
[32]) Si veda al cap. 7, s.v.
[33]) Dove sorgerà il Trofeo di Augusto, oggi La Turbie.
[34]) W. Seyfarth (a cura di), *Ammiano Marcellino, Opera*, Berlin, 1968-71; R.A. Staccioli,

Avieno ([36]), Catone ([37]), Celio Antipata ([38]), Cicerone ([39]), Columella ([40]), Dione Cassio ([41]), Ecateo ([42]), Floro ([43]), Giulio Cesare ([44]), Giordano ([45]), Giustino ([46]), Livio ([47]), Plinio ([48]), Plutarco ([49]), Polibio ([50]), Pomponio Mela ([51]), Posidonio ([52]), Stefano Bizantino ([53]), Strabone ([54]), Tolomeo ([55]), Trogo Pompeio ([56]), Varrone ([57]), Velleio Patercolo ([58]) e tanti altri, e nessuno scriva della Liguria di ponente, salva qualche striminzita e mai ben localizzata notizia su

---

L'oro nero dell'antichità, in *A*, 15, 38 segg..

[35]) AA.VV. (a cura di), *Appiano, Opera*, Leipzig, 1905, 1939, 1962; O. Lordkipanidze, *Nel paese del vello d'oro*, in *A*, 2, 16 segg.

[36]) A. Holder (a cura di), *Avieno, Ora maritima*, Innsbruck, 1887; A.M. Bisi, *La Spagna prima di Roma*, in *A*, 74, 76.

[37]) E. Salza Prina Ricotti, *L'alimentazione nel mondo greco*, in *A*, 44, 76.

[38]) Peter (a cura di), *Coelius Antipata, Fragmenta*, in *HRR*, Leipzig, 1914.

[39]) Cicerone, *Opera omnia*, varie edizioni e varie date; A.M. Reggiani, *La scuola nel mondo romano*, in *A*, 151, 68.

[40]) V. Lundstrom et alii (a cura di), *Columella, De re rustica*, Uppsala, 1897-1968; G. Rossi-Osmida, *Profumi e cosmetici*, in *A*, 58, 110.

[41]) U.P. Boissevain (a cura di), *Cassio Dione, Opera*, Berlin, 1895-1931; F. Panvini Rosati, *La moneta romana*, in *A*, 42, 78.

[42]) F. D'Andria, *Salento, porta d'Italia*, in *A*, 7, 35.

[43]) O. Rossbach (a cura di), *Floro, Opera*, Leipzig, 1896; G. Brizzi, *La guerra nell'impero romano*, in *A*, 52, 60.

[44]) Caio G. Cesare, *De bello Gallico*, varie edizioni, date e luoghi; P. Pensabene e altri, *Cibele, la grande madre*, in *A*, 48, 80.

[45]) Iordanus, *Opera*, in *MGH,A*, Berlin, 1882.

[46]) Iustini, *Historiarum ex Trogo Pompeio*, cit.; P.G. Guzzo, *I greci in Italia*, monogr. di *A*, 22.

[47]) Tito Livio, *Historiae*, varie edizioni, date e luoghi; F. Ghedini, *Il circo*, in *A*, 52, 98;

[48]) L. Jan e C. Mayhoff (a cura di), *Plinio senior, Naturalis historia*, Leipzig, 1892-1909; P. Moreno, *I giganti del porto*, in *A*, 54, 24; R.A. Staccioli, *L'oro nero dell'antichità*, cit.

[49]) Plutarco, *Vitae parallelae*, Leipzig, 2° ed., 1964; R. Rea, *Il Colosseo*, doss. di *A*, 24.

[50]) T. Buttner-Wobst (a cura di), *Polibio, Opera*, Leipzig, 2° ed., 1905; n.n., *Il convegno di Taranto*, in *A*, 58, 17.

[51]) C. Frick (a cura di), *Pomponio Mela, Opera*, Leipzig, 1880; S. Bullo e P. Zanovello, *Nel giardino delle Esperidi, in Marocco*, monogr. di *A*, 64.

[52]) Jacoby, *Fragmenta Historiae*, Berlin, 1926; S. Moscati, *La leggenda di Atlantide*, in *A*, 66, 122.

[53]) A. Meineke (a cura di), *Stephanus Byzantinus, Ethnica*, Berlin, 1849; A.M. Bisi, *La Spagna prima di Roma*, in *A*, 74, 76.

[54]) A. Meineke (a cura di), *Strabo, Opera*, Leipzig, 1852-53; P. Pensabene, *Archeologia nel parco*, in *A*, 48, 116.

[55]) L. Godart, *Le Sporadi settentrionali, in Le isole degli dei*, monogr. di *A*, 86.

[56]) Iustinus, *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, Stuttgart, 2° ed., 1972.

[57]) G. Goets (a cura di), *Varro, De re rustica*, Leipzig, 1912; E. Salza Prina Ricotti, *L'alimentazione nel mondo greco*, in *A*, 44, 50.

[58]) C. Stegmann (a cura di), *Velleio Patercolo, Opera*, Leipzig, 2° ed., 1933; P.G. Guzzo, *I Greci in Italia*, Monogr. di *A*, 20.

Albintimilium.
La situazione permane anche alla fine del medioevo, quando nascono le prime carte geografiche ([59]) che veramente rappresentano i luoghi.
Nell'anno della scoperta dell'America vi è la carta del Rosselli, seguita a breve distanza da quelle di Mercatore ([60]) e di Magini ([61]).
***
Gli abitanti del paese originario, che fino ad allora si erano contentati di capanne alla moda celtica, costituite da due muri collegati da travature in legno e copertura di paglia o erba, ora, all'uso dei Romani, edificano case vere e proprie, saccheggiando delle pietre esistenti le rovine millenarie del tumulo principesco che aveva dato origine al paese stesso, del quale resta unicamente un ricordo assai confuso.
Permane però l'abitudine di riunire il Parlamento nello stesso punto, che assumerà nel medioevo il nome di *Locum Communitatis*; resta intatta la visione religiosa che caratterizza i Seborghini e li differenzia dai Liguri Intemeli; prosegue ininterrotto l'uso da parte degli otto Custodi, sempre integrati, di eleggere a vita un capo assoluto, al quale affidano e delegano ogni potere civile e religioso.
A Castelvittorio vi è un luogo denominato "a Burca", al margine del paese, dove in epoche più antiche si riuniva il Parlamento, si redigevano gi atti notarili, si conservavano editti e ordinanze ([62]).
***
Se Lione e Vienne sono terra di confino per i Romani, anche i confinati sanno che vi è un luogo in cui sono accolti ed accettati senza ostilità tutti quelli che portano idee nuove, che professano una religione compatibile con la missione dei Custodi, che sono tolleranti tra di loro e con gli altri popoli.
Così i Seborchini conoscono la religione monoteistica dei Giudei esuli di Lione e probabilmente ne adottano qualche elemento; quando si scatena la persecuzione contro i cristiani di Gerusalemme, alcuni dei perseguitati giungono a Seborga, dove trovano quella atmosfera e quella comprensione che inutilmente avevano cercato in patria.

---

[59]) Sulla cartografia delle origini è doveroso ricordare Claudio Tolomeo, (circa 80-circa 150) e le carte stradali tardoromane, la Tavola Peutingeriana e l'Itinerario di Antonino; Seguono per antichità le carte di N. Germanico, stampate a Ulma nel 1486, di J. Signot (Parigi, 1515), di P. Coppo (1524), di G.A. Vavassori (Venezia, 1536); R. Borri, *L'Italia nell'antica cartografia*, Priuli e Verlucca, 2000.
[60]) Il su nome è Gerhard Kremer (1512-1594).
[61]) La prima carta del Magini è del 1608.
[62]) N. Allaria Olivieri, *Castelvittorio*, Pinerolo, 1988, pag, 122.

Portano con sè una Reliquia ([63]) assolutamente particolare, che avrebbe un effetto dirompente se esibita ai primi cristiani di Provenza e che, nel tempo, assumerà valore e significato sempre più grandi e gravi e sarà condannata all'essere nascosta e quasi dimenticata.
Per comprendere l'ipotetica importanza di questa reliquia di vuole rammentare l'eresia ([64]) di Simon Mago ([65]); questo personaggio viene battezzato da Filippo, viene rimproverato da Pietro, vive nella cerchia dei discepoli di Gesù, ma viene avvicinato allo gnosticismo da Dositeo, discepolo di Giovanni il Battista.
Il suo discepolo più famoso è Basilide, il quale sostiene che Gesù non è morto in croce, ma al suo posto è stato crocifisso Simone di Cirene che ne aveva assunto l'aspetto e le sembianze ([66]), mentre Gesù, con le vesti di Simone, avrebbe assistito al martirio del Cireneo; in questa ipotesi, dove sarebbe stato sepolto Gesù?
Di Simon Mago scrive anche Ireneo di Lione "*Quest'uomo, dunque, fu glorificato da molti come se fosse un dio ..."*
***
A Roma, alla morte di Nerone succede Galba, eletto dalle legioni e ucciso dopo sei mesi, poi Otone, eletto dai pretori e suicida dopo tre mesi, Vitellio dura otto mesi e finalmente Vespasiano, padre di Tito; nel corso degli scontri avvenuti nel 69 tra i sostenitori di Otone e quelli di Vitellio i militari favorevoli al primo si scatenano contro gli abitanti del municipio di Ventimiglia, saccheggiando e uccidendo ([67]), fra gli altri, la madre di Giulio Agricola.
***
Dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, compiuta da Tito nell'anno 70, la religione giudaica, scomparsi i Sadducei ([68]),

---

[63]) Detta, nel XIII secolo, Pietra Sacra.
[64]) Sulle eresie esistono moltissimi trattati; ottima la sintesi diD. Christie-Murray, *I percorsi delle eresie*, Milano, 1976;inoltre, per approfondire, oltre a tutte le storie della chiesa cristiana e del cristianesimo citate in questo e in altri capitoli, si vedano : E. Mollant, *Christendom*, London, 1959; J.Guitton, *Great Heresies and Church Councils*, Harvill, 1965; A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, Methuen, 1968; K.S. Latourette, *A History of the Expansion of Christianity*, 7 voll., London, 1959-63; K.S. Latourette, *A History of Christanity*, London, 1954.
[65]) Atti degli Apostoli, 8, 10.
[66]) Si tratta in particolare dell'eresia Docetista, nata subito dopo la morte del Cristo.
[67]) Tacito, *Historiae*, II, 13.
[68]) J. Le Moyne, *Les sadduceens*, Paris, 1972; R. Leszinsky, *Die Sadduzer*, Berlin, 1912;T.W. Manson, *Sadducee and Pharisee, the origin and significance of the names*, in *BJRL*, XXII, 1938; L. Wachter, *Die unterschiedliche Haltung der Pharisaer, Sadduzer und Essener* ..., in *ZRGE*, XXI, 1969.

cristianizzati i Maccabei ([69]) e gli Esseni ([70]), viene salvata dai Farisei ([71]), dai Samaritani ([72]), dai Masoreti e dagli Zeloti ([73]); questi ultimi, già noti per la rivolta antiromana condotta da Giuda il Galileo nell'anno 6 d.C., si rendono famosi per la strenua difesa contro i Romani, culminata con il suicidio collettivo di Masada ([74]).

***

Viene ricostruita la Mishnà, il *corpus* delle leggi rabbiniche conservate solo oralmente dai sacerdoti, che verrà scritta per la prima volta solo agli inizi del XIX secolo ([75]) e il Talmud ([76]), nelle due stesure di Gerusalemme ([77]) e di Babilonia ([78]).

Molti cristiani, fino ad allora dispersi, rientrano a Gerusalemme dove la loro guida è assunta da Simeone, martirizzato nel 107.

Nel 135 i Romani conquistano nuovamente Gerusalemme, facendo una orrenda strage degli abitanti e disperdendo ancora una volta i cristiani.

***

E' anche vero che alle origini si verificano le più varie commistioni ([79]) tra la religione cristiana ([80]) e quelle pagane ([81]) preesistenti ([82]);

---

[69]) W.H.C. Frend, *Martyrdom and Persecution on the Early Church*, Oxford, 1965.

[70]) P. Sacchi, *Ancora su Plinio e gli Esseni*, in *PAPA*, 18, 1963; C. Burchard, *Solin et les Esseniens*, in *RBIB*, LXXIV, 1967; H.E. Del Medico, *Les Esseniens dans l'oeuvre de Flavius Joseph*, in *BYZA*, XIII, 1952; M. Philonenko, *La notice du Joseph sur les Esseniens*, in *SEM*, VI, 1956; D. Howlett, *Les Esseniens et le christianisme*, Paris, 1957; Y. Yadin, *L'attitude essenienne envers la polygamie et le divorce*, in *RBIB*, LXXIX, 1972; M. Black, *The Essene Problem*, London, 1961.

[71]) L. Finkelstein, *The Pharisees*, 2 voll, Philadelphia, 1938; I. Abrahams, *Studies in Pharisaism and the Gospel*, 2 voll, Cambridge, 1917-24; R. Travers Herford, *The Pharisees*, London, 1924; J. Wellhausen, *Die Pharisaer und die Sadduzaer*, Gottingen, rist., 1967.

[72]) I.A. Montgomery, *The Samaritans*, Philadelphia, rist., 1968; J. McDonald, *The Theology of the Samaritans*, London, 1964; J. Bowman, *Samaritanische Probleme*, Stuttgart, 1967; P. Sacchi, *Studi Samaritani*, in *RSLR*, V, 1969.

[73]) W.R. Farmer, *Maccabees, Zealotes and Josephus*, New York, 1956; M. Hengel, *Die Zeloten*, Leiden, 1961; S.G.F. Brandon, *Jesus and the Zealotes*, Manchester, 1967.

[74]) Y. Yadin, *The excavations of Masada*, Gerusalemme, 1965; Y. Yadin, *Masada*, Paris, 1967.

[75]) G. Beer e O. Holtzmann (a cura di) *Die Mishna*, Berlin, 1912 segg, ancora in corso di stampa; H. Danby, *The Mishnah*, London, 1933; V. Castiglioni, *Mishnayot*, 3 voll., Roma, 1962 segg.

[76]) M. Schwab (traduz. di), *Le Talmud de Jerusalem*, 11 voll., Paris, 1878 segg.; I. Epstein, *The Babylonian Talmud in English*, 36 volumi, London, 1935-1953; L. Goldschmidt, *Der Babylonische Talmud*, 12 voll., Berlino, 1930 segg.; E. Zolli (a cura di), *Talmud babilonese, Trattato delle benedizioni*, Bari, 1958.

[77]) Testo ridotto.

[78]) Testo integrale.

[79]) A. Loisy, *La naissance du Christianisme*, Paris, 1933; E.R. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*,

ancora all'inizio del quarto secolo nella catacomba dei santi Marcellino e Pietro, a Roma, viene dipinto Orfeo con la lira, ed in quella di via Latina si possono vedere Ercole, Sansone, Demetra e Tellus mentre sul mantello di Mosè è disegnata un svastica ([83]), indubbio simbolo solare ([84]).

***

E' universalmente noto il primo martire del cristianesimo, Stefano; un pò meno nota la storia della sua lapidazione, avvenuta a Gerusalemme per opera dei giudei ([85]) che vedono in lui un bestemmiatore, che vorrebbe abolire il Vecchio Testamento e distruggere il Tempio.

Firenze, 1959; E.R. Dodds, *Pagan and Christian in an Age of Anxiety*, trad it., Cambridge-Firenze, 1970; P. Brown, *Approcci alla crisi religiosa del III secolo*, in P. Brown, *Religione e società nell'età di S. Agostino*, Torino, 1975.

[80]) C. Tischendorf, *Synopsis Evangelica*, Lipsiae, 1908.

[81]) A. Saba, *Storia della Chiesa*, 2 voll., Torino, 1938; E. Beurlier, *Le culte imperial*, Paris, 1925; U. Fracassini, *Il misticismo greco e il cristianesimo*, Città di Castello, 1922; J. Lagrange, *Les mysteres d'Eleusis et le Christianisme*, in *RBIB*,Paris, 1919; R. Pettazzoni, *I misteri*, Bologna, 1924.

[82]) E. Male, *La fin du paganisme en Gaule*, Paris, 1950; R. Morris, (a cura di), *Legends of the Holy Rood*, London, 1971; J. Lieu e c., *Giudei tra pagani e cristiani nell'Impero Romano*, Genova, 1995; E.E. Ellis, *Prophecy and Hermeneutic in Early Christianity*, Tubingen, 1978; H.C. Puech, a cura di, *Storia del cristianesimo*, in *ST*, Roma-Bari, 1983; H.C. Puech, *Le religioni nel mondo classico*, in *ST*, Roma-Bari, 1987; L. Allevi, *Ellenismo e Cristianesimo*, Milano, 1934; M. Hengel, *Il Paolo precristiano*, Brescia, 1992; L. Randellini, *La Chiesa dei Giudeo-cristiani*, Brescia, 1968; H.C. Puech, *L'oriente e Roma nell'antichità*, 2 voll., in *ST*, Roma-Bari, 1976; G.M. Polestra, *I misteri pagani e il Cristianesimo*, Firenze, 1944; R.M. Grant, *The Apostolic Father*, 6 voll., Camden, New Jersey, 1965 e segg.; M. Simon e A. Benoit, *Le judaisme et le christianisme antique*, Paris, 1968; M. Hengel, *Il figlio di Dio, l'origine della cristologia ...*, Brescia, 1984; E. Testa, *Il simbolismo dei Giudeo-cristiani*, Gerusalemme, 1962; J. Juster, *Les Juifs dans l'Empire Romain*, 2 voll., Paris, 1914; M. Hengel, *Ebrei, Greci e barbari, Aspetti della ellenizzazione del giudaismo in età precristiana*, Brescia, 1981; A.J. Festugiere, *L'ideal religieux des Grecs et l'Evangile*, 2° ed., Paris, 1932; J. Danielou, *Theologie du Judeo-Christianisme*, Parigi, 1958; H.C. Puech, *Giudaismo, cristianesimo e Islam*, 2 voll., in *ST*, Roma-Bari, 1977; B. Bagatti, *L'Eglise de la Circoncision*, Gerusalemme, 1965; M. Hengel, *Il figlio di Dio, origine della cristologia e storia delle religioni giudeo-ellenistiche*, Brescia, 1984; O. Cullmann, *Le probleme litteraire et historique du roman Pseudo-Clementin. Etude sur le rapport entre le gnosticisme et le judeo-christianisme*, Paris, 1930; G. Streckter, *Das Judenchristentum in den Pseudoclementinen*, Berlin, 1958; H.C. Puech, *Il Cristianesimo da Costantino a Giovanni XXIII*, in *ST*, Roma-Bari, 1977; G. Bonsirven, *Il giudaesimo palestinese al tempo di Gesù Cristo*, Torino, 1950; M. Prior, *Paul the Letter-Writer and the second Letter to Timothy*, Sheffield, 1989.

[83]) F. Cumont, *La theologie solaire du Paganisme Romain*, Paris, 1909.

[84]) D. Mazzoleni, *L'arte delle catacombe*, in *doss. di A*, pag. 33; J. Wilpert, *Le pitture delle catacombe romane*, Roma, 1906; A. Ferrua, *Le pitture della nuova catacomba di via Latina*, Città del Vaticano, 1960.

[85])J. Juster, *Les Juif dans l'Empire Romaine*, 2 voll., Paris, 1914.

Sono poi alcuni degli stessi giudei ([86]) che lo seppelliscono con ogni onore, riconoscendogli una fede che pure non condividono; subito dopo la persecuzione dei cristiani si estende violentissima e molti altri vengono martirizzati ed altri imprigionati; tra i persecutori spicca Saul che poi, convertito sulla via di Damasco, assume il nome di Paolo e diviene uno dei Padri della Cristianità.

***

Si deve dare per accertato che la religione cristiana sia giunta qui già nel primo secolo, anche se Eusebio ([87]) e Sulpicio Severo ([88]), secoli dopo, sembra che scrivano il contrario; non è un caso che nel 1562 Teodoro scopra in un monastero di Lione il *Codex Bezae*, greco e latino, risalente al sesto secolo, che è il più antico e completo testo noto dei quattro Vangeli.

Qualche studioso vorrebbe escludere l'ipotesi che i cristiano-giudei provenzali e liguri, dei quali scrivono Ireneo ([89]), Epifanio ([90]) e Girolamo ([91]), possano essere discendenti della comunità primitiva ([92]) e non portatori di eresie posteriori ([93]) ma questo giudizio, anche

---

[86]) Secondo Luca si tratta comunque di giudei, forse cristiani ma fedeli alla Legge mosaica; infatti sono definiti "*andres eulabeis*" ossia "*uomini pii*" : C.P. Thiede, *La nascita del cristianesimo*, cit., nota 44 a pag. 373.

[87]) Eusebio, *Storia ecclesiastica*, 5, 13, parla di "*coloro tramite i quali le nostre faccende si sono sistemate*" e queste parole sono state interpretate nel senso che il cristianesimo è giunto in Gallia molto tardi; non parla però della Provenza e comunque scrive nella prima metà del quarto secolo.

[88]) Sulpicio Severo scrive che il Vangelo aveva tardato ad attraversare le Alpi per entrare in Gallia , ma si tratta di uno scrittore tardo, che non aveva notizie di prima mano; inoltre il cristianesimo giunse in Gallia dal mare e non da terra.

[89]) Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, I, 26 citato da Epifanio di Salamina, *Panarion Haereses*, XXIX, 7, 4 ecc.

[90]) Epifanio, *Panarion*, cit.

[91]) AA.VV., *Le Christianisme et la fin du monde antique*, Lyon, 1943.

[92]) P. Siniscalco, *Il cammino di Cristo nell'Impero romano*, Roma-Bari, 1983; E. Dujarden, *La premiere generation chretienne, son destin revolutionnaire*, Paris, 1935; H. Botermann, *Das Judenedikt des Kaisers Claudius*, Stuttgart, 1996; M. Hengel, *La storiografia protocristiana*, Brescia, 1985; G. Theisen, *Gesù e il suo movimento, analisi sociologica della comunità cristiana primitiva*, Torino, 1979; J. O'Callagan, *Los primieros testimonios del Nuevo Testamento*, Cordoba, 1995; E. Migliario (a cura di), *Giuseppe Flavio, Autobiografia*, Milano, 1994; A. Penna, *La religione del Nuovo Testamento*, in *TAVE*, vol. 4°, 13-50; C.H. Roberts, *Manuscript, Society and Belief in Early Christianity*, London, 1979; L. Cerfaux, *La voie vivante de l'Evangile au debut de l'Eglise*, Tournai, 1946; G. Felten, *Storia dei tempi del Nuovo Testamento*, 4 voll., Torino, 2° ed., 1932; A. Penna, *Il reclutamento nell'essenismo e nell'antico monachesimo cristiano*, in *REQI*, 1959; O. Betz, *Jesus, der Messias Israels*, Tubingen, 1987; M. Sordi, *I cristiani e l'Impero Romano*, Milano, 2° ed., 1991; A.H. Paap, *Nomina Sacra in the Greek Papyri of the First Centuries*, Leiden, 1959; Giuseppe Flavio, *La guerra giudaica e Antichità giudaiche*, Milano, 1974; Niese (a cura di), *Flavii Josephi opera*

alla luce delle più recenti scoperte, richiede più di un riesame ([94]).
I cristiani di Lione infatti seguono strettamente la legge di Mosè, vero che mangiano solamente cibi *kasher*, ossia ritualmente puri ([95]); nè sarebbe altrimenti comprensibile quel complesso di leggende su Santa Maria Maddalena, San Massimino e Sara.
***
Si è detto sopra dei rapporti diretti tra Gerusalemme e Lione, dovuti all'imposizione romana dell'esilio dei giudei rivoluzionari in questa città o nella vicina Vienne, quindi non deve stupire la continuità del rapporto tra i due luoghi.
***
A Gerusalemme ([96]) e in questa zona il Decreto degli Apostoli è portato e illustrato dai primi cristiani che vi giungono ([97]); qui viene letto ed interpretato alla luce degli scritti ([98]) e della stessa vita di

---

edidit et apparatu critico ..., 7 voll., Berlin, 1887-1895; H. Schreckenberg, *Die Flavius Iosephus ...*, Leiden, 1972; J. Zias, *La prima cristianità in Terrasanta*, in A. Donati, *Dalla terra alle Genti, La diffusione del Cristianesimo ...*, Milano, 1996; J.A.T. Robinson, *Redating the New Testament*, London, 1976; Agostino di Ippona, *La Città di Dio*, Roma, 1988; A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, Roma, 7° ed., 1993; J. Coppens, *L'imposition des mains et les rites connexes dans Nouveau Testament ...*,Paris, 1925; J. Lebreton, *La vie chretienne au premier siecle de l'Eglise*, Paris, 1927; W.H.C. Frend, *The Early Church*, Filadelfia, 1966; M. Pellegrino, *Gli apologeti greci del II secolo*, Roma, 1947; H. Crouzel, *Origene et la philosophie*, Paris, 1962; P. Brezzi, *Il Cristianesimo nel primo medioevo, 4°-11° secolo*, in *TAVE*, 4° vol., 171-240; D.W. O'Connor, *Peter in Rome*, New York, 1969; P. Nautin, *Lettres et ecrivains chretiens des II et III siecle*, Paris, 1961; A. Benoit, *Le bateme Chretien au second siecle*, Strasburgo, 1952; J.P. Audet, *La Didachè, Instructions des apotres*, Paris, 1958; F.S. Pericoli Ridolfini, *Cristianesimo Siriaco e Copto, dal sec. II ai giorni nostri*, in *TAVE*, 4° vol., 591-629; R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati*, Bologna, 1929.

[93]) F. Parente, *Il problema storico dei rapporti tra essenismo e giudeocristianesimo prima della scoperta dei rotoli del Mar Morto*, in *PAPA*, 1962, pagg. 81 segg.

[94]) M.L. Laistner, *Christianity and Pagan Culture in the later Roman Empire*, Ithaca, 1951.

[95]) Eusebio, *Storia ecclesiastica*, 5, 1, 26, oggi. Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica e Martiri di Palestina*, Roma, 1964.

[96]) A.M. Steiner e altri, *Israele, Un paese testimone*, monografia di *A*, VIII, 5, 1999.

[97]) Non se ne conosce il nome, ma potrebbe trattarsi di Massimino, di un Pietro, di una Maria.

[98]) G. Lercaro, *La lettera cattolica di S. Giacomo. Commento omiletico*, Brescia, 1931; A. Saitta, *2000 anni di storia, I, Cristiani e barbari*, Bari, 1978, 294; F. Mussner, *Der Jakobusbrief*, Freiburg i. Br., 1964; F.S. Trenkle, *Der Brief des hl. Jakobus erklart*, Freiburg i. Br., 1894; J.E. Belser, *Die Epistel des hl. Jakobus ubersetzt und erklart*, Freiburg i. Br., 1909; H. Hort, *The Epistle of St. James*, London, 1909; J.H. Ropes, *A Critical and Exegetical Commentary on the Epistle of St. James*, Edinburgh, 1916; M. Dibelius, *Der Brief des Jakobus*, Gottingen, 1921; J. Chaine, *L'Epitre de Saint Jaques*, Paris, 1927; O. Bardenhewer, *Der Brief des hl. Jakobus*, Freiburg i. Br., 1928; H. Schammberg, *Die Einheitlichkeit des Jakobusbriefes in antignostichen Kampf*, Gotha, 1936; A. Meyer, *Das Ratsel des Jakobusbrief*, Giessen, 1930.

Giacomo il Minore ([99]) che ne è stato uno degli autori ([100]); costui, da non confondere con Giacomo il Maggiore, è il fratello di Gesù e si distingue per la sua posizione tradizionalista e tollerante, legata alla conciliazione tra il messaggio di Cristo e le prescrizioni mosaiche.

***

La lettera di Giacomo il Minore è accolta nel Canone solamente alla fine del III secolo e viene sottoposta a discussioni e critiche a non finire, ma è certamente alla base di un atteggiamento dei cristiani della Liguria di Ponente e della Provenza ([101]) che rimarrà costante nel corso di tutto il primo millennio ed in buona parte del secondo, quindi merita essere ricordata per sommi capi.

La sua sostanza è data dalla condanna della ricchezza, l'esaltazione della povertà e la valorizzazione delle opere di bene come unico mezzo per la salvezza dell'anima : si riconoscono tutti i motivi di distinzione della chiesa della nostra zona rispetto a quella ufficiale, che sfoceranno nel corso dei secoli in contrasti, condanne, persecuzioni, eresie, isolamento.

***

Gli Esseni ([102]), giudei di nascita, legati da mutuo amore più strettamente degli altri, respingono i piaceri come un male, mentre considerano virtù la temperanza e il non cedere alle passioni; presso di loro il matrimonio è spregiato, e perciò adottano i figli degli altri.

Il celibato è quasi obbligatorio, come l'agricoltura, sono austeri, praticano la comunione dei beni, sono fermamente contrari alla schiavitù e alla guerra, non giurano, aiutano i poveri.

Scrive Giuseppe Flavio : *"Non curano la ricchezza ed è mirabile il modo come attuano la comunità dei beni ..."* ([103]).

Per tale motivo quanti si sono fatti notare per la fermezza di carattere e per il comportamento chiaramente ostile alla religione romana, sono esiliati a Lione e in altri luoghi della Provenza e alcuni di essi

---

[99]) Chiamato anche Giacomo il Giusto. P. Gacher, *Jakobus von Jerusalem*, in *ZKTH*, LXXVI, 1954; K.L. Carrol, *The Place of James in the Early Church*, in *BJRL*, XLIV, 1961; J. Blinzler, *Die Bruder und Schwestern Jesu*, in *SBIS*, XXI, Stuttgart, 1967.

[100]) P. Gachter, *Gestichliches zum Apostelkonzil*, in *ZKTH*., LXXXV, 1963; Th. Fahey, in *Journ. Th. St*., London, XXX, 1963; Th. Boman, *Das Textkritische Problem des sogenannten Apostoledecretes*, in *NT*, VII, 1964.

[101]) Oltre a Ireneo, si vedano: Eusebio, *Hist. Ecclesiastica*, 5, I, 26; Tertulliano, *Apologetico*, 9, 13-14.

[102]) T.S. Beall, *Joseph's Description of the Essenes*, Cambridge, 1988; E.M. Laperrousaz, *Gli Esseni secondo la loro testimonianza diretta*, Brescia, 1988.

[103]) Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica*, II, 9, 2-3.

raggiungono Sepulcrum, dove trovano fraterna accoglienza.
***
Si conferma un clima favorevole alla tolleranza, alla pacifica convivenza tra religioni diverse tra le quali, nel primo secolo, emergono il giudeo-cristianesimo, la religione celtica ([104]) e vari riti misterici, tra i quali quelli legati alla dea Cibele, alla Dea Madre, a Mitra; alcuni caratteri comuni a quasi tutte emergono facilmente dall'esame comparato e sono il concetto divino della trinità ([105]) ed il rilievo posto al problema della ricchezza, ritenuta negatrice della religiosità, e la povertà che è il transito obbligato per l'avvicinamento a Dio.
***
I lontani discendenti dei Custodi celti hanno conservato una indipendenza spirituale e religiosa che consente loro di accogliere con gioia la buona novella che parla di resurrezione, di Figlio di Dio, di immortalità dell'anima, tutti princìpi che sono stati propri di *Sepulcrum* per oltre un millennio.
Non deve affatto stupire perciò l'immediata adesione, da parte degli abitanti del Principato, alla religione cristiana, portata con tutta probabilità da persone provenienti direttamente da Gerusalemme o da Antiochia, che hanno notizie di prima mano.
Come si può escludere la venuta, in questo perfetto nascondiglio, di qualche discepolo che vuole salvarsi dalle persecuzioni giudee e da quelle romane?
Domani, con Ireneo ed i suoi epigoni, sarà ancora più apprezzata la posizione - usando in termine quasi militare - defilata di Seborga rispetto a quella di Ventimiglia; nasce perciò, da subito, la vocazione di questo luogo come rifugio di "diversi", di eretici, legati tutti dalla morale religiosa che si è veduta negli Esseni, nei Giudeo-cristiani, in Giacomo il Minore, in qualche frangia gnostica.
Non tarderà a giungere il messaggio di Pelagio ([106]).
***
Un altro elemento lega tra loro i giudei (e quindi anche i

---

[104]) K. Mulchrone, *Bethu Phatraic, the tripartite life of Patrick*, London, 1939; G. Dumezil, *L'ideologie tripartite des Indo-Europeens*, Bruxelles, 1958; G. Dumezil, *Les dieux souverains des Indo Europeens*, Paris, 1977; G. Pinault, *L'expression indo-europeenne de la denomination*, in *EINE*, Lyon, 1982-3.
[105]) D. Dubuisson, *Le roi indo-europeen et la syntese des trois fonctions*, in *AESC*, 1978; F. Isambert, *Rite et efficacitè symbolique, essai d'antrhropologie sociologique*, Paris, 1979.
[106]) J. Ferguson, *Pelagius*, Cambridge, 1956.

giudeo-cristiani) e i discendenti dei custodi del *Sepulcrum* : i giudei non ammettono in città alcuna immagine ([107]); quando Pompeo conquista Gerusalemme nel 63 a.C. entra a forza nel Sancta Sanctorum del Tempio e trova una stanza vuota; le cerimonie religiose si tengono in posti elevati (in cima alle montagne) oppure sotto alberi di grandi dimensioni, esattamente come tra i Celti.

***

La più antica opera cristiana scritta in lingua latina giunta intatta a noi è l' *Ottavio*, di Minucio Felice, risalente al 150 ([108]) ma altri prima di lui trattano della fede cristiana, come Quadrato nel 129, Aristide nel 138, l'anonimo autore della lettera "*A Diogeneto*" ([109]); uno dei più antichi scrittori è Papia, vescovo di Gerapoli alla fine del primo secolo, che riferisce le parole dell'Anziano Giovanni in un'opera purtroppo, a parte qualche frammento, andata perduta ([110]).

Nel 170-180 Taziano di Siria, discepolo di Giustino, fonde i quattro Vangeli in una unica opera che chiama *Diatessaron* ed il suo lavoro è imitato all'inizio del terzo secolo da Ammonio Alessandrino.

***

Ormai la chiesa cristiana dovrebbe essere diventata adulta, ma analizzando i documenti dell'epoca si scopre che non è così.

Per una vera fortuna si sono conservati alcuni documenti ([111]) che trattano dei cristiani di Lione e di Vienne; il vescovo Policarpo ([112]), che racconta ([113]) di aver conosciuto l'Apostolo Giovanni ed altri discepoli di Gesù ([114]) e che sarà martirizzato nel 156 nell'anfiteatro della sua città, invia nella Gallia insieme a Postumio il giovanissimo discepolo Ireneo ([115]); Plotino ([116]), vescovo novantenne di Lione, lo

---

[107]) Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica*, II, 9, 2; C. Roth, *An ordinance against Images in Jerusalem, a.D. 66*, in *HTR*, XLIX, 1956.

[108]) Minucio Felice, *Ottavio*, a cura di E. Paratore, Bari, 1971; S. Rossi, *L'Octavius fu scritto prima del 161*, in *GIFI*, 12, 1959.

[109]) L.W. Barnard, *Studies in the Apostolic Fathers and Their Background*, Oxford, 1966.

[110]) Papia, *L'interpretazione delle parole del Signore*, in 5 volumi; i frammenti sono inEusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, 3, 39 e 15-16, cit., scritto intorno al 326.

[111]) Eusebio (260-340 circa), vescovo di Cesarea; Eusebio, *Storia ecclesiastica*, V, 13, in Migne, *PL*, vol. XX, col. 407 segg.; Gregorio di Tours (540-594), *De Gloria Martirum*, cap. 48.

[112]) Policarpo, vescovo di Smirne (circa 69-155).

[113]) Eusebio, *Storia ecclesiastica*, 5, 20; Ireneo, *Adversus omnes Haereses*, 3, 3, 4.

[114]) Eusebio, *Storia ecclesiastica*, 5, 20; Ireneo, *Adversus omnes Haereses*, 3, 3, 4.

[115]) Ireneo (130-200 circa) da allora sarà indicato "di Lione".

[116]) Altrove nominato Potino e Fotino : G. Alzog, *Storia universale della Chiesa Cristiana*, cit., vol. 1, pag. 200; Gregorio di Tours, *Historia francorum*, V, 1, 29.

riceve con ogni rispetto.
***
Ireneo, per mandato di Plotino e per incarico delle comunità cristiane di Lione e di Vienne, nel 177 svolge una importante missione a Roma ([117]), latore per conto delle chiese gallicane ([118]) di una lettera contenente alcuni quesiti teologici ([119]) rivolta al vescovo di quella città Eleuterio ([120]) e alle chiese di Frigia; e in questa occasione incontra nuovamente Policarpo ([121]) che discute con Aniceto a proposito della controversia pasquale ([122])([123]).
questa referenza gli viene utile quando scrive la sua opera più famosa ([124]) contro lo gnosticismo, un trattato il cui titolo è rivelatore dell'animosità che lo ispira : *"Smascheramento e confutazione della falsa gnosi"* ([125]) ed altra opera, giunta fino a noi, intitolata *"Demonstratio evangelica"* ([126]).
***
Nel 178, mentre Ireneo è a Roma, l'imperatore Decio scatena a Lione e a Vienne, nella Gallia, una persecuzione sanguinosissima, estesa anche a Roma ([127]), in Africa, in Egitto e in Asia ([128]) e insieme ad

---

[117]) Durante il regno dell'imperatore Marco Aurelio (161-180).
[118]) E. Griffe, *La Gaule Chretienne a l'Epoque Romaine*, I, Paris-Touluse, 1947.
[119]) San Girolamo, *De Viris Illustribus*, XXXV,
[120]) In quegli anni si usava parlare unicamente del Vescovo di Roma, e non usava l'espressione Papa. Ancora oggi il Papa ha questo titolo. Solo alla fine del secondo secolo si afferma il primato del Vescovo di Roma su tutto il Cristianesimo.
[121]) E. Griffe, *La Gaule Chretienne a l'Epoque Romaine*, I, Paris-Touluse, 1947.
[122]) Eusebio, *Storia ecclesiastica*, cit.
[123]) Eusebio, *Storia ecclesiastica*, 5, 24.
[124]) Ireneo, *Adversus Haereses*, cit.; L. Moraldi, *I vangeli gnostici*, cit.J. Doresse, *Il vangelo secondo Tommaso*, Milano, 1960.
[125]) Citato sempre con il titolo latino "*Adversus haereses*"ovvero "*Adversus omnes haereses"*.
[126]) M. Pellegrino, *Studi su l'antica apologetica*, Roma, 1947.
[127]) Dove viene ucciso il vescovo Fabiano.
[128]) Sulle persecuzioni la bibliografia è vastissima, dai citati *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, seguiti dal 1882 con *l'Analecta Bollandiana* agli autori più recenti : A. Hamman, *La geste du sang, textes choisis et traduits*, 4° ed., Paris, 1953 e Milano 1959; G. Lazzatti, *Gli sviluppi della letteratura sui martiri nei primi quattro secoli*, Torino, 1956; S. Pezzella, *Gli atti dei martiri, introduzione a una storia dell'antica agiografia*, Roma, 1965; M. Guidi, *Fonti per i rapporti tra l'impero romano e il cristianesimo*, Bologna, 1970; B. Altaner, *Patrologie*, Freiburg i. Br., 6° ed., 1960;oltre ad opere più vecchie ma non ancora sorpassate :P. Allard, *Storia critica delle persecuzioni*, 3 voll., Firenze, 1913-1918; A. Bouche-Leclarcq, *L'intolerance religieuse et la politique*, Paris, 1911; A. Manaresi, *L'impero romano e il cristianesimo*, Torino, 1914; H. von Campenhausen, *Die Idee des martyriums in der Alten Kirche*, Gottingen, 1936; E. Le Blanc, *Les actes des martyrs*, Paris, 1882; H. Delehaye, *Les Passions des Martyrs et les genres litteraires*, Bruxelles, 1921.

altri cristiani viene martirizzato il novantenne vescovo Plotino ([129]).
I cristiani aumentano di numero, anche se in qualche caso si verificano delle rinunce alla fede ([130]) e di ritorno alla religione pagana e al riconoscimento della divinità dell'imperatore ([131])([132]).
***
Ireneo, che è sfuggito così per la seconda volta al martirio, nell'anno 178 viene nominato vescovo di Lione ed affronta subito una dura lotta ([133]) contro gli gnostici ([134]), che chiama eretici, ed in particolare contro Valentino ([135]), Cerinto ([136]), Simon Mago ([137]), Basilide ([138]).
In questo momento vi è concordanza quasi perfetta tra la posizione della chiesa romana e quella "ufficiale" di Lione ([139]), che per

---

[129]) Melitone, *Apologia*, in Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, IV, 15 e 26; la morte sarebbe avvenuta nel 167 e ciò anticiperebbe secondo Melitone di dieci anni la cristianizzazione della Provenza.

[130]) Quelli che rinunciano a Cristo vengono chiamati "*lapsi*".

[131]) L. De Regibus, *Storia e diritto romano negli Acta martyrum*, in *DIDA*, IV, 1926; V. Monachino, *Il fondamento giuridico delle persecuzioni dei primi due secoli*, Roma, 1955.

[132]) Secondo Melitone, *Apologia*, cit.

[133]) G.N. Bonwetsch, *Die Theologie des Irenaeus*, Gutersloch, 1925; F. Loofs, *Theophilus von Antiochien adversus Marcionem und die anderen theologischen Quellen bei Iraeneus*, Leipzig, 1930; A. Benoit, *S. Irenè, introduction a l'etude de sa theologie*, Paris, 1960; W. Leuthold, *Das Wesen der Haresie nach Irenaeus*, Zurich, 1954.

[134]) J. Matter, *Histoire critique du gnosticisme*, Paris, 1828; L. Rougier, *Celse ou le conflit de la civilisation antique et du Christianisme primitif*, Paris, 1926; W. Wolker, *Das Bild von nichtgnostischen Cristentum bei Celsus*, Halle, 1928; W. Till, *Die gnostische Schriften des koptischen Papyrus Berolinensis 8502*, Berlin, 1955; J. Doresse, *Une Bibliotheque gnostique copte*, in *NCLI*, Bruxelles, 1949; H.C. Puech, *Les nouveaux ecrits gnostiques decouverts en Haute Egypte*, in H.C. Puech (a cura di), *Coptic Studies in Honor of W.E. Crum*, Boston, 1950; E. Buonaiuti, *Frammenti gnostici*, Roma, 1923; M. Simonetti (a cura di), *Testi gnostici cristiani*, Bari, 1970; A.D. Nock e A.J. Festugiere, *Corpus Hermeticum*, 4 voll., Paris, 1945-1954; A. Hilgenfeld, *Die Ketzergeschichte des Urchristentums*, Leipzig, 1884; H. Leisegang, *Die Gnosis*, Leipzig, 1941; R.M. Grant, *Gnosticism and Early Christianity*, New York, 1959; H. Jonas, *The Gnostic Religion*, Boston, 1963; R.Mc L. Wilson, *The Gnostic Problem*, London, 1958; U. Bianchi (a cura di), *Le origini del gnosticismo*, Leiden, 1967; F.C. Burkitt, *Church and Gnosis*, Cambridge, 1932; E. Buonaiuti, *Lo Gnosticismo, storia di antiche lotte religiose*, Roma, 1907; E. De Faye, *Gnostiques et gnosticisme*, Paris, 1913-1925.

[135]) W. Foerster, *Von Valentin zu Herakleon*, Giessen, 1928; F.M.M. Sagnard, *La gnose valentinienne et le temoignage de saint Irenee*, Paris, 1947; C. Barth, *Die Interpretation des Neuen Testament in der valentinianischen Gnosis*, Leipzig, 1911.

[136]) M. Salzano, *Corso di storia ecclesiastica*, 6° ed., Roma, 1861, pag. 55 e segg.

[137]) L. Cerfaux, *La gnose simonienne*, in *Recueil Cerfaux*, Gembloux, 1954;W. Foester, *Die ersten Gnostiker Simon und Menander*, in U. Bianchi, *Le origini ...*, cit.; J.M.A. Sales-Dabadie, *Recherches sur Simon le Mage*, Paris, 1969.

[138]) G. Quispel, *L'homme gnostique, la doctrine de Basilide*, in *ERAN*, XVI, 1948; W. Foester, *Das System des Basilides*, in *NTST*, IX, 1962-63.

[139]) Sembra che l'assemblea di tutte le città celtiche della Gallia si tenesse a Lione, città fondata da Momoros e altri. F. Le Roux, *Lyon et le Concilium Galliarum*, in *O*, 4, 1952.

iniziativa di Ireneo vuole porsi come mediatrice tra Roma e la chiesa d'Oriente; esiste però già da molto tempo, nella Provenza ligure, una chiesa diversa ([140]) e le prove abbondano ([141]).
In ([142]) una chiesa diversa ([143]) convivono e si succedono numerose correnti religiose, anche fortemente differenziate ([144]), che oggi per comodità espressiva vengono definite eretiche.
***
Lo gnosticismo è nato prima di Cristo e si è intrecciato con il cristianesimo, ad opera soprattutto del primo gnostico cristiano che è Cerinto ([145]), che ha per discepolo Carpocrate di Alessandria e di Simon Mago ([146]), che scrive *La Grande Rivelazione*; altri seguaci, oltre ai Samaritani, Menandro che predica a Antiochia ed ha per discepoli Basilide ([147]) e Saturnino ([148]); il primo sostiene che Gesù non è morto sulla croce ma che fu sostituito da Simone di Cirene : questa eresia, secondo la opinione di San Girolamo, si diffonde quando gli apostoli sono ancora in vita.
Uno dei maggiori personaggi del gnosticismo è Marcione, figlio di un vescovo e vescovo anche lui, che giunge a Roma dopo il 138 ([149]); egli crede che la materia sia malvagia e che la vera fede si trova nel Vangelo; raccoglie e conserva le lettere di San Paolo; a lui si ispira un

---

[140]) Gregorio di Tours, *De Gloria Martyrum*, 48.
[141]) A. Ferretto, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*, cit..
[142]) Non è sempre credibile la storia del cristianesimo ligure scritta nel passato : C. Autran, *La prehistoire du christianisme*, I, Paris, 1941; Alessio, *I primordi del cristianesimo in Piemonte*, in *BSSS*, XXXII..
[143]) Gregorio di Tours, *De Gloria Martyrum*, 48.
[144]) Infatti si distingue un giudeocristianesimo eretico, che vede in Gesù un Messia o un Profeta ma non il Figlio di Dio, seguito dagli Ebioniti ed un giudeocristianesimo ortodosso proprio dei Nazorei : R.M. Grant, *Gnosticism and Early Christianity*, New York, 1959; J. Danielou, *Histoire des doctrines chretiennes avant Nicee, theologie du judeochristianisme*, Tournai, 1958; F.C. Burkitt, *Christian Beginnings*, London, 1924; J. Munck, *Jewish Christianity in Post-Apostolic Times*, in *NTST*, Cambridge, 1960; M. Simon e altri, *Aspects du judeo-christianisme*, Paris, 1965;
[145]) M. Salzano, *Corso di storia ecclesiastica*, cit., pag. 55 e segg.
[146]) L. Cerfaux, *La gnose simonienne*, in *RCER*, Gembloux, 1954; W. Foester, *Die ersten Gnostiker Simon und Menander*, in U. Bianchi, *Le origini* ..., cit.; J.M.A. Sales-Dabadie, *Recherches sur Simon le Mage*, Paris, 1969.
[147]) G. Quispel, *L'homme gnostique, la doctrine de Basilide*, in *ERAN*, XVI, 1948; W. Foester, *Das System des Basilides*, in *NTST*, IX, 1962-63.
[148]) Saturnino, in Antiochia dal 100 al 150, distingue gli uomini dotati di luce da quelli che ne sono privi.
[149]) Marcione è vissuto tra il 85 ed il 160; Tertulliano, *Contra Marcionem*, lo combatterà vivamente.

secolo dopo Mani, fondatore del Manicheismo, dalla quale eresia discendono Pauliciani, Bogomili e Catari.
Il cerchio storico-religioso si chiude ancora a Seborga, che conoscerà i Catari ospitandoli nel suo territorio ([150]) e conservandone le tombe, come ricorda la tradizione.
***
Tra i sostenitori dello gnosticismo spicca Valentino ([151]), contro il quale appunto si schiera Ireneo ([152]); i battezzati secondo lui sono tutti gli abitanti dalla Provenza fino all'Europa occidentale.
***
A Bordeaux Decimo Magno Ausonio, secoli dopo, scrive di cose della religione, attorniato però dai discendenti delle antiche famiglie celtiche che hanno ancora i loro druidi ed i loro dei ([153]). Alla fine del IX secolo il Concilio di Nantes tratta della venerazione delle pietre erette fra le rovine, ossia dei menhir ([154]).
***
Malgrado la posizione di Ireneo ([155]), di Cipriano e di Tertulliano, che pretendono l'unità della dottrina come carattere essenziale della Chiesa universale, accade ineluttabilmente che la diffusione del cristianesimo porti ad una grande frammentazione, accentuata da quegli stessi concilii che dovrebbero favorire la fusione delle varie correnti.
Dalla Grecia, nel III secolo viene stabilito che i concilii provinciali debbano tenersi due volte l'anno ([156]); è il mezzo più sicuro per dare instabilità alla chiesa, creare contrasti, contraddizioni, ripensamenti, ostilità, atteggiamenti tutti che nulla hanno di cristiano ([157]) : basti pensare che lo scrittore più prolifico e più lodato del terzo secolo,

---

[150]) Abitavano in una piccola frazione ancor oggi esistente, denominata "Crestiai", ossia Cristiani, che era appunto il nome attribuito ai Cagot, catari della Provenza ligure.
[151]) W. Foerster, *Von Valentin zu Herakleon*, Giessen, 1928; F.M.M. Sagnard, *La gnose valentinienne et le temoignage de saint Irenee*, Paris, 1947; C. Barth, *Die Interpretation des Neuen Testament in der valentinianischen Gnosis*, Leipzig, 1911.
[152]) F.M.M. Sagnard, *La gnose valentinienne et le temoignage de saint Irenee*, Paris, 1947.
[153]) Ausonio, *Herodian*, VIII, 3, 8; I. Zwicker, *Fontes Historiae Religionis Celticae*, 3 voll., Berlin, 1934-36.
[154]) M.G. Guenin, *Le culte des pierres en Gaule et en France d'apres les textes contemporains du V au X siecle*, in *CFPR*, Paris, 1934; P. De Labriolle, *La reaction paienne*, Paris, 1939.
[155]) E. Bellini, (a cura di), *Ireneo di Lione, contro le eresie*, Milano,1981.
[156]) *Can. apost*., can. 56 : *" Bis in anno fiat episcoporum synodus, et inter se examinent decreta religionis ..."*Eusebio, *Hist.Eccles*., V, 16.
[157]) U. Bonfante, *Nascita di una religione, le origini del cristianesimo*, Torino, 1994.

Origene, tre secoli dopo la morte viene dichiarato eretico ed è frequente il caso di santi sepolti nelle chiese che, a seguito di revisioni teologiche, vedono le loro spoglie disseppellite e gettate nei rifiuti.

***

Con Ireneo all'interno del cristianesimo si creano due schiere.

La prima, costituita dagli apologisti Giustino ([158]) ed il suo discepolo Taziano ([159]), Aristide ([160]) e Clemente d'Alessandria ([161]) è concretamente conciliante verso il paganesimo ([162]); ad essi si aggiungono gli gnostici Aristide di Atene, Atenagora di Atene ([163]) e Minucio Felice ([164]), ricordati da Ireneo ([165]).

L'altra schiera vede Teofilo di Antiochia, Ippolito di Roma ([166]), Epifanio palestinese, Origene di Alessandria d'Egitto ([167]), martirizzato nel 253 e dichiarato eretico nel Concilio di Costantinopoli

---

[158]) Semisch, *Giustino il martire*, Berlino, 1840, cit. da Alzog, *Storia universale* cit.; E.J. Goodspeed, *Index apologeticum sive clavis Justini martyris operum aliorumque Apologetarum pristinorum*, Leipzig, 1912; M.J. Lagrange, *S. Justin*, 3° ed., Paris, 1914; O. Casel, *Die Eucharistielehre de hl. Justinus*, in *KAT*, XC, 1914; G. Bardy, *S. Justin et la philosophie stoicenne*, in *RSRE*, XIII, 1923; E.R. Goodenough, *The Theology of Justinus Martyr*, Jena, 1923; W.H. Shotwell, *The Exegesis of Justin*, Chicago, 1955; J. Gervais, *L'argument apologetique des prophetes messianique selon S. Justin*, in *RUOT*, XIII, 1943; O. Giordano, *S. Giustino e il millenarismo*, in *ASPR*, V, 1963; A.D. Nock, *La conversione, società e religione nel mondo antico*, Roma-Bari, 1974.

[159]) A. Puech, *Recherches sur le Discours aux Grecs de Tatien*, Paris, 1903; M. Elze, *Tatian und seine Theologie*, Gottingen, 1960. Taziano detto l'Assiro, secondo Ireneo era con Giustino e vennero martirizzati insieme nell'anno 165-157.

[160]) J. Geffcken, *Zwei griechische Apologeten*, Leipzig, 1907.

[161]) Clemente di Alessandria (150 circa-216 circa) : Clemente di Alessandria, *Hypotyposen*, in Eusebio, *Storia ecclesiastica*, 2, 14, 2 e 6, 14, 7; J. Tixeront, *Le "Pedagogue" de Clement d'Alexandrie*, in *MPHD*, Paris, 1921.

[162]) Prudentius Maranus (a cura di), *Gli apologisti greci*, Parigi, 1742 e Venezia 1747.

[163]) H.A. Lucks, *The Philosophy of Athenagoras*, Washington, 1936; R.M. Grant, *Athenagoras or Pseudo-Athenagoras*, in *HATR*, XLVII, 1954.

[164]) Minucio Felice, *L'Ottavio*, opera apologetica scritta alla fine del II secolo.

[165]) Ireneo, *Adversus hereses*, I, 28.

[166]) In fortissima polemica con Tertulliano; frammenti delle sue opere in Tertulliano, *Adversus Praxeas*; Epifanio, *De Haeresiaes*; Eusebio, *Storia Ecclesiastica* ecc.; P. Nautin, *Hippolyte et Josipe*, Paris, 1947; P. Nautin, *Le dossier d'Hippolyte et de Meliton*, Paris, 1961;A. Fliche e V. Martin, *Histoire de l'Eglise*, II, Paris, 1948.

[167]) Origene di Alessandria, *De principiis, Commento a Giovanni, Hexapla*, pubblicati in Migne, *Patrologia Latina*; R. Cadiou, *Introduction au systeme d'Origene*, Paris, 1932; E. De Faye, *Origene, sa vie, son oeuvre, sa pense*, 3 voll., Paris, 1923-28; G. Rossi, *Saggi sulla metafisica di Origene*, Milano, 1929; W. Wolker, *Die Vollkommenheitslehre des Origenes*, Tubingen, 1931; H. Koch, *Pronoia und Paideusis, studien uber Origenes ...*, Berlin-Leipzig, 1932; R. Cadiou, *La jeunesse d'Origene ...*, Paris, 1936; J. Danielou, *Origene*, Paris, 1948; R.P.C. Hanson, *Origen's Doctrine of Tradition*, London, 1954; H. Crouzel, *Origene et la philosophie*, Paris, 1956; M. Simonetti, *Eracleone e Origene*, in *VCHR*, III, 1966.

del 553, Teodoreto di Antiochia, Ermia, il montanista ([168]) Tertulliano ([169]), Paolo di Samosata ([170]), tutti assolutamente intransigenti e chiaramente aggressivi, in una parola intolleranti ([171]).

[168]) P. de Labriolle, *Les sources de l'histoire du Montanisme*, Paris, 1913; A. Faggiotto, *L'eresia dei Frigi*, Roma, 1924; A. Omodeo, *Il movimento montanistico*, in *Saggi sul cristianesimo*, cit.

[169]) Che scrive, tra l'altro, *Contro i Valentiniani;* Tertulliano, *De praescriptione haereticorum*; tutte le sue opere sono in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, CSEL*, 5 voll., 1890-1957; ovvero in Migne, *Patrologia Latina*; Tertulliano, *Opere scelte*, Torino, 1974; A. d'Ales, *La theologie de Tertullien*, Paris, 1905; F. Ramorino, *Tertulliano*, Milano, 1922; J. Lortz, *Tertullian als Apologet*, Padeborn, 2 voll., 1927-28; J. Morgan, *The Importance of Tertullian in the Development of Christian Dogma*, London, 1928; G. Zimmermann, *Die hermeneutischen Prinzipien Tertullianus*, Leipzig, 1937; R. Cantalamessa, *La "Cristologia" di Tertulliano*, Freiburg i.B., 1961; J. Moingt, *Theologie trinitaire de Tertullien*, 3 voll., Paris, 1966.

[170]) Da non confondere con San Paolo !

[171]) N. Abbagnano (a cura di), *La filosofia medievale*, Bari, 1963; *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Vienna, dal 1866 in avanti; G. Rauschen (a cura di), *Florilegium Patristicum*, Bonn, 1904 e segg.; E.J. Goodspeed (a cura di), *Die altesten Apologeten, texte mit kurzen Einleitung*, Gottingen, 1914; M. Simonetti, *La letteratura cristiana antica greca e latina*, Firenze-Milano, 1969; A. Puech, *Les apologistes grecs du II siecle de notre ere*, Paris, 1912; M. Pellegrino,*Gli apologeti greci del II secolo*, Roma, 1947; U. Moricca, *Storia della letteratura latina cristiana*, 3 voll., Torino, 1923-1934; L. Salvatorelli, *Storia della letteratura latina cristiana dalle origini alla metà del VI secolo*, cit.

Cap. 11 - Apocrifi, gnostici, eresie e persecuzioni anni 100-150

I Vangeli gnostici ([1]) e quelli apocrifi in genere ([2]), scritti in varie lingue ([3]), richiedono un discorso a parte; già ne fa cenno Luca nel

---

[1]) Oltre alle numerose opere del Puech, si vedano : J. Doresse, *Le livres secrets des gnostiques d'Egypte*, Paris, 1958; F. Pericoli-Ridolfini, *Le recenti scoperte di testi gnostici in lingua copta*, in *RSO*, 30, 1955; G. Bonaccorsi, *Vangeli apocrifi*, Firenze, 1948; M. Craveri (a cura di), *Vangeli apocrifi*, Torino, 1969; M. Erbetta, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, 4 voll., Torino, 1969.

[2]) Apocrifo non significa falso o errato, ma semplicemente nascosto, o anche segreto; D. Crossan, *The Historical Jesus*, San Francisco, 1991 sostiene che alcuni dei testi apocrifi è stato scritto nel 50 o comunque nel primo secolo; oltre al fondamentale : L. Moraldi (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento*, 2 voll, Torino, 1971 e rist.; J.C. Thilo, *Codex apocryphus Novi Testamenti*, Lipsiae, 1832 e rist.; A. Hilgenfeld, *Novum Testamentum extra canonem receptum*, Lipsiae, 1866, e rist.<, G. Bonaccorsi, *Vangeli apocrifi*, Firenze, 1948; E. Hennechke e W. Schneemelcher, *Neutestamentliche Apocryphen*, 3° ed., Tubingen, 1959; M.R. James, *The Apocryphal New Testament*, Oxford, 1966; A. De Santos Otero, *Los Evangelios Apocrifos*, 2° ed., Madrid, 1963; M. Craveri (a cura di), *Vangeli apocrifi*, Torino, 1969; L. Rosso Ubigli, *Gli apocrifi (o pseudoapocrifi) dell'Antico Testamento, Bibliografia 1979-1989*, in *HEN*, XII, 1990; M. Erbetta, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, 4 voll., Torino, 1966-1969; Grenfell e Hunt, *The Oxyrynchus Papyri*, London, 1897-1922; E.A. Wallis Budge, *Coptic Apocrypha in the dialect of upper Egypt*, London, 1913; M. Erbetta, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, Torino, 1966; M.R. James, *The Apocryphal New Testament*, Oxford, 2° ed., 1960; J.P. Migne, *Dictionaire des apocryphes*, 2 voll., Paris, 1856; P.L. Baima Bollone, *Gli ultimi giorni di Gesù*, Milano, 1999.

[3]) In lingua latina o greca :C. Tischendorf, *Acta apostolorum apocrypha*, Leipzig, 1851; C.H. Turner, *The latin Acts of Peter*, in *JTST*, 32, 1931; A. De Santos Otero, *Los evangelios apocrifos, coleccion de textos griegos y latinos, version critica, estudios introductorios, comentarios e ilustraciones*, 2° ed., Madrid, 1963; M. Bonnet, *Supplementum codicis apocryphi*, Leipzig, rist., 1959;in lingua siriaca :S.A. Lewis, *Apocrypha Syriaca*, vari voll., Cambridge, 1894-1902; P. Peeters, *Notes sur la legende des apotres S.Pierre et S. Paul dans la litterature syrienne*, in *ABOL*, 21, 1902; W. Wright, *Apocryphal Acts of the Apostles*, London, 1871;in lingua copta :W.H.P. Hatch, *Three hitherto Unpublished Leaves from a Manuscript of the Acta apostolorum apocrypha*, Boston, 1950; I. Guidi, *Fragmenti copti*, in *MAAL*, III, Roma, 1887; E.A. Wallis Budge, *Coptic Apocrypha in the dialect of Upper Egypt*, London, 1913; E. Revillout, *Apocryphes coptes du Nouveau Testament*, in *PO*, II, 1907;in etiope :R. Basset, *Les apocryphes ethiopiens traduits en Francais*, Paris, 1893; E.A. Wallis Budge, *The Contendings of the Apostles ...*, London-New York, 1899-1902; in armeno :I. Daietsi, *Ankanon girck Nor Ketakar anatz*, Venezia, 1898; P. Vetter, *Die Akten der Apostel Petrus und Paulus*, *ORCR*, 3, 1903;in georgiano :C. Khurcikidze, *Recensions georgiennes des Actes apocryphes des apotres ...*, Tiflis, 1959;in egiziano :E.A. Wallis Budge, *Coptic Apocrypha in the Dialect of Upper Egypt*, London, 1913;in arabo :L. Moraldi, *Vangelo arabo apocrifo*, Milano, 1991; A.S. Lewis, *Apocrypha Arabica*, in *SSIN*, XI, Cambridge, 1902;in slavo :E. Tardeanu, *Les apocryphes slaves et romains ...*, in SBNO, 8, 1953;Vi sono poi i falsi, a volte clamorosi, come :C. Mendes, *Evangile de la jeunesse de Notre-Seigneur Jesus-Christ d'apres S. Pierre*, Paris, 1894, ma si tratta di un falso dello stesso Mendes;In proposito, è utile :E.J. Goodspeed, *Modern Apogryphe, Famous biblical Hoaxes*, Boston,

prologo al suo Vangelo ([4]), con le parole : "*Già molti hanno iniziato a informare su tutto quello che ...".*
La storia dei vangeli gnostici ([5]) è esemplare del metodo usato per ricostruire le idee e gli avvenimenti del passato, con tutte le sorprese e le mistificazioni possibili.
***
Lo gnosticismo ha preceduto il cristianesimo, lo ha accompagnato per qualche secolo, ne è stato scacciato, è tornato sotto forma di correnti eretiche, se ne è affiancato come religione vera e propria come il manicheismo, è ricomparso sulla bocca dei catari mille anni dopo, riaffiora spesso ancor oggi nel discorsi affrettati di sprovveduti cristiani che vorrebbero ritorni all'antico o revisioni radicali.
***
Fino a metà del XX secolo si conosceva dello gnosticismo cristiano quel poco ([6]) che traspariva dalle righe delle censure di Ireneo di Lione ([7]), di Epifanio e di Ippolito e da qualche frammento papiraceo.
Si sapeva già, con qualche incertezza, che alle dottrine gnostiche si ispirarono poi altre correnti religiose - non cristiane - quali il manicheismo e il mandeismo, in quanto la dottrina gnostica indica la via della salvezza nella conoscenza e questo principio ha valore universale : l'ignoranza è schiavitù, la conoscenza è libertà.
***
Nel dicembre 1945 due contadini egiziani che cercano tesori nell'antico cimitero di Nag Hammadi, nell'alto Egitto, scoprono una giara contenente tredici codici, sui quali sono scritti ben cinquantatrè testi gnostici, tra i quali tre Vangeli; la redazione definitiva dei testi di Nag Hammadi è attribuita agli anni 120- 200.
La pubblicazione dei testi è stata molto laboriosa ([8]) ma è stata

---

1956.
[4]) N. Geldenhuys, *Commentary on the Gospel of Luke*, London, 1950.
[5]) C. Thilo, *Acta S. Thomae apostoli*, Lipsiae, 1823; J. Dupont, *Gnosis*, Louvain-Paris, 1949;H. Jonas, *Gnosis und spatantiker Geist*, Berlin, 1954; F. Pericoli Ridolfini, *I "Salmi di Tomaso" e la gnosi giudeo-cristiana*, in RSO, XXXVIII, 1963.
[6]) Infatti dopo la distruzione sistematica operata dai cristiani intransigenti non era sopravissuto alcun testo integrale : J. Dupont, *Gnosis, La connaissance religieuse dans les Epitres de saint Paul*, Louvain-Paris, 1949.
[7]) Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, in vari punti del testo; F. Sagnard, *La gnose valentinienne et le temoignage de saint Irenee*, Paris, 1947.
[8]) L'edizione integrale in facsimile, in 10 volumi, curata dal Dipartimento di Antichità della Repubblica Araba d'Egitto in collaborazione con l'ONU, è avvenuta tra il 1972 ed il 1977.

preceduta e seguita da numerosi studi anche di notevole pregio ([9]), che oggi ne consentono la comprensione quasi totale ([10]).

***

Il *Vangelo di Tommaso* ([11]) contiene 114 detti attribuiti a Gesù, che sarebbero stati raccolti dagli apostoli Tommaso, Filippo e Matteo su preciso ordine del Salvatore; si tratta certamente di un testo molto antico ([12]), di cui si hanno però notizie solo dal terzo secolo ([13]).

Da tempo, per comprendere i rapporti esistenti fra i tre Vangeli sinottici ([14]), si è dovuto ricorrere alla ricostruzione di un ipotetico testo scomparso, denominato in tedesco "*Quelle*", ossia Fonte, che avrebbe contenuto solo le parole di Gesù e dal quale avrebbero attinto ([15]) i tre evangelisti; non è difficile immaginare che questo *Vangelo di Tommaso* sia stato proprio quella Fonte, anche se alcuni vogliono vedere in questo Vangelo le radici del Manicheismo ([16]).

---

[9]) Guillaumont e &, *L'Evangile selon Thomas*, Paris, 1959; J. Leipoldt, *Das Evengelium nach Thomas*, Berlin, 1967; R.M. Wilson e G.W. MacRae, *The Gospel According to Mary*, in *NHAC*, XI, Leiden, 1979; M. Malinine e H.C. Puech e G. Quispel, *Evangelium Veritatis*, Zurich, 1956 e id., *Supplementum*, Zurich, 1961; W.C. Till, *Das Evangelium nach Philippos*, Berlin, 1963.

[10]) Per la bibliografia iniziale :D.M. Scholer, *Nag Hammadi Bibliography, 1948-1969*, Leiden, 1970.

[11]) Si tratta dell'apostolo Giuda Tommaso; G. Garitte, *Les "logoi" d'Oxyrhynque et l'apocryphe copte dit "Evangile de Thomas*", in *MUSE*, 1960; A.F.J. Klijn, *The Acts of Thomas, Introduction, text, commentary*, Leiden, 1962; A. Hamman, *Le Sitz im Leben des Actes de Thomas*, Berlin, 1964; G. Wudengren, *Muhammed, the Apostle of God, and his Ascension*, Uppsala, 1955; G. Quispel, *Gnostic Studies*, 2 voll., Istanbul, 1974-75; F. Pericoli Ridolfini, *I Salmi di Tomaso e la gnosi giudeo-cristiana*, in *RSO*, XXXVIII, 1963; M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, vol. III, Torino, 1966; A. Omodeo, *I miti gnostici degli Atti di Tomaso*, in *PAPA*, I, 1946; J.N. Farquhar, *The Apostle Thomas in North India*, in *BJRL*, X, 1926; J.N. Farquhar, *The Apostle Thomas in South India*, in *BJRL*, XI, 1927; R. Kasser, *L'Evangile selon Thomas, presentation et commentaire theologique*, Neuchatel, 1961;M.R. James, *The Gospel of Thomas*, in *JTST*, 30, 1928; B.Gartner, *The Theology of the Gospel of Thomas*, London, 1961; Dahlmann, *Die Thomas-Legende*, Freiburg, 1912; R.E. Brown, *The Gospel of Thomas and St. John's Gospel*, in *NHAS*, 9, 1963; H.C. Puech, *En quete de la Gnose*, Paris, 2 voll., 1978.

[12]) Risalirebbe agli anni 90-120; L. Moraldi (a cura di), *I Vangeli gnostici*, Milano, 1984, pag. 84.

[13]) Ne scrive Origene nell'omelia su Luca, nel 233 circa : B. Blaz, *Das koptische Thomasevangelium*, in W.W. Schneemelcher, *Neutestamentliche Apokryphen in deutscher Uberzetzung*, Tubingen, 5° ed., 1987; J. Doresse, *Il vangelo secondo Tommaso, versione dal copto e commento*, Milano, 1960; L. Maraldi (a cura di), *Vangelo di Tommaso*, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, 2 voll., Torino, 1971.

[14]) Sono Matteo, Marco e Luca.

[15]) Papia ne fa cenno nei suoi scritti, riportati da : Eusebio, *Historia Ecclesiastica*, III, XXXIX, 16.

[16]) S. Levi, *Saint Thomas, Gondaphores et Mazdeo*, in *JASI*, IX, 1897; R. Liechtenhan, *Die*

Pure, se così fosse, si dovrebbe immaginare un Gesù gnostico, ipotesi tecnicamente e cronologicamente ([17]) accettabile ma ancora oggi soggetta ad ampie riserve ([18]).

***

Il *Vangelo di Maria* ([19]) sarebbe stato scritto da Maria Maddalena; costei sarebbe stata la compagna di Gesù e la sua confidente; qualche brano di questo testo sembra il più esplicito e rivelatore : *"Pietro disse a Maria : Sorella, noi sappiamo che il Salvatore ti amava più delle altre donne ..."*

"... Levi replicò a Pietro dicendo ... Non v'è dubbio, il Salvatore la conosce bene, per questo amava lei più di noi."

***

Secondo qualche studioso il *Vangelo di Verità*, attribuito a Valentino, sarebbe stato scritto a Roma tra il 140 ed il 160 ([20]), malgrado le perplessità dovute ad alcune incongruenze ([21]).

***

Valentino è un personaggio molto importante, nella storia di Seborga. Nato in Egitto, negli anni dal 130 al 160 tiene a Roma una scuola molto rinomata al punto che, deceduto nel 155 il vescovo di Roma Pio, viene additato da molti come il suo successore; tuttavia viene scelto Aniceto e Tertulliano scrive che fu un errore che portò al suo allontanamento dalla Chiesa romana ([22]).

---

pseudepigraphe Literature der Gnostiker, die Acta Thomae, in *ZNW*, III, 1902; K. Macke, *Syrische Lieder gnostichen Ursprungs*, in *THQ*, LVI, 1874; T. Save-Soderbergh, *Studies in the Coptic Manichaeum Psal-Book*, Uppsala, 1949; W. Bousset, *Manicaisches in den Thomasakten*, in *ZNW*, XVIII, 1917; H.C. Puech, *Le manicheisme, son fondateur, sa doctrine*, Paris, 1949; A. Dufourcq, *De manichaeismo apud Latinos quinto sextoque saeculo atque de latinis apocryphis libris*, Paris, 1900; G. Widengren, *Mesopotamian Elements in Manichaeism*, in *UUAR*, Uppsala, 1946; H.J.W. Drijvers, *Bardaisan of Edessa*, Assen, 1966G. Windengren, *Il manicheismo*, Milano, 1964.

[17]) A. Resch, *Agrapha aussercanonische Schriftfragmente*, Leipzig, 1906; J.E. Menard, *L'Evangile selon Thomas et le Nouveau Testament*, in *SMOR*, 9, 1966.

[18]) A. Bakera, *The Gospel of Thomas and the Diaterasson*, in *JTHS*, 16, 1965.

[19]) Contenuto nel Papiro 8502 di Berlino : C. Schmidt, *Pistis Sophia*, Liepzig, 1925; C.H. Roberts, *Catalogue of the Greek Papyri*, Manchester, 1938; L. Maraldi (a cura di), *I Vangeli gnostici*, Milano, 1984; R.M.L. Wilson e G.W. Mac Rae, *The Gospel According to Mary*, in *NHAC*, XI, Leiden, 1979; W.C. Till e H.M. Schenke, *Die gnostichen Schriften des Koptischen Papyrus Berolinensis 8502*, in *TEXU*, 2° ed., Berlin, 1972.

[20]) W.C. van Unnik, *Evangelien aus dem Nilsand*, Frankfurt a.M., 1959; J. Quasten, *Patrologia*, I, Casale Monferrato, 1971.

[21]) M. Krause, *The Gospel of Truth*, in *GNOS*, Oxford, 1974.

[22]) Tertulliano, *Adversos Valentin*., IV, 1.

Il racconto lascia chiari dubbi di parzialità ([23]) da parte dello storico Tertulliano il quale, alla maniera di tutti i tempi, non sa fare di meglio che infangare l'avversario nelle sue opinioni.
Allo stesso modo, più avanti nel tempo, questo Vangelo verrà escluso dai testi canonici insieme a tutte le opere di Valentino, senza una sufficiente motivazione, ma solo sulla base delle indicazioni di Ireneo e di Tertulliano ([24]).
I seguaci di Valentino, chiamati Valentiniani, numerosi nella Provenza ligure, sono colpiti dall'ira di Ireneo di Lione; egli scrive, tra l'altro, che *"I Valentiniani, senza alcun timore, ostentano pubblicamente le loro composizioni e si gloriano di possedere più Vangeli di quanti in realtà ci siano. La loro sfrontatezza è giunta al punto di intitolare Vangelo di verità ciò che essi hanno composto di recente ..."* ([25]).
***
Il *Vangelo di Filippo* ([26]) si caratterizza per espressioni significative dell'atteggiamento gnostico ([27]) dell'autore : *" Luce e tenebre, vita e morte, destra e sinistra, sono tra loro fratelli." ;* non è difficile intravedere la traccia del pensiero orientale.
Qualche brano è indicativo della serietà dell'autore e del valore religioso del testo : *"Se uno scende nell'acqua ([28]) e ne risale senza avere ricevuto nulla, e dice "Io sono cristiano", costui prende a*

[23]) B. Layton (a cura di), *The Rediscovery of Gnosticism, The School of Valentinus*, Leiden, 1980.
[24]) Canone Muratoriano.
[25]) Ireneo di Lione, *Adversos Haereses*, III, 11, 9.
[26]) Filippo l'apostolo è chiamato da Gesù ad annotare le Sue parole, come ricordano Giovanni e Luca; predica in Palestina (e nella Scizia), muore a Gerapoli; negli scritti gnostici è ai piedi di Gesù risorto e scrive tutte le Sue parole.Un altro Filippo, non l'apostolo omonimo, è un importante personaggio del cristianesimo primitivo; ne scrive Luca negli *Atti degli Apostoli*, è uno dei sette Diaconi, predica nella Samaria e la sua attività è approvata dagli apostoli Giovanni e Pietro. C. Tischendorf, *Acta apostolorum apocrypha*, Lipsia, 1851; M.R. James, *Apocrypha anedotca*, Cambridge, 1893; P. Batiffol, *Analecta Bollandiana*, 9, Paris, 1890; A. Kurfess, *Zu den Philippus-Akten*, in *ZNW*, 44, 1952; E. Peterson, *Die Haeretiker der Philippus-Akten*, in *ZNW*, 31, 1932; Y. Janssens, *L'Evangile selon Philippe*, in *MUSE*, 81, 1968; J.E. Menard, *L'Evangile selon Philippe*, Montreal-Paris, 1964; A. Kurfess, *Zu den Philippus-Akten*, in *ZNW*, 44, 1953; R.M.L. Wilson, *The Gospel of Philip*, London, 1962.
[27]) W. Foester (a cura di), *A Selection of Gnostic Textes*, Oxford, 1974; L. Moraldi, *Testi gnostici*, Torino, 1982.
[28]) Allora, e per molto tempo ancora, il battesimo avveniva con l'immersione totale del corpo nell'acqua o quanto meno nella aspersione : *Didachè*, 7-8; Segelberg, *The Baptismal Rite*, in *SPAT*, V, Berlin, 1962; A. Benoit, *Le Bapteme chretien au second siecle*, Paris, 1953; Segelberg, *The Coptic-Gnostic Gospel*, in *NUME*, 7, 1960.

prestito il nome. Ma se riceve lo Spirito Santo, costui ha il nome come un dono." ([29]). Ignazio ([30]), vescovo di Antiochia, scriveva alla fine del primo secolo parole quasi eguali ([31]).
Questo testo appartiene al mondo siriaco ([32]) e dimostra che il pensiero di Valentino giunse in quella regione ed in quelle vicine ([33]) quando già esistevano da tempo fedeli gnostici e la frattura fra la Chiesa romana e quella gnostica era insanabile.
Altri due argomenti di questa opera meritano un richiamo : il Matrimonio Sacro ([34]) e l'Eucarestia; il primo è soppresso integralmente nella Chiesa maggiore, così come ogni accenno ai rapporti tra Gesù e Maria Maddalena, il secondo appare invece pressochè identico nelle due linee religiose.
***
Testo gnostico importante è certamente la *Pistis Sophia* ([35]) tratta in edizione incompleta, poi riveduta, dal Papiro Berlino 8502 ([36]) e dal Papiro di Ossirinco ([37]).
Vi sono poi il *Vangelo Apocrifo di Giovanni* ([38]), *l'Origine del Mondo*, il *Vangelo degli Egiziani*, gli *Insegnamenti di Silvano*, la *Sophia Jesu Christi*, la *Natura degli Arconti*, il *Vangelo degli Ebrei* ([39]), il *Vangelo* ([40]) e *l'Apocalisse di Giacomo* (in due stesure) ed altri

---

[29]) *Vangelo di Filippo*, 64, 22 segg.
[30]) Sant'Ignazio di Antiochia, martire sotto Traiano, autore di sette lettere giunte fino a noi e comprese nei "*Padri Apostolici*"; P.T. Camelot, *Ignace d'Antioche, Polycarpe de Smirne, Lettres, Martyre de Polycarpe*, in *SOCH*, Paris, 1969.
[31]) Ignazio, *Ad Ephes*., 7, 1.
[32]) Allo stesso modo di altre opere gnostiche, come l'*Ode di Salomone*, risalente al 100-120 e contenuta in *Pistis Sophia*.
[33]) Come in Egitto.
[34]) R.M. Grant, *The Mystery of Marriage in the Gospel of Philip*, in *VCHR*, 1961.
[35]) C. Schmit, *Pistis Sophia*, Leipzig, 1925.
[36]) Schenke, *Die gnostischen Schriften des koptischen Papyrus Berolinensis 8502*, 2° ed., Berlin, 1972. Questo papiro contiene quattro testi gnostici, tra i quali il *Vangelo di Maria* e gli *Atti di Pietro*.
[37]) A. Guillaumont, *Les Logia d'Oxyrhyncos sont ils traduits du copte?*, in *MUSE*, 73, 1960; G. Garitte, *Les Logoi d'Oxyrhynque et l'apocryphe copte dit Evangile de Thomas*, in *MUSE*, 1960; B.P. Grenfell, *The Oxyrhynchus Papyri*, 10 voll.,London, 1904; B.P. Grenfell e A.S. Hunt, *New Sayings of Jesus and Fragment of a lost Gospel from Oxyrhynchus*, London, 1904;C.H. Roberts, *Catalogue of the Greek Papyri*, Mancester, 1938.
[38]) G. Galbiati, *Iohannis Evangelium apocryphum arabice in lucem edidit ...*, Mediolani, 1957; W.C. Unnik, *A Note on the dance of Jesus in the Acts of John*, in *VCRI*, 18, 1964; O. Lofgren, *Det apokryfiska Johannesevangeliet ...*, Stockholm, 1967; L. Van Rompay, *Les manuscripts ethiopiens des "Miracles de Jesus" ...*, in *ABOL*, 93, 1975.
[39]) Scritto in greco verso il 150 ed adottato dalle comunità ebreizzanti, ne sono stati ritrovati solo quattro frammenti; W.A. Adeney, *The Gospel According to the Hebrews*, in

scritti minori ([41]).

***

I cosiddetti Vangeli apocrifi ([42]) comprendono inoltre i *Vangeli dell'infanzia* ([43]), il *Vangelo detto degli Ebioniti* ([44]) o dei *Dodici Apostoli* ([45]), scritto tra il 100 ed il 130 in Siria; la *Storia di Giuseppe falegname* ([46]); il *Vangelo* detto *Atti di Pilato* ([47]), attribuito a Nicodemo ([48]); il *Vangelo* ([49]) e *l'Apocalisse* ([50]) di *Pietro* ([51]) ed

---

HJOU, 3, 1904; J.T. Dodd, *The Gospel According to the Hebrews*, London, 1933; R. Dunkerley, *The Gospel According to the Hebrews*, in EXTM, 39, 1927-28;H.J.; Schonfield, *According to the Hebrews*, London, 1937; Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, III, 28, 4.

[40]) E. Amman, *Le Protevangile de Jaques*, Paris, 1910; A. De Santos Otero, *Los evangelios apocrifos*, Madrid, 2° ed., 1963; A. Delatte, *Textes grecs inedits relatifs a l'histoire des religions*, Liege, 1927; E. Pistelli, *Il protovangelo di Giacomo*, Lanciano, 1919.

[41]) P. Labib, *Coptic Gnostic Papyri in the Coptic Museum at Old Cairo*, La Caire, vari voll., 1956 segg.; C. Colpe, *Heidnische, Judische und Christliche Ueberlieferung in den Schriften aus Nag Hammadi*, in *JACH*, 18 1975; AA.VV., *The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices*, Leiden, 10 voll., 1972-1977.

[42]) Sono decine di opere, di varia dimensione, che spaziano dall'infanzia di Gesù alla sua vita pubblica, a Pilato, alla dormizione di Maria, agli Atti degli apostoli, alle lettere e le apocalissi. Si sa che esistevano molti altri di questi testi, dei quali è rimasto solo il titolo o brani esigui, anche se le recenti scoperte fanno sperare che si possa recuperare qualche atto importante; E. Pagel, *I Vangeli gnostici*, Milano, 1981; M. Dunlop-Gibson, *Apocrypha Arabica*, London, 1901; F. Amiot, *Gli Evangeli apocrifi*, Milano, 1979.

[43]) D. Baldi, *L'infanzia del Salvatore*, Roma, 1925; L. Moraldi, *Nascita e infanzia di Gesù nei più antichi codici cristiani*, Milano, 1989; E. Burrows, *The Gospel of the Infancy and other Biblical Essays*, New York, 1945.

[44]) M.E. Boismard, *Evangile des Ebionites et probleme synoptique*, in *RB*, 73, 1966.

[45]) Giunto a noi in sei frammenti.

[46]) H. Hopfl, *Nonne hic est fabri filius?*, in *BIBL*, 4, 1923; H. Rondet, *Saint Joseph, Histoire et theologie*, in *NRTH*, 85, 1953; L.T. Lefort, *A propos de l'histoire de Joseph le Charpentier*, *MUSE*, 66, 1953; U. Holzmeister, *De Sancto Joseph questiones biblicae*, Roma, 1945.

[47]) T. Mommsen, *Die Pilatusakten*, in *ZNW*, 3, 1902; I.E. Rahmani, *Apocryphi Hypomnemata Domini nostri, Acta Pilati*, in *ASIR*, II, Libano, 1908; A.M. Vitti, *Descensus Christi iuxta apocrypha*, in *VD*, 7, 1927.

[48]) H.C. Kim, *The Gospel of Nicodemus, Gesta Salvatoris*, Toronto, 1973; I. Cazzaniga, *Osservazioni critiche al testo del "prologo" del Vangelo di Nicodemo*, in *ILSL*, 102, 1968; A. Westcott, *The Gospel of Nicodemus and Kindred Documents*, Edinburg, 1914; S.J. Crawford, *The Gospel of Nicodemus*, Edinburg, 1927; A. Vaillant, *Evangelium Nicodemi*, Paris, 1947; G.C. O'Ceallaigh, *Dating the Commentaries of Nicodemus*, in *HTHR*, 56, 1963; M. Vandoni e T. Orlandi, *Vangelo di Nicodemo*, Milano-Varese, 1966.

[49]) Ricordato da Eusebio e da Origene : L. Vaganay, *L'Evangile de Pierre*, Paris, 1930;M.G. Mara, *Evangile de Pierre*, Paris, 1973.

[50]) A. Lods, *Evangelii secundum Petrum et Petri apocalypseos quae supersunt*, Paris, 1892; M. Bacchiega, *I mostri dell'Apocalisse*, Roma, 1982.

[51]) C. Schmidt, *Studien zu den alten Petrusakten*, in *ZKG*, 43, 1924; J. Flamion, *Les actes apocryphes de Pierre*, in *RHE*, 1908-1911; A.H. Salonius, *Martyrium beati Petri apostoli a Lino episcopo conscriptum*, in *HSSF*, 1926; G. Bottomley, *The Acts of St. Peter*, London, 1933; E. Barnikol, *Die Urgestalt der Petrusakten*, in *TJAR*, 2, 1934;E. Dinkler, *Die Petrus-Rom-Frage*, in *THRD*, 27, 1959.

altri scritti.
Gli apocrifi potevano essere letti in un primo momento solo a bassa voce; dopo il concilio di Laodicea del 360 la loro conoscenza era limitata a persone autorizzate dalla Chiesa e comunque non in Chiesa; però già dopo il 200 ([52]) esistevano forti resistenze, da parte dell'ala intransigente, a consentirne non solo la lettura ma perfino la diffusione.
***
Per altro, è da questi apocrifi che entra nella conoscenza del cristianesimo un complesso di notizie che oggi sono pacificamente accettate come vere e verificate; sia sufficiente ricordare la grotta ovvero la stalla nella quale sarebbe nato Gesù e il bue e l'asinello che lo riscaldarono ([53]), i re Magi ([54]) che portarono i famosi doni, ma anche la verginità della Madonna e la sua assunzione in cielo.
***
I cristiani si disperdono già all'epoca di Stefano, soprattutto nella Fenicia, in Egitto ([55]), in Transgiordania ([56]), a Cipro e ad Antiochia, condotti da Filippo e Barnaba ([57]), ma anche a Roma dove già esiste

---

[52]) E' l'epoca in cui fu stilato il *"Frammento Muratoriano"*, ossia un elenco di libri canonici e non, trovato nel 1740 da L.A. Muratori nella Biblioteca Ambrosiana : G. Rauschen, *Florilegium patristicum*, III, Bonn, 1914.

[53]) D. Rops, *Gesù e il suo tempo*, Firenze, 1949; L. Maraldi, *Nascita e infanzia di Gesù nei più antichi codici cristiani*, Milano, 1989; L. Sike, *Evangelium Infantiae vel liver apocrypus de Infantia Salvatoris. Ex Manuscripto edidit ac latina versione et notis illustravit*, Roma, 1967; V. Gleijses, *Il Natale nel mondo*, Napoli, 1987; U. Monneret De Villard, *Le leggende orientali sui magi evangelici*, in *STTE*, 163, Città del Vaticano, 1952; R. Laurentin, *I Vangeli del Natale*, Casale Monferrato, 1987; G. Messina, *I Magi a Betlemme e una predizione di Zoroastro*, Roma, 1933; H.Cornell, *The iconography of Nativity of Christ*, Uppsala, 1924; P. Bargellini, *Il Natale nella storia, nella leggenda e nell'arte*, Firenze, 1959; J. Duchesne Guillemin, *Immagini di Betlemme nelle tradizioni occidentali*, Milano,1966; G. Bonaccorsi, *Il Natale, appunti di esegesi e di storia*, Roma, 1903.

[54]) Secondo la tradizione, le reliquie dei Re Magi sono conservate nella basilica di S. Eustorgio, a Milano : AA.VV., *I Santi Magi, Conferenze tenute in occasione della solenne Riposizione delle SS. Reliquie nella Basilica di S. Eustorgio*, Milano, 1904; M. Bussagli e M.G. Chiappori, *I Re Magi, Realtà storica e tradizione magica*, Milano, 1985; M. Centini, *La vera storia dei Re Magi*, Casale Monferrato, 1997; M. Elissagaray, *Les legendes des Rois Mages*, Paris, 1965; G. Messina, *I Magi a Betlemme e una predizione di Zoroastro*, Roma, 1933; C. Schobel, *L'Histoire des Rois Mages*, Paris, 1958.

[55]) Tra i cristiani egiziani è utile ricordare Clemente di Alessandria, Tertulliano, Origene, Atanasio; si tratta dei cristiani copti, tutt'ora esistenti; essi si separarono dalla chiesa romana dopo il concilio di Calcedonia, nel 451, perchè non credevano nelle due nature (divina e umana) di Gesù.

[56]) Dove assunsero il nome di Nazorei e di Ebioniti.

[57]) Secondo un manoscritto cinquecentesco ventimigliese, San Barbara fu vescovo a Ventimiglia nel primo secolo; L. Duchesne, *Saint Barnabè*, in *MGBR*, Paris, 1892.

una grande quantità di giudei ([58]) e nella Provenza ligure, seguendo il percorso compiuto già da un secolo dagli esiliati.

***

Della prima chiesa romana ([59]) scrive Tallo, storico della fine del primo secolo, conosciuto attraverso un frammento trascritto da Giulio Africano e riprodotto dal cronista bizantino Giorgio Sincello in età carolingia ([60]).

Gran parte delle notizie relative agli avvenimenti romani riferite al primo secolo proviene dallo scrittore Sulpicio Severo e risale all'anno 403, mentre quelle sulla distruzione del Tempio di Gerusalemme attribuite a Giuseppe Flavio ([61]) sono state certamente interpolate dagli amanuensi medievali; quale valore storico può essere riconosciuto a queste notizie è chiaro al lettore : la tradizione orale dei fatti connessi con la religione e con il mito è sempre inquinata dal meraviglioso, dal miracoloso, dall'intervento divino.

***

Uno dei principi che diverranno cardine della chiesa cristiana è stata l'affermazione del principio della successione apostolica ([62]).

All'epoca delle prime comunità paoline ([63]) si suole attribuire la creazione dell'episcopato ([64]); la prima lista dei vescovi di Roma è stata scritta da Ireneo ([65]) e tramandata da Eusebio ([66]) e, come detto, solo in un momento successivo è nato il principio del primato del

---

[58]) G. Boissier, *L'incende de Rome et la premier persecution chretienne*, in *JSAV*, 1902.

[59]) J. Beaujeu, *La religion romaine a l'apogee de l'Empire*, Paris, 1955.

[60]) Il testo è pubblicato in *Fragmenta Historicorum Graecorum*; M. Goguel, *Un nouveau temoignage non chretien sur la tradition evangelique*, in *RHRE*, XCVIII, 1928.

[61]) Giuseppe Flavio, *Antiquitates. Judaicae*, cit.; G. Ricciotti, *Flavio Giuseppe tradotto e commentato*, Torino, 1937; S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Bari, 1966.

[62]) E. Molland, *Le developpement de l'idee de succession apostolique*, in *RHPR*, 34, Paris, 1954.

[63]) B. Weiss, *Paulus und seine Gemeinden*, Berlin, 1914; B. Barmann, *Paulus als Seelsorger*, Paderborn, 1921; W.L. Knox, *St. Paul and the Church of Jerusalem*, London, 1925; A. Wikenhauser, *Die Kirche als der mystiche Leib Christi nach dem Apostel Paulus*, Munster, 2° ed., 1940.

[64]) A. Michiels, *L'origine de l'episcopat*, Louvain, 1900; V. Cavalla, *Episcopi e presbiteri nella Chiesa primitiva*, in *SCAT*, Milano,1936; R. Schnackenburg, *La Chiesa nel Nuovo Testamento*, 2° ed., Brescia, 1968; J. Colson, *Les fonctions ecclesiales aux deux premier siecles*, Paris, 1956; C. De Smedt, *L'organisation des eglises chretiennes jusqu'au milieu du III siecle*, in *RQH*, 1888.

[65]) Ireneo, *Adversus Haereses*, cit. L. Spikowski, *La doctrine de l'eglise dans s. Irene*, Strasbourg, 1926.

[66]) Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, cit. H.J. Vogels, *Textus antenicaeni ad primatum Romanum spectantes*, Bonn, 1937.

vescovo di Roma su tutta la chiesa ([67]), non sempre e non da tutti accettato ([68]).

***

Il cristianesimo si diffonde, almeno nei primi secoli, disordinatamente ([69]), con forme notevolmente differenziate, testi apocrifi ([70]), atteggiamenti diversi e contrastanti ([71]); di qui le lotte interne tese a far prevalere una posizione sulle altre, con colpi di scena, ostilità non sempre sufficientemente controllata, infine guerra aperta, a colpi di libelli, scomuniche, qualche colpo di spada e persecuzioni reciproche.

***

La difficoltà di comunicazione tra le varie chiese e tra i fedeli dispersi in luoghi anche inaccessibili crea una serie impressionante di "religioni cristiane" che differiscono in vario modo e che poggiano la propria ortodossia su concili ([72]) ai quali partecipano

---

[67]) C. Journet, *Il primato di Pietro nel pensiero cristiano contemporaneo*, Bologna, 1965.

[68]) Tertulliano, *De pudicitia*, XXI, 9 e segg.; Cipriano, *De catholicae Ecclesiae unitate*;G. Bardy, *Millenarisme*, in *DTHC*, Paris, 1929; L. Salvatorelli, *Storia della letteratura latina cristiana dalle origini alla metà del VI secolo*, Milano, 1936; D. Chapman, *Les interpolations dans le traitè de St. Cyprien sur l'unitè de l'Eglise*, in *RBEN*, XIX-XX, 1902-3; H. Koch, *Cyprian und der romischer Primat*, Leipzig, 1910; J. Chapman, *Le teimognage de S. Irenee en faveur de la primautè Romaine*, in *RBEN*, 1895; O. Perler, *Ignatius von Antiochien und die romische Christengemeinde*, in *DITH*, XXII, 1944; V. Hahn, Schrift, *Tradition und Primat dei Irenaeus*, in *TRTZ*, LXX, 1961.

[69]) A. Loisy, *La naissance du Christianisme*, Paris, 1933; E.R. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, Firenze, 1959; E.R. Dodds, *Pagan and Christian in an Age of Anxiety*, trad it., Cambridge-Firenze, 1970; P. Brown, *Approcci alla crisi religiosa del III secolo*, in P. Brown, *Religione e società nell'età di S. Agostino*, Torino, 1975.

[70]) Apocrifi non vuol dire falsi ! L. Maraldi (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento*, 2 voll., Torino, 1971; L. Rosso Ubigli, *Gli apocrifi (o pseudoapocrifi) dell'Antico Testamento, bibliografia 1979-1989*, in *HEN*, XII, 1990; L. Moraldi (a cura di), *I Vangeli gnostici*, 2° ed., Milano, 1993; J,H, Charlesworth, *Gli pseudoapocrifi dell'Antico Testamento e il Nuovo Testamento*, Brescia, 1990; P. Sacchi (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, Torino, 1981;

[71]) M. Sordi, *Le polemiche intorno al cristianesimo nel II secolo*, in *RSCI*, XVI, 1962; W. Den Boer, *Scripta paganorum I-IV saec. de Christianis testimonia*, Leiden, 1948; H. Chadwick, *Origen, Contra Celsum*, Cambridge, 1953; A. Miura-Stange, *Celsus und Origenes*, Giessen, 1926; A. Wifstrand, *Die wahre Lehre des Kelsos*, Lund, 1942; C. Andresen, *Logos und Nomos, die polemik des Kelsos wider das Christentum*, Berlin, 1955; K. Rudolph, *Die Mandaer*, 2 voll., Gottingen, 1960-61; J. Behm, *Die mandaische Religion und das Urchristentum*, Leipzig, 1927; A. Loisy, *Le mandeisme et les origines chretiennes*, Paris, 1934; E.S. Drower, *The Mandaeans of Iraq and Iran*, Oxford, 1937.

[72]) H. Lietzmann, *Geschichte der alten Kirche*, 4 voll., Berlin, 1932-44; J.N.D. Kelly, *I simboli di fede della Chiesa antica, nascita, evoluzione, uso del Credo*, Napoli, 1987.

solo i vescovi che aderiscono a questo o quel pensiero.
In particolare, si sviluppano due centri principali di diffusione della dottrina cristiana, facenti capo a Roma per l'Occidente ([73]) ed a Antiochia per l'Oriente ([74]).
***
A titolo esemplificativo si ricorda la controversia pasquale ([75]) che vede il mondo cristiano per molti secoli ([76]) diviso in due sulla questione della fissazione della data in cui ricorre la Santa Pasqua; sorta in occasione della visita di Policarpo vescovo di Smirne a Aniceto vescovo di Roma nel 154, non risolta con la mediazione di Ireneo di Lione e neppure in modo definitivo con il Concilio di Nicea ([77]).
***
Si giunge a situazioni paradossali, esemplificate dalla questione del battesimo : in un primo periodo questo sacramento viene conferito ai soli adulti e dal vescovo, poi anche da preti e diaconi, ed ancora dopo - in caso di necessità - dagli stessi laici; siccome il battesimo cancella tutti i peccati, prevale l'uso di riceverlo alla fine dell'esistenza, sul letto di morte, in modo da garantirsi il perdono di ogni peccato commesso, artifizio condannato dagli "eretici" provenzali.
***
La disciplina penitenziale ([78]) offre un altro motivo di discussione che assume, come sempre, toni feroci, scambi di anatemi e scomuniche e frammentazione delle chiese periferiche.

---

[73]) R.V. Sellers, *Two Ancient Christologies*, London, 1940.
[74]) D.S. Wallace Hadrill, *Christian Anthioch, a study of Early Christian Thought in the East*, Cambridge, 1982.
[75]) N. Brox, *Il conflitto tra Niceto e Policarpo*, in *CONC*, I, 1972; R. Cantalamessa, *La Pasqua della nostra salvezza*, Roma, 1971; A. Hanggi e I. Pahl, *Prex eucharistica, textus et variis Liturgiis antiquoribus selecti*, Freiburg, 1968; G. Fritz, *Paques, le controverses pascales*, in *DTHC*,Paris, 1932.
[76]) L. Duchesne, *La question pascale au Concile de Nicea*, in *RQHI*, XXVIII, 1880; R. Cantalamessa, *I più antichi testi pasquali della chiesa*, Roma, 1972.
[77]) H. Chadwick, *Faith and Order at the Council of Nicaea*, in *HTHR*, 53, 1960; F.M. Young, *From Nicaea to Chalcedon*, Philadelphia, 1983.
[78]) C. Vogel, *La discipline penitentielle en Gaule des origines a la fin du VI siecle*, Paris, 1952; P. Batiffol, *Les origines de la penitence*, in *EHTP*, Paris, 1902; P. Galtier, *L'eglise et la remission des peches aux premiers siecles*, Paris, 1932; B. Poschmann, *Poenitentia secunda*, Bonn, 1940; K. Rahner, *La penitenza della chiesa, saggi teologici e storici*, Roma, 1947; H. Karpp, *La penitence, textes et commentaires des origines de l'ordre penitentiel de l'Eglise ancienne*, Neuchatel, 1970.

Restano ampie tracce di scontri famosi ([79]), come quello tra Callisto e Ippolito ([80]), tra Ireneo e Massimiano.
***
Ma nella seconda metà del terzo secolo " *... i cristiani caddero nella negligenza, nella pigrizia e nell'invidia; si armarono gli uni contro gli altri e combatterono sia con la spada che con la parola, vescovi contro vescovi, chiesa contro chiesa, l'ipocrisia si univa alla più grande perversità ...* " ([81]).
Ancora recentemente si devono leggere, nella descrizione di un santuario locale ([82]), parole di questo letterale tenore :
" *Siamo nel XVI secolo. Dalle Alpi scesero i seguaci di Lutero e di Calvino. L'eresia luterana stava trascinando principi e popoli per strapparli all'ovile di Cristo. Storpiava essa il Vangelo, negava l'autorità della Chiesa e traeva, perciò, le anime nella perdizione, i popoli nella perversione, nella ribellione e nella rovina ...*"
In varia misura, cosa accade ancora oggi in vari punti del mondo di antico cristianesimo, a Beiruth, a Dublino, a Gerusalemme?
***
In troppi casi per ogni esempio citato se ne sarebbe potuto citare un altro di significato opposto.
E' meraviglioso, in questo dover rammentare tanti atti di incomprensione, sopraffazione e intolleranza, richiamare agli occhi l'immagine di papa Giovanni Paolo II che, all'apertura della quarta Porta Santa nella Cattedrale di San Paolo fuori le Mura, per l'inizio del Giubileo del 2000, viene accompagnato dai rappresentanti di ventidue diverse Chiese cristiane, tutte unite nel disegno divino di fratellanza tra i popoli e che, poco tempo dopo, pronuncia il suo pentimento e quello della Chiesa per gli errori commessi.
***
Sorta nel terzo secolo la questione delle eresie e degli eretici ([83]), si dibatte a lungo se gli eretici per rientrare nella comunità ecclesiale debbano essere nuovamente battezzati o no; la prima posizione è

---

[79]) J.N.D. Kelly, *Il pensiero cristiano delle origini*, Bologna, 2° ed., 1984; H. Von Campenhausen, *I Padri Greci*, Brescia, 1967.
[80]) A. Donini, *Ippolito di Roma, polemiche teologiche e controversie disciplinari nella chiesa di Roma agli inizi del III secolo*, Roma, 1925.
[81]) Sono parole testuali di Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, lib. VIII e IX , riprese da Lattanzio, I, 7-15.
[82]) F. Anfossi, *N.S. di Lampedusa, venerata in Castellaro*, Ventimiglia, rist., 1938.
[83]) L. Duchesne, *Storia della Chiesa antica*, cit.

quella delle chiese d'Oriente ([84]), la seconda è sostenuta da Roma e nell'Occidente e una decisione, quanto finale non è certo, si ha con il Concilio di Arles del 314.

E Seborga ? L'avvento del cristianesimo copre ogni traccia del significato originario di queste pietre millenarie, ormai sconnesse, che pure hanno per tredici secoli tenuti uniti gli abitanti e sulle quali si riunisce da sempre il parlamento ed il consiglio ([85]) : il primo costituito da tutti gli abitanti, il secondo limitato agli otto Custodi rappresentanti delle famiglie fondatrici.

Non si perde però l'abitudine a vedere con occhio superstizioso la collinetta in cima all'abitato, non si abbandona la struttura comunitaria, non cessa l'impianto al cui vertice è posto l'eletto, non entra l'inquinamento dell'ereditarietà del comando.

***

Non vi è ostilità tra il cristianesimo celtico e la religione celtica precristiana, per le innumerevoli concordanze.

Il mondo culturale del primo secolo nella Provenza ligure, ed a Seborga in particolare, non è certamente pronto ad affrontare complesse tematiche filosofico-religiose, proprie del mondo orientale e di quello siriaco in particolare.

Comunque, la comprensione anche solo superficiale dello gnosticismo giudeo-cristiano ([86]) da parte dei lontani discendenti degli otto fondatori di Seborga, deve aver portato ad un meravigliato stupore.

Infatti entrambi le religioni hanno un mondo intermedio tra questa e l'altra vita ([87]), dove l'anima immortale viene esaminata dai giudici dell'anima ([88]), durante la prima parte del viaggio nell'al di là ([89]).

Entrambi hanno una particolare attenzione per gli alberi ([90]) ed in

---

[84]) Sbaralea, *Germana S. Cypriani et Afrorum, nec non Firmiliani opinio de haereticorum baptismate*, Bononiae, 1741.

[85]) Sarebbe più corretto chiamarlo già da allora Capitolo.

[86]) J. Danielou, *Theologie du judeo-christianisme*, Tournai, 1958.

[87]) C. Schmit, W. Till, H.M. Schenke (a cura di), *Pistis Sophia, Die Beiden Bucher Ieu, Umbekanntes altgnostisches Werks*, Berlin, 1954-1970; V. MacDermot (a cura di), *Pistis Sophia e i Libri di Jeu, con testo copto e versione inglese*, Leiden, 1978.

[88]) F.C. Andreas e W.B. Henning, *Mitteliranische Manichaica aus Chinesisch-Turkestan*, I, Berlin, 1932.

[89]) Ireneo di Lione, *Adversos Haereses*, I, 21, 5.

[90]) *"Gesù disse ... Avete cinque alberi che non cambiano d'estate e d'inverno e le loro foglie non cadono, colui che li conosce non gusterà la morte"*, in *Vangelo di Tomaso*, cit., n. 19.

particolare per l'albero della vita ([91]), l'albero della conoscenza e quello della morte ([92]), ovvero l'albero che genera uomini o quello degli animali ([93]), o i cinque alberi ([94]), o ancora l'albero della vita degli immortali o della gnosi ([95]).
Entrambi danno all'acqua un significato simbolico di eternità, di rinnovamento, di purificazione ([96]).
Entrambi ritengono che la ricchezza cagioni il traviamento dell'uomo ([97])
Entrambe le religioni esaltano le virtù fondamentali della fedeltà alla parola data, dell'onestà nei comportamenti, del rispetto della persona propria ed altrui; entrambi hanno uno spiccato culto per i defunti.
***
Dove non è facile, alla luce delle attuali conoscenze della religione

---

[91]) *"L'albero della vita è in mezzo al giardino",* in *Vangelo di Filippo,* cit., 73, 10;*" Il colore dell'albero della vita è come il sole; i suoi rami sono belli; il suo frutto è splendente come i grappoli d'uva; la sua altezza raggiunge il cielo. Vicino a esso si trova l'albero della gnosi."* in *Origine del M*ondo, 110, 12 e segg., in *NHAC*; E.R. Goodenough, *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period,* New York, 1958; R.H. Charles, *The Apocrypha and Pseudoepigrapha of the Old Testament*, II..

[92]) *Trattato tripartito,* in *NHAC.*

[93]) *Vangelo di Filippo,* 71, 22.

[94]) In *Pistis Sophia, passim.*

[95]) *Origine del Mondo,* cit., 110, 111; Yryn-ai-tojon, pilastro del mondo, un albero della vita dei Tartari Altai; M.R. James, *The Apocryphal New Testament,* Oxford, 1924; H. Ringgren, *Israele, i Padri, l'epoca dei Re, il giudaismo*, Milano,1987; A.B. Keith, *The religion and Philosophy of the Veda and Upanisads,* Cambridge, Mass., 1925; S. Piggott, *Prehistoric India*, Harmondsworth, 1950; F. Altheim, *History of Roman Religion*, London, 1938; B. Braanston, *Dei e eroi della mitologia vichinga*, Milano,1982; A. Cotterel, *The Minoan Worl*, London, 1979; H.R.E. Davidson, *Scandinavian Mytology*, London, 1969; Sir A. Evans, *The Palace of Minos*, London, 1921-35; M. Gimbutas, *The Balts*, London, 1963; M. Grant, *Roman Myths*, London, 1971; G.S. Kirk e &, *The presocratic Philosophers*, Cambridge, 1983; R.A. Markus, *Christianity in the Roman World*, London, 1974; A.D. Momigliano, *Saggi di storia della religione romana*, Modena, 1988; M.P. Nilsson, *Minoan-Mycenean Religion*, Lund, 1950; H.J. Rose, *Ancient Roman Religion*, London, 1948; P. Walcot, *Hesiod and the Near East*, Cardiff, 1966; S. Wilson, *Saints and their Cults*, Cambridge, 1984.

[96]) A fronte della festa celtica di Imbolc o della purificazione, all'inizio di febbraio, vi è il battesimo cristiano; sull'argomento, in genere, oltre alle opere già citate, *Revue Celtique*, 51 volumi dal 1870 al 1934, Parigi, *RECE*; *Zeitschrift fur Celtische Philologie*, 29 volumi dal 1899 al 1967, Halle, *ZCP*; *Etudes Celtiques*, 11 volumi dal 1963 al 1967, Paris, *ECE*; *Ogam, tradition celtique*, 20 voll. dal 1948 al 1968, Rennes, *O*; *Celticum*, 17 voll. dal 1948 al 1968, Rennes, *CEL*; F. La Roux, *La religione dei Celti*, in *ST, Le religioni dell'Europa centrale precristiana*, Roma-Bari, 1988; A. Rees e B. Rees, *Celtic Heritage*, London, 1961; J. Vries, *Keltische Religion*, Stuttgart, 1961; J. Zwicker, *Fontes religionis celticae*, 3 voll., Berlin, 1934.

[97]) *"Gesù disse : beati i poveri, perchè di loro è il regno dei cieli",* in *Vangelo di Tommaso,* cit., n. 54.

celtica, creare raffronti è in merito al Matrimonio Sacro ([98]), che emerge prepotentemente nel Vangelo di Filippo e in altri testi gnostici valentiniani, ma non è detto che ciò crei problemi insormontabili.
I discendenti dei custodi sacri, già cristianizzati, adottano senza esitazione la dottrina di Valentino, che non è escluso sia stato in questa zona a predicare ma che certamente è stato preceduto dalla sua fama e dai suoi insegnamenti.
Due generazioni dopo la morte del Salvatore, gli abitanti di Seborga sono tutti fedeli gnostico-cristiani, e tali rimarranno per i secoli successivi, con le limitate riserve di cui sarà detto.
***
La storia e le analisi della scarna documentazioni di accertata autenticità ([99]) consentono di sapere qualcosa di più preciso sulle motivazioni politiche e religiose delle persecuzioni; *in primis* quelle dei romani contro i cristiani ([100]) ma anche dei giudei contro i cristiani ([101]) poi dei cristiani contro gli ebrei ([102]) e contro i cristiani stessi ([103]).
Questo momento storico è fondamentale per la storia che si vuole

---

[98]) Ancora oggi le donne che prendono i voti si dice che sposano Gesù; R.M. Grant, *The Mystery of Marriage in the Gospel of Philip*, in *VCHR*, 15, 1961.
[99]) Ad esempio, la falsità degli "*Atti di Pilato*" secondo i quali l'imperatore Tiberio ordina di perseguitare i cristiani, riferita da Tertulliano è sostenuta da : F. Cumont, *Un rescrit imperial sur la violation de sepolture*, in *RH*, CLXIII, 1930; M. Guarducci, *L'iscrizione di Nazareth sulla violazione dei sepolcri*, in *REPA*, III, XVIII, 1941-42; E. Ciaceri, *Tiberio*, Roma, 1941;A favore dell'autenticità degli *Atti di Pilato* sono, tra gli altri : E. Volterra, *Di una decisione del Senato romano ricordata da Tertulliano*, in *COFE*, Milano, 1947-57; C. Cecchelli, *Un tentato riconoscimento imperiale del Cristo*, in *CAPA*, Milano, 1956; M. Sordi, *I primi rapporti fra lo stato romano e il cristianesimo*, in *RAL*, VIII, XII, 1957; M. Sordi, *Sui primi rapporti dell'autorità romana con il cristianesimo*, in *SROM*, VIII, 1960; in posizione intermedia, infine : L. Pareti, *Storia di Roma e del mondo romano*, Torino, 1955.
[100]) L. De Regibus, *Storia e diritto romano negli Acta Martyrum*, in *DIDA*, IV, 1926; V. Monachino, *Il fondamento giuridico delle persecuzioni nei primi due secoli*, Roma, 1955; E. Le Blant, *Sur les bases juridiques des poursuites dirigees contre les chretiens*, in *AIBL*, 1886; C. Saumage, *La "passion" de Thrasea*, in *RELA*, XXXIII, 1955; C. Callewaert, *Les premiers chretiens furent-ils persecutes par edit generaux ou par mesures de police?*, in *RHE*, 1901 e segg.; C. Callewaert, *Le delit de christianisme dans les deux premiers siecles*, in *RQH*, LXXIV, 1903; C. Callewaert, *La methode dans la recherche de la base juridique des premiers persecutions*, in *RHE*, 1911; L. Dieu, *La persecution au II siecle, une loi fantome*, in *RHE*, XXXVIII, 1942; J. Beaujeu, *L'incende de Rome*, in *LATO*, 1960.
[101]) Come è ricordato sopra, il primo martire del Cristianesimo, Stefano, è ucciso dagli ebrei.
[102]) J.E. Seaver, *Persecutions of the Jews in the Roman Empire (300-438)*, Lawrence (Kansas), 1952.
[103]) Già il cristianesimo delle origini conosce gli effetti tremendi dell'intolleranza religiosa.

ricostruire e richiede un breve approfondimento.
Altrove è detto degli scrittori cristiani delle origini e della loro attendibilità, perciò a quelle note ci si richiama per ricostruire, nei limiti della ricerca stessa, gli avvenimenti.
***
L'oscillazione nel comportamento degli imperatori romani di fronte al cristianesimo è nota; la lettera scritta agli abitanti giudei di Alessandria dall'imperatore Claudio ([104]) nell'anno 41 ([105]), quando lo stesso Claudio ([106]), dopo alcuni editti improntati alla tolleranza religiosa, nel 49 espelle tutti i giudei da Roma ([107]). Per contro si scrive che Vespasiano ha compiuto diversi miracoli ([108]).
La posizione di Tiberio riferita da Tertulliano ([109]) e tratta dalla storia del martire Apollonio è in netto contrasto con quella risultante da altri scritti, dove l'enigma nasce dal dilemma tra Chrestus ([110]) e Christus ([111]), che si ripete con Nerone ([112]).
***

---

[104]) W. Seston, *L'empereur Claude et les chretiens*, in *RHPR*, XI, 1931; S. Losch, *Epistula Claudiana*, Rottenburg, 1930; H. Janne, *La lettre de Claude aux Alexandrins et le christianisme*, in *AIPH*, Bruxelles, IV, 1936; V.M. Scramuzza, *The Empereor Claudius*, Cambridge (Mass.), 1940; G. De Santis, *Claudio e i Giudei di Alessandria*, in *G. De Sanctis, Scritti minori*, vol. IV, Roma, 1976; F.F. Bruce, *Christianity under Claudius*, in *BJRL*, Manchester, XLIV, 1961-62.

[105]) Contenuta nel papiro n.1912 del British Museum.

[106]) R. Graves, *Io, Claudio*, Milano, 1995.

[107]) Svetonio, *Claudius*, 25, 4; *Atti degli Apostoli*, XVIII, 1; Orosio, VII, 6, 15; Dione Cassio, LX, 6, 6.

[108]) Svetonio, *Vespasiano*, 7.

[109]) M. Sordi, *L'apologia del martire romano Apollonio come fonte dell'Apologeticum di Tertulliano e rapporti fra Tertulliano e Minucio*, in *RSCI*, XVIII, 1964; E. Volterra, *Di una decisione del Senato romano ...*, cit. C. Cecchelli, *Un tentato riconoscimento imperiale ...*, cit..

[110]) Si tratta di un nome proprio, usato dai romani ed avente il significato di buono, buonuomo; vengono in mente i Catari. Svetonio, *Claudio*, 25, 4; S. Minocchi, *Chresto e i Crestiani*, in *BILY*, III, 1914.

[111]) Termine usato in Grecia ed altrove e che significa "*il coperto di unguento*"; G. Zunzt, *Ein Heide las das Markus-Evangelium*, in H. Cancik, *Markus-philologie*, Tubingen, 1984; R. Renehan, *Christus or Chrestus in Tacitus?*, in *PAPA*, 122, 1968.

[112]) Svetonio, *Le vite di dodici Cesari*, Milano, 1974; Tacito, *Annali*, Bologna, 1970; G.C. Picard, *Auguste et Neron*, Paris, 1962; C. Barbagallo, *La catastrofe di Nerone*, Catania, 1915;G. Lumbroso, *Nerone*, Firenze, 1934; E. Paratore, *Nerone nel XIX centenario della morte*, Roma, 1968; G.M. Columba, *Gl'imperatori romani, Nerone*, Roma, 1941; L. Perelli, *L'età di Nerone*, Torino, 1974; B. Henderson, *The life and principate of impereor Nero*, London, 1903; R. Gervaso, *Nerone*, Milano, 1978; M.A. Levi, *Nerone e i suoi tempi*, Milano, 1949;M. Canavesi, *Nerone*, Milano, 1945.

Sulle successive persecuzioni ([113]) la bibliografia è ricchissima, ma il suo esame non interessa più alla nostra ricerca; Orosio scrive di dieci persecuzioni (ma sembra che abbia voluto raggiungere questo numero per confrontarlo con le dieci piaghe d'Egitto) ma le incertezze sono sempre molte.

E' l'epoca dell'egiziano Origene ([114]), martirizzato nel 253 e dichiarato eretico nel Concilio di Costantinopoli del 553; del montanista ([115]) Tertulliano ([116]) e del monarchianista ([117]) Ippolito ([118]) e di Paolo di Samosata ([119]).

---

[113]) Per Domiziano M. Sordi, *La persecuzione di Domiziano*, in *RSCI*, XIV, 1960.Per Traiano :R. Paribeni, *Optimus Princeps*, Messina, 1927.Per Adriano :B. D'Orgeval, *L'empereur Hadrien*, Paris, 1950.Per Antonino Pio :M. Sordi, *La data del martirio di Policarpo e di Pionio e il rescritto di Antonino Pio*, in *RSCI*, XV, 1961.Per Marco Aurelio :E. Griffe, *La Gaule chretienne a l'epoque romaine*, Paris-Toulouse, 1947.Per Commodo :F. Corsari, *Note sugli Acta martyrum Scillitanorum*, in *DIDA*, VI, 1956.Per Settimio Severo :A. Calderini, *I Severi*, Bologna, 1949.Per Massimino :G.M. Bersanetti, *Studi sull'imperatore Massimino il Trace*, Roma, 1940.Per Decio :L. Fronza, *Studi sull'imperatore Decio*, in *ATRI*, XXI, 1951 e XXIII, 1953. Su Valeriano :P. Paschini, *La persecuzione di Valeriano*, in *SROM*, VI, 1958.Su Aureliano :L. Homo, *Essai sur le regne de l'empereur Aurelien*, Paris, 1904.Su Diocleziano :E. Volterra, *La costituzione di Diocleziano e Massimiano contro i Manichei*, in *RAL*, 76, Roma, 1966.

[114]) Autore di numerose opere : Origene, *De principiis*, in *PL; Origene, Commento a Giovanni*, in *PL; Origene, Hexapla*, in *PL*; R. Cadiou, *Introduction au systeme d'Origene*, Paris, 1932; E. De Faye, *Origene, sa vie, son oeuvre, sa pense*, 3 voll., Paris, 1923-28; G. Rossi, *Saggi sulla metafisica di Origene*, Milano, 1929; W. Wolker, *Die Vollkommenheitslehre des Origenes*, Tubingen, 1931; H. Koch, *Pronoia und Paideusis, studien uber Origenes* ..., Berlin-Leipzig, 1932; R. Cadiou, *La jeunesse d'Origene* ..., Paris, 1936; J. Danielou, *Origene*, Paris, 1948; R.P.C. Hanson, *Origen's Doctrine of Tradition*, London, 1954; H. Crouzel, *Origene et la philosophie*, Paris, 1956; M. Simonetti, *Eracleone e Origene*, in *VCHR*, III, 1966.

[115]) P. de Labriolle, *Les sources de l'histoire du Montanisme*, Paris, 1913; A. Faggiotto, *L'eresia dei Frigi*, Roma, 1924; A. Omodeo, *Il movimento montanistico*, in *Saggi sul cristianesimo*, cit.

[116]) Tertulliano, *De praescriptione haereticorum*; tutte le sue opere sono in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, CSEL*, 5 voll., 1890-1957; ovvero in Migne, *Patrologia Latina*; Tertulliano, *Opere scelte*, Torino, 1974; A. d'Ales, *La theologie de Tertullien*, Paris, 1905; F. Ramorino, *Tertulliano*, Milano, 1922; J. Lortz, *Tertullian als Apologet*, Padeborn, 2 voll., 1927-28; J. Morgan, *The Importance of Tertullian in the Development of Christian Dogma*, London, 1928; G. Zimmermann, *Die hermeneutischen Prinzipien Tertullianus*, Leipzig, 1937; R. Cantalamessa, *La "Cristologia" di Tertulliano*, Freiburg i.B., 1961; J. Moingt, *Theologie trinitaire de Tertullien*, 3 voll., Paris, 1966.

[117]) V. Macchioro, *L'eresia Noetiana*, Napoli, 1921; R. Cantalamessa, *Prassea e l'eresia monarchiana*, in *SCAT*, Milano, XC, 1962.

[118]) In fortissima polemica con Tertulliano; frammenti delle sue opere in Tertulliano, *Adversus Praxeas*; Epifanio, *De Haeresiaes*; Eusebio, *Storia Ecclesiastica* ecc.; P. Nautin, *Hippolyte et Josipe*, Paris, 1947; P. Nautin, *Le dossier d'Hippolyte et de Meliton*, Paris, 1961; A. Fliche e V. Martin, *Histoire de l'Eglise*, II, Paris, 1948.

[119]) Da non confondere con San Paolo !

***

Altra persecuzione importante è quella ordinata dall'imperatore Valeriano, negli anni 257-258, cessata con l'ascesa al trono imperiale di Gallieno.

All'inizio del 4° secolo Diocleziano il 23 febbraio 303 ([120]) con un editto ordina la distruzione di tutte le chiese cristiane, la confisca degli arredi sacri e la proscrizione dei cristiani da tutti gli uffici statali; nel giro di pochi mesi altri quattro editti, sempre più restrittivi, danno vita ad un'altra persecuzione che causa 500 martiri in Occidente e 3000 in Oriente.

Finalmente il 13 giugno 313 ([121]) Costantino ([122]) emana l'editto di Nicomedia ([123]), con il quale viene riconosciuta quella cristiana ([124]) come religione di stato ([125]); in quel momento i due centri ufficiali del cristianesimo sono la Palestina ([126]) e Roma ([127]), i due centri effettivi sono Antiochia e la Provenza ligure, anche se uno dei primi concili europei si è tenuto a Elvira, nella Spagna meridionale ([128]) all'inizio della grande persecuzione del 303-312 ([129]).

Costantino crea anche una serie di motivazioni giuridico-politiche ([130]) sul suo insediamento anche a Roma, che visita due volte,

---

[120]) F. Corsaro (a cura di), *Lattanzio, De mortibus persecutorum*, Catania, 1970;

[121]) Dopo avere sconfitto nella battaglia di Ponte Milvio il rivale Massenzio, la cui testa viene portata in trionfo per le strade di Roma e perfino in Africa : Zosimo, II, 17, 1.

[122]) A. Alfoldi, *Costantino tra paganesimo e cristianesimo*, Roma-Bari, 1976; P. Franchi Dè Cavalieri, *Costantiniana*, Città del Vaticano, 1953; N.H. Baynes, *Costantine the Great and the Christian Church*, London, 1929.

[123]) A quell'epoca ha già dato inizio alla costruzione della capitale orientale, Costantinopoli, basata di quattordici colli, il doppio di Roma; T. Barnes, *Costantine and Eusebius, problemi di storiografia tardopagana*, Bologna, 1984; S. Calderoni, *Costantino e il cattolicesimo*, Firenze, 1962.

[124]) R. Lane Fox, *Pagani e cristiani*, Roma-Bari, 1991.

[125]) L. Cracco Ruggini, *Il paganesimo romano tra religione e politica*, in *MAL*, 23, 1, 1979; F.E. Consolino, *Pagani, cristiani e produzione letteraria da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*, Soveria-Messina, 1995; A. Franchetti, *La conversione da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma-Bari, 1999.

[126]) M. Simon e A. Benoit, *Le Judaisme et le Christianisme antique*, Paris, 1968;

[127]) D. Mazzoleni, *Sarcofagi cristiani*, in *A*, 138, 1996, 50-77.

[128]) Vi parteciparono 19 vescovi e si discusse del problema relativo al mantenimento dei sacerdoti pagani da parte dei cristiani : Hefele-Leclercq (a cura di), *Histoire des Conciles*, 1907;

[129]) W.H.C. Frend, *The Failure of the Persecution in the Roman Empire*, in *PAPR*, 16, 1959; A. Manaresi, *L'impero romano e il cristianesimo*, Torino, 1914; L.. Gregoire, *Les persecutions dans l'Empire romain*, in *MARB*, XLVI, 1951; Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, cit.; G.E.M. de Sancte Croix, *Aspect of the Great Persecution*, in *HTHR*, XLVII, 1954.

[130]) Alcuni eruditi si chiedono quanto Costantino sia stato preceduto dal siriano Eliogabalo:

curando con particolare cautela i problemi del cerimoniale imperiale ([131]) ma contemporaneamente mantenendo sotterranei contatti ([132]) con il mondo romano.

K. Bihlmeyer, *Die "Syrischen" Kaiser zu Rom (211-235) und das Christentum*, Rottenburg a.N., 1916; R. Turcan, *Heliogabale precurseur de Costantin?*, in *BAGB*, 47, 1988.

[131]) J. R. Fears, *"Princeps a diis electus", the divine election of the Empereor as a political concept at Roma*, in *Papers and monographs Am. Ac.*, Rome, 26, 1977;I. Tantillo, *"Come un bene ereditario", Costantino e la retorica dell'impero-patrimonio*, in *ANTT*, 6, 1998.

[132]) AA.VV., *Le delit religieux dans la cité antique*, Roma, 1981.

Cap. 12 - Reliquie e pellegrini
anni 100-300

A Roma il cristianesimo si diffonde ([1]) ma non solo tra i più poveri : già nel 42 è documentata la conversione di una donna di ceto nobile, Pomponia Grecina; d'altra parte l'impero romano non dà segni di buon equilibrio, e meno che mai gli imperatori passati alla storia per le loro bizzarrie.

***

Nel 253 vi sono a Roma, oltre al vescovo, 46 preti, 7 diaconi, 7 suddiaconi, 52 esorcisti e guardiani, oltre al personale ausiliario ([2]) e nel quarto secolo si contano già all'interno della cerchia urbana 25 parrocchie. Non deve stupire perciò la nascita del "Primato romano" ([3]), che ha la sua origine non tanto e non solo per essere Roma la custode delle tombe di Pietro e Paolo, quanto nella capacità organizzativa degli abitanti.

***

Ma la diffusione della religione in tutto l'ambito mediterraneo, la difficoltà di comunicazione tra le varie chiese e tra i fedeli dispersi in luoghi anche inaccessibili, crea una serie impressionante di "religioni cristiane" che differiscono in vario modo e che poggiano la propria ortodossia su concili ai quali partecipano solo i vescovi che aderiscono a questo o quel pensiero.

***

Melitone di Sardi ([4]) e qualche tempo dopo Alessandro, vescovo di Cappadocia ([5]), compiono il primo pellegrinaggio ([6]) in Terrasanta, tra il 150 ed il 200; Abercio, vescovo di Gerapoli, in Frigia, durante l'impero di Marco Aurelio (161-180) rivolge i suoi passi verso Roma ([7]), che diviene la seconda (e più sicura) meta per i pellegrini cristiani.

---

[1]) R.A. Marcus, *Christianity in the Roman World*, New York, 1974; L. von Hertling, *Communio, chiesa e papato nell'antichità cristiana*, Roma, 1961.

[2]) Cornelio papa in una lettera ad Antiochia; C. Poulet, *Histoire du christianisme*, 3 voll., Paris, 1932-37, A. Fliche e V. Martin, *Histoire de l'eglise*, 15 voll., Paris, 1934-1963.

[3]) B. Mondini, *Dizionario enciclopedico dei papi*, Roma, 1995.

[4]) Eusebio di Cesarea (265-339), *SECC*, 4, 26, 14.

[5]) Eusebio di Cesarea (265-339), *SECC*, 6, 11, 2.

[6]) G. Ravasi, *Pellegrini in Terrasanta*, Torino, 1987; B. Kotting, *Peregrinatio religiosa*, Munster, 1950 e Paris, 1985; F. Cardini, *Il pellegrinaggio, una dimensione della vita medievale*, Roma, 1996.

[7]) Come è attestato dalla sua epigrafe funeraria

***

Secondo la tradizione, la Santa Croce fu fatta con quattro diversi legni ossia cedro, cipresso, palma e ulivo; altre e numerose tradizioni si conoscono in proposito ([8]).

Non tutti sanno però che la croce ([9]), oggi simbolo cristiano, non era affatto usata come emblema o ricordo della morte di Gesù nei primi secolo dell'era cristiana ; per contro la croce era già adoperata come simbolo solare molto tempo prima, ad esempio dai Sumeri del IX secolo a.C. ([10]) e dall'uomo di Similaun tre millenni prima di Cristo.

Croci sono segni alfabetici nel fenicio antico, sia semplici che racchiuse in un cerchio : a Shipitbaal, anno 925-900 a.C. e a Mesha, anno 830 a.C.; la parola "pecora", nella Mesopotamia del 3° millennio a.C., è rappresentata dal pittogramma formato da un cerchio o un quadrato che contiene una croce.

***

---

[8]) Jacopo da Varagine, *Leggenda aurea, LXVI, L'Invenzione della Santa Croce*.

[9]) Tra le più antiche, dal quarto secolo : AA.VV., *L'arte nelle antiche chiese*, in *A*, 59, 106;D. Mazzoleni, *Immagini di Maria*, in A, 45, 121; n.n., *Medioevo ad Aquileia*, in *A*, 29, 13;L. Bosio, *Cividale del Friuli*, in A, 15, 41; S. Finocchi, *Le mura di Tortona*, in *A*, 26, 35;n.n., *Paleocristiano nelle Marche*, in *A*, 15, 12; A.M. Helvetius, *Quando l'abate era uno di famiglia*, in *MED*, 22, 33; n.n., *Pisa e l'Egitto*, in *A*, 12, 9; D. Mazzoleni, *Vita quotidiana degli antichi cristiani*, doss. di *A*, 22 e passim; S. Gelsomini, *Verona longobarda*, in *A*, 68, 35; F. Marazzi, *Padroni del mare*, in *MED*, 28,102; P. Boucheron, *Le mani sulla città*, in *MED*, 22, 96; C. Carletti, *Memorie scritte di pellegrini altomedioevali sul Gargano*, in *A*, 17, 25; R. Guenon, *Le symbolisme de la Croix*, Paris, 1931 e traduz.; F. Panvini Rosati, *La Moneta romana*, in *A*, 42, pag. 94; Jacopo da Varagine, *Legenda Aurea, LXVI, L'Invenzione della Santa Croce*.

[10]) Una bella Croce di Malta orna il petto del re Samsi-Adad V (823-810 a.C.) sulla stele ritrovata a Nimrud : M.E. Mallowan, *The Escavations at Nimrud (Kalhu*), in *Iraq*, varie pubblicazioni, dal 1950 al 1960.Il segno della croce è una decorazione sui vasi greci :M. Cristofani, *La scrittura nell'Italia antica*, doss. di *A*, pag. 7;una lettera dell'alfabeto geroglifico faraonico :S. Pernigotti, *Sulla collina delle tamerici*, in *A*, 165, 37; A.M. Bisi, *I gioielli nel mondo antico, l'Egitto*, in *A*, 61, 61;degli alfabeti retico e camuno :M.C. Tibiletti Bruno, *Camuno Retico e Pararetico*, in *PCIA*, VI, 212;ovvero, racchiusa in un cerchio, nell'alfabeto etrusco :M. Cristofani, *L'alfabeto etrusco*, in *PCIA*, VI, 403 segg.; M. Cristofani, *La scrittura nell'Italia antica*, doss. di *A*, pag. 64;ed in quelli siculo :A. Zamboni, *Il Siculo*, in *PCIA*, VI, 951 segg.si accoppia con il simbolo egizio della vita *ankh* :S. Pernigotti, *I cristiani sulle rive del Nilo*, in *A*, 148, 60;è una decorazione cinese :M. Baistrocchi, *Antichi bronzi cinesi*, in *A*, 82, 97;ovvero una sigla usata dai cavapietre romani :G.Pisani Sartorio e E.M. Steinby, *Costruire l'Impero*, in *A*, 56, 68;è incisa su una stele funeraria del quinto secolo av.C. e su una roccia brasiliana altrettanto antica come simbolo solare :M. Cristofani, *La scrittura nell'Italia antica*, doss. di *A*, pag. 59;G. Ligabue, *Quando l'uomo incontrò le orme*, in *A*, 34, 19;si trova sulle lapidi vichinghe :G. Bonfante, *Le rune, origini di un mistero*, in *A*, 29, 33;l'uomo del paleolitico scolpisce una pietra a forma di croce :M. Piperno, *Veri o falsi o dubbi*, in *A*, 57, 109;e nel neolitico scolpisce la croce sulla roccia nel Negev :E. Anati, *La montagna del dio della luna*, in *A*, 167, 47.

La croce dentro lo scudo è simile a quella sabauda, ma non è stata copiata da quella ([11]); infatti la croce sabauda è "d'argento alla croce d'oro, potenziata, accantonata da quattro crocette dello stesso" ed è la copia esatta della "croce di Gerusalemme".
La croce potenziata ha, all'estremità delle quattro braccia, altrettante barrette, anticipatrici della biforcazione che caratterizzerà le croci degli ordini cavallereschi.
Questo disegno, ma in colore rosso, viene portato dai pellegrini come simbolo e prova del viaggio in Terrasanta, ed è inequivocabile perchè è tratto fedelmente dalla pianta della Città Santa così come veniva rappresentata nel medioevo.

***

Ad Autun, in Francia, vi è una lapide funeraria in lingua greca, attribuita al secondo secolo, trovata in frammenti nel 1839 ([12]), in cui si fa riferimento alla parola Ichthys; questa parola, che significa pesce, è formata dalle iniziali della espressione "Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore" ([13]); per questo motivo il pesce è considerato ed usato nei primi secoli come segno di riconoscimento tra cristiani.

***

Anche l'immagine del "buon pastore" è antichissima ([14]), vero che compare prima della nascita del cristianesimo, quando però a volte il pastore è rappresentato con la barba, mentre il Buon Pastore ([15]) cristiano è glabro.
Il giovane con l'agnello sulle spalle si trova in un candelabro in bronzo del V sec. a.c. etrusco ([16]), così come in una statuetta in avorio da Nimrud del periodo neoassiro, sec. IX-VII a.C.([17]) .

***

Una leggenda che risale al quarto secolo racconta della ottantenne Elena ([18]), madre dell'imperatore Costantino ([19]) accompagnata da

---

[11]) M.D. Papi, *Tutta la città in un simbolo*, in *MED*, 6, 1997, 97.
[12]) F.I. Dolger, *Ichthys*, Munster, 1922.
[13]) E' da ricordare che i patrioti milanesi nell'ottocento scrivevano sui muri "viva VERDI", ufficialmente riferendosi al compositore, ma nascostamente a Vittorio Emanuele Re Di Italia.H.A. Wolfson, *La filosofia dei Padri della Chiesa*, Brescia, 1978.
[14]) J.N.D. Kelly, *I simboli di fede della Chiesa antica*, Napoli, 1987; H. von Campenhausen, *I Padri Greci*, Brescia, 1967.
[15]) D. Mazzoleni, *L'arte delle catacombe*, in doss.*di A* pag. 29 e 57.
[16]) A. Cardarelli, *Modena splendidissima*, in *A*, 50, 1989, pag. 20 e 21.
[17]) A. Invernizzi, *La civiltà mesopotamica*, doss. di *A*, pag.51.
[18]) Che in gioventù era una meretrice e che, secondo storici accreditati, non brillò mai per onestà e pudicizia, ma dopo la morte venne santificata.

Eutropia, suocera dello stesso imperatore ([20]) che si reca in pellegrinaggio a Gerusalemme dove trova la croce di Gesù insieme con quelle dei due ladroni; raccoglie e trasporta a Roma una parte del braccio orizzontale (*patibulum*) della croce del buon ladrone Disma, per la parte restante conservato ancor oggi a Gerusalemme nella Basilica della santa Croce ([21]); in realtà mancano conferme documentarie del miracoloso ritrovamento, che anzi sarebbe smentito da prove contrarie ([22]).

Si sviluppa così il mercato dei ricordi ([23]); se Sant'Elena ha dato inizio alla caccia delle reliquie di Cristo ([24]), altri la seguono in ogni parte dell'antico mondo romano e l'attenzione è rivolta alle tombe dei più antichi santi e martiri ([25]).

Per le reliquie si venerano quelle di S.Ignazio che nel 107, a Antiochia viene divorato dai leoni e le cui ossa sono pietosamente raccolte.

Già S. Agostino si lamenta per commercio di reliquie false ([26]); Alcuino (735-804) era contrario alle reliquie.

***

Ma vi è chi si contenta di meno e, tornando da Gerusalemme, porta con sè una ampolla ([27]) piena di acqua o di terra raccolta nel luoghi santi ([28]); più tardi i pellegrini di Santiago di Compostela, giunti sulle rive del Mare Atlantico, raccolgono conchiglie ([29]) che si cuciono sul

---

[19]) Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, 3, 42; C.H. Puech, *Il cristianesimo da Costantino a Giovanni XXIII*, in *ST*, Roma-Bari, 1977.

[20]) Sozomeno, *Storia Ecclesiastica*, 2, 4.

[21]) J.W. Drijvers, *Helena Augusta, the Mother of Costantine the Greath and the legend of Her Finding of the True Cross*, Leiden, 1992.

[22]) P.L. Baima Bollone, *Gli ultimi giorni di Gesù*, Milano, 1999, pag. 75 e nota 20 a pag. 269.

[23]) J. Boussard, *La civiltà carolingia*, Milano, 1968; *I vescovi di Albenga* in *RII*, III, 1, 1948, pag. 9 segg.

[24]) Scrive San Paolino di Bordeaux, vescovo di Nola nel 409 : " ... *la mangiatoia della Sua nascita, il fiume del Suo battesimo, l'orto del Suo tradimento, il palazzo della Sua condanna, la colonna della Sua flagellazione, le spine della Sua corona, il legno della Sua crocifissione, la pietra della Sua sepoltura* ..." ; W. von Hartel (a cura di), *Paolino di Nola, Epistole*, XLIV, in *CSEL*, XXIX, Vienna, 1894.

[25]) H.C. Puech, *Histoire des Religions*, 2 voll., Gallimard, Paris, 1970.

[26]) J.A.S. Collins De Plancy, *Dizionario critico delle reliquie religiose e delle immagini miracolose*, Roma, 1982.

[27]) C. Lambert e P. Pedemonte Demeglio, *Ampolle devozionali ed itinerari di pellegrinaggio tra il IV e VII secolo*, in *ATAR*, 1994.

[28]) F. Konig, *Christus und die Religionen der Erde*, Vienne, 1951.

[29]) In particolare il *pecten jacobeus*, che prende nome appunto da questa tradizione.

mantello; ben pochi sono i briganti capaci di assalire un viandante che porta questi segni di devozione e che, al ritorno a casa, è fatto segno di una attenzione anche esagerata.

***

Nel quarto secolo si scrivono perfino delle guide per aiutare i pellegrini nel lunghissimo viaggio, compiuto spesso interamente a piedi; il testo più antico conosciuto è l'Itinerario Burdigalense ([30]), da Bordeaux a Gerusalemme, ma alcuni fedeli preferiscono addirittura trasferirsi definitivamente in Israele, come San Gerolamo ([31]) che va ad abitare a Betlemme e un gruppo di pie donne condotte da Melania che fondano un monastero femminile sul Monte degli Ulivi.

Ancora mille anni dopo il viaggio devozionale persiste, alimentato dalla scoperta delle indulgenze ([32]).

***

Un fondamentale diario del pellegrinaggio in Terrasanta è opera della monaca Egeria o Eteria ([33]) che scrive, cinquant'anni dopo, di tutte le ricchezze trovate sul Luogo Santo, ori, gemme sete preziose e poi torce e candelabri meravigliosi, ed ancora mosaici e marmi rari, che vengono ammirati dal gran numero di pellegrini di ogni età e provenienza.

Poco successivo al diario di Egeria vi è quello, purtroppo incompleto, di Eucherio di Lione, a riprova della continua attenzione degli abitanti di questa zona verso le tracce della venuta di Gesù.

***

San Basilio di Cesarea è promotore della costruzione di un grande numero di ospizi per dare alloggio e riparo ai pellegrini ([34]); gestiti da monaci votati a questa importante missione, questi "*xenodochi*" vengono chiamati anche "*basiliade*" in memoria del loro fondatore.

Analoghe iniziative ([35]) sono assunte a Roma dal senatore Pammachio

---

[30]) Il testo, anonimo, è dell'anno 333; vedi P. Geyer, *Itinera Hierosolymitana*, in *CSEL*, Pragae, Vindobonae, Lipsiae, 1898..

[31]) Il traduttore della Bibbia, denominata Vulgata.

[32]) F. Cardini, *Le scorciatoie dell'indulgenza*, in *AV*, 6/1982, 27-39.

[33]) Egeria, *Pellegrinaggio ai Luoghi Santi, anni 381-384*; il manoscritto è stato trovato cento anni fa ad Arezzo ed è stato pubblicato, fra gli altri, da A. Siniscalco e L. Scarampi, *Pellegrinaggio in Terrasanta*, Roma, 1985; H. Petrè, a cura di, *Etherie, journal d'un voyage*, Paris, 1971.

[34]) La notizia proviene dalle cronache di Sozomeno.

[35]) D. Mazzoleni, *Gli ospizi per pellegrini nel mondo cristiano antico*, in *SANT*, Casale Monferrato, 1996.

([36]) alla fine del quarto secolo, e poi da vari papi, tra i quali Simmaco (498-514) e Pelagio II (579-590).

***

Alcune delle più antiche biblioteche cristiane sono probabilmente quelle di Gerusalemme ([37]) fondata dal vescovo Alessandro, di Antiochia dove predica il vescovo Ignazio ([38]), quella pubblica di Smirne ([39]), patria del vescovo Policarpo, ma le fonti riferiscono anche di quella di Alessandria del vescovo Panteno, tutte anteriori a quella di Cesarea creata da Origene ([40]).

Certamente tra le prime vi sono quella della sinagoga di Berea ([41]) dove predica Paolo e quella, oggi notissima, di Qumran ([42]); Kirbet Qumran , ossia i ruderi di Qumran, è un centro abitato di tipo monacale ([43]) che si sviluppa nella seconda metà del primo secolo in vari edifici ma anche in grotte, adibite a biblioteca ([44]).

***

Le scoperte recenti di manoscritti antichissimi ([45]) in Palestina, nel deserto di Giuda ([46]), nel Mar Morto ([47]), a Qumran ([48]) hanno destato

---

[36]) Di questo personaggio scrive in modo laudativo lo stesso San Girolamo.

[37]) Eusebio, *Storia ecclesiastica*, 6, 20, 12.

[38]) Ignazio, *Lettera ai cristiani di Filadelfia*, 8, 2.

[39]) Strabone, *Geografia*, 14, 646.

[40]) Isidoro, *Etymologiae*, 6, 6, 1.

[41]) *Atti degli Apostoli*, 17, 11.

[42]) F.G. Martinez, *Testi di Qumran*, Brescia, 1998; C. Spicq, *L'Epitre aux Hebreux, Apollos, Jean-Baptiste, les Hellenistes et Qumran*, in *RQUM*, 1, 1958-59.

[43]) F.M. Abel, *Une croisiere autour de la Mer Morte*, Paris, 1911.

[44]) R.E. Eisenman e M. Wise, *Manoscritti segreti di Qumran*, 6° ed., Casale Monferrato, 1966; I.T. Milik, *The Books of Enoch, A Aramaic Fragments of Qumran Cave*, Oxford, 1976.

[45]) C.P. Thiede e M. D'Ancona, *Der Jesus-Papyrus*, Munchen, 1986 e Reinbeck, 1997; J. O'Callaghan, *Los primieros testimonios del Nuevo Testamento*, Cordoba, 1995.

[46]) J.T. Milik, *Dieci anni di scoperte nel deserto di Giuda*, Torino, 1957.

[47]) S. Moscati, *I manoscritti del Mar Morto*, in *C. e S.*, 1, 1961; J.M. Allegro, *I rotoli del Mar Morto*, Firenze, 1958; M. Burrows, *The dead Sea Scroll*, New York, 1955 e traduz. M. Burrows, *Prima di Cristo*, Milano, 1957; K. Beyer, *Die aramaische Texte vom Toten Meer*, Gottingen, 1984; S.A. Reed, *Dead Sea Scroll Inventory Project,List of Documents, Photographs and Museum Plates*, Caremont, 1991; R.H. Eisenman e J.M. Robinson, *A Facsimile Edition of the Dead Sea Scroll*, 2 voll., Washington, D.C., 1991; J. Mayer, *Die Texte vom Toten Meer*, Munchen-Basel, 1960; M. Baigent e R. Leigh, *Il mistero del Mar Morto, i rotoli di Qumran dalla scoperta all'intrigo*, Milano, 1997.

[48]) L. Moraldi, *I manoscritti ebraici di Qumran*, in *C. e S.*, 38, 1971; J. Carmignac e c., *Les textes de Qumran traduits et commentes*, 3 voll., Paris, 1961-63; A. Dupont-Sommer, *Les ecrits esseniens decouverts pres de le Mer Morte*, 3° ed., Paris, 1964; F. Michelini Tocci, *I manoscritti del Mar Morto*, Bari, 1967; L. Moraldi, *I manoscritti di Qumran*, Torino, 1971; C.P. Thiede, *Qumran e i Vangeli, i manoscritti della grotta 7 e la nascita del Nuovo Testamento*, Milano, 1996.

un grandissimo interesse, per le innumerevoli conferme dell'antichità dei testi biblici e neotestamentari ([49]).
Si è scatenata una caccia accanita agli autori di questi scritti, di volta in volta definiti Esseni ([50]), Caraiti ([51]), Ebioniti ([52]), Sadducei ([53]), Sadducei dissidenti ([54]), Farisei ([55]), Zeloti ([56]), Maccabei ([57]) e così via, ma la questione non appare di sufficiente importanza da richiedere un approfondimento in questa sede.
***
Ma non si deve credere che solo recentemente si siano trovati manoscritti antichi : già nel 1809 a Ermopoli, durante alcuni scavi archeologici, vengono dissepolti alcuni frammenti dei Vangeli di Matteo e di Luca ([58]) ed altri testi risalenti al primo secolo dopo Cristo: si pensi che dopo un secolo dalla scoperta, alcuni di questi documenti non sono stati ancora pubblicati ([59]) e che gli scavi di Ermopoli sono ancora in corso.
***
In un'epoca in cui non esisteva la stampa, la copiatura dei testi era affidata ad amanuensi - come si troveranno nei monasteri medioevali - ma in questi primi secoli l'attività di diffusione del Nuovo Testamento è veramente feconda, anche per l'elevato numero di persone che sanno leggere; si pensi che la biblioteca personale di Origene alla fine del terzo secolo, dopo la sua morte, raggiunge il numero di 30.000 rotoli e moltissimi codici ([60]).
Ma se i libri canonici hanno determinato la fisionomia della Chiesa,

---

[49]) J. Danielou, *Les manuscrits de la Mer Morte et les origines du christianisme*, Paris, 1956; AA.VV., *La secte de Qumran et les origines du Christianisme*, in *RECB*, V, 1959.
[50]) A. Dupont-Sommer, *Aperçu preliminaires sur le manuscrits de la Mer Morte*, Paris, 1950.
[51]) S. Zeitlin, *The Dead Sea Scroll and Modern Scholarship*, Philadelphia, 1956.
[52]) J.L. Teicher, *The Teaching of the Pre-Pauline Church in the Dead Sea Scroll*, in *JJST*, III, 1952.
[53]) R.H. Eisenman e M. Wise, *Manoscritti segreti di Qumran*, cit., pag. 121; S. Mazzarino, *L'Impero ...*, cit.
[54]) A.M. Habermann, *I rotoli del deserto di Giuda*, Tel Aviv, 1959.
[55]) Ch. Rabin, *Qumran Studies*, Oxford, 1957.
[56]) C. Thot, *Le point de vue de l'historien sur le manuscrits de la Mer Morte*, in *EVID*, LXV, 1957.
[57]) R.H. Eisenman, *Maccabees, Zadokites, Christians and Qumran*, Leiden, 1983.
[58]) G. Meautis, *Hermoupolis la Grande*, Lausanne, 1918; M. Drew-Bear, *La culture grecque a Hermoupolis Magna*, Cairo, 1992.
[59]) C.P. Thiede e M. D'Ancona, *Testimone oculare di Gesù*, cit.
[60]) Isodoro, *Etymologiae*, 6, 6, 1.

tuttavia ([61]) nei primi secoli vi sono anche altre forme di predicazione e di catechesi, le comunità cristiane non sono tutte eguali, non hanno la stessa identica fisionomia.

***

Allora la regione Liguria comprende la Riviera di ponente e la Lombardia, così che Pavia ([62]) Milano ([63]) e Como ([64]) sono liguri, mentre Genova è compresa nella provincia delle Alpi Cozie, con Savona e Bobbio.

[61]) Citando dall'introduzione ai due volumi degli *Apocrifi del Nuovo Testamento,* a cura di L. Moraldi, cit.

[62]) *Catal. provinc. Italiae.*

[63]) Polemio Silvio, *laterc.* I.

[64]) *Not. dign. Occidentis* XLII.

Cap. 13 - San Martino e Sant'Ambrogio
anni 250-400

Tertulliano, apostolo dell'ignoranza, scrive : "*A noi non serve la curiosità, dopo Cristo*." ([1]); gli "storici" della chiesa dal terzo secolo ([2]) al XVII secolo e ad ieri ([3]) confondono le cose, raccontando di innumerevoli Discepoli di Cristo, tra i quali S. Romolo a Fiesole, S. Apollinare a Ravenna, S. Anatalone a Milano, S. Marco a Aquileia, S. Zamas a Bologna, l'autore della lettera a Diogenete ecc. e poi S. Dionigi Areopagita a Parigi, mentre danno per martirizzato Ireneo nel 202 ([4]).

***

La Chiesa romana è imitata, con diverso processo storico, da quella d'Oriente, dove l'imperatore assume in età bizantina (ma già da Costantino) il titolo di *Basileus* e unisce nelle sue mani potere politico e religioso ([5]), organizza Concilii, pronuncia ed esegue condanne, quasi un secondo papa, anche se poco dopo Ambrogio proclama :"*L'Imperatore è nella chiesa, non al di sopra di essa*".

Al Concilio di Nicea, convocato nel 325 dall'imperatore Costantino per cercare un accordo fra le varie correnti teologiche e fazioni cristiane ([6]), Roma manda solo due preti ([7]); viene condannata

---

[1]) Tertulliano, *De praescriptione haereticorum*, XVII; Tertulliano, *Opera*, in *P.L.*, voll. I e II;Ausonio, *Opera*, London, 1924; Lattanzio, *Opera*, in *P.L.*, voll VI.-VII; P.N. Ure, *Justinian and His Age*, Baltimore, 1951; Salviano di Marsiglia, *De Gubernatione Dei*, in *P.L.*, vol. LXIII; R. Penna, *L'ambiente storico-culturale delle origini cristiane, una documentazione ragionata*, Bologna, 1984; M. Simonetti (a cura di), *Origene, I principi, contra Celsum e altri scritti filosofici*, Firenze, 1975; P. Carrara (a cura di), *Origene, i pagani di fronte al cristianesimo, testimonianze dei I e II secolo*, Firenze, 1990.

[2]) Origene (185-253) scrive più di mille opere, Origene, *De principiis*; Origene, *Commenta a Giovanni;* Origene, *Hexapla* ecc.; nel concilio ecumenico di Costantinopoli del 553 viene dichiarato eretico.

[3]) Mone, *Storia del paganesimo nell'Europa settentrionale*, Lipsia e Darmsrtadt, 1822; Du Pin, *Biblioteca degli autori* ..., Utrecht, 1731.

[4]) Come è noto, Ireneo sfugge per fortuna a ben due persecuzioni, nel corso delle quali vengono martirizzati Policastro a Smirne e Plotino a Lione. G. Alzog, *Storia universale della Chiesa cristiana*, 5 voll., Torino, 1854, vol. 1 pag.200, riprendendo uno dei più fantasiosi scrittori dell'epoca. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, Roma, 1717 e varie ristampe.

[5]) J.B. Pritchard, *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*, Princeton, 1955; H. Frankfort et alios, *La Royautè et les dieux*, Paris, 1951.

[6]) Malgrado si affermi ancora oggi che fu il primo Concilio Ecumenico, vi parteciparono circa 200 vescovi dei quali quattro della chiesa d'Occidente. G. Von Rad, *Theologie des Alten Testament*, 2 voll., Munich, 1957-60; E. Jacob, *Theologie de l'Ancient Testament*, Neuchatel,

l'eresia ariana e proclamato il Simbolo Niceno.
Compaiono gli eretici : Marcione, che sostiene di non doversi cercare, nell'intransigenza del Vecchio Testamento, l'amore che emanano i Vangeli; Giustino, martirizzato nel 165, afferma che Gesù è la nuova alleanza per il mondo intero, contrapposta a quella mosaica del popolo di Israele; Ireneo propone la soluzione condensata nel termine "*homoousion*", secondo la quale Gesù è della stessa natura di Dio.
Si discute ferocemente, allo scopo di conciliare il monoteismo con la compresenza di Dio e del Figlio Gesù, e si sviluppano decine di eresie minori, che si combatte sul piano filosofico e dottrinario, dimenticando totalmente il messaggio di Cristo ([8]).
Leporio, monaco di Treviri, afferma che Gesù-uomo e Gesù-Dio sono due cose diverse ed è subito combattuto da Giovanni Cassiano ([9]), abate di Marsiglia, il quale scrive sette libri contro Nestorio, che sostiene errato chiamare Maria Madre di Dio.
***
Valentiniano imp. nel 364 vieta le nozze tra un cittadino romano e una donna barbara, divieto confermato da Ambrogio ([10]), mentre Teodosio

---

1955.
[7]) J. Hefele e H. Leclerc, *Histoire des conciles*, 8 voll., cit.
[8]) G.L. Prestige, *Fathers and Heretics*, London, 1940; R.A. Greer, *The Antiochene Christology of Diodore of Tarsus*, in *ITHS*, 17, 1966; F.A. Sullivan, *The Christology of Theodore of Mopsuestia*, Roma, 1956; J.A. McGukin, *The Theopaschite Confession*, in *JEHI*, 35, 1984; R.A. Norris, *Manhood and Christ...*, London, 1963; D. Evans, *Leontius of Byzantium,an Origenist Christology*, Washington, 1969; F. Loops, *Nestorius and His Place in the History of Christian Doctrine*, Cambridge, 1914; J. Meyendorff, *Cristologia ortodossa*, Roma, 1974; R.C. Chesnut, *Three Monophysite Christologies*, Oxford, 1976; J. Meyendorff, *Le Christ dans la theologie byzantine*, Paris, 1969; W.H.C. Frend, *Rise of the Monophysite Movement*, Cambridge, 1972; J. Van Der Dries, *The Formula of St. Cyril of Alexandria*, Roma, 1939; L.W. Bernard, *The Antecedents of Arius*, in *VCHR*, 24, 1970; J. Stevenson, *Creeds, Councils and Controversies*, London, 1966; H.M. Gwatkin, *Studies of Arianism*, Cambridge, 1900; T.E. Polard, *The Origins of Arianism*, in *ITHS*, 9, 1958; A. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, Brescia, 1982; H.A. Wolfson, *Philosophical Implications of Arianism and Apollinarianism*, in *OAKS*, 12, 1958; AA.VV., *The Christian Tradition, a History of the Development of Doctrine*, Chicago, 1971; J.N.D. Kelly, *Il pensiero cristiano delle origini*, 2° ed., Bologna, 1984; R.C. Gregg (a cura di), *Arianism, historical and Theological Reassessment*, Philadelphia, 1985; B. Otis, *Thought as a Coherent System*, in *OAKS*, 12, 1958; B. Lonergan, *The Way to Nicaea, the Dialectical Development of Trinitarian Theology*, London, 1976; G.H. Williams, *Christology and Church-State Relations in the Fourth Century*, in *CHHI*, 20, 1951; F.M. Young, *From Nicaea to Chalcedon*, Philadelphia, 1983.
[9]) San Cassiano; è classico il caso di questo santo, che è passato alla storia con il secondo nome.
[10]) In una lettera al vescovo di Trento Vigilio : Ambrosius, Epistolae, XIX, 385, in PL, XVI, 982.

([11]) nel 388 equipara le nozze tra cristiani e giudei ([12]) all'adulterio, passibile della pena di morte.
***
Negli anni successivi sono sempre più numerosi i cristiani che si espongono a fatiche e rischi enormi per poter visitare i luoghi santi.
***
Resta ancor oggi un errore, medicato dalla tradizione, costituito dal giorno della nascita di Gesù, che nel quarto secolo ([13]) viene fissato al 25 dicembre ([14]), perchè in quella data si celebra nel rito pagano, da mille anni e più, la festività denominata *Natalis Invicti*, la natività del Sole ([15]); dalla fine del sesto secolo alcune chiese d'Oriente decidono di conservare il calendario Giuliano ([16]) e non accettare la riforma Gregoriana ([17]) per cui la nascita di Gesù è festeggiata il 6 gennaio.
In modo analogo ed opposto ([18]) i preti frigi della Gran Madre ([19]) tentano di sostituire alla festa della Pasqua cristiana la loro festa dell'equinozio di primavera, e non è escluso che anche in questa occasione le origini della festa vadano cercate molto più addietro.
***
Nel quarto secolo ([20]) compare all'orizzonte della Chiesa provenzale una meteora, che lascerà tracce indelebili : San Martino ([21]).
Nel 360 questo personaggio meraviglioso, dopo aver guerreggiato in Ungheria, convertitosi al cristianesimo e diventato seguace di Ilario di Poitier, si ritira insieme ad alcuni compagni nelle foreste della Loira e fonda il primo monastero gallico ([22]) vicino a Tours, città della quale

---

[11]) W. Ensslin, *La politica ecclesiastica dell'imperatore Teodosio agli inizi del suo governo*, 2 voll., Catania, 1948; S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo*, Roma, 1951; D. Vera, *La società del Basso Impero*, Bari, 1983;
[12]) M. Simon e A. Benoit, *Giudaismo e cristianesimo*, Bari, 1968.
[13]) O. Cullmann, *Noel dans l'Eglise ancienne*, Neuchatel, 1949.
[14]) Giorno nel quale i pagani festeggiavano il dio Sole, detto *Sol Indiges* o *Sol Invictus*; di questo dio, entrato nel panteon romano ai tempi di Augusto e proveniente dalla Siria, esisteva anche un tempio nel Circo Massimo ed un bosco sacro nella vicina città di Lavinium :Plinio, *Historia Naturalis*, 3, 56.
[15]) U. Monneret De Villard, *Il culto del Sole a Meroe*, in *RSET*, II, 1942; G.H. Halsberghe, *The Cult of Sol Invictus*, Leiden, 1972; G.H. Halsberghe, *Le culte de Deus Sol Invictus à Rome au 3.e siecle apres J.C.*, in *ANRW*, 17, 4, 1984.
[16]) Calendario riformato da Giulio Cesare.
[17]) Riforma fatta dal pontefice Gregorio.
[18]) AA.VV., *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV secolo*, Torino, 1962.
[19]) E. James, *Le culte de la Deesse-Mere dans l'histoire des religions*, Paris, 1960.
[20]) C. Pavia, *Roma sotterranea e segreta*, in *A*, 165, 1998, pag.81.
[21]) E' il santo che divide il proprio mantello per donarne metà ad un povero.
[22]) P. Brezzi, *Fonti e studi di Storia della Chiesa*, 2 voll.,Milano, 1962; F. Prinz, *Ascesi e*

diventa vescovo nel 370.
I vescovi francesi però non vedono di buon occhio questi monaci, che crescono di giorno in giorno, fondano altri monasteri, nei quali "eleggono" (verbo incomprensibile per l'epoca) i loro Abati e combattono il male rinunciando agli agi della vita mondana e concentrandosi sulle opere di bene : tutto ciò puzza di pelagianesimo.
***
Nel nord dell'Italia la Chiesa si è già ben installata e, attraverso copiose donazioni, si stà arricchendo ([23]); in questo terribile scenario compaiono grandissimi personaggi; tra questi Agostino ([24]) che scrive : "*Ci vuole fermezza inflessibile per convertire i pagani, è bene usare verso di loro una certa benevola asprezza, poichè si deve agire in vista del loro bene, non della loro volontà*" ([25]) e poi Ambrogio vescovo di Milano, Epifanio ed Ennodio vescovi di Pavia ([26]).
***
Sant'Ambrogio ([27]) nel 370 ([28]) è nominato Consolare ossia governatore della Liguria e dell'Emilia; in questa veste si deve interessare della nostra zona, come appare dalle sue lettere ([29]).
Il 7 dic. 374 Ambrogio viene battezzato, ordinato prete e eletto vescovo ([30]), dona il suo patrimonio ai poveri, ma lascia l'usufrutto alla sorella Marcellina; abbandona la carica di Consolare anche se con il tempo ([31]) questa duplice veste, religiosa e amministrativa, viene attribuita o fatta propria dai vescovi; gli subentra nel 385 Flavio Pisidio Romolo.

---

cultura, il monachesimo benedettino nel medioevo, Bari, 1980.
[23]) G. Duby, *Il cavaliere, la donna e il prete*, Roma-Bari, 1982.
[24]) Che è un cataro, convertitosi al cristianesimo e battezzato da Ambrogio nel 387; AA.VV., *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'alto medioevo*, Spoleto, 1967.
[25]) Sant'Agostino, ep. CXXXVIII, 14.
[26]) Autore di varie opere: Ennodio, *Vita Epifani*, in *MGH,AA,7;* Ennodio, *Epistolae*, in *MGH,AA*, 7.
[27]) P.Brown, *Il culto dei santi*, Torino,1983; G. Coppa (a cura di), *Ambrogio, Opere*, Torino, 1969; Ambrogio, *Opera*, in *P.L.*, voll. XIV-XVII; S. Mazzarino, *Storia sociale del vescovo Ambrogio*, Roma, 1989; J.R. Palanque, *Sant'Ambroise et l'Empire Romain*, Paris, 1933; C.Pasini, *Ambrogio di Milano*, Cinisello Balsamo, 1996; Ambrogio, *Esamerone*, Praha-Wien-Leipzig, 1897; L. Storoni Mazzolani, *Ambrogio Vescovo*, Milano, 1992; R. Thamin, *Saint Ambroise et la morale chretienne au IV siecle*, Paris, 1895.
[28]) Paulinus, *Vita Ambrosii*, 5.
[29]) Ambrogio, *Epistolae*, LXIII 1, in PL.
[30]) AA.VV., *Ambrosius Episcopus*, in *CIAV*, Milano, 1976.
[31]) R. Doehaerd, *Economia e società dell'alto Medioevo*, Roma, 1983; M.I. Finley, *Economia e società nel mondo antico*, Roma-Bari, 1984.

Ambrogio convoca nel 381 il concilio di Aquileia ([32]), ma invita solo i vescovi che pensano come lui e che gli sono fedeli; è un processo degli assenti ([33]). Dice *"non fu costretto a partecipare nessun vescovo carico d'anni e che trascina il debole corpo, nessuno impedito dalla povertà; per la ricerca della verità non è necessaria una moltitudine: i vescovi delle città vicine e italiane sono più che sufficienti"* ([34]).
Per ingraziarsi il papa afferma : "*La Chiesa di Roma è alla testa di tutto il mondo romano*" ([35]).
Però quando viene tenuto il concilio di Costantinopoli del 381 scrive a Teodosio lamentando di non essere stato invitato e che "*era stata infranta l'unità della chiesa"* ([36]). Ciò gli è consentito dalla accondiscendenza (molti dicono della debolezza) dell'imperatore Graziano, che però nel 383 viene ucciso a Lione, lasciando la moglie Giustina, ariana, ed il figlioletto Valentiniano II; interviene davanti all'imperatrice, a difendere le tesi pagane ma soprattutto la libertà di culto ([37]), Simmaco ([38]), Prefetto di Roma, ma l'intransigenza di Ambrogio ([39]) rende inutile l'incontro di Milano del 384.
Due anni dopo Giustina revoca i decreti del defunto imperatore e concede agli ariani libertà di culto, ma Ambrogio "scopre" gli scheletri di due uomini che afferma essere i martiri Gervaso e Protaso; nel 388 un vescovo cristiano convince i suoi fedeli a bruciare una sinagoga a Callinico, lungo il fiume Eufrate, e Ambrogio scrive all'imperatore Teodosio : " *... è ben poca cosa che sia stata demolita una sinagoga, sede di perfidie, dimora di empietà, ricettacolo di follia ...*" ([40]).
Nel 389 Valentiniano II, morta la madre, si trasferisce a Vienne mentre

---

[32]) *Gesta Concilii Aquileiae*, in *PL*, XVI, 916; al concilio parteciparono solo i vescovi dell'Italia settentrionale, uno di Genova e tre delle Gallie, ossia un decimo dei vescovi europei e due della chiesa d'Oriente.
[33]) G.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum Collectio*, 3 voll., Firenze, 1759.
[34]) L. Storoni Mazzolani, *Ambrogio*, cit., pag. 74; Nella stora dei concili si tratta comunque di una procedura quasi normale : L.D. Davis, *Storia e cronaca dei sette concili che definirono la dottrina cristiana*, Casale Monferrato, 1998.
[35]) Ambrogio, *Epistolae*, XI, in *PL*, XVI, 944.
[36]) Ambrogio, *Epistolae, XIV*, in *PL*, XVI, 955.
[37]) Simmaco, *Relatio III*, in *PL*, XVI; D. Vera, *Commento storico alle "Relationes"*, cit.; L. Canfora, *Simmaco e Ambrogio, o di un'antica controversia sulla tolleranza e sull'intolleranza*, rist., Bari, 1970.
[38]) J.T. Matthews, *Symmaque and the Oriental Cults*, in *JRHS*, 1973; D. Vera, *Commento storico alle "relationes" di Q.A. Simmaco*, Pisa, 1979; A. Chastagnol, *La Prefecture urbaine a Rome sous le Bas Empire*, Paris, 1960; I.A. McGeachy, *Quintus Aurelius Symmacus and the Senatorial Aristocracy in the West*, Chicago, 1942.
[39]) Ambrogio, *Epistolae*, XVII, in PL, XVI, 974.
[40]) Ambrogio, *Epistolae*, XL, in PL, XVI, 1001.

l'imperatore d'Oriente Teodosio è a Roma ([41]); inizia il suo cedimento a fronte della costante pressione di Ambrogio : nel 391 emana tre leggi severissime contro i culti pagani, assimilati al tradimento e colpiti con la pena capitale ([42]).

***

Alla fine del quarto secolo S. Ambrogio scrive ai cristiani di Vercelli, dolendosi perchè la chiesa di quella città è rimasta senza vescovo, a differenza di tutte le altre comunità della Liguria, dell'Emilia, delle Venezie ([43]).

***

Dieci anni dopo ([44]) si deve interessare nuovamente della nostra zona, come appare dalle lettere ([45]) che invia all'imperatore Valentiniano ([46]) esaltando la fertilità della Gallia e della Liguria.

***

Bisogna arrivare però al vescovo di Roma Damaso ([47]) per trovare l'espressione "*sede apostolica*", con la quale si rivendica a questa città il ruolo di guida e la sovranità su tutto il mondo cristiano; questi principi sono confermati nel concilio di Roma del 382.

Nasce così con molte difficoltà il primato della chiesa romana, sostenuto dall'altra famosa espressione "*Cattedra di San Pietro*", che è il sigillo alla nascita del papato ma contestato ininterrottamente dalle origini fino ad oggi ([48]).

L'imperatore Graziano, figlio di Valentiniano I, nel 378 emana un editto di tolleranza religiosa ([49]); esistono ariani ([50]), donatisti ([51]),

---

[41]) Claudiano, *De VI Consulatu Honorii*, versi 73-76.

[42]) Leggi 22 febbraio, 14 giugno e 8 novembre 391 : *Codex Theodosianum*, XVI, 10, 10 segg.

[43]) Ambrogio, *Epistolae*, LXIII, 1, in PL, XVI.

[44]) Paolino, *Vita Ambros.* 5.

[45]) Ambrogio, *Epistolae*, cit..

[46]) Ambrogio, *Epistolae*, XVIII, 21.

[47]) E' proprio lo spagnolo papa Damaso (366-384) che conferisce a San Girolamo il compito di tradurre la Bibbia in latino; T. Jalland, *The Church and the Papacy*, London, 1944.

[48]) Oltre al fondamentale J. Duchesne, *Storia della Chiesa antica*, Roma, 1911; A.A. Vasiliev, *History of the Byzantine Empire*, 2 voll., Madison, 1964; N.H. Baynes, *Alexandria and Costantinople, a study in Eccesiastic Doplomacy*, in *BYST*, London, 1955; H. Jedin (a cura di), *History of the Church*, New York, 1980; J. Richards, *The Popes and the Papacy in the Early Middle Ages, 476-752*, London, 1979; P. Charanis, *Church and State in the Later Roman Empire*, Thessalonica, 1974; F. Dvornik, *Byzantium and the Roman Papacy*, New York, 1966; T.G. Jalland, *The Church and the Papacy*, London, 1944; R.V. Sellers, *The Council of Chalcedon*, London, 1953; J. Pelican, *Emergence of the Catholic Tradition*, Chicago, 1971.

[49]) Esistono in quel tempo, nel mondo occidentale, molte altre religioni o resti di esse : J.

manichei, fotiniani, priscilliani, apollinaristi ed altri, ma dopo i rapporti con Ambrogio, nel 380 abroga l'editto; viene ucciso a Lione nel 383 da soldati di Mario Massimo, uno spagnolo che le truppe avevano acclamato imperatore.

***

Solo nel 391, con Teodosio I il cristianesimo diventa religione di Stato; egli, pur cristiano e malgrado la pressione di Sant'Ambrogio ([52]), protegge gli ebrei, vieta esplicitamente la distruzione delle sinagoghe e fa ricostruire quella di Cafarnao ([53]) che era stata edificata da un centurione romano ([54]).

***

Alcuni prigionieri sassoni, acquistati da Simmaco (340-402) prefetto di Roma, per essere esibiti nell'arena come gladiatori, alla vigilia si tolgono la vita; egli si stupisce, ma poi pronuncia una famosa orazione nella quale invoca la libertà di culto.

***

Pelagio, monaco britannico, nel 390 è a Roma, dove si scandalizza per la depravazione dei cristiani del luogo; con il suo amico Celestio ([55]) e Giuliano ([56]), fa nascere quella che sarà chiamata "*eresia pelagiana*" ([57]).

Egli è integro, retto, fervente cristiano; combatte la dottrina della grazia di Sant'Agostino ([58]) sostenendo che l'uomo può vivere senza

---

Vandier, *La religion egyptienne*, in *MANA*, I, Paris, 1944; R. Merkelbach, *Roman und Mysterien in der Antike*, Munich, 1962; C.F. Jean, *La Religion Sumerienne*, Paris, 1931; E. Dhorme, *Les Religions de Babylonie et d'Assirie*, in *MANA*, II, Paris, 1949; O.R. Gurney, *The Ittites*, London, 1961; A. Dupont-Sommer, *Les Arameens*, Paris, 1949; A. Loisy, *La Religion d'Israel*, Paris, 1933; C. Virolleaud, *Legendes de Babylone et de Canaan*, Paris, 1949; R. Labat, *Elam, 1600-1200 B.C.*, Cambridge, 1963-4; A. Heyler, *L'invocation solennelle des epithaphe meroitiques*, in *REGI*, 16, 1964; Y. Kaufmann, *The Religion of Israel*, Chicago, 1960; M. Nilsson, *The Minoan-Mycenean Religion and its survival in Greek Religion*, 2° ed., Lund, 1950.

[50]) M. Meslin, *Les Ariens d'occident*, Paris, 1967; *Augustini Collatio cum Maximino Episcopo Arianorum*, in *PL*, XLII, 711.

[51]) P. Monceaux, *Les martyrs donatistes*, in *RHIR*, 1912; C. Frend, *The Donatist Church*, Oxford, 1952; P. Monceaux, *L'eglise Donatiste*, in *RHIR*, 1911.

[52]) F.H. Dudden, *The life and times of St. Ambrose*, Oxford, 1935; R. Thamin, *St. Ambroise et la morale chretienne*, Paris, 1891; AA.VV., *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century*, Oxford, 1963.

[53]) *Codex Theodosii*, 16, 8, 9.

[54]) Luca, 7, 1-5.

[55]) Celestio, avvocato irlandese.

[56]) Giuliano, vescovo di Eclano, in Campania.

[57]) E. Salvatori, *Dove la musica incontra la luce*, in *MED*, 24, 74 segg.

[58]) P. Brown, *La vita di Sant'Agostino*, Torino, 1971; L. Storoni Mazzolani, *Sant'Agostino e i*

peccato combattendo le tentazioni con la forza della volontà; nega il peccato originale e quindi il significato religioso del battesimo agli infanti, toglie alla teologia di Agostino tutta la forza derivante da quelle affermazioni - che diverranno dogmatiche - contrastanti con la sua visione semplificata e strettamente logica del cristianesimo.
***
Pelagio va in Palestina, dove polemizza con Girolamo; questo promuove un sinodo a Gerusalemme il quale demanda il problema a Roma; un secondo sinodo a Diospoli addirittura assolve Pelagio, poi due sinodi a Cartagine e Mileve lo condannano e la loro decisione viene approvata da papa Innocenzo I; il papa successivo, Zosimo, annulla la condanna di Pelagio ma dopo un anno ribalta la propria posizione e quella della chiesa ufficiale.
Interviene anche Agostino che combatte fortemente il pelagianesimo, mentre l'imperatore Onorio dichiara eretici Pelagio e Celestio, malgrado l'opinione contraria di diciotto vescovi che per la loro posizione vengono rimossi; nel 412 i pelagiani vengono condannati e messi al bando da papa Zosimo e dall'imperatore d'Oriente Onorio, ma restano forti e convinti nella nostra zona.
***
La differenza si accentua se l'esame ([59]) è rivolto ad altri momenti storici : una Chiesa romana che già dal quinto secolo assume le funzioni politiche ([60]) e amministrative proprie dell'impero sfaldatosi e scomparso, culminate con la "Pretesa Donazione di Costantino" e con i vescovi-conti, contro ordini cavallereschi che, da eredi dei corpi militari strettamente legati al materiale, estendono i propri interessi sempre più frequentemente all'ambito religioso e spirituale.
***
Nell'anno 400 San Gerolamo ([61]) pubblica la *Vulgata*, ossia la traduzione ([62]) della Bibbia in lingua latina ([63]); la versione in lingua

---

pagani, Palermo, 1987; Agostino, *Opera*, in *P.L.*, voll. XXXII-XLV; Pissidio, *Vita di Agostino*, in *Vite dei Santi*, Milano, 1975.

[59]) J. Le Goff, *Il Medioevo, alle origini dell'identità europea*, Roma-Bari, 1998

[60]) A. Moret, *Du caracter religieux de la royautè pharaonique*, Paris, 1902.

[61]) Gerolamo o Girolamo, (?, 430) nato in Illiria, conferma che ai suoi tempi in Dalmazia e Pannonia si parlava ancora la lingua illirica : San Gerolamo, *Lettere*, Roma, 1962; W.E. Platen e H.J. White, *A grammar of the Vulgate*, Oxford, 1926; G. Rohlfs, *Sermo vulgaris latinus*, Halle, 1951; C. D. Buck, *Comparative Grammar of Greek and Latin*, Chicago, 1948; A. Stipcevic, *Gli Illiri*, Milano, 1966, pag.161; G. Violardo, *Il pensiero giuridico di s. Girolamo*, 1937.

[62]) San Gerolamo, *Lettere*, Roma, 1962.

greca, secondo la tradizione, era stata eseguita all'inizio del primo secolo da settantadue studiosi, sei per ogni una delle tribù di Israele e venne perciò chiamata la "*Bibbia dei Settanta*".

***

Dalla metà del quarto secolo le legioni imperiali respingono gli Almanni e i Goti, che continuano a premere sui confini insieme a Carpi, Franchi Salii ed altri, ma all'inizio del quinto secolo riprendono le invasioni ([64]), ed è la volta dei Rugi ([65]), dei mercenari Gepidi ([66]), dei Burgundi ([67]), degli Unni ([68]), dei Franchi ([69]), dei mercenari Eruli ([70]), delle varie tribù dei Vandali ([71]), dei Goti ([72]) e dei Visigoti ([73]), degli stessi eserciti bizantini ([74]).

I Goti sono costituiti in una Lega ([75]), che definisce i rapporti fra tribù e paesi favorendo rapporti commerciali ed alleanze belliche e intensificando uno spirito ed una cultura comuni; nei luoghi d'origine essi ritengono che i loro villaggi abbiano origine divina, nel senso che deificano il loro fondatore; hanno - come i Celti, idoli di legno che portano in processione per le strade dei loro paesi e non parlano mai

---

[63]) W.E. Platen e H.J. White, *A Grammar of the Vulgate*, Oxford, 1926; J. de Ghellinck, *Latin chretien ou langue latine des chretiens*, in *ETCL*, VIII, 1939; F. Stummer, *Einfuhrung in die lateinische Bibel*, Paderborn, 1928; H.F.D. Sparks, *The latin Bible*, in H.W. Robinson, *The Bible in its Ancient and English Versions*, Oxford, 1940.

[64]) R. Grousset, *L'empire des Steppes*, Paris, 1934.

[65]) Ennodio, *Vita Epiphani*, 121.

[66]) Cassiodoro, *Variorum*, V, 10, 2; in questo caso si tratta di un corpo di ausiliari che accompagna in Provenza un esercito ostrogoto per combattere i Burgundi : AA.VV., *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae*, in *ASLP*, Genova, MCMLXXVI, pag.60.

[67]) Cassiodoro, *Variorum*, XII, 28, 2, in *MGH,A*; A. Momigliano, *Cassiodoro*, in *DBDI*, vol, 21, Roma, 1978; Procopio, *Bello Ghotico*, II, 21, 13, in *MGH,A*; Paolo Diacono, *Historiae Roman*., XV, 17.

[68]) Giordano, *Getica*, XLII, 222, in *MGH,A*; T.N. Gumilev, *Gli Unni, un impero di nomadi* ..., Torino, 1973; F. Altheim, *Attila et les Huns*, Paris, 1952; P. Courcelle, *Histoire litterarie des grandes invasions germaniques*, 3° ed., Paris, 1964.

[69]) *Auctarium Marcellini Comitis*, annus 539, 4.

[70]) Procopio, *De bello Ghotico*, II, 22, 5.

[71]) R. Hachmann, *Die Goten und Skandinavien*, Berlin, 1970; H. Helbing, *Goten und Wandalen*, Zurich, 1954.

[72]) H. Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma, 1985; AA.VV., *Studia Ghotica*, Stockholm, 1972; AA.VV., *I Goti in Occidente*, 3 voll., Spoleto, 1956; D. Claude, *Geschichte des Westgoten*, Stuttgart, 1970; J. Svennung, *Zur Geschichte des Goticismus*, Uppsala, 1967; Procopio, *De bello Ghotico*, II, 28, 28.

[73]) Procopio, *Bellum Vandalicum*, I, 7, 4; Giordano, *Rom*., 378, in *MGH,A*; Giordano, *Getica*, XXX, 154; Procopio, *De Bello Ghotico*, II, 21, 42.

[74]) Procopio, *De bello Ghotico*, III, 40, 27.

[75]) M. Pavan, *La politica gotica di Teodosio ...*, Roma, 1964; Claudiano, *De bello Ghotico*, in *MGH,A, passim*.

con estranei della propria religione.
Tra i Goti vi sono donne dotate di poteri straordinari, che hanno rapporti con il regno dei morti e compiono magie con il loro potere miracoloso che si chiama, in lingua gotica, "*fauratani*".
***
Non deve stupire il fatto che questi invasori siano, frequentemente, accolti con favore dalle popolazioni delle camnpagne, da troppo tempo angariate dagli esattori imperiali, e in buona sostanza non si comportino così crudelmente come la storiografia dell'epoca vorrebbe far intendere.
La permanenza della centuriazione romana, attraverso tutto il medioevo e fino ad oggi, in riva al mare e lungo il tracciato della via romana, scoperta a Riva Ligure ([76]) ed altrove, cancella però ogni ipotesi di abbandono e spopolamento del territorio e induce a ritenere quanto meno frutto di esagerazione quelle descrizioni lacrimevoli che compaiono in documenti ecclesiatici relativi a quei tempi.
Ciò non vuol dire chi non vi siano stati danni, saccheggi, angherie, prepotenze, ruberie, uccisioni e simili piacevolezze; la storia umana è piena di ciò e anche di peggio, ma se l'uomo è sopravvissuto a tanto, ciò significa che nei racconti degli storici abbondano le esagerazioni.
***
Le Gallie si distinguono per la vitalità della gente, non disposta a sopportare angherie e prepotenze. Già nel terzo secolo nascono i Bacaude ([77]), contadini e schiavi in rivolta che si armano e combattono l'impero ormai in disfacimento ([78]); più tardi le truppe imperiali residenti nelle Gallie, dopo la battaglia di Strasburgo del 357 contro gli Alamanni, eleggono al trono imperiale Giuliano l'Apostata ([79]).
Compaiono i Franchi Salii, che portano usi e cerimonie di crudele bellezza : usano decapitare i defunti, che seppelliscono nella nuda terra con il viso rivolto a oriente, in attesa del sorgere del sole dell'altro mondo ([80]).

---

[76]) Notizia inedita, scoperta dell'autore.
[77]) Massimiano, *Panegir*., II, IV, 3.
[78]) A. Blanchet, *Les enceintes romaines de la Gaule*, Paris, 1907.
[79]) Giuliano, per ingraziarseli, esonera i senatori dal pagamento delle imposte: *Cod. Theodos*., IX, 16, 1-2, ma cerca di revocare alcuni privilegi a favore del clero : W. Ensslin, *La politica ecclesiastica dell'imperatore Teodosio agli inizi del suo governo*, 2 voll., Catania, 1948.
[80]) Martino, *Historia Francorum*.

L'ultimo governatore romano della Gallia è Siagrio, che viene sconfitto nel 487 dal ventenne Clodoveo; questo poi si convertirà al cristianesimo ([81]), insieme al suo esercito, e darà origine alla dinastia merovingia.
Per le pestilenze ([82]) e le carestie gravissime che colpiscono la Liguria, Paolo Diacono racconta che le madri si cibano dei figli ([83]), le case diventano tane per le belve e i campi coltivati sono trasformati in cimiteri.
A Nimes i pochi abitanti vivono nell'anfiteatro e tutta Roma è compresa nel quartiere Trastevere, la città leonina; malgrado ciò, riprende il commercio che conferma le antiche strade lungo i grandi fiumi, Rodano e Reno, Danubio e Oder.
***
Fino al quinto secolo le chiese vengono individuate con il nome del proprietario dell'edificio, che a volte nei tempi successivi sarà creduto e venerato come un santo o un martire ([84]).
Le notizie ricavabili dalle sculture ([85]), da sarcofagi ([86]), epigrafi ([87]), archeologiche ([88]) e documentarie ([89]) sono disperse in mille luoghi

---

[81]) Come ci racconta Gregorio Magno, falsando un pò la storia e anticipando di una decina d'anni la conversione.
[82]) Paolo Diacono, *Hist. Langobardorum*, II, 4.
[83]) Paolo Diacono, *Hist. romanorum*, XVI, 18.
[84]) C. Pavia, *Roma sotterranea e segreta*, in *A*, 165, 1998, pag.81.
[85]) P. Throckmorton e A.J. Parker, *Un milione di tonnellate di marmo*, in *AASU*, Novara, 1988; P. Baccini Leotardi, *Nuove testimonianze sul commercio dei marmi in età imperiale*, Roma, 1989;
[86]) Il più antico sarcofago cristiano datato con sicurezza è quello di Marco Aurelio Prosenes e risale all'anno 217: B. Brenk, *Spatantike und fruhes Christentum*, in *PKUN*, Frankfurt, 1985; R. Giordani, *Scultura*, in *DPAC*, Casale Monferrato, 1984; A.R. Saggiorato, *I sarcofagi paleocristiani con scene di Passione*, Bologna 1968; F. Bisconti, *Il gesto della preghiera nell'antichità*, in MAR, 60, 1981, 32 segg.; R. Sansoni, *I sarcofagi paleocristiani a porte di città*, Bologna, 1969; M. Sotomayor, *Sarcofagi paleocristiani*, in *DPAC*, Casale Monferrato, 1984; L. De Bruyne, *Sarcofagi*, in *ENCA*, Città del Vaticano, 1949-54; J. Wilpert, *I sacrofagi cristiani antichi*, Città del Vaticano, 1929-1936; F.W. Deichmann, *Repertorium der christlich-antichen Sarkophage, I, Rom und Ostia*, Wiesbaden, 1967.
[87]) Per queste è sempre fondamentale l'opera generale *Corpus Inscriptionis Latinarum.*
[88]) P. Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna, 1966; F.W. Deichmann, *Archeologia cristiana*, Roma, 1993; C. Pavia, *Roma sotterranea e segreta, Le prime parrocchie*, in *A*, 165, 1998, 80 segg.; G.B. De Rossi, *Roma sotterranea e cristiana*, Roma, 1909; C. Pavia, *Il labirinto delle catacombe*, Udine, 1987; AA.VV., *Guida di Roma sotterranea*, Roma, 1998;A. Bosio, *Roma sotterranea*, 1934.
[89]) Vi sono circa trecentomila citazioni relative al Nuovo Testamento che risalgono ai primi otto secoli, raccolte in vari centri di studio e ricerca, il più importante dei quali è a Strasburgo; oggi, per mezzo di sofisticati mezzi di ricerca, i risultati delle indagini e dei confronti sono estremamente più solleciti : D.L. Mealand, *Computers in New Testament Research*, in *JSNT*,

([90]).
Tra gli edifici religiosi più importanti del cristianesimo primitivo vi sono i battisteri ([91])([92]) e le basiliche; più insolite, ma comunque sparse un pò dovunque, le chiese che sorgono su edifici pagani e quelle che, come i battisteri, nascono sopra sorgenti ([93]([94]).
Sono ampiamente studiati, tra gli altri, i battisteri di Albenga e di Frejus ([95]); il primo ha strette analogie con quello di Aquileia degli inizi del quinto secolo, con vasca ottagonale appoggiata su un basamento dodecagonale, poi sostituita da altra esagonale ([96]); altri battisteri che hanno potuto influire sulle tipologie dei due primi si sono trovati ad Aosta ([97]).
***
Sui culti pagani ([98]) o paganeggianti ([99]) vi sarebbe molto da dire ma sia sufficiente qualche cenno; nel 408 a Roma gli aruspici etruschi eseguono riti propiziatori, con il consenso del papa Innocenzo; nell'anno 443 il Concilio di Arles emana un canone che proibisce di accendere torce per venerare alberi pietre e sorgenti.
Re Childeberto I (511-558) vieta la venerazione dei menhir e degli allineamenti di pietre in Bretagna; nel 567 il Concilio di Tours conferma il divieto di venerare alberi, pietre e sorgenti; ancora alla fine dell'800 il Concilio di Nantes fa cenno alla venerazione di pietre erette fra le rovine di antichi edifici e di megaliti ([100]), dei quali non

---

33, 1988; M. Quesnel, *La storia dei Vangeli*, Cinisello Balsamo, 1990; G. Bessiere, *Gesù, il Dio inatteso,*Trieste, 1994.

[90]) G. Bovini, *Sarcofagi paleocristiani di Ravenna,* Città del Vaticano, 1954; AA.VV., *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, Roma, 1968-69.

[91]) A. Khatchatrian, *Les baptisteres paleochretiens*, Paris, 1962.

[92]) San Giovanni in Fonte, in Lucania, sorta su un battistero intitolato a Marcelliano : G. Kalby, *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia cristiana,* Roma, 1971;

[93]) V. Bracco, *Rivista di Archeologia Cristiana,* XXXIV, 1958.

[94]) V. Bracco, *Gli Evangelisti di Marcellianum,* in *MAR*, 49, 1980, 24 segg.

[95]) Molto meno quello di Costa Belena, presso Riva Ligure.

[96]) M. Torcellan, *Nel battistero di Aquileia,* in *A*, 24, 1987, pag. 6.

[97]) Dove sono state trovate due vasche battesimali, risalenti al quarto ed al quinto-sesto secolo: n.n., *Cristianesimo ad Aosta,* in *A*, 24, 1987, 10.

[98]) F. Cumont, *La theologie solaire du paganisme romain,* Paris, 1909; P. De Labriolle, *La reaction païenne*,Paris, 1934; L. Storoni Mazzolani, *Sant'Agostino e i pagani,* Palermo, 1987.

[99]) C.H. Moore, *The Pagan Reaction in the Late IV Century*, in *TAPA*, 1919.

[100]) M.G. Guenin, *Le culte des pierrs en Gaule et en la France d'apres les textes contemporains du V au X siecle,* in *CFPR*, I, Paris, 1934;Millet, *Les monuments megalithiques christianisees,* in *REVA*, 7, 1897, 321-338.

mancano tracce nella Liguria di ponente ([101]).
Questa successione di provvedimenti è la prova della permanenza di quei riti in un mondo per il resto già ampiamente cristianizzato, dove però la religione ufficiale convive con alcuni resti ([102]) del paganesimo antico, non solo limitato all'aspetto animistico, ancora a tutto il diciottesimo secolo ([103]) se non oltre.
***
Molti cristiani, divenuti eremiti, si isolano in Palestina, lungo il Giordano oppure in comunità monastiche sul monte Carmelo o sul monte Tabor; altri, dopo il pellegrinaggio in Terrasanta ([104]), tornano in Europa e entrano in convento. I pellegrini vanno a piedi, alcuni scalzi ([105]), altri interamente nudi ([106]) ; santa Maria Egiziaca ([107]), una prostituta, compie il pellegrinaggio ed è purificata, dopo aver vissuto a lungo da eremita.
Nella seconda metà del XII secolo si racconta ([108]) di 60.000 pellegrini che portano la candela accesa lungo le rive del Giordano; molti pellegrini muoiono a Gerusalemme ([109]) e vengono sepolti nel cimitero di Aceldama, destinato a loro.
***
Nel 7-8° secolo si intensifica il desiderio di religiosità unito al rifiuto del mondo : alcuni salgono su una barca e si lasciano andare a caso, come Melania nel 410 e tre irlandesi ([110]) nel 891, alla maniera

---

[101]) A. Cuggè, *Andagna, Storia e vita di un borgo dell'Alta Valle Argentina*, Triora, 1991, pag.15;E. Bernardini, *Liguria*, in *Collana di itinerari archeologici*, Roma, 1981, 92.
[102]) S. Leclant, *Usage funeraires meroitiques d'apres les fouilles recent de Sedeinga*, in *RHIR*, CLXXI, 1967.
[103]) N. Allaria Olivieri, *Proces en sorcellerie en Ligurie Orientale (recte Occidentale) 1600-1650*, in *RRAM*, 1999, 151, 15 segg.
[104]) E.R. Labande, *Elements d'une enquete sur le condition de deplacement du pelerin aux XI et XII siecles*, in AA.VV., *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla prima crociata*, IV, Todi, 1963;G. Foca, *De locis Sanctis, passim*, in *PG*, CXXXIII, 925;Herve, *Un pelerinage a Jerusalem dans la premier moitie du XI siecle*, in *BEC*, LI, 1890, 204;A. Leroux e A. Bosvieux, *Chartes, croniques et memoriaux* ..., Tulle, 1886, 13.
[105]) T.F. Crane (a cura di), *Giacomo di Vitry, Exempla et sermones vulgares*, CXXXIII, 59, London, 1890; C. Halm (a cura di), *Sulpicio Severo, Dialoghi, in Libri qui supersunt*, in *CSEL*, Vienne, 1866.
[106]) V.V.F. Arbellot (a cura di), *Miracula S. Martialis*, XXXIII, 427, in *ABOL*, I, 1882, 411.
[107]) Sofronio, *Vita S. Mariae Aegyptiacae*, in PL, LXXIII, 673; Idelberto, *Vita S. Mariae Aegyptiacae*, in PL, CLXXI, 1321.
[108]) T. Tobler (a cura di), *Teodorico di Wurzburg, De Locis Sanctis*, IV, Saint Gall, 1865.
[109]) Surtees Soc. (a cura della), *Reginaldo di Durham, De vita et miraculis S. Godrici*, XIV, 39 segg.; G. Paris (a cura di), *Ambrogio Normanno, L'histoire de la guerre sainte*, Paris, 1879, 325.
[110]) D. Whitelock et alii (a cura di), *Anglo-Saxon Chronicle*, London, 1961.

descritta da Dante Alighieri nel sonetto "Guido, i' vorrei che Lapo e tu e io..."
Altri, come i monaci girovaghi ([111]) o i penitenti pellegrini, per i quali la penitenza ([112]) è imposta dalla chiesa o scelta dal peccatore ([113]) compiono viaggi che durano l'intera durata della vita.

[111]) S. Bernardo, *Epistolae*, LVI, CCCIC ecc.
[112]) C. Voguel, *Les rites de la penitence publique aux X et XI siecles*, in *MORC*, Poitiers, 1966; G. Le Bras, *Penitentiel*, in *DTCA*, XII, 1162 segg.; E. Cauwenberghe, *Les pelerinage expiatoires et judiciaires dans le droit common de la Belgique au moyen age*, Louvain, 1922; C. Voguel, *La discipline penitentielle en Gaule des origines au IX siecle*, in *RSRE*, 1956.
[113]) B. Kotting, *Peregrinatio religiosa, Wallfahrten in der Antike und das Pilgerwesen in den alten Kirche*, Regensburg, 1950; L. Le Grand, *Les pelerinages en Terre Sainte au moyen age*, in *RQHI*, XXXVIII, 1904, 385; L. Gougaud, *Les chretientes celtiques*, Paris, 1911; Alcuino, *Vita Willibrordi*, in *MGH,M*, VII, 136.

Cap. 14 - Lerino, Onorato e Cassiano.

Giovanni Cassiano ([1]), contemporaneo di Sant'Agostino, proviene dall'Egitto e si trasferisce a Marsiglia, dove fonda una comunità monastica, che sarà di ispirazione e guida a San Benedetto ([2]); dal terzo secolo dilaga il pelagianesimo, qui ammorbidito in una versione denominata semipelagianesimo, predicata da San Cassiano ([3]).

Nel 360 circa, S. Martino fonda il primo monastero gallico vicino a Tours; nell'anno 400 Onorato, insieme con un compagno, sbarca nell'isola di Lerino.

Onorato è un nobile della Borgogna che compie un pellegrinaggio in Medio Oriente; qui conosce molti monaci ed eremiti che apprezza per la loro fede religiosa e, quando ritorna in patria verso l'anno 400, si dedica alla vita eremitica ritirandosi in una grotta oggi nota con il nome di Santo Baumo d'Agay, vicino a Tolone; di qui poi si trasferisce nell'Isola di Lerino, dove fonda il primo ordine monastico dell'Occidente cristiano.

Nel 426 Onorato viene nominato vescovo di Arles, e muore pochi anni dopo nel convento che ha costruito sull'isola e che - nel frattempo - è diventato noto in tutta la Provenza ed oltre ([4]).

Nel corso del V secolo gran parte della Spagna ([5]) e della Francia meridionale, quindi anche la Provenza, cadono sotto il dominio gotico ([6]).

***

Cesario di Ares (503-542) prescrive ai suoi fedeli di chinare il capo e il corpo quando il prete prega e li benedice.

***

---

[1]) Cassiano, *Collationes*, in *Patr. Lat.*, 49; Cassiano, *De institutis coenobitorium*, Paris, 1965;M. Zappala, *L'encratismo di Giulio Cassiano e i suoi rapporti con il Vangelo apocrifo secondo gli Egiziani*, in *SFRE*, 3, 1929.

[2]) J.M. Wallace-Hadrill, *L'Occidente barbarico*, Milano, 1963, 25.

[3]) Giovanni Cassiano, *Conferenze spirituali*, Roma, 1966.

[4]) Maggiori notizie si avranno in altro volume, di prossima pubblicazione, che tratterà del Grande Segreto di Seborga.

[5]) J.B. Trend, *The civilisation of Spain*, Oxford, 1944.

[6]) E' necessario rammentare che la cosiddetta invasione gotica non fu un massacro, ma piuttosto, come tante altre, una infiltrazione in buona sostanza pacifica; il re visigoto Eurico nel 464 emana un corpo di leggi che sono largamente attinte dal diritto romano : A. Momigliano, *Cassiodorus and Italian Culture of His Time*, in *BAPR*, 1955; E.A. Thompson, *The Passio S. Sabae and Early Visigothic Society*, in *HIS*, IV, 1955.

Verso il 700 il Monastero di Lerino è condotto dall'Abate Armando, poi beatificato, ed ha 3500 monaci, ma nel 732 i Saraceni ([7]) invadono la regione, marciano attraverso la Provenza, raggiungono l'isola di Lerino ([8]) dove uccidono 500 religiosi, assieme all'Abate Porcario.
Quella che sembra una guerra a carattere religioso in realtà è solo una caccia al tesoro; infatti i Saraceni (sempre che siano loro i pirati) torturano inutilmente i Monaci per farsi dire dove sono nascosti le reliquie ed il tesoro dell'Abbazia.
***
Da quel secolo in poi, dovendo rispettare il silenzio, i monaci adottano dei segni, che a Cluny vengono anche trascritti; in un primo momento sono 118 ma in poco tempo raggiungono addirittura i 359 ([9]).
***
Uno degli elementi di spicco per la diffusione della religione cristiana è stato certamente il rapporto con le donne, che il cristianesimo primitivo riconosce assolutamente uguali ([10]) agli uomini, a differenza di quanto sostengono le religioni romana e giudaica.
La prima persona cristiana in Europa, secondo la tradizione, è una donna, Lidia di Filippi, a capo di una piccola comunità cristiana; a Roma viene ammessa nel gruppo allargato degli apostoli Giunia ([11]) mentre a Corinto è diaconessa Febe e in genere nelle comunità

---

[7]) Tra gli storici e i cronisti dell'epoca c'è chi sostiene che non si tratta di Saraceni, ma di cristiani invidiosi del potere raggiunto dal monastero.
[8]) *Cronologia Lerinensis*, cit.
[9]) G. Van Rijberck, *Le langage par signes chez les moines*, Amsterdam, 1954; A. Davril, *Le langage par signes chez les moines, un catalogue des signes de l'abbaye de Fleury*, in AA.VV., *Sous la regle de Saint-Benoit*, Geneve-Paris, 1982; A. Davril, *Le langage par signes chez les moines, un catalogue des signes*, Helsingfors, 1911; A. Pelzer, *Etudes d'Histoire Litteraire sur la Scolastique medievale*, Louvain-Paris, 1964; Gregorio Magno, *Regulae pastoralis liber*, in *Patr.Lat.*, 77; A. Hilka e W. Soderhjelm (a cura di), *Pietro d'Alfonso, Disciplina clericalis*; J.M. Clement, *Lexique des anciennes regles monastiques occidentale*, 2 voll., Steenbruges,1978; Cassiano, *De institutis coenobitorium*, Paris, 1965; K. Hallinger, *Corpus consuetudinum monasticorum*, Siegburg, 7 voll., 1963-1983; U.Berlier, *L'ordre monastique des origines au XIII siecle*, trad.it., Bari,1928; J.M. Canivez, *Statuta capitulorum generalium ordinis cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, Louvain, 1933; Umberto di Romans, *Expositio in Regulam Sancti Augustini*, Roma, 1888; Bernardo di Besse, *Speculum Disciplinae ad novitios*, in Bonaventura, *Opera Omnia*, XII, Paris, 1868; O. Capitani, *S. Pier Damiani e l'istituto eremitico*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Milano, 1965.A. De Vogue, *Les Regles monastiques anciennes (400-700)*, Turnholt, 1985;
[10]) G. Dautzenberger e altri, *Die Frau im Urchristentum*, Freiburg, 1983; J.F. Gardner, *Women in Roman Law and Society*, London, 1986.
[11]) C.P. Thiede, *La nascita del cristianesimo*, Milano, 1999, pag.328.

cristiane le donne sono in numero doppio degli uomini.
Non è bello parlar male di un Dottore della Chiesa, ma solo Agostino ([12]), secoli dopo, scriverà di "vaso di nequizie" ed altri della sua opinione sosterranno per troppo tempo che le donne non hanno l'anima ([13]).
***
Un complesso di tradizioni ([14]) - indubbiamente figlie di grande fantasia e molta confusione - tratta della diffusione del cristianesimo nel ventimigliese ([15]); San Barnaba avrebbe portato la religione a Ventimiglia ([16]), fondandovi la prima chiesa e ponendovi a capo come primo vescovo il discepolo Cleto, nell'anno 75.
Secondo altra versione San Barnaba ([17]) sarebbe il fondatore della chiesa di Ventimiglia, da lui consegnata a Nazario e Celso ([18]), scacciati da Cemenelum (il primo già avanti negli anni, il secondo fanciullo, affidato dalla madre al predicatore già all'età di tre anni) e quattro anni dopo, nell'anno 68, entrambi gettati ad annegare nelle acque intemelie.
Nulla di ciò ricorda il Baronio ([19]) che pure riferisce del liberto Publio Virginio Rodione di Ventimiglia che costruì, sul tempio dedicato a Giunone, una chiesa intitolata alla Sacratissima Vergine Madre di Dio.
Più profonde ed antiche radici trasportano Nazario e Celso a Genova e più esattamente ad Albaro, dove esiste una antica chiesa a loro dedicata, insieme a notizie anche documentarie ([20]) certamente

---

[12]) Agostino (Tagaste 354, Ippona 430); P. Brown, *Agostino di Ippona*, Torino, 1971.
[13]) F. Quere-Jaulmes, *La Femme, les grands textes des Peres de l'Eglise*, Paris, 1968, pagg. 211-218.
[14]) Infatti non esiste traccia documentaria o archeologica anche solo vicina nel tempo dei fatti riferiti, mentre il racconto prende forma dopo almeno un millennio.
[15]) F. Rostan, *Storia della contea di Ventimiglia*, Bordighera, 1971.
[16]) Iacopo da Varagine, *Chronica civitatis ianuensis*, in *Fonti per la Storia D'Italia, R.Istit. Stor. It. per il medioevo*, Roma, 1941,
[17]) Le più antiche notizie medioevali su Barnaba sono riportate da : Jacopo da Varagine, *Chronica civitatis ianuensis*, in *Fonti per la Storia d'Italia, Regio Ist. St.It. per il Medioevo*, Roma, 1941, pagg. 66 segg. Secondo il vescovo genovese "*... ad Ytaliam pervenerunt ... venit enim Barnabas ... venerunt Januam ...*", perciò si parla di Genova, e non di Ventimiglia; F. Savio, *La leggenda dei Ss. Nazario e Celso*, Milano, 1890; secondo cui la leggenda risale almeno al quinto secolo.
[18]) A.G. Gaggero, *Nazario e Celso*, Genova, 1967; A. Paredi, *S. Ambrogio e la sua età*, Milano,1960; G. Rossi, *Documenti inediti riguardanti la Chiesa di Ventimiglia, R. Deputaz. di Storia Patria*, III, 11, 1906; F. Savio, *La leggenda dei SS. Nazario e Celso*, Milano,1890.
[19]) Baronio, *Annali ecclesiastici*, cit..
[20]) In un atto della fine del decimo secolo il vescovo Giovanni affida la chiesa genovese intitolata ai due santi ai monaci benedettini di Santo Stefano di Genova; A.G. Gaggero,

anteriori a quelle ventimigliesi ([21]).
Nella prima lettera ai Tessalonicesi, datata all'anno 52, San Paolo scrive ai Galati di aver visitato l'apostolo Pietro detto Cefa poco tempo dopo la crocifissione e, quattordici anni dopo, di essere tornato a Gerusalemme con Barnaba e Tito. Ciò significa che Barnaba nell'anno 50 era a Gerusalemme con Paolo, e non poteva essere vescovo di Ventimiglia.
***
Tra le leggende che hanno radici nel nostro ponente ligure vi è quella del fabbro Ampeglio ([22]), un anacoreta della Tebaide vissuto all'epoca dell'imperatore Teodosio, che sarebbe sbarcato a Bordighera ([23]) e, dopo aver insegnato a coltivare le palme e predicato la buona novella, sarebbe stato sepolto nella cripta della chiesetta che porta il suo nome ([24]), chiesa comunque successiva all'anno mille ([25]).
Ampelio o Ampeglio sarebbe morto nel 428, ma di lui, oltre a racconti orali tramandati nel secondo millennio, resta unicamente il nome del luogo e l'intitolazione della chiesa; secondo il Lamboglia, si tratterebbe della errata interpretazione di un preesistente toponimo *Ampelos* ([26]) o di un *Vicus Ampelius* (romano) che i monaci connettero con il nome del santo, ben noto nell'oriente cristiano. E' certo perciò che Sant'Ampelio è totalmente inventato, nel secondo millennio, sulla base di un toponimo esistente che non si può escludere abbia origine greca e si riferisca ad un vigneto ivi esistente

---

Nazario e Celso, Genova, 1967, con ampia documentazione bibliografica.
[21]) A. Paredi, *S. Ambrogio e la sua età*, Milano,1960.
[22]) D.F. Rossi, *Memorie di sant'Ampelio anacoreta, protettore dei fabbri-ferrai*, Genova, 1879; G.L. Bruzzone, *Ampelio eremita*, in *DBLO*, Genova, 1992; G. Rossi, *Bordighera, appunti storico-critici*, in *ASIT*, XIII, 1884; A. Canepa, *La chiesa, il priorato, la commenda e il culto di Sant'Ampelio in Bordighera*, in *GSLL*, XII, 1933; L. Chierotti, *Ampelio*, Roma, 1961.
[23]) F.Hamilton, *Bordighera et la Ligurie Occidentale*, Bordighera, 1883; G. Rossi, *Storia di Ventimiglia*, Ventimiglia, 1859; G. Rossi, *Bordighera, Appunti storico-critici*, in *Archivio Storico Italiano*, IV, XIII, 1884.
[24]) A. Canepa, *La chiesa, il priorato, la commenda ed il culto di S. Ampelio in Bordighera*, in *GSLL*, XI, 1933; D.F. Rossi, *Santo Ampelio, i suoi tempi e le palme colla loro coltivazione in Bordighera*, Bordighera, 1893; F. Rossi, *Memorie sulla vita, virtù e miracoli del padre degli anacoreti Sant'Ampelio*, Bordighera, 1877.
[25]) Per cui si ritiene che la leggenda sia nata nell'undicesimo secolo: A. De Pasquale e A. Giacobbe, *Edifici religiosi a Ceriana*, Imperia, 1994; e si riferisca al santo di questo nome vissuto in Africa : G.D. Gordini, *Saturnino, Dativo, Felice e compagni*, Roma, 1968; F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, 2, Firenze, 1927.
[26]) Il toponimo Ampelos, molto antico e comunque preromano, appartiene alla serie che vede anche Ampomo, di cui è detto nel cap. 7.

in antico.
***
Di questo santo e della chiesetta di Sant'Ampeglio si è parlato dagli anni '60 in avanti, prima per la scoperta di un documento antico ([27]) pubblicato da N. Lamboglia, poi per l'incendio ed il successivo restauro ([28]), con le ripercussioni che questi avvenimenti avrebbero avuto nei confronti del Principato di Seborga ([29]).
La datazione dell'edificio, sulla base di riscontri con altro coevi ([30]), è stata fissata tra l'inizio dell'undicesimo secolo e l'inizio del tredicesimo, in due fasi costruttive che dichiarano una fondazione ed un restauro con ampliamento, essendo esclusa l'esistenza di qualsiasi traccia di una chiesa altomedioevale preesistente e conseguentemente sottraendo ogni credibilità alla leggenda.
La stessa tecnica muraria attribuita al decimo-undicesimo secolo, tipo - forma - dimensione delle pietre, tipo e composizione della malta, si riscontra nella porzione del primo ampliamento del castello di Seborga.
***
Più documentata la storia di San Secondo ([31]) "capitano" della Legione Tebea ([32]), che sarebbe stato decapitato nel vallone del Resentello, che da lui oggi prende il nome, mentre è ormai accertata la confusione fatta dal vescovo Pantejo del racconto di Sant'Eucherio ([33]), secondo cui il martirio sarebbe avvenuto a Victimuli ([34]), paese vicino a Vercelli.

---

[27]) N. Lamboglia, *Un nuovo documento sul culto di S. Ampelio e le origini di Bordighera*, in *RII*, XVII, 1962, pagg. 1 segg.
[28]) Già nel 1834 e nel 1852 furono effettuati alcuni malaugurati restauri : E.M. Spreafico, *Vita del P. Giacomo Viale dei Frati Minori, Parroco di Bordighera*, Napoli, 1926. I restauri del 1964, successivi all'incendio, sono descritti in : N. Lamboglia, *La riscoperta e il restauro della chiesetta medioevale di S. Ampelio di Bordighera*, in *RII*, XX, 1965, pagg. 23 segg..
[29]) N. Lamboglia, *Le relazioni tra il Monastero di Montmajour, Seborga e S. Ampelio di Bordighera*, in *Atti 1° Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera, 1965.
[30]) Ad esempio, San Rocco di Vallecrosia, San Vittore di Albenga, S. Giorgio di Campochiesa; bibliografia in N. Lamboglia, *La riscoperta e il restauro ...*, cit.
[31]) N. Allaria Olivieri, *La reliquia di S. Secondo Martire, sua cronistoria dal secolo XI al secolo XIX*, Ventimiglia, 1996; Crovella, *Secondo*, Roma, 1968; D. Lebole, *Millenario del culto di san Secondo a Ventimiglia, 990-1990*, Pinerolo, 1991.
[32]) Altri cosiddetti martiri tebei sarebbero Placido e Germanione, i cui resti sono custoditi nella chiesa di Santa Marta, a Ceriana.
[33]) S. Eucherio di Lione, *Passio Acaunensium Martyrum*, IX, XXXI, Vindebona, 1894, pagg. 168-69.
[34]) Altrove indicato (da Strabone e da Plinio) con il nome *Itumilium, Ichtimulum*, dal che si nota l'accentuata somiglianza di questo nome con quello antico di Ventimiglia.

***

Altro santo è Antonio abate ([35]), la cui madre sarebbe stata ventimigliese e che veniva additato dai conti di Ventimiglia come patrono della casata.

Ridimensionare questi racconti non è facile nè piacevole, ma indubbiamente necessario, se si vuole raggiungere la certezza nella ricostruzione storica.

Sono immaginari San Barbara e San Secondo, il primo legato a Gerusalemme ed il secondo appartenente ad una legione fantasma ([36]).

Si racconta sempre a Ventimiglia della chiesa di Sant'Anna del quarto secolo e del Battistero del quinto, ma la prima è scomparsa senza lasciare traccia ed il secondo è stato accertato risalire all'undicesimo secolo, anche se forse già all'origine era ottagonale, segno di probabile antichità.

***

Ventimiglia non è la sola a creare una antichità ed una nobiltà di evangelizzazione assolutamente fantasiosa; a Ceriana ([37]) si sostiene che il cristianesimo fu portato da San Lino ([38]) che avrebbe costruito la chiesa di san Salvatore ([39]), su un masso usato dai pagani per adorare il dio Sole ([40]); Diano San Pietro sostiene che il suo nome deriva dalla predicazione, ivi avvenuta, dell'apostolo omonimo ([41]), così come Montalto avrebbe ricevuto la predicazione di San Paolo ([42]) e che nei boschi della Valle Armea avrebbe abitato, in una grotta,

---

[35]) Vissuto nel terzo-quarto secolo in Egitto; F. Caraffa, *Antonio abate*, Roma, 1962; G. Rossi, *Dizionario biografico dei santi in Ventimiglia e sua antica Diocesi*, ms.conservato presso *IISL*, Biblioteca Rossi, n.93.

[36]) F. Alessio, *I martiri tebei in Piemonte*, in AA. VV., *Miscellanea valdostana*, in *BSSS*, Pinerolo, 1903;

[37]) A. De Pasquale, *Il territorio di Ceriana nell'antichità*, Sanremo, 1993; G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino, 1837.

[38]) Il primo successore di San Pietro.

[39]) Edificio che risale alla fine del XV secolo : A. Rebaudo, *C'era una volta un paese*, Pinerolo, 1986, fig. a pag. 99.

[40]) L. Rubini, Introduzione al *Florilegio sul Santuario della Madonna della Villa*, Ventimiglia, 1939; V. Rebaudo, *Architettura cerianasca*, in AA.VV., *Ceriana e la Valle Armea*, Savona, 1989; E. Debenedetti, *Appunti storici sulla storia medievale di Ceriana*, in *RII*, XII, 1957; G. Asquasciati Ferrari, *Ceriana*, in AA.VV., *Lungo le Valli Argentina e Armea*, Novara, 1990; N. Calvini, *Due millenni di storia della valle, Ceriana*, in AA.VV., *Ceriana e la Valle Armea*, cit.

[41]) A. De Pasquale e A. Giacobbe, *Edifici religiosi a Ceriana*, cit., pag.26.

[42]) Proprio Paolo di Tarso; G. Degli Ammirati, *Ellenismo ed arte cristiana*, in *Gazzetta di Genova*, LXXXVIII, n. 6, pag. 12.

Santa Maria Maddalena ([43]).
Ancor più forti dubbi accompagnano la leggenda che vorrebbe Ponzio Pilato, dopo la deposizione da parte dell'imperatore Tiberio, esiliato a Vienne, in Gallia, dove si sarebbe suicidato ([44]).
***
La storia leggendaria della Liguria del ponente ricorda che il vescovo di Genova San Felice inviò a Sanremo San Siro ([45]) ad assistere il corepiscopo Ormisda ([46]) ed a compiere miracoli vari, dall'uccisione del basilisco che ammorbava l'acqua del pozzo del "Piano" alla guarigione della indemoniata figlia dell'esattore del fisco Gallione ([47]); sempre a Sanremo predicarono i leggendari santi Costanzo e Romolo vescovo ([48]); nella chiesa di San Costanzo sono conservati i resti di San Faustino, venerato nella Valle Argentina e così via.
Il vescovo di Pavia Epifanio scrive a Teodorico che la Liguria è coperta di roveti ([49]), scrive all'amico Costanzo ([50]), a Ormisda ([51]) che sarà papa dal 514 al 523, a Faustino ([52]); da queste lettere si può cogliere alcuni elementi per comprendere anche se in minima parte la vita dell'alto medioevo, mentre si trovano tutti i nomi usati nel secondo millennio per nobilitare e antichizzare la storia della chiesa locale.
***
Le uniche certezze ([53]) sono fornite dai ruderi ancora esistenti a Capo

[43]) G.B. Tirocco, *Taggia, i paesi e i santuari di Valle Argentina*, Sanremo, 1933; F. Boggero, *Le SS. Caterina d'Alessandria, Marta e Maria Maddalena, di F. Brea*, in AA.VV., *Restauri in provincia di Imperia*, Genova, 1986.
[44]) Cassiodoro, *Cronic. ad a Ch.*, 34; C. Rosadi, *Il processo a Gesù*, Firenze, 1922.
[45]) A. Ferretto, *I primordi e lo sviluppo del cristianesimo in Liguria ...*, in *SLSP*, XXIX, 1907; C. Lambert, *I centri episcopali della Liguria*, in *ARME*, XIV, 1987; N. Calvini, *La chiesa di S. Siro a Sanremo*, Bordighera, 1955; V. Promis, *Leggende e inni di S. Siro vescovo di Genova*, in *SLSP*, X, 1974.
[46]) F. Ughelli, *Italia sacra, sive de episcopi Italiae et insularum adiacentium*, Venezia, 1717, rist. 1973, vol. 4.
[47]) Che avrebbe donato alla chiesa genovese Sanremo e Ceriana o quanto meno un fondo in valle Armea : N. Calvini, *Sanremo mille anni fa*, Sanremo, 1979.
[48]) N. Calvini, *La Bauma e il convento di san Romolo*, Sanremo, 1978; A. Bacherini, *San Remo antica*, Torino, 1962; R. Toso D'Arenzano, *Romolo, vescovo di Genova*, Roma, 1968; G. Ferrari, *Sanremo cinquecento secoli*, 2 voll., Torino, 1963; G. Pistone, *Breve storia di Sanremo*, Sanremo, 1998.
[49]) Ennodio, *Vita Epiphani*, 162.
[50]) Ennodio, *Epistolae*, II, 19, 1.
[51]) Ennodio, *Epistolae*, IV, 34, 1.
[52]) Ennodio, *Epistolae*, IX, 3, 2.
[53]) C. Pietri, *Notes sur la christianisation de la "Ligurie"*, in *QLUN*, 10-12, Lerici, 1985;S. Roda, *Religiosità popolare nell'Italia nord-occidentale attraverso le epigrafi cristiane nei*

Don ([54]) ossia Costa Belena o Balena ([55]) e consistenti in parte di una aula a tre navate del VI secolo e del battistero di qualche tempo anteriore ([56]), adoperato come sepolcreto ([57]) e poi abbandonati nel nono secolo in analogia con l'arretramento rispetto al mare dei paesi costieri, per timore delle incursioni saracene e vichinghe; i frammenti di sculture longobarde ritrovati a Sanremo ([58]), Ventimiglia ([59]), Albenga ([60]) e poco altro.

---

secoli IV-VI, in *AGUS*, XXI, 1981.

[54]) A. De Pasquale, *Scoperte archeologiche romane a Capo Don (Riva Ligure)*, in *BCVI*, 1993-4;

[55]) G. Parthey e M. Pinder (a cura di), *Itinerarium Antonini et Hierosolimitani*, Berlin, 1848; K.Miller (a cura di), *Tabula Peutingheriana, Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart, 1962; M. Pinder e G. Parthey (a cura di), *Anon. Ravennate, Cosmographia*, IV, 32, Berlin, 1860; M. Pinder e G. Parthey (a cura di), *Guido, Geographia*, 35, Berlin, 1860.

[56]) AA.VV., *Nuove ricerche sul complesso cristiano tardoantico ed altomedioevale di Capo Don a Riva Ligure*, in *BART*, LXXVI, 1989; V. Lotti, *Memorie storiche su Villaregia*, ms. in Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia; A. De Pasquale, *Scoperte archeologiche romane a Capo Don (Riva Ligure) attraverso la relazione ottocentesca del canonico Lotti*, in *BCVI*, IV-V, 1993-4; B. Durante e A. De Apollonia, *Albintimilium, antico municipium romano*, Cavallermaggiore, 1991.

[57]) G.P. Martino, *Proposte per una cronotipologia sepolcrale in alcuni complessi archeologici del Ponente ligure*, in *RSL*, LIV, 1988; L. Quartini, *Il sarcofago di Albenga, correnti culturali nella Liguria occidentale del sec. V*, in *RBAR*, 3, 1978.

[58]) S. Canepa, *Scoperte e restauri nella chiesa di San Siro a Sanremo*, in *RII*, IV, 1949; N. Lamboglia, *Scavi e scoperte nel battistero di Sanremo*, in *RII*, XV, 1960; F. Pallares, *Un tentativo di restauro a Sanremo sulla canonica medievale di S. Siro*, in *RII*, XVI, 1961.

[59]) D. Gandolfi, *I rilievi altomedievali provenienti dai restauri della cattedrale di Ventimiglia*, in *RII*, XXI-XXIII, 1994; M. Ricci, *Il pulvino della cattedrale di Ventimiglia*, in *RSL*, XLVII, 1981; N. Lamboglia, *Un frammento di pluteo "longobardo" nella zona di Albintimilium*, in *RII*, XXVII, 1972; B. Cilento e N. Pazzini Paglieri, *Ventimiglia*, Genova, 1991; R. Cavalli, *Il paleocristiano, tre città vescovili IV-VI secolo*, in AA.VV., *La scultura a Genova e in Liguria*, Campomorone, 1987.

[60]) C. Lambert, *I centri episcopali della Liguria*, in *ARME*, XIV, 1987;M. Marcenaro, *Il battistero paleocristiano di Albenga e le origini del cristianesimo nella Liguria marittima*, Genova, 1993; N. Lamboglia, *Albenga, nuovo materiale estratto dalle rovine di S. Calocero*, in *RSL*, I, 1934; A. Frondoni, *Rilievi paleocristiani e altomedievali di Albenga e Ventimiglia*, in AA.VV., *Miscellanea in onore di Padre A. Recio, PIAC*; N. Lamboglia, *Lo scavo e il restauro della cattedrale di Albenga*, in *BLSC*, XVIII, 1966; P. Pergola, *San Calocero d'Albenga, le sepolture tardo-antiche ed altomedievali ...*, in *RSL*, LVI, 1988; A. Rimoldi, *Calocero di Brescia*, Roma, 1963; N. Lamboglia, *Gli scavi nella zona paleocristiana di S. Calocero, Albenga*, in *RSL*, XIII, 1947; N. Lamboglia, *La ripresa degli scavi nella basilica cemeteriale di S. Calocero ad Albenga*, in *RII*, XXVI segg., 1971; P. Pergola, *La chiesa e il monastero di S. Calocero fuori le mura a Albenga*, in AA.VV., *Archeologia in Liguria II, 2, scavi e scoperte 1982-1986*, Genova, 1990; N. Lamboglia, *La scoperta della basilica cemeteriale di S. Vittore ad Albenga*, in *RII*, V, 1950; N. Lamboglia, *Lo scavo e la sistemazione della basilica paleocristiana di S. Vittore ad Albenga*, in *RII*, XIII, 1958; N. Lamboglia, *Nuovi scavi nella zona paleocristiana di S. Vittore (Albenga)*, in *RII*, XVIII, 1963; F. Della Corte, *Rutilio Namaziano ad Albingaunum*, in *RBAR*, 5, 1980; F. Della Corte, *La ricostruzione di Albingaunum (414-417)*, in *RSL*, L, 1984; A. De Pasquale, *La scoperta*

Compare anche un altro San Siro, questa volta non vescovo di Genova ma di Pavia ([61]), San Dalmazzo martire, mentre San Martino di Tours avrebbe fondato la chiesa di Tenda nel 353 e così via.
E' diffuso in Liguria e in Provenza, già prima della caduta dell'impero romano, il nome Siro, che ha la sua origine nell'intensificazione del commercio navale tra la Siria e la Gallia meridionale ([62]) soprattutto dal quinto all'ottavo secolo ([63]); la concattedrale di Sanremo è intitolata a San Siro, così come una delle chiese più antiche di Genova ([64]) che di questa città sarebbe stato vescovo.
***
Indubbiamente San Martino, per trasferirsi dall'Isola Gallinara ([65]) a Tours (dove lascia tracce certe) deve aver valicato le Alpi, ma sembra che un percorso logico non possa comprendere la risalita della Val Roja addirittura fino a Tenda.
Risiede a Seborga il vescovo Giovanni, che partecipa al Sinodo romano del 680 ([66]), nel corso del quale viene condannata l'eresia eutichiana, ma è inutile cercare la sottoscrizione di vescovi intemeli negli altri sinodi e concilii, in quanto non solo per il primo millennio, ma anche durante buona parte del secondo, tutta la zona che comprende la Liguria di ponente e la Provenza aderisce a varie eresie.
Nel coro della chiesa di S. Ambrogio di Milano esisteva ([67]) tra le altre la sedia del vescovo di Ventimiglia, portante il motto *"Ut per simoniacam haeresiam nulla fiat consecratio"*; tutto fa ritenere che questo motto non fosse una divisa, ma un ammonimento.
***
E' questo il periodo in cui gli abitanti dei nostri luoghi, impauriti, si rifugiano nell'interno delle valli e sulle montagne, ridando vita agli ormai millenari castellieri e trasformandoli in castelli.
A queste nuove sedi si giunge attraverso la riorganizzazione della popolazione, ad una rivoluzione dei modi di vita e dell'alimentazione,

---

delle antichità ingaune, Imperia, 1994.
[61]) A. Schiaffino, *Annali ecclesiastici della Liguria*, ms. settecentesco, conservato a Ventimiglia.
[62]) P. Lambrechts, *Le commerce des Syriens en Gaule*, in *ACLA*, VI, 1937
[63]) H. Pirenne, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Milano, 1967, pag. 14.
[64]) San Siro di Struppa.
[65]) L.L. Calzamiglia, *L'isola Gallinaria e il suo monastero*, Imperia, 1992.
[66]) Agatone papa, *Epistola III*, col. 1239.
[67]) G. Rossi, *Documenti inediti riguardanti la Chiesa di Ventimiglia*, in *R. Deputaz. di Storia Patria*, vol. 11, 1906, dove però il Rossi cita un certo Giulini, di cui non si sa molto, ed attribuisce il fatto all'anno 750 circa.

ad una drastica riduzione dei commerci; si affacciano nuove tecniche costruttive basate sulla difesa comune, le abitazioni isolate e disperse nelle campagne vengono abbandonate, in una parola nascono i paesi che, evoluti in modo molto discreto nei successivi quindici secoli, vediamo ancor oggi.
Il papa Gregorio Magno scrive di quei tempi di pestilenze e carestie : "*Per ogni dove vediamo guerra, per ogni dove udiamo gemiti; le nostre città sono distrutte, le nostre fortezze rase al suolo, la campagna abbandonata alla desolazione. Nessuno più coltiva i campi, nessuno regge le città ...*" ([68]).

[68]) Gregorio Magno, *Sesta omelia su Ezechiele*.

Cap. 15 - Da Clodoveo a Carlo Martello
anni 500-750

La venuta dei Merovingi ([1]) è abbastanza studiata, in particolare da parte degli storici francesi, da consentire di ometterne il racconto, con un cenno molto sintetico degli avvenimenti successivi.
D'altra parte i documenti relativi a questo periodo giunti fino a noi (sempre più scarsi ed imprecisi) testimoniano continue e terribili invasioni nell'impero da parte di Goti ([2]), Longobardi ([3]) ed altri popoli, che lasciano dietro di sé roveti e campagne sterili ([4]); dal 535 al 605 le guerre sono ininterrotte e devastanti, dal 626 al 690 si susseguono colpi di stato ([5]) e guerre, civili e religiose ([6]).
***
Non stupisce perciò l'iniziativa assunta dai nostri antenati di distruggere la via litoranea, detta strada romana, ed i suoi ponti, per impedire il transito di eserciti e di armati di ogni genere; questo atto apparentemente insensato indubbiamente sortisce un esito concreto: Dante Alighieri confronta il transito lungo l'Aurelia ([7]) con le asperità incontrate nel salire la montagna del Purgatorio, con i famosi versi : "*tra Lerici e Turbia, la più diserta / la più rotta ruina è una scala / verso di quella, agevole e aperta*." ([8]). La difficoltà del transito allontana gli estranei dal territorio e ancora una volta si capisce l'accortezza dei fondatori di Seborga, che hanno scelto una posizione ben lontana dalla strada e dai pericoli che questa può portare.

---

[1]) G. Fournier, *Les Merovingiens*, Paris, 1966.
[2]) Procopio, *bello Goth.* II 21, 42; AA.VV., *I Goti in occidente*, Spoleto, 1956; H. Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma, 1979.
[3]) Paolo Diacono, *Hist. Langobardorum,* II, 25; S. Gasparri, *La cultura tradizionale dei Longobardi*, Spoleto, 1983; F. Beyerle, *Leges Langobardorum*, Witzenhausen, 2° ed., 1962; S. Gasparri e P. Cammarosano (a cura di), *Langobardia*, Udine, 1990; Liutprando, *Opera*, *in MGHS*.
[4]) Ennodio, *vita Epiph.* 121 ed anche 130, 138, 141, 162 ecc; J. Le Goff, *L'uomo medievale*, Roma, 1987.
[5]) Nella sola storia dei Longobardi se ne contano dieci; A.H.M. Jones, *Il tramonto del mondo antico*, Roma-Bari, 1972..
[6]) H. Rahner, *Chiesa e struttura politica nel cristianesimo primitivo,* Milano, 1961.
[7]) Brevi tratti della strada romana sono stati scoperti nel corso degli ultimi anni a Bordighera, Vallecrosia e Ventimiglia : F. Pallares, *Tombe tardo-romane a Vallecrosia*, in *RII*, XX, 1965, pagg. 76 segg.; N. Lamboglia, *Riscoperta della strada romana nella Villa Hanbury*, in *RII*, XX, 1965, pag. 78;ma anche ad Albenga :N. Lamboglia, *Scavo dei resti di un edificio suburbano di Albingaunum*, in *Boll. R. Deputaz. Storia Patria, RSL*, II, 1936.
[8]) Dante Alighieri, *Purgatorio*, III, 49-51

***

La serie di conseguenze è facilmente intuibile : abbandono delle terre ([9]), carestia ([10]), fame ([11]), diminuzione della popolazione ([12]), ritorno alle antiche tradizioni; si ripete quanto era accaduto in passato; Giambattista Vico diceva che i due secoli che vanno dal 568 al 774 sono "infelici" ([13]) e sembra, alla luce di quanto appare, una espressione ancora troppo purgata.

***

L'alto medio evo è l'epoca dei grandi generali Stilicone, Ricimero, Narsete, degli imperatori Romolo Augustolo ([14]) e Giustiniano ([15]), dei papi Pelagio I ([16]) e Gregorio Magno ([17]); degli antipapi Dioscoro, Pasquale e Teodoro, dei vescovi Ambrogio, Martino ([18]), Gregorio di Tours ([19]), Liutprando ([20]); dei re ostrogoti e visigoti Teodorico II ([21]), Atalarico, Totila ([22]); dei re longobardi Alboino ([23]), Rotari ([24]), Liutprando ([25]), Desiderio ([26]); dei maestri di palazzo e re franchi Carlo Martello ([27]) e Pipino III il Breve ([28]), delle regine Galla

---

[9]) Negli atti, anche unilaterali, di assegnazione delle terre alle chiese ed ai monasteri, si fa spesso riferimento all'abbandono delle terre da parte dei contadini;W. Rosener, *I contadini del Medioevo*, Roma-Bari, 1987;AA.VV., *La vita privata, dall'Impero romano all'anno mille*, Roma, 1986.

[10]) M. Mollat, *I poveri del Medioevo*, Roma, 1982.

[11]) Cassiodoro, *var.* X 27, 2. ed anche XI 15 e segg.

[12]) D. Erlihy, *La famiglia nel Medioevo*, Bari, 1987.

[13]) C. Wickham, *Early Medieval Italy, central Power and Local Society 400-1000*, trad, it. *L'Italia nel primo medioevo*, Milano, 1983, pag. 11.

[14]) E' l'ultimo degli imperatori romani e, coincidenza impressionante, porta il nome del fondatore di Roma e del primo imperatore romano; viene detronizzato il 5 settembre 476 da Odoacre, re degli Eruli.

[15]) Che fa compilare il *Corpus iuris civilis*;A. Saitta, *Giustiniano e Maometto*, Roma, 1982.

[16]) Accusato di eresia dal Patriarca di Aquileia Paolino, dà luogo allo scisma di Aquileia.

[17]) Del quale restano alcune opere:Gregorio Magno, *Epistole*, in *MGH, Epp*., 1-11.

[18]) Sulpicio Severo, *Vita di Martino*, in *Vite dei Santi*, Milano, 1975.

[19]) Gregorio di Tours, *Liber in Gloria Martyrum*, in *MGH,S*.

[20]) Liutprando da Cremona, *Antapodosis*, in AA.VV., *Italia e Bisanzio alle soglie dell'anno Mille*, Novara, 1987.

[21]) Che sale al trono uccidendo il fratello Torrismondo ed è a sua volta ucciso dal fratello Enrico.

[22]) Che conquista quasi tutta l'Italia ed è vinto da Narsete.

[23]) Quello che divenne famoso per aver obbligato da moglie Rosmunda a bere in una coppa fatta con il cranio del di lei padre Cunimondo.

[24]) Autore dell'editto del 22 novembre 643 che costituisce la base di tutta la legislazione longobarda.

[25]) Che approfitta della lotta iconoclasta per strappare Ravenna ai Bizantini.

[26]) Sconfitto dall'esercito Franco di Carlomagno, finisce i suoi giorni nel monastero di Corbie.

[27]) Che sconfigge gli Arabi Poitiers nel 732; A. Saitta, *L'impero carolingio*, Roma, 1983.

Placidia ([29]), Teodolinda ([30]) e Amalasunta ([31]); dei filosofi Ausonio ([32]) e Boezio ([33]); degli storici Cassiodoro ([34]) e Procopio ([35]).
***
Fino al sesto secolo l'anno viene computato dalla data di insediamento dell'imperatore, ovvero indicato con il nome dei consoli in carica : questo è il settimo anno dell'imperatore Diocleziano, oppure questo è l'anno del consolato di Lucio Bebio e Giulio Calvino.
Il monaco Dionigi il Piccolo ([36]), con una serie di calcoli tanto astrusi quanto errati, un bel giorno stabilisce che siamo nell'anno 533 dalla nascita di Cristo ([37]); ci vorranno 1500 anni ([38]) per accertare che si è sbagliato di sette anni; perciò, sembra uno scherzo, ma è la verità: Gesù è nato nell'inverno del 7 avanti Cristo ([39]).
***
Già l'astronomo Keplero ([40]) calcola l'epoca in cui sarebbe stata vista, in Galilea, la famosa stella cometa che segnalava ai Re Magi la nascita di Gesù; lo stesso risultato si ha leggendo un papiro egiziano, chiamato Tavola planetaria ed una tavoletta in terracotta scritta in caratteri cuneiformi, trovata a Sippar e chiamata Calendario stellare.
Ma l'accordo tra il calendario reale e la Chiesa tarda a venire ; agli

---

[28]) Padre di Carlomagno.
[29]) Morta nel 450, è nota sopratutto per il suo Mausoleo di Ravenna.
[30]) Regina del Longobardi, che convinse a convertirsi al cristianesimo.
[31]) Figlia di Teodorico re degli Ostrogoti, uccisa dal cugino Teodato
[32]) Ausonio, *Opere*, Torino, 1971.
[33]) A. Saitta, *Da Roma a Bisanzio*, Bari, 1979.
[34]) Ministro di Teodorico, fonda a Squillace un monastero dove si trascrivono i testi classici dalle pergamene antiche; Magno Aurelio Cassiodoro, *Variae*, in *Corpus Christianorum*, Turnholti, 1973.
[35]) Storico al seguito di Belisario, autore fra l'altro di otto libri sulle guerre.
[36]) Dionysius Exiguus vive a Roma dal 500 al 545 circa e, non ancora risolto il problema della fissazione della Pasqua, costruisce un seguito della Tabella pasquale; per far ciò fissa per la prima volta l'anno della nascita di Gesù.
[37]) E. Cavaignac, *Calendries et fetes religieuses*, in *Rev. Hist. Rel.*, 8, 1925; K. Ferrari d'Occhieppo, *Der Stern von Bethlehem in astronomischer Sicht*, 2° ed., Basel, 1994.
[38]) Forti dubbi erano sorti nel corso del secondo millennio : G. Alzog, *Storia universale della Chiesa Cristiana*, § 33 segg., cit.; Sanclementi, *De vulgaris aerae emendationae*, Roma, 1793; Munter, *La stella dei Magi, ricerche sopra l'anno di nascita di Gesù Cristo*, Copenhagen, 1827.
[39]) K. Ferrari d'Occhieppo, *Der Stern von Bethlehem in astronomischer Sicht*, Basel, 2° ed., 1994; C.P. Thiede, *La nascita del Cristianesimo*, Milano, 1999, in particolare nota 5 a pag. 348.
[40]) Kepler, *De nova stella in pede Serpentarii* ..., Praga, 1606; Keplero, *De Iesu Christi Salvatoris nostri vero anno natalitio*, Francoforte, 1606; Keplero, *De vero anno quo aeternus Dei Filius naturam in utero benedictae Virginis Mariae assumptis*, Francoforte, 1614.

inizi del XVII sec. l'arcivescovo di Armagh (Irlanda) calcola che la creazione del mondo è avvenuta il 23 ottobre 4004 a.C. ed è corretto dal Musanzio, secondo cui Adamo naque nel 4.048 av. C. ([41]).

***

Nel 508 Teodorico occupa la Provenza, dove il prefetto Liberio dura fino al 533; pochi anni dopo giungono terribili carestie che lasciano i territori disabitati ([42]); sono numerosi gli schiavi fuggiaschi ed i Galli fuoriusciti che vagano, in bande, oppure aggregandosi agli eserciti in marcia, depredando e uccidendo.

Secondo gli storici di poco successivi, l'invasione longobarda non è l'ultima ([43]) ma la più importante, per gli eventi che ne seguono; si dice ([44]) che i Longobardi del re Rotari abbiano distrutto nell'anno 643 città e castelli situati sulla costa dall'estrema Liguria di levante fino alla terra dei Franchi ([45]); sarebbero state così devastate e bruciate Luni, Genova, Varigotti, Savona, Albenga; le popolazioni condannate alle prigioni, abbattute le mura delle città, che Rotari vuole siano da allora in avanti chiamate villaggi ([46]). Secondo una lettura affrettata di un testo imperfetto, Rotari avrebbe conquistato e depredato la costa ligure, costruendo poi il Palatium nella sua capitale a Ticinum, ribattezzata Pavia.

Nulla si sa di più preciso su questo periodo storico relativamente alla nostra zona, se non che nel corso di lavori di restauro nella Concattedrale di San Siro è stato trovato un pilastrino con decorazioni tipicamente longobardo-carolingie ([47]), e simili decorazioni compaiono su moltissimi frammenti marmorei scolpiti trovati durante i restauri della Cattedrale di Ventimiglia ([48]) e di quella di Albenga.

---

[41]) J.D. Musantio, *Fax cronologica ad omnigenam historiam ...*, Pistorii, 1706.

[42]) Procopio, *Guerra*, 6, 20; R. Fotz, Origine e formazione dell'Europa medievale, Roma-Bari, 1975.

[43]) AA.VV., *I popoli delle steppe, Unni, Avari, Ungari*, Spoleto, 1988.

[44]) A.M. Lumbelli e G. Miccoli, *La storiografia medievale attraverso i documenti*, Bologna, 1974.

[45]) *Origo gentis Langobardorum*, 6; Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, IV, 45, *Storia dei Longobardi*, Milano, 1967.J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino, 1981; P. Cammarosano e S. Gasparri, *Langobardia*, Udine, 1990; G.C. Menis, *I Longobardi*, Milano, 1990.

[46]) Fredegario, (pseudo) *chron.* IV 71.

[47]) F. Pallares, *Un tentativo di restauro a Sanremo sulla Canonica medioevale di S. Siro*, in *RII*, XVI, 1961, pagg. 121-22; al momento di licenziare questo lavoro i restauri in questione sono terminati.

[48]) U. Formentini, *Ventimiglia, Sculture longobarde*, in *BSAIIn*, I, 1, Albenga, 1934; D. Gandolfi, *I rilievi altomedioevali provenienti dai restauri della cattedrale di Ventimiglia*, in

Questi elementi archeologici lasciano intendere che le cose non si svolsero proprio come questi storici vogliono intendere.

***

Un popolo che in breve adotta ed impone la legge romana - che viene da allora citata in moltissimi documenti - e che introduce, in un ambiente poverissimo di espressioni artistiche, tecniche e stili pregevoli e quasi raffinati, non distrugge ma edifica, non uccide ma governa : dopo l'opera di Diocleziano, è Rotari il primo legislatore dell'Italia settentrionale.

Certo è che nel proprio editto Rotari statuisce che il mestiere di porcaro è tra i più importanti, ma pochi sanno che il maiale è usato come unità di misura dei boschi : il tale bosco può dare sostentamento a venti maiali, perciò è un bosco grande venti maiali.

Si inseriscono in questo periodo le incursioni dei Vichinghi, che saccheggiano perfino Parigi e che, al comando del celebre Hasting, assaltano le Baleari, poi percorrendo la costa dalla Provenza alla Liguria, giungono a Luni (vicino a La Spezia) e la distruggono pensando che si tratti di Roma ([49]).

Altri saccheggi ed incursioni dei Saraceni nell'isola di Lerino e nel Convento di S. Onorato sono ricordati nella biografia di Isarno ([50]), Abate del Monastero di San Vittore di Marsiglia; la distruzione dell'Abbazia di Lerino avviene nella prima metà del decimo secolo ([51]) e la ricostruzione inizia intorno al 948 ([52]).

***

In tutto questo bailamme, Seborga conferma la sua intangibilità; da troppi elementi emerge ancora una volta lo scudo che ha protetto - e in certo qual modo ancora oggi protegge - il piccolo Principato.

Come si è veduto per il passato, anche in questi secoli nella Provenza ligure non si sa di Seborga, la gente non ne parla, i governanti non ne parlano, i riferimenti anche indiretti sono totalmente assenti, il tabu è salvo e operante.

RII, XXIV-XXV, 1969-70, pagg. 75-106, con amplissima bibliografia ed illustrazioni.

[49]) Tra i numerosissimi studi, meritano un cenno R. Portner, *L'epopea dei Vichinghi*, Garzanti, Milano, 1972 e F. Durand, *I Vichinghi*, in *A*, XI, agosto 1996, pag. 78 e segg.

[50]) n.n., *Vita Isarni*, in *Acta ordinis Sancti Benedicti saec. VI*, pag. 510.

[51]) Tra gli altri, Cais de Pierlas, *Le XI siecle dans les Alpes Maritimes*, in *Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino*, I-II, 1839, pag. 289 e seguenti.

[52]) Luppi, *I saraceni in Provenza, in Liguria e nelle Alpi Marittime*, Bordighera, 1973, pag. 137; l'Abbazia di Montecassino, distrutta nel 885, riprende vita nel 943; H. Marc-bonnet, *Storia degli ordini religiosi*, Milano, 1954.

Come l'incantesimo della fiaba, potenziato dalla sacra Reliquia che non si può nominare, Seborga scompare dai discorsi, dai riferimenti politici e geografici, dai percorsi delle bande di saccheggiatori e dai piani dei generali.

***

Il risultato di questa ricerca-creazione del meraviglioso è, mille anni dopo, la più ampia raccolta di agiografie ([53]) leggendarie frammiste ad episodi incredibili e miracolosi, l'opera *Acta Sanctorum* dei Padri Bollandisti ([54]) proseguita da altri ([55]), nata sulla scia della più antica *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze ([56]).

***

Anche i Bizantini ([57]) lasciano sporadiche tracce a Ventimiglia ([58]) dove sono stati scavati murature, pavimentazione in ciottoli e tombe di quell'epoca, e nella Valle Argentina, in località Campo Marzio ([59]), dove una fortezza intitolata a San Giorgio ([60]) chiude la valle dai pericoli provenienti dal mare.

***

Qui la natura si incontra con l'uomo, la scabrosità dei luoghi si unisce alla bellicosità degli abitanti; scriveva Avieno " ... *questo paese è tutto sassi appuntiti e rupi a precipizio, in mezzo a irsuti cespugli, le vette dei monti salgono fino al cielo* ..." ([61]) e gli risponde Posidonio " *una terra sassosa e sterile ...dalla quale i Liguri ... non fanno che estrarre pietre* ..." ([62]), " ... *strade strette e difficili e pericolose* ..." ([63]).

---

[53]) Vite di santi.

[54]) Bollandus et alii, *Acta Sanctorum quotquot toto urbe coluntur*, 531 voll., Antwerpie, 1643-1694;

[55]) *Praefationes, tractatus tum sacrae tum profanae* ..., 3 voll., Venetiae, 1749-1751*; Da prosecutione operis Bollandiani, quod acta Sanctorum inscribitur*, Namurci, 1838; *Acta Sanctorum*, Brusselles, 1845.

[56]) Jacopo da Varagine, *Legenda Aurea*, cit.

[57]) Procopio, *bello Ghot.* II 28, 29 segg.; G. Ostrogorski, *Storia dell'impero bizantino*, Torino, 1963.

[58]) N. Lamboglia, *Gli scavi di Albintimilium nel 1965*, in RII, *XX*, 1965, pagg. 70 segg.

[59]) I Franchi, già nel V secolo, avevano l’uso di riunirsi, a primavera, in località fuori mano, per decidere e preparare le imprese guerresche dell’anno entrante; il luogo delle riunioni era chiamato Campo Marzio, ossia Campo di Marte, Campo della Guerra. Vedi J. M. Wallace-Hadrill, *L’occidente barbarico*, Mondadori, Milano, 1963, pag. 111, nota.

[60]) N. Lamboglia, *Le ricerche nel castello di Campomarzio (Taggia)*, in *RII*, 1951, 71; N. Lamboglia, *Scavi nel castello di Campomarzio (Taggia)*, in *RII*, 1950, 48. Sul periodo vedi anche R. Pavoni, *Ventimiglia dall’età bizantino-longobarda al Comune*, in *RII*, XXIV-XXV, 1969-70, pagg. 111-123.

[61]) Avieno, *Ora maritima*, 137 segg.

[62]) Posidonio, da Diodoro Siculo, V, 39, 1.

Gli abitanti, poi, " ... *forte stirpe di guerrieri..."* ([64]), " ... *si nascondono nei boschi e tra i cespugli ... forti e velocissimi ... è più difficile trovarli che vincerli.* " ([65]).
Perciò, per tutto il periodo fin qui esaminato, la Liguria di Ponente appare come un'isola quasi irraggiungibile, un luogo diverso, indubbiamente attardato rispetto all'evoluzione della lingua e dei costumi, accessibile più facilmente dal mare che per terra e comunque difficile anche per quella via, per la mancanza di approdi facili e sicuri e per la incontrollabile presenza dei pirati ([66]); è famosa la storia di un veliero carico di balle di stoffa fabbricata ad Asti, scomparso nel mare albenganese, che provocò una feroce ritorsione da parte dei proprietari savonesi ([67]).
La verità storica perciò può essere più facilmente ricostruita che testimoniata, laddove i testimoni non erano presenti e soprattutto avevano interesse a rappresentare le cose in modo da giustificare atti di "riconquista" successivi.
***
Lo stesso si può dire del viaggio su una barchetta delle tre Marie e della Sara di pelle nera ([68]), che insieme a San Massimino sarebbero giunte presso la foce del Rodano, dove sorge il paese di Saint Marie de la Mére ([69]).
La spiegazione più convincente, insegna Occam ([70]), è quella che vede la presenza di omonimi o di persone che si facevano portatori della nuova religione adottando il nome di personaggi storici defunti.
Valga il caso ancor più incredibile del viaggio di Giuseppe di Arimatea in Inghilterra ([71]), del suo bastone che, piantato a terra, ha

---

[63]) Livio, XXXIX, 1, 5.
[64]) Livio, XXVII, 48, 10.
[65]) Floro, I, 19, 4.
[66]) Sui pirarti liguri la bibliografia è abbastanza vasta da consentire di ometterla.
[67]) G.O. Borea d'Olmo et alii (a cura di), *Manoscritto Borea,* Bordighera, 1970, *ad annum* 1203; la notizia sembra tratta da Caffaro, cronista di Genova.
[68]) Il paese di Saintes Maries de la Mer in una carta geografica del 1593 è indicato come "Les 3 Maries"; G. Denizot, *Le rivage de Provence et Languedoc au temps des Ligures, II, Les Bouches du Rhone et la cote languedocienne*, in *RSL*, XXV, 1959, 24-86; E. De Martonne, *Geographie Phisique de la France*, Paris, 1942.
[69]) In questo bellissimo paesino si celebra, ogni anno, la festa degli Zingari o Rom che dir si voglia.
[70]) Il monaco medioevale Occam espresse il suo pensiero in questo modo : quando mancano prove certe, adotta la soluzione più logica e semplice; questo sistema ha il nome di Rasoio di Occam.
[71]) J.A. Robinson, *Two Glastonbuty Legends, King Arthur and Joseph of Arimathea,*

dato origine ad una pianta di biancospino che fiorisce a Natale ([72]), delle due fiale contenenti il sudore e il sangue di Gesù portate dallo stesso ed altre miracolose vicende, così come la storia della salma della giovane corsa Devota, martirizzata, che su una barchetta sarebbe giunta miracolosamente fino a Monaco.

***

La leggenda che vede Pietro in Val Varatella, dove avrebbe costruito la prima chiesa cristiana e lasciata sepolta la sua barba, è incredibile per vari motivi, non ultimo dei quali il fatto che il primo degli Apostoli si chiamava Cepha, e la traduzione latina del suo nome è avvenuta ben dopo la sua morte, ad opera degli scrittori e traduttori del terzo-quarto secolo.

Cambridge, 1926; R.F. Treharne, *The Glastonbury Legends*, London, 1969; A. Vauchez, *Passaporto per l'al di là*, in *MED*, 27, 1999, pag. 22 segg.; W.A. Nitze, *The Exhumation of King Arthur at Glastonbury*, in *Speculum*, 9, 1934.

[72]) Si tratta indubbiamente di una *fraus pia*, ossia di una invenzione.

Cap. 16 - Reliquie, miracoli, leggende.

L'epoca è caratterizzata da storie leggendarie ([1]); tra queste indubbiamente meritano una citazione quelle di San Nicola di Bari, di San Giacomo Maggiore di Santiago di Compostela, di San Tommaso Apostolo ([2]) le cui spoglie mortali, finite nell'isola greca di Scio, poi trafugate da Leone insieme alla pietra tombale ([3]) sarebbero state trasportate ad Ortona, dove sono conservate e sono state recentemente esaminate ([4]); nascono la leggenda di Sant'Orsola e gli undicimila martiri ([5]) e quella della Legione Tebea o Tebana ([6]).

***

La storia delle reliquie dei santi sembra risalga al secondo secolo; si è scritto sopra del vescovo Policarpo di Smirne, morto sul rogo nel corso di una persecuzione, e già allora le sue ossa vengono raccolte come fossero d'oro e conservate nascostamente.

Da quei tempi le reliquie sono conservate dai sopravissuti; si tratta molto spesso del sangue dei martiri, ma non mancano cose strane; Gregorio Magno porta indosso ([7]) un reliquiario a forma di crocifisso contenente limatura delle catene di San Pietro e della graticola sulla quale fu arso San Lorenzo, così come S. Ugo di Lincoln ([8]) porta un anello nel quale è stato incastonato un dente di San Benedetto.

Chi non è così fortunato si contenta di un pò di polvere raccolta sulla tomba del martire o meglio, di un frammento della lastra tombale,

---

[1]) La massima parte delle agiografie dei santi del primo millennio appare fantasiosa o totalmente fantastica.

[2]) Quello che davanti a Gesù risorto aveva dubitato dell'apparizione e che secondo gli scrittori cristiani del quinto secolo fu l'evangelizzatore dell'India.

[3]) Che però risale al tredicesimo secolo, ossia a milleduecento anni dopo la morte dell'Apostolo.

[4]) Convegno scientifico sulla ricognizione delle ossa dell'Apostolo San Tommaso, agosto 1984.

[5]) Frutto di un errore nella lettura della scritta "*Ursula et 11 M*".

[6]) Che viene nominata per la prima volta negli *Acta SS. Martirum* mentre è assolutamente ignorata da Lattanzio, da Eusebio, da Sulpicio Severo, da Orosio, da Prudenzio; già secondo il citato Alzog è una pia finzione, ossia una invenzione.

[7]) I vescovi spagnoli del 7° secolo si portano addosso le reliquie delle loro chiese, il che è denunciato nel Concilio di Braga del 675.

[8]) Questo Ugone, in visita all'abbazia di Fecamp, si fa mostrare il braccio di Maria Maddalena e ne strappa alcuni ossicini che saranno conservati come reliquie preziose dal suo biografo; nell'anno 1000 si era convinti che il corpo di Maria Maddalena fosse sepolto nell'abbazia di Vezelay, in Borgogna; è anche vero che la leggenda la vuole morta e sepolta a Saint Maximin la Sainte Baume, notizia confermata da papa Bonifacio VIII.

come fa Gregorio di Tours, il quale racconta che la pietra fa miracoli.
Più tardi, alla fine del millennio, vengono raccolte nei luoghi sacri delle pietre, trasportate anche a grande distanza e usate poi nelle fondazioni delle nuove chiese e qualche abitante di Seborga pensa (erroneamente) che ciò sia accaduto anche con la "Pietra Sacra" del Principato.
***
E' anche vero che fin dai primi anni vi è chi si oppone al culto delle reliquie, considerato una manifestazione di paganesimo; tra questi vi è Vigilanzio, prete delle Gallie, ricordato da San Girolamo che lo combatte aspramente, ma poi l'opposizione riprende con i seguaci di Pelagio del quinto secolo, i Monofisiti ed i Manichei spagnoli e dopo ancora altri.
Il potere di autorizzare il culto del defunto spetta, dal 5° secolo in avanti, al vescovo, ma i fedeli ignorano questa norma ed "elevano" a loro piacimento: elevare agli altari significa esattamente riesumare la salma e deporla sul'altare; solo dal XI secolo in avanti l'elevazione spetta al papa; un pellegrino dichiara agli ecclesiastici che indagano sulla vita e i miracoli di Luigi nono ([9]): penso che sia un santo, per la vita e per i miracoli, ma soprattutto perchè qui intorno tutti dicono che è un santo e lo chiamano san Luigi.
***
I monaci si fanno propagandisti dei propri santi, anche con opuscoli e con vere campagne pubblicitarie e perfino canzonette: è famosa la strofetta scritta dai monaci di sant'Adaberto di Roma contro la chiesa di Benevento che ne contende il possesso della salma di san Bartolomeo:
"Roma tenet corpus ... tu non nisi corporis umbra ...
ob detrimentum Benevento fit maleventum" ([10]),
così dal 700 in poi i reliquiari vengno tenuti perennemente esposti, gli oggetti sono sempre più preziosi ([11]); la tomba di san Tommaso di Canterbury ([12]) è interamente coperta da lastre d'oro, totalmente

[9]) H.F. Delaborde (a cura di), *Fragment de l'enquete faite a Saint Denis en vue de la canonisation de s.Louis*, in MSHP, XXIII, 1896.
[10]) B. Sepp (a cura di), *Carmen de translatione S.Bartholomei*, in *NAGG*, xxii, 1896, 571 segg.;
[11]) Giovanni Crisostomo, *In Epistola II ad Corinthios*, XXVI, in *PG*, LXI, 582; E. Bishop, *Litugica historica*, Oxford, 1918, 25; W. von Hartel (a cura di), *Paolino di Nola, Carmina*, XIV, 98, in *CSEL*, 30, Vienna, 1894.
[12]) C.A. Sneyd e Camden Soc. a cura di), *An Italian relation of England about the year 1500*,

rivestite di zaffiri, diamanti, rubini e smeraldi.
***
Sono "di moda" i furti di reliquie, a cominciare dal corpo di san Nicola di Bari, nel 1087, da Mira, quelli di san Benedetto e di santa Scolastica da Montecassino a Fleury e a Le Mans; alla fine del VII sec. a Costantinopoli diaconi armati ([13]) difendono le reliquie dai pellegrini che vogliono rubarle: nel 1437 a Roma in Laterano il ritratto di Gesù dipinto da San Luca è sorvegliato da quattro uomini ([14]) armati di mazze di ferro.
Così sant'Ugo di Lincoln a dentate ([15]) strappa alcune falangi dal braccio di santa Maria Maddalena custodito nell'abbazia di Fecamp.
***
A favore delle reliquie si pronunciano Cipriano di Cartagine, Cirillo di Gerusalemme (che riconosce a queste il potere di compiere miracoli), Sant'Agostino ([16]) che pure riconosce esservene molte false; non si sa cosa pensare delle ossa scavate da Sant'Ambrogio ([17]) nella basilica di Milano nel 386 e identificate ([18]) come i corpi di Gervasio e Protasio, come il bastone di Mosè, trovato a Sens alla fine del primo millennio, ovvero la lancia con cui il soldato Longino trafisse il costato di Gesù crocifisso, trovata ad Antiochia da un eremita provenzale che partecipa alla prima crociata, o ancora la prima ([19]) delle numerose teste di Giovanni il Battista, trovata nel 458 da due monaci tra le rovine del palazzo di Erode.
Se si dovessero riunire in un unico corpo tutti i frammenti della "Vera Croce" esistenti, o le dentature di Santa Filomena, certamente si avrebbero grandi sorprese.
***

XXXVII, London, 1847, 30; Martin Lutero, *Prefazioni alla Bibbia,* a cura di M. Vannini, Genova, 1987.

[13]) N.H. Baynes, *The supernatural defenders of Costantinople,* in *ABOL,* LXII, 1949.

[14]) *Concilium Lateranensis canone LXII,* in *SCNC,* XXII, 1049.

[15]) D.L. Douie e H. Farmer (a cura di), *Adamo di Eynsham, Magna Vita S.Ugonis,* II, 169 segg., London, 2 voll., 1961-2.

[16]) Il quarto concilio Lateranense condanna il traffico come sacrilego e simoniaco, ma è stato proprio Agostino che si è fatto donare alcuni frammenti delle spoglie appena trovate da un certo Luciano a Caphar Gamala ed attribuite a Santo Stefano.

[17]) Giusto in tempo per evitare di essere espulso da Milano dall'imperatrice Giustina, seguace di Ario.

[18]) Quattro anni dopo accade la stessa storia a Firenze, dove vengono "trovate" le spoglie di altri due santi sconosciuti, Vitale e Agricola.

[19]) Infatti poco dopo compare una seconda testa a Costantinopoli ed una terza è venerata a Sant Jean d'Angely in Francia.

Non piacciono vocaboli stranieri quando se ne può fare a meno, ma qui si deve parlare di "*escalation*": Gregorio di Tours scrive che se si vuole una reliquia è sufficiente porre un brandello di stoffa il più vicino possibile ad una reliquia e pregare intensamente: la stoffa diverrà più pesante, perchè sarà impregnata di grazia divina.
Questo paradosso è certamente superato dalla chiesa di Laon, che conserva un vaso di cristallo contenente il latte della Vergine Maria, ma chi critica questo oggetto conserva ed espone un pezzo della corda con cui fu legato Gesù alla colonna della flagellazione e pezzi del flagello, insieme con frammenti della corona di spine e del mantello della Vergine.
Il colmo non è ancora raggiunto dalla corona di spine che fu posta in capo a Gesù durante la flagellazione e che Baldovino imperatore di Costantinopoli dà in pegno ai veneziani per ottenere un prestito e finisce acquistata da Luigi IX re di Francia insieme con un pezzo della Vera Croce, un pezzo della Santa Lancia ed alcuni frammenti del mantello purpureo di Gesù; non diversa la situazione alla corte dell'imperatore d'Oriente Manuele Comneno che possiede un migliaio di reliquie.
Le cose più assurde devono ancora venire.
***
I cristiani del medioevo credono fermamente che l'insulto alle reliquie sia punito in modo orrendo, in questa ([20]) e nell'altra vita : Gerardo di Galles scrive : " Un potere occulto è stato concesso da Dio a tutte le reliquie ..,. tutti quelli che le disprezzano sono puniti..."; aggiunge però che le speranze cristiane di salvezza dipendono dalla dottrina della resurrezione di Gesù, per cui se una sola particella del corpo del Salvatore fosse rimasta sulla terra, tutta la dottrina verrebbe a cadere.
Malgrado questa osservazione, Sangue di Gesù viene venerato a Bruges, a Westminster, a Fecamp, a Mantova nell'Ospizio di sant'Andrea, a Aasche, a La Rochelle e in moltissimi altri luoghi; normalmente proviene da un'ostia eucaristica nascosta spezzata volontariamente o no, ma anche semplicemente è trasudato dall'ostia su un corporale, come a Orvieto.
***
Altra fonte di sangue sono le immagini miracolose o le statue che trasudano sangue, cose che accadono ancora oggi; a volte si afferma

[20]) Il disprezzo per le reliquie portava alla sordità, a deformazioni fisiche, malattie, follia e morte.

provenire direttamente dal corpo del Cristo, anche se in questo caso l'autenticità della reliquia solleva obiezioni da parte di molti religiosi ([21]).
A Laon vi è un pezzo del pane mangiato da Gesù nell'ultima cena, a Soisson è conservato un dente da latte di Gesù, mentre il prepuzio e il cordone ombelicale di cui parla papa Innocenzo III sono venerati dai preti del Laterano di Roma dove vengono rubati dai Lanzichenecchi nel sacco della città del 1527.
***
Un secondo prepuzio di Gesù è custodito nel monastero di Charroux, nel Poitou, già dal settimo secolo e viene smarrito nel 1560 a seguito dell'incendio della chiesa provocato dagli ugonotti; un terzo è in mano ai monaci dell'abbazia benedettina di Coulombs, poi viene affidato a Caterina di Francia che lo porta seco quando va sposa a Enrico V d'Inghilterra; Mons. Pie, al Sinodo Diocesiano dell'anno 1862, riferendosi a Charroux, afferma che "*non può sussistere alcun legittimo dubbio sull'autenticità di questa reliquia, unica al mondo*".
Non è finita : un quarto prepuzio è venerato a Boulogne e papa Martino V, autenticandolo, concede una indulgenza speciale a chi lo adora, mentre un altro compare ad Anversa nel 1400 e l'elenco può continuare a lungo.
Non si salva la Vergine Maria; alcuni suoi capelli sono trovati nella cattedrale di Coutance all'inizio del XII secolo e in breve ne compaiono in altri luoghi come a Laon e ad Astorga; più comuni sono i frammenti di suoi abiti, come la tunica di Chartres o quelle di Verdun, di Munchsmunter, di Regensburg, di Treviri.
La basilica di Santa Maria Maggiore a Roma esibisce il presepio originale, con capelli, vesti ed il latte della Vergine, ma di questo latte se ne trova anche ad Oviedo e altrove.
***
La prova più radicale della autenticità delle reliquie, nel medioevo, è costituita dal fuoco : infatti se sono vere, anche se poste tra le fiamme non bruciano.
Non è il caso di soffermarsi sui miracoli compiuti dalle reliquie o dai sant'uomini, per i quali Agostino di Ippona afferma che ai suoi tempi

[21]) Tommaso d'Aquino afferma essere cosa impossibile, alcuni francescani sostengono che il sangue uscito dal corpo del Salvatore aveva immediatamente perduto la sua divinità, ma vengono accusati di eresia dai domenicani; un dibattito tenuto nel 1463 fra i due ordini, alla presenza di papa Pio V, non decide nulla.

non ne avvengono più, pronto però più tardi a cambiare idea, pressato dai Pelagiani e dai Donatisti.
***
E' vero anche il contrario : vengono trovate reliquie autentiche, in numero altrettanto elevato, anche se nel momento non è facile distinguere il vero dal falso, soprattutto se questo è il buona fede.
La spiegazione consiste nella sopravvivenza, in tutto l'oriente cristiano, di gruppi di fedeli, in genere contraddistinti da fedi religiose anche eretiche e comunque differenziate, che all'origine si sono allontanati dalla Palestina per sfuggire alle persecuzioni dei giudei mosaici ed hanno portato seco le reliquie da loro stessi raccolte.
***
Sant'Agostino converte re Etelberto di Kent facendo quotidiani miracoli ([22]), ricevendo le lodi di papa Gregorio Magno; san Martino resuscita un morto ([23]) e converte Clodoveo; lo stesso Agostino ([24]), ed altri, sostengono che gli apostoli avevano compiuto miracoli per aiutare l'espansione della chiesa : anche per combattere Donatisti e Pelagiani.
Ma a Besancon ([25]) due eretici camminano sul terreno senza lasciare tracce, sui carboni accesi e sull'acqua e risponde loro san Tommaso Becket che quotidianalmente trasforma l'acqua in latte e Giovanni di Capistrano che opera trenta miracoli ([26]) nel corso di una sola predica.
La gente colta non crede ai miracoli fino a quando non ha prove concrete; Guglielmo di Canterbury si lamenta perchè si raccontavano storie miracolose così esagerate da essere incredibili; egli stesso però scrive ([27]) una raccolta dei miracoli di San Tommaso e ([28]) racconta di un cavaliere che perde il suo cavallo e lo ritrova "miracolosamente".
***
San Benedetto fa moltissimi miracoli ([29]), in massima parte per

---

[22]) B. Colgravew e R.A.B. Mynors (a cura di), *Beda*, *Historia Ecclesiastica*, I, 26, ecc., Oxford, 1969.
[23]) C. Halm (a cura di), *Sulpicio Severo, Dialoghi*, I, 4, in *CSEL*, I, Vienna, 1866.
[24]) Agostino di Ippona, *De vera religione*, XXV, 47, in *PL*, XXXIV, 142 ecc.; D.P. de Vooght, *Les miracles dans la vie de S. Augustin*, in *RTAM*, XI, 1939.
[25]) J. Strange (a cura di), *Cesario di Heisterbach, Dialogus miraculorum*, vol. I, 18, 296.
[26]) Nicola di Fara, *Vita S. Johannis von Capistrano*, VII, in *AASS*, ottobre, vol. X; J. Hofer, *Johannes von Capestrano, ein Lebe in Kampf um die Reform der Kirche*, Innsbruck, 1936.
[27]) Guglielmo di Canterbury, *Miracula S. Thomae cantuariensis*, in *BECM*, IV, 45,
[28]) Guglielmo di Canterbury, *Miraculi S. Thomae*, III, 24, 282, in *BECM*.
[29]) E. de Certain (a cura di), *Miracula S. Benedicti*, in *SHFR*, Paris, 1858.

difendere le proprietà della sua abbazia, e lo stesso fa Santa Fede ([30]).
Gregorio di Tours racconta : "non posso contare quante volte la miracolosa potenza di Dio mi ha guarito dal mal di testa, dalle febbri, dalle orecchie chiuse, dalla stanchezza degli occhi e dai dolori agli arti..."
Boemondo d'Antiochia ([31]) viene liberato "miracolosamente" dalla prigionia, dopo aver pagato 100.000 bisanti per il riscatto; Enrico sfida a duello Federico e vince per miracolo ([32]), almeno così dice; un cavaliere cade da cavallo a Vezelay e miracolosamente ([33]) non muore.
Sul versante opposto Jacopo da Varagine afferma ([34]) che le malattie dei neonati son dovute al peccato originale.
***
E' veramente paradossale che il sepolcro più famoso al mondo (quello del Cristo) sia vuoto e malgrado ciò sia il più adorato.
***
E si deve parlare nuovamente di "sette" cristiane, quindi di Esseni, Masoreti, ma anche ariani e giudeo-cristiani, Monoteliti, Donatisti e Pelagiani ...
In questo momento accade ancora quanto si era verificato nei quattro o cinque secoli addietro : la fede si scontra con la speculazione, il bizantinismo con il credo; i concilii si accavallano e si moltiplicano, la voce originaria di Gesù viene sepolta sotto il ridicolo e il vergognoso di personalismi spietati e di speculazioni assurde.
Nascono nuovi scismi, come quello dei Tre Capitoli, e le eresie si sviluppano numerose, come quella ariana, mentre resiste il paganesimo dei Longobardi.
***
Mille uomini si sentono ispirati e pretendono di essere i portatori della verità, inventano vocaboli ai quali attribuiscono significati evanescenti e di comodo, mentre aumenta il distacco tra la chiesa di Roma e quella d'Oriente e si complica la questione della fissazione della Pasqua, diversa in Bretagna, Spagna, Inghilterra, Gallia, Africa ([35]).

---

[30]) A. Bouillet (a cura di), *Miracula S. Fidis*, I, 1 e passim, Paris, 1897.
[31]) *Mirac S. Leonardi*, II, 2, in *AASS*, novembre, III, 160.
[32]) W. Flajshans (a cura di), *J. Hus, De sanguine Christi*, X, 35, Prague, 1904.
[33]) E.M. Faillon (a cura di), *Miracula S. Mariae Magdalenae, Viziliaci facta*, in *CCHL*, Paris, II, 292.
[34]) Jacopo da Varagine, *Legenda aurea*, CXC, 877.
[35]) Nata, sembra, nel 211 con la separazione di alcune chiese dell'Occidente dalle indicazioni della Chiesa d'Oriente, la questione si trascina fino al secondo Concilio di Nicea, nel 787; nel

***

Giovanni II ha il soprannome di Mercurio, papa Vigilio scomunica i vescovi che dichiara eretici, organizza a Costantinopoli nel 553 un concilio contro Origene (defunto da trecento anni), ne disseppellisce e disperde le spoglie.
Onorio nel 625 istituisce la festa dell'Esaltazione della santa Croce; con l'elezione di Sergio riprende l'uso di eleggere degli antipapi ([36]); nel 727 Gregorio II ottiene da re Liutprando la città di Sutri, vero inizio del potere temporale della Chiesa di Roma; nello stesso anno Leone III Isaurico, imperatore d'Oriente, emana l'editto contro le immagini : è l'iconoclastia.

***

Intanto si sviluppano i culti locali e divengono presto famosi, oltre a Roma, il santuario di San Giacomo Apostolo ([37]), detto Santiago di Compostela in Spagna, sulle sponde dell'Atlantico; prima dell'anno mille, i santuari diverranno numerosissimi.
Si ricordano la Basilica dei Santi Martiri vicino a Nola ([38]), quella di san Michele Arcangelo sul Gargano, i sepolcri dei santi Gervasio e Protasio, le cui reliquie sono trovate a Milano da Sant'Ambrogio; le cappelle edificate ad imitazione del Santo Sepolcro ad Acquapendente, a Barletta, ad Aquileia; a Lucca si va a pregare davanti al Santo Volto; a Venezia sulle reliquie che la Serenissima ha preso nel 1204 a Costantinopoli; a Mont-saint-Michel in Bretagna, nei santuari mariani a Chartres, a Le Puy, a Rocamadur.

***

Molto più tardi, alla fine del millennio, nascono in prossimità delle "*stationes*", ossia dei luoghi di sosta dei pellegrini, alcuni edifici particolari, il più famoso dei quali è ad Acquapendente, al confine tra Toscana e Lazio; nella chiesa intitolata al Santo Sepolcro di Gerusalemme viene costruito il modello del sepolcro di Cristo, copiato dall'originale (???) orientale; altro Santo Sepolcro è a Pisa e questa è l'origine del nome di Santo Sepolcro o Sansepolcro presente soprattutto in Italia.

---

sesto secolo si hanno addirittura tre date diverse, seguite rispettivamente da Costantinopoli, Roma ecc, dalle Gallie e dalla Bretagna.

[36]) Come Pasquale e Teodoro : nel 687 vi sono contemporaneamente tre papi.

[37]) Detto S. Giacomo il Maggiore; secondo la tradizione, fu condannato a morte da Erode e fu portato in salvo da alcuni discepoli in Galizia, nella città romana di Iria Flavia; secondo altra leggenda in quel luogo furono trasportate solo le sue ossa.

[38]) Costruita da San Paolino all'inizio del quinto secolo.

Più di due millenni dividono questi luoghi e nomi da Seborga e dal Castrum Sepulchri.

Cap. 17 - Carlomagno e Claudio
anni 750-850

Nei cento anni a cavallo dell'impero di Carlo Magno, dal 769 al 868, si contano (limitatamente ai principali) 45 Concilii nel corso dei quali vengono combattute altrettante eresie, a suon di scomuniche, anatemi, flagellazioni, uccisioni e persecuzioni. Nell'anno 750 solo in Francia si venerano più di milletrecento santi.

***

A metà dell'ottavo secolo la situazione politica è imbrogliata come non mai.

L'imperatore Costantino V contro il Duca del Friuli Rachi il cui fratello Astolfo è re ed strappa ai Bizantini la Pentapoli, l'Esarcato e la stessa capitale Ravenna; Pipino il Breve, re dei Franchi, invade l'Italia ed assedia lo stesso Astolfo a Pavia e il papa a Roma, poi ci ripensa e dona a Stefano III papa l'intero Esarcato e in altra sua venuta in Italia aggiunge a quel dono la Pentapoli; nel frattempo Costantino V sconfigge i Bulgari mentre il re Desiderio associa al trono il fratello Adelchi.

***

Nell'anno 754 il re franco Pipino il Breve ([1]), figlio di Carlo Martello ([2]), invade l'Italia, a settembre assedia re Astolfo a Pavia, poco dopo a San Denis è incoronato dal Papa Stefano III.

Di questa cerimonia è rimasta una descrizione molto importante per questa storia : " *Il pontefice Stefano ... fortificò con la grazia dello Spirito Santo i principi dei Franchi e fece a tutti loro divieto, sotto pena della scomunica, di scegliere mai, per il futuro, un re di discendenza diversa da quella di coloro che la misericordia divina si era degnata di innalzare e che, su intercessione dei Santi Apostoli, aveva voluto confermare e consacrare per mano del beatissimo Pontefice, loro vicario ...*".

Siamo in pieno clima manzoniano : muore Pipino il Breve ed emerge, improvvisamente, Carlo Magno; egli prende il nome - pochi lo

---

[1]) E. Babelon, *Le tombeau du roi Childeric ...*, Paris, 1924; J. Chiflet, *Anastasis Childeric I, francorum regis ...*, Anversa, 1665 e riediz.; H. Arbman, *Les epees du tombeau de Childeric*, Lund, 1948.

[2]) E' il re dei Franchi che sconfigge gli Arabi a Poitiers.

rammentano - non per i suoi atti ma per la statura eccezionale ([3]), comunque è un grande politico.
Il suo primo atto è il matrimonio con Ermengarda ([4]), figlia del suo avversario Desiderio re dei Longobardi, ma dopo un anno la ripudia per sposare la sveva Ildegarda; la sola storia delle sue mogli e concubine e dei suoi diciotto figli occuperebbe più pagine di quante ne contenga questo libro.
***
Nel 793, l'abbazia di Lindsfarne, sulle coste inglesi, viene saccheggiata dai Vichinghi; Carlomagno invade e trasforma la Sassonia in una prefettura franca, con una rete di contee, a capo di ognuna delle quali pone un Conte con poteri militari, politici, giudiziari, fiscali; quando scoppia una guerra, fra i conti viene scelto il Duca o Marchese, che comanda gli armati di due o più contee.
Lo stesso sistema viene poi da Carlomagno e dai suoi eredi esteso a tutto l'Impero.
***
Carlomagno ([5]) porta sempre con sè, durante i suoi frequenti spostamenti, l'intero apparato burocratico dell'impero, con scrivani, contabili, messaggeri e perfino un elefante di nome Abdul Abbas, donatogli dall'amico califfo di Bagdad; per favorire i suoi viaggi fa riattare la maggior parte delle antiche strade romane che gli consentono di andare dovunque, con la sua lunga carovana di carri e cavalieri.
Carlomagno ([6]) è un grande collezionista di reliquie, che provengono in massima parte da Costantinopoli ([7]); nel 820 si presenta alla corte imperiale Deusdona ([8]) e vende i corpi ([9]) dei santi Pietro e Marcellino ed altre reliquie a Ilduino, abate di san Medardo ed a

---

[3]) E' alto due metri e grosso in proporzione; in età avanzata diverrà anche grasso.
[4]) In realtà il nome vero sembra sia Desiderata.
[5]) A. Kleinclausz, *Charlemagne*, Paris, 1934; H. Pirenne, *Mahomet et Charlemagne*, Bruxelles-Paris, 1937; R.S. Lopez, *Muhammad and Charlemagne, a revison*, in *SPEC*, 1943; A. Fichtenau, *Das Karolingische Imperium*, Zurich, 1949; M. Lombard, *Mahomet et Charlemagne, Le probleme economique*, in *ANNA*, 1948.
[6]) L. Duchesne, *Origines du culte chretien, etudes sur la liturgie latine avant Charlemagne*, 5° ed., Paris, 1925.
[7]) J. Ebersolt, *Orient et Occident*, Paris, 1928.
[8]) Che afferma essere un diacono di Roma e di aver raccolto delle reliquie nelle catacombe di quella città.
[9]) H. Delehaye, *Les origines du culte des martyrs*, 2° ed., Bruxelles, 1933.

Eginardo.
***

Maestro e consigliere di Carlomagno è Alcuino ([10]) che ha per discepolo Rabano Mauro ([11]), abate di Fulda; questi consiglieri gli suggeriscono di rendere obbligatorie le decime a favore della chiesa e la norma sarà poi confermata da Ludovico il Pio.
Alcuino ([12]), Paolo Diacono e Eginardo ([13]) fondano l'Accademia Palatina e le scuole ([14]) episcopali e monastiche ([15]); alle riunioni

---

[10]) P.Wolff, *The Awakening of Europe*, Harmondsworth, 1968.
[11]) Rabano Mauro, *Opere*, in *PL*, voll. 107-112; B. Blumenkranz, *Raban Maur et S. Augustin*, in *RMAL*, 1951; J.B. Hablitzel, *Rabanus Maurus und Claudius von Turin*, in *HIJA*, 1906-1907; R. Kottje (a cura di), *Die Bussbucher Halitgars von Cambrai und des Hrabanus Maurus*, Berlin-New York, 1980.
[12]) P. Richè, *Recherches sur l'instruction des laics du IX au XII siecles*, in *CCME*, V, 1962.
[13]) L. Halphen (a cura di), *Eginardo, vita di Carlo Magno*, Roma, 1980.
[14]) H.I. Marrou, *Histoire de l'education dans l'antiquitè*, 6° ed., Paris, 1965.
[15]) AA.VV., *Monachesimo e terzo millennio*, Praglia, 1998; J.M.Besse, *Les Moines de l'ancienne France ...*, Paris, 1906; AA.VV., *Sant'Anselmo, Saggi storici*, Roma 1988; U.Berlier, *L'ordre monastique des origines au XII siecle*, Bari, 1928; Benedetto d'Aniane, *Vita e riforma monastica*, Milano, 1993; AA.VV., *Dall'eremo al cenobio*, Milano,1987; A. Guillamont, *Monachisme et etique judeo-chretienne*, in AA.VV., *Judeo-Christianisme ...*, Paris, 1972; A. De Vogue, *Histoire litteraire du mouvement monastique dans l'antiquitè*, 5 voll., Paris, 1991 segg.; AA.VV., *Theologie de la vie monastique ...*, Ligugè, 1961; G.Penco, *Spirito e caratteri degli studi monastici tra ottocento e novecento*, in *BEN*, 29, 1982; AA.VV., *Il monachesimo nell'alto medioevo*, Spoleto, 1957; San Colombano, *Istruzioni e Regole dei monaci*, Seregno, 1997; O. Rousseau, *Storia del movimento liturgico*, Alba, 1961.Per i Benedettini, oltre gli altri, vedi :C. Vagaggini e G.Penco (a cura di), *La preghiera nella Bibbia e nella tradizione patristica*, Roma, 1964; AA.VV., *La bonifica benedettina*, Roma, 1963; G. Penco (a cura di), *Benedictus, Regula*, Firenze, 1958; P. Schmitz, *Histoire de l'Ordre de St. Benoit*, Maresdous, 1942; H. Hilpisch, *Geschichte des Benedektinischen Monchtums ...*, Freiburg, 1929; H.Bloch, *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Roma, 1986; AA.VV., *Los monjes y los estudios*, Poblet, 1963; R. Oursel e c., *La civiltà dei monasteri*, Milano, 1985; G. Penco, *Medioevo monastico*, Roma, 1988; G. Penco, *Spiritualità monastica*, Praglia, 1988; G. Penco, *Il monachesimo tra spiritualità e cultura*, Milano, 1991; AA.VV., *Cultura e spiritualità nella tradizione monastica*, Roma, 1990; R. Gregoire, *La teologia monastica*, Seregno, 1994; M. Carpinello, *Benedetto da Norcia*, Milano, 1991; G.Picasso (a cura di), *San Benedetto, La regola*, Milano, 1996; G. Colombas, *Il monachesimo delle origini*, 2 voll., Milano, 1984-1990; I. Gobry, *Storia del monachesimo*, 2 voll., Roma, 1991; C.H. Lawrence, *Il monachesimo medievale*, Milano, 1993; G. Penco, *Il monachesimo*, Milano, 2000; AA.VV., *Benedettini*, in AA.VV., *Enciclopedia dell'arte medievale*, III, Roma, 1992; P. Engelbert, *Geschichte des Benedektinerkollegs ...*, Roma, 1988; G. Spinelli, *I benedettini e l'arte nell'alto medioevo, secc, VIII-XII*, in *ARCR*, 82, 1994; J. Mabillon, *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti*, 9 voll., Venezia, 1733-1740 e riedizioni;Per i Cistercensi vedi :AA.VV., *Cistercensi*, in AA.VV., *Enciclopedia dell'arte medievale*, IV, 1993; G. Penco, *I Cistercensi, Storia e spiritualità*, Seregno, 1998; L. Lekai, *I Cistercensi, ideali e realtà*, Certosa di Pavia, s.d.; J.B. Auberger, *L'unanimitè cistercienne primitive*, Achel, 1986;

interviene Carlomagno ([16]) con la figlia Rotude ([17]) e la sorella Gisila; l'istruzione è gratuita e facoltativa e nascono due scuole famose ([18]), Aquisgrana e Tours ([19]), nelle quali la lingua usata è la latina ([20]).
Il rinnovamento degli studi classici avviene però ai danni di ogni forma letteraria che sfugga al controllo della scuola e del clero; questa scelta dell'Accademia palatina costa secoli di ritardo nello sviluppo di una letteratura e di una poesia volgare ([21]) e riapre il panorama al bilinguismo, ossia alla contrapposizione tra lingua sacrale, usata nelle scuole, nei documenti, dal clero e lingua corrente, mai scritta, salvo rarissime eccezioni ([22]), usata non solo dal popolo ma da tutti per

---

G.Penco, *Citeaux e il monachesimo del suo tempo*, Milano, 1994; A. Azzimonti, *Una medesima carità, gli inizi cistercensi*, Bose, 1996.Su San Bernardo, oltre ai testi citati altrove, J. Leclercq, *San Bernardo e lo spirito cistercense*, Milano, 1976; A. Piazzoni, *Guglielmo di Saint-Thierry*, Roma, 1988; AA.VV., *I Cistercensi e il Lazio*, Roma, 1978; AA.VV., *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale*, Galatina, 1994.Su Lerino, ancora :S. Pricoco, *L'isola dei santi, Il cenobio di Lerino e le origini del monachesimo gallico*, Roma, 1978.Per la Congregazione di Santa Giustina vedi :L. Tassi, *Ludovico Barbo (1381-1443)*, Roma, 1952; AA. VV., *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità ...*, Cesena, 1984.

[16]) Che si fa chiamare David; AA.VV., *Charlemagne, oeuvre, rayonnement et survivances*, Aix-la-Chapelle, 1965; R. Bonnaud, *L'idee de la paix a l'epoque carolingienne*, Paris, 1939; J. Boussard, *La civilisation carolingienne*, Paris, 1968; W. von den Steinen, *Der Kosmos des Mittelalters, von Karl dem Grossen zu Bernhard von Clairvaux*, Bern-Munchen, 1959; E. Amman, *L'Europe carolingienne*, Paris, 1941.

[17]) M. Carpinello, *Libere donne di Dio*, Milano, 1997; F.L. Ganshof, *Le statut de la femme dans la monarchie franque*, in AA.VV., *Recueil de la Societe Jean Bodin*, 1962.

[18]) P.Pourrat, *Les origines de la theologie scolastique, les precurseur du IX au XI siecle*, in *RAPO*, 1932.

[19]) G. Mathon, *Les formes et la signification de la pedagogie des arts liberaux au milieu du IX siecle*, in: AA.VV., *Arts liberaux et philosophie au moyen age*, Montreal-Paris, 1969.

[20]) P. Zumthor, *Lingua e tecniche poetiche nell'età romanica*, Bologna, 1973; E.R. Curtius, *Europaische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, 1948; AA.VV., *Style and language*, New York-London, 1960; A. Fourrier, *Le courant realiste dans le roman courtois en France au Moyen Age*, Paris, 1960; M. Delbouille, *Sur la genese de la Chanson de Roland*, Bruxelles, 1954.

[21]) Con preciso riferimento ai trobadores ed agli autori di agiografie e chanson de geste: A. Jeanroy, *Bibliographie sommaire des hansonniers francais du moyen age*, Paris, 1918; J. Rychner, *La chanson de geste*, Geneve-Lille, 1955; C. Segre, *Il "Boeci", i poemetti agiografici e le origini della forma epica*, in *AAST*, LXXXIX, 1954-55; R. Menedez Pidal, *Poesia jugularesca y origines de las literaturas romanicas*, Madrid, 1957; C. Voretzsch, *Einfuhrung in die altfranzosische literature*, Halle, 1925; A. Jeanroy, *Les origines de la poesia lyrique en France*, Paris, 1904; S. Pellegrini, *Studi su trove e trovatori della prima lirica ispano-portoghese*, 2° ed., Bari, 1959; G. Biller, *Etude sur le style des premiers roman francais en vers*, Goteborg, 1916; R.R. Bezzola, *Les origines et la formation de la litterature courtoise en Occident*, 5 voll., Paris, 1944-63.

[22]) Vale appena ricordare il Rogito di Capua o i Giuramenti di Strasburgo.

comunicare.
E' da dire subito però che i tentativi di Alcuino ([23]) di restaurare il latino classico non riescono e la lingua subisce una serie di manipolazioni tali da creare un "latino medievale", tenuto in vita fino ed oltre la metà del secondo millennio nelle formule notarili, curiali e giuridiche ([24]).
***
Carlomagno intesse rapporti più che amichevoli con papa Adriano I, che soccorre quando Desiderio cerca di riprendersi l'Esarcato, aggiungendo a questo aiuto il dono di Perugia e Spoleto e ricevendo in cambio la nomina a Patrizio Romano; a questa aggiunge quella di Difensore della Fede, titolo che lo pone ad un livello altissimo nel mondo ecclesiastico europeo, qualcosa di più del secondo posto dopo il papa.
***
La storia dell'iconoclastia ([25]) ha origini antiche; l'eresia riprende per l'ennesima volta nel nono secolo.
E' imperatore d'Oriente Leone III, detto l'Isaurico, anche se siriano, il quale avvia la revisione del corpo delle leggi di Giustiniano; unisce incomprensibilmente il riconoscimento dei diritti delle donne con la adozione di pene corporali che fanno rabbrividire ([26]).
Appena nominato imperatore, per difendere Costantinopoli dall'attacco dei musulmani fa dipingere sulle mura della città l'immagine della Vergine Maria, ma due anni dopo inizia la guerra alle immagini religiose ([27]), probabilmente spinto dalle tradizioni monofisite familiari; in forza di una decisione assunta dall'assemblea

---

[23]) Egli distingue una "*vox litterata*", usata dagli scribi ed una "*vox illitterata*" che non può essere scritta : Alcuino, *Grammatica*, in PL, 101, 854; L. Mohrmann, *Le latin pretendu vulgaire et l'origine des languages romanes*, Strasburgo, 1961.
[24]) G. Duby e R. Mandrou, *Storia della civiltà francese*, Milano, 1968; J. Le Goff, *La civilisation de l'Occident medieval*, Paris, 1964.
[25]) J. Markale, *Contes occitans*, Stock, 1982; J.Markale, *Il druidismo*, Roma, 1991; J. Markale, *Le Christianisme celtique*, Paris, 1984; D. Rochè, *L'Eglise romaine et les Cathares albigeois*, Arques, 1937.
[26]) Per i vari crimini si procede con il taglio del naso, della lingua, delle mani, l'acciecamento e così via, in un crescendo orrendo che viene conservato ancora nel ventesimo secolo.
[27]) In realtà già Eusebio di Cesarea e Epifanio di Salamina (vissuti nel quarto secolo) condannavano il culto delle immagini; alla fine del sesto secolo il vescovo di Marsiglia Sereno le distruggeva, forte di una tradizione locale antichissima : A. Grabar, *L'iconoclasme byzantin*, Paris, 2° ed., 1984.

dei senatori e dei più alti personaggi della corte imperiale, emana nel 730 un editto nel quale condanna l'idolatria delle immagini religiose e le pratiche superstiziose connesse ([28]); la sofferta iniziativa ha giustificazioni ampie e documentate, ma viene compresa in modo erroneo nell'Occidente cristiano che, a quanto sembra, non è colpito da tali degenerazioni.
Si hanno vivaci resistenze da parte di cristiani di vari luoghi e dei papi Gregorio II e Gregorio III, mentre il successivo Zaccaria accetta la tesi degli imperatori : solo la croce è ammessa come immagine religiosa; più tardi anche questa verrà abolita dai più accesi iconoclasti, come Claudio di Torino.
***
Morto Leone III sale al trono il figlio Costantino V, che nel 754 convoca il Concilio di Hieria al quale partecipano 338 vescovi orientali; il decreto finale afferma, tra l'altro, che "*Il cristianesimo ha rifiutato la totalità del paganesimo, e quindi non soltanto i sacrifici pagani, ma anche il culto pagano delle immagini*."
Lo scisma fra la chiesa d'Oriente e quella d'Occidente, Costantinopoli e Roma, è inevitabile; a Costantino V succede Leone IV e poco dopo la di lui vedova Irene. Questa è detronizzata dal proprio ministro Niceforo, che viene ucciso in battaglia dal Khan Krum dei Bulgari, il quale (la tradizione è lunga a morire) con il cranio dell'imperatore si fa una coppa.
Subentra Leone V l'Armeno, iconoclasta, che convoca a Costantinopoli nel 815 un concilio nel quale viene sconfessata la decisione del Nicea II; ucciso Leone, gli subentra Michele II che conserva la posizione iconoclasta; gli succede il figlio Teofilo, più rigido del padre, che - ad esempio - fa bruciare le mani di un pittore che si ostina a dipingere santi.
***
Solo nel 843 si consente al patriarca Metodio di condannare l'iconoclastia ed a riammettere le immagini religiose; la proclamazione avvenne nella prima domenica di quaresima, giorno che da allora è celebrato dalla chiesa d'Oriente come Festa dell'ortodossia.

---

[28]) M. Rouche, *Miracles, maladies et psycologie de a foi a l'epoque carolingienne en France*, in AA.VV, *Congres sur l'hagiographie*, Paris, 1981.

Finalmente si decide di indire nel 786 a Nicea un concilio ecumenico, al quale però partecipano pochissimi vescovi occidentali e solo due delegati del papa; è il concilio dell'equivoco.
Infatti la traduzione in lingua latina delle conclusioni, inviata in Occidente, tradisce il pensiero espresso dai vescovi convenuti; Leone III papa, accusato di adulterio e spergiuro, imprigionato dai nipoti del defunto papa Adriano I ([29]) e difeso da Carlomagno, gli invia una traduzione latina, assai scorretta, degli atti conciliari.
Carlomagno ([30]), che non vuole sbagliare, incarica il vescovo di Orleans, Teodulfo, di confutare il decreto conciliare e, in base a tale parere ([31]), scrive al papa Adriano che non intende seguire i dettami niceni.
***
Il seguente concilio di Francoforte ([32]) si pronuncia, di conseguenza, contro le sacre immagini; nella corte di Carlo si scontrano - come altrove, del resto - due fazioni, di cui una, contraria ad ogni forma di rappresentazione religiosa, quadri, mosaici, statue, perfino croci, è guidata dall'intrepido vescovo di Urgel e dal suo discepolo più capace ed energico, Claudio.
L'altra, favorevole alle immagini religiose, guidata da Alcuino e da Bonifacio, a lungo appare perdente, fino all'intervento deciso del papa Leone III, che nel 798 condanna la dottrina iconoclasta di Felice di Urgel, corregge l'errata traduzione degli atti del Concilio di Nicea del 787, sconfessa i Libri Carolini, ma nel frattempo l'eresia si è diffusa in buona parte dell'Europa.
Con l'incoronazione di Carlomagno, il giorno di Natale dell'anno 800 a Roma, per mano del pontefice, si crea una ulteriore causa di ostilità tra Oriente ed Occidente e solo nel 824 Michele II manda un'ambasciata a Ludovico il Pio e riprendono i rapporti tra i due imperi.
***

[29]) Secondo una leggenda medievale Carlomagno e Adriano I sarebbero stati fratelli.
[30]) J. Horrent, *Le pelerinage de Charlemagne*, Paris, 1961.
[31]) Che costituisce la base dei Libri Carolini.
[32]) Si tratta di Francoforte sul Meno e non dell'omonima città posta sull'Oder. La prima, Frankfurt am Main, fu capitale dell'impero con Carlomagno, poi divenne sede della Dieta omonima, ossia della riunione degli elettori dell'Imperatore.

Si è accennato ai diciotto figli di Carlomagno ([33]), ma quelli che interessano la storia sono solamente tre.
Nel 806 Carlomagno assegna al primogenito Pipino l'Aquitania, a Ludovico la Baviera e l'Allemagna, al preferito Carlo la Neustria, la Frisia, la Sassonia, l'Austrasia, la Turingia, ma le cose non vanno come pensa l'imperatore; solo quattro anni dopo, nel luglio 810 muore Pipino ([34]) e nel dicembre 811, a soli 39 anni, muore anche Carlo.
Resta il più istruito ma debole e malaticcio, Luigi, detto Ludovico il Pio, quello nel quale Carlomagno ha sempre fatto il minor affidamento; pure l'imperatore, malato e stanco, nell'estate dell'anno 813 lo associa al trono e il 10 settembre 813, a Aquisgrana, lo incorona imperatore.
Ludovico voleva andare in convento ma ne è stato impedito dal padre; sollecitato, sposa Irmingarda, ma appena morto il padre fa rapare le sorelle e le chiude in convento; combatte il nipote Bernardo che gli si ribella, lo cattura e lo fa accecare ([35]) .
***
Carlomagno non solo per l'età ma anche a causa dell'alimentazione tipica dell'epoca ([36]) muore il 28 gennaio 814; dopo pochi mesi già si parla e si scrive di una serie di miracoli avvenuti presso la sua tomba e nascono le prime richieste per una sua canonizzazione, sollecitata in seguito anche da Federico I Barbarossa.
Dopo la morte di Irmingarda, Ludovico il Pio ([37]) sposa Giuditta, anch'essa poi rapata e chiusa in convento, ma i tre figli gli si ribellano, lo depongono, lo spogliano dei titoli e chiudono in un convento insieme al fratello Carlo.
Finalmente - per loro - liberi di comandare, i tre figli ([38]) rimasti si combattono : Luigi il Germanico e Pipino hanno la meglio contro Lotario e liberano il padre e il fratello Carlo dal convento.

---

[33]) Teodulfo scrive un'ode per le figlie di Carlomagno Berta, Chrodtrude, Gisla, Rothaidhe, Hiltrudhe, Tetdrata, tutti nomi tipici della lingua franca: F. Raby, *A History of secular latin poetry in the middle ages*, Oxford, 1934.
[34]) Pipino ha un figlio, Bernardo, che alla sua morte, nel 810, diventa re d'Italia.
[35]) L'operazione, male condotta, lo fa morire in tre giorni.
[36]) Infatti ha la gotta.
[37]) E. Faral, *Poeme sur Louis le Pieux et Epitre au roi Pepin par Ermold le Noir*, Paris, 1932.
[38]) P. Laure, *Histoire des fils de Louis le Pieux par Nithard*, Paris, 1926.

***

Nel 838 muoiono Ludovico il Pio ed il figlio Pipino, ma la contesa tra i fratelli rimasti continua, fino al trattato di Verdun del 843 e alla divisione dell'impero in tre stati : nascono, all'incirca, Italia, Francia e Germania; Lotario è imperatore.

Lotario muore nel 855 nell'abbazia dove viveva e lascia tre figli : Lotario II, Carlo che ha la Provenza e Luigi II che ha l'Italia; quando muore Luigi II, Carlo compra l'Italia dal papa, poi però muore nel 877, avvelenato dal suo medico.

***

Ed ora, un passo indietro.

Lo spagnolo Claudio ([39]), discepolo di Felice vescovo d'Urgel, perciò anche egli iconoclasta ([40]), diviene famoso grazie ad alcuni scritti sulla Bibbia; egli giunge all'inizio del secolo alla corte d'Aquitania di Ludovico il Pio ed è poco dopo nominato vescovo di Torino.

Nell'anno 820 è Papa Pasquale I° ([41]) ed Imperatore Ludovico il Pio ([42]); papa e imperatore creano la Marca delle Alpi Marittime e congiuntamente la affidano a Claudio, vescovo di Torino ([43]), per poter assicurare all'Impero ed al Papato la zona di Ventimiglia, organizzarne e guidarne la difesa contro le scorrerie di Saraceni ([44]), Vichinghi, pirati e bande armate di ogni provenienza.

***

E' un momento fondamentale nella storia del Principato.

Claudio è un personaggio particolare, noto per l'abitudine di impugnare di giorno la spada e di notte i libri sacri; secondo l'uso dell'epoca si sposa ed ha due figli, ai quali assegna i feudi posseduti; è

---

[39]) Di questo importante personaggio si scrive, nei testi religiosi, poco e male. Abate di Berault-Bercastel, *Storia del Cristianesimo*, Torino, 1831, pag. 185 segg.; J.B. Hablitzel, *Rabanus Maurus und Claudius von Turin*, in *HIJA*, 1906-1907; G. Alzog, *Storia universale della chiesa cristiana*, Torino, 1854, 5 voll., vol. 2°, pag. 271 segg.; P. Salzano, *Corso di Storia Ecclesiastica*, 2 voll., Roma, 1861, vol. 1 pag. 311 segg.; o semplicemente nulla : O. Simmel S.J. e R. Stahlin, *La religione cristiana*, 3° ed., Milano, 1964.

[40]) La stessa posizione iconoclasta hanno, tra gli altri, Agobardo vescovo di Lione e Eliprando vescovo di Toledo, ma anche moltissimi cristiani della Provenza Ligure di cui si è più volte citata la particolare religiosità; avversari di Claudio sono, tra i non molti altri, l'irlandese Dungal e il vescovo di Orleans Giona.

[41]) Poi santificato.

[42]) Incoronato a Reims nel 816 da papa Stefano V.

[43]) Testo di questo mandato è contenuto in un documento giunto fino a noi.

[44]) Insediati a Frassinetto, in Provenza.

il primo "conte di Ventimiglia" e da lui ha origine la casata tanto importante nella storia del ponente ligure.
Ne scriverà Mons. Allaria Olivieri in una opera di prossima pubblicazione.
Claudio prende possesso della Cattedra vescovile di Torino e inizia la sistematica distruzione di ogni immagine, condannando i pellegrinaggi e la raccolta delle reliquie dei santi, creando una grave frattura nei fedeli ma riscuotendo anche una stima esagerata per le sue opere ([45]); nel 825 promuove un concilio a Parigi, con l'aiuto dei messi dell'Imperatore d'Oriente Michele inviati a Ludovico il Pio ([46]), ed in questa occasione viene perfino rigettato il secondo Concilio di Nicea.
L'iconoclastia è accettata da quasi tutta la Gallia e giunge in Germania e nell'alta Italia.
Claudio predica ancora nelle diocesi dell'ovest europeo nel 828 ([47]), forte dell'appoggio (lontano ma sempre influente) dell'impero d'Oriente e di gran parte dei vescovi e dei cristiani locali; nel 829 l'imperatore Ludovico convoca quattro concilii ([48]), a Magonza, Parigi, Lione e Tolosa, sollecitato dai consiglieri ecclesiastici fedeli a Roma, per combattere l'iconoclastia, ma con poco convincimento.
***
E' arduo ricostruire l'accaduto che concerne il Principato di Seborga, in quanto ([49]) mancano alcuni riferimenti documentali; a titolo di esempio, nel 1820 il cardinale Angelo Mai ([50]) trova tra pergamene di archivio un'opera del vescovo Claudio totalmente sconosciuta ma, dopo averne accertato l'autore, decide che non vale la pena trascriverla e pubblicarla, e se ne perdono le tracce.
Come Genova con i documenti relativi al Principato, così la Chiesa - una certa chiesa - pensa che distruggere o nascondere qualche pergamena possa contrastare il passo della storia ed impedire

---

[45]) Si tratta di commentari a libri del Vecchio Testamento e lettere.
[46]) P. Wolff, Storia e cultura del medioevo, Bari, 1969.
[47]) Morirà nel 840, senza mai cessare di combattere le immagini.
[48]) *Concilia aevi Karolini*, 2 voll., Hannoverae, 1904-1908.
[49]) Come è accaduto per molte altre eresie precedenti e successive, la Chiesa ufficiale distrugge tutti i testi che contrastano con la propria posizione; gli storici ecclesiastici con una buona dose di fantasia racconteranno gli avvenimenti in modo fazioso e confuso.
[50]) Al quale Giacomo Leopardi indirizza la famosa ode *"Italo ardito, a che giammai non posi / di svegliar dalle tombe / i nostri padri? ..."* a seguito della scoperta del testo del "*De Republica*" di Cicerone.

l'inevitabile.
***
Ci si deve riferire in ogni modo alla presenza, a Seborga, di una particolarissima Reliquia della quale non si può parlare, perchè la sua conoscenza porterebbe ad una crisi irrimediabile della cristianità; Claudio, che sa di che cosa si tratta, suggerisce a Ludovico la soluzione : l'imperatore vuole dare la più completa delle protezioni alla Reliquia?
Crei un impero, in modo da garantirgli l'assoluta autonomia politica e religiosa o, come si disse da allora in avanti, *tam in temporalibus quam in spiritualibus*.
Seborga, dove Claudio risiede da tempo, è caratterizzata da un buon isolamento rispetto alle strade di grande e piccola comunicazione, è priva di attrattive che possano sollecitare appetiti di regnanti e sbandati, è abitata da uomini religiosi che apprezzano più la povertà della ricchezza; ha in più un nome particolarissimo ed unico al mondo e possiede la Reliquia altrettanto unica e pericolosa.
***
Ludovico imperatore, l'unico che potrebbe farlo, divide il proprio impero in due parti estremamente sproporzionate, una immensa e l'altra piccolissima; questa è costituita dall'attuale Principato di Seborga.
Dota il luogo del mero ([51]), misto ([52]) e libero ([53]) imperio ([54]), dell'autonomia materiale e spirituale e lo affida a Claudio.
Sia chiaro una volta per tutte, Claudio, e quanti verranno dopo di lui, non sono imperatori, ma custodi; verranno poco tempo dopo chiamati Principi, ma anche questo appellativo è improprio : anche i Cardinali vengono detti Principi della Chiesa, pure nelloro caso il titolo non ha carattere strettamente nobiliare.
***

---

[51]) Mero : in italiano e latino medievale significa puro, schietto, pretto, non corrotto; dopo il diciottesimo secolo è stato abbandonato e sostituito con "vero".
[52]) Misto : in latino e italiano significa mescolato, frutto dell'unione indivisibile di cose diverse, come vino e acqua; nel caso specifico significa temporale e spirituale, ossia politico e religioso; più avanti nel tempo si scriverà appunto "*tam in temporalibus quam in spiritualibus*".
[53]) Libero, in questo contesto, significa che è sottratto a qualsiasi imposizione.
[54]) Imperio è il potere assoluto, non limitato quindi da obblighi di vassallaggio : solo l'imperatore può esercitare l'imperio.

Questo atto di Ludovico è giustificato dalla convinzione generale del tempo, secondo cui nessuno può decidere in merito ad una struttura territoriale di grado a lui superiore : un re può dividere il proprio regno o aumentarne le dimensioni, un barone non può andare al di là delle dimensioni di baronie e così via.
Nessuno che non sia imperatore potrà da quel momento in poi comandare su Seborga se non sarà eletto dai suoi abitanti; più esattamente, la decisione sarà ancora affidata agli otto "Custodi" della Sacra Reliquia, che, sono trascorsi oltre duemila anni, sono i discendenti *de iure* ([55]) dei fondatori di Seborga.
Per avere la certezza della sopravvivenza della Santa Reliquia Ludovico esclude categoricamente l'ereditarietà dell'imperio su Seborga, il cui *Principe* verrà eletto dai Seborghini; il luogo sarà sottratto per sempre da bramosie, appetiti, prepotenze di chiunque, e così in effetti è avvenuto per tanti secoli ([56]).
***
Il Sinodo di Costantinopoli dell'anno 843 condanna l'iconoclastia, con motivazioni che ne confermerebbero la validità : infatti viene dichiarata ammissibile la prosternazione davanti alle immagini, il mandare baci ad esse, l'arricchirle di oro e pietre, in pratica gli stessi atti per contrastare i quali era stata ammessa.
***
Il più profondo ma fantasioso studioso che abbia affrontato il problema è stato il Conte Enrico Cais di Pierlas, che scrive : " *L'origine dei Conti di Ventimiglia da diplomi al tutto sicuri ... risale ai primi anni del secolo XI, ed anzi fino al secolo X a mezzo di una donazione da essi fatta all'Abbazia di Lerino della terra di Seborga*."
Ma già il Giustiniani afferma che Ventimiglia divenne Contea per opera di Carlo Magno, che ne investì un Conte Ademaro.
Altri pseudo-storici identificano il fondatore della famiglia comitale in Corrado, figlio di Berengario di Ivrea ([57]), o in Teodorico Lascar

[55]) *De iure*, ossia di diritto, e non di sangue. L'indifferenza del concetto di ereditarietà per Seborga è estesa dai Custodi al Principe.
[56]) Salvo una attuale incomprensibile situazione in corso di chiarimento.
[57]) Berengario II, marchese di Ivrea, diventa re d'Italia nel 950 unitamente al figlio Adalberto; non avrebbe potuto prima del 950 nominare alcun conte, ma quattro anni dopo il conte di Ventimiglia è Guidone.

([58]) parente di Carlo Magno, o in Guido Guerra ([59]) investito del titolo di conte da Carlo Magno, oppure addirittura in re normanni ([60]) o Marchesi di Monferrato ([61]).
E' vero che queste fantasie cozzano contro insormontabili ostacoli cronologici e restano tali come quelle, arzigogolate più che documentate, del Cais di Pierlas stesso; questo, per far quadrare i conti, deve costruire gli errori presunti di "*un falsario ignorante e disattento*", e su questi basare tutta la sua ricostruzione.
***
In quell'epoca non era prescritto ai religiosi e meno che mai ai Vescovi il celibato ([62]), e molti di essi si sposano regolarmente ed hanno una propria discendenza.
Claudio è sposato e trasmette ai suoi figli ed eredi il titolo di Marchese delle Alpi ed il mandato ricevuti, perciò è lui il Capostipite dei Conti di Ventimiglia.
Ciò dà ragione al fatto che Guidone, discendente di Claudio, usufruendo del titolo comitale da lui ereditato, può legittimamente custodire il Principato di Seborga e donarlo "*cum mero et libero imperio*" ai monaci di Lerino, il cui Abate quindi assume la qualifica di Principe del Sacro Romano Impero.
***
Ancora alla fine dell'800 il Concilio di Nantes fa cenno alla venerazione di pietre erette fra le rovine di antichi edifici e di megaliti; come viene chiarito altrove, non mancano nella Liguria di ponente tracce di culti megalitici.
Questa rapidissima carrellata storica è utile per comprendere la conferma della qualifica imperiale attribuita al *Castrum Sepulchri*, da

---

[58]) Teodoro Lascaris fonda l'Impero di Nicea nel 1204.
[59]) Basti notare che Guido Guerra visse tre secoli dopo Carlomagno.
[60]) I normanni diventano re con Ruggero II che fonda il regno di Sicilia e Puglia nel 1130, per riconoscimento dall'antipapa Anacleto II.
[61]) Il marchesato del Monferrato nasce alla fine del decimo secolo, qualche decennio dopo la morte di Guidone.
[62]) Il Concilio di Pavia dell'anno 1022 tratta in modo specifico del concubinato e della filiazione dei religiosi, anche se l'argomento riaffiora periodicamente da moltissimo tempo e continuerà ancora fino ad oggi; tra gli altri, il Concilio di Reims dell'anno 1049 si pronuncia a favore del celibato obbligatorio dei religiosi; B. Grillet (a cura di), *Jean Chrisostomus, la virginitè*, Paris, 1966; M. Aubineau (a cura di), *Gregoire de Nysse, Traitè sur la virginitè*, Paris, 1966; F. Refoulè, *Reves et vie spirituelle d'apres Evagre le Pontique*, Paris, 1961; M. Foucault, *Le combat de la chastetè*, in *COMM*, 35, 1982.

parte di chi solo avrebbe potuto conferirla o sottrarla.

Cap. 18 - anni 954-1100

Ai carolingi, discendenti diretti di Carlo Magno, succedono i re inetti: Luigi il Babuziente, Luigi III, nel 877 Carlomanno, poi nel 881 il fratello Carlo III il Grosso ([1]), ultimo dei carolingi ([2]), che nel 884 riunifica l'impero, senza peraltro toccare la sovranità di Seborga, ma è deposto alla Dieta di Magonza del 887 e muore dopo due mesi in un convento a Nimegna, mentre la Cappella Palatina di Aquisgrana, fatta costruire da Carlomagno, è trasformata in stalla dai Normanni.

***

Dal 888 Berengario ([3]), marchese del Friuli, combatte con altri pretendenti al trono ([4]) fino al 905 quando cattura l'ultimo, Ludovico, lo fa accecare e lo rinchiude in convento in Provenza.

Nel 915 circa Berengario diventa imperatore ([5]), ma viene ucciso ([6]) a Verona, in chiesa, nel 924; due anni dopo Ugo di Provenza ([7]) viene incoronato re d'Italia.

La fama del Monastero lerinense fa sì che nei secoli successivi sorgono in Provenza e Liguria altri monasteri dipendenti da Lerino ([8]), ma nel 932 avviene il saccheggio dell'Isola e del Monastero di Sant'Onorato da parte dei Saraceni, con una strage di monaci; quelli che si sono salvati iniziano immediatamente a ricostruire l'edificio, ed ottengono aiuti da ogni parte.

***

Nel 954 Lotario diventa re di Francia.

E' l'anno della "donazione" da Guidone al Monastero di S. Onorato di Lerino del Principato di Sepulchrum "*cum mero et libero imperio*" e di

---

[1]) Per i gravissimi dolori al capo viene sottoposto alla trapanazione del cranio, operazione già allora in voga e alla quale sopravvive molti anni.

[2]) AA.VV., *I problemi dell'Europa postcarolingia*, Spoleto, 1955; AA.VV., *L'Europe aux IX-XI siecles, aux origines des etats nationaux*, cit.

[3]) Nipote, per parte di madre, di Ludovico il Pio.

[4]) Guido di Spoleto, suo fratello Lamberto, Arnolfo di Carinzia e Ludovico III il Cieco conte di Provenza.

[5]) R. Folz, *L'idee d'empire en occident du V au XIV siecle*, Paris, 1963.

[6]) Con la sua morte il trono imperiale rimane vacante fino al 962.

[7]) Per ottenere l'appoggio della nobiltà romana sposa Marozia, personaggio storico molto chiacchierato, figlia, amante e madre di papi, poi sposa Berta di Svevia

[8]) Tra la fine del primo e l'inizio del secondo millennio anche presso la chiesa di San Michele di Ventimiglia nascerà un monastero, affiliato a Lerino.

una ampia zona di territorio a ridosso dell'abitato medievale di Ventimiglia, con la cappella-chiesa di San Michele.
Il 3 aprile del 954 Guidone conte di Ventimiglia, discendente quindi del vescovo-conte Claudio, in partenza per una spedizione contro i Saraceni ([9]), dona ai Monaci dell'Abbazia di Sant'Onorato dell'isola di Lerino il "*Castrum Sepulchri*" e la chiesa di San Michele di Ventimiglia, con ampio territorio annesso; al momento della donazione il paese è già cinto da mura, a difesa delle case e degli abitanti; infatti nel testo dell'atto viene chiamato "*Castrum Sepulchri*".
"*In nome di Cristo Amen. Io Guido conte imperiale di Ventimiglia e Lusana e marchese della regione Alpina Marittima, in partenza contro i perfidi Saraceni ...*
(omissis)
... temendo il giudizio divino e timoroso della incertezza della morte, per consiglio dei suddetti, ordino, dispongo ed eleggo per me e miei discendenti, dovunque avvenga la nostra morte, di essere sepolti nella cappella di S. Michele che mio padre fece costruire in un suo uliveto presso Ventimiglia, la quale cappella con l'ospizio e l'uliveto confinante e molte terre coltivate ed incolte, orti e molini e case che sono dalla Porta Lago sotto Ventimiglia fino al Poggio del suddetto uliveto e seguendo per il più alto colle del detto Poggio fino ad Appio e discendendo da Appio a Cogalono e la proprietà Merlo, e girando lungo il fiume Roia verso i prati di Roulini, e da detta Porta Lago comprendendo tutti gli acquedotti del detto fiume Roia dalla detta Porta Lago fino a Bevera ed il Castrum di Seborga, con mero e misto imperio, con i suoi abitanti ed il territorio, che inizia alla Colla della Croce, e discende per il vallone di Valle Organa e Mallazino e prosegue nel fondo valle fino al Passo della Lona e dal detto Passo risale alla Rocca Oscura sopra Sepellegio; dall'altra parte così dalla detta Colla della Croce prosegue per il punto più alto del monte esistente nel mezzo fino a Monte Nero e discende per la valle di detto Monte fino al Passo del Gargo e giunge alla detta Rocca Oscura ...
(omissis)
... le quali cose suddette mi appartengono di diritto, dono, lego per la sepoltura mia e l'anima mia e dei miei parenti e quindi offro a Dio ed al beato Onorato e Armando Abati e frati del Monastero di S. Onorato

[9]) Altrove è scritto che andava a liberare la Terrasanta.

dell'Isola di Lerino ...
... Scritto nel municipio di Varigoti da me Enrico giudice e notaio e cancelliere del predetto signore Guidone conte di Ventimiglia e marchese delle Alpi Marittime, da me sottoscritto, imperante l'illustrissimo signore Ludovico imperatore felicemente regnante, l'anno della incarnazione del Signore novecentesimo cinquantesimo quarto, nel terzo giorno delle calende di aprile, indizione dodicesima, dato ed attestato."
***
Qualche anno prima della donazione di Guidone il padre dello stesso, anch'egli conte di Ventimiglia e nipote di Claudio o di un suo figlio, costruisce in quella città una cappella intitolata a San Michele, si dice sui ruderi di un tempio pagano ([10]) dedicato a Castore e Polluce.
***
A quei tempi gli abitati si distinguono in "villae" ossia paesi di campagna, "castri", ossia paesi cinti da mura e fortificati, ed infine "civitas" vale a dire città.
Ventimiglia è una civitas ed il suo territorio è un comitatus (ossia una contea), Seborga un castrum, Porto Maurizio è una villa.
Perciò a Ventimiglia vi è un conte, a Seborga un Signore con un titolo sovrano, a Porto Maurizio vi è un Podestà.
***
Solo alcune parole su quest'atto.
Nessuno degli "storici" si era accorto, prima di questi ultimi giorni ([11]), che sono presenti, secondo il testo noto, Guidone più dodici signori, ossia un Capitolo perfetto.
Nessuno aveva notato che le signorie dichiarate corrispondono alla porzione orientale della Contea di Ventimiglia.
Nessuno aveva notato che Guidone non si dichiara Signore di Seborga, pur facendone dono al Monastero di Lerino.
Ma allora, chi è il Signore di Seborga?
***

[10]) La notizia compare in Rossi, *Descrizione di Ventimiglia*, pag. 21, citato da Cais de Pierlas, *I Conti di Ventimiglia, il Priorato di S. Michele e il Principato di Seborga*, AA. VV., *Miscellanea di Storia Italiana, N.S., tomo VII*, Torino, 1884 e da Padre Angelico Aprosio, ms. in Biblioteca Aprosiana, Bologna, 1673.
[11]) Giorgio I, *Seborga, I documenti parlano*, Ed. Principato di Seborga, 1999.

Cais de Pierlas ([12]) si limita ad esaminare il sigillo in ceralacca appeso alla pergamena conservata a Torino e questa sua patente di falsità del documento viene accettata acriticamente dagli scrittori successivi.
Costoro insistono sul fatto che il documento è falso ma che la donazione è vera, ma nessuno cerca di correggere le "falsità" di quest'atto, o meglio ancora - operazione questa che richiede anche coraggio - capire il perchè di quelle incongruenze che ne hanno messo in dubbio la esattezza.
Nessuno ancora ha posto a confronto la "donazione" con il lodo del 1177 nel quale l'esistenza dell'atto è confermata non solo da parte dei Monaci di Lerino, ma anche dagli avversari Ventimigliesi e dagli Arbitri.
Nessuno ha ancora esaminato la relazione con la quale il Serra, inviato a Vienna dalla Repubblica di Genova per accertare l'ampiezza dei diritti sovrani di Seborga, dopo aver consultato l'Archivio Imperiale della capitale austriaco ne conferma l'esistenza e la dimensione.
***
L'atto notarile, nella forma oggi conosciuta, è certamente una copia dell'originale, ma la donazione è vera ([13]). Questa è - apparentemente - la prima sorpresa di una storia che di sorprese ne ha moltissime, a volte incomprensibili e perfino incredibili, ma tutte accertate.
Di questo atto scrive ([14]) il Formentini :
" *E' certo che un documento autentico portante la donazione di cui trattasi esistette, avendosene una attestazione solenne in una sentenza autentica del 1177 in cui gli arbitri di una lite fra i Monaci di San Michele ed il comune di Ventimiglia lo citano dopo averlo riconosciuto*"
Parere analogo ([15]) esprime Cais de Pierlas:
" *... donazione del 954, apocrifo disgraziatamente, ma pure senza alcun dubbio formato sulle tracce di un documento esistente*."
Così pure F. Rostan ([16]) :

---

[12]) Cais de Pierlas, *Il Principato di Seborga* ..., cit.
[13]) H. Moris - E. Blanc, *Cartulaire de l'Abbaye de Lerins*, Paris, 1855-1905.
[14]) U. Formentini, *Conti e visconti di Luni e conti di Ventimiglia*, in *Riv. Ingauna e Intemelia*, 1950.
[15]) Cais de Pierlas, *I conti di Ventimiglia*, cit., pag. 16 ecc.; Altre notizie e pubblicazioni, parziali, si hanno tra gli altri in G. Rossi, *Il priorato di San Michele in Ventimiglia e il Principato di Seborga*, in *Riv. Ingauna e Intemelia*, N.S., 1949 e 1950.
[16]) F. Rostan, *La contea di Ventimiglia e la sua funzione storica*, 2° ed. col titolo *Storia della*

"*... un documento apocrifo, ma che si sa riferirsi a un originale andato perduto o distrutto*."
Nino Lamboglia, in occasione della pubblicazione di un documento su Sant'Ampelio ([17]) ripetutamente si pronuncia in senso analogo :
" *E' ormai riconosciuto ed ammesso che tale atto del 954, pur se raffazzonato e tramandato in forma scorretta nelle varie copie, ha il suo punto di partenza in un documento autentico, stilato da Guido conte di Ventimiglia all'atto di partire dal porto di Varigotti contra perfidos Saracenos ossia per partecipare alla spedizione definitiva capitanata da Guglielmo conte di Arles per la cacciata dei Saraceni dal Frassinetto, che terminò nell'anno 972*."
E, più avanti, nel medesimo testo :
"Non vi sarebbe dunque se non da ammettere che il conte Guido o il suo successore Corrado abbiano da un lato affidato ai monaci di Lerino la loro stessa chiesa gentilizia, dotandola col territorio di Seborga ....".
***
Una acuta osservazione viene fatta dal Cais di Pierlas : se il documento fosse totalmente falso, non avrebbero avuto alcun motivo gli antichi autori di sottoporre la donazione al vincolo di sostituzione in favore dell'Abbazia di Montmajour di Arles.
E' bene ricordare che se in tutti i secoli trascorsi fosse sorto il pur minimo sospetto sulla validità della donazione di Guidone, Genova ne avrebbe subito approfittato e avrebbe occupato senz'altro Seborga, come fece con tutti gli altri paesi e città della Liguria.
***
La donazione richiede però qualche commento.
E' dubbio, in primo luogo, che il documento sia stato steso a Varigotti, tenuto conto del fatto che un atto del genere richiede - nell'epoca in cui è redatto - lunga ed attenta ponderazione e perfino molte ore per la semplice scritturazione; ciò non si concilia con il tempo e le occasioni che si possono avere nel corso di una spedizione bellica.
Di più è insolito che un ventimigliese, per andare a combattere i

---

contea di Ventimiglia, Bordighera, 1971.
[17]) N. Lamboglia, *Un nuovo documento sul culto di S. Ampelio e le origini di Bordighera*, in *Riv. Ingauna e Intemelia*, N.S., 1962, pag. 1 segg.; sull'argomento si veda anche N. Lamboglia, *Le relazioni tra il monastero di Montmajour, Seborga e S. Ampelio di Bordighera*, in *Atti del I° Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera, 1966.

Saraceni di Frassinetto, che è cinquanta chilometri a ponente di Ventimiglia, vada cento chilometri a levante, fino a Varigotti e qui pensi all'al di là.
E' molto più probabile un'altra lettura dell'atto, basata sul fatto che il nome Varigotti discende, per evoluzione fonetica ([18]) nella pronuncia, dal latino "apricus" ([19]) e quindi Apericutis, così come Apricale era Apericalis; nessuno si stupirebbe nel leggere che il conte, riuniti i suoi figli ed amici d'arme ad Apricale (nel cuore del suo dominio), pensi alla salvezza della sua anima, alla sua sepoltura ed alla donazione, descrivendo i luoghi che gli sono vicini, ossia Ventimiglia e Seborga.
***
La tesi del Lamboglia, secondo cui nella stessa data il conte Guidone avrebbe donato al Monastero di S. Pietro di Montmajour i territori posti tra Seborga ed il mare, dove nascerà poi Bordighera, si basa su un documento chiaramente apocrifo secondo il quale San Martino avrebbe raccolto le reliquie di Sant'Ampelio.
Da parte sua Genova, "popolo armigero e uso alle zuffe" ([20]) non perde occasione per esercitare una pressione crescente , per mezzo della forza e di trattati unilaterali ([21]), per limitare e controllare il commercio ([22]) delle città e dei porti minori, per estorcere privilegi commerciali, immunità giuridiche e fiscali, e perfino giurisdizione, e per avanzare pretese al dominio territoriale ([23]) su tutti i paesi della Liguria ([24]).

---

[18]) Questa evoluzione, che si riscontra in numerosi altri casi, è caratteristica dei secoli 10°-12°
[19]) Dal latino "*apricus*" con il significato di luogo esposto a mezzogiorno, soleggiato.
[20]) Secondo il giudizio del Guicciardini, *Storia fiorentina*, 1859.
[21]) Mor, *Leggi feudali*, in *Noviss. dig.*, IX, 1963; Calasso, *Medioevo del diritto*, cit.; Leicht, *L'omaggio feudale in Italia*, in RSDI., 1953-54; C. Violante, *La società italiana nel basso medioevo*, in ITIN, 1956.
[22]) A. Boscolo, *Documenti inediti sui traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel secolo XIII*, Genova, 1957.
[23]) P. Jones, *Economia e società* ..., cit., pag. 32.
[24]) Genova conquista Ventimiglia, e quindi anche Vallebona, confinante con Seborga, diverse volte, come ci narra il Giustiniani nel 1537 :nel 1140 : *"... nel tempo di questo consolato il populo di Genoa con grande essercito per mare e per terra si mosse contra il conte di Ventimiglia per cagione della ribellione sua, e furono vittoriosi così della città, come di tutto il contado, i quali della città & del contado poi giurorono perpetua fidelità al populo di Genoa*."nel 1158 : " *... in questo consolato fu fatto feudatario della Republica Guidone guerra conte di Vintimiglia, il quale donò le sue castelle al commune, & poi gli furono date a lui per solenne investitura.... Et in questo consolato quelli di Vintimiglia a persuasione d'un*

***

Nel 1017 Corrado ([25]), conte di Ventimiglia, figlio primogenito di Guidone, dona all'Abate di S. Michele (in quanto Principe di Seborga) l'Isola dei Gorretti, che sembra un territorio posto nell'interno o non lontano dal fiume Roia, ma potrebbe essere anche in tutt'altra località ([26]).

Una conferma della donazione originaria è fatta dai conti Ottone e Corrado, figli di Corrado e nipoti di Guidone, il 30 marzo e il 4 giugno 1060.

* * *

Il 21 dicembre 1063 si ha un'altra donazione allo stesso titolo, fatta dai Conti di Ventimiglia Ottone e Corrado, a rogito notaio Amico, e viene confermata l'Isola di Gorretti, con i molini, bedali, acquedotti per gli stessi; l'anno successivo confermano ancora una volta la donazione originaria del nonno :

"*Nell'anno della incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo millesimo sessantesimo quarto, mese di giugno, indizione prima. Nel monastero di S. Michele Arcangelo che è costruito presso il Castrum di Ventimiglia sul fiume Roia. Noi Ottone e Corrado, conti fratelli,*

---

*messo dell'Imperatore ribellorono, e destrussero il castello, che Genovesi haueuano edificato in terra di Vintimiglia, per la quale ribellione il populo di Genoa con licentia dell'Imperatore con grande essercito andorno contra gli huomini di Vintimiglia, & li suggiogorono, e molti di loro furono posti in prigione in Genoa."*nel 1199 : " *Questo anno ancor si mandò l'essercito contra la città di Vintimiglia, la quale si tiene assediata per mare, e per terra circa doi mesi, & poi per cagione di alquanti scelerati huomini fu levo l'assedio*."nel 1200, " *... alla uilla di S. Remo, & poi ando a S. Ampelio,& iui pianto i paviglioni, & diede il guasto a tutta quella valle da S. Ampelio in fino all'acqua di Neruia* ..."nel 1221 : " *...E stando la ribellione di Vintimigliesi, il Podestà col consiglio deliberorono mandarli l'essercito, & impose un prestito di soldi vinti per centenaro, & deliberorono trecento huomini d'arme ...& accadete, che approssimandosi l'armata & il campo a Vintimiglia furono morti undeci Genoesi, per la morte de i quali il Podestà fece condure in campo i prigionieri di Vintimigliesi, ch'erano in Genoa, & disse a Vintimiliesi, che se non rendevano la città fra otto giorni, farebbe cauar gli occhi a i prigioni, ... e fece cauar gli occhi ad undeci de i prighioni sopranominati* ...(poi i genovesi costruirono a Ventimiglia un castello e una fortezza, vi misero duemila uomini di guardia, deviarono il corso del Nervia e affondarono alla sua foce un battello carico di pietre per distruggere il porto-canale esistente)"nel 1238 : " *... ribellorno gli huomini di Vintimiglia ... furono incontinente armate quatordeci gallere contra Ventimigliesi, i quali fecero grandissima resistenza ... e furono mandati alquanti di loro a Genoa con le mani ligate*."E dopo queste storie di conquista e ribellione, non stupisce che Seborga sia rimasta intatta?

[25]) Si tratta dello stesso Corrado che il 3 febbraio 1038 cede al suo omonimo vescovo di Genova i suoi diritti sulla terra e sugli uomini di Sanremo : Historiae Patriae Monumenta, Liber Jurium Reipublicae Genuensis, vol. I, col. V, Torino, 1854.

[26]) Si pensi ad esempio al paese di Isolabona ovvero alla regione Isola a Sanremo.

figli del buonanima Corrado conte egli stesso, che dichiariamo di voler vivere nel rispetto della legge romana ... (omissis) ...confermiamo che sono tutti i beni donati di nostro diritto, posti nella contea di Ventimiglia e sono posti nel luogo detto Iancedello e in Canedelo ovvero nel loro territorio, confinante lo stesso da una parte con il fossato detto Monte Nero, da altra parte il fossato detto Vallebona, da altra parte i confini con Sepelegio, dalla quarta parte ossia dalla parte superiore confini di Seborga fino alla Croce ...".

***

Nel 1070 vi è la donazione di due metà di un appezzamento presso il fiume Roia ai Monaci di San Michele (che in realtà sono i Monaci di S. Onorato di Lerino); di questo e dei successivi documenti si hanno copie autentiche, o richiami espressi in documenti autentici successivi o quanto meno è giunto a noi il regesto, ossia il riassunto della pergamena originale.

***

Il 15 luglio 1072 un certo Lauterio, figlio di Berulfo, dona alcune case, vigne ed altro in Val Nervia ed altrove, ed altra donazione fanno Giovanni Cavarie e il Priore di San Michele, monaco Amarico ([27]) .

Il 6 ottobre del 1079 il conte di Ventimiglia Spedaldo aggiunge al Principato di Seborga donato dal suo avo anche il "*Mons Cuneum*"; si tratta della zona denominata Conio o Cuneo, che sarà oggetto di contesa fra Seborga e Sanremo per molti secoli ([28]).

Secondo alcuni studiosi, nel 1079, in forza della conferma della donazione del Conte Guido di Ventimiglia, l'Imperatore riconosce il Principato ([29]).

***

Altre donazioni riceve il Monastero di S. Onorato di Lerino, e tra queste si ricordano le seguenti: il 18 dicembre 1092 Andrea, figlio di Martino, dona tutti i suoi beni ([30]), ed ancora il 10 marzo 1096 Leda, figlia di Genoardi, dona una vigna ed altra terra in val Bevera ([31]).

---

[27]) Copia degli atti in Cais de Pierlas, *I conti di Ventimiglia ...*, cit., doc. 7, 11 e 12.

[28]) N. Valeri, *L'Italia nell'età dei Principati dal 1343 al 1516*, in *Storia d'Italia*, IV, Milano, 1949.

[29]) Enrico III il Nero, incoronato il 25 dicembre 1046 imperatore del Sacro Romano Impero a Roma, muore nel 1055 e gli succede Enrico IV di Franconia, re di Germania, che verrà incoronato imperatore nel 1084.

[30]) Doc. 12 in Cais de Pierlas citato.

[31]) Doc. 13 in Cais de Pierlas citato.

* * *

Le donazioni si moltiplicano, e solo di una parte di esse è giunta fino a noi la documentazione originale o la citazione espressa in un atto autentico; si conoscono tra le altre queste :

- nel 1041 da parte dei conti Ottone e Corrado;
- il 4 agosto 1077 da Ottone, Corrado e Donella;
- in quel periodo da Giovanni Cavarie;
- nel 1082 da Corrado IV e la moglie Odilia dei conti di Nizza;
- il 17 maggio 1103 da Adelberto vescovo di Albenga;
- nell'anno 1119 dagli abitani di Pietralata (oggi Prelà);
- il 6 agosto 1140 da Oberto conte di Ventimiglia;
- il 1 aprile 1264 da Guglielma Vicedomina;
- nell'anno 1285 dal Priore di San Michele;

e così via.

La più importante, per quanto interessa in questa occasione, è quella fatta il 6 ottobre 1079 dal conte di Ventimiglia Spedaldo che aggiunge al Principato di Seborga donato dal suo avo anche il "*Mons Cuneum*"; si tratta della zona denominata Conio o Cuneo, che sarà oggetto di contesa fra Seborga e Sanremo per più di otto secoli ([32]).

* * *

Per ovvi motivi di titolarità i terreni di Ventimiglia sono sottoposti a Seborga, e non il contrario. Basti, fra le mille, una prova : l'Abate di Lerino da allora si dichiara, ed è, Principe di Seborga, e mai di Ventimiglia o dell'Isola dei Goretti o di Airole, o di Lerino.

L'anno successivo riprendono le incursioni dei Saraceni nell'Italia meridionale, ma la spedizione contro Frassinetto ha finalmente esito positivo.

Nel 961, Berengario II° d'Ivrea, re d'Italia ([33]), riforma l'organizzazione dell'Italia nord occidentale, dividendola in tre Marche; a noi interessa la Marca di Torino che comprende le contee di Torino, Auriate (oggi Cuneo e Saluzzo), Bredulo (oggi Mondovì), Albenga e Ventimiglia.

***

Nel 961 Ottone I di Sassonia restaura il Sacro Impero Romano

---

[32]) N. Valeri, *L'Italia nell'età dei Principati dal 1343 al 1516,* in *Storia d'Italia*, IV, Milano, 1949.

[33]) V. Fumagalli, *Il Regno italico,* in *Storia d'Italia,* diretta da G. Galasso, vol. II, Torino, 1978.

Germanico e due mesi dopo viene incoronato imperatore; nel 967 associa alla corona il figlio quattordicenne Ottone II che diventa imperatore a vent'anni, nel 973; dieci anni dopo Ottone II proclama imperatore il figlio Ottone III, che ha tre anni e lo stesso anno muore.
Ottone III ha per reggente la madre Teofania e la nonna Adelaide, esce di minorità e nel 1000 fa aprire la tomba di Carlomagno ad Aquisgrana, probabilmente per la curiosità verso un antenato del quale sente parlare con infinita ammirazione, agisce da vero imperatore, emanando tra gli altri questo decreto : "*Ottone, servo degli Apostoli e, secondo la volontà di Dio Salvatore, Imperatore Augusto dei Romani. Noi proclamiamo Roma capitale del mondo, riconosciamo che la Chiesa romana è la Madre di tutte le chiese, ma anche che, per la trascuranza e l'incapacità dei suoi pontefici, da tempo ha appannato i titoli del suo splendore ...*" ([34]).
Ottone III muore due anni dopo, forse avvelenato, all'età di 22 anni.
***
E' utile un'occhiata al papato di questi anni.
Dopo alcuni papi di vita breve, nel 844 inizia la serie di antipapi; dal 847 è papa San Niccolò I il Grande, che scomunica a destra e a manca, poi emerge Giovanni VIII che è ucciso nel 882, Stefano VI ucciso nel 897, Leone V papa e Cristoforo antipapa entrambi scacciati, Giovanni X fatto uccidere da Marozia, che fa eleggere papi prima l'amante, poi il figlio Giovanni XI.
Nel 963 Giovanni XII viene deposto dall'Imperatore Ottone I, ritorna a Roma e viene ucciso l'anno successivo, Benedetto VI è ucciso nel 973, Bonifacio VII deposto nel 974, Giovanni XIV imprigionato dall'antipapa Bonifacio VII, Giovanni XV che è scacciato dal tribuno romano Crescenzio, Gregorio V che è ucciso nel 997.
Ma anche questo terribile periodo finisce, si entra nel secondo millennio con qualche perplessità ([35]), oscuri timori ([36]), visioni apocalittiche ([37]) e ... non succede nulla.

---

[34]) *Diplomata regnum et imperatorum Germaniae,* Ottone III, *Diplomi*, in *MGH,D,* 2/2, 388, 1001.
[35]) G. Duby, *Il cavaliere, la donna, il prete,* Milano, 1983.
[36]) Si credeva dai più al millenarismo, secondo cui il mondo avrebbe avuto fine con lo scoccare dell'anno mille; merita confrontarlo con il "baco del millennio" del primo gennaio 2000.
[37]) Basti pensare alla balena volante di Rodolfo il Glabro (2, II, 2) e al drago volante nel cielo della Gallia dello stesso storico (2, VIII, 15); J. Huinzinga, *Autunno del Medioevo,*

***

Per comprendere meglio il momento storico, il pensiero umano, le apparenti contraddizioni che emergono dalla convivenza tra accentuata religiosità e inenarrabile crudeltà, è utile leggere qualche brano della storia di Rodolfo il Glabro.

" ... otto anni dopo il millennio numerosi indizi permisero di riportare alla luce molte reliquie di santi dai luoghi in cui a lungo erano rimaste nascoste. ... L'arcivescovo Leoterico scoperse a Sens, mirabile a dirsi ... anche una parte della verga di Mosè. La notizia del ritrovamento di queste reliquie fece accorrere fedeli non solo dalla Gallia, ma anche da quasi tutta l'Italia e le regioni d'oltremare, e non pochi malati se ne tornarono guariti per l'intercessione dei santi." ([38]).

"Lo stesso papa della Chiesa universale di Roma Benedetto IX, nipote dei sue due predecessori Benedetto VIII e Giovanni XIX, era un ragazzo di circa dieci anni quando per merito del denaro che aveva elargito fu eletto pontefice dai romani.

... come abbiamo già riferito, a quell'epoca era grazie all'oro e al'argento più che per i propri meriti, che si diventava prelati." ([39]).

***

Nasce il millenarismo ([40]), secondo cui la fine del mondo è vicina, e ciò alla fine del decimo secolo (anno mille), nel millennio dalla morte di Cristo, nel 1033, nel 1065 (anno in cui la Pasqua cadde il 26 marzo, data della vera resurrezione, nel 1099, anno della prima crociata, e poi nel XII secolo.

***

Dopo l'atto del 954 riprende il silenzio su Seborga; si moltiplicano i cronisti, gli agiografi, gli storici, gli studiosi, e ancora nulla; indubbiamente un motivo esiste ed è facile individuarlo.

***

Milano, 1998; L. Grodecki et alii, *Il secolo dell'anno mille,* Milano, 1981; E. Pognon, *La vita quotidiana nell'anno mille,* Milano, 1998; Guerra-Malerba, *Storie dell'anno mille,* Milano, 1973; G. Andenna e D. Tuniz (a cura di), *Rodolfo il Glabro, Storie dell'anno mille,* Milano, 1981.

[38]) G. Andenna e D. Tuniz (a cura di), *Rodolfo il Glabro, Storie dell'anno mille,* cit., 3, V, 19; Lo stesso Rodolfo racconta (op. cit., 4, III, 6) di truffatori che spacciavano per reliquie di santi ossa qualsiasi e che queste compivano miracoli.

[39]) G. Andenna e D. Tuniz, *Rodolfo il Glabro, Storie dell'anno mille,* cit., 4, V, 17.

[40]) F. Plaine, *Les pretendues terreurs de l'an mil,* in *RQHI,* XIII, 1873; Abbone, *Epistolae,* in *PL,* CXXXIX.

Nel XIII secolo, tra l'epoca di San Francesco e quella di Dante Alighieri, in tutto il territorio corrispondente all'Italia odierna vi sono solo 26 città con più di 20.000 abitanti ([41]) e Roma non supera i 35.000; all'inizio del XV secolo Torino ha 4200 abitanti e Moudon, che è capoluogo della regione del Vaud, non supera i mille ([42]).
Non deve stupire perciò l'esistenza di un Principato di Seborga che alla fine del medioevo ha 34 "fuochi" ossia famiglie ([43]), e perciò un numero chiaramente limitato di abitanti ([44]).
Da questa limitazione discendono le difficoltà che nel corso del secondo millennio hanno dovuto sopportare ed affrontare i Monaci di Lerino e gli abitanti di Seborga.
L'ininterrotta disputa con i paesi confinanti, ed in particolare con Vallebona, comunità allora appartenente a Ventimiglia, dalla Gargo a Rocca Oscura e a Massatorta, e con Sanremo o Coldirodi a nord, nel Cuneo, non sono che un esempio.
Cento volte i Monaci devono ricorrere ai Consoli ed al vescovo di Ventimiglia, per ottenere il riconoscimento dei propri diritti ed il rispetto delle proprietà acquisite con le numerose donazioni ricevute; paradossalmente, Consoli e Vescovo danno sempre ragione ai Monaci e torto agli usurpatori, che pure sono loro concittadini; solo di qualche decisione più importante si dà notizia, per non trasformare questa storia in una noiosa e ripetitiva cronaca giudiziaria. Un cenno è però

---

[41] 1) P. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, Einaudi, Torino, 1980, pag. 18.
[42]) E. Dullin, *Les chatelains dans les domains de la Maison de Savoie en desa des Alpes*, Grenoble, 1911, pagg. 34 e segg.
[43]) Val la pena di riportare i nomi dei capi-famiglia risultanti in un verbale del Parlamento di Seborga (Nizza, 966-B3) riunito il 29 marzo 1640 nella chiesa parrocchiale di San Martino, italianizzando i nomi : Giovanni Battista Gazzano; Giovanni Gazzano; Giovanni Andracco; Giovanni Battista Allavena; Luca Bensa; Bartolomeo Carbone; Stefano Carbone; Lorenzo Rosso; Giovanni Andracco; Stefano Gazzano; Antonio Bensa; Antonio Andracco; Luca Bensa; Giacomo Gazzano; Ludovico Toscano; Giovanni Gazzano; Antonio Rosso, Antonio Carbone; Gervasio Gazzano; Giacomo Toscano; Stefano Toscano; Lorenzo Andracco e Giovanni Pallanca per totali 23 presenti.In altro verbale (Nizza, 969-H) del Parlamento del 10 novembre 1727 : Bernardo Bensa; GioBatta Andracco; Gio Antonio Carbone; Bernardo Gazzano; Gio Rosso; Giuseppe Palanca; Stefano Gazzano; Giacomo Rosso; Gio Maria Cassino; Luca Guglielmo; Francesco Borgogno; Gio Benedetto Gazzano; Giuseppe Gazzano; Gio Antonio Rosso; Gio Batta Bianchero; Telamo Taggiasco; Gerolamo Bianchero; Bernardo Gazzano; Giacomo Bianchero; Antonio Gazzano; Bartolomeo Rosso; Agostino Gazzano; Nicherosino Leone; Gio Antonio Carbone; Giacomo Carbone; Antonio Francesco Gazzano e Simone Pietro Gazzano ed in totale 27 nomi.
[44]) G. Duby, *L'economie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident medieval*, Paris, 1962, Bari 1976; G. Luzzatto, *Breve storia economica d'Italia*, Torino, 1958, pag. 263 segg.

indispensabile sulla nascita dell'abitato e del "*castrum*" di Seborga.
Dal quarto al settimo secolo ha ripreso in gran parte dell'Europa ([45]) l'uso di costruire e fortificare paesi sulle alture; la popolazione rurale, in gran parte abituata prima ([46]) e durante l'impero romano ad abitare in case edificate nei terreni coltivati, torna a riunirsi in paesi per difendersi meglio.
E' fondata perciò l'ipotesi della contemporanea fondazione dei paesi di Castel Do, oggi Castelvittorio, Podium Rainaldi, oggi Perinaldo, Baiardo e Paladino, oggi Seborga (dove appunto si trova una località chiamata Pian di Paladino).
Non è un caso che i quattro paesi siano posti lungo il confine orientale della diocesi e della contea di Ventimiglia e prima di allora del municipio romano e che i nomi dei quattro fondatori siano contemporanei e risalgano ad un preciso momento storico.
Artù, il leggendario re britannico, è vissuto nella seconda metà del sesto secolo ([47]); a lui è collegata la storia del Santo Graal, raccontata dal monaco Nennio, da Goffredo di Monmouth, da Wace e Layamon, da Chretien de Troyes e altri; questa fase storica è stata approfondita da moltissimi autori ([48]).

---

[45]) Dall'epoca della fondazione di Marsiglia ad opera dei greci, nel 600 avanti Cristo,nascono i famosi "castellieri"; le cime delle colline più ripide vengono circondate da mura in pietra, in modo da creare sulle vette dei piazzali, nei quali si rifugiano gli abitanti della zona, in genere una intera tribù, per difendersi meglio.

[46]) "Nocte in agro cubant" ossia dormono la notte nei campi, scriveva Posidonio, fr. Jacoby = Diodoro, V, 39,6.

[47]) Negli "*Annali di Pasqua*" si parla di Artù dal 499 al 539, anno della morte : E. Jenkins, *Il mistero di re Artù*, Milano, 1997, pag. 29 ed altrove.

[48]) In proposito è utile consultare G. Gribaudi, *Sulle origini dei centri rurali di sommità*, in RIGI, 1951. Scrive P. Jones, in *Italia agraria nell'alto Medioevo*, in ESIM, cit., pag. 250: :" *In molte parti d'Europa, dal secolo IV in poi, si diffondono forme militari di insediamento in gruppi di guerrieri liberi su terra fiscale (centena, Hundertschaft, ecc.); e quasi dovunque si afferma il costume di fortificare città, villaggi e "ville" : e il castellum, l'antico oppidum risuscitato, riassume il suo primitivo rilievo nel paesaggio"*.Vedi anche S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo*, Roma, 1951; G.P. Bognetti, *Sulle origini dei comuni rurali del medioevo*, Pavia, 1927; E. Nasalli Rocca, *Sui poteri comitali del vescovo di Piacenza*, in *Rivista storica italiana*, 1932; P. Brezzi, *I comuni medioevali nella storia d'Italia*, Torino, 1965; G.D. Serra, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, 1931; P. A. Fevrier, *Le developpement urbain en Provence de l'epoque romaine a la fin du XIV siecle*, Paris, 1984; E. Sereni, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, 1955.Per la nascita e l'evoluzione del Principato di Seborga, anche: F. Gabotto, *Dalle origini del Comune a quelle della Signoria*, in *Atti del Congr. Int. di Scienze Storiche*, 1903, III, 1906, , pag. 477 e segg.; F. Ercole, *Dal comune al Principato*, Firenze, 1929; L. Simeoni, *Le signorie*, Milano, 1950; N. Valeri,

I nomi di Do, Baiardo, Rinaldo e Paladino sono adoperati in quel periodo, ecco perchè sembra che i quattro paesi risalgano al sesto-settimo secolo.
A qualche scrittore è parso possibile allacciarsi alla vicenda di Pierre Terrail de Bayard, il cavaliere senza macchia e senza paura, del suo antenato Aymone e dei suoi quattro figli; ma tutti costoro sono vissuti tra il tredicesimo ed il quindicesimo secolo, quando i paesi in questione erano già nati da secoli e secoli.
***
Nel 961, Berengario II° d'Ivrea, re d'Italia ([49]), riforma l'organizzazione dell'Italia nord occidentale, dividendola in tre Marche; la Marca di Torino comprende le contee di Torino, Auriate (oggi Cuneo e Saluzzo), Bredulo (oggi Mondovì), Albenga e Ventimiglia.
Perciò da quel momento sorge l'obbligo da parte dei nobili di rispettare il vassallaggio verso l'Imperatore, ed a lui sottoporre ogni modifica nel territorio del feudo loro riconosciuto; prima di questa data tale obbligo non esisteva. Legittimamente perciò Guidone, donando il *Castrum de Sepulchro*, investe Armando, Abate del Monastero di Sant'Onorato di Lerino, del titolo principesco che, qualche tempo dopo, viene definitivamente confermato dal papato e dall'impero, con questi diritti e facoltà:
" ... il luogo di Seborga, con il territorio e distretto, con ogni diritto al dominio sia spirituale che temporale, e comprese fortificazioni, abitati, terre, territori e pertinenze, con uomini, vassalli, omaggi, redditi e vassallaggi, angarie, perangarie, frutti, introiti, censi, decime, albergarie, case, edifici, terre, prati, orti, monti, piani, boschi, molini

---

L'Italia nell'età dei Principati, Verona, 1950; R. Mazzetti, *Religione ed economia nel medioevo*, Messina, 1948; A. Anzillotti, *Per la storia delle signorie*, in *Studi storici*, 1914; G.B. Picotti, *Qualche osservazione sui caratteri delle signorie italiane*, in *Rivista di Studi italiani*, 1926; G. Masi, *Verso gli albori del principato in Italia*, in *Riv. stor. dir. it*., IX, 1936; S. Pivano, *Stato e chiesa negli statuti comunali italiani*, Torino, 1904; E. Rota, *Questioni di storia medievale*, Milano, 1946; Fasoli, *Signoria feudale ed autonomie locali*, in *Studi Ezzeliniani*, pag. 7 segg.; R. Boutruche, *Seigneurie et feodalitè*, Paris, 1959, trad. it. Bologna, 1971; C. M. Cipolla, *Una crise ignoree. Comment s'est perdue la proprietè ecclesiastique dans l'Italie du nord entre le XI et le XVI siecle*, in *Annales. Economies Societes Civilisation*, 1947; G. Salvioli, *Storia della procedura civile e criminale*, Milano, 1923.Comunque, in nessun caso il patrocinio dell'Impero o del Papato fu la fonte primaria e originale del dominio signorile degli Abati di Lerino.

[49]) V. Fumagalli, *Il Regno italico*, in STIT, diretta da G. Galasso, vol. II, Torino, 1978.

sia a grano che da olio, beni comunali, gabelle, dazi, pedaggi, passi, pascoli, franchige, immunità, privilegi regali, acque e corsi d'acqua, fiumi, cacciagione, pescato e con il banco della giustizia civile e criminale e con misto e mero imperio, potestà delle armi ..." ([50])

Altra prova è fornita dai processi condotti dagli Abati Principi di Seborga e dalle sentenze emesse dagli stessi, in forza della Sovranità che esercitano; i processi sono sempre tenuti in forza delle norme da loro stessi imposte e le sentenze agiscono sull'intero territorio del Principato e del suo distretto.

Quando però l'Abate di Lerino, che pure è Sovrano di Seborga, desidera possedere un appezzamento di terreno in Seborga, lo deve acquistare, come accade il 17 giugno 1288 quando compra da Guglielmo Unia un podere, detto la Braia, presso le mura del paese, confinante su tre lati con terre già di sua proprietà ([51]).

In epoca feudale il titolo di principe è attribuito a chi possiede un feudo (ovvero un castello) ed esercita il potere sovrano, riconoscendo come unico superiore chi gli ha conferito l'investitura.

Ma in età romana il titolo di principe viene usato fin dai tempi di Ottaviano; con la "*tribunicia potestas*" viene riconosciuta l'inviolabilità della persona, che è definita "sacrosanta"; nasce il "trono", ossia il diritto di sedere su una sedia speciale, posta su una base elevata; alla potestà tribunizia segue l'attribuzione di alcune funzioni religiose, l'obbligo di giurare fedeltà allo stesso principe, infine il conferimento di poteri assoluti da parte del Senato.

Ottaviano diviene così *princeps senatus*, il principe del Senato, poi *princeps civitatis*, principe della città di Roma e infine *princeps universorum* ossia principe dell'universo.

In questo differisce il Principe dal monarca: il primo, almeno formalmente, è eletto e da questa elezione derivava il suo potere, tanto

---

[50]) *"Locum Subulci seu Sepulchri cum eius territorio et districtu, eiusdemque dirictum dominium tam in spiritualibus quam in temporalibus, nec non et fortalitia, villas, terras, territoria et pertinencia quascumque, cum hominibus, vassallis, omagiis, vassallorumque redditibus, angarijs, perangarijs, fructibus, introitibus, censibus, decimis, albergariis, domibus, edificijs, terris, pratis, hortis, montibus, planis, nemoribus, molendinis tam a grano quam ab oleo, communalibus, gabellis, dacitis, pedagijs, passibus, pascuis, franchicijs immunitatibus, privilegijs regalibus, aquis aquarumque decursibus, fluminibus, venationibus, pescationibus et cum banco iustitiae civilis et criminalis ac mixto meroque imperio, gladij potestate ..."* .

[51]) L'atto di vendita è stipulato a Ventimiglia e rogato dal Notaio Guglielmo Barbarossa.

è vero che tale potere non è ereditario, perchè conferito "alla persona" e non alla stirpe; il monarca ha invece un potere che non deriva dal volere del popolo o dai suoi organi e non ha limiti perchè comprende l'arbitrio assoluto.
Con l'epoca carolingia la Sovranità (altrimenti detta Imperio) deriva esclusivamente dall'attribuzione del titolo nobiliare e del feudo corrispondente; si è sovrani di un territorio, si esercita la sovranità su un paese, in quanto si è Principi (o conti, o duchi, ecc.) di quel paese e territorio.
In buona sostanza, però, la stessa definizione potrebbe essere attribuita a chi ha il "mero e libero imperio". Scriveva Ulpiano "*princeps legibus solutus est*", ossia “il Principe non è soggetto alle leggi”, non è costretto a rispettarle, considerato che è lui che le fa.
Dal medio evo in poi il Principe non deriva il suo titolo ed il suo potere dal popolo ma dall'Imperatore o dal Papa, al punto che la sua posizione appare perfino più forte di quella stessa dell'Imperatore.
Tutti i poteri comunali vengono esautorati e, se rimangono in vita, sono limitati alle attività amministrative più elementari, come a far pulire le strade o curare la tutela dei boschi comunali.
Il potere del parlamento, che era stato assoluto, sminuito nel corso dei secoli con il conferimento di deleghe a suoi membri o perfino a "stranieri", si riduce a quella che oggi sarebbe una assemblea condominiale.
Tutto ciò in quanto l'Impero e la Santa Sede sono considerati fonte insostituibile di ogni legittimità, ed i titoli conferiti dall'Imperatore o dal Papa portano l'insignito "in una sfera di tradizione, di sacralità, che risponde alle esigenze legittimiste di gran parte della popolazione " ([52]).
***
I terreni contigui alla cappella di S. Michele comprendono, oltre l'uliveto, terre coltivate ed incolte, orti e mulini, case ed acquedotti; non si tratta di un appezzamento di terreno, ma di un territorio di notevole ampiezza, definito ([53]) dal Cais de Pierlas :
"Una vastissima regione che dalla Chiesa di S. Michele si stende sino alla Roia e più in là verso S. Remo al Monte Negro e comprende nel

[52]) C. Pecorella, *Principato, diritto intermedio,* in NDIT, UTET, Torino, s.v.
[53]) Cais de Pierlas, *I conti di Ventimiglia* ... cit., pag. 17.

suo circuito Seborga ...".
Questo territorio si estende dalla Porta Lacus ([54]), a un dipresso in corrispondenza del ponte della via Aurelia, sulla riva occidentale del Roia, al castel d'Appio di cui restano ampie rovine, e giunge fino a Bevera, ma non è certa l'individuazione di Cogalono e di Prata Roulini.
Nell'undicesimo secolo i "Catari" trovano terreno fertile per la loro predicazione, ma non si tratta di Catari.
Questa storia è già stata in parte narrata ([55]).

[54]) Scrive F. Rostan, *Storia della contea di Ventimiglia*, cit., pag. 5, che " *la foce del Roia era navigabile e un lago, a qualche centinaio di metri dalla riva, regolava lo scolo delle acque* ..."
[55]) Giorgio I, *Seborga, I documenti parlano*, Ed. Principato di Seborga, 2000.

Cap. 19 - Seborga nell'anno mille.

Dopo il terzo e il quarto secolo, segnati da invasioni e carestie, si verifica nel ponente ligure e nell'adiacente Provenza, dal quinto al settimo secolo, un modesto aumento nel numero degli abitanti, unito ad una più accurata ricerca di luoghi naturalmente protetti.
Di questo modo di vedere è rimasto il ricordo in un vecchissimo detto, che ancora ottant'anni fa si sentiva ripetere dai contadini locali: "*fossati e strade (sono) cattivi confinanti*" ([1]).
Altra traccia si ha nell'uso, di quei tempi, di demolire i ponti e distruggere le strade che portano all'abitato : solo nel 1350 fu restaurata, per la prima volta, la millenaria via Aurelia che era stata citata magistralmente da Dante come termine di paragone con un sentiero disagevole : "*la più diserta, la più rotta ruina*" ([2]).
Ma una prima conclusione appare ampiamente dimostrata: i quattro abitati di Do ([3]), Rinaldo, Baiardo e Paladino (o meglio Sepolcro) hanno superato indenni il trascorrere dei secoli, fermi nella loro ormai ingiustificata originaria funzione di iato, di interruzione nel tessuto ligure circostante.
***
Ciò fa concludere che a levante ed a ponente del misterioso confine si svilupparono due iniziative, concernenti i relativi territori, assunte ad opera di persone diverse, in epoche diverse e per diverse ragioni.
A ponente era nato il Municipium romano di Albintimilium, sostituito letteralmente dalla Diocesi omonima; la romanizzazione iniziata nel 185 av. C. aveva ormai sepolto quasi totalmente la liguritudine preesistente, senza fatica e con poco spargimento di sangue.
A levante, come detto, la romanizzazione si concretizzò con la formazione di "*fundi*" romani, battezzati con i nomi delle famiglie proprietarie; abbiamo perciò i Mattuti, i Buxi, i Celi, i Pompei, i Porci ed altri ancora dei quali si è perduto il ricordo.
Un elemento però deve essere sottolineato con energia: tutto il territorio del ponente ligure venne inglobato nell'impero romano, in

---

[1]) In dialetto "*Fussai e camin, cativi veixin*".
[2]) Purgatorio, III, 49.
[3]) Ancora oggi si conserva il cognome corrispondente, graficamente fissato in Dho, ad esempio nella vicina Valle Argentina.

una o nell’altra forma sopra detta, fatta eccezione per i quattro luoghi di matrice celtica; per quanto interessa in questa sede, il territorio di Sepolcro rimase intatto.
Già allora, così come per i mille anni che precedettero la romanizzazione ed i mille anni che la seguirono, Sepolcro venne rispettato.
***
Nella discussa ([4]) donazione di Guido conte di Ventimiglia è scritto *Castrum de Sepulchro*, ma qualche perplessità potrebbe sorgere per l'uso dell'appellativo *"castrum"*, che era usato in quegli anni per indicare città cinte da mura, o comunque luoghi fortificati.
E' accaduto che si sia chiamato "castrum" anche un abitato senza mura, solo per la presenza di un castello signorile, e ciò ad esempio a Linguelietta, ma non si poteva definire "castello" l'edificio che precedette il Palazzo del Governo del Principato, già dimora dei monaci, perchè fu costruito in epoca successiva.
Comunque anche l'abitato di Seborga, per il timore di incursioni, già a quell'epoca era cinto con mura in pietra; non a caso Seborga era chiamata "il Castello delle quattro torri" o "dei quattro bastioni".
Altrove, usarono anche palizzate e ripari in tronchi d'albero, per difendere le case, ma non è il caso di questo paese.
***
Ma il nome di un centro abitato spesso preesiste alla fondazione di questo e, nel momento stesso in cui viene ad indicare il paese, diventa un fossile, perchè il significato che aveva prima ... non ha più alcun rapporto semantico col centro abitato ([5]).
E' stato detto che una località posta presso l'abitato di Seborga ha conservato l'antichissimo nome di Cian de Paladin, ossia Piano di Paladino ([6]); si tratta di un toponimo certamente troppo legato agli altri tre che lo precedono per ignorarlo, e il fatto richiede una più approfondita riflessione.
***
Da questo esame discende con certezza la conclusione secondo cui il

---

[4]) V. G. Pistone, *Storia del Principato di Seborga*, cit.
[5]) Queste parole sono tratte da : G. Petracco Sicardi, *Ricerche sulla Tavola di Polcevera*.
[6]) Cavaliere paladino o palatino significava cavaliere del palazzo, e per traslato cavaliere che difendeva il signore abitante nel palazzo, la sua famiglia, i suoi beni. Compare nei documenti questo appellativo ai tempi di Carlo Magno, ma non si può escludere che risalga a tempi molto più lontani.

confine millenario, costituito, tradizionalmente, dalla linea di costiera o displuvio che corrispondeva ad una fascia boschiva, tra Sanremo-Ceriana-Badalucco-Triora da una parte e Seborga-Perinaldo-Baiardo-Castelvittorio dall'altra risale ad un'epoca anteriore alla costituzione delle diocesi di Ventimiglia ed Albenga, ed anche a quella più antica dei municipi romani di Albingaunum e di Albintimilium. Questa linea era marcata dalle tombe principesche sopra citate, una o alcune delle quali diedero il nome al paese di Seborga.
Non è casuale che, in questo quadro, la storia si arricchisca di questioni riguardanti i confini tra paesi del primo e del secondo gruppo, come Sanremo contro Ventimiglia e Seborga ovvero Triora contro Pigna, quasi a sottolineare che si trattava di popoli ostili da sempre.
Di ciò sarà detto più avanti, in questo capitolo.

***

Sembra utile a questo punto fornire alcune brevi notizie sulla vita ([7]), gli abiti, i cibi, le attività ([8]) degli abitanti di Seborga alla metà del medioevo ([9]).
Si coltivano ulivi ed uva, e quindi si ha una modesta produzione di olio e di vino ([10]); tra la frutta si conoscono fichi e meli, peri, prugni, sorbi, nespoli, cotogni, noccioli, mandorli, ciliegi e gelsi ([11]). I frutti in genere sono piccoli, ma certamente saporiti e profumati come oggi non conosciamo più.
Rimane nella tradizione contadina, fino all'ultima guerra mondiale, la cassapanca piena di fichi seccati al sole, che in montagna sono

---

[7]) L. A. Kotel'nikova, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo*, Milano, 1975; G. Chittolini, *Città e contado nella tarda età comunale*, in *Nuova rivista storica*, 1973.
[8]) Numerosi testi e documenti forniscono notizie in merito, oltre a quelli citati : L. Belgrano, *Della vita privata dei genovesi*, Torino, 1875; C. M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, 1974; G.Galasso, *Potere e istituzioni in Italia dalla caduta dell'Impero romano ad oggi*, Torino, 1974; Y. Renouard, *Les villes d'Italie de la fin du X siecle au debut du XIV siecle*, Paris, 1965; G. Rossi, *Storia della città di Sanremo*, Sanremo, 1867; G. Grossi, *Osservazioni sulla storia della città di San Remo ...*, Sanremo, 1867.
[9]) Ricordiamoci che già in età romana la Liguria produceva vino ed olio; v. Plinio, Nat. Hist., XIV, 6, 68 ecc.
[10]) G. Duby, *Sur l'histoire agraire de l'Italie,* in *Annales, Economies Societes Civilisations,* 1963.
[11]) Queste notizie si trovano nei documenti dell'epoca, raccolti nei cartulari dei paesi e dei monasteri della zona; v. J. B. Dancer, *A tavola con i Longobardi*, in *Scienza e vita,* n. 2, 1991, pagg. 82 e segg.

sostituiti con le castagne essiccate su graticci, per le quali era famosa Calderara, paese vicino a Pieve di Teco.

***

Si coltivano ortaggi e verdure varie quali fave, spinaci, carciofi ([12]), cavoli e porri, ma nell'incolto e nel bosco si raccolgono anche verdure selvatiche, come asparagi e radicchi, *peirin* e *scaparui* ([13]), funghi e frutti di bosco, e miele, perchè lo zucchero è quasi sconosciuto.

E' importante il castagno, sia per il frutto che per il legno; il tannino che se ne trae serve per la concia delle pelli.

Il commercio del pesce è ovunque regolamentato, o lo sarà tra breve: gli Statuti comunali di tutti i paesi della nostra zona stabiliscono il luogo di vendita (la "ciappa") e spesso anche il prezzo massimo; il pesce viene anche seccato e conservato sotto sale, costituendo il cibo base per i marinai, i boscaioli, i pastori.

Modesta è la produzione di cereali ([14]), tra i quali grano, avena, orzo, segala, in limitatissima quantità meliga, grano siciliano e grano saraceno ([15]) e, alla moda longobarda, miglio e panico, che vengono mangiati senza essere macinati, ma solo bolliti.

***

Il consumo della carne è limitato a galline, colombi e tortore, anatre ed oche, lumache ([16]), conigli e maiali ([17]), dai quali si trae anche qualche insaccato, ma la cui carne viene conservata - insieme con le ossa - sotto sale o nel grasso; ovini e caprini ([18]) sono allevati soprattutto per il latte, dal quale si ottiene il formaggio, per la pelle e per la lana, così come i bovini, che insieme ad asini e muli sono allevati per il lavoro.

Una norma di allora, rispettata fino ad ieri, vieta in maniera categorica

---

[12]) *Statuta communitatis Levanti*, cit. da G. Rossi in *Glossario medioevale ligure*, Torino, 1896-1909.

[13]) Si tratta di insalate molto saporite, oggi quasi scomparse, appartenenti al genere Tarassaco.

[14]) A. E. Verhulst, *L'agriculture medievale et ses problemes*, in *Studi medievali*, I, 1960, con ampia rassegna bibliografica.

[15]) G. Acerbo, *L'economia dei cereali nell'Italia e nel mondo*, Milano, 1934.

[16]) La Liguria era già nota nell'antichità per le sue lumache, che si diceva essere benefiche per lo stomaco : Pedan. Dioscur., De medicinali materia, II, 9.

[17]) C. M. Cipolla, *La storia rurale italiana nella Cambridge Economic History*, in *Rivista Storica Italiana*, LXI, 1949; L. Ruggini, *Economia e società nell'Italia annonaria*, Milano, 1961, pag. 392 e segg.

[18]) Le capre, per l'abitudine di mangiare la corteccia degli alberi ed i germogli più teneri, sono guardate con grande sospetto, e ne è proibito il pascolo nei boschi e nel coltivato.

agli abitanti di Seborga di alloggiare in paese gli animali domestici, compresi anche galline o conigli.
E' importante la cacciagione : è bene ricordare che in quei tempi nei boschi vivono lupi ([19]) e linci, orsi e cinghiali, lepri e faine, oltre ai volatili ed a qualche cervide.
***
Oltre alla lana, materia prima fondamentale, si coltivano e tessono anche il lino, per fare gli abiti, e la canapa per i sacchi e le corde; ancora oggi alcune località della nostra zona hanno il nome di "linaire" e "canevaire" ossia luoghi dove si coltivavano queste piante, mentre il cognome Canepa è diffuso in tutta la Liguria.
L'abbigliamento è molto semplice : camicioni per ambo i sessi, gonne lunghe e pantaloni, mantelli invernali; i cappelli sono un lusso da signori, le scarpe sono pesanti e non si usano le calze; mancano quasi totalmente i colori : tra i pochi il rosso, il grigio e l'azzurro, che viene denominato "blu di Genova" da cui deriverà mille anni dopo il "blu jean".
***
I metalli sono estremamente rari ([20]), tanto è vero che continuano ad usarsi le asce in pietra; in alcuni statuti comunali è vietato tagliare alberi nei boschi banditi ([21]) con questi strumenti.
I boschi forniscono il legname usato per la costruzione delle navi ([22]), ed è noto il fatto che gli alberi della Riviera di ponente sono ricercatissimi dai genovesi; la tradizione di Baiardo ricorda la storia del bel marinaio, venuto a prendere alberi per costruire le navi e innamoratosi della figlia del conte : "*ra barca ru mei amù*", la barca del mio amore.
Il legname serve ovviamente per cucinare, e anche per costruire i tetti e i pavimenti delle abitazioni, in un'epoca nella quale non usano le volte.
***
L'attività principale è l'agricoltura, alla quale si sommano modeste forme di artigianato minore, come falegname, muratore, calzolaio,

---

[19]) Si conservano ancora nomi di luogo del tipo Luvaire, Passo del Lupo, Orsaie, e simili.
[20]) M. Cima, *Archeologia del ferro*, Brescia, 1991.
[21]) Bosco bandito significa che gli alberi sono protetti da un "bando" emanato dai reggenti della comunità; ancor oggi una parte del bosco di Seborga conserva il nome di Bandito.
[22]) Anche in questo caso la fornitura di legname ligure per la costruzione delle navi risale ad epoca antichissima; vedi Strabone, IV, 6, 2.

boscaiolo; le donne sanno filare e tessere ([23]), mentre i bambini custodiscono gli animali domestici.
Non si conoscono marinai di Seborga, ma non è escluso che ve ne sia stato qualcuno, anche perchè il territorio del *Castrum* è collegato al mare per mezzo di una strada che giunge alla riva in località Giunchetto, e che è indicata nelle carte geografiche d'epoca.
***
La lingua parlata a Seborga è un ligure ponentino particolare, che risente fortemente del provenzale, anche per l'influenza dei Monaci di Lerino che ne introducono parole e forme ([24]) e conserva tracce del celtico originario.
I seborchini, per acquistare i generi di prima necessità che non sono in grado di produrre ([25]), devono ricorrere ove possibile allo scambio ([26]), e quasi sempre al pagamento in moneta di Genova; questo è il motivo per il quale sono costretti a fare i braccianti fuori dei confini del loro paese, a Sanremo o a Ventimiglia.
La religiosità che permea ed investe in modo eccezionale il piccolo "Castrum de Sepulchro", non solo causata dall'essere feudo ecclesiastico, ma in forza del Grande Segreto che ospita e nasconde, fa sì che la città terrena sia destinata a divenire la *Civitas Dei*, la città beata descritta da Giordano da Pisa, una Gerusalemme celeste, centro del mondo e posta sotto il patronato dello stesso Gesù Cristo ([27]) e della Beata Vergine. Tutto ciò, nella estrema limitatezza della dimensione assoluta, e sempre sotto il vincolo del segreto nascosto.
E' pur vero che ancora nella cartografia cinquecentesca e seicentesca ([28]) la posizione geografica di Seborga è chiaramente e volutamente

---

[23]) Ancora alla fine del XIX secolo vi erano telai in molti paesi del ponente ligure; D. Montemurici, *Notizie statistiche, geografiche ed agricole sul Circondario di Sanremo,* Treviso, 1881, ne cita alcuni a Soldano, ed uno esiste ancora oggi, smontato, ad Andagna.
[24]) In calce all'appendice dei documenti è riportato un frammento di poesia del trovatore Raimbaut de Vaqueiras, che risale al 1190.
[25]) Primo fra tutti il grano : *The Cambridge economic history of Europa*, vol, I, *The agrarian life of the middle ages*, Cambridge 1942, trad. it. Torino, 1976; M. Bloch, *Lavoro e tecnica nel medioevo*, Bari, 1959.
[26]) C. M. Cipolla, G.Luzzatto, *Monete e scambi nell'alto medioevo,* in *Settimane del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo,* VIII, 1961; C. M. Cipolla, *Studi di storia della moneta,* Pavia, 1948.
[27]) E. Guidoni, *L'architettura delle città medievali,* in *Melanges de l'Ecole Francaise de Rome,* Roma, 1974, pag.485.
[28]) La posizione esatta è indicata in una carta spagnola del 1685, nella carta dello Stato di Genova del 1747 è posta in Sanremo e quindi nella Repubblica di Genova, mentre allora è già

errata, o addirittura non compare, perchè non si vuole far sapere dov'è; è sufficiente esaminare la carta disegnata nel 1555 da Giacomo Castaldo e quella, di poco successiva, del Mercatore, per notare che Seborga viene localizzata nell'alta val Roia, sopra a Tenda, o addirittura in Piemonte.

***

Oggi il territorio del Principato è piccolissimo, ma in passato ha avuto dimensioni molto più ampie; un esempio della particolarità del caso è fornito dai confini del Comune di Seborga. Quando nell'ottocento il Savoia avrebbe dovuto affrontare il problema della vita amministrativa di Seborga, pensò bene di non fare nulla; nel 1861-1865 la nuova legislazione fiscale introdusse il catasto particellare ed ogni comune dovette nominare alcuni "indicatori" i quali avevano la funzione di indicare al "catastrari" i confini delle proprietà private e pubbliche, nonchè quelli amministrativi tra i comuni.

La Comunità del Principato, convinta del suo buon diritto, non mandò alcun indicatore per l'accertamento dei confini verso Vallebona, ferma come era ai confini fissati un secolo prima da Vinzoni e d'Exilles, e Vallebona ne approfittò spostando il confine dalla Rocca Oscura verso monte di alcune centinaia di metri ed appropriandosi di quella fascia di terreno.

***

Nel 1017 Corrado ([29]), conte di Ventimiglia, figlio primogenito di Guidone, dona all'Abate di S. Michele (in quanto Principe di Seborga) l'Isola dei Gorretti, che sembra un territorio posto nell'interno o non lontano dal fiume Roia, ma potrebbe essere anche in tutt'altra località.

Una conferma della donazione originaria è fatta dai conti Ottone e Corrado, figli di Corrado e nipoti di Guidone, il 30 marzo e il 4 giugno 1060.

Il 21 dicembre 1063 si ha un'altra donazione allo stesso titolo, fatta dai Conti di Ventimiglia Ottone e Corrado, a rogito notaio Amico, e viene confermata l'Isola di Gorretti, con i molini, bedali, acquedotti per gli stessi; l'anno successivo confermano ancora una volta la donazione originaria del nonno :

---

stata acquistata dai Savoia; *v. Carte e cartografi in Liguria,* a cura di M. Quaini, Genova, 1986, pagg.8-9.

[29]) Si tratta dello stesso Corrado che il 3 febbraio 1038 cede al suo omonimo vescovo di Genova i suoi diritti sulla terra e sugli uomini di Sanremo : Historiae Patriae Monumenta, Liber Jurium Reipublicae Genuensis, vol. I, col. V, Torino, 1854.

"*Nell'anno della incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo millesimo sessantesimo quarto, mese di giugno, indizione prima. Nel monastero di S. Michele Arcangelo che è costruito presso il Castrum di Ventimiglia sul fiume Roia. Noi Ottone e Corrado, conti fratelli, figli del buonanima Corrado conte egli stesso, che dichiariamo di voler vivere nel rispetto della legge romana ... (omissis) ...confermiamo che sono tutti i beni donati di nostro diritto, posti nella contea di Ventimiglia e sono posti nel luogo detto Iancedello e in Canedelo ovvero nel loro territorio, confinante lo stesso da una parte con il fossato detto Monte Nero, da altra parte il fossato detto Vallebona, da altra parte i confini con Sepelegio, dalla quarta parte ossia dalla parte superiore confini di Seborga fino alla Croce ...*".

***

Nel 1070 vi è la donazione di due metà di un appezzamento presso il fiume Roia ai Monaci di San Michele (che in realtà sono i Monaci di S. Onorato di Lerino); di questo e dei successivi documenti si hanno copie autentiche, o richiami espressi in documenti autentici successivi o quanto meno è giunto a noi il regesto, ossia il riassunto della pergamena originale.

***

Il 15 luglio 1072 un certo Lauterio, figlio di Berulfo, dona alcune case, vigne ed altro in Val Nervia ed altrove, ed altra donazione fanno Giovanni Cavarie e il Priore di San Michele, monaco Amarico ([30]) .

Il 6 ottobre del 1079 il conte di Ventimiglia Spedaldo aggiunge al Principato di Seborga donato dal suo avo anche il "*Mons Cuneum*"; si tratta della zona denominata Conio o Cuneo, che sarà oggetto di contesa fra Seborga e Sanremo per molti secoli ([31]).

Secondo alcuni studiosi, nel 1079, in forza della conferma della donazione del Conte Guido di Ventimiglia, l'Imperatore riconosce il Principato ([32]).

***

Altre donazioni riceve il Monastero di S. Onorato di Lerino, e tra queste si ricordano le seguenti: il 18 dicembre 1092 Andrea, figlio di

---

[30]) Copia degli atti in Cais de Pierlas, *I conti di Ventimiglia* ..., cit., doc. 7, 11 e 12.

[31]) N. Valeri, *L'Italia nell'età dei Principati dal 1343 al 1516,* in *Storia d'Italia,* IV, Milano, 1949.

[32]) Enrico III il Nero, incoronato il 25 dicembre 1046 imperatore del Sacro Romano Impero a Roma, muore nel 1055 e gli succede Enrico IV di Franconia, re di Germania, che verrà incoronato imperatore nel 1084.

Martino, dona tutti i suoi beni ([33]), ed ancora il 10 marzo 1096 Leda, figlia di Genoardi, dona una vigna ed altra terra in val Bevera ([34]).
Le donazioni si moltiplicano, e solo di una parte di esse è giunta fino a noi la documentazione originale o la citazione espressa in un atto autentico; si conoscono tra le altre queste :
- nel 1041 da parte dei conti Ottone e Corrado;
- il 4 agosto 1077 da Ottone, Corrado e Donella;
- in quel periodo da Giovanni Cavarie;
- nel 1082 da Corrado IV e la moglie Odilia dei conti di Nizza;
- il 17 maggio 1103 da Adelberto vescovo di Albenga;
- nell'anno 1119 dagli abitani di Pietralata (oggi Prelà);
- il 6 agosto 1140 da Oberto conte di Ventimiglia;
- il 1 aprile 1264 da Guglielma Vicedomina;
- nell'anno 1285 dal Priore di San Michele;
e così via.
La più importante, per quanto interessa in questa occasione, è quella fatta il 6 ottobre 1079 dal conte di Ventimiglia Spedaldo che aggiunge al Principato di Seborga donato dal suo avo anche il "*Mons Cuneum*"; si tratta della zona denominata Conio o Cuneo, che sarà oggetto di contesa fra Seborga e Sanremo per più di otto secoli ([35]).
***
All'inizio del XII secolo nasce l'ordine dei Cistercensi ([36]), e tali, da allora, sono i monaci di S. Onorato di Lerino.
La bolla "*Omne datum optimum*" è pubblicata ([37]) da papa Innocenzo II il 29 marzo 1139, su sollecitazione del maestro dell'Ordine Cavalleresco Paupera Militia Christi Roberto di Craon, che era succeduto a Ugo di Payns nel 1137 :
" Noi dichiariamo che la vostra casa, con tutti i possedimenti acquisiti per liberalità dei principi, per elemosina o in qualsiasi altra giusta maniera, si trova sotto la tutela e la protezione della Santa Sede."
***
Complessa, intricata e - già fin d'ora - ampiamente documentata, è la

[33]) Doc. 12 in Cais de Pierlas citato.
[34]) Doc. 13 in Cais de Pierlas citato.
[35]) N. Valeri, *L'Italia nell'età dei Principati dal 1343 al 1516,* in *Storia d'Italia*, IV, Milano, 1949.
[36]) Dom J. M. Canivez, *Statuta capitulorum Generalium Ordinis Cistercensis*, t. VII, in *Revue historique*, 1947, t. CXCVII. Si veda anche la storia dei Monaci di Lerino.
[37]) Archivio Vaticano.

storia dei confini del Principato, così come quella relativa al confine tra Sanremo e Ventimiglia; in questo caso, a volte, venivano chiamati i figli più giovani degli abitanti della località, si mostrava loro il punto di confine, sottolineando la cerimonia ([38]) con piccoli regali, ovvero i poveretti venivano colpiti da violenti schiaffi "affinchè ricordassero".
In questa ottica devono essere esaminati i confini del Principato, quali risultati dalla lettura dei documenti che li riportano.
***

Nell' aprile 954:
"Incipit a Cola Crucis, et descendit per vallonum Vallis Organae et Mallazini et progreditur infima convallium, usque ad Passum de Lona et de dicto Passu ascendit ad Rocham Scuram supra Sepelegium, et ex alia parte sicut a dicta Cola Crucis progreditur per altiora loca montium medio existentium usque ad Montem Nigrum et descendit per vallonum dicti Montis usque ad Passum de Gargo et iungitur ad dictam Rocham Scuram."
Nel giugno 1064:
"In loco ubi dicitur Iancedello et in Canedelo (Vincedelo et Incanedelo) vel in eorum territorijs, coerit ei de una parte fossato (fosato) qui dicitur Monti Negri (Montenecro) et ex alia parte fosato qui dicitur de Vallebona et de allia (tercia) parte fine de Sepelegio (fines Dosepelago). de quarta vero parte de superiore capite fines de Sepulcro Sepulchri) usque ad crucem"
Il 6 ottobre 1079:
" In predicto loco et fundo Subolcaro, vel in eius territorio loco cui dicitur Conio, coheret eis de duas partes fossatis et de tertia parte cacumen montis ... omissis ... omnia quae in Conio quod est situm iuxta villam quae nominatur Sepulcrum"
Il 26 settembre 1177:
" Castrum de Sepulcro et eius territorium sicut incipit in capite Montis Nigri ad locum qui dicitur Elesebella, et descendit per vallonum dicti montis ad Passum de Gargo, et inde ad Roccam Scuram, et de dicta rocca descendit ad passum de la Lona, et progredit insursum per vallonum de Battallo, usque ad territorium Castri de Junco"

---

[38]) Nell'anno 1390 il Vicario della Riviera occidentale, Jacopo da Conforto, pone in opera con pietre e calcina i confini tra Sanremo e Ventimiglia, come risulta dal verbale *" .... data prius per eum una alapa cuidam puero ibi existenti in signum memoriae longevae infixit duos ibidem terminos lapideos manibus propris ...".*

Il 30 agosto1248:
"incipit in capite Monti Nigri in loco qui dicitur Elesebella, et descendit per vallonum dictis montis ad Passum de lo Gargo, et ascendit ad Rocham Scuram, et inde descendit directe ad passum de la Lona, et vadit superius per vallonum de Batalho usque ad territorium de Castri de Ianeo (Jonco) ita quod ex parte Sepulchri sit de territorio Sepulchri et ex parte Montis Nigri Sepellegii et Vallis Bone sit de territorio Vintimilii"
Il 31 agosto 1249:
"incipit in capite Monti Nigri in loco qui dicitur Elesebella, et descendit per vallonum dictis montis ad Passum de la Gargo, et ascendit ad Rocham Scuram, et inde descendit directe ad Passum de la Lona, et vadit superius per Vallonum de Batallo usque ad territorium de castri de Ianeo."
***
Il 10 gennaio 1390 il Vicario della Riviera occidentale Iacobo da Conforto definisce una lite tra Sanremo e Ventimiglia in merito ai confini tra queste due università; il confine è fissato in questi termini:
" dictus territorium Vallis Rodij à Crucibus quae sunt iuxta viam versus Sanctum Romulum eundo supra sive sursum usque super podium Rafficoti secundum quod quidam murus, sive macerias dividit, et à dicto podio Rafficoti ex transverso , usque ad podium Celsae, et eundo insursum recte à dicto podio Celsae versus planicem de Axem, et à dicta planicie de Axem ad locum ubi dicitur La Bastia versus Sanctum Romulum, esse communis et Universitatis Sancti Romuli ...".
Deve essere sottolineato il fatto che, neppure per riferimento, è citato il Principato di Seborga.
***
Il 16 dicembre 1460:
" ... castrum de Sepulcro et eius territorium sicut incipit in capite Montis Nigri ad locum qui dicitur Elizebella et descendit per vallonum dicti montis ad Passum del Gargo Gargano) et inde ad Rocam Scuram (Rocca Obscura), et de dicta Roca descendit ad Passum de la Lona et progreditur in sursum per vallonum de Batallo usque ad territorium Podij Rainaldi et propria jurisdictionis ..."
Nell'anno 1585:
"*Le limitationi delli confini del territorio de Vintimilla con quello del Sebourca, sicut incipit in Capite Montis Nigri andando verso*

Elesebella, et descendendo al Passum del Gargo andando alla Rocha Scura et dalla detta Rocha descendendo al Passo della Lona per il vallon de Batallo."
***
Nell'anno 1641:
"*Detto territorio confina da mezo dì con lo territorio de Vintimillia o sia del Valbona e Sasso da tramonte con lo territorio de Perinaldo da levante con quello de S.t Remo e da hoccidente con quello de Valbona e parte de detto Perinaldo.*"
e infine nell'anno 1720:
"*Resta situato sopra un picciolo monte, che s'erge dalla radice di alte montagne, che lo circondano da ogni canto, in tutto il territorio del Dominio di Genova, cioè da Levante, Tramontana e mezo giorno, eccettuato Perinaldo Stato di S. A. R., che confina alla parte di ponente, e parte di tramontana.*
I suoi più precisi confini sono da levante e mezo giorno con li territori di San Remo, Sayzo, Vallebuona, e detto Perinaldo ... Reggione chiamata il Cuneo, che confina da tramontana col territorio di San Remo, ponente il territorio di Perinaldo, mezo giorno e levante quello di Seborca, di lunghezza detta Reggione di trabuchi trecento circa, e di larghezza di trabuchi cento circa, parte aggregato di Pini et Ellici, e parte sassoso, et inculto."
***
Si hanno perciò questi punti fermi :

a) i primi due documenti differiscono dai successivi relativi agli anni 1177, 1248, 1249, 1460, 1585, i quali sono pressochè identici; viste le date, sembra di poter concludere su questo punto affermando che molto più dell'atto di donazione ha contato, nel ristabilimento dei confini, la sentenza del 1177.

b) quasi tutti i documenti hanno in comune il Vallone o Fossato di Monte Nero , la Rocca Oscura, il Monte Nero, il Passo del Gargo; tutti questi nomi sono giunti fino ad oggi, e la localizzazione è abbastanza sicura, pur con qualche incertezza di poco conto, ad esempio, sul punto preciso che è chiamato Rocca Oscura, visto che la roccia si estende per decine di metri lungo la costiera.

c) nei primi due atti si cita una Colla della Croce, ovvero una Croce; peraltro non si ha alcuna certezza sul luogo in cui sarebbe stata questa Croce, ma le possibilità si restringono quando si tenga conto del fatto

che si tratta di un colle, ossia di una depressione della costiera, in corrispondenza della quale una strada scavalca il monte, e dalla quale colla si diparte, sul versante di ponente, un vallone che si inserisce nel rio Battaglio.

d) dal 1177 compare l'albero di leccio, detto Elesebella o Elizebella; si tratta evidentemente di un albero eccezionale, già rilevante nel 1177 e che viene citato ancora nel 1585 e nel 1759, ossia dopo sei secoli; si può però supporre che il nome si sia fissato sul luogo e che si sia conservato anche quando l'albero era scomparso; il punto, alla fine del medioevo. prende il nome di Bastia.

e) dal 1177 in avanti vi è il Vallone di Batallo, che nel 954 è definito "*infima convallium*" e nel 1064 è chiamato di Vallebona; entrambi i nomi sopravvivono anche oggi, e non sussiste alcun dubbio sulla localizzazione del confine in questo tratto.

f) dal 1177 al 1460 si fa riferimento al territorio di Perinaldo, chiamato Castro di Junco o di Ianeo, confine che nel 1064 viene indicato con l'espressione "*de superiore capite fines de Sepulcro*"; in questo caso il confine non è mai stato contestato tra i due paesi, essendo costituito da un fondo valle.

g) dal 1177 in avanti compare il Passo della Lona ([39]); si tratta di una località relativamente incerta, per la durezza e la durata delle contestazioni avutesi tra seborchini e vallebonenchi nella località. Eppure non doveva essere difficile individuare il punto, trattandosi di un "passo", ossia dell'incrocio tra una strada ed un corso d'acqua, esattamente come il Passo del Gargo, e di un lago, che presuppone un sia pur modesto allargamento del letto del torrente.

h) l'altro toponimo usato dal Guidone nel 954, il Vallone di Vallorgana e Mallazini, scomparso per quanto attiene al secondo nome, ancora oggi sussiste per la località Vallorgana.

i) Il Passo del Gargo è un punto in cui la strada (per cui il termine "passo") attraversa il vallone che divide la costiera di Monte Nero da quella di Sasso-Seborga.

l) dal 1641 al 1728 la situazione cambia radicalmente e si citano espressamente i punti cardinali, usati però con troppa disinvoltura;

m) negli atti 1641 e 1728 ad est o levante il Principato confina con Sanremo; a sud o mezzodì con territorio di Vallebona e con Sasso, il che non è esatto; ad ovest ovvero occidente con Vallebona e Perinaldo;

---

[39]) Nel ligure antico la" lona" è un lago nel letto del torrente.

a tramontana con Perinaldo;
n) nella descrizione del 1728 viene distinta la regione Cuneo, che confina a nord con Sanremo, ad ovest con Perinaldo, ad est e sud con Seborga.
o) Nell'arbitrato del 1390 il confine tra Sanremo e Ventimiglia sale dalla strada romana al punto denominato La Bastia, oltre al quale non vi è più contatto tra San Remo e Ventimiglia, perchè si inserisce il Principato di Seborga, e non si fa cenno a Monte Nero.
***
Da questo esame preliminare si traggono alcune conclusioni ampiamente accertate e documentate : il territorio originario del Castrum Sepulcri è individuato per mezzo di punti e linee perfettamente localizzati.
Punti fermi sono i seguenti.
La Rocca Scura, che consente di identificare ad est la linea che scende nel fondo valle al Passo del Gargo e di qui risale alla Bastia, a sud della vetta del Monte Nero; ad ovest con la medesima direzione si raggiunge il Rio Battagli dove mille anni fa era un laghetto che nel dialetto locale era chiamato Lona, e dove la strada attraversava il rio; di qui risale per il rio fino al Passo della Croce (oggi Stagi Ruti).
Il lato di ponente è costituito dal displuvio detto Costa di San Bartolomeo e risale, con questo, fino al Monte Caggio.
La linea di levante corre lungo la costiera spartiacque che dal Monte Nero risale in direzione del Monte Caggio, fino a raggiungere la località oggi chiamata Fascia di Baran.
E' necessario, a scanso di equivoci, aggiungere subito che questo territorio comprende le località Conio e Massatorta.
***
Un esame della carta topografica attuale porta immediatamente a notare la stranezza di questa regione Cuneo, contesa a Seborga dai sanremesi.
Infatti tutti i confini di Sanremo sono costituiti dalle costiere, fatta esclusione per un tratto rettilineo a levante e con il lido del mare; in particolare il confine di ponente di quella comunità - comprendente ovviamente Coldirodi - si sviluppa dalla vetta di Monte Bignone al mare sempre lungo lo spartiacque: improvvisamente, e senza alcuna ragione morfologica o storica, abbandonerebbe il crinale per discendere nella vallata, per poi risalire e riprendere la costiera fino al

mare in località Termini.
***
Tre documenti fondamentali per la storia di Sanremo sono gli atti con i quali nell'anno 979 e 980 il Vescovo di Genova Teodolfo concede alcuni terreni a famiglie locali che desiderano coltivarli.
In tutti i casi viene indicato, tra l'altro, il confine di ponente del territorio sanremese; nel 979 :
" *... da una parte fino al fiume Armea e dall'altro lato fino al monte chiamato Pino salendo fino al giogo e al monte che è detto Agonia, di sotto fino al lido del mare ...*"
e nell'anno 980 :
" *... Il confine della corte di San Romolo ... da un lato il fiume dell'Armea salendo fino alla colla che è detta Ghimbegna, dall'altro lato il monte che è detto Pusegio lungo l'acqua versante salendo per la cresta di questo monte fino ai termini antichi e al monte che è detto Caggio, dal lato superiore la via antica che conduce alla predetta colla di Ghimbegna, dal lato inferiore fino al lido del mare ...*" .
Un quarto atto è datato all'anno 1038 e con questo Corrado, conte di Ventimiglia, rinuncia ad ogni suo diritto sul territorio di Sanremo a favore del vescovo di Genova; anche in questo caso si elencano i confini :
" *... invero i confini di queste cose il corso d'acqua detto Armea, fino alla colla di Ghimbegna, fino alla Pietra Acuta, poi il monte Bignone, la Mensa Domnica, e discendendo per Bualario fino al monte detto Poggio ed infine il lido del mare ...*".
Perciò anche dall'atto dell'anno 1038 non si trae alcuna indicazione utile, a favore delle pretese sanremesi sul Cuneo conteso.
***
Non sussiste alcun dubbio sul fatto che l'espressione *"aqua versante*" usata nel 980 serve ad indicare una linea di spartiacque; viene esclusa la possibilità, in questo caso, che il confine abbandoni lo spartiacque per scendere verso la valle per inglobare il Cuneo.
Per contro la donazione al Castrum Sepulcri del territorio del Conio, fatta dal conte di Ventimiglia Spedaldo il 6 ottobre dell'anno 1079, ne definisce i confini che sono indicati con queste parole:
" ... loco qui dicitur Conio, coheret eis de duas partes fossatis et de tertia parte cacumen montis ...".
***

Scrive il Ferro ([40]) "... *ogni valle rappresenta un'unità a sè stante, senza comunicazioni* ...", e se pure fa riferimento ad una situazione ligure generalizzata, questo dualismo inclusione-esclusione è perfettamente applicabile nel caso in esame.
D'altra parte, per completezza storica, è doveroso ricordare che il comune di Sanremo, nell'anno 1502, cede alla famiglia Andracco di Seborga un terreno denominato Conio dei Premartini, per la durata di otto anni e per la somma di lire 22 ([41]); al termine di questo periodo ed esattamente nel 1510 la stessa famiglia ne ottiene l'assegnazione per il prezzo di lire 90; però, mentre nel primo caso è certo trattarsi di un affitto, anche per l'importo versato il secondo atto parrebbe una vendita, e comunque non si vede come e perchè Sanremo dichiari di essere "proprietaria" di questo appezzamento di terreno.
A metà del XVI secolo la famiglia Andracco cede i suoi diritti a Seborga, che difende l'acquisto dalle pretese sanremesi, chiedendo anche l'intervento del senato genovese.
***
In questo caso si fa confusione tra proprietà e sovranità; nulla osta che nel territorio del Principato di Seborga vi siano terreni appartenenti ai Premartini o perfino alla comunità di Sanremo, fermo restando che la Sovranità spetta sempre e comunque al Principe di Seborga.
Questa ragione viene bellamente ignorata dai sanremesi, che continuano imperterriti a contestare il confine; al esempio, dai regesti di alcune decisioni sanremesi risulta ([42]) che il 17 maggio 1586 alcuni cittadini vengono " ... *eletti per la difesa del Conio* ..." ; il 27 giugno gli stessi sono " ... *deputati a recuperare certe terre boschili della comunità occupate da quei di Seborca e di Perinaldo* ..."; il 18 ottobre viene emessa un'ordinanza " ... *per certi atti di possesso fatti nel Conio dalli huomini del Seborca* ..." e infine il 12 novembre sempre Sanremo delibera in merito ad uno stanziamento per le " ... *provigioni circa il Conio* ...".
***
Il 11 aprile 1611 alcuni delegati della comunità sanremese procedono ad una verifica di confini ([43]), e scrivono:

---

[40]) G. Ferro, La Liguria, Genova, 1967, pag. 172.
[41]) Archivio di Stato di Sanremo, fondo Pinelli, Filza 168, all'anno.
[42]) Archivio di Stato di Sanremo, Fondo Pinelli, filza 37.
[43]) Il testo originale è depositato presso l'Archivio di Stato di Sanremo, fondo Pistone.

" *... si ritrova in un luogo boscareccio che si chiama il Coneo il quale ha una falda di boschi folto e campi che si estende sino nel fossato verso ponente confinando cioè verso marina il detto territorio di Seborca senza termine mediante però un correglio secco ...*".
Dopo altre ispezioni, vi è la verifica del 13 aprile 1662 ([44]) :
" *... seguita poi una parte di bosco chiamata Conio, quale è tutta di questa giurisdizione, et si intende sino ad un rivo d'acqua, quale resta a piè del colle dalla parte verso Perinaldo e detto rivo divide questa giurisdizione dalla suddetta di Perinaldo.*
Passato detto Conio seguita immediatamente quello dicono detti campari il territorio del Seborca giurisdizione dei RR. Padri di san Benedetto, dove per molti passi non si vede termine alcuno...".
***
Separatasi Coldirodi (allora Colla) da Sanremo, i consoli di Seborga scrivono ([45]) ai loro colleghi della Colla il 14 novembre 1756 : " *Signori magnifici, averanno la bontà di far avvisare questi particolari che sono venuti ne i boschi riservati a nostra comunità di Seborca, se veniranno volentieri si accorderanno da amici, sarà meglio passare dalla porta che dal barcone* ([46])..."
Ancora il 29 settembre 1771 i seborchini scrivono ([47]) ai collantini:
" *Signori magnifici consoli, facciamo sapere alle signorie loro come vi sono de li suoi particolari che anno dannificato ne li boschi dela comunità di questo luoggo di Seborca.*
Così averanno la bontà di farli avisare che essi vengano a pagare deti danni fra giorni otto, e non venendo a pagare si farà dele spese ...".
Per quasi tutto il secondo millennio resta in vigore in Liguria un istituto giuridico che si direbbe di diritto internazionale, denominato "rappresaglia"; ove, ad esempio, un sanremese si trovi a commerciare a Seborga e lasci un debito, fatte le dovute sollecitazioni i creditori seborchini sono autorizzati a rivalersi nei confronti di qualsiasi altro cittadino sanremese che si trova nel Principato.
Evidentemente la minaccia formulata dai consoli di Seborga: "*si faranno delle spese*" vuole riferirsi a questa ipotesi.
***

[44]) Archivio di Stato di Sanremo, fondo Pistone.
[45]) Archivio di Stato di Sanremo, fondo Pinelli, filza 37.
[46]) “Barcone” vuol dire balcone, ossia finestra; il vocabolo è frutto del fenomeno detto rotacizzazione, per cui la lettera “l” viene sostituita con la lettera “r”.
[47]) Archivio di Stato di Sanremo, Fondo Pinelli, filza 37.

Anche il cartografo Matteo Vinzoni, di cui si parla altrove, nel 1759 viene incaricato dal Senato genovese di dirimere la questione, ma il tentativo non riesce; solo con la nascita del regno di Sardegna il confine di ponente di Sanremo viene posto correttamente lungo lo spartiacque e le pretese di quella comunità sul Cuneo cadono definitivamente.

***

Massatorta e Giairini: di questa località e del territorio corrispondente è scritto per la prima volta nell'arbitrato del 13 luglio 1177, in questi precisi termini:

"De terris et possessionibus Massetorte dixerunt et sententiaverunt quod sunt et sint monasterii Lirinensi . se homines Vintimilii in locis non cultis agregatis de vitibus . vel ficubus . vel blado possint pascere cum suo averi."

Il nome di questo luogo compare per la seconda volta dopo quasi tre secoli, il 24 agosto 1441, quando Don Giorgio dei conti di Ventimiglia, Priore di San Michele e Principe di Seborga, concede in locazione ad alcuni abitanti di Vallebona alcuni terreni posti nel territorio di Seborga, e tra questi : *" ... campis seu terris Massetortae et delli Jairini et de Than de La Greppa et campi Petrae Brunae ..."*

Dopo qualche tempo i Vallebonesi "*... violentemente hanno butati via li termini, et rifiutato pagar la decima alli fitauli della Sabourca, la quale non pagano a nissuno di quelle terre usurpate al Monastero di Lerino depandante dal Logo della Sabourca sotto pretesto di mutar li nomi di termini ...*".

***

Vi è una descrizione del Principato stesa nell'anno 1641 nella quale, tra l'altro, si tratta dell'estensione del Principato fino al mare; tra gli altri documenti citati, vi è una lettera, scritta da un giuriconsulto di nome Danio ed allegata alla descrizione.

Scriveva il Danio:

"*Alcuni anni sono fui richiesto dal Padre Abbate Don Bellissimo di patrocinare per il Monastero de Cassinesi di Lerino contro la Comunità di san Remo, per la revindicazione d'un territorio occupato dal Commune di San Remo dependente dal territorio della Seborga, limitrofa à quello di San Remo.*

Ricevuti li documenti trovai un atto antico di donazione fatto alli Monaci Casinesi del luogo, e giurisdizione di detta Seborga, un atto

d'alienazione fatto da quei Monaci alla Comunità di San Remo di parte di quel territorio versus meridies, sebben mi ricordo usque ad Ripam maris. ...
Avendo di quanto era seguito dato parte al Padre Abbate che mi aveva impiegato, qualche tempo doppo venne a Nizza, e si ritirò gli atti seguiti con le scritture rimessemi per la difesa, dicendomi, che era stato richiesto dal Padre Abbate de Cassinesi di Genova di voler convenire buonamente questa lite, a causa che la Comunità di San Remo ne aveva dato parte al Senato di Genova, qual aveva ordinato, che si dovesse assopire questa lite in ogni maniera, nè mai più ho inteso parlar di questo fatto."
Si ritrova per l'ennesima volta una storia di documenti scomparsi dopo essere stati portati a Genova.
La Repubblica non può perdonare ai Monaci l'affronto di essere Signori di un pezzetto di territorio posto nel bel mezzo della Liguria, che tutta vuole possedere.
***
Altro documento che, per buona sorte, non è scomparso è una carta geografica, il cui originale è conservato nella Curia Vescovile di Ventimiglia, nel quale è nettissimamente indicata una linea colorata, di un certo spessore, che dal limite meridionale del Principato di Seborga giunge fino al lido del mare in località Giunchetto.
***
Terzo, e per ora ultimo documento è un cenno contenuto in una vertenza tra i Seborchini ed i Vallebonenchi, i quali ultimi non volevano consentire il transito dei primi dal loro territorio al mare, per il timore dell'epidemia di peste che aveva colpito anche il ponente ligure.
In questa occasione il Senato genovese ordinò al suoi sudditi di consentire il passaggio degli abitanti di Seborga.
Indubbiamente è poco, ma esiste sempre la speranza che una più approfondita ricerca negli archivi possa fornire un atto risolutore.

Cap. 20 - Un pò di storia

Questa parte della storia del Principato prende le mosse da molto lontano, nel tempo e nello spazio.
Il 14 aprile dell'anno 216 nasce a Gaukhai, nella Babilonia settentrionale ([1]), Mani ([2]); si tratta del fondatore del Manicheismo ([3]).
Dopo una vita assai movimentata e breve, viene ucciso quando il suo insegnamento si è già diffuso un una zona amplissima, dalla Mesopotamia ([4]) alla Cina ([5]), alla Turchia ([6]), alla Grecia ([7]), all'Armenia ([8]), all'Egitto ([9]), all'Iran ([10]), all'India ([11]).
Mille anni dopo alcune tracce della religione Manichea ([12]), diluita e frammentaria, compaiono in Occitania ([13]) ovvero Linguadoca ([14]), nella fascia meridionale dell'odierna Francia, in una forma che assume il nome di Catarismo.

---

[1]) Henrichs A., *Mani and the Babilonian Baptists*, in HSCP, LXXVII, 1973, pag. 23 e segg.
[2]) Puech H.C., *Le manicheisme, son fondateur, sa doctrine*, Paris, 1949.
[3]) La sola bibliografia odierna sull'argomento si estende ad oltre 3600 volumi, riportati da: Mikkelsen G.B., *Bibliographia Manichaica*, Turnhout, 1997. Considerato l'interesse di questa vicenda nella storia del Principato, i richiami testuali sono limitati ai seguenti: Cirillo L. - van Tongerloo A., *Manicheismo e Oriente cristiano antico*, Lovanii, 1997; Emmerick R.E ed altri, *Studia Manichaica*, Berlin, 2000; Bryder P., *Manichaean Studies*, Lund, 1988; Polotski H.J., *Il Manicheismo, gnosi e salvezza tra Egitto e Cina*, Rimini, 1996; Widengren G., *Il Manicheismo*, Milano, 1964; Widengren G. (a cura di), *Der Manischaismus*, Darmstadt, 1977; Puech H.C., *Il Manicheismo*, Roma, 1977; Puech H.C., *Sul Manicheismo ed altri saggi*, Torino, 1995; Tardieu M., *Il Manicheismo*, Cosenza, 2° ed., 1996.
[4]) Lieu S.N.C., *Manichaeismus in Mesopotamia*, Leiden, 1994; Widengren G., *Mesopotamian Elements in Manicheism*, Uppsala, 1946.
[5]) Lieu S.N.C., *Manichaeismus in Central Asia and China*, Leiden, 1998; Schmidt-Glintzer H., Chinesische Manichaica, Wiesbaden, 1987; Pelliot P., *Les traditions manicheennes au Fou-kien*, TPAO, XXII, 1923.
[6]) Bang W. e von Gabain A., *Türkische Turfan-Texte, Manichaica*, in SPAW, 1929, pagg. 411 segg.
[7]) Henrichs A. e Koenen L., *Ein griechischer Mani-Kodex*, in ZPE, V, 1970, pag. 97 segg.
[8]) Tardieu M., *Les disciples arameens de Mani*, ACFR, XLII, 1991-2, pag. 506 segg.
[9]) Tardieu M., *Les Manicheens en Egypte*, BSFE, XCIV, 1982, pag. 5 segg.
[10]) Klimkeit H.J., *Hymnen und Gebete der Religion des Lichts*, Opladen, 1989; Reitzeistein R., *Das Iranische Erlösungmysterium*, Bonn, 1921.
[11]) Sundermann W., *Mani, India and the Manichaean Religion*, SAS, II, 1986, pag. 9 segg.
[12]) Magris A., *Il Manicheismo, Antologia di testi*, Brescia, 2000; Klimkeit H.J., *Gnosis on the Silk Road*, S.Francisco, 1993; Adam A., *Texte zum Manichaismus*, Berlin, 1954; Decret F., *Mani e la tradition manicheenne*, Paris, 1974.
[13]) Aa.vv., *Les cathares en Occitanie*, Paris, 1982.
[14]) Griffe E., *Languedoc cathare*, 4 voll., Paris, 1969-1980.

La dottrina dei Catari ([15]) è derivata da uno strano connubio tra la religione cristiana e il dualismo di origine bogomila ([16]) e - più indietro - manichea, anche se alcuni elementi di natura gnostica erano già diffusi nel Mediterraneo del primo e del secondo secolo dopo Cristo ([17]).
Si riscontrano ampi rapporti ed analogie con l'antica eresia di natura manichea denominata Paulicianesimo, comparsa agli inizi dell'ottavo secolo in Armenia e successivamente diffusa anche in questa zona.
Essi non accettano i sacerdoti cristiani ([18]) e conseguentemente si rifiutano di pagare le "decime" ([19]), ispirano gran parte della loro fede da una lettura deviata del Vangelo di San Giovanni ([20]), non ammettono il giuramento ([21]), non mangiano carne, non credono nei Sacramenti cattolici ed in particolare nel battesimo e ne creano alcuni, quali il "*melhoramentum*" ([22]), il "*consolamentum*" ([23]) e

---

[15]) Il vocabolo deriverebbe dal greco antico "*katharos*", che significa "*puro*", ma verso il 1200 Alano di Lilla scrive che deriva dal latino "*catus*" ossia gatto. Brenon A., *Le vrai visage du catharisme*, Toulouse, 1988; Orioli R., *Gli eretici "perfetti": i Catari*, in ABST, 11, 1990, pag. 58-65; Orioli R., *Per una storia dell'eresia: i Catari italiani*, in ABST, 12, 1990, pagg. 38-45; Duvernoy A., *Les cathares dans la vie sociale et economique de leur temps*, Apt, 1964.
[16]) I bogomili erano manichei, vissuti alla fine del primo millennio in Bulgaria e Macedonia; il vocabolo in antico slavo significa "*amato da Dio*".
[17]) Il vescovo di Lione Ireneo nel 180, lo scrittore Tertulliano nel 200 e il vescovo Ippolito di Roma nel 220 combatterono lo gnosticismo, dal quale Mani aveva preso a piene mani.
[18]) La loro unica preghiera è il Pater Nostrum, in quanto dettata da Gesù.
[19]) Si tratta di una sorta di imposta sul reddito: alla chiesa spettava la decima parte dei prodotti del suolo e, in generale, dell'attività del contadino.
[20]) Manselli R., *L'eresia del male*, Napoli, 1980; Nelli R., *La philosophie du catharisme*, Paris, 1975; Zambon F., *La cena segreta, trattati e rituali catari*, Milano, 1997; Duvernoy J., *La religione dei catari*, Roma, 2000.
[21]) Sarà poi questo uno dei mezzi adoperati dagli Inquisitori per scovarli: infatti essi si rifiutavano di giurare, rifacendosi a San Matteo e all'Epistola di Giacomo che interdivano il giuramento.
[22]) Si tratta di un saluto particolare: quando un perfetto cataro (o una buona cristiana) ne incontra un altro, deve fare tre genuflessioni, dicendo "*Benedicimi, Signore, e prega Dio che faccia di me un buon cristiano (ovvero una buona cristiana) e mi conduca a una buona fine*"; l'altro risponde "*Dio sia pregato, faccia di te un buon cristiano e ti conduca a una buona fine*."
[23]) In lingua occitana "*consolament*", ovvero "*battesimo di fuoco e di Spirito*". Con questo sacramento (conferito da un "*perfetto*", con una cerimonia pubblica) il credente, secondo la terminologia usata dall'Inquisizione, assumeva la veste di "*eretico perfetto*"; tra di loro, coloro che avevano ricevuto il consolamento erano detti "*cristiani*" o "*cristiane*", ovvero "*buoni uomini*" e "*buone donne*". Da questa espressione è nata quella recente "*figlio di buona donna*" a significare "*figlio illegittimo*"

l'"*apparellamentum*" ([24]).
Tra di loro i "perfetti" praticano il digiuno penitenziale ([25]) e la castità assoluta, vero che quanti hanno contratto matrimonio abbandonano la famiglia; i fedeli, per contro, possono conservare la loro condizione, la famiglia e il coniuge; di particolarissimo hanno la assoluta eguaglianza tra maschi e femmine ([26]), vero che i due sessi convivono ([27]), sempre in castità, senza alcun coinvolgimento sessuale; si hanno perciò "perfetti" e "perfette", anche se non si sa di vescovi donne.

* * *

Nel Natale del 1022, a seguito di un concilio presieduto dal re Roberto il Pio, vengono arsi vivi a Orleans alcuni eretici; poco dopo altri eretici, definiti manichei ([28]), sono bruciati a Tolosa; nel 1030 l'arcivescovo di Milano scopre altri eretici organizzati nel castrum di Monteforte, tra Asti e Torino; anche in questo caso la fine degli infelici sono le fiamme.
Nel 1167 il papa della Chiesa di Costantinopoli, Niceta ([29]), viene in Linguadoca a presiedere il concilio cataro di Saint Felix de Caraman ([30]); in quella data la chiesa catara della Linguadoca e Provenza è già ben strutturata, un pò alla maniera di quella cristiana, con vescovi e chiese.
Altrove, in Romania, Bulgaria, Dalmazia, Bosnia, esistono numerose "chiese", tutte in pace tra loro, e non si parla di "eresie".

* * *

E' un periodo di grandi movimenti eretici, che interessano - tra le altre - tutte le zone alpine e in genere montuose dell'Europa; in quei secoli si incontrano catari, ariani ([31]) e monofisiti ([32]), gnostici ([33]) e

---

[24]) L'"*apparellamentum*" è una particolare forma di confessione reciproca o collettiva.
[25]) L'"*endura*" è un digiuno rituale.
[26]) Brenon A., *Les femmes cathares*, Paris, 1992.
[27]) Brenon A., *La Maison cathare, in Europe et Occitanie, les pays cathares*, Carcassonne, 1995.
[28]) Ademaro de Chabannes, cit..
[29]) Altrove indicato con il nome di Niquinta.
[30]) Località presso Tolosa, in Francia. In questa occasione Roberto d'Epernon riceve dal "papa" Niceta il "consolamentum" e l'incarico di presiedere la Chiesa Catara di Francia; Bernard Raymond viene consolato e consacrato vescovo di Tolosa, Giraldo Mercerius è il nuovo vescovo di Carcassonne e Raimondo de Casalis il nuovo vescovo di Aran. Vaneigem R., *La resistance au christianisme*, Paris, 1993.
[31]) Gli ariani, diffusissimi nel primo millennio, negavano la natura divima del Cristo; furono combattuti ferocemente da Sant'Ambrogio.

manichei ([34]), bogomili, dolciniani, beghini, fraticelli, ussiti, valdesi, patarini, catafrigi, poveri di Lione ... ([35]); fioriscono questi fenomeni sui due versanti delle Alpi e degli Appennini settentrionali, in Svizzera, Alsazia e Lorena, nel Tirolo e in Baviera, in Navarra e Aragona, Provenza e Catalogna, quasi sempre collegati con il fenomeno della "stregoneria".
Scrive uno studioso del fenomeno: "L'ordito sul quale è intessuta la cultura spirituale dei montanari ha nelle sue trame religiose le superstizioni pagane e demoniache ..." ([36]) ma deve essere aggiunta una osservazione che raramente affiora nei testi "ispirati" degli storici.
I montanari amano - nella religione - le cose semplici, le definizioni nette e inequivoche, le cerimonie alle quali è spontanea la partecipazione collettiva e il cui significato è accettabile, perchè rientra nello stereotipo ben noto della magia e del sortilegio.
Ecco le sinergie, le commistioni, le reinterpretazioni che compaiono in tutti i tempi e luoghi quando la religione cristiana si sovrappone a modelli parareligiosi esistenti e profondamente radicati nel popolo.

* * *

Le reazioni, nella Provenza ligure, non si fanno attendere.
A periodi di tolleranza e sporadiche azioni seguono anni di vere e proprie persecuzioni, a carico di singole persone o di piccole comunità, ma il peggio si verifica dopo.
Qui occorre ricordare la regola secondo cui "*ecclesia aborrit*

---

[32]) Costoro, tra i quali si annovera l'Imperatrice Teodora, negavano l'esistenza in Gesù Cristo delle due nature, affermandone la sola natura divina.
[33]) Secondo essi, il Pleroma, invisibile e di puro spirito, è suddiviso in tre parti, rispettivamente di otto, dieci e dodici elementi ...
[34]) Messina G., *Il Manicheismo*, in Puech H.C., *Storia delle religioni*, cit;In un canto manicheo è detto: "*Schifosi demoni delle tenebre mi hanno ghermito ed hanno tolto a me il potere. La mia anima ha perduto la conoscenza, i demoni mi hanno morso, squartato, divorato ...*"e poi "*Gesù, ti prego, sii misericordioso, liberami dai vincoli dei demoni e degli spiriti del male ...*".
[35]) Oltre ai testi già citati, dell'amplissima bibliografia esistente, è utile ricordare: Manselli R., *Studi sulle eresie del sec. XII*, Roma, 1975; Ilarino da Milano, *Le eresie medioevali (sec. XI-XV)*, Milano, 1954; Orioli R., *Quale eresia?* in ABST, marzo 1990, pag. 54-61; Capitani O., *L'eresia medievale*, Bologna, 1971;.Morghen R., M*edioevo cristiano*, Bari, 1951; Capitani O. (a cura di), *Medioevo ereticale*, Bologna, 1977; Merlo G.G., *Eretici e eresie medievali*, Bologna, 1989; Duprè Theseider E., *Introduzione alle eresie medioevali*, Bologna, 1953.
[36]) Rossi P.A., *Horror et amor diabolicus: i tempi negati alla speranza*, in ABST, aprile 1988, pag. 38.

sanguinem", per cui, non volendo spargere il sangue, si bruciano vivi i reprobi; l'otto gennaio 1198 muore papa Celestino III e viene eletto al soglio pontificio Lotario Segni, che assume il nome di Innocenzo III ([37]); il suo pontificato si caratterizzerà per la crociata contro gli eretici; nel 1205 il papa scrive a Filippo Augusto, re di Francia: "*Costringete i conti e i baroni a confiscare i beni degli eretici ...*".

* * *

Simone di Montfort è il paladino della chiesa cristiana - ma si arricchisce dei beni sottratti agli eretici - e con orrendi falò uccide a Minerve 140 perfetti, 600 a Mirepoix, 3-400 a Lavaur, 60-100 a Les Casses, e non è che l'inizio.

Nel 1210 i documenti ritrovati elencano oltre cento paesi e città dove vi sono catari; il massacro inizia dalla cittadina di Bezier, dove 20.000 abitanti sono uccisi dai "crociati" ([38]); viene data alle fiamme anche la chiesa nella quale si erano rifugiati donne e bambini ([39]).

Seguiranno la stessa sorte Carcassonne, Minerve, Ventajou, Termes, Puivert, Lavaur, Montgey, Castelnaudary, Varilhes, Caylus, Palmiers, Briatexte, Cahuzac, Rabastens, Saint-Marcel ... l'elenco dei paesi incendiati e distrutti non finisce mai.

* * *

Innocenzo III, preoccupato, tenta di sospendere la crociata, ma nessuno gli dà ascolto; scrive all'abate Amalrico : "*Avete allungate le vostre avide mani su terre che non erano mai state toccate da alcun sospetto di eresia ...*", ma tutto è inutile.

Rispondono i capi della crociata con un rapporto gravissimo, puntato soprattutto sulla città di Tolosa, che ritengono debba essere rasa al suolo, per annientare "*quelle generazioni di vipere, quella massa di bastardi*" ([40]) e il papa ritira le proteste e la crociata riprende.

---

[37]) Una sua opera giovanile, il "*De contemptu mundi*" (edita in traduzione italiana di R. D'Antiga, Parma, 1994), tratta del disprezzo del mondo, ovvero della miseria della condizione umana.

[38]) Simone di Montfort chiama i suoi soldati "*Militia Christi*".

[39]) E' questa la circostanza in cui Amalrico, abate di Citeaux, a chi gli chiedeva come fare a distinguere i buoni cattolici dagli eretici, rispose:"Uccideteli tutti, Dio riconoscerà i suoi"; vedi Aa.vv., *Histoire de Bezier*, Toulouse, 1994.

[40]) Roquebert M., *L'epopee cathare, l'invasion,* Tolosa, 1970; Roquebert M., *L'epopee cathare, Muret ou la depossession,* Tolosa, 1977; Roquebert M., *L'epopee cathare, le Lys e la Croix, (1216-1299),* Tolosa, 1986; Roquebert M., *L'epopee cathare, mourir a Montsegur, (1229-1244),* Tolosa, 1989; Roquebert M., *L'epopee cathare, les cathares ..., (1244-1329),* Paris, 1998; Roquebert M., *I catari, eresia, crociata, inquisizione dal XI al XIV secolo,*

* * *

Dopo il sacco di Tolosa del settembre 1216, riprende la distruzione di altri paesi ed il massacro degli abitanti, ma si deve giungere a Montsegur.

Questo arditissimo castello, nel cuore dei Pirenei, resiste ad un lungo assedio terminato con la morte di oltre duecento "*perfetti e perfette*", che - raccontano i cantori dell'epoca - si avviano al rogo tenendosi per mano e cantando inni sacri.

Sul finire dell'assedio però i capi della resistenza catara hanno deciso di mettere al sicuro il tesoro della chiesa catara, costituito da una grandissima somma di denaro, che viene nascosto in una "spluga", una grotta fortificata nella contea di Foix; successivamente il tesoro è spostato in altro luogo, non si sa dove, e non è mai stato trovato.

Secondo una incerta ma anchissima tradizione, sarebbe stato nascosto proprio a Seborga, poi si vedrà perchè.

* * *

San Bernardo di Chiaravalle, il Santo dei Cavalieri del Principato di Seborga, in un primo momento ha mostrato una notevole tolleranza verso questi eretici ([41]), ma il 29 giugno 1145 si reca ad Albi, per combattere i Catari, ma uno di essi gli rinfaccia la grassezza del mulo che cvavalca.

Nei documenti che sono giunti fino a noi compare lo sfogo del santo per la delusione, anche se alla accoglienza assai tiepida degli abitanti segue una un capovolgimento dell'umore del popolo che viene trascinato dall'eloquenza del Santo, il quale - per la sua eccezionale eloquenza - viene definito Doctor mellifleus, il dottore di miele.

Non si ha notizia però dell'atteggiamento tenuto da Bernardo quando, anni prima, si era recato a Seborga, per costituire la Paupera Militia Christi, ed aveva ricevuto il giuramento dei primi cavalieri sotto l'ulivo delle anime, a poca distanza dal pianoro dove ancor oggi esistono le tombe dei "Grandi Sacerdoti Catari" ([42]). La spiegazione è ovvia: la sepoltura dei Catari è avvenuta molto tempo dopo.

* * *

La presenza di eretici sul territorio del Principato è documentata da

---

Cinisello Balsamo, 2003.

[41]) Ospita e nasconde, nel monastero di Clairvaux, il monaco Enrico di Losanna, apostata.

[42]) Cimiteri catari sono stati trovati a Montesquieu, a Saint-Paul-Cap-de-Joux, a Lordat e altrove.

tempo immemorabile e risale, con tutta probabilità, all'insediamento celtico del XIII secolo av. C. quando i nuovi arrivati dovettero difendere la loro religione, che era fondata sull'immortalità dell'anima e sul rifiuto di formare e possedere immagini sacre o religiose.
L'avvento del cristianesimo non fu altro che una naturale evoluzione di questa dottrina e diede origine ad una fortissima corrente cristiano-celtica iconoclasta, riconfermata nell'anno 820 dal vescovo Claudio e. quattro secoli dopo, dai catari, sulla cui presenza a Seborga esiste, oltre alle tombe dei catari, un'altra prova indiscutibile.
Si tratta del nucleo di case denominato "I Cristiai"; la tecnica muraria, il materiale usato, la malta, la sbozzatura delle pietre e la loro dimensione, sono tutti elementi di sicura datazione del complesso al tardo medioevo e più esattamente al XIII-XIV secolo, mentre l'appellativo è indubbiamente riferito ai catari..

* * *

Già nel richiamato concilio di Saint-Felix del 1167 tra i convenuti compare un Marco che proviene dalla Lombardia ([43]), perciò si deve presumere che nella seconda metà del XII secolo il catarismo sia diffuso in quella regione.
Nel periodo più triste della crociata di Simone di Montfort molti catari si rifugiano in Italia, dove sono segnalati da tempo a Genova, Cuneo, Alessandria, Milano ([44]), Cremona, Bergamo, Sirmione, Desenzano, Verona ([45]), Vicenza ([46]), Pavia, Piacenza, Mantova, Ferrara ([47]), Parma ([48]), Pisa, Bologna ([49]), Orvieto, fino a Guardia Lombarda, presso Napoli.
Soprattutto in Italia si verifica una frequente coincidenza tra catari e

---

[43]) Paolini L., L'eresia catara alla fine del duecento, Roma, 1975.
[44]) I documenti forniscono la testimonianza di un inquisitore milanese, Giacomo de Capellis, che difende veementemente i catari, affermando essere false le accuse a loro rivolte; tra queste, che essi soffochino i loro malati, che siano dei fornicatori e così via.
[45]) Zanella G., *Itinerari ereticali, patari e catari tra Rimini e Verona*, Roma, 1986.
[46]) Lomastro Tognato F., *L'eresia a Vicenza nel duecento*, Vicenza, 1988.
[47]) Dove è nota la storia di Armanno Pungilupo, un cataro morto nel 1269 in odore di santità e sepolto nella cattedrale della città; nel 1301 i domenicani riescono a riesumarne i resti, bruciarli e distruggere ogni traccia della tomba. Benati A., *Armanno Pungilupo nella storia ferrarese*, in *Dante, Contributi allo studio del poeta e del suo tempo*, Ferrara, 1966.
[48]) A Parma nel 1279 i domenicani ivi insediati mettono al rogo una catara e per questo fatto i parmensi cacciano dalla città i domenicani stessi.
[49]) Anche a Bologna nel 1299 sono messi al rogo due catari : Paolini e c., *L'eresia a Bologna fra il XIII e XIV secolo*, Roma, 1975.

ghibellini
Il percorso più comodo è quello che attraversa la Provenza e da Nizza segue la costa fino a Genova; quale migliore soluzione di quella fornita da Seborga?
Così, mentre in Linguadoca proseguono i processi ai defunti e centinaia di tombe vengono distrutte, le ossa bruciate su roghi assurdi, i catari di Seborga si insediano intorno al paese e nascono diversi nuclei, dai Stagi Ruti ([50]) a San Giovanni dell'Asinello, ai Cristiai, a Santa Giusta.
Seborga è un luogo sicuro, il territorio protetto dalla "*nullius diocesis*": non è compreso nelle diocesi vicine e quindi non è sottoposto all'autorità vescovile, dipendendo direttamente dalla Santa Sede.
Qui il racconto si complicherebbe ulteriormente ed è necessario rinviarlo ad altra occasione.

* * *

Ricordato che i catari non hanno figli, si capisce perchè non compaiano a Seborga i cognomi dei profughi del XIII secolo; sembrano perciò casuali il nome di un Bertrando della Bacalaria ([51]) presente a Montsegur e di un Bernardo Carbonniere ([52]) tra i catari in esilio in Italia.
Certamente però i catari seborchini ebbero qui molti seguaci e la loro epopea durò a lungo, nascosta come nei secoli la stessa Seborga si nascose e fu nascosta, nei documenti e nella cartografia.
Deve essere ricordato che nell'ottobre 1998, su iniziativa del papa Giovanni Paolo II, il Vaticano ha avviato la procedura di revisione degli errori commessi in passato e, tra questi, certamente gli eccessi commessi dall'Inquisizione ([53]) sono i più eclatanti.

* * *

Con il trattato di Aix, nel 1242, Emanuele, conte di Ventimiglia, in nome di questa città stipula un patto di reciproca alleanza con Dolceacqua, per contrastare le manovre genovesi che tendono a completare l'invasione di tutta la zona, ma il 8 giugno 1251 tutta la

[50]) Località, come le altre citate, esplorata dall'autore e da S.A.S. il Principe Giorgio I, dove esistono ancora i ruderi di diverse case e di una cappella.
[51]) A Sanremo, in località Tasciaire, vi è un luogo che porta questo nome.
[52]) Il Principe di Seborga si chiama Giorgio Carbone.
[53]) E' doveroso ricordare che la santa Inquisizione è stata abolita già nell'anno 1821.

Riviera di ponente, sempre esclusa Seborga, viene assoggettata a Genova e tale rimarrà fino alla fine del XVIII secolo.
Nel 1258 Guglielmo II, conte di Ventimiglia, vende quanto gli resta della contea alla Provenza, ma Oberto Doria, che già aveva acquistato Dolceacqua, tra il 1286 ed il 1297 estende il suo dominio a Apricale, Perinaldo, Isolabona, ed infine (insieme col De Mari) a Ceriana e Sanremo.
Un esame sommario della carta geografica mostra l'accerchiamento del Principato di Seborga, che continua a conservare la sua assoluta indipendenza da queste manovre.

***

In questi anni Castel Do cambia il suo nome in Castelfranco; solo nel 1800 diverrà Castelvittorio.
A questo punto dello sviluppo territoriale della Repubblica di Genova, in tutta la Liguria restano escluse, perchè domini ecclesiastici, Sanremo e Ceriana (rivendicate dall'Arcivescovo di Genova), Oneglia e Seborga.
Qualche anno dopo solo Seborga rimane indipendente dallo strapotere genovese, e tale rimarrà fino alla fine del secondo millennio; scrive il Calvini : "*In questa atmosfera di comprensione da parte del signore e di remissione da parte del suddito, il feudo si mantenne in calma e nel suo piccolo prosperò, lontano dalle travagliate vicende politiche che funestarono il resto della Liguria*:" ([54]).

***

Seborga ha, prima comunità (e la più piccola) della Liguria di ponente, e tra le prime d'Italia ([55]), gli Statuti ed i Regolamenti Comunali, che nell'anno 1261 vengono già aumentati ([56]) rispetto ad una prima

---

[54]) N. Calvini, *Relazioni medioevali tra Genova e la Liguria Occidentale (Secoli X-XIII)*, Bordighera, 1950, pag. 106.
[55]) Per la Liguria, esiste solo il caso di Genova, che fa compilare i suoi statuti dal bolognese Jacopo Baldovini nel 1229; v. L. Fontana, *Bibliografia degli Statuti del comuni dell'Italia superiore*, Torino, 1907.
[56]) G. Rossi, *Gli Statuti della Liguria, cenni bibliografici*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, app. vol. XIV, Genova, 1888, pag. 25. La citazione esatta è la seguente : *"Nell'Inventaire analithique des Archives de Lerins, vol. 1, pag. 418, si conserva notizia degli antichi Statuti di questo microscopico principato con le seguenti parole : Cahier de parchemin contenant sept feuillets de parchemin, ou sont inseres parties des Statuts et reglements pour les habitans de Sebourg et Chateau de Sepulcro, faits et augmentes du consentement du Prieur de S. Michel de Ventimille, le X decembre 1261*."

stesura ancora più antica ([57]); gli Statuti in parola sono compilati e integrati dagli abitanti, con il consenso ([58]) del Priore di S. Michele, Principe ([59]) di Seborga.
Secondo alcuni studiosi ([60]) la comparsa di queste norme nello stesso periodo coincide troppo con il dissolvimento del dominio dei conti di Ventimiglia, per non doversi supporre un collegamento tra i due avvenimenti, ma nel caso di Seborga il discorso non vale, e si può articolare un'altra ipotesi, che Seborga sia stata la prima e le altre comunità vicine ne abbiano seguito l'esempio.
Solo di Genova si sa che fa scrivere ([61]) i suoi dal bolognese Jacopo Baldovini già nel 1229.

***

Nel XIII secolo nasce a Seborga la Confraria di Santo Spirito, ma stranamente nessun cenno storico compare ([62]) nelle pubblicazioni esistenti.
Il 20 ottobre 1319 la Liguria viene conquistata da Roberto re di Sicilia, ma non tutti sono d'accordo; gli uomini di San Remo ([63]) si sottomettono al nuovo signore, che cederà la regione solo nel 1334. Il 9 febbraio 1331 a Pigna viene stipulata una pace tra re Roberto da una parte ed i rappresentanti delle città e paesi ([64]) della Riviera di ponente

---

[57]) Seguono, storicamente, gli Statuti comunali di Apricale (G. Rossi e N. Lamboglia, Gli antichi statuti di Apricale, in Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XXIV, Bordighera, 1986), Penna del 1273, Castellar del 1274, Cipressa del 1277 eccetera.
[58]) Anche Bartolo a Saxoferrato, *Opera, tomus primus*, Lugduni, 1590 ricorda che la "*potestas condendi statuta*" risulta di fatto limitata "*in terris Ecclesiae*", perchè subordinata alla "*confirmatio*" del prelato superiore, e questo era imputabile alla consuetudine o ad una espressa concessione del Pontefice; v. C. Storti Storchi, *Legislazione lombarda nell'età viscontea*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale*, cit., pag. 83.
[59]) N. Calvini, *Nobili feudali laici ed ecclesiastici nell'estremo ponente ligure, sec. X-XIV*, in *Atti del II Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova*, Genova, 1982.
[60]) In particolare G. Petracco Sicardi, *La lingua degli Statuti*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale*, Bordighera, 1990, pag. 296.
[61]) V. Piergiovanni, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel medioevo, la tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova, 1980, pag. 17 e seguenti.
[62]) Per tutte, N. Calvini, A. Cuggè, *La Confraria di Santo Spirito, gli Ospedali e i Monti di Pietà nell'area intemelia e sanremasca*, Sanremo, 1996.
[63]) *Liber Jurium Reipublicae Genuensis*, tomo II, doc. CLXXIV
[64]) Si tratta di Castellaro, Gorbio, Mentone, Roccabruna, Penna, S.Agnese, Sospello, Saorgio, Breglio, Caravonica, Arzene, Lucinasco, Maro, Torria, Dolceacqua, Apricale, Isolabona, Perinaldo, Arma di Taggia, Bussana, Ceriana, Sanremo, Taggia, Triora, Montalto, Badalucco, Baiardo e Castelfranco.

([65]), ma Seborga non è coinvolta in alcun modo in questi avvenimenti.
Pochi anni dopo, nel 1388, Amedeo II conte di Savoia prende Nizza e pone sotto la sua protezione Ventimiglia e Pigna; inizia l'espansione savoiarda nella Liguria di ponente; nello stesso anno ([66]) viene stipulata una tregua tra i ventimigliesi ed i seborchini, in merito alle contese territoriali sui terreni del Passo della Lona, ma non durerà a lungo.

***

Nel 1514 la Repubblica di Genova cede al Banco di San Giorgio la città di Ventimiglia e tutti i comuni della antica contea e questa situazione anormale durerà fino al 1562; nessun riflesso di ciò si ha a Seborga, che, secondo le accuse genovesi - false come viene poi accertato, resta luogo di transito obbligatorio dei contrabbandieri del sale.
Infatti il Banco di San Giorgio deve la sua enorme ricchezza e potenza al monopolio del sale, sancito da leggi severissime che prevedono anche la pena di morte per i contrabbandieri.

***

Nel 1523 Bartolomeo Doria, signore di Dolceacqua, uccide lo zio Luciano Grimaldi per impadronirsi di Monaco, ma viene scacciato da Agostino Grimaldi, che è vescovo di Grasse ed Abate di Lerino, quindi Principe di Seborga.
Il vescovo Grimaldi, da parte sua, non è migliore del nipote: infatti inizia a vendere una gran parte dei possedimenti del Principato di Seborga, malgrado il severissimo divieto papale.

***

L'isolamento del Principato impone una economia autosufficiente, che mal si concilia con il territorio limitato ed aspro, il quale non fornisce tutti i generi di prima necessità per i suoi abitanti; inoltre, basta una qualsiasi emergenza per mettere in crisi il sistema, e di emergenze vi è abbondanza : gelate, siccità, carestie, sbandati di eserciti in marcia o in ritirata, confinanti invadenti e prepotenti, e così via.
I prodotti del suolo sono scarsi e non vi è spazio per l'esportazione,

---

[65]) Che però nel febbraio del 1335 torna in mano ai ghibellini genovesi, sconfitti pochi mesi dopo dai guelfi ventimigliesi fedeli al re Roberto.
[66]) Ricordiamo che in quel periodo la Diocesi di Ventimiglia ha due vescovi; nel 1406 Carlo VI re di Francia riconosce l'antipapa e quindi il vescovo scismatico di Ventimiglia Pietro Marinaco scaccia il vescovo regolare Benedetto Boccanegra.

perciò i seborchini sono obbligati a procurarsi altrove la moneta necessaria per gli acquisti all'estero, in genere in territorio della Repubblica di Genova.
Così i Monaci troppo spesso sono afflitti da periodi di forte povertà, e devono ricorrere a prestiti di denaro; in più occasioni danno come pegno il Principato di Seborga, come risulta ad esempio ([67]) nel documento del 9 luglio 1298 di quietanza del pagamento della rata di sei lire di Genova, parte di un debito contratto da Sycardo Priore di San Michele di Ventimiglia e Principe di Seborga e concesso da Tedisio Tana, e da un documento ([68]) del 7 agosto 1317 da cui si apprende che il Priore Ugone Raimondo ha ottenuto un prestito di 190 lire di Genova da Morvello d'Oria, signore di Dolceacqua.

***

Ciò non stupisca: i Monaci benedettini di Genova, che possiedono il monastero di S. Stefano a Villaregia (oggi Riva Ligure), nel 1337 chiedono ed ottengono un prestito dal conte Emanuele di Linguiglia, offrendo in pegno una parte di Villaregia, e non si tratta che di uno dei loro innumerevoli debiti ([69]).

***

Nel 1394 il Capitolo dei Monaci di Sant'Onorato di Lerino ratifica ([70]) l'operato del Priore di San Michele di Ventimiglia, che nella veste di Principe ha definito e convenuto con gli abitanti di Seborga i diritti spettanti al Monastero.
Gli abitanti si dichiarano "*homines dicti monasterii*" e ammettono di dover versare le decime su grano, orzo, fave e segala; riconoscono la Signoria del Priore promettendogli fedeltà, e giurano ponendo le mani sul Vangelo che manterranno tali impegni.
Il Priore, o per meglio dire il Principe, da parte sua promette di difenderli e proteggerli, di non agire giudizialmente contro di essi, e di non pretendere alcuna decima sugli altri prodotti della terra; nel contempo però fa costruire a Seborga le prigioni.

***

Qualche decennio dopo i seborchini si impegnano a fornire al Monaci una giornata di lavoro di un bue l'anno (e due giornate di uomo per chi

---

[67]) Doc. 33 in Cais de Pierlas, citato.
[68]) Doc. 35 in Cais de Pierlas, citato.
[69]) N. Calvini - A. Sarchi, *Il principato di Villaregia*, Sanremo, 1981, pagg. 96 e segg.
[70]) Doc. 36 in Cais de Pierlas, citato.

non possiede bestie) a favore del podere detto la Braia.
Il 8 aprile 1427 Oberto Semeria ([71]) del fu Nicola, che proviene da Prelà e intende stabilirsi a Seborga, per essere ammesso alla comunità deve stipulare un atto ([72]) con il quale promette di prestare, per sè e suoi eredi, "*debitam et puram fidelitatem et homagium*" (la dovuta e totale fedeltà ed omaggio) ai Priori della chiesa di S. Michele, a corrispondere le decime stabilite, a pagare il fuocatico ([73]) e così via.
In un atto del 9 luglio 1469 ([74]) è usata una espressione formalmente e giuridicamente scorretta, che però merita essere riportata. E' scritto infatti : "*homines de Castro Sepulcri subditi ecclesiae Sancti Michaelis de Vintimilio*" ossia "uomini del Castrum di Seborga sudditi della chiesa di San Michele di Ventimiglia", mentre è noto che i Seborchini sono sudditi del Principe, che in quel momento è l'Abate di Lerino.
Un esame più attento dell'atto in questione porta a notare che sarebbe stato scritto da un notaio Ansaldo Giribaldi di Ventimiglia "*in ecclesia Sancti Martini extra locum Castri Sepulcri*", nella chiesa di San Martino fuori del luogo del Castro di Seborga; a quell'epoca infatti la chiesa di San Martino sorge nell'attuale Piazza principale del paese, e nei suoi pressi vi è il cimitero. Poco dopo viene eretta la parrocchia oggi esistente, all'interno delle mura che sono ben più ampie di quelle esistenti sei secoli prima ed attribuibili al vescovo Claudio.

***

Nell'anno 1484 il Priorato di San Michele di Ventimiglia viene concesso ([75]) in commenda dall'Abate di Sant'Onorato di Lerino al cardinale Paolo Fregoso; nel 1512 viene concesso in commenda ad Agostino Grimaldi, vescovo di Grasse, e prima del 1520 il papa Leone X annette il Priorato di San Michele di Ventimiglia alla mensa abbaziale di Lerino.
Si tratta di una stranissima decisione: infatti il Priorato di San Michele e la chiesa stessa appartengono da sempre al Monastero di S. Onorato

---

[71]) Il cognome Semeria comparirà da allora in avanti tra i nomi dei capifamiglia presenti al Parlamento della comunità; si veda più avanti, in nota, qualche elenco.
[72]) Doc. 38 in Cais de Pierlas, citato; già la Lex Salica dei Franchi stabiliva che un estraneo non potesse essere accettato in un paese se non con il voto unanime di tutti gli abitanti.
[73]) Il fuocatico è l'antenata diretta dell'imposta di famiglia.
[74]) Doc. 40 in Cais de Pierlas, citato.
[75]) La notizia in F.A. Bono, *I benedettini e il Priorato di San Michele in Ventimiglia, ricerche storiche*, Ventimiglia, Scuola tipografica editrice, 1921, pag. 5 e segg.

di Lerino, perciò il papa ([76]) dà questo priorato al legittimo proprietario, quando nessuno ha posto in dubbio la sua titolarità.

***

Nel 1491 Giovanni Andrea Grimaldi vescovo di Grasse, ritenendo che siano cessate le minacce dei saraceni e dei pirati, trasporta il corpo di S. Onorato Abate da quella città al Monastero dell'Isola di Lerino ([77]).
La notizia proviene da un importante documento storico, il Manoscritto Borea, nel quale sono citati, più volte, tutti i paesi della Riviera di ponente, ma non compare mai il nome di Seborga, anche se sarebbe stato necessario usarlo, a riprova del voluto silenzio su un argomento proibito.
Una breve notazione: l'importanza fino ad allora attribuita al Priore di S. Michele di Ventimiglia, che comunque è un Monaco di Lerino, nei confronti di Seborga trova la sua spiegazione nella vicinanza tra San Michele e Seborga e nella grande distanza tra questa e l'Isola di Lerino.

***

Nel rispetto delle indicazioni del Concilio di Trento ([78]) il 9 febbraio 1578 ([79]) l'Abate di Lerino, Principe di Seborga, visita la chiesa di S. Michele di Ventimiglia e l'anno successivo quella di San Martino di Seborga; nel 1599 la visita pastorale viene effettuata alla chiesa di S. Martino di Seborga e alla chiesa di S. Michele di Ventimiglia da don Honorato di Taggia.
Di tali visite pastorali si ha notizia attraverso i verbali conservati nell'Archivio della Curia vescovile di Ventimiglia ed a Nizza e pubblicati recentemente dall'Archivista della Curia stessa ([80]).
Nel 1579 la Liguria di ponente è attraversata da una epidemia di peste; ne approfittano gli abitanti di Vallebona che impediscono con la forza il transito dei Seborchini che devono raggiungere il mare; costoro ricorrono al Senato genovese, che ordina ai Vallebonenchi di lasciar

---

[76]) Papa Leone X era noto per iniziative di questo genere e peggio; di lui si diceva "Papa Leone, quello che non poteva aver, donava".
[77]) *Il manoscritto Borea*, Bordighera, 1970, all'anno 1491.
[78]) Tenutosi a Trento, ma temporaneamente trasferito anche a Bologna, dal 13 dicembre 1545 al 26 gennaio 1564.
[79]) Emanuele Filiberto di Savoia acquista il 30 aprile di quest'anno la città di Oneglia.
[80]) N. Allaria Olivieri, *Seborga, Sovranità religiosa e temporale del Principato, Visite abbaziali dal 1574 al 1602*, Ed. Principato di Seborga, 1999.

passare gli abitanti di Seborga immuni dal male ([81]), ma nessuno degli abitanti del Principato è colpito dalla malattia.
Come è accaduto già in passato, i Seborchini - dopo alcune annate agricole pessime - sono costretti ad indebitarsi per acquistare le merci che non sono in grado di produrre, come ad esempio tutti gli oggetti di metallo, ma anche il tabacco e il sapone, la corda e la polvere da sparo.
Anche i Monaci di S. Onorato di Lerino, per motivi analoghi, si trovano in ristrettezze economiche; nel 1583 cercano affannosamente della moneta e l'anno successivo ottengono un grosso prestito da Genova; come garanzia viene dato proprio il Principato di Seborga, il "Castello delle quattro torri".
Metà di questo denaro viene divisa tra gli abitanti di Seborga, già fortemente indebitati, con l'impegno da parte di costoro di concorrere nella restituzione del debito.
Sono ben lieti i genovesi: pensano infatti che Monaci e Seborchini non saranno in grado di pagare le rate annue di estinzione del prestito, e così potranno finalmente acquisire il Principato che è stato dato in pegno.

***

Il 7 maggio 1585 l'Abate di Lerino, Principe di Seborga, si rivolge al Doge di Genova ([82]) perchè faccia cessare le prepotenze e le invasioni nei terreni del Principato da parte di uomini di Sanremo e di Vallebona, e la stessa doglianza rivolge alla Repubblica di Genova il 19 febbraio 1587.
In una delle innumerevoli occasioni di contestazione contro le molestie dei sudditi di Genova nel territorio del Principato, i monaci consegnano ad un loro procuratore tutti gli originali dei documenti che attestano i loro diritti; anche questi documenti, compresi gli Statuti Comunali, vengono trasportati a Genova, dove “misteriosamente” scompaiono.

***

Dal verbale di un processo condotto dall'Abate del Sacro Monastero di Lerino, Principe di Seborga, si viene a sapere che gli inquisiti sono "banditi in perpetuo" ossia esiliati ([83]) dal luogo di Seborga e da tutti

[81]) B. Durante - F. Poggi, *Storia della Magnifica Comunità degli Otto Luoghi*, Pinerolo, 1986, pag. 26.
[82]) Torino; Genova, Buste paesi n. 305.
[83]) J. Heers, *L'esilio, la vita politica e la società nel Medioevo*, Napoli, 1997. In questo modo

gli altri luoghi sottoposti al Monastero.
Durante la guerra ([84]) tra il Duca di Savoia Carlo Emanuele I e la Repubblica di Genova, tra il 1624 ed il 1625, i fatti più cruenti si svolgono nella Liguria occidentale, e ne soffrono anche gli abitanti di Seborga, derubati del bestiame dai genovesi, che li accusano di essere soggetti alla Francia.

***

Risale a questo periodo ([85]), l'assunzione da parte di Onorato II del titolo di Principe di Monaco, fatto determinato dall'interesse del re di Francia Luigi XIII per la fortezza marittima, che mette sotto la sua perpetua protezione. Ciò fornisce ad Onorato II, dal 1640 in avanti, il destro di battere moneta e favorisce indubbiamente l'analoga iniziativa da parte dei Monaci di Lerino.
Ma l'interesse di Genova per il Principato non accenna a diminuire, e vengono assoldate spie che tengano al corrente il Senato genovese della situazione locale. Sono così stese ampie ed analitiche relazioni sullo stato del Principato; in qualche caso la spia genovese descrive i luoghi in modo pessimo, ed è facile capire che si tratta di doppio giuoco.
Viene scritto che il paese è cinto da mura; vi sono quaranta famiglie e vi è un palazzetto costruito di recente; nel territorio vi sono molte fontane, e questa indicazione ha un significato assai rilevante; infatti i Monaci erano famosi per la loro attenzione ai problemi connessi con la raccolta e canalizzazione delle acque, sia per usi domestici che irrigui.
E' precisato che il Monastero di S. Onorato è *" ... signore spirituale e temporale con mero e libero imperio del castello della Seborga e del suo territorio sia coltivato che incolto ..."*, ma è un traslato, in quanto il Principe è l'Abate, non il Monastero.
Si fa cenno alle chiese del paese: la parrocchia vecchia intitolata a San Sebastiano e la cappella di San Bernardo, eretta da tempo immemorabile in ricordo della venuta in questo luogo del Santo.

***

A metà del 17° secolo i Monaci, sempre alla ricerca di qualche fonte di reddito e non potendo gravare sugli abitanti del Principato, decidono

---

nasce l'equivoco tra cittadino bandito e bosco bandito, in quanto in entrambi i casi la decisione è proclamata con un bando, letto ad alta voce dal banditore nelle vie del paese.
[84]) F. Ferraironi, *La guerra del 1625 tra Genova e Savoia e l'assedio di Triora*, Roma, 1942.
[85]) L. H. Labande, *Histoire de la principautè de Monaco*, Parigi, 1934.

di esercitare uno dei diritti che competono al Principe sovrano e il 24 dicembre 1666, vigilia di Natale, viene attivata la Zecca di Seborga, dal gestore Bernardino Bareste di Mougins, che ha un contratto della durata di cinque anni.
Delle rarissime monete giunte fino a noi :
- la moneta del 1667 reca il busto di San Benedetto (senza aureola) e la scritta MONAST. LERINENSE P. SEPUL. (Monastero Lerinense Principe di Seborga) e sul verso lo stemma del Monastero di Sant'Onorato di Lerino con corona principesca e la scritta 1667 SUB UMBRA SEDI;
- la moneta del 1668 ha il busto di San Benedetto (senza aureola) con la medesima scritta MONAST. LERINENSE P. SEP. e sul verso lo stemma del Monastero di Sant'Onorato di Lerino e la scritta 1668 SUB UMBRA SEDI;
- la moneta del 1669 DECUS ET ORNAM ECCLAE con il busto di San Benedetto (con aureola) e sul verso C. CAS. LERIN PRIN. SEPUL. 1669 e lo stemma del Monastero di Sant'Onorato di Lerino fregiato della corona principesca;
- la moneta del 1671 : DECUS ET ORNAM. ECCLAE con busto di San Benedetto (senza aureola) e sul verso C. CAS. MONAST. LERIN. PRIN. SEPUL. 1671 e lo stemma del Monastero di Lerino con corona principesca ([86]).

***

L'appalto per la coniatura delle monete, che avviene sempre nel palazzo che i Monaci possiedono a Seborga, presso il quale è attualmente insediato il Governo del Principato, viene trasferito ([87]) nel 1679 dal Bareste a Silvan Condaz.
All'appaltatore Condaz per la fabbricazione delle monete a Seborga segue nel 1686 il coniatore D'Abric.
Si tratta di un personaggio molto particolare, di fede ugonotta e quindi

---

[86]) M.L. Carlin, *Les relations entre l'Abbaye de Lerins et la Principaute de Seborga au XVII siecle*, in CSLP 11-14 ottobre 1968, Bordighera, 1971, pag. 115 e seguenti; D. Promis, *Monete inedite del Piemonte*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, Torino, 1869, supplem. vol. V, pag. 418; D. Promis, *Tavola sinottica di monete battute in Italia e da Italiani all'estero*, Torino, 1869, pag. 216; Papon, *Histoire general de la Provence*, Paris, 1777, vol. II, pag. 590; T. Duby, *Monnaies des Prelats*, Paris, 1790, vol. II, pag. 252; Cordero di San Quintino, *Le monete di Seborga*, in *Memorie della Regia Accademia di Scienze di Torino*, serie II, X, 1849; Alliez, *Histoire du Monastere de Lerins*, Paris, 1862.
[87]) Nizza, 967-H

malvisto dalla Francia, e - sembra - assai disonesto.

***

La fabbricazione delle monete a Seborga infastidisce il re di Francia, che tenta in vari modi di interromperla, facendo intervenire il Consiglio di Stato francese, in data 23 luglio 1686.

In buona sostanza con quest'atto, che segue le corrispondenti istruzioni del Ministro delle Finanze francese Colbert, si intima all'Abate di Sant'Onorato di Lerino, in quanto cittadino francese, di sospendere l'attività della Zecca.

Di fronte all'opposizione ([88]) dell'Abate, viene dato mandato al signor di Morant, Intendente di giustizia, polizia e finanza di Provenza, di dar corso alla chiusura della Zecca stessa; l'ordine non può essere eseguito perchè il Principato di Seborga non è territorio francese ([89]).

***

In una lettera datata 23 gennaio 1687 si apprende che, secondo le voci correnti, la zecca di Seborga fabbricherebbe monete di Savoia in grande quantità.

E la contesa sulla zecca continua fino al 1688, anno in cui ([90]) per l'abbandono dell'ugonotto d'Abry, accusato di fabbricare monete false, la coniatura delle monete viene sospesa.

I Monaci, comunque, non rinunciano affatto all'idea di riaprire la zecca, e fanno custodire con cura le attrezzature, che vengono date in deposito al Podestà di Seborga; così nel 1694 viene compilato un inventario dei mobili e del materiale esistente.

Tre anni dopo, il 18 aprile 1697 si ripete la prassi dell'inventario degli oggetti, strumenti e materiale vario della zecca, ma qui si scrive che il tutto è conservato nelle varie camere del Palazzo dei Monaci.

***

Poi le cose si complicano ulteriormente, perchè i Monaci pensano seriamente di vendere il Principato di Seborga, diventato un peso per le loro esauste finanze, che neppure l'appalto della zecca è riuscito a risollevare.

La notizia giunge alle orecchie dell'Imperatore Leopoldo I d'Asburgo, che nel 1679 reagisce, scrivendo che gli è giunta la notizia che i

---

[88]) Torino, Fondo Seborga, m. 8 n. 24

[89]) Cais de Pierlas, *I conti di Ventimiglia* ..., cit., pag. 64.

[90]) Nizza, varie copie ed originale

Monaci trattano la vendita di Seborga, feudo imperiale, ed ordina, sotto le minacce dello sdegno cesareo verso tutti i Benedettini esistenti nell'Impero, che si sospenda ogni attività di questo genere.
Questo documento fornisce l'ennesima prova del titolo di Principato del Sacro Romano Impero che spetta a Seborga.

***

Nel 1683 ha luogo la separazione di otto paesi da Ventimiglia; Camporosso, Vallecrosia, San Biagio, Vallebona, Soldano, Borghetto (oggi Borghetto San Nicolò), Bordighera e Sasso si riuniscono sotto la denominazione di Magnifica Comunità degli Otto Luoghi.
Nulla cambia però nei rapporti sempre molto accesi tra gli abitanti di Vallebona e quelli di Seborga.
Nel frattempo questi ultimi, sempre a corto di moneta, si riuniscono in parlamento; sono presenti, oltre ad un console, 23 capi di casa che, unanimi, deliberano di chiedere un prestito di 608 lire, per poter superare "*questa annata miserabile*".

***

Riprende forza la decisione da parte del Monastero di S. Onorato di Lerino di alienare il Principato, per cui viene fatta filtrare la voce che esso è in vendita; tra gli aspiranti all'acquisto compaiono ([91]) in questi anni il modenese conte Vespucci, Madame de Montespan (che è l'amante ufficiale del Re di Francia), il bolognese Filippo Ercolani, il Principe di Monaco, ma anche alcuni prestanome per la Repubblica di Genova, come il taggiasco-genovese Lercari, il genovese Sauli e la stessa Repubblica in prima persona, tramite il Marchese Doria.
Vengono formulate proposte di ogni genere, e Genova fa elaborare un "*Progetto di atto di vendita del Principato di Seborga alla Repubblica di* Genova" ; nella copia di questo documento conservata nell'Archivio della Prefettura del Var di Nizza sono riportati, a margine, alcuni commenti in lingua francese, stesi da altra mano, assenti nella copia di Ventimiglia.
I diritti acquistandi sono quasi esattamente quelli già elencati nella garanzia del debito assunto con Genova; in particolare si tratta di giustizia civile e criminale, mero e misto imperio, con ogni giurisdizione.

---

[91]) Torino, Fondo Seborga; Genova, *Confinium* 1696 n. 95 e 1706 n. 150.

Cap. 21 - Seborga e i Savoia

Carlo Emanuele II duca di Savoia muore nel 1675 e gli succede Vittorio Amedeo II, che ha solo nove anni ed è posto sotto la tutela della madre Maria Giovanna di Savoia Nemours. Appena compiuti i diciotto anni Vittorio Amedeo II si libera di questa tutela con il Proclama di Rivoli dell'anno 1684 e assume nelle sue mani la piena direzione politica del suo stato; diventerà il primo re sabaudo e sarà il preteso acquirente del Principato di Seborga.
Nello stesso anno si sposa, ma già un anno dopo si trova ad affrontare una gravissima crisi internazionale.
Luigi XIV, il Re Sole, revoca l'editto di Nantes, con il quale era stata concessa la libertà di culto ai protestanti, che in Francia sono chiamati ugonotti ([1]) ed inizia la sua persecuzione, alla quale pretende di affiancare tutti i principi europei, ed in particolare Vittorio Amedeo II.
Questi si rifiuta per qualche tempo di aderire alle pretese francesi, ma all'inizio del 1686 avvia una spietata caccia ai valdesi che sono insediati nel suo ducato ed in particolare nelle valli Pellice e Chisone; vengono uccisi 2000 valdesi e 8500 sono incarcerati ([2]).
***
Anche il Principato di Seborga è considerato un covo di eretici e protestanti, e si comprende in questo modo la brusca frenata del Savoia nelle trattative di acquisto del Principato, che comunque proseguono in grande segreto, tanto è vero che nel 1697 viene sottoscritto il compromesso di vendita al duca di Savoia ed i monaci iniziano a raccogliere le necessarie autorizzazioni.
E’ utile ricordare che i Monaci, in quanto tali, non sono proprietari del Principato e non possono vendere cosa non loro; di ciò si dirà più avanti.
In questo momento però il giovane Vittorio Amedeo II si trova invischiato in una lunga e sanguinosissima guerra tra Impero, Spagna, Olanda, Inghilterra e Svezia contro la Francia; egli, con un brusco

---

[1]) Torna in mente il nome dell'ugonotto d'Abry, che è stato l'ultimo appaltatore della Zecca di Seborga.

[2]) Si pensi che di questi, dopo un anno i 3800 che sono sopravvissuti vengono esiliati nelle regioni protestanti del Wurtemberg. Ritorneranno nelle loro valli i pochi che saranno ancora vivi nel 1689, con la guida del pastore Henri Arnaud, con un'epica marcia attraverso le Alpi che passerà alla storia come la "*glorieuse rentree*".

voltafaccia, rompe la tradizionale alleanza-sudditanza con la Francia e passa dalla parte della Lega delle Nazioni.
Non è ancora finita questa guerra che si apre un altro conflitto per la successione al trono di Spagna (che in quegli anni comprende anche l'Olanda ed il Milanese); con l'aiuto del cugino Eugenio di Savoia che è suo coetaneo, Vittorio Amedeo II sopporta l'assedio di Torino del 1706, nel quale avviene il famoso episodio di Pietro Micca ([3]).
***
Con il trattato di Utrecht, concluso l'undici aprile del 1713, si chiude la guerra di successione spagnola. Vittorio Amedeo II ([4]) di Savoia ottiene importanti ampliamenti territoriali e tra l'altro Mentone e Roccabruna. Filippo V di Spagna il 13 luglio gli aggiunge formalmente la corona reale; nel dicembre 1713, a Palermo, Vittorio Amedeo II viene incoronato re della Sicilia.
Nell'anno successivo il Liechteinstein diventa Principato indipendente, all'interno dell'Impero asburgico.
Con la pace dell'Aia del 1720 tra la quadruplice Alleanza (Francia, Impero, Inghilterra ed Olanda) e la Spagna, lo stesso re Vittorio Amedeo riceve la Sardegna in cambio della Sicilia, e trasforma definitivamente il suo titolo ducale in quello reale.
***
Dopo ventitre anni di guerra, il re rivolge la sua attenzione ai problemi del nuovo regno, che sono moltissimi: disordine amministrativo, finanze disastrate, debiti enormi causati dalle guerre e dal peso di un esercito; manca una struttura burocratica efficente ed il disordine è tale per cui centinaia di piemontesi e sardi si sono appropriati di titoli nobiliari ed impongono signorie su paesi e territori, a volte esibendo documenti di dubbio valore o vantando antenati illustri.
Per suo ordine, nel periodo che intercorre tra il 1713 ed il 1730 vengono recuperati nel regno tutti i feudi posseduti illegittimamente; ben 166 titoli nobiliari sono messi in vendita, per risanare il bilancio

---

[3]) Per chi non lo rammentasse, durante l'assedio venivano scavate gallerie sotto le mura della città, e si combatteva anche a quel livello; alcuni soldati torinesi si trovarono a contrastare una galleria nemica, che dovevano far saltare con l'esplosivo, ma erano rimasti senza miccia. Fu allora che Pietro Micca disse ai commilitoni : "andate via, voi avete famiglia" e fece esplodere la carica, perdendo la vita.
[4]) Geoffrey Symcox, *Vittorio Amedeo II, l'assolutismno sabaudo 1675-1730*, Torino, SEI, 1989; M. Robatto, *Vittorio Amedeo II, primo re sabaudo*, Torino, 1913 ed anche l'anteriore D. Cerutti, *Storia di Vittorio Amedeo II*, Torino, 1897.

dello stato gravemente scosso dalle fortissime spese militari ([5]) sostenute.
A sè ed alla sua dinastia attribuisce un lungo elenco di titoli ([6]) che verranno omessi solo dopo il 1861, quando Vittorio Emanuele II assumerà il titolo di re d'Italia.
***
Con il trattato di Vienna dell'anno 1725, Spagna ed Impero si riconoscono reciprocamente; in particolare la Spagna garantisce i feudi ed i possedimenti imperiali in Italia. In tal modo anche la Spagna diventa garante dell'indipendenza del Principato di Seborga, quale feudo imperiale.
Nel 1726 Vittorio Amedeo II stipula ([7]) con il Papa Benedetto VIII un concordato che, fra l'altro, riafferma l'ortodossia cattolica ma limita le immunità ecclesiastiche e conferma l'amministrazione regia dei benefici vacanti.
Tutta la storia della famiglia Savoia è intessuta di rapporti con la Santa Sede, e basti un piccolo campionario di questi fatti. Tommaso I (nato nel 1189 e morto nel 1233) sposa uno dei suoi figli con la nipote del papa Innocenzo IV, Beatrice Fieschi.
Guglielmo di Savoia è vescovo di Valenza e di Liegi; Amedeo III è crociato; Bonifacio (1207-1270) è Arcivescovo di Canterbury; Amedeo all'inizio del trecento è Arcidiacono di Reims; Pietro è negli stessi anni Arcivescovo di Lione, e quasi tutti i vescovi di Moriana e di Aosta appartengono alla famiglia Savoia.
Lo stesso può dirsi degli Abati della Sacra di San Michele, dove sono sepolti molti principi Savoia, e dei Prevosti di San Maurizio di Agauno.
E poi Tomaso canonico di Amiens, e Umberto III detto il Beato, come il bisnipote Amedeo IX (1435-1472); il Conte Verde Amedeo VI organizza, a metà del XIV secolo, una crociata, e fin da giovane fa il voto perpetuo di digiunare tutti i venerdì e sabato, mentre il fratello Giovanni è canonico di Losanna.
Amedeo VIII dopo anni di governo si ritira a vivere in un Monastero (sul quale vi sarebbe molto da dire) e viene eletto papa ([8]) a Basilea

[5]) V. Castronovo, *Torino sabauda*, Milano, Sellino, 1992, pag. 570 ecc.
[6]) Sono citati più avanti, e riprodotti tra l'altro nelle tav. 12 e 16.
[7]) Per mezzo del suo ministro Marchese d'Ormea.
[8]) F. Cognasso, Amedeo VIII, Torino, 1930.

nel 1439; sulla sua tomba si va a pregare ed avvengono miracolose guarigioni.
Ed ancora Francesco arcivescovo di Auch, Pietro vescovo di Ginevra e Giovanni Ludovico anch'egli vescovo di Ginevra, fratelli di Amedeo IX detto il Beato e figli di Ludovico (1415-1465) che acquista la Sacra Sindone da Margherita di Charny che la conservava a Lirey, nello Champagne.
***
L'elenco è addirittura noioso, ma dimostra una spiccata predilezione della casata per le cose di religione e una particolarissima attenzione verso la Chiesa e le Sante Reliquie; Emanuele Filiberto Testa di Ferro ([9]) porterà nel 1578 la sacra Sindone a Torino, dove è conservata tutt'ora e Vittorio Amedeo II vuole avere anche la misteriosa Reliquia che è nascosta a Seborga: questa è la vera motivazione di tanto interessamento, ed è la giustificazione dell'enorme somma che verrà pagata (?) per averla.
Infatti si suol dire che l'interessamento per questo Principato è dovuto al tentativo da parte dei Savoia di raggiungere per il loro dominio uno sbocco al mare, ma nulla di più falso: questo sbocco era stato già raggiunto da Amedeo VII, con la dedizione di Nizza, nel 1388, e ripetuto anni dopo con l'acquisto di Oneglia.
***
I Monaci dell'Abbazia di S. Onorato di Lerino (riuniti in un “Capitolo” inefficace) conferiscono il 29 gennaio 1697 al loro confratello Abate Don Giuseppe di Meironnet, Principe di Seborga, il mandato di trattare la vendita del Principato di Seborga.
Con questa procura viene steso un preliminare di atto di vendita al Savoia. Non vi è alcun dubbio che questa iniziativa sia stata preceduta da lunghe e segretissime trattative, anche se manca qualsiasi traccia scritta di esse, mentre dall'atto che seguirà compare una volontà già ben delineata, che può essere solo frutto di accordi preliminari.

---

[9]) P. Merlin, *Emanuele Filiberto, Un Principe tra il Piemonte e l'Europa*, SEI, Torino, 1995; G. Recuperati, *Lo Stato Sabaudo e la storia da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II, Bilancio di studi e prospettive di ricerca., in I volti della pubblica felicità, Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, 1989; M. Josè di Savoia, *Emanuele Filiberto*, Milano, 1994; P. Merlin, *Giustizia, amministrazione e politica nel Piemonte di Emanuele Filiberto,* in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, 1982; L. Marini, *Libertà e tramonti di libertà nello stato sabaudo del cinquecento*, Bologna, 1968; L. Marini, *Libertà e privilegio. Dalla Savoia al Monferrato, da Amedeo VIII a Carlo Emanuele I*, Bologna, 1972.

Questo atto, come è noto alle parti, è soggetto alla preventiva approvazione del Monastero di S. Pietro di Montmajour di Arles e all'autorizzazione sia della Santa Sede che dell'Imperatore.
Ma anche il re di Francia ([10]) Luigi XIV pretende di essere informato, perchè afferma che senza il suo permesso non si può vendere nulla; infatti c'è chi si interessa della questione da parte sua e il 20 agosto 1698 viene inviata segretamente a Nizza una relazione scritta da un certo Lebrer.
Sembra che il 5 marzo 1699 sia stato concesso da Avignone il Breve che autorizza la vendita, ma non è certamente sufficiente, in quanto papa Innocenzo XII che è a Roma non ne sa nulla.
***
L'inverno del 1709 è rigidissimo, e molte piante di limoni e di ulivi sono uccise dal gelo, come la massima parte delle coltivazioni; si preannuncia una gravissima carestia e tutti i comuni si indebitano per aiutare gli abitanti; purtroppo anche Seborga paga lo scotto di questa stagione.
Gli anni seguenti non sono migliori, perciò i Monaci hanno premura, e l'Abate di Lerino invia una istanza con cui richiede al Re di Sardegna di voler decidere se vuole comprare il Luogo e Sovrana giurisdizione della Seborga (come aveva già convenuto il 31 gennaio 1697) oppure rescindere il detto contratto; il documento non è datato, ma è certamente successivo al 1720 ([11]), perchè solo in quell'anno Vittorio Amedeo II diventa re di Sardegna.
In pratica con questo documento i Monaci dicono al re: deciditi a comprare, se non venderemo ad altri.
***
La Repubblica di Genova invia Clemente Doria alla Corte Imperiale di Vienna ([12]), per indagare sull'autenticità e legittimità del titolo di Principe di Seborga esibito dall'Abate di Sant'Onorato di Lerino; viene confermato il titolo di Principe del Sacro Romano Impero.
Ma, come è noto, al Principato sono anche annessi ampi terreni in Ventimiglia che sono in parte concessi in enfiteusi; con un contratto il Principe di Seborga concede alcuni di questi fondi a Francesco

[10]) Cais de Pierlas, cit., pag.69; Nizza, 963-H
[11]) Secondo Cais de Pierlas è del 1723.
[12]) Genova, *Istruzioni ai Ministri di Vienna*, anno 1770, n. 2716; nel medesimo archivio, *Confinium*, anno 1706, n. 150.

Antonio Rusca, il quale si impegna a migliorare i terreni che gli vengono affidati, in modo che siano resi più fruttiferi.
E' interessante di quest'atto notare che ne esiste una copia, fatta eseguire dal re di Sardegna nell'anno 1845 dall'originale conservato negli archivi di Torino; l'Abate stipulante è *" ... il signor Biancheri Podestà del detto Seborca per il detto Monastero, come Principe del detto Seborga ...".*
In tal modo viene ulteriormente confermata la distinzione tra incarico amministrativo (Podestà ovvero Sindaco) e titolo nobiliare (Principe), dei quali il primo abbastanza libero, tanto che in alcuni casi viene conferito dalla popolazione, il secondo attribuito elettivamente all'Abate del Monastero di S. Onorato di Lerino. Questa confusione permane tutt'ora tra i sedicenti storici che si sono anche recentemente interessati alla storia del Principato..
Il giorno 10 novembre 1727 i Monaci inviano a Seborga il Padre Cellario che fa il tentativo, non molto convinto, di farsi rimborsare i prestiti concessi ai seborchini all'epoca del mutuo di Genova, ma non ottiene nulla.
***
Un documento fondamentale per conoscere lo stato delle cose in questo periodo è una accurata descrizione del Principato di Seborga, fatta allo scopo di eseguire una più accurata valutazione del medesimo; se ne è conservata una copia fatta a Torino nel 1728, ma l'originale non è di molti decenni anteriore.
In questa relazione si legge che il Principato " *... è posseduto dai Padri Benedettini ([13]) dell'Isola di Lerino in Provenza in virtù di donazione fattagliene dal fu Conte Guido di Ventimiglia, in tempo che doveva portarsi in Terra Santa* ([14]) *contro de Saraceni.*
Il di loro possesso ([15]) *col carattere di Principato in Sovranità ...*
Resta situato sopra un picciolo monte, che s'erge dalla radice di alte montagne, che lo circondano da ogni canto ... di modo che questa situazione forma una specie di teatro di vaga prospettiva, godendo nel declivio di piccoli monticelli dalla parte di mezzogiorno ..."
La descrizione poi da poetica si fa pratica, e vengono citati i boschi di

[13]) Anche in questa circostanza l'indicazione è errata.
[14]) Sappiamo che non in Terrasanta, ma a Frassinetto, in Provenza, era diretto il conte Guido.
[15]) Questa espressione, nella sua palese contraddittorietà, mostra quanto sia approssimativa l'indagine compiuta dall'ignoto autore della relazione.

pini neri ed elici (lecci), la coltivazione della vite da cui si ricavano mille carichi di vino, e dell'ulivo che frutta novecento rubbi d'olio.
Il paese ospita centottanta abitanti che, "avidi del contante" secondo l'autore dello scritto, sono dipinti come pigri, infingardi e crapuloni e abbandonano i loro terreni per andare a lavorare all'estero, ossia in territorio della Repubblica di Genova, dopo di che si pensa che tornino a Seborga per bere all'osteria il denaro così guadagnato ([16]).
Nel documento è fatto cenno alle contese territoriali con Sanremo per la regione denominata Cuneo, e con Vallebona per la zona della Rocca Oscura e Montenero.
Dal territorio del Principato si dice, antica favola, che passino i contrabbandieri del sale che vengono da Bordighera e salgono a Baiardo ed ai domini del Savoia. In calce alla relazione è riportata la lunga lettera del giureconsulto Danio, di cui è detto sopra.
***
Nell'anno 1728 il Monastero di S. Pietro di Montmajour concede la promessa della sua autorizzazione alla vendita del Principato di Seborga, vincolata al pagamento di una somma di denaro di tutto rispetto, e che nel corso delle trentennali trattative è aumentata più volte.
Una prima stesura dell'atto si ha nel 1728 e nel 1729, finalmente, viene perfezionata la vendita. Molto si è detto e si dirà su quest'atto ma l'elemento fondamentale consiste nel fatto che a pagare non sarebbe lo Stato Sardo, ma il patrimonio personale del Savoia.
Tra le riprove, il fatto che il Re di Sardegna propone di pagare con un assegno sul credito che vanta verso la città di Parigi per le ragioni dotali di sua madre Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours.
Perciò, una volta per tutte, è chiarito che il Principato non entra a far parte del regno sardo, ma se mai del patrimonio personale del re, e la differenza è enorme, come sarà notato più avanti.
Acquirente sarebbe "*... il re di Sardegna e la sua Famiglia regale ...* ".
Oggetto della vendita è "*... la Terra, Signoria e Principato sovrano di Seborga, con ogni dipendenza, diritto, utilità ed onorificenza, tale e quale appartiene alla detta Terra, Signoria e Principato di Seborga,*

[16]) In realtà, come altrove è accennato, il vero problema della comunità Seborchina è la cronica mancanza di moneta, indispensabile per acquistare le merci che non sono prodotte in loco, come il sale, la soda per fare il sapone, la stoffa fine, aghi e forbici, coltelli e accette, fiammiferi e acciarini.

senza alcuna restrizione nè riserva di quanto appartiene ed ha appartenuto ([17]) *alla detta Terra, Signoria e Principato ...*".
Nella vendita è compresa "*...la Cappellania di San Michele ricordata nel processo verbale, ed i beni che le dipendono che sono annessi al detto Principato...*".
Il prezzo è fissato in 147.000 lire di Savoia, pari a 165.500 lire di Francia; di questa somma, per la verità enorme, 15.000 lire di Savoia sono destinate al Monastero di Montmajour, e la gran parte del restante per tacitare i numerosi creditori del Monastero.
La vendita si sviluppa con vari atti e documenti anteriori ([18]) e successivi a quello sopra citato; i Monaci rinunciano alla restituzione delle somme date ai seborchini, mentre Genova è interamente rimborsata del famoso prestito del 1584.
***
Il primo aprile (proprio un bel pesce d'aprile) un emissario del re di Sardegna fa il gesto di prendere il possesso di Seborga, assistito dal Monaco Benedetto de Benoit economo del Monastero ([19]) e da una scorta armata di venti soldati, comandati dal capitano Allavena ([20]) e provenienti da Perinaldo.
I Monaci comunicano di avere " ... *ceduto e transferto e dismesso a favor di Sua Maestà il Re di Sardegna Vittorio Amedeo e suoi Reali Successori in perpetuum la piena proprietà sovranità e dominio della nostra terra signoria e Principato di Seborga ...*"
Il "*pubblico e general parlamento*" che assiste al proclama, è costituito da alcuni seborchini, inviati dal paese come osservatori; essi vengono però trattati molto amichevolmente dalla deputazione sabauda e colmati di regali e complimenti: secondo la relazione trasmessa a Torino, ai presenti vengono distribuite duecento lire di Savoia; la grande maggioranza degli abitanti, però, si rifiuta di partecipare a questo "Parlamento" e di accettare quanto viene comunicato e

---

[17]) Espressione di grande rilevanza storica e giuridica, non ancora esaminata nella sua portata da chi ha trattato l'argomento.
[18]) Tra i quali dovrebbe esistere il più volte citato "Processo verbale", di cui non esiste traccia.
[19]) Si tratta dell'economo del Monastero, che fu delegato a firmare l'atto di vendita; l'Abate diceva di essere malato, ma sopravviverà alcune decine di anni, conservando il titolo di Principe anche dopo la vendita ai Savoia.
[20]) E' chiaro che i Monaci non sono affatto certi dell'accoglienza che avranno a Seborga, ed altrettanti timori ha il savoiardo avvocato Lea; venti soldati armati per un abitato come quello di Seborga costituiscono un esercito, ma assolutamente inutile.

regalato.
***
E' doveroso però ora esaminare la vendita del 1729, alla luce delle norme giuridiche e fioscali allora in vigore, per accertarne la validità ([21]).
All'epoca Francesco Lea, avvocato dei poveri nel Senato di Nizza, scrive al re di Sardegna affermando che, secondo le norme in vigore in Francia, non è necessaria l'autorizzazione della Santa Sede, trattandosi di beni ecclesiastici posti fuori della dipendenza immediata del papa in quanto soggetti ad un Abate avente giurisdizione quasi episcopale.
Aggiunge che la Francia non aveva accettato le Costituzioni di Paolo II del 1468 che prescrivevano per le vendite di beni religiosi l'obbligo del consenso papale.
Questo artifizio verbale è certamente inaccettabile; è vero il contrario, ossia che il Principato di Seborga, da più di cinquecento anni, è privo di diocesi perchè dipendente direttamente dal papa, così come era stato decretato fra l'altro con le bolle del 1139, 1145 e 1181. Deve aggiungersi che il Principato medesimo non è posto - nè mai lo è stato - in terra di Francia, e quindi non è soggetto a leggi e regole francesi.
Sembra infatti che i Monaci non si contentino di quelle indicazioni, tanto è vero che chiedono l'autorizzazione necessaria, che sarebbe stata concessa non dalla Santa Sede di Roma ma da una cancelleria di Avignone, il 18 novembre 1728 con delega all'arcivescovo di Embrun.
Stranamente, di questa autorizzazione, così come dell'assenso dei Monaci di Montmajour e delle varie procure, nell'atto non è traccia; tutto è rinviato al "processo verbale" steso qualche giorno prima, e di cui si sa troppo poco.
Manca anche il consenso imperiale, del quale nessuno parla; il notaio scrive che " ... *ha averti de l'insinuation* ..." ma neppure dell'insinuazione (oggi diremmo la registrazione) dell'atto si trova traccia.
L'originale del documento viene depositato negli archivi della Corona di Francia e non se ne ha traccia negli archivi previsti dalla legge.
***
Subito dopo la sottoscrizione dell'atto l'avvocato Lea, nell'interesse del re di Sardegna, si reca a Lerino per prendere nell'archivio del Monastero tutti i documenti originali che spettano all'acquirente, e non

[21]) Ancora recentemente messa in dubbio da studiosi e giuristi francesi.

trova nulla: ragnatele e grandissimo disordine, ma nulla di importante.
I Monaci rilasciano una dichiarazione, secondo cui i documenti furono perduti secoli addietro, quando vennero consegnati al vescovo di Nizza, delegato del papa, in occasione di una contesa con Ventimiglia e Sanremo.
***
In questo modo si viene a sapere che i documenti relativi al Principato di Seborga sono scomparsi in varie occasioni, e sembra sempre ad opera dei genovesi :
- è scomparso l'originale della donazione del conte Guidone e le probabili copie autentiche della stessa;
- è scomparso l'originale di molte altre donazioni successive, delle quali si ha notizia attraverso sentenze o arbitrati;
- non vi è più traccia degli originali delle bolle papali del 1138, 1145, 1181, 1256 (di cui è copia in Vaticano);
- è perduto il testo - sette fogli di pergamena - degli Statuti comunali;
- vi è la sparizione di altri documenti denunciata dall'avvocato Danio nella "Descrizione di Seborga";
- la sparizione dei documenti relativi alle trattative tra il Monastero ed i Savoia anteriormente al 1697;
- delle offerte di acquisto da parte dei vari Vespucci, Montespan, Ercolani, Grimaldi, Lercari, Sauli, Doria;
- degli atti concernenti il Grande Segreto (la Pietra Sacra ?) di cui restano notizie in carte conservate il Belgio ed in Vaticano;
- delle autorizzazioni e delle procure relative alla vendita ai Savoia; e si può continuare ancora a lungo, come avrebbe potuto testimoniare il colonnello Matteo Vinzoni che di alcune di tali sparizioni è il responsabile.
***
Nello stesso anno 1729 Vittorio Amedeo II dà inizio alla costruzione della grandiosa basilica di Superga, per celebrare la vittoria conseguita durante la guerra di successione spagnola e sciogliere il voto pronunciato il 2 settembre 1706 su quella collina da lui medesimo e da suo cugino Eugenio ed inizia, sempre su progetto dello Juvarra ([22]), la costruzione della palazzina di caccia di Stupinigi, che sarà finita nel 1733.
Il re affronta l'improbo problema delle indispensabili riforme

[22]) G. Oliva, *I Savoia*, Mondadori, Milano, 1998, pag. 303.

burocratiche ed amministrative e dell'istituzione del catasto ([23]) e del Consiglio di Stato, poi il suo stato di salute declina e il 3 settembre 1730, in crisi anche nei rapporti con il Vaticano, Vittorio Amedeo II abdica a favore del figlio Carlo Emanuele III.

***

Restano per qualche tempo in sospeso le questioni confinarie, che nei secoli passati e fino a tutto il 1754 ([24]) hanno tanto infastidito i Monaci ed i Seborchini; infine, dopo anni di misure, controlli, discussioni e testimoni, il 2 novembre 1759 il Conte Francesco Bertoia d'Exilles ([25]) inviato di Sua Maestà il Re di Sardegna per il Principato di Seborga ed il Colonnello Matteo Vinzoni ([26]) per parte della Serenissima Repubblica di Genova sottoscrivono ([27]) un "*Tipo in Misura del Territorio di Seborga tanto indubitato che controverso e d'alcuni siti adiacenti*".

Anche in questa circostanza si riscontrano nuove prove dell'inesistenza della vendita di cui finora si è detto.

Ne valga una: il territorio del Principato confina, per un lungo tratto, con quello di Perinaldo, appartenente al regno di Sardegna, perciò non si dovrebbe scrivere di confine ma di confusione. Invece i due cartografi esaminato a lungo ed accuratamente questo tratto di confine, raccolgono informazioni dagli abitanti, riportano notizia di alcune contestazioni avutesi in passato.

***

Ancora il 31 ottobre 1759 viene ricavata una copia autentica della vendita da parte dell'archivista regio.

Ma questo documento è una ulteriore prova del fatto che il Principato di Seborga non è entrato a far parte del regno di Sardegna, al quale

---

[23]) In questo catasto non compare Seborga, che non appartiene al regno di Sardegna.

[24]) Ancora nel 1753 i seborchini arrestano uno di Vallebona che non versa le decime al Monastero, nel 1754 quei di Vallebona confiscano tre bestie di seborchini e questi si vendicano razziando 84 capre e dando fuoco a tre case di vallebonenchi, erette in zone contese tra le due comunità; archivio di Genova, *Magistrato delle Comunità, Giunta dei Confini*, filza 106/A

[25]) L'anno prima il d'Exilles con i suoi aiutanti, mentre esegue misurazioni lungo il confine tra Seborga e Vallebona, viene arrestato da soldati genovesi; qualche giorno dopo è rilasciato ma non gli sono restituiti gli strumenti topografici che aveva. Genova, Archivio segreto, 232.

[26]) B. Durante - F. Poggi, *Diplomazia e cartografia. Materiale inedito dell'archivio vinzoniano sulle vertenze confinarie e giurisdizionali tra il Principato di Seborga, Vallebona e Sanremo*, in RII, 1984, pag. 52 e seguenti.

[27]) Gli originali sono conservati nell'archivio di Torino, Fondo Seborga e nell'archivio di Genova, *Raccolta cartografica*, B 16, Seborga n. 3, ma esistono copie in altri archivi.

appartiene Perinaldo come Dolceacqua; in caso contrario non si sarebbe dovuto parlare, trattare e scrivere di confini tra Repubblica di Genova e Seborga, ma tra Repubblica di Genova e regno di Sardegna.
Malgrado questa transazione, ancora nel 1773 il cartografo savonese Gerolamo Gustavo viene incaricato da Genova di riesaminare tutti i confini del Principato, sia verso Sanremo (più esattamente Colla, oggi Coldirodi) che verso gli Otto Luoghi, ossia Vallebona e verso Perinaldo.
***
Con la pace di Vienna dell'ottobre 1735, Carlo Emanuele III di Savoia, Re di Sardegna, deve restituire agli Austriaci il Milanese che aveva conquistato, ottenendo solo Novara, Tortona, alcuni feudi del Monferrato e conservando la Savoia.
Per riacquistare prestigio internazionale, il re avvia una revisione del concordato con la Santa Sede stipulato dal padre e nell'anno 1741 viene sottoscritto un nuovo trattato ([28]).
Di questo documento è importantissimo un elemento: il re di Sardegna esibisce tutti i suoi titoli nobiliari, ma non quello di Principe di Seborga; l'identica osservazione si può fare negli anni successivi, e a tutt'oggi nessun Savoia rivendica questo proprietà o questo titolo di Principe di Seborga.
La motivazione è semplicissima e clamorosa e consiste nel fatto che i Savoia non assumono mai la sovranità su questo Principato, sovranità che, cessata in capo agli Abati di Lerino che la hanno formalmente dismessa con l'atto del 30 gennaio 1729 e con la comunicazione del 1 aprile dello stesso anno, è rimasta vacante ed è ricaduta in capo al popolo di Seborga, che da allora ne può disporre quando e come crede.
***
Nella primavera del 1744, nel corso della guerra che contrappone Francia e Spagna contro Savoia ed Austria per la successione austriaca, le truppe spagnole invadono la Riviera di ponente e conquistano in breve tutti i paesi da Ventimiglia fino alle porte di Oneglia, ma Seborga resta esclusa; l'anno successivo l'offensiva riprende e prosegue anche nel 1746 quando nella battaglia di Piacenza i gallo-ispani sono vinti e respinti.
Dal 29 settembre al 10 ottobre 1745 Carlo Emanuele III re di Sardegna

[28]) Documento riprodotto, insieme a molti altri, nel testo di Giorgio I, *I documenti parlano,* cit.

(figlio di Vittorio Amedeo II) ([29]) giunge nella Riviera di Ponente e si ferma tredici giorni a Bordighera, dove alloggia nella casa di Guglielmo Piana insieme con il figlio Vittorio Amedeo; in tutti questi giorni nessuno dei due, cavalieri provetti, va a Seborga, cui si può accedere con estrema facilità.
La guerra riprende nel territorio ventimigliese ancora nel 1747 e alla fine, con la pace di Aquisgrana del 18 ottobre 1748 i Savoia ottengono il territorio lombardo ad ovest del Ticino. Con questo trattato ([30]) vengono abolite numerose signorie, accorpate in feudi o stati maggiori: il Principato di Seborga non compare in questo elenco.
Nel 1752 la Spagna e l'Impero firmano il trattato di Aranjuez per un reciproco impegno di garanzia dei loro possedimenti europei; il trattato sarà sottoscritto, successivamente, anche dai regni di Sardegna e di Napoli e il ducato di Parma; ancora una volta non si parla del Principato di Seborga.
Nel giugno 1753 i sanremesi, dopo secolari dissidi, si ribellano apertamente contro Genova, la cui reazione costringe i rivoltosi a fuggire; moltissimi si rifugiano a Perinaldo (allora appartenente ai Savoia) ma nessuno a Seborga. Due anni dopo il sanremese Lorenzo Anselmo, che era stato il capo morale della rivolta contro Genova, incita i padri Benedettini di Lerino a rivendicare i loro diritti sulla chiesa di Sanremo ([31]) per sottrarla alla dominazione genovese; si tratta dell'ennesima rivendicazione possibile.
***
Trasferitosi il sacerdote Trucchi da Seborga a Pigna (facente parte del regno di Sardegna) il re Carlo Emanuele III nomina un nuovo parroco; infatti, di tutte le facoltà delle quali i Savoia potrebbero disporre, le uniche che esibiscono sono queste : il giuspatronato sulla chiesa parrocchiale di San Martino di Seborga e la disponibilità dei terreni di Ventimiglia. Ma si deve aggiungere una osservazione : mentre per la parrocchia del Principato il Savoia procede nella nomina del parroco, per la Cappellania di san Michele di Ventimiglia, che pure ha acquistato, ciò non accade.
Il 10 luglio 1760 Carlo Emanuele III, re di Sardegna, concede al

[29]) Che avrebbe “acquistato” il Principato nel 1729.
[30]) AA. VV., *Storia d'Italia coordinata da N. Valeri,* vol. III, *Dalla pace di Aquisgrana all'avvento di Cavour,* Torino, 1965.
[31]) Archivio di Stato di Genova, *Busta Paesi* n. 305, lettera di F.M. Gaetano Doria dell'agosto 1755, cit. da N. Calvini, *La rivoluzione del 1753 a Sanremo,* vol. I, Bordighera, 1953, pag. 87.

Notaio Stefano Caraballona in enfiteusi alcuni terreni posti in Ventimiglia e spettanti al Priorato di S. Michele, ma nel documento è precisato che si tratta dei: " ... *beni spettanti al priorato, ossia Cappellania della chiesa di S. Michele di Ventimiglia dipendente dalla Seborga* ...".
Perchè non è scritto che questi immobili dipendono dal re di Sardegna? La risposta consiste nel fatto che, come già notato, il re non acquisisce mai la sovranità del Principato, che è posto sotto la sua protezione, così come sotto la protezione del re di Francia, di quello di Spagna, del Papato e dell'Impero.
In tutto il periodo che va dal 1729 al 1946 nessun appartenente alla Famiglia Savoia si fregia del titolo di Principe di Seborga, anzi tale titolo viene riconosciuto ancora nel 1740 dai Savoia all'Abate Biancheri.

Cap. 22 - I secoli XVIII e XIX

In questi anni molti monarchi europei si distinguono per la loro illuminata liberalità: Gustavo III di Svezia riforma il codice penale, il Congresso di Filadelfia approva la dichiarazione di indipendenza scritta da Jefferson.
In Francia nasce il Monte di Pietà (importato dall'Italia, dove è stato istituito dai Francescani per combattere l'usura) e vengono aboliti i servaggi nei territori reali.
Leopoldo di Toscana abolisce la tortura, la pena di morte e l'esenzione fiscale a favore della nobiltà e del clero; l'imperatore Giuseppe II riforma il codice civile con ampi riconoscimenti verso la persona e la proprietà e con la previsione del matrimonio civile e l'abolizione dei tribunali feudali.
Nel 1789 scoppia la rivoluzione francese: l'Assemblea costituente decreta l'abolizione dei privilegi feudali e approva la "*Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*", condannata da papa Pio VI, mentre Giorgio Washington viene eletto primo presidente degli Stati Uniti d'America.
***
Nel 1793 scoppiano in Sardegna moti rivoluzionari, che si espandono negli anni successivi; viene inviato da Torino, con pieni poteri, il magistrato Gian Maria Angioy, ma questi si schiera a favore dei rivoltosi: è "*sa dies de sa Sardigna*", il giorno della Sardegna.
Si ribella anche la Corsica al governo Francese, e sotto l'instancabile guida di Pasquale Paoli insiste nella spinta autonomistica, ma è l'ora del corso Napoleone Buonaparte.
Nel maggio 1797 nella scia della rivoluzione francese cade la secolare Repubblica di Genova, da sempre aristocratica, e nasce con qualche incertezza e molte difficoltà la Repubblica Ligure ([1]), poi sostituita dalla Repubblica cisalpina e dall'impero napoleonico.
***
Dopo il Congresso di Vienna del 12 dicembre 1814, che segue la caduta di Napoleone, avvengono importanti cambiamenti nella geografia europea, ad opera del Trattato di Parigi ([2]) del 20 novembre

---

[1]) Della quale, ovviamente, non fa parte il Principato di Seborga. Vedi : M. Amalberti De Vincenti, *Ventimiglia capoluogo del Distretto del Roia*, 1797-1798, Ventimiglia, 1995.
[2]) H. Nicolson, *Il Congresso di Vienna*, Firenze, 1952.

1815, ma Seborga non viene interessata ad alcuno di essi.
E' inutile percorrere tutte le tappe di questo terribile momento storico, stante il fatto che il Principato di Seborga ne è e resta sempre totalmente estraneo.
****
Carlo Emanuele III, che ha espresso in varie occasioni il suo desiderio di essere considerato il Protettore del Principato di Seborga, riafferma il suo giuspatronato sulla parrocchia procedendo alla nomina del parroco di Seborga. Questa prassi sarà seguita regolarmente dai suoi successori, fino a Vittorio Emanuele III.
Di questo potere prende atto il Vescovo di Ventimiglia, ma il re di Sardegna non si contenta di ciò, e con questo documento conferma la secolare esclusione della parrocchia di S. Martino di Seborga dalla subordinazione alla Diocesi di Ventimiglia o di qualsiasi altra.
E' il principio definito (con una improprietà di linguaggio che non toglie significato all'espressione) della *nullius diocesis*, in forza del quale la Parrocchia di Seborga non è soggetta alla Diocesi di Ventimiglia, nel cui territorio in realtà si troverebbe, ma dipende direttamente ed esclusivamente alla Santa Sede.
La formula latina è già stata veduta, tra l'altro, in una memoria dell'anno 1656.
***
Ecco un esempio dei rapporti intercorrenti tra il vescovado di Ventimiglia ed il diritto di "*nulla diocesi*" di Seborga.
Il sacerdote Antonio Semeria, rettore della chiesa del Sasso, scrive il 16 febbraio 1765 al Vescovo che la sera prima è morto il rev. Gio Batta Martini, parroco di Seborga. E' utile aggiungere che gli eredi del prete chiedono " ... *di fare il fosso nella Chiesa secondo il stile per l'interro del detto defunto*".
Non è un caso che il vescovo di Ventimiglia sia un Giustiniani, genovese, che non perde occasione per tentare di mettere le mani sul Principato, quanto meno in materia religiosa.
Si notino le date e le ore: nella sera del 15 febbraio muore il parroco, la mattina seguente viene data la notizia al Vescovo di Ventimiglia, che nello stesso giorno nomina per sostituirlo il prete Giovanni Domenico Cassini di Perinaldo, con la formula sacramentale " ... *Nos, ad quos spectat* ..." e se passa liscia, la parrocchia di Seborga entra nella diocesi di Ventimiglia.
Ma non passa.

Carlo Emanuele III, avuta notizia della morte del Don Martini, procede alla sua sostituzione con il prete Carlo Nicolai di Peglia, e con il medesimo decreto "*esorta*" il Vescovo di istituirlo ed immetterlo in possesso della parrocchia di San Martino vescovo di Seborga, sempre " *... in virtù del Giuspatronato, che ce ne spetta ...*".
E al Vescovo Giustinani non resta che far buon viso a cattiva sorte, e prendere atto della volontà sovrana : " *... vacante parochialis Ecclesia sub titulo S. Martini loci S. Sepulchri huius diocesis... quoque de iure patronatus S. M. Regis Sardiniae fuit ... nominatus ..."* anche se ci mette un pò del suo; infatti in questo documento, ed altri di sua mano, viene correttamente scritto il nome di Seborga con la formula " *locus Sancti Sepulchri*" ([3]).
***
Il Re di Francia nell'anno 1770 conferma la sovranità ([4]) del Principato e rinnova la sua protezione, come è confermato tempo dopo da documenti imperiali, secondo i quali Seborga è tutt'ora Principato Sovrano del Sacro Romano Impero.
Muore nel 1796 Carlo Emanuele III di Savoia, e gli succede sul trono Vittorio Amedeo III, poi Carlo Emanuele IV; il 9 dicembre 1798 Savoia e Piemonte sono uniti alla Francia, poi passano ai Gallo-Russi, poi ancora ai Francesi e tali restano fino al 20 maggio 1814 quando, caduto Napoleone ([5]), sale al trono Vittorio Emanuele I, che abdica nel 1821 a favore del fratello Carlo Felice. Nel 1831 è l'ora di Carlo Alberto, che abdica nel 1849 a favore di Vittorio Emanuele II.
***
E' l'epoca dei grandi rivolgimenti: gli abitanti di Mentone ad esempio, con una serie di atti ([6]) e moltissime polemiche ([7]), votano l'annessione al Regno Sardo.

---

[3]) All'epoca esiste un Ordine Cavalleresco intitolato al Santo Sepolcro, che ha stretti rapporti con il Principato di Seborga, e sembra che il Vescovo abbia rinunciato ai suoi tentativi proprio per rispetto a tale Ordine.AA.VV., *Dizionario di toponomastica*, Utet, Torino, 1990 di Queirazza, Marcato, Pellegrini, Sicardi e Rossebastiano, alla voce Seborga è scritto : *"Piccolo borgo nell'entroterra di Bordighera, di notevole importanza storica: fu donato dai conti di Ventimiglia all'abbazia di Lerins nel sec. XI, successivamente fortificato e si mantenne autonomo anche nei secoli seguenti...."*

[4]) Genova, *Istruzioni Ministeriali a Vienna*, 1770, 2716

[5]) Il Congresso di Vienna dell'anno successivo rimette le cose in pristino e restituisce ai Savoia Stato e proprietà, restaurando - ove fosse necessario - il Principato di Seborga.

[6]) Un primo progetto di annessione di Mentone alla Sardegna ottiene 568 voti favorevoli e 370 contrari.

[7]) N. Calvini, *Mentone e annessione al Regno di Sardegna*, in RII, 1040; F. Rostan, *Storia della contea di Ventimiglia*, cit.

Poco vi è da dire delle altre annessioni votate qui e là, dei plebisciti di Toscana ed Emilia, dove il numero dei voti supera quello degli iscritti alle liste elettorali o dove mancano le schede per votare "no", sostituite da abbondanti distribuzioni di vino.
Sono i tempi in cui due spie di nome Pasquale Totti e Giacomo Griscelli vengono contemporaneamente pagate dai Savoia, da Napoleone, da Francesco II e dal Papa.
Per convincere il cardinale Antonelli (Segretario di Stato di Pio IX) a tradire lo stesso Papa, Cavour gli offre tre milioni di scudi ossia quindici milioni di lire di allora: una bella cifra!
La ratifica del Parlamento di Torino alla decisione governativa di annettere le città libere viene votata solo il 10 novembre 1849, e Seborga non è compresa in questo elenco.
***
Il 24 marzo 1860 viene steso il trattato per la riunione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia; il trattato viene approvato il 29 maggio dalla Camera dei Deputati, il 10 giugno 1860 dal Senato e ratificato con decreto reale 11 giugno 1860.
Immediatamente dopo, il 14 luglio di quell'anno, con decreto reale viene istituita la Provincia di Porto Maurizio, ed è fondamentale l'espressione usata in questa circostanza per delimitare il territorio che ne viene a far parte:
" *Art. 1 - I Circondari, i Mandamenti, ed i Comuni già facenti parte della Provincia di Nizza e non compresi nel suddetto Trattato di cessione 24 marzo scorso, formeranno provvisoriamente una nuova Provincia avente per capoluogo la Città di Porto Maurizio*.".
E' indiscutibile un fatto: Seborga non è un Circondario, Mandamento o Comune, ma un Principato Sovrano, perciò non viene a far parte della nuova provincia, così come non faceva parte della precedente per l'identico motivo.
**
Per chiarire il punto, uno Stato sovrano con patente imperiale e papale può cessare di esistere solo e quando ne sia ordinata la cancellazione con analoghe patenti imperiale e papale, così come chi non può conferire una laurea non può revocarla, un infermiere non può correggere una prescrizione dettata da un medico, e così via.
Tra il 14 ed il 22 aprile 1860 si tengono le votazioni per l'annessione al regno di Sardegna di Tenda, Sospello e di Mentone e Roccabruna; i voti favorevoli a Tenda sono pari al 99%, ma due terzi degli abitanti

si sono astenuti.
L'11 giugno 1860 il Senato piemontese ratifica il trattato con Napoleone III per la cessione della fascia di territorio ([8]) che comprende fra gli altri Saorgio, Fontan, Breglio, Sospello, Mentone e Roccabruna, mentre vengono tolte le riserve francesi sulla zona intemelia.
***
Si suole indicare con l'anno 1861 la nascita del Regno d'Italia, ma a differenza degli stati, principati e signorie che vengono incorporati nel nuovo regno, nessun cenno è fatto del Principato Sovrano di Seborga. A molti è rimasta la curiosità scolastica di sapere come effettivamente è nato questo regno d'Italia ([9]), ed è ora di ricordare la verità storica.
Il Parlamento subalpino, eletto nel regno di Sardegna, il 18 febbraio 1861 vota la nascita del regno d'Italia, ma chi sono i deputati è presto detto.
Si tratta di 453 uomini, che dovrebbero rappresentare l'Italia tutta, e che invero rappresentano poco più di sè stessi; 2 principi, 3 duchi, 29 conti, 23 marchesi, 26 baroni, 50 commendatori, 117 cavalieri, però manca il principe di Seborga.
Fulminante il commento del barone Ferdinando Petruccelli della Gattina : "*Vi è di tutto, eccetto il popolo*"; infatti, questo parlamento è stato eletto dall'uno per cento degli italiani, e non poteva pensare, e men che mai pretendere di rappresentare gli altri novantanove.
Dal voto del parlamento subalpino al decreto n. 1 del 21 aprile 1861 il passo è breve, e Vittorio Emanuele II si nomina : "*Per grazia di Dio e per volontà della Nazione - Re d'Italia*".
***
Ma è possibile che il Principato di Seborga sia entrato, distrattamente o di straforo, a far parte del regno d'Italia? La risposta è decisamente e fermamente negativa: non esiste l'istituto del tacito assenso nelle annessioni, e neppure quello dell'usucapione, Seborga è ancora e sempre Principato Sovrano.
Gli Stati sovrani, e il Principato di Seborga è tale, si acquistano per trattato, per conquista o per acquisto; nel terzo caso però (dato e non concesso che sia avvenuta la compravendita) se l'acquirente non si investe del titolo, la sovranità vacante ricade sul popolo, il che è

[8]) V. Adami, *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia*, vol. 1, Roma, 1919.
[9]) Si vedano i vari contributi in : AA. VV., *La formazione degli stati nazionali nell'europa occidentale*, Bologna, 1984.

accaduto in questo caso.
In nessun atto ufficiale o ufficioso i re di Sardegna o d'Italia si fregiano del titolo di Principi di Seborga, appunto in quanto non ner hanno assunta la sovranità, nè l'acquisiscono per fatti concludenti, ma si limitano nel corso di duecento anni ad esercitare ininterrottamente il giuspatronato sulla parrocchia di San Martino Vescovo ed a concedere in enfiteusi i terreni di Ventimiglia, che confermano appartenere a Seborga.
In altre parole, non agiscono mai da Principi per il *Castrum Sepulchri*.
***
Valga un esempio pratico e di quei giorni : il re Vittorio Emanuele II desidera ampliare una sua proprietà ed acquistare un terreno appartenente al Demanio; si penserebbe che essendo lui il Re, il Demanio gli appartenga, ma non è affatto così. Per ottenere questo terreno deve far eseguire una valutazione del lotto che desidera acquistare, stipulare una convenzione tra il proprio patrimonio e le Regie Finanze, sottoscrivere la convenzione, pagare il prezzo stimato ed infine nella sua veste di re approvare la legge che completa il trasferimento.
***
Il passaggio dal regno di Sardegna e quello d'Italia non porta alcuna modifica alla situazione preesistente, e Vittorio Emanuele II re d'Italia nomina il parroco della chiesa di San Martino di Seborga in persona del prete Giambattista Semeria, e dopo di lui del prete Francesco Semeria, sempre in virtù del giuspatronato che a lui compete; il Vescovo di Ventimiglia prende atto della decisione sovrana.
***
La rottura dei rapporti tra la Santa Sede ed il regno d'Italia, conseguente alla presa di Roma del 1870, fa sì che le due parti si scambino dispettucci di vario genere, e si parla anche di Seborga.
Il 23 febbraio 1887 l'intera Liguria di ponente e gran parte della Provenza sono sconvolte da un terremoto fortissimo; si pensi che solo a Baiardo, paese vicinissimo a Seborga, si contano più di duecento morti.
Ciò è già accaduto in passato, ad esempio il 20 luglio 1564 quando un gravissimo terremoto ha colpito la Liguria di ponente.
Ebbene, ancora una volta si verifica il fatto meraviglioso per cui Seborga ed i suoi abitanti non ricevono il minimo danno e si ripete che

il luogo gode di una speciale protezione divina, della quale gli abitanti sono sempre stati convinti.
***
Il primo agosto 1894 un funzionario della Curia Arcivescovile di Genova scrive al Vescovo di Ventimiglia, trasmettendogli una richiesta di informazioni formulata dal Cardinale Rampolla da parte della Santa Sede, in merito ai patronati regi.
Risponde il Vescovo di Ventimiglia che il beneficio parrocchiale di S. Martino di Seborga fu comperato ([10]) con tutto il paese dalla Real Casa di Savoia; aggiunge che in forza di ciò per editto del Re:
il 13 febbraio 1896 fu conferito il beneficio al Sacerdote Francesco Roggeri
il 29 novembre 1859 al Sacerdote Antonio Semeria
il 22 novembre 1871 al Sacerdote Giambattista Semeria
il 24 agosto 1876 al Sacerdote Francesco Semeria attuale Parroco.
***
In un inventario della Curia Vescovile di Ventimiglia, eseguito nel 1911, a proposito di Beneficio parrocchiale, compare una ennesima dichiarazione di conferma; al punto 35 è scritto che la Parrocchia è di regio Patronato, poichè ceduta per contratto da molti anni dai Monaci Benedettini, che avevano qui un convento; quest'ultima indicazione è inesatta, perchè non vi fu mai un convento, mentre a Seborga i Monaci avevano solo un palazzo.
Il 27 novembre 1929 si dà atto della immissione nel possesso del beneficio parrocchiale di S. Martino vescovo in Seborga a favore del Sacerdote Filippo Osenda, nominato con decreto del re Vittorio Emanuele III.
***
Lo Stato Italiano accamperebbe sul Principato di Seborga, tacitamente - chè non è mai stato aperto un dibattimento ufficiale sul punto - il principio della sovranità territoriale confermato da un complesso di fattori che caratterizzano in parte la vita degli abitanti del Principato, quali l'accettazione della legislazione italiana, la partecipazione alle elezioni politiche ed amministrative, l'essere compresi nell'interno del territorio dello Stato italiano, la mancanza di un riconoscimento

[10]) L'affermazione è totalmente errata; infatti nell'atto di vendita del 1729 non vi è alcun cenno alla Chiesa Parrocchiale di Seborga, o al Beneficio parrocchiale; il giuspatronato reale discende la una facoltà compresa nella Signoria, ed è l'unica frazione di questa che usa il re così come i suoi discendenti.

internazionale del Principato e così via.
***
Il principio ([11]) giustinianeo "*uti possidetis*" (secondo ciò che possedete) che non può essere completamente ignorato, non aiuta però in modo definitivo a risolvere il problema ([12]); serviva infatti tale principio ad attribuire all'esercito occupante il territorio conquistato alla data di cessazione delle ostilità, e nel caso in oggetto nessuna occupazione militare si è avuta, in tutta la millenaria storia di Seborga.
Di più, questo principio assume oggi un sapore troppo colonialistico e come tale viene rifiutato dal diritto internazionale, anche solo al limitato fine di acclarare una situazione di fatto.
***
Nel diritto internazionale consuetudinario il principio giustinianeo si è evoluto nella formula "*uti possidetis juris*" (secondo ciò che possedete per diritto) , con ciò integrando lo stato di fatto con lo stato di diritto, ed è su ciò appunto che si richiama l'attenzione: in diritto, il Principato di Seborga non è mai entrato a far parte del Regno di Sardegna, quindi del Regno d'Italia, ed infine della Repubblica Italiana.
Per definire in fatto e in diritto il rapporto contenzioso esistente tra il Principato di Seborga e lo Stato Italiano, dovrebbe essere adita la Corte Internazionale di Giustizia, alla quale affidare la controversia che contrappone i due Stati; la questione che si pone all'attenzione del mondo è strettamente limitata a quell'ambito, così come desumibile dall'indagine storica.
Infatti, sulla base della giurisprudenza della Corte Permanente di Giustizia Internazionale ovvero della Corte Internazionale di Giustizia, si è in presenza di una controversia se uno Stato rivolge a un altro Stato l'accusa di aver agito in violazione di un principio di diritto internazionale e l'altro Stato respinge tale accusa.
***
Per superare l'ostacolo pregiudiziale del fondamento consensuale della competenza della Corte Internazionale, è necessario che lo Stato Italiano esprima il suo assenso, dato che il Principato di Seborga è sempre disposto a sottomettere ad un giudice *super partes* la

---

[11]) Ad esempio nel giugno 1538 viene stipulata a Nizza una tregua decennale tra la Francia e l'Impero, e per confine è adottato quello risultante dalle posizioni acquisite dai rispettivi eserciti. G. B. Adriani, *La guerra e la dominazione dei Francesi in Piemonte dal 1536 al 1559*, Torino, 1867, cit. in P. Merlin, *Emanuele Filiberto*, Torino, 1995.
[12]) Corte internazionale di Giustizia, 11 settembre 1992, in RDIN, 1993, 147.

valutazione ed il riconoscimento ovvero, *ex adverso*, il disconoscimento della propria Sovranità, quale espressa dai cittadini del Principato di Seborga in forza dell'universale diritto alla autodeterminazione e alla sovranità permanente.
Il fatto che lo Stato Italiano, attraverso i suoi strumenti (forza pubblica, organi giudiziari, ecc.) eserciti una ingiustificata compressione ed un pregiudizio di insopportabile entità ai diritti Sovrani del Principato di Seborga, giustifica inoltre da parte della Corte Internazionale di Giustizia l'indicazione di misure cautelari.
Ciò, una volta accertato che tale comportamento lesivo è frutto dell'ostinato silenzio e della voluta ignoranza da parte dello Stato Italiano della realtà storica ed attuale del Principato di Seborga.
***
Il territorio del Principato non è mai stato "*nullius*" (di nessuno) ed a maggior ragione non lo era all'epoca della nascita dello Stato Italiano, sul che molto si potrebbe dire.
E' accaduto che organi dello Stato Italiano ([13]) abbiano affermato essere un territorio straniero assoggettato alla sovranità dello Stato italiano in quanto "*per legge e di fatto annesso all'Italia*".
La applicazione di tale decisione ([14]) al caso del Principato di Seborga deve essere rifiutata, perchè attraverso tali principi si vorrebbe annullare la sua realtà attuale e storica; non con una legge, non di fatto, ma attraverso l'ineliminabile filtro del diritto può essere accertata l'esistenza - o l'inesistenza - di uno Stato.
***
Anche se la bandiera nazionale non è più considerata dall'Italia l'emblema della sovranità territoriale di uno Stato ([15]), questa opinione non è condivisa dal Principato di Seborga, nel cui territorio sventola il vessillo coronato bianco e azzurro; esso costituisce non solo il simbolo e l'espressione della identità di questo paese, ma riafferma l'inalienabile diritto alla libertà da questo invocato.
L'occupazione - di natura essenzialmente amministrativa - del Principato di Seborga da parte dello Stato Italiano non ha prodotto l'estinzione di quello, ma l'unione, transitoria, tra due Stati, unione che

---

[13]) Consiglio di Stato, sez. IV, 27 dicembre 1994, n. 1068, Soc. Emona c. Ministero interni, in *Foro Ammin*., 1994, fasc. 12.
[14]) Decisione espressa limitatamente all'oggetto della ontroversia : risarcimento di danni bellici.
[15]) Corte costituz., 25 maggio 1987, n. 189, Marusic, in *Cons. Stato,* 1987, II, 841.

dimostra la sopravvivenza del Principato come Stato, dotato di propria Sovranità ed in posizione di giuridica uguaglianza nel confronti dell'Italia, nonostante la preponderanza di quest'ultima.
***
Ed ora un sintetico esame della posizione dei cittadini di Seborga nei confronti dell'Italia: il subingresso di uno Stato ad un altro Stato nell'esercizio della Sovranità e della potestà di Governo non comporta, alla stregua del diritto internazionale generale, la contestuale acquisizione della cittadinanza del nuovo Stato da parte delle persone fisiche.
In altri termini, l'avere l'Italia esercitato, *invito iure* (in odio al diritto), la sovranità su Seborga non ha attribuito agli abitanti del Principato la cittadinanza italiana, anche perchè, argomentando per analogia, essi non hanno esercitato l'opzione prevista dal trattato di pace del 1947 in materia di cittadinanza.
Se essi, nel corso degli ultimi anni, hanno subìto tale stato di cose, ciò deriva dal fatto che il Principato di Seborga nel millennio della sua storia non ha mai, deve ripetersi, mai agito con la forza per difendere i propri diritti.

Cap. 23 - Conclusione ?

Questa ricerca, così come tutta la storia del Principato di Seborga ([1]) , non prevede delle conclusioni, perchè non è mai finita.
Valga il caso degli argomenti che sono stati esposti molto sommariamente e che attendono indagini ancor più approfondite, anche solo per consentire la formulazione di ipotesi.

***

Vi è il rapporto di Seborga con il numero otto.
La storia più antica del numero otto è riferita non alla quantità (quattro e quattro otto) ma al disegno, a due cerchi tangenti.
Le "*perle ad alette*" di cui è detto nel secondo capitolo sono portate dai guerrieri e simboleggiano il sacco scrotale del nemico ucciso: dall'anello che serve a sostenerle pendono due piccole sfere unite, proprio come un "otto" orizzontale.
Ecco perchè il numero otto, nella mitologia mediterranea, simboleggia la fertilità.
Ma dal significato grezzo a quello simbolico il passo è breve ed il segno entra nella tipologia delle decorazioni geometriche, come la spirale, il viluppo, il ricciolo; nelle tombe sannite si trovano ornamenti in bronzo e ferro di forma che ricorda il numero otto ([2]); il "porto circolare" di Cartagine in realtà è ottagonale ([3]).

***

Il segno che oggi significa otto compare poi negli alfabeti usati dal VII al IV secolo a.C. in Etruria, Campania, Sabina, Umbria ed ha il valore della lettera F ([4]); solo recentemente l'otto rovesciato viene assunto come simbolo di infinito, ma la scelta non è casuale ([5]).

---

[1]) G. Pistone, *Seborga, Principato Sovrano*, Ed. Principato di Seborga, vol. 1, 1999; N. Allaria Olivieri, *Sovranità religiosa e temporale del Principato*, Ed. Principato di Seborga, vol. 2, 1999; N. Allaria Olivieri, *Il fatto Seborga*, Ed. Principato di Seborga, 2000. Giorgio I, *Seborga, i documenti parlano*, Ed. Principato di Seborga, vol. 3, 2000.

[2]) G. Beaujouan, *Le symbolisme des nombres à l'epoque romaine*, in *Cahiers de Civilisation Medievale*, IV, 1961;

[3]) S. Moscati, *Introduzione alle guerre puniche*, Torino, 1994, Tav. 25.

[4]) M. Cristofani, *La scrittura nell'Italia antica*, doss. di *A*, pag. 64; A. Prosdocimi, *L'Umbro*, in *PCIA*, VI, pag. 597.

[5]) Nel XVII e XVIII secolo il numero otto si scrive anche rovesciato : A. Cappelli, *Dizionario di Abbreviature latine e italiane*, 6° ed., Milano, 1973, pag. 427; C. Lupi, *Manuale di paleografia delle carte*, Firenze, 1875; M. Prou, *Manuel de paleographie latine et francaise du VI au XVII siecle*, 4° ed., Paris, 1924; G. Vianini, *Raccolta delle principali e più difficili abbreviazioni ...*, Roma, 1897; Th. Mommsen, *Corpus inscriptionun latinarum*,

Nella numerazione romana il 8 rovesciato vale 1000 ([6]); nell'ottavo secolo due cerchi congiunti significano "*secundum natura*" ([7]) mentre se sono solo accostati vogliono dire "*omnes*" ([8]); ai tempi di Dante Alighieri due cerchi uniti da un trattino sono il "*signum Draconis*" ([9])

***

A Magnesia, città del Mediterraneo orientale, si svolgeva un rito officiato da un collegio di sacerdotesse seppie che avevano l'otto per numero sacro; la seppia è disegnata frequentemente nella ceramica dipinta di Creta, con i suoi otto tentacoli; si ritrova anche raffigurata nel circolo megalitico di Carnac ed in altri luoghi della Bretagna.
Il sacro anemone scarlatto del Pelio ha otto petali ed è colpito dal tabù primitivo relativo a tutti i cibi di colore rosso.

***

Presto però il simbolo ed il grafico diventano numero, quantità; siamo già nel mondo celtico e anche nel caso qui esaminato, ognuna delle quattro parti del territorio è governata da due saggi, perciò il numero otto rappresenta la sapienza, la totalità.
Da quel momento gli abitanti di Sepulchrum si esprimono solo e sempre attraverso la voce degli otto custodi, che per tre millenni eleggono il proprio Sovrano, il Principe.
Otto sono i primi cavalieri della Paupera Militia Christi, anche se per un errore (voluto?) gli storici successivi hanno voluto accrescerne il numero, contando anche il Gran Maestro.
Ed è con il numero otto che viene indicata Seborga dai liberi muratori medievali di Carcassonne, dai tracciatori dei confini tra Seborga e

---

Berlino, 1863 e successive riedizioni; E.M. Thompson, *Paleografia greca e latina*, 4° ed., Milano, 1940; O. Hirschfeld, *Inscriptionis Galliae Narbonensis latinae ...*, Berolini, 1888; C. Paoli, *Programma scolastico di paleografia diplomatica*, fascicolo II, 3° ed., Firenze, 1913; U.F. Kopp, *Palaeographia critica*, Mannheimi, 4 voll., 1817-1829; B. Bretholz, *Lateinische Palaographie*, 3° ed., Leipzig, 1926; D. Diringen, *L'alfabeto nella storia della civiltà*, Firenze, 1937; S. Ricci, *Epigrafia latina*, Milano, 1898; N. Barone, *Paleografia latina, diplomatica etc ...*, 3° ed., Napoli, 1923; J. Munos J Rivero, *Palegraphia visigoda*, nuova ed., Madrid, 1919; H.Omont, *Dictionnaire d'abbreviations latines ...*, Paris, 1902; G. Garofalo, *Spiegazione delle abbreviature latine ...*, Catania, 1890; G. Vittani, *Nozioni elementari di paleografia e diplomatica*, Milano, 1930; I. Carini, *Piccolo manuale di sigle ed abbreviazioni dell'epigrafia classica*, Roma, 1886; R. Cagnat, *Cours d'epigraphie latine*, 2° ed., Paris, 1886; A. Gloria, *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova, 1870; J.C.T. Buschibg, *De signis seu signetis notariorum veterum*, Breslau, 1820.

[6]) A. Cappelli, *Dizionario* cit., pag. 417 e 421.

[7]) Secondo natura : A. Cappelli, *Dizionario* cit., pag. 411.

[8]) Tutti : A. Cappelli, *Dizionario* cit., pag. 251.

[9]) Il segno della costellazione del Drago : A. Cappelli, *Dizionario* cit., pag. 407.

Sanremo ([10]), e ancora da monaci, cabalisti, alchemici.

***

E' stato accennato altrove che i battisteri più antichi sono quasi sempre ottagonali, per usufruire della forma sacrale che deriva dal numero dei lati e difendere il luogo dal Diavolo ([11]).

Agli inizi del secondo millennio si inventa un altro metodo per evitare i rischi di un viaggio lungo, costoso e pericoloso e raggiungere un risultato analogo, con la creazione di complessi labirinti ([12]) che vengono chiamati *"Chemin de Jerusalem*"; ve ne era uno, famoso, nella Cattedrale di Reims, del quale resta il disegno : la forma era un ottagono centrale con quattro ottagoni su quattro lati : il numero otto sacralizza il luogo cui si riferisce.

Nascono dal XV secolo in avanti i Sacri Monti, ad opera dei Francescani, come a Varallo Sesia o a San Vivaldo di Valdelsa ([13]), in Toscana ed in altri luoghi europei, costruiti in modo da ripetere il percorso di Cristo nei Luoghi Santi, ed il numero otto, l'ottagono, è sempre presente.

Ecco perchè a Montmorillon gli Ospedalieri costruiscono un ottagono ([14]) per simboleggiare il percorso sacro che ricorda il cammino di Gesù verso il sacrificio.

***

I Cavalieri di San Bernardo.

Nel *Commonitorium* di san Vincenzo di Lerino vi è la definizione della fede: *"quod semper, quod ubique, quod ab omnibus creditur*" ([15]); secondo alcuni, la definizione è tratta da G. Flavio ([16]).

San Bernardo ([17]) inventa una Cavalleria tutta nuova, per superare

---

[10]) Si veda la fotografia riprodotta in *Seborga, i documenti parlano*, cit., pag. 183.

[11]) J. Le Goff, *La nascita del purgatorio*, Torino, 1985; J. Delumeau, *Il peccato e la paura*, Bologna, 1987; J. Baschet, *Les justices de l'au delà*, Roma, 1993; M.Vovelle, *La morte e l'Occidente dal 1300 ai nostri giorni*, Bari-Roma, 1993; S. Boesch Gajano, *Satana, basta la parola*, in *MED*, 34, 1999; J. Baschet, *Quei brutti pensieri*, in *MED*, 34,1999; L. Sebregondi, *L'abito non fa il diavolo*, in *MED*, 34, 1999.

[12]) P. Santarcangeli, *Il libro dei labirinti, Storia di un mito e di un simbolo*, Firenze, 1967; H. Kern, *Labirinti*, Milano, 1981.

[13]) F. Cardini, *La Gerusalemme di San Vivaldo*, in *AV*, 6/1982, 32-39.

[14]) E. Lambert, *L'eglise des Templiers de Laon et la chapelle de plan octogonal*, in. RARC, 1926;

[15]) Alliez, *Histoire du Monastere de Lerins*, Paris, 1862.

[16]) L. Blanchard, *Inventaire des Archives des Bouches-du-Rhone anterieurs a 1790;*

[17]) J. Leclerque, *Saint Bernard de Clairvaux, les combats de Dieu*, Paris, 1981; San Bernardo, *Sermo in vigilia Nativitatis Domini*, III, 3, in *PL*, CLXXXIII, 96; P. Courcele, *Connais toi-meme de Socrate à Saint Bernard*, in *Etudes Agostiniennes*, 3 voll., Paris,

l'ostacolo creato dalla presa di posizione di papa Pasquale II (1099-1118) secondo il quale non era più consentito ai laici di possedere o governare strutture religiose, chiese, monasteri ecc.; nasce così la *Paupera Militia Christi*.
Bonizone di Sutri tratta dei doveri dei cavalieri : "*mantenere la pace, proteggere i poveri, difendere la chiesa, combattere l'eresia*" ([18]).

***

Oddone, abate di Cluny, scrive la biografia di San Geraldo, che è il ritratto ideale del cavaliere ([19]); Ademaro di Chabannes scrive ([20]) la biografia di Guglielmo V duca di Aquitania "*buon consigliere, sostenne i monaci, costruì chiese, difese Roma*" ma in quegli anni un giovane scudiero è fatto santo ([21]) unicamente perchè è morto il giorno del venerdì santo.
Rinascono così a Seborga i Cavalieri del Sovrano Ordine di San Bernardo di Clairvaux, a ricordare il religioso medievale che frequentò il *Castrum de Sepulchro* e che in questo luogo ricevette il giuramento dei primi Milites, ermbrione dell'Ordine del Tempio.

***

Il contrabbando del sale attraverso Seborga.
Sul finire del medioevo i genovesi sostengono che è pericoloso consentire a Seborga di raggiungere il mare, perchè si aprirebbe la strada ai contrabbandieri di sale. L'affermazione è ridicola e totalmente falsa.
In quei secoli sono molte le località provenzali ([22]) dove si estraeva il

---

1974-75; E. Vacandard, *Vie de saint Bernard, abbè de Clairvaux*, Paris, 1895; J. Leclercq e E.M. Rochais, *Bernard de Clairvaux, Liber ad milites Templi, De laude novae militiae*, in *S. Bernardi Opera*, Roma, 1963; S. Bernardi, *Opera omnia*, (a cura di Leclercq e Rochais), Roma, 1963; Pietro il Venerabile, *De Miraculis*,in *Patr. Lat.*, 189; I. Gobry, *Il secolo di Bernardo*, Roma, 1998; AA.VV., *Opere di San Bernardo*, Milano,1984; P. Cousin, *Les debut de l'Ordre des Templiers et Saint Bernard*, in *Melanges St. Bernard*, Dijon, 1953.

[18]) E. Perels (a cura di), *Bonizone, De vita christiana*, VII, 28, in *TGKR*, I, Berlin, 1930, 248-249; P. Sardi, *Istoria del Concilio Tridentino*, 2 voll., Firenze, 1966.

[19]) Oddone di Cluny, *Vita S. Geraldi auriliacensis comitis*, in *PL*, CXXXIII; A. Poncelet, *La plus ancienne vie de S. Geraud d'Aurillac*, in *ABLL*, XIV, 1895.

[20]) J. Chavanon (a cura di), *Ademaro di Chabannes, Chronique* , III, 41, Paris, 1897.

[21]) Gilberto di Nogent, *De pignoribus*, I, 2, 621; C. Douais (a cura di), *Documents pour servir a l'histoire de l'inquisition dans le Languedoc*, 2 voll., Paris, 1900.

[22]) J. De Romefort, *La gabelle du sel des comtes de Provence*, in *Inst. hist. de Provence*, III, 1929; J. Le Goff, *Orientation de Recherches sur la production et le commerce du sel en Mediterranee au moyen age*, in *Bull. philologique et historique du Comitè*, 1958; E.Bernardini e G.Levati, *Lungo le strade del sale dal Mar Ligure a Ginevra*, Genova, 1984; A. Dupont, *Exploitation du sel sur les etagnes de Languedoc*, in *Annales du Midi*, 70, 1958; D. Gioffrè, *Il commercio genovese del sale*, in *Boll. Ligust. per la storia e la Cultura*

sale: in Camargue vi sono luoghi chiamati Salses, Villasalse, Salieres, Salier, Salines, Salins; altre saline si trovano nel circondario di Nizza, che presto diviene sabauda e non è credibile un altro percorso per il sale che non sia interamente in territorio piemontese.
La galleria sotto il col di Tenda alla quota di 1900 metri sul mare, iniziata nel 1614 viene sospesa; altri tentativi falliscono ed infine (su progetto dell'ing. G. Delfino) un'altra galleria a quota più bassa è completata nel 1882; sulla strada di Tenda si leggono le iscrizione di Carlo Emanuele I del 1610 e di Vittorio Amedeo III ([23]) del 1784.
Intanto però il Comune di Genova, sommerso dai debiti, cede al Banco di San Giorgio il "dominio diretto" sulla città di Ventimiglia, dal 1514 al 1562.

***

Prima della conclusione, perciò, è utile un condensato delle notizie scoperte; tra parentesi, dopo ogni voce, è riportato il numero del capitolo che precede.
Nella preistoria più antica il territorio del Ponente ligure è popolato dall'uomo di Cro Magnon (1); nel periodo neolitico, intorno a cinquemila anni or sono, un abitante del luogo che oggi è Seborga scolpisce un idolo in pietra, mentre altri scheggiano pietre minuscole per trarne strumenti (2).
In quel periodo l'uomo si è diffuso anche alle isole, dalle Baleari a Malta al Peloponneso ed in tutto il Mediterraneo.
Verso la fine dell'età del Bronzo (3) una piccola tribù, appartenente al mondo celtico (6) supera lo sbarramento delle Alpi marittime e si versa lungo lo spartiacque che dal Marguareis scende al mare a Bordighera ed occupa il versante di ponente delle montagne. Nel tratto meridionale dei monti e sempre sul lato di ponente seppellisce, in grandi tumuli, intorno al 1300 avanti Cristo, alcuni suoi capi (4).
Il territorio occupato, diviso in quattro paesi (oggi Castelvittorio, Baiardo, Perinaldo e Seborga) è governato da otto uomini, che

---

regionale, Genova, X, 1958; J. De Romefort, *De l'or blanc a l'or noir, Sel et petrole*, Nice, 1958; R.Pernoud, *Le commerce de Marseille depuis le haut moyen age jusqu'a la fin du XIII siecle*, in *Histoire du Commerce de Marseille*, I, 1949.

[23]) F. Paglieri, *Dalla strada del sale alla strada reale*, in *BSSS*, 121, 1999, pagg. 7 segg.

eleggono un “capo”.
Questa tradizione, di otto più uno, si ritroverà per i millenni successivi, fino alle regole della Paupera Militia Christi di San Bernardo ed all’Ordine che ne porta il nome.
I discendenti della tribù originaria, con qualche difficoltà, si inseriscono tra la popolazione ligure (5) e, in parte, ne adottano la lingua e le usanze, conservando in parte le proprie.
Uno dei vocaboli che accettano, proprio della lingua paleomediterranea, è il nome che viene attribuito al luogo: Sepulcrum (7). Questo nome conferità al paese una veste ed una funzione sacrale mai perduta o dimenticata.
Le guerre Romano-Liguri (8) non vedono alcun coinvolgimento degli antenati dai seborghini di oggi, indifferenti all’oggetto della vertenza: ufficialmente la creazione di una strada litoranea che congiunga Roma con Marsiglia, ma praticamente nell’assoggettamento dei Liguri a Roma.
Si giunge così all’età di Gesù Cristo e del cristianesimo primitivo (9) con tutta la assurda questione dei fratelli di Gesù, che con tutta probabilità interessa direttamente Seborga.
E’ ampiamente documentata la particolare predilezione dei Giudei per la zona ligure-provenzale; gli stessi romani confermano questa linea di contatto, esiliando nella valle del Rodano e nelle zone circostanti i Giudei rivoltosi ed insofferenti della dominazione romana.
Con la crocifissione del Cristo, inizia la diaspora dei cristiani in varie parti del mondo e, appunto, nelle nostre montagne, dove costoro incontrano i discendenti delle tribù celtiche (10).
Le due religioni hanno grandi e fondamentali punti di contatto, dei quali è utile ricordare l’unicità di Dio, l’immortalità dell’anima, il rispetto per i “santi patroni”, il rifiuto delle rappresentazioni sacre (leggi iconoclastia), l’amore fraterno per tutti, ma anche una particolare predilezione per la sacralità del numero tre.
A questo punto però scatta un meccanismo (11), non ancora chiarito nella sua essenza concreta ma legato certamente al nome del luogo. Seborga diviene “IL SEPOLCRO” (12).
Qui viene trasportata una Reliquia di tale importanza e sacralità che neppure si può nominare (16).
Da questo momento in avanti, per duemila anni, il luogo di Seborga diviene sacro, nessun esercito lo conquista, nessuno stato lo ambisce, nessun sovrano lo pretende, neppure lo si vuole nominare!

Con il trascorrere dei secoli queste particolarità restano intatte e la fama di Seborga, sempre coesistente con la segretezza della sua localizzazione, si diffonde nel mondo cristiano ma - si direbbe - solo ai livelli più alti. (13)
Persiste il particolare rapporto tra il paese e la Provenza orientale (14), e si assiste ad un periodo costellato da invasioni, distruzioni, saccheggi (15), l'intervento di Ludovico il Pio e la creazione formale del Principato Imperiale, con la nomina del vescovo Claudio quale primo Principe (17), consente, attraverso i documenti rimasti, di scrivere una storia più certa e provata.
Qualche difficoltà di lettura non impedisce di accertare lo stato delle cose e dei luoghi (19), consolidato con la "donazione" di Guidone (18); si riafferma la natura religiosa, anche se apparentemente eretica - si pensi a San Cassiano e allo stesso San Bernardo - di Seborga con la venuta di rifugiati Catari (20).
Senza avvertire il trascorrere dei secoli, si giunge alla seconda metà del seicento, con la coniazione delle monete del Principato e l'incredibile storia della "vendita" dello stesso alla Famiglia Savoia (21).
Dopo di allora si sconvolgimenti europei (22) neppure sfiorano il millenario Principato, che si riafferma estraneo alle vertenze terrene, sempre accuratamente ignorato per la sua natura essenzialmente religiosa.
Ed ecco, per finire, la invenzione del regno d'Italia, la caduta della monarchia, il brevissimo intervallo di incertezza e, nel 1963, l'elezione del Principe, S.A.S. Giorgio I, riconfermata unitamente all'adozione degli Statuti Generali il 23 aprile 1995.
Il brevissimo ripasso è così concluso, ma restano da spiegare almeno alcuni dei misteri incontrati durante il racconto: la fine dei documenti seborghini rastrellati da Genova, ovvero l'esatta definizione della Sacra Reliquia sepolta, non si sa dove, nel Principato, o anche il significato reale del motto che orna lo stemma sovrano, "Sub umbra sedi".
* * *
Il nome "Sepolcro".
Su una tavoletta in lingua accadica del XV secolo a.C. è scritto " *Che gli dei del paese di Ugarit ti proteggano, fratello mio!*" ([24]).

[24]) P. Xella, *Ugarit*, in *doss. di A*, 182, 2000, pag. 66.

In tutti i paesi ed in tutti i tempi gli abitanti delle città creano, adottano, invocano un dio cittadino, un salvatore, un difensore, un patrono; così i Celti ([25]) di Seborga precristiana, il cui dio locale è quel defunto che ha dato origine al paese, è il "Sepolto".
La sacralità di Seborga trova la sua corrispondenza in un altro luogo "sacro" che oggi ha il nome di Santiago di Compostela, meta dei pellegrinaggi medievali ed ancora oggi indicata come la seconda città della cristianità europea.
Non è facile accettare il fatto che sia una coincidenza: Santiago di Compostela, come Seborga, è nata su un luogo sacro ai Celti.

***

Il Principe di Seborga.

Già nel 5 secolo la carica di amministratore del comune, il curiale, è ereditaria ([26]) ed in breve diventano ereditari tutti gli incarichi amministrativi, gli impieghi pubblici, perfino quelli religiosi; la famiglia più potente della città si aggiudica il vescovado, la seconda la podesteria, la terzo l'esazione delle imposte e così via ([27]).
Nulla di ciò a Seborga, che nei tre millenni di storia conosce oltre quattrocento principi ma in nessun momento la carica diventa ereditaria.

***

Il procuratore Coponio agli inizi dei primo secolo ([28]) viene mandato nella nuova provincia di Archelao, investito anche del potere di condannare a morte : *praefectus cum iure gladii*.
Secondo una interpretazione del testo di Pier Damiani, ([29]) il

---

[25]) S. Moscati, *Storia degli Italiani dalle origini all'età di Augusto*, Roma, 2000.
[26]) J. Beranger, *Principatus, etudes de notions et d'histoire politiques dans l'antiquite greco-romaines*, Geneve, 1970; E. Stein, *Histoire du Bas-empire*, Bruges, 2 voll., 1949-1959; J.R. Fears, *"Princeps a diis electus", the divine election of the Empereor as a political concept at Rome*, Roma, 1977.
[27]) J. Le Goff, *Il rituale simbolico del vassallaggio*, Torino, 1977; J.Gaudemet, *Le regime imperial*, in *Studia e Documenta Historiae et Iuris*, 26, 1960; L. Harmand, *Un aspect social et economique du monde romain, le patronat sur les collectivites publiques, des origines au Bas Empire*, Paris, 1957; F. De Visscher, *La constitution Antonine, 212 apr. J.C. et la persistence des droits locaux*, in *Cahiers d'histoire mondiale*, 1955; A. Magdelain, *Auctoritas principis*, Paris, 1947; A. Crook, *Consilium principis*, Cambridge, 1955; P. Horovicz, *Le principe de creation des provinces procuratoriennes*, in *Rev. Phil.*, III, XIII, 1939; G. Fasoli, *I re d'Italia 888-962*, 1949; P.De Francisci, *Genesi e struttura del principato augusteo*, in *Atti Reale Accademia d'Italia*, Roma, 1941; L. Genicot, *Etude sur les principaute lotharingiennes*, Louvain, 1975; J. Dhondt, *Etudes sur la naissance des principautes territoriales en France*, Brugge, 1948.
[28]) Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica*, II, 8, 1.
[29]) Pier Damiani, *Opera*, in *P.L.*, CXLIV, col. 238 segg.

principatus sarebbero i cardinali, o i cardinali-vescovi ([30]); è in forza di tale principato che i cardinali eleggevano il papa ([31]).
La *exceptio spolii* consentiva l'appello al Papa (*recte* la Sede Apostolica) e sembra applicabile alla nomina del parroco di Seborga, che spetta, per il principio della "*nullius diocesis*", al Principe.

***

"*Secondo un antichissimo principio indoeuropeo, l'autorità spirituale e il potere temporale costituiscono la Sovranità; questa ha una essenza femminile (il sacerdozio) ed una maschile (i guerrieri, tra i quali viene eletto il re)"* ([32]).

***

Sub Umbra Sedi.
Come tutti sanno, il motto che contraddistingue il vessillo del Principato di Seborga è "*Sub umbra sedi*", espressione in verità di non facile traduzione; si pensa alla lettura più semplice : "sedetti sotto l'ombra" oppure "sotto l'ombra della sede" oppure "con la sede sotto l'ombra" e si potrebbe continuale a lungo, discettando di declinazioni e di medioevalismi.
Come *Maleventum* è diventato *Beneventum*, come Castel Dho è stato trasformato in Castelfranco, perchè *Sepulchrum* non ha cambiato nome?
Perchè era un sepolcro, è il Sepolcro.
Sub umbra sedi : ombra di chi?
Sepulcrum : sepolcro di chi?
Una risposta viene, spontanea e obbligata: l'ombra di chi è sepolto.
Resta la domanda: chi è dunque il sepolto?

***

Il Grande Segreto.
I documenti dal XIII secolo e la tenace tradizione riferiscono di una "Pietra Sacra" ed il problema si fa nuovamente complesso.
Si tratta della Rocca Oscura, ossia Sacra?
E' la Pietra che ha raccolto il Sangue di Gesù crocifisso, è la Pietra con la quale Giuseppe d'Arimatea ha chiuso il Sepolcro e che è stata spostata dagli Angeli quando Gesù è risorto, è quella sulla quale Egli

---

[30]) G.B. Borino, *L'arcidiaconato di Ildebrando*, in STGR, III, Roma, 1948;
[31]) O. Capitani, *Tradizione ed interpretazione, dialettiche ecclesiologiche del secolo XI*, Roma, 1990, pag. 64 et alia); R. Andreotti, *Il problema dell'unità di Roma nel separatismo gallico del III secolo d.C.*, Parma, 1933; *Disceptatio Synodialis*, cit.
[32]) F. La Roux e C.J. Guyonvarc'h, *I Druidi*, Genova, 1990, pag. 159 segg.

sedette quando pianse nell'uliveto di Getsemani?
E’ facile sgombrare il panorama delle ipotesi più o meno avventurose: la più probabile vede una somiglianza con l’ossario di Giacomo il Minore trovato recentemente a Gerusalemme: è pietra, ed è sepolcro.

***

Di fronte a tante domande, moltissime risposte sono state raggiunte.
Da un milione d'anni l'uomo abita questa zona, questa Provenza Ligure, dotata di un clima privilegiato che gli ha consentito di superare indenne le glaciazioni.
Un popolamento ligure, da sempre insediato nei nostri monti, formato da rudi, forti, pazienti uomini che incredibilmente amano queste pietre, questa terra arida e povera.
Una tribù - appartenente al variegato popolo celtico - occupa il versante occidentale della costiera che dal Marguareis scende al mare e fonda i quattro paesi di Castelvittorio, Baiardo, Perinaldo e Seborga (Paladino).
Tra le numerose altre, una sepoltura che dà il nome al luogo e otto fedeli che per mille e più anni la custodiscono, la difendono, ne fanno ragion di vita.

***

Una tradizione di eguaglianza tra i sessi, di comunanza, di tolleranza religiosa, di semplicità; un Dio amorevole, gioioso, saggio, che assume il nome e la figura dei Dio di Gesù.
Il cristianesimo primitivo, tanto più vicino al Cristo ed ai Suoi insegnamenti quanto è lontano dalla falsa pompa e dalla mefitica corruzione che altrove e dovunque si impone per la propria arroganza, per l'incredula intolleranza, per la inenarrabile crudeltà.
Un intreccio di Apostoli che non sono tali, di fratelli di Gesù dei quali si perdono le tracce, di una moglie di Gesù che - come i primi cristiani di Gerusalemme - viene a finire i suoi giorni in Provenza, quando avrebbe cinquantamila chilometri di coste mediterranee dove nascondersi.

***

Un luogo ricco di vibrazioni eteree, di emanazioni sconosciute, di quel meraviglioso sentore che fa esclamare a chi venga con animo puro ed oneste intenzioni : ecco, sono giunto, è qui che voglio vivere, questo è il mio mondo.
L'incontro tra il più piccolo - il territorio - ed il più grande - l'Impero.
Il connubio incredibile che non è mai sfiorato da guerre, conquiste,

persecuzioni, terremoti, eserciti, dominatori.
Tutto ciò, molto più di questo è il Principato di Seborga.
Rispettatelo, se lo merita, ne ha diritto.

***

Oggi, in forza del principio di Sovranità che mai è stato abrogato o sottratto, il Principato di Seborga desidera decidere liberamente il proprio sistema politico, economico, sociale, culturale, e non può lo Stato Italiano intervenire con mezzi coercitivi di qualsiasi natura, in quanto il principio di non intervento, sancito dal diritto internazionale consuetudinario, deriva dal diritto di ogni Stato Sovrano di condurre i propri affari senza ingerenza esterna ([33]).

La guerra 1939-1945 ha portato a mille sconvolgimenti, e tra questi alla interruzione da parte dei re d'Italia dell'esercizio del giuspatronato regio, in modo che tutta la sovranità vacante, ivi compresa questa sua modesta emanazione, si riunisce in capo al popolo di Seborga.
Questo, riunitosi liberamente e spontaneamente il giorno 14 maggio 1963, elegge a proprio Signore e Principe Giorgio Carbone, che assume il nome di Giorgio I, Principe di Seborga.
Il Principato riprende lo stemma sovrano e adotta la propria bandiera bianca ed azzurra, con lo stemma principesco ed il motto dei Monaci di S. Onorato di Lerino, che già fregiò le monete del XVII secolo, “Sub umbra sedi”.
Il Popolo di Seborga, convocato alle urne nel Palazzo del Governo il 23 aprile 1995, adotta all'unanimità gli Statuti Generali e, in deroga agli stessi, rielegge a vita il Principe Giorgio I.

***

Sollecitato da più parti, il 20 agosto 1996, in occasione dei festeggiamenti per San Bernardo di Chiaravalle, Sua Altezza Serenissima Giorgio I riafferma l'indipendenza del Principato, con il seguente proclama:
"*Noi, Giorgio I Principe di Seborga, per grazia di Dio e per volontà del Popolo Sovrano, per diritto e nel diritto internazionale, vigente in tutti gli Stati con costituzioni democratiche e moderne, ribadiamo e decretiamo la sovranità territoriale, giuridica, religiosa, civile, morale e materiale del Principato*."

***

Con altre decisioni sovrane, viene ripresa la coniatura di monete e

[33]) Corte internaz. di Giustizia, 27 giugno 1986, Governo Nicaragua c. Governo USA, in *Riv. Dir. Internaz.*, 1986, 350.

l'emissione di francobolli.
Oggi il Principato di Seborga è visitato quotidianamente da persone provenienti da ogni parte del mondo, viene descritto e rappresentato da centinaia di radio e di televisioni ed altrettanti giornali e riviste dei cinque continenti ed è universalmente conosciuto.
Alla sua eccezionalità storica si unisce una atmosfera "magica" della quale è testimone chiunque vi trascorra anche solamente qualche ora.
Ma il perchè di questa magia, è tutta un'altra storia.